

644004

E. Ricca
ZL
422

LA NOBILTÀ DELLE DUE SICILIE

PER

CAV. ERASMO RICCA

PARTE PRIMA

—
Volume II.



NAPOLI

STAMPERIA DI AGOSTINO DE PASCALE

Strada S. Paolo n.° 48

1862

Bib. Ric. XI-492

Le copie non munite della presente firma saranno, come contraffatte,
sottoposte al rigore delle leggi.

Ermete Ricca

**ISTORIA DE' FEUDI
DELLE DUE SICILIE**

DI QUA DAL FARO

INTORNO

ALLE SUCCESSIONI LEGALI NE' MEDESIMI

DAL XV AL XIX SECOLO



CONTINUAZIONE

DE' FEUDI DELLA PROVINCIA

DI PRINCIPATO ULTRA

AVVERTENZA

Tutte le volte che nelle citazioni de' documenti non s'indichi donde furon tratti, s'intende che essi si serbano nel Grande Archivio di Napoli. Preghiamo i lettori ad aver presente una tale avvertenza, la quale ci asterremo dal ripetere per non abusare la loro indulgenza.

GESUALDO (*Jesualdam*)

NELL' anno 1303 ebbe luogo una gran lite intorno alla pertinenza di una metà della baronia di Gesualdo (la quale prima possedevasi da Niccolò Gesualdo) tra il milite Bertrando , Visconte di Leutrico e marito di Margherita Gesualdo figliuola primogenita di esso Niccolò , e tra il Protontario del Regno Giacomo di Capua , consorte di Roberta Gesualdo, ch'era figliuola secondogenita di Niccolò suddetto. Dal Re Carlo III^o d' Angiò furono destinati per Giudici in tal causa il famoso Andrea de Isernia ed Ansaldo de Trara , i quali nel dì 23 luglio del detto anno 1303 emanarono la sentenza in prò de' detti Giacomo di Capua e Roberta Gesualdo. Da questi coniugi nacque Maria di Capua , che sposò Filippo Filangieri , Barone di Candida , col quale generò Giacomo Antonio o Antonio (che in alcuni documenti vien denominato anche Cubello), e Riccardo, Bartolommeo, Roberta e Marluccia. Mancata a' vivi Maria di Capua , la Regina Giovanna I^a, ad istanza di Filippo Filangieri , ed a guarentigia de' dritti

de' menlovati suoi figliuoli , ordinò si trascrivessè la suddetta sentenza ¹ ne' registri del regio archivio dell' anno 1346 ². Dopo di quest' epoca la terra onde ragioniamo fu posseduta dai Gesualdo , Conti di Conza, i quali si estinsero ne' Ludovisio , Principi di Piombino ; siccome abbiamo ad evidenza dimostrato nell' istoria della città di Conza pag. 401 e seg. del vol. I^o ³.

Giovan Battista Ludovisio , Principe di Venosa e di Piombino, Grande di Spagna , Capitan Generale della flotta del Regno di Napoli e Cavaliere del Toson d' oro , vendè il feudo di Gesualdo per ducati 11500 ad Isabella della Marra , moglie del Marchese di Santo Stefano Geronimo Gesualdo. L'istrumento di tale vendita, stipulato nel dì 20 luglio del 1682 dal notaio Giuseppe Raguccio di Napoli , venne approvato dal Monarca Carlo II^o di Spagna con privilegio dato in Madrid il 1^o di ottobre del 1685, cui il Marchese del Carpio , Vicerè di questo Reame, ed il suo collaterale Consiglio dettero l'*exequatur* a' 22 di marzo del 1686 ⁴. Isabella della Marra morì nell' anno 1688 , ed il dovuto rilievo fu pagato da Domenico Gesualdo, figliuolo primogenito di lei ⁵, il quale conseguì nel regio cedolario l' intestazione della terra di Gesualdo a' 14 di agosto del 1703 ⁶. Al medesimo Domenico ed a' suoi eredi e discendenti in ordine successivo fu concesso il titolo di Principi di Gesualdo dalla munificenza del Re Filippo V^o di Spagna con diploma dato in Madrid nel 2 dicembre 1704, ch' ebbe il regio *exequatur* in questo Regno a' 16 gennaio del 1705 ⁷.

¹ Leggesi tale sentenza nel registro di Giovanna I^a, anno 1346, lettera C, n.° 353, fogl. 89.

² Nella nota 24 della pag. 447 del 4^o vol. abbiamo altresì riportato un privilegio dell' anno 1342 intorno al feudo di Gesualdo.

³ La nota delle rendite di Gesualdo dell' anno 1592 trovasi nel vol. 271 de' rilievi, n.° 4.

⁴ L' istrumento, il privilegio e l' *exequatur* testè riferiti sono trascritti nel quinternione segnato col n.° 262, e prima col n.° 178, dal fogl. 247 al fogl. 248.

⁵ Registro significatiorum releviorum della provincia di Principato Ultra, n.° 4^o, dal fogl. 3 al fogl. 54.

⁶ Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, fogl. 468.

⁷ Il diploma ed il regio *exequatur* testè mentovati si rinvencono nel vol.

Da Domenico Gesualdo, Marchese di Santo Stefano e Principe di Gesualdo, e da Marzia Caracciolo nacquero nel detto feudo di Santo Stefano Niccola a' 7 di gennaio del 1680, Carlo il 25 marzo del 1681, Ottavio a' 12 di aprile 1682⁸ ed Isabella, che nel 1° di gennaio del 1699 andò in isposa a Domenico de Sangro, Grande di Spagna di 1^a classe, Marchese di Santo Lucido e figliuolo di Placido e d'Isabella de Sangro⁹. Il surriferito Domenico Gesualdo veniva da morte rapito il dì 16 ottobre del 1705, contando allora anni 63¹⁰, e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 17 dicembre del medesimo anno era dichiarato erede de' suoi beni feudali il figliuolo primogenito Niccola¹¹, che pagava al Fisco il rilievo de' feudi di Santo Stefano, Gesualdo, Sorbo e Serpico¹². Niccola Gesualdo impalmò Cecilia Caracciolo, con la quale generò Fabrizio, che sortì i natali in Napoli il dì 3 gennaio del 1721¹³. Avvenuta la morte del detto Niccola a' 9 di agosto del 1738 in Napoli¹⁴, Fabrizio, suo

59 Officiorum Suae Majestatis appartenente alle scritture della cancelleria del collaterale Consiglio, dall' anno 1702 al 1708, dal fogl. 80 a tergo al fogl. 89.

⁸ Queste tre fedì di nascita sono state per noi lette nell' archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, Fedì di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido, vol. I, fogl. 94 95 e 105.

⁹ Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli, vol. 7.° de' matrimonii, fogl. 38.

¹⁰ Le sue spoglie mortali furono riposte nella Chiesa della Santissima Concezione de' Padri Cappuccini di Napoli; siccome si desume dal fogl. 49 del lib. de' morti che si serba nella Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli. Una copia di questa fede si trova nel vol. 324 degli atti pe' rilevi, n.° 8, fogl. 12.

¹¹ Nel fogl. 43 del citato vol. 324 degli atti pe' rilevi è una copia del mentovato decreto di preambolo.

¹² Registro significatoriarum releviorum 1° della provincia di Principato Ultra, dal fogl. 67 al fogl. 76.

¹³ Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli, libro 6° de' battezzati, fogl. 48 a tergo. Una copia legale di questa fede di nascita si rinviene altresì nel fogl. 70 del vol. 2° delle Fedì di battesimo de' Cavalieri della Piazza di Nido, che si serba nell' archivio della Commissione de' Titoli di Nobiltà.

¹⁴ Fu sepolto nella Chiesa del Gesù Nuovo; come si rileva dal fogl. 158 a tergo del libro 6° de' morti, il quale si conserva nella Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli. E qui vogliamo aggiungere che nel fogl. 176 del ceto-

figliuolo primogenito, fu dalla Gran Corte della Vicaria riconosciuto erede de' suoi beni con decreto di preambolo del 6 settembre dell'anno medesimo, ed a' 26 di novembre del 1739 ottenne nel regio cedolario l'intestazione de' feudi testè riferiti ¹⁵. Fabrizio Gesualdo, che fu consorte di Caterina Cicala, mancò a' vivi in Napoli il dì 26 aprile del 1770 senza lasciar prole alcuna ¹⁶; il perchè i suddetti feudi e titoli di Principe di Gesualdo e Marchese di Santo Stefano spettarono ad Odorisio de Sangro, suo cugino, in virtù di un altro decreto di preambolo della medesima Gran Corte del 6 giugno dell'anno ridetto ¹⁷, e n'ebbe l'intestazione nel regio cedolario a' 23 del mese istesso ¹⁸. Il suddetto Odorisio de Sangro, che divenne 1° Principe di Fondi e grande di Spagna di prima classe, sposò Francesca Acquaviva d' Aragona, e da questi coniugi nacquero Vincenzo e Pasquale. Il surriferito Vincenzo de Sangro, essendo morto il padre a' 24 giugno del 1770 ¹⁹, venne dalla Gran Corte nel 9 aprile del 1771 dichiarato erede de' feudi e titoli di sopra mentovati ²⁰, de' quali conseguì

lario della provincia di Principato Ultra, il quale incomincia dall' anno 1732, si legge altresì la surriferita fede di morte.

¹⁵ *Gli atti di questa intestazione si trovano nel mentovato cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dal 1732, dal fogl. 175 a tergo al fogl. 178.*

¹⁶ *Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli, libro 7° de' morti, foglio 159. Tale fede, dalla quale si desume che le mortali spoglie del surriferito Fabrizio Gesualdo furono riposte nella sepoltura di sua Casa entro la Chiesa della Santissima Trinità Maggiore di Napoli, trovasi nel vol. 65 delle intestazioni feudali, n.° 954, foglio 2.*

¹⁷ *Una copia legale di questo decreto si legge nel fogl. 3 del menzionato vol. 65 delle intestazioni feudali.*

¹⁸ *Dal fogl. 37 al fogl. 38 a tergo del cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1767, sono gli atti della mentovata intestazione.*

¹⁹ *Parrocchia di Sant' Anna di Palazzo in Napoli, libro XVIII de' morti, fogl. 253. Si ritrova una copia di questa fede (dalla quale si rileva che il mentovato Odorisio de Sangro venne sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli) nel vol. 94 delle intestazioni feudali, n.° 4588, fogl. 8.*

²⁰ *Siffatto decreto si legge nel fogl. 7 del citato vol. 94 delle intestazioni feudali.*

nel regio cedolario la richiesta intestazione ²¹. Vincenzo de Sangro per ducati 40617 e grana 50 vendè il feudo di Gesualdo *sub hasta* del Sacro Regio Consiglio a Giuseppe Caracciolo, Principe di Torella, con istru-mento stipulato a' 10 di giugno del 1772 dal notaio Domenico Antonio Cervelli di Napoli e confermato dall' altro strumento del 10 aprile 1775 per gli atti del medesimo notaio ²². L'assenso regio su tale vendita fu ac-cordato a' 7 di settembre del 1775 ²³, ed il Caracciolo ebbe nel cedolario l' intestazione della terra di Gesualdo nel dì 29 maggio del 1778 ²⁴. E qui finalmente vogliamo aggiugnere che dei discendenti del mentovato Giu-seppe Caracciolo ragioneremo nell' istoria del feudo di Torella; e de' suc-cessori del surriferito Vincenzo de Sangro, de' quali trovasi menzione nel seguente ramo genealogico, parleremo diffusamente quando tratte-remo del feudo di S. Severo in provincia di Capitanata, ove abbiamo in mente di tessere l' istoria dell' illustre prosapia de Sangro ²⁵.

²¹ Gli atti di siffatta intestazione sono trascritti nel cedolario della provin-cia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1767, fogl. 420.

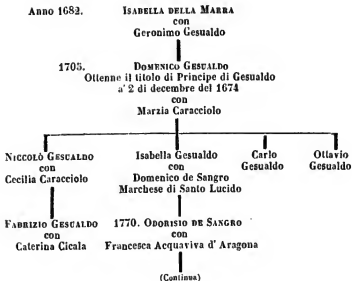
²² Un sunto di questo secondo strumento si è nel vol. 486 de' processi della Commissione feudale, n.° 2816, fogl. 5.

²³ È trascritto tale assenso, nel quale non si fa punto menzione del titolo di Principe di Gesualdo, nel quinternione segnato col n.° 393, e prima col n.° 340, dal fogl. 238 al fogl. 352.

²⁴ Dal fogl. 430 al fogl. 436 a tergo del cedolario della provincia di Prin-cipato Ultra che incomincia dall' anno 1767.

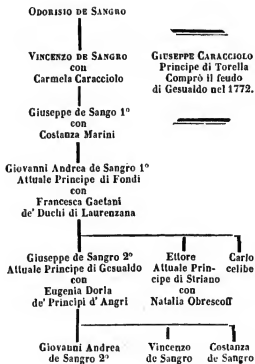
²⁵ Negli anni 1809 e 1810 il Comune di Gesualdo sostenne una lite contro il Principe di Torella intorno alla pertinenza del territorio detto LOTICA, circa gli annui ducati 50 a titolo di terraggio preteso dell'ex-feudatario sul territorio detto CAPO DEL GAUDIO, etc. La Commissione feudale ne' giorni 2 ottobre del 1809, 22 marzo e 7 aprile del 1810 emanò all' uopo tre sentenze, le quali vennero messe a stampa ne' Bollettini del 1809 n.° 10 pag. 20, 1810 n.° 3 pag. 924 e 1810 n.° 4 pag. 176.

FEUDATARI DI GESUALDO (a)



(a) Non abbiamo qui riportato i feudatari di Gesualdo prima dell'anno 1682, perchè di essi si è fatto parola nell'istoria della città di Conza, e propriamente nelle pag. 427 e 428 del vol 1.^o

Continuazione de' Feudatari di Gesualdo



GINESTRA della Montagna (*Genestra Montisfuschuli aut
Genestra Montaneae Montisfuschuli*).

IL Re Alfonso I d' Aragona con privilegio dato in Castelnuovo di Napoli il dì 16 novembre del 1451 accordò al nobile Algiasio de Macris (dopo la morte di Guarino di Montefusco lo altrimenti detto de Macris ¹ suo padre) l' investitura de' castelli di Santa Maria Ingrisone col feudo detto Corte Dopnica, Santa Maria a Vico ovvero Ginestra e Castelnuovo. Nè qui trasanderemo di dire che dal mentovato privilegio si rileva non esser compresi que' feudi nella terra di Montefusco ed essere stati posseduti dagli antenati di Guarino de Montefusco o de Macris. E piacque al Re Ferrante I d' Aragona di confermare a pro del surriferito Algiasio de Macris il possesso de' medesimi feudi mediante un altro diploma spedito altresì dal Castelnuovo di Napoli a' 26 di settembre del 1465 ². Algiasio de Macris con sua moglie Angelica d' Aquino generò Leone, ch' ebbe una sola figliuola per nome Giulia. La quale pochi giorni dopo di essere andata a nozze con Roberto de Roggiere della città di Sessa ³ assegnò a quest' ultimo in dote il casale di Ginestra; ed il Re Federico d' Aragona concedette

¹ Questa famiglia di Montefusco si denominò altresì Mazzeo e de Macris; come dimostreremo con maggior evidenza nell' istoria del feudo di Santa Maria Ingrisone, ove avremo occasione di ragionare più diffusamente della medesima prosapia. Della quale scrive Ferrante della Marra, Duca della Guardia, Discorsi delle famiglie etc. Imparentate colla Casa della Marra pag. 204 e seg: e con più accuratezza Carlo de Lellis ne' Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, parte terza, pag. 226 e seg.

² Una copia legale de' citati due diplomi del 1451 e 1465 si trova nel vol. 91 delle intestazioni feudali, n.º 1551, dal fogl. 20 al fogl. 24 a tergo. Vedi altresì il vol. 121 dei processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n.º 1164, fogl. 67 e seg.

³ Del surriferito Roberto de Roggiere discorre Tommaso de Masi del Pezzo de' Marchesi di Civita nella sua accreditata opera Memorie storiche degli Aurunci antichissimi popoli dell' Italia e delle principali città Aurunca e Sessa, in Napoli M. DCC. LXI, pag. 213.

il richiesto assenso nel dì 8 marzo del 1500 ⁴. Morì in Ginestra Roberto de Roggiero nel mese di maggio del 1528, e Niccola Leone di Napoli, suo figliuolo primogenito, soddisfece alla regia Corte il rilievo del mentovato feudo in febbraio del 1529 ⁵. Di Niccola Leone de Roggiero ⁶ fu figliuolo primogenito Giovan Donato, che ereditò la terra di Ginestra, essendo il padre tolto a' vivi il dì 7 luglio del 1551 ⁷.

Il medesimo Giovan Donato de Roggiero vendè il casale di Ginestra per ducali 5850 a Francesco Battimello 1° di Napoli, figliuolo di Andrea 1°, già defunto ⁸. L'istrumento di tale vendita venne stipulato dal notaio

⁴ *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra*, vol. 1°, fogl. 215, ove citasi il fogl. 128 del quinternione segnato col n.° XIII, che manca. Vedi altresì il mentovato vol. 91 delle intestazioni feudali, n.° 1554, fol. 1 e 19.

⁵ *Registro petitionum releviorum segnato col n.° 14*, dal 1529 al 1543, fogl. 1. Vedi altresì dal fogl. 345 al fogl. 347 del vol. 287 degli atti pe' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato *Liber primus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1448 ad 1539*.

⁶ Nel vol. 757 de' processi della regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica, n.° 8429, si trova una copia legale del testamento del mentovato Niccola Leone de Roggiero del 29 giugno 1551 pel notaio Francesco Volpe di Montevergine. Da tal testamento si rileva che del medesimo Niccola Leone furon figliuoli Giovan Donato, marito di Camilla Caracciolo, Roberto e Fabrizio; ed a questi due ultimi egli lasciò, tra gli altri beni, il casale di Scarafoglie, che acquistato aveva dalla regia Corte.

⁷ Altro registro petitionum releviorum notato col n.° 25, dall'anno 1530 al 1552, fogl. 158 a tergo.

⁸ Dell'anzidetta famiglia Battimello, o Battimelli si hanno inoltre i seguenti particolari. Nel dì 28 ottobre 1561 Sebastiano Battimelli professava i voti dell'Ordine Teatino nella Chiesa di S. Paolo Maggiore in Napoli, siccome pur rilevasi dal libro de' professi della suddetta venerabile Casa. In virtù di due diplomi, l'uno in data del dì 8 aprile 1536, l'altro del 5 febbraio 1634, Giacomo, Carlo e Niccola Battimelli per rilevanti servigi renduti allo Stato ottennero concessioni e privilegi — Una lapide sepolcrale del 1537 vedesi nella Chiesa di S. Severo a' Mannesi, nel qual Tempio vennero riposte le spoglie di Giacomo e Carlo suddetti, e la lapide testè riferita ricorda ch'ella fu posta per opera di Nicola in memoria de' due primi, figlio e nipote rispettivo. Ed un'altra antica iscrizione scolpita in marmo, sormontata dall'armi della famiglia Baratti, vedesi a ridosso di una delle Cappelle della magnifica Chiesa di Santa Chiara in Napoli (Ruggiero Caracciolo NAPOLI SACRA pag. 241), e rende

Vincenzo Alfano di Napoli a' 13 di giugno del 1587, e fu approvato dal Conte de Miranda, Vicerè di questo Reame, e dal suo regio collaterale Consiglio nel dì 1° luglio dell'anno suddetto⁹. Francesco Battimello 1° maneb' all'amore de' suoi il dì 27 settembre del 1593, e per Andrea 2°, suo figliuolo primogenito ed allora di minore età, il tutore Andrea Petagna nell'anno 1594 pagò alla regia Corte il rilievo del casale di Ginestra¹⁰. Il mentovato Andrea Battimello non ebbe prole alcuna; talchè dopo la sua morte, seguita in Napoli a' 2 di agosto del 1602¹¹, il feudo di Ginestra di Montefusco ricadde al fratello secondogenito Leonardo in vir-

aperto che Lucinda Battimelli unitamente al suo consorte Giovan Giacomo Baratti, patrizio della città di Alessandria della Paglia, si ebbero il patronato gentilizio di quella Cappella non meno, che del sottostante sepolcro. Tale iscrizione è del tenore seguente:

Sacellum pensione addicta
Ut sacrum in eo ciat et sepulchrum
Sibi ipsis posterisque suis
Ioannes Iacobus Barattus et
Lucinda Battimella conjuges
Unanimes posuere
Mense Ianuarii MDLXXXI.

Finalmente l'anzidetta famiglia Battimelli, come erede di Anna Carola, è anche partecipe del dritto di sepoltura nella Cappella gentilizia posta nella Chiesa del Carmine maggiore.

⁹ Tale regio assenso è traseritto nel quinternione segnato col n.° 122, e prima col n.° 6, dal fogl. 323 a tergo al fogl. 334.

¹⁰ Registro significatiarum releviorum segnato col n.° 32, dall'anno 1595 al 1599, fol. 133. I documenti poi esibiti pel pagamento di siffatto rilievo sono dal fogl. 360 al fogl. 364 a tergo del vol. 294 degli atti pe' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato Libro VIII di originati rilevi di Principato Ultra e Capitanata dal 1572 al 1599.

¹¹ Questa fede di morte, estratta dal libro che si serba nella Parrocchia di Sant' Arcangelo degli Armieri di Napoli, è stata per noi letta nel fogl. 62 del vol. 295 degli atti pe' rilevi, che prima diceasi Liber nonus originatum releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1600 ad 1622. Vedi altresì il registro significatiarum releviorum segnato col n.° 39 dal 1605 al 1609 fol. 22 a tergo, ed il vol. 41 petittonum releviorum dal 1605 al 1610 fogl. 60.

tù di un decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria il 4 agosto del 1606 ¹². Il menzionato Leonardo era nato a' 26 di marzo del 1592 nel medesimo castello di Gineslra ¹³, e, congiuntosi in conigual nodo con la nobile Laura Gagliardi, vi procreava un sol figliuolo per nome Francesco 2°. Questi divenne Barone di Gincetra, perduto avendo il padre in agosto del 1623; e per lui la surriferita Laura Gagliardi, sua madre e tutrice, soddisfece alla Corte il rilievo in séguito di una *signifeatoria* spedita dalle regia Camera della Sommaria a' 19 di novembre del 1624 ¹⁴. Il medesimo Francesco Baltimello con l'istrumento pel notaio Antonio Tomasiello di Montevergine vendè il feudo ond'è parola a Giovan Vincenzo Conte pel prezzo di ducali 14250; e su tale vendita il Conte di Monterey, Vicerè di Napoli, accordava l'assenso a' 15 di aprile dell'anno 1633 ¹⁵.

Ci si consenta ora far menzione de' discendenti del surriferito Francesco Baltimello. Il quale con Vincenza Battimelli, sua consorte, generava Leonardo 2°, che fu celibe, e Carlo; e rendeva l'anima al Signore nel dì 7 novembre del 1645 ¹⁶. Il mentovato Carlo, ch'ebbe il nascimento in Napoli a' 9 di dicembre del 1644 ¹⁷, nel 17 luglio del 1659 impalmò Teresa Garofalo, Patrizia della città di Cosenza ¹⁸. Moriva in Napoli il medesimo Carlo a' 31 di marzo del 1682 ¹⁹, lasciando cinque figliuoli: Vitto-

¹² Nel fogl. 64 del citato vol. 295 degli atti pe' rilevi si trova una copia legale di tale decreto.

¹³ Siffatta fede di nascita si rinviene nel fogl. 63 del medesimo vol. 295 degli atti pe' rilevi.

¹⁴ È trascritta tale *signifeatoria* nel registro *significalioriarum releviorum* segnato col n.° 48, dall'anno 1624 al 1625, dal fogl. 54 al fogl. 55 a tergo.

¹⁵ Leggesi il surriferito assenso nel quinternione notato col n.° 86, e prima col n.° 184, dal fogl. 258 al fogl. 269 a tergo.

¹⁶ Parrocchia di San Giorgio Maggiore di Napoli, libro IV de' morti, foglio 52. Vogliamo notare che in questa fede si legge di esser morto l'Illustrissimo BARONE D. Francesco Battimelli vedovo di D.^a VINCENZA BATTIMELLI.

¹⁷ Citata Parrocchia, libro VI de' battezzati, fogl. 764.

¹⁸ Parrocchia della SS. Annunciata di Fonseca di Napoli, libro III de' matrimoni, fogl. 93.

¹⁹ Le sue mortali spoglie furono riposte nella Chiesa di Mater Dei; siccome si desume dal libro IV de' morti, il quale si serba nella surriferita Parrocchia della SS. Annunciata di Fonseca.

ria, che fu Monaca, Angela, consorte del Dottore in legge Alessandro Pianese, Gaetano, che morì celibe, Niccola 1° e Cecilia ²⁰. Quest'ultima nacque in Napoli a' 3 di agosto del 1659 ²¹, e nel dì 6 settembre del 1674 andò in isposa a Giuseppe Sanfelice de' Duchi di Bagnoli ²². Niccola Battimello 1°, ²³ testè riferito, che aveva sortiti i natali in Napoli a' 5 di maggio del 1664 ²⁴, si univa in coniugal nodo a Grazia Carrara, nata di Niccola, Patrizio di Venezia e di Salerno, e di Giovanna Biancardi, nobile di Milano ²⁵, e generava con essi i seguenti figliuoli: Vittoria, Monaca; Gaetano, che fu Sacerdote; Andrea Scipione, morto celibe; e Carlo Francesco, che nacque in Napoli il dì 11 luglio del 1696 ²⁶. Il detto Carlo Francesco si diè allo studio delle leggi, e levò di sè gran fama nel Foro Napolitano. Egli da sua consorte Anna Carola figliuola di Giacomo Antonio, nobile di Sardegna ²⁷, e di Rosa Parise, Patrizia di Cosenza, ebbe i seguenti figliuoli: Francesca, che trapassò celibe; Emmanuella, Monaca; Agnello ed Alessandro, i quali ascesero allo Stato Sacerdotale; Niccola, che menò in moglie Fortunata Garofalo, Patrizia di Cosenza, ed in seconde nozze sposò Rosa Amendola, *nobile fuori Seggio della città di Napoli* ²⁸, e con esse non procreò prole alcuna; e Giacomo 1.° Questi nacque in Napoli il 21 luglio del 1727 ²⁹, ed in forza del decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria a' 28 di settembre del 1763 fu egli co'fra-

²⁰ Col decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 13 aprile 1682 i mentovati Niccola e Gaetano furono dichiarati eredi del padre, morto senza testamento, con la condizione di dar la dote alle sorelle testè riferite.

²¹ Mentovata Parrocchia di Fonseca, libro IV de' battezzati, fogl. 252.

²² Come si rileva dal fogl. 287 del libro III de' matrimoni, il quale si serva nella citata Parrocchia.

²³ Morì egli in Napoli il 25 marzo del 1740, ed il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di Mater Dei dei PP. Servi di Maria; come si legge nel fogl. 108 del libro V de' morti, ch'è nella mentovata Parrocchia di Fonseca.

²⁴ Suddetta Parrocchia di Fonseca, libro V de' battezzati, fogl. 24.

²⁵ Vedi l'opera del Lumaga intitolata Teatro della Nobiltà dell'Europa, in Napoli MDCCXXV, pag. 197.

²⁶ Mentovata Parrocchia, libro VIII de' battezzati fogl. 314.

²⁷ Citata opera del Lumaga, pag. 373.

²⁸ Vedi il 1° volume della presente opera, pag. 550, nota 4.

²⁹ Citata Parrocchia, libro VIII de' battezzati, fogl. 222.

telli riconosciuto erede dei beni del padre, morto l'anno medesimo nella sua sontuosa casina posta in Sant' Agata di Massalubrense. Giacomo Battimello 1° impalmò Fulvia de Luzzi figliuola di Niccola, Patrizio di Taranto, e di Rosa Crivelli, nobile di Milano ³⁰; e da que' coniugi nacque in Napoli a' 18 ottobre 1753 un figliuolo che fu Giuseppe 1° ³¹. Il quale succedè ne' beni del padre, eh' era mancato di vita a' 13 settembre del 1780 ³², e divenne consorte di Maria Vincenza Ullon Severino, nobile di Spagna e figliuola di Pietro e di Caterina de' Baroni del Gecco. Il medesimo Giuseppe 1° fu tolto da morte il dì 13 marzo del 1784 in Napoli, ed il suo cadavere riposto nella nobile Congregazione della Croce di Sant' Agostino ³³, non lasciando che un sol figliuolo Giacomo 2°, il quale era nato in Napoli a' 30 di settembre del 1781 ³⁴. Del medesimo Giacomo 2° sappiamo che la Gran Corte della Vicaria nel dì 19 novembre del 1794 il dichiarava legittimo erede del fedecompresso istituito da Carlo Battimello, suo antenato; che il dì 11 giugno 1801 Luigia Aggiutorio, de' Conti di Castello e figliuola di Camillo e di Agata Marielli, si sposava con Giacomo suddetto ³⁵. Il quale con decreto di preambolo della ridetta Gran Corte del 21 aprile del 1803 era pur riconosciuto ne' beni di Fulvia Luzzi, sua ava paterna già morta senza testamento. Da' summenzionati Giacomo e Lui-

³⁰ *L' antichissima prosapia de Luzzi prese il cognome dal castello di Luzzi in provincia di Calabria Citra, essendone in possesso il milite Matteo de Luzzi fin dall' anno 1272; siccome rilevasi da un documento estratto dal registro di questo anno, lettera D, fogl. 97. E qui vogliamo aggiugnere che il surriferito Niccola Luzzi, vedovo di Emmanuella Calvarese, sposò in seconde nozze Rosa Crivelli il dì primo dicembre del 1754, e da questi coniugi nacque la mentovata Fulvia nell' anno 1752. Vedi nella Parrocchia di Santa Maria dell' Avvocata di Napoli il libro X de' matrimoni fogl. 127, ed il registro de' battezzati nell' anno 1752 fogl. 110.*

³¹ *Parrocchia di S. Maria l' Avvocata in S. Domenico Soriano di Napoli, libro XVI de' battezzati, fogl. 212 a tergo.*

³² *Parrocchia della SS. Annunziata di Fonseca, libro VI de' morti, foglio 388.*

³³ *Come si desume dal fogl. 28 del libro VII de' morti, il quale si serba nella suddetta Parrocchia di Fonseca.*

³⁴ *Citata Parrocchia, libro XIII de' battezzati, fogl. 172.*

³⁵ *Menzionata Parrocchia di Fonseca, fogl. 382 del libro de' matrimoni.*

gia nacquero Giuseppe 2° a' 5 di settembre del 1807 ³⁶, e Viacenza, ch'è nubile; ed il loro affettuoso genitore mancava all'amore de' suoi il dì 10 settembre 1853 ³⁷. E darem fine a queste notizie coa l'aggiugnere che il surriferito Giuseppe con sua consorte Giuseppa Giordano figliuola di Domenico, Barone di Toccanisi ³⁸, e di Mariantonia de Martiao de' Baroni di Silvi ³⁹, ha generato Giacomo 3° e Francesco, 3° di tal nome.

Ripigliando ora il filo della nostra narrazione intorno a' feudatari di Ginestra, diciamo che questa terra fu venduta per ducati 15000 dal surriferito Vincenzo o Giovan Vincenzo Conte al Dottor Diego Rubeo de Vittorio, Avvocato Fiscale della proviacia di Principato Ultra. Tale vendita veane effettuata in virtù dell'istrumento del dì 18 ottobre 1637 pel notaio Orazio Danza di Montefusco, e fu approvata dal Duca di Medina, Vicerè di questo Regno, a' 20 di febbraio del 1642 ⁴⁰. Diego Rubeo de Vittorio ⁴¹ morì in marzo del 1642, ed Ascanio, suo figliuolo primogenito, soddisfece alla regia Corte il rilievo del feudo della Ginestra di Montefusco mercè una *significatoria* spedita dalla regia Camera della Sommaria nel 18 marzo del 1643 ⁴². Poscia, ad istanza de' creditori ⁴³ de' suddetti

³⁶ *Parrocchia della SS. Annunciata di Fonseca, libro XV de' battezzati, fogl. 434.*

³⁷ *Il detto Giacomo venne sepolto nella nobile Congregazione della Croce di Sant' Agostino. Vedi nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria di tutt' i Santi della città di Napoli il libro XVI de' morti, fogl. 422 a tergo.*

³⁸ *Siccome dimostreremo nell' istoria del castello di Toccanisi in Principato Ultra, de' feudi della quale provincia ora ragioniamo.*

³⁹ *Feudo posto nella provincia di Abruzzo Ultra.*

⁴⁰ *Leggesi siffatto assenso nel vol. 279 de' privilegi della cancellaria del collaterale Consiglio, dall' anno 1641 al 1642, fogl. 2.*

⁴¹ *Ebb' egli per moglie Lucrezia de Sotilis; siccome si desume da un istrumento del 16 marzo 1671, con cui Ascanio ad Ignazio Rubeo de Vittorio, in qualità di figli ed eredi di Lucrezia de Sotilis già defunta, vendono a Marcello Aggiutorio una masseria di tomola 480 posta in Montefusco nella Piana della Visceglia. Una copia legale del mentovato istrumento si trova nel vol. 91 delle intestazioni feudali, n.° 4551, fogl. 262.*

⁴² *Registro significatiorum releviorum notato col n.° 58, dall' anno 1640 al 1646, dal fogl. 92 a tergo al fogl. 93 a tergo.*

⁴³ *Uno di questi creditori era Giovanni Battista dell' Aquila ♀, marito di Giovanna Carissimo e padre di Giovanni e di Andrea, che con Anna Schinpsi*

Diego ed Ascanio Rubeo de Vittorio, dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio fu messo in vendita il castello di Ginestra, che venne acquistato da Giovan Battista dell' Aquila 2°, Patrizio di Benevento, con l'istrumento stipulato nel 20 novembre del 1728 dal notaio Maltia Cocozza di Napoli e convalidato dal Conte de Harrach, Vicerè di questo Reame, a' 18 di gennaio del 1729 ⁴⁴. Nè qui tralascieremo di aggiugnere che nel 14 maggio di quest' ultimo anno il ridetto Giovan Battista dell' Aquila 2° conseguì l' intestazione della terra di Ginestra di Monleusco con la giurisdizione delle prime cause civili, criminali e miste e con la bagliva del medesimo feudo ⁴⁵. Il surriferito Giovan Battista rendeva l'anima al Signore nel suo feudo di Ginestra il dì 15 luglio del 1766 in età di anni 60 circa ⁴⁶, e lasciava nel pianto i suoi figliuoli Giovanni, Francesco, allora chierico e poscia Arcidiacono della Cattedrale di Benevento, Pietro, e Giuseppa, eh' egli procreati aveva con la sua consorte Antonia Pedicino de' Marchesi di Luogosano. Giovanni dell' Aquila, qual primogenito, veniva dichiarato erede de' beni feudali del padre con decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria il dì 28 gennaio del 1767 ⁴⁷, ed otteneva nel regio cedolario l'ultima intestazione del castello di Ginestra della Montagna a' 16 di marzo dell'anno medesimo ⁴⁸. Finalmente vogliamo avvertire che nell' istoria della città di Fondi, posseduta da Riccardo dell' Aquila fin dall' anno 1156, ragioneremo a lungo della nobilissima pro-

generò Giovan Battista 2°, compratore del feudo onde ragioniamo; siccome rilevasi dall'istrumento che citeremo nella seguente nota.

⁴⁴ L'istrumento ed il regio assenso testè riferiti sono trascritti nel quinternione segnato col n.° 520, e prima col n.° 244, dal fogl. 495 a tergo al fogl. 254 a tergo. È a notare che in questo istrumento leggesi la perizia del feudo di cui è parola, eseguita nell' anno 1674 da Pietro d' Apuzzo, Tavolario del Sacro Regio Consiglio.

⁴⁵ Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, dal fogl. 635 al fogl. 643.

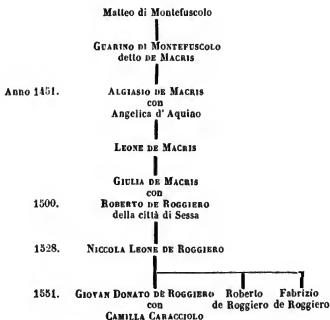
⁴⁶ Parrocchia della terra di Ginestra della Montagna, libro de' morti, fogl. 72 a tergo. Questa fede di morte è stata per noi letta nel vol. 90 delle intestazioni feudali, n.° 1335, fogl. 2.

⁴⁷ Una copia legale di siffatto decreto si trova nel fogl. 3 del citato vol. 90 delle intestazioni feudali.

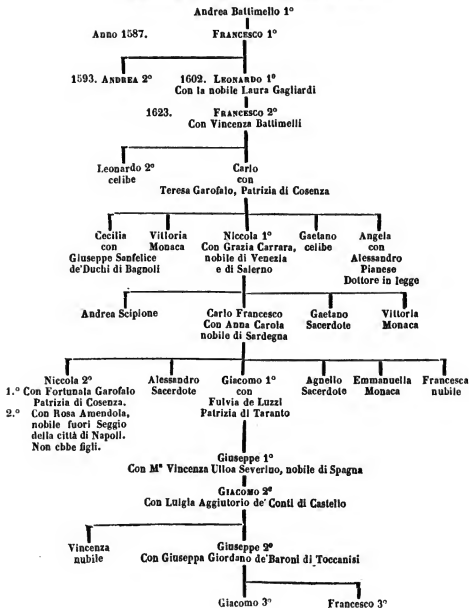
⁴⁸ Sono gli atti di questa intestazione nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, fogl. 4 e seg.

sapia dell' Aquila, ed ivi farem pur motto de' discendenti del menzionato Giovanni dell' Aquila, contentandoci per ora di nominarli semplicemente qui appresso tra' feudatari di Ginestra.

FEUDATARI DI GINESTRA DELLA MONTAGNA



Continuazione de' Feudatari di Ginestra della Montagna



Continuazione de' Feudatari di Ginestra della Montagna

ANNO 1633- GIOVAN VINCENZO CONTE

1637. DOTTOR DIEGO RUBBO DE VITTORIO
Avvocato Fiscale della Provincia
di Principato Ultra

1642. ASCANIO RUBBO DE VITTORIO

Giovan Battista dell' Aquila 1°
Patrizio di Benevento
con
Giovanna Carlissimo

Giovanni dell' Aquila

Andrea dell' Aquila
con
Anna Schinosi

1729. GIOVAN BATTISTA DELL' AQUILA 2°
con
'Antonia Pedicino de' Marchesi di Luogosano

1766, GIOVANNI DELL' AQUILA
con
Emilia Mirelli de' Principi di Teora

GIUSEPPE MARIA
con
Giovanna d' Evoli de' Duchì di Campomele

FRANCESCO DELL' AQUILA
con
Marla Concetta Mosti
Patrizia di Benevento

Emilia

Anna

Giovanni Battista 3°

Stanislao

GINESTRA DEGLI SCHIAVONI (*Genestra Illyricorum*)

Le terre di Monteleone e di Ginestra degli Schiavoni, le quali si possedevano dal Re di Napoli Alfonso I d' Aragona, furono da quest'ultimo donate nell'anno 1435 ad Innico de Guevara, Gran Siniscalco di questo Regno, ed a'suoi eredi e successori. D'Innico de Guevara fu figliuolo primogenito Pietro, che divenne anch' egli Siniscalco, e prese parte nella celebre congiura de' Baroni contro Re Ferrante I d' Aragona; il perchè i suoi feudi, come ribelle, vennero confiscati, e le terre di Monteleone e Ginestra degli Schiavoni furon poscia possedute dalla regia Corte sino al 1495 ¹. Nel quale anno, e propriamente a' 27 di settembre, il Re Ferrante II d' Aragona vendette le medesime terre a Martino Marziale pel prezzo di ducati 3000. E piacque a quel Monarca di donare al Marziale, pe' suoi servigi, il restante del valore de'detti feudi, e di poter di questi disporre a suo beneplacito, non avendo allora alcun figliuolo ². Ignoriamo come passasse poscia il feudo ond'è parola al Duca di Ariano Alberico Carafa, che nel dì 1° dicembre del 1498 ottenne dal Monarca Federico d' Aragona il permesso di dividere tra' suoi figli le terre abitate di Marigliano, Motta, Volturino, Baselice, *Ginestra*, Monteleone, Castelvetero, Sant' Angelolimosano, Molise, Ferrazzano e Gildone, ed i feudi disabitati di Santangelo e Sambiasi ³. Poscia Ludovico, Re di Francia, il quale occupato aveva questo Reame contro Federico d' Aragona, con diploma dato in Caivano nel mese di settembre del 1501 donò i seguenti feudi a Pietro de Rohan assai caro a quel Monarca e suo fedele Ciambellano, Cavaliere dell' Ordine del medesimo Sovrano, Signore di Cie e Maresciallo di Francia, in considerazione

¹ *Repertorio de' quinternioni delle provincie di Principato Citra ed Ultra*, volume 4°, fogl. 214 a tergo.

² *Mentovato repertorio de' quinternioni, e cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dal 1659, nella Relazione del Razionale*, fogl. 286, ove citasi il fogl. 304 del quinternione notato col n.° II, il quale manca.

³ È trascritto tale privilegio nel quinternione 447, che per lo innanzi era segnato col n.° IX, dal fol. 134 a tergo al fogl. 136.

de' grandi servigi resigli: *Terram Guasti Aymonis provincie Aprutii cum titulo et honore Marchionatus. Civitatem Ariani et terram Apicij cum titulo et honore Comitatus. Terram Serre capriole, Montis Caloi, Casalarboris, Montisleonis, GENESTRE, Cursani, Castellifranchi, et Pandi provincie Principatus.* E qui vogliamo aggiugnere che leggesi nell'anzidetto diploma come il de Rohan, prima del citato mese di settembre 1501, erasi messo in possesso de' feudi anzidetti, i quali ingiustamente erano stati posseduti da Pietro de Guevara ⁴. Non appena le armi di Re Ferdinando il Cattolico comandate dal Gran Capitano Consalvo Ferrandez da Corduba, le cui glorie occupano una pagina sì splendida nelle nostre istorie, scacciarono i Francesi da queste contrade, il feudo di Ginestra degli Schiavoni ritornò bentosto al mentovato Alberico Carafa. Il quale, in virtù del Sovrano permesso da noi citato di potere cioè dividere i feudi tra' suoi figliuoli, portiamo opinione che avesse assegnate a Sigismondo Carafa, suo figlio secondogenito ⁵, le terre di Montecalvo, Corsano, Ginestra, Motta e Volturino. Imperocchè per quest'ultime il medesimo Sigismondo, essendo morto il padre, soddisfece alla regia Corte il rilievo a' 14 di luglio del 1505 ⁶, e n' ebbe l'investitura da Re Ferdinando il Cattolico con privilegio sottoscritto nel Castelnuovo di Napoli il 18 maggio del 1507 ⁷. Di Sigismondo Carafa, che divenne Conte di Montecalvo, e di Francesca Orsino de' Conti di Nola fu figliuolo primogenito Giovan Francesco, il quale succedè ne' feudi del padre nell'anno 1527 ⁸. Il mentovato Giovan Frances-

⁴ Il surriferito diploma si trova nel registro intitolato Esecutoriale della regia Camera della Sommaria, n.° 14, e prima n.° 5, dall'anno 1501 al 1502, fogl. 174. Vedi pure il vol. 15 della medesima scrittura, il quale per lo innanzi era segnato col n.° 6°, fogl. 43 a tergo.

⁵ Giovan Francesco Carafa fu il figliuolo primogenito del suddetto Alberico, siccome abbiamo dimostrato nell'istoria della città di Ariano a pag. 47 del 1.° vol. Vedi altresì l'Historia genealogica della famiglia Carafa scritta dal Regio Consigliere Don Biagio Aldimari, libro secondo, pag. 408 e seg.

⁶ Registro petitionum releviorum segnato col n.° 11, e prima col n.° 2°, dall'anno 1505 al 1507, fogl. 8 a tergo.

⁷ È trascritto tale privilegio nel vol. 24 de' privilegi della regia Camera della Sommaria, il quale per lo innanzi era intitolato Quinterione diversorum 2°, dal fogl. 39 al fogl. 43, e dal fogl. 354 al fogl. 362.

⁸ Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno

impalmò Lucrezia Carafa figliuola di Berlingieri, de' Duchi di Nocera, e di Camilla Saraceno, e con lei generò Sigismondo, Carlo, Vescovo di Boiano, Marcantonio e Fabrizio, che furon Abati, Giovan Battista 1°, Fabio e Mario⁹. Morì il medesimo Giovan Francesco nella città di Lucera in Capitanata a' 26 di dicembre del 1555, ed il surriferito Giovan Battista 1°, suo figliuolo, ereditò i feudi di Corsano, GINESTRA, Montecalvo, Motta, Pietra e Volturino, pe' quali pagò alla regia Corte il rilievo¹⁰. Da Giovan Battista Carafa, Conte di Montecalvo, e da Geronima Ajerbo d' Aragona de' Conti di Simeri nacquero Francesco, Lucrezia, consorte di Camillo Pignatelli de' Marchesi di Lauro, e Geronimo, dal quale discesero i Principi di Sepino. Il ridetto Francesco, essendosi disposto ad Antonia di Cardines figliuola di Ferdinando, Conte di Acerra, e di Berardina Carafa dei Principi di Stigliano, ebbe dal padre la donazione delle terre di Ginestra, Volturino, Motta e Pietra di Montecorvino in virtù di un istrumento stipulato dal notaio Marco Andra Scoppa di Napoli ed approvato dal Duca d' Alcalá, Vicerè di questo Regno, a' 17 dicembre del 1562; ed il donante si riserbò allora la facoltà di disporre di ducati 10000 sul valore di que' feudi in pro del figliuolo secondogenito Geronimo¹¹. Francesco Carafa premorì al genitore, il quale, per restituire la dote alla mentovata Antonia de Cardines¹², vendè per ducati 8000 il feudo di Ginestra a Mario Caracciolo figliuolo di Michele, già defunto. L'istrumento di tale vendita venne stipulato nel 17 dicembre del 1579 pel notaio Ciro de Mari di Napoli, e fu approvato dal Vicerè Giovanni de Zunica, Principe di Pietrapersia, a' 18 del medesimo mese. E qui è mestieri aggiu-

1659, nella relazione del Razionale, fogl. 286 a tergo, ove si cita il fogl. 26 a tergo del registro petitionum releviorum 3,^o il quale manca.

⁹ Citata istoria della famiglia Carafa, pag. 419 del lib. 2.^o

¹⁰ Registro petitionum releviorum segnato col n.° 27, e prima col n.° 6, dall' anno 1553 al 1559, dal fol. 90 al fol. 94.

¹¹ Il surriferito regio assenso si legge nel quinternione 85, che prima era notato col n.° 59, dal fogl. 30 al fogl. 34 a tergo.

¹² Costei passò a seconde nozze con Filippo Caracciolo, Marchese di Vico e figlio di Niccolò Antonio e di Maria Gesualdo de' Conti di Conza. Vedi la suddetta istoria della famiglia Carafa, libro 2°, pag. 424.

gnere che Giovan Battista Carafa 1° assunse l'obbligo di ottenere a quel contratto l'adesione di Giovan Battista 2°, suo nipote e figliuolo del mentovato Francesco, quando fosse giunto ad età maggiore ¹³. Mario Caracciolo cedè il feudo di cui è parola a Marcello Caracciolo, Marchese di Casalbore, pel prezzo di ducati 8255; ed il mentovato Vicerè de Zunica accordò l'assenso a tal contratto a' 13 di maggio del 1580 ¹⁴. Di Marcello Caracciolo fu figliuolo primogenito Giovan Vincenzo ¹⁵, ad istanza de' creditori del quale e di suo fratello Francesco Caracciolo fu venduta la terra di Ginestra degli Schiavoni per ducati 9500 ad Annibale Spina col privilegio sottoscritto dal Conte de Lemos, Vicerè di Napoli, nel dì 18 maggio del 1616 ¹⁶. Annibale Spina usci di vita a' 18 agosto dell'anno suddetto, e nel 1618 Francesco, suo figliuolo, soddisfece alla regia Corte il rilievo della terra di Ginestra degli Schiavoni, del casale di Pomigliano d'Atella e della terra di Rugnaio, che per lo innanzi era abitata, posta in quel di Aversa ¹⁷. Con istrumento poi rogato dal notaio Giovan Simone della Monica di Napoli e convalidato dal Duca di Ossuna, Vicerè di questo Reame, nel dì 11 settembre del 1617, il medesimo feudo di Ginestra ad istanza de' creditori de' mentovati Annibale e Francesco Spina fu venduto a Mario Ciaburri pel prezzo di ducati 8500 ¹⁸. Mario Ciaburri mancò all'amore de' suoi il dì 11 febbrajo del 1623, e contro di Pietro 1°, figliuolo primogenito di lui, la regia Camera della Sommaria spedì una *significatoria* a' 12 di luglio del 1624 pel pagamento del rilievo su la terra di Ginestra ¹⁹. La quale con istrumento del 26 febbrajo 1639 pel notaio Domeni-

¹³ *Quinternione segnato col n.° 114, e prima col n.° CII, dal fogl. 62 al fogl. 64.*

¹⁴ *Siffatto assenso leggesi nel suddetto quinternione 114 dal fogl. 65 al fogl. 68 a tergo.*

¹⁵ *Vedi l'istoria del feudo di Casalbore a pag. 188 del 1° volume.*

¹⁶ *Il citato privilegio è trascritto nel quinternione 164, che per lo innanzi era notato col n.° 57, dal fogl. 42 al fogl. 49.*

¹⁷ *Registro significalariorum releviorum segnato col n.° 44, dall'anno 1615 al 1649, dal fol. 128 a tergo al fol. 150.*

¹⁸ *L'assenso regio su questa vendita si trova nel quinternione notato col n.° 162, e prima col n.° 58, dal fogl. 124 al fogl. 155.*

¹⁹ *Questa significatoria si legge nel registro significalariorum releviorum, dal 1622 al 1624, dal fogl. 178 a tergo al fogl. 179 a tergo.*

co de Masi di Napoli venne donata dal ridetto Pietro 1° a Giovan Battista 1°, suo figliuolo primogenito ²⁰. De' beni di Giovan Battista Ciaburri 1°, che morì in Napoli il 27 ottobre del 1679 ²¹, fu dichiarato erede il figliuolo primogenito Pietro, 2° di tal nome, in forza di un decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria a' 10 di ottobre del 1680 ²². Ed il medesimo Pietro 2° nel 1698 soddisfece il rilievo della terra di Ginestra, volgarmente detta degli Schiavoni ²³, della quale conseguì l' intestazione nel regio cedolario ²⁴. Pietro Ciaburri 2° fu rapito da morte nel medesimo suo feudo di Ginestra il 14 settembre del 1702 in età di anni 74 in circa ²⁵, e la mentovata Gran Corte col decreto di preambolo del 26 febbraio 1703 riconobbe appartenere a Giovan Battista 2°, figliuolo primogenito di esso Pietro, i beni feudali ed una metà de' beni burgensatici, mentre l'altra metà di quest' ultimi spettava al figliuolo secondogenito Sebastiano, con l' obbligo di dar la dote alle sorelle Agnese e Diana ²⁶. E non ometteremo di aggiugnere che il medesimo Giovan Battista 2° soddisfece alla regia Corte il rilievo del feudo di cui discorriamo in virtù di una *significatoria* spedita dalla Camera della Sommaria a' 23 di ottobre del

²⁰ È trascritto codesto istrumento nel quinternione 424, che per lo innanzi era intitolato quinternione refutationum 8°, dal fol. 278 a tergo al fol. 281.

²¹ Parrocchia di S. Giovanni a Porta, libro 3° de' morti, fol. 37. Questa fede di morte è stata per noi letta nel fol. 432 del vol. 306 degli atti pe' rilevi, il quale prima avea per titolo Liber 20 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae ab anno 1670 usque ad annum 1702.

²² Una copia legale di tale decreto è nel fol. 433 del citato vol. 306 degli atti pe' rilevi.

²³ Registro significatariorum releviorum della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, dal fogl. 1 a 3. I documenti esibiti pel pagamento di tale rilievo s'uno dal fogl. 428 al fogl. 489 del detto vol. 306 degli atti pe' rilevi, e nel vol. 320 dei medesimi atti fogl. 502 e 520.

²⁴ Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, dal fogl. 168 a tergo al fogl. 169.

²⁵ La citata fede di morte si trova nel fogl. 508 del citato vol. 306 degli atti pe' rilevi.

²⁶ Nel fogl. 509 del medesimo vol. 306 degli atti pe' rilevi è una copia legale di tale decreto.

1704 ²⁷. A Giovan Battista Ciaburri 2° fu figliuolo primogenito Pietro, 3° di tal nome, che premorì al padre; così che Giovan Battista 3°, primogenito di esso Pietro, dopo la morte di suo avo ereditò il feudo di Ginestra col decreto della Gran Corte della Vicaria del 23 aprile 1710 ²⁸. Il surriferito Giovan Battista 3° mancò di vita il dì 12 settembre del 1748 senza lasciar prole alcuna, e Sebastiano 1°, suo fratello, divenne Barone della terra di Ginestra, della quale egli conseguì l'intestazione nel regio cedolario a' 21 di decembre del 1753 ²⁹. De' beni di Sebastiano Ciaburri 1°, morto nel suo feudo di Ginestra il 29 novembre del 1776 in età di anni 64 circa ³⁰, furono dalla Gran Corte della Vicaria a' 7 gennaio 1777 riconosciuti eredi i figliuoli per nome Giulio, Vincenzo, Giuseppe, Ottavio e Ferdinando in forza del suo testamento sottoscritto il 21 giugno del 1776 ed aperto nel 3 decembre dell'anno medesimo pel notaio Remigio Bosco di Buon Albergo ³¹. Al mentovato Giulio però, qual primogenito, spettò il feudo di Ginestra, del quale egli ebbe nel regio cedolario l'ultima intestazione a' 23 di maggio del 1780 ³². Giulio Ciaburri impalmò Anna Saggese de' Marchesi di Roseto, e con lei generò Sebastiano, 2° di tal nome, Carlo, Luigi, Giovan Battista, Irene, Gelsomina, Maria Teresa, Amalia e Gioconda ³³. Sebastiano 2° fu il 9° Barone di Ginestra succedendo a suo

²⁷ Registro significatiorum releviorum 1° della proviucia di Principato Ultra, dal fogl. 64 a tergo al fogl. 67.

²⁸ Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1752, fogl. 407 a tergo.

²⁹ Gli atti di tale intestazione si leggono dal fogl. 407 al fogl. 408 a tergo del citato cedolario.

³⁰ Tale fede di morte si rinviene nel vol. 329 degli atti pe' rilevi n.° 2 foglio 1, e nel fogl. 2 del vol. 88 delle intestazioni feudali n.° 1307.

³¹ Si legge siffatto decreto nel fogl. 4 a tergo del citato vol. 309 degli atti pe' rilevi, e nel fogl. 3 del medesimo vol. 88 delle intestazioni feudali.

³² Gli atti di questa intestazione sono trascritti nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1767, dal fogl. 204 a tergo al fogl. 206.

³³ Il Comune di Ginestra degli Schiavoni ebbe col mentovato Giulio Ciaburri una lite presso la Commissione feudale intorno al dritto di nomina dell'Arciprete di quella terra, circa il dritto della fida sul fondo denominato Le Case per gli animali che v' immettono i forestieri, e su la pertinenza

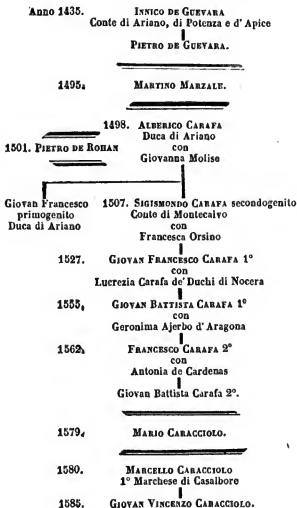
padre, la cui morte era seguita il 26 maggio del 1812; ed egli si sposò alla Signora Elena Mazza, con la quale procreò Ercole, Felice, Carolina, Maria Giuseppa, Giulietta, Leonilda ed Annina. E qui finalmente vogliamo aggiugnere che Ercole Ciaburri, consorte della Signora Camilla Anzani di Ariano, è il 10° Barone di Ginestra degli Schiavoni, essendo morto il genitore fin dal dì 7 dicembre del 1832.



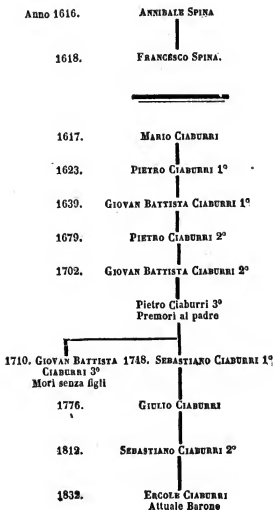
1881212 .

de' fondi denominati DIFESA VECCHIA, DIFESA DI TROISE, DELLA FONTANA DELL' OCCHIANO, S. BARBARA, porzione della LARGHERIA da sopra la fontana della terra, ed una vigna denominata CCPA. Quel Tribunale ne' giorni 9 agosto del 1809 e 15 febbrajo del 1810 emanò all' uopo due sentenze, che furono date alle stampe nel Bollettino del 1809 n.° 8 pag. 151, e nel Bollettino del 1810 n.° 2 pag. 475. I documenti che furono allora dai litiganti esibiti si trovano nel vol. 486 de' processi della medesima Commissione, n.° 2817.

FEUDATARI DI GINESTRA DEGLI SCHIAVONI



Continuazione de' Feudatari di Ginestra degli Schiavoni



GIRIFALCO — Vedi TORELLA

GRECI, casale della città di FRIGENTO — Vedi vol. I, pag. 533.

GRECI (*Graeci*)

NELL'istoria del feudo di Savignano ragioneremo della terra de' Greci: onde verrem qui solo riferendo quelle notizie, le quali ivi ometteremo, sì per non ripetere le cose medesime, sì ancora perchè non potrebbero a ragione colà trovar luogo.

Questa terra de' Greci, che ne' remoti tempi era una città, venne distrutta da' Saraceni nel IX secolo, e poscia il Conte Potone, il quale da Catapano governava quella regione, per mezzo del Conte Alferio ottenne da Pandolfo II, Principe di Benevento, e da Landolfo suo figliuolo il permesso di riedificare quella città; e ciò in virtù di un diploma de' 21 di giugno del 1039. Siffatto diploma venne pubblicato dal dottissimo Stefano Borgia nelle *Memorie istoriche di Benevento*, parte II, pag. 378, nota I; ed una copia legale di un sì rilevante documento leggesi nel vol. 486 de' processi della Commissione feudale, n.º 2818, fol. 186.

E finalmente non ci passeremo dal dire che dall'anno 1808 al 1810 il Comune de' Greci sostenne delle liti col Duca di Bovino intorno al *Padronato della Chiesa Abbaziale di S. Bartolomeo*; all'esazione del terraggio ne' luoghi denominati *la Montagna, Acquafetida, Rascagatti, Isca di Mastro Andrea, Spatti e Cottine*; alla difesa demaniale dell'Università denominata *Trainera*; all'estensione de' confini de' territori feudali detti *Monte di Miglio, la Pezza d' Isca e la Pezza delle Donne*; alla spettanza del territorio chiamato *Cannavale*; e circa la pertinenza del molino detto *Mazzincolo ossia Molino di sotto*. Dalla Commissione feudale ne' giorni 30 marzo, 16 agosto e 3 ottobre del 1808, e nel 20 giugno del 1810 furono emanate all'uopo quattro sentenze, pubblicate ne' Bollettini del 1808 n.º 3 pag. 41, 1808 n.º 8 pag. 3, 1808 n.º 10 pag. 3, e del 1810 n.º 6 pag. 822. I documenti esibiti da' litiganti si leggono nel vol. 486 de' processi di quel Tribunale, n.º 2818 e 2819.

GRELLA, casale della città di Frigento — Vedi vol. I, pag. 533.

GROTTAMINARDA (*Cryptaminarda*)

Nell'istoria del feudo di Bonito ¹ si è per noi fatto parola de' Feudatari di Grottaminarda, da Niccolò d' Aquino, che la possedeva fin dall' anno 1352, a Francesco de Rupt, Marchese di Corato. Se non che essendoci venuto fatto, dopo la pubblicazione della mentovata istoria di Bonito, di rinvenire altri documenti intorno a Grottaminarda, ci rechiamo ad obbligo l'aggiugnere le seguenti notizie.

Gaspere d' Aquino nell' anno 1473 fe' nota alla regia Corte la morte di suo padre Ladislao 1^o, e chiese di essere riconosciuto qual legittimo erede di lui nelle terre di Grottaminarda, Melito e Bonito, e nel feudo di Montefusco ². E Ladislao d' Aquino 2^o, figliuolo primogenito del surriferito Gaspere, a' 10 di maggio del 1497 soddisfece al Fisco un altro rilievo delle terre di Grottaminarda e Melito, del feudo di Lazio, ch' era senza vassalli, e di una masseria in quel di Mirabella ³.

I feudi di Ladislao d' Aquino 2^o ⁴, Marchese di Corato ⁵, furono con-

¹ Vol. I. pag. 403.

² Repertorio de' registri intitolati Comuni della regia Camera della Sommaria, fol. 409, ove si cita il fol. 22 del Comune 14, che manca.

³ Registro petitionum releviorum notato col n.° 40, e prima col n.° 22, fol. 426 a tergo.

⁴ Di Ladislao d' Aquino 2^o fu figliuolo Francesco, che nel 1568 ebbe lite col Fisco intorno alla somma di ducati 30000 donatigli dal padre su' beni burgensatici; siccome emerge dal vol. 316 degli atti pe' rilevi fol. 453.

⁵ Questi cedè, col patto di ricompra, al magnifico Antonio de Gennaro di Napoli la rendita di annui ducati 280 sul feudo di Grottaminarda. Di Auto-

fiscati per esser egli divenuto ribelle all'Imperator Carlo V nell'anno 1528 ⁶, e Filiberto de Chalons, Vicerè di questo Reame, a' 13 di luglio del 1529 assegnò la terra di Grottaminarda ed altri feudi a *Monsignor de Bombardon* ed a *Giovanni Yenois*; siccome si desume dal documento per noi riportato a pag. 104 nella summenzionata istoria del castello di Bonito. Il detto Imperator Carlo V con diploma dato in Ratisbona a' 21 di giugno del 1532 ⁷ donò a Francesco de Rupt, *Signor de Bauri*, ed a' suoi eredi e successori le terre di Corato col titolo di Marchese, Bonito, Grottaminarda, Melilo e Rocchetta, ed il feudo del Lago ne' dintorni di Monte-

nio de Gennaro, morto in aprile del 1522, fu figliuolo primogenito Geronimo, che nel 1523 ottenne insieme a suo figliuolo Giovanni Antonio l'investitura della suddetta rendita. Di Giovanni Antonio divenne erede la sorella per nome Eleonora; e costei appunto nel 5 dicembre del 1532 pagò alla regia Corte il rilievo della medesima rendita. Vedi i registri *petitionum releviorum* segnati co' n.° 43 e 44, fol. 452 a tergo e fol. 412 a tergo.

Il menzionato Ladislao d' Aquino 2°, Marchese di Corato, per ducati 500 assegnò altresì l'annua rendita di ducati 50 a Giulio d' Anna di Napoli, Dottor di legge; e tale contratto venne convalidato il dì 16 febbrajo 1528 da D. Ugo de Moncada, Vicerè di questo Regno; ed il regio assenso è trascritto nel fol. 39 del vol. 23 de' privilegi della regia Camera della Sommaria, il quale per lo innanzi era intitolato *Registrum 3° Investiturarum Regiorum Privilegiorum, et assensuum anni 1524 ad 1531* — Giulio d' Anna moriva in agosto 1527 nella città di Caserta, ove erasi rifugiato per campar dalla peste. Lasciava egli allora sotto la tutela di Ambrogio Mollo e del Dottor Pietro Sarriano, nato di Antonio, quattro figliuoli: Giovan Geronimo di anni 12 in circa, Giovanni Antonio, che contava anni 6, Livia e Porzia. Poscia morirono i suddetti Giovan Geronimo a' 24 giugno 1529 e Giovanni Antonio nel 16 luglio dell'anno medesimo; laonde Livia, loro sorella primogenita e consorte del Dottor Simone Porzio, soddisfece alla regia Corte due rilevi per la detta rendita di Grottaminarda, e per quella di Rocchetta, di Pomigliano d' Arco e di altre terre. Vedi il processo della regia Camera della Sommaria segnato nella pandetta antica vol. 577 n.° 6276, ed il Primo spoglio delle significatorie de' rilevi dal 1509 pel 1601 fol. 48, ove citasi il fol. 416 del registro *significatoriarum releviorum 3°*, che manca.

⁶ Vedi il volume I della presente opera, pag. 280.

⁷ Nel fol. 249 del vol. 313 degli atti pe' rilevi è la nota delle rendite che dava il feudo di Grottaminarda nell'anno 1534.

fusco con annui ducati 3000⁸. Di Francesco de Rupt⁹, morto nel 1549¹⁰, fu figliuola primogenita Beatrice, la cui madre e tutrice per nome Porzia Colonna pagò per lei alla regia Corte il rilievo delle terre di Grottaminarda, Corato, Melillo e Vallata. Ed un altro rilievo de' detti feudi fu soddisfatto nel 1551 dalla medesima Colonna per conto della figliuola secondogenita Sistilla de Rupt, sorella di Beatrice, ch'era già defunta nel 1549¹¹. Poscia il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè il feudo di Grottaminarda per ducati 37241 a Ferdinando de Loffredo 1^o, Marchese di Treviso¹², ad istanza de' creditori di Francesco de Rupt, Marchese di Corato,

⁸ Vol. Consultarum della regia Camera della Sommaria notato col n.° 44 e prima col n.° 12, anno 1533, dal fol. 148 a tergo al fol. 152 a tergo. Da questo documento rilevasi, tra le altre cose, che Crisostoma d'Aquino, Contessa di Ruvo, era sorella del surriferito Ladislao 2.^o

⁹ Il surriferito Francesco de Rupt, Marchese di Corato, donò al nobile Tolomeo de Cervo di Grottaminarda ed a' suoi eredi e successori l'Officio di Mastrodatti del medesimo feudo. Una copia legale dell'istrumento di tale donazione stipulato nel 12 maggio 1535 pel notaio Giovan Matteo Castaldo di Napoli, ed il regio assenso sul medesimo istrumento del 16 di febbraio del 1536 sono ne' fogli 40 e 45 del volume 292 degli atti pe' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato Libro VI di originali rilevi di Principato Ultra e Capitannata dal 1555 al 1561 — Mori Tolomeo de Cervo a' 23 di novembre del 1555, ed il nobile Filippo, suo figliuolo primogenito, nel 1556 soddisfecce alla regia Corte il rilievo pel detto officio, del quale ebbe la richiesta investitura. Vedi il fol. 126 a tergo del registro 27 petitionum releviorum dal 1553 al 1559, ed il vol. 35 de' privilegi della regia Camera della Sommaria fol. 148 a tergo.

¹⁰ Nell'anno 1542 l'università di Grottaminarda sostenne una lite coll'università di Summonte intorno a' limiti del passo nel luogo detto Mileto; e siffatti limiti furon poscia stabiliti. Vedi il vol. Comune della regia Camera della Sommaria n.° 91 e prima n.° 16, dall'anno 1541 al 1543, fol. 43.

¹¹ Registro petitionum releviorum segnato col n.° 25, dall'anno 1550 al 1552, fol. 56 a tergo. Vedi altresì il mentovato Primo spoglio delle significatorie de' rilevi, fol. 183, ove si cita il fol. 56 a tergo del vol. significatoria-releviorum 9^o, il quale manca.

¹² Il mentovato Ferdinando fu figliuolo di Francesco, Reggente del Collaterale Consiglio, e di Beatrice Caracciolo. Da' quali nacquero altresì Errico, Vescovo di Capaccio, Caspare, Vescovo di Melfi, Giovanni Antonio, Pirro, del quale ragioneremo più innanzi, e Filippo, Cav. Gerosolimitano. Nell'istoria poi del feudo di Treviso, posto nella provincia di Principato Ultra, daremo al-

tra' quali novoravasi Porzia Colonna, vedova di lui. L'assenso regio su tal vendita, l'istrumento della quale venne stipulato dal notaio Giovan Vincenzo de Mari di Napoli, fu accordato dal Cardinale Pietro Pacceco, Vicerè di Napoli, e dal suo collaterale Consiglio a' 5 di dicembre del 1553 ¹³. Il mentovato Ferdinando Loffredo 1° morì a' 13 di aprile del 1573 ¹⁴, ed il figliuolo primogenito Francesco 2°, da lui procreato con Diana Spinello, ereditò le terre di Trevico col titolo di Marchese, San Sossio, Zungoli e Grottaaminarda, i feudi di Cormitello e Migliano ed il suffeudo di Contra in provincia di Principato Ultra ¹⁵. Francesco Loffredo 2° tolse in isposa Lucrezia de Capua, nata di Vincenzo, Duca di Termoli ¹⁶; e da questi coniugi nacque Ferdinando 2°, che, essendo morto il padre nel 14 gennaio del 1586, soddisfece alla regia Corte il rilievo de' mentovati feudi e di quello di Montefalcone ¹⁷. Ad istanza de' creditori del surriferito Ferdinando Lof-

tre notizie intorno a questo ramo della famiglia Loffredo, della quale discorre, con più accuratezza degli altri autori, l' Abate Michele Giustiniani, Patrizio Genovese, nella Scelta delle lettere memorabili, in Napoli 1683 a spese di Antonio Bulifon, tomo I°, dalla pag. 202 alla pag. 322.

¹³ Tale assenso è trascritto nel quinternione uatato col n.° 71, e prima col n.° 41, dal fol. 259 a tergo al fol. 264.

¹⁴ Nell' anno 1560 Geronimo Tomasi, Barone di Mirabella, sostenne contro il Fisco una lite intorno alla pertinenza di una metà del Bosco e della Difesa detta la Masseria posto nel territorio di Grottaaminarda, ch' era alla regia Corte ricaduta per la ribellione di Lodislao d' Aquino. Gli atti di tale litigia sono nel vol. 410 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n.° 4776.

¹⁵ *Registra petitionum releviorum* 32, dal 1572 al 1576, dal fol. 89 al fol. 92. Vedi anche il vol. 33 delle medesime petizioni, fol. 46 a tergo e fol. 89 a tergo.

¹⁶ In occasione di tale matrimonio il detto Francesco ebbe dal padre la donazione de' surriferiti feudi e del titolo di Marchese, la quale doveva avere effetto dopo la morte del donante. Il regio beneplocito su questa donazione fu conceduta dal Vicerè D. Pietro di Toledo a' 9 di ottobre del 1557, ed è registrato nel quinternione notato col n.° 76, e prima n.° 48, dal fol. 170 a tergo al fol. 177.

¹⁷ Primo spoglio delle significatorie pe' rilevi del 1509 pel 1601, fol. 563 a tergo, ove si cita il fol. 117 a tergo del registro significatioriarum releviorum 27, che manca. I documenti esibiti pel pagamento di tal rilievo si tro-

fredo 2°, Marchese di Trevico, la terra di Grottaminarda fu venduta dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio a Giovan Paolo Cosso, Duca di Sant'Agata de' Goti ¹⁸, pel prezzo di ducati 75010; ed il richiesto assenso sovrano su tale vendita venne conceduto nell'anno 1592 ¹⁹. Giovan Paolo Cosso fu da morte rapito il 13 aprile del 1597, e con un decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria venne riconosciuto erede de' suoi feudi il figliuolo primogenito Pietro ²⁰, contro del quale la regia Camera della Sommaria a' 4 maggio del 1598 spedì una *significatoria* pel pagamento del rilievo della città di Sant'Agata de' Goti, delle terre di Ceppaloni, Grottaminarda, Mirabella e San Giorgio la Molara, e de' feudi di Pietramaggiore e Sant'Andrea ²¹. Un altro rilievo per la detta città di Sant'Agata e per la terra di Grottaminarda venne alla regia Corte pagato nel 1617 da Onofrio Cosso, Duca di Sant'Agata e figliuolo del surriferito Pietro, mor-

vano dal fol. 151 al fol. 210 del vol. 316 degli atti pe' rilevi, il quale era da prima intitolato Libro VI d'informazioni de' rilevi delle provincie di Principato Ultra e Capitanata dal 1579 al 1599. Vogliamo notare come tra questi documenti, e propriamente al fol. 468 è il verbale dell'apprezzo della terra di Grottaminarda fatto dal Tavolario Pompro Basso, ed ivi leggesi ancora un istrumento del 1548, con cui Ferdinando de Loffredo, Marchese di Trevico, Regio Consigliere, Capitano a guerra e Governator generale delle provincie di Otranto e Bari, dava a censo al Monistero di S. Lorenzo di Aversa un castello diruto chiamato il territorio di Santa Maria dell'Olivola. Vedi pure il vol. 294 degli atti pe' rilevi dal fol. 271 al fol. 310.

¹⁸ Nel vol. I pag. 288 e seg. abbiamo da/o altre notizie intorno alla famiglia Coscia o Cosso.

¹⁹ Un sunto di tale assenso regio si legge nel repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 217, ove si cita il fol. 52 del quinternione XI, il quale manca. Nè ci è riuscito rinvenire siffatto assenso tra i registri de' privilegi della cancellaria del Collaterale Consiglio (tra' quali volumi doveva essere trascritto), perchè molti di questi importanti libri andarono dispersi ne' noti rivolgimenti, e specialmente in quelli dell'anno 1701.

²⁰ Una copia legale del mentovato decreto si trova nel fol. 77 del vol. 293 degli atti pe' rilevi.

²¹ È trascritto tale *significatoria* nel vol. *significatoriarum releviorum* notato col n.° 35, dal 1592 al 1599, dal fol. 17 a tergo al fol. 20 a tergo. Vedi ancora il registro *petitionum releviorum* 4°, dal 1591 al 1663, fol. 95 a tergo.

to a' 27 di agosto del 1615 ²². Col regio assenso poi del 17 giugno 1618 il feudo onde ragioniamo fu venduto dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio a Ferrante de Alarcon e Mendoza, Marchese di Valle Siciliana, pel prezzo di ducati 140000 e con la condizione di ricompra, la quale voler dovesse iasino a che il mentovato Onofrio Cosso non fosse giunto all'età di anni 18. E qui non vogliamo omettere che una siffatta vendita avea luogo ad istanza de' creditori del detto Onofrio, tra' quali era il medesimo Marchese di Valle pe' 65300 ducati di dote di Lucrezia Cosso, sua consorte e figliuola del menzionato Giovaan Paolo, Duca di Saat' Agata ²³. Il medesimo Marchese di Valle e Pietro ed Alvaro de Mendoza, suoi figliuoli, vendettero il feudo di Grottamiaarda a Giovaan Battista Pescara, Duca di Saracena, per l'istesso prezzo di ducati 140000. In conto della quale somma quel Duca cedè loro i seguenti beni per ducati 103300: la terra di S. Lorenzo in provincia di Calabria Citra; Feduli, Gentelino e Maechia dell'Orta, ch'eran suffeudi della baronia di Altomonte; i territori di Malerosa e Saliconeto posti in quel di Altomonte; e due mulini fatti costruire dal medesimo Duca nel territorio di Saracena e precisamente nella contrada detta *Piano*. Un tal contratto venne effettuato con istrumento del 21 maggio 1623 pel notaio Francesco Antonio Grimaldo da Napoli, ed a' 24 di novembre del medesimo anno fu approvato dal Duca d'Alba, Vicerè di questo Reame, e dal suo regio collaterale Consiglio ²⁴. E la ridetta vendita veniva confermata dal medesimo Ferrante de Alarcon e Mendoza in pro di Giovan Francesco Pescara, Duca di Saracena e figliuolo primogenito di Giovan Battista, con istrumento stipulato a' 15 luglio del 1625 pel notaio Marzio de Crisi e convalidato dal regio assenso del 9 settembre dell'anno istesso ²⁵. Giovan Francesco Pescara vendè per

²² Registro petitionum releviorum segnato col n.° 45, dall'anno 1610 al 1617, dal fol. 129 al fol. 130 a tergo.

²³ Il mentovato assenso del 1618 non trovandosi registrato nella cancelleria del collaterale Consiglio, il Duca d'Alba, Vicerè di Napoli, nel 21 agosto del 1625 ne accordò un altro, che si legge nel quinternione segnato col n.° 173 e prima col n.° 74, dal fol. 182 a tergo al fol. 187.

²⁴ Questo assenso è trascritto nel quinternione 172, che per lo innanzi era notato col n.° 70, dal fol. 245 al fol. 265.

²⁵ Quest'altro assenso è nel citato quinternione 173, dal fol. 187 a tergo al fol. 193 a tergo.

ducati 130000 il feudo di Grottaminarda a Fulvio della Cornea, Duca di Castiglione, il quale avea tolta in isposa Eleonora de Mendoza; ed il Vicerè Duca d'Alba impartiva il richiesto assenso su tale vendita a' 20 di luglio del 1627 ²⁶. Morì il menzionato Fulvio della Cornea senza alcun legittimo successore ne' feudi; per forma che il possesso della terra di Grottaminarda andò alla regia Corte ²⁷, che la vendè a Giovan Battista della Posta pel prezzo di ducati 101000, giusta la perizia del medesimo feudo fatta nel 1698 dall'Ingegnere Remigio Cacciapuoti per ordine della regia Camera della Sommaria. E qui non trasanderemo avvertire che l'istrumento di questa vendita venne stipulato nel 17 novembre del 1698 da Pietro Colacino, notaio della regia Corte, ed ebbe la richiesta sanzione da Re Carlo II di Spagna con privilegio dato in Madrid a' 14 di maggio del 1699 ²⁸. Da Giovan Battista della Posta e da Romana della Posta, sua congiunta, nacque primogenito Pietro, che, dopo la morte del genitore seguita in Foggia a' 9 di febbraio del 1703, divenne Barone di Grottaminarda, e ne soddisfece il rilievo nell'anno 1709 ²⁹. Pietro della Posta, in considerazione de' suoi servigi e di quelli de' suoi antenati, conseguì dall'Imperator Carlo VI di Austria il titolo di Duca di Grottaminarda per sè, pe' suoi eredi e successori con ordine successivo; ed il diploma di tale concessione, sottoscritto in Vienna in data del 16 gennaio 1716, ebbe

²⁶ Il suddetto assenso leggesi dal fol. 261 al fol. 268 a tergo del quinternione 176, che prima era segnato col n.° 77.

²⁷ Dal fol. 934 al fol. 973 del vol. 300 degli atti pe' rilevi, e dal fol. 191 al fol. 266 dell'altro vol. 349 de' medesimi atti sono le scritture dell'Intrate feudali e burghensatiche di Grottaminarda affittate per conto della regia Corte per morte di Fulvio della Cornea senza successori degli anni 1649 1650 1654 e 1655.

²⁸ Il verbale della perizia, l'istrumento ed il privilegio testè riferiti sono trascritti nel quinternione notato col n.° 266, e prima col n.° 183, dal fol. 237 al fol. 544.

²⁹ Registro delle significatorie de' rilevi della provincia di Principato Ultra, vol. 1, dal fol. 76 a tergo al fol. 84 a tergo. Vedi ancora il cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, fol. 76 a tergo. I documenti presentati pel pagamento del detto rilievo, da quali può venirsi in argomento delle rendite del feudo di Grottaminarda, sono nel vol. 329 degli atti pe' rilevi, n.° 4.

il regio *exequatur* dal Conto Daun, Vicerè di questo Regno, a' 9 di maggio dell'anno medesimo ³⁰. Pietro anzidetto vendè per ducati 106000 la terra di Grottaminarda a Baldassarre Coscia, Duca di Paduli, con istru-mento del 16 aprile 1729 per gli atti del notaio Orazio Maria Critari di Napoli ³¹. Col fine di annullare una siffatta vendita ricorsero nel Tribu-nale del Sacro Regio Consiglio i fratelli del detto Pietro della Posta, i quali erano Michele, Tommaso ed il Canonico Agapito; ma questi n'ebbero la peggio, così che la medesima vendita fu convalidata dal Monarca Carlo III col privilegio del 22 dicembre 1734 ³². È mestieri riferire che nell'anzidetto contratto leggesi: *Si è anche convenuto che nella suddetta vendita non va incluso il Titolo di Duca, con quale sia decorata la suddetta Terra di Grottaminarda, ma bensì quello è rimasto riservato al detto Duca D. Pietro della Posta* ³³. Giovi intanto avvertire che della pertinenza di tal titolo di Duca di Grottaminarda ragioneremo nell'istoria del feudo di Ci-vitella — Alfedena in provincia di Abruzzo Citra, ove discorreremo altresì dell' illustre prosapia della Posta. Della quale riporteremo l'albero genea-logico da Francesco della Posta, vivente nel 1269, che prese il cognome dal suo castello detta Posta, e fu altresì Signore di Palata e di una metà di Torrebruna, siccome emerge da' documenti esaminati e riconosciuti nel 1766 dal Tribunale di S. Lorenzo della città di Napoli ³⁴. E qui vogliamo da ultimo aggiugnere che dal mentovato Pietro della Posta, morto a' 7 di settembre del 1735 ³⁵, e da Saveria Moccia nacque Giovan Battista 2º, il quale nel surriferito anno 1766 s'intitolava Duca di Grottaminarda, ed era

³⁰ Il diploma ed il regio *exequatur* testè citati si leggono nel quinternio-
no 299, che per lo innanzi era segnato col n.º 220, dal fol. 32 a tergo al fol. 38.

³¹ È trascritto il surriferito istrumento nel quinternione notato col n.º
335, e prima col n.º 256, fol. 34 e seg. Da questo documento si rileva che il
Duca di Grottaminarda Pietro della Posta era della città di Foggia.

³² Citato quinternione.

³³ Fol. 45 del mentovato quinternione.

³⁴ Siffatti documenti col mentovato albero genealogico si trovano nell'ar-
chivio della Commissione de' Titoli di Nobiltà, vol. 7 Nobiltà e Civiltà, dal
fol. 4 al fol. 115, e dal fol. 163 al fol. 183.

³⁵ Vedi il cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dal-
l'anno 1732, fol. 107.

consorte di Silvia del Vasto, come si attinge da' documenti testè riferiti.

In quanto poi agli altri feudatari di Grottaminarda, discendenti dal surriferito Baldassarre Coscia, ne abbiamo già fatto parola nell' istoria di Buonalbergo ³⁶, e ne diremo novamente nell' istoria del feudo di Paduli ³⁷.



³⁶ Vol. I, pag. 118 e 120.

³⁷ Nell' anno 1840 il Comune di Grottaminarda sostenne una lite contro Raffaele Coscia, Duca di Paduli, intorno a' territorii spettanti all' Università ed a quei appartenenti al Barone, e circa la prestazione detta Zienni sopra i terreni e casamenti. La Commissione feudale nel 21 agosto del 1840 emanò all' uopo una sentenza, la quale leggesi nel Bollettino del 1840, n. 8, pag. 652; ed i documenti, che furono allora esibiti dai litiganti, si trovano nel vol. 487 de' processi del detto Tribunale, dal n.° 2820 al n.° 2825. Noteremo tra questi documenti un volume in pergamena contenente l' istrumento della vendita di Grottaminarda ed il regio assenso su di essa in pro del Duca Coscia, ed un altro volume, in cui sono il verbale di perizia del medesimo feudo, la compra fattane da Giovan Battista della Posta, etc.

FEUDATARI DI GROTTAMINARDA

Anno 1352.

NICCOLÒ D' AQUINO

ANTONIO D' AQUINO

MATTEO D' AQUINO

LADISLAO D' AQUINO 1º

1473.

GASPARÉ D' AQUINO

1497.

LADISLAO D' AQUINO 2º

Francesco d' Aquino.

1529. MONSIGNOR DE BOMBARDON E GIOVANNI YENOIS.

1532.

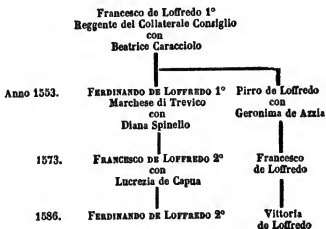
FRANCESCO DE RUPT
Marchese di Corato
con
Porzia Colonna

1549:

BEATRICE DE RUPT

SISTILLA DE RUPT
1551.

Continuazione de' Feudatari di Grottaaminarda



1618. FERDINANTE DE ALARCON E MENDOZA
 Marchese di Valle Siciliana
 con
 la mentovata Lucrezia Cosso.

Continuazione de' Feudatari di Grottaminarda

ANNO 1623.

GIOVAN BATTISTA PESCARA
Duca di Saracena



GIOVAN FRANCESCO PESCARA.



1627.

FULVIO DELLA CORNEA
Duca di Castiglione.



1698.

GIOVAN BATTISTA DELLA POSTA 1°

con

Romana della Posta



1703.

PIETRO DELLA POSTA

Nel 1716 ebbe il titolo di Duca di Grottaminarda

con

Savcria Moccia



Giovan Battista della Posta 2°

Duca di Grottaminarda

con

Silvia del Vasto.



BALDASSARRE COSCIA 1°
Nel 1729 comprò il feudo di Grottaminarda
da Giovan Battista della Posta 1°



1779.

RAFFAELE COSCIA 1°



BALDASSARRE COSCIA 2°



RAFFAELE COSCIA 2°
attuale Duca di Paduli

DEGLI ANNUI DUCATI 225

sovra i dritti fiscali di Grottaminarda

Così istrumento del 5 marzo 1546 pel notaio Pellegrino Fasolino da Napoli, Francesco de Loffredo 1°, Reggente del collaterale Consiglio, confermò la donazione de' suddetti annui ducati 225 già fatta a suo figliuolo Pirro ¹ quando questi tolse in isposa Geronima de Azzia nata di Pietro Antonio, Marchese di Laterza. Su tale conferma fu impartito il richiesto assenso sovrano dal Vicerè di Napoli D. Pietro di Toledo a' 10 di maggio del surriferito anno 1546 ². Il mentovato Francesco de Loffredo 1° morì nel 9 giugno del 1547, e Pirro, suo figliuolo, soddisfece nel 1548 il rilievo per questa partita di dritti fiscali ³; ed un altro rilievo per la medesima partita e per le rendite della terra di Montefalcone pagò parimenti Francesco de Loffredo 2° figliuolo del detto Pirro, eh' era trapassato a' 17 di settembre del 1567 ⁴. Di Francesco de Loffredo 2° nacque Vittoria, ne' beni della quale, essendo ella morta in gennaio del 1628, succedettero Pirro Minadoo, Conte di Potenza e nipote di lei per parte di sorella, ed il Conte di Loreto Francesco d'Amitto in forza di un decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 24 marzo 1631 ⁵. Pirro Minadoo vendè nel 1632 il suddetto eredito di annui ducati 225 a Francesco Marino Caracciolo, Principe di Avellino, un discendente del quale a nome Marino Francesco Maria Caracciolo il cedette alla sua volta al Marchese Angelo

¹ Vedi la pag. 35 di questo volume, nota 12.

² L'istrumento e l'assenso testè riferiti si trovano ne' fogli 181 e 185 del vol. 288 degli atti pe' rilevi.

³ Registro petitionum releviorum segnato col n.° 22, dal 1548 al 1550, fol. 12 a tergo.

⁴ Vol. 30 delle citate petizioni dei rilevi, fol. 53.

⁵ Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1752, nella relazione del Razionale, fol. 522 e seg.

Cavalcante, Presidente della regia Camera della Sommaria, con un istrumento stipulato dal notaio Emilio Marinelli di Napoli a' 7 di settembre del 1757 e convalidato da un regio assenso del 13 febbraio 1758 *. E ci passeremo dal far motto de' discendenti del surriferito Angelo Cavalcante, dovendone ragionare nell' istoria del feudo di Verbicaro in provincia di Calabria Citra.

GROTTOLELLE, GROTTICELLA O GROTTACASTAGNARA (*Crypta Castagnaria*)

ABBIAMO nell' istoria del feudo di Capriglia ¹ ragionato de' feudatari di Grottolelle, incominciando da Diomede Carafa, Conte di Maddaloni, e venendo in sino a Francesco Antonio de Ponte. Il quale vendè il feudo ond' è parola a Giovan Vincenzo Macedonio figliuolo di Camillo, ch' era già defunto, pel prezzo di ducati 17800 e coll' obbligo di pagarne 4000 innanzi che spirasse il settembre del 1617. Essendo venuto a notizia del medesimo Giovan Vincenzo non avere il de Ponte alcun legittimo successore ne' feudi, volle il Macedonio nel dì 22 marzo del 1622 stornare il surriferito contratto; ma poscia con decreto della regia Camera della Sommaria del 17 marzo 1625 ottenne il permesso di acquistare dal suddetto de Ponte il menzionato feudo di Grottolelle con l' obbligo però di consegnare il prezzo della vendita ad un pubblico Banco in sino a che la morte del de Ponte non resolvesse il dubbio a chi fosse per ispettare una tal somma: cioè a dire che laddove il de Ponte (il quale era marito di Giacinta de Ayala) morisse senza legittimi successori, il ritratto della ven-

* Quinternione notato al presente col n.° 377, e prima col n.° 294, dal fol. 117 al fol. 129 a tergo.

¹ Vedi vol. I, pag. 153 a 162.

dita di cui è parola spettar dovea al regio Fisco. E qui è mestieri aggiugnere che il mentovato decreto della regia Camera della Sommaria venne convalidato da un assenso sovrano del 9 luglio 1625 ². Di Giovan Vincenzo o Vincenzo Macedonio e di Barbara Macedonio, Marchesa di Ruggiano, fu figliuola primogenita Maria, contro della quale la surriferita Camera della Sommaria spedì una *significatoria* a' 19 di novembre del 1643 pel pagamento del rilievo delle terre di Ruggiano in provincia di Otranto e di Grottafagnana o Grottolelle in Principato Ultra; ed un tal rilievo venne soddisfatto da Fabrizio e Scipione Macedonio, tutori della medesima Maria ³. La quale per ducati 25000 vendè il feudo di Grottolelle, con la condizione della ricompra, al menzionato Scipione Macedonio con istrumento stipulato il 13 marzo 1645 pel notaio Tommaso Midea di Napoli ed approvato dal Duca di Medina, Vicerè di questo Reame, a' 20 del medesimo mese ⁴. Il ridetto Scipione Macedonio ebbe dal Re Filippo IV di Spagna il titolo di Duca di Grottolella o Grottafagnana per sè, pe' suoi eredi e successori con diploma dato nella città di Saragozza il 4 giugno del 1646, a cui il Duca d' Arcos, Vicerè di Napoli, dette il richiesto *exequatur* a' 26 di gennaio del 1647 ⁵. Non sarà forse discaro il trovar qui riportate alcune parole di siffatto diploma:

Cum nomine Illustris nobis fidelis dilecti Scipionis Macedonii nobis humilliter supplicatum sit ut in testimonium ac significationem suorum totiusque suae nobilis familiae meritorum Ducatus se titulo ornare dignaremur Nos con-

² Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 636 e 637, ove citasi il fol. 450 del quinternione segnato col n.° 74, che manca. Nè si trova il citato regio assenso ne' registri de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio, mancando molti volumi di siffatta scrittura, i quali andarono dispersi nell'anno 1704 nella famosa congiura del Principe di Macchia.

³ È trascritta questa *significatoria* nel registro *significatoriarum releviorum* segnato col n.° 58, dall'anno 1640 al 1646, dal fol. 452 a tergo al fol. 456.

⁴ Questo assenso leggesi nel quinternione 197, che per lo innanzi era notato col n.° 101, dal fol. 4 al fol. 5 a tergo.

⁵ Il diploma ed il regio *exequatur* testè riferiti si trovano nel vol. *Titulorum* appartenente alla cancelleria del collaterale Consiglio, n.° 5, dall'anno 1627 al 1653, dal fol. 79 a tergo al fol. 83.

siderantes prosapiae ipsius egregiam antiquamque nobilitatem ex qua ipse fruitur in Sedili de Porto ac insuper suam in nos singularem fidem et observantiam de quibus praeclara specimina dedisti dum nobis ad Imitationem maiorum suorum de nostra Regia corona valde benemeritis magna solertia et diligentia inservieit in variis rebus servitium nostrum tangentibus praesertim in disponendis servitiis in Parliamentis generalibus Regni nostri Neapolis exhibitis Merito votis ipsius annuendum Terramque de la Grotta Castagnara nuncupatam quam in dicto Regno Neapolis a nobis regiaque nostra Curia iustis titulis in feudum tenet et possidet dicto ducatus decore illustrandam atque insigniendam decrevimus. Tenore igitur praesentium et certa scientia Regiaque auctoritate nostra deliberate et consulto ac ex gratia speciali maturaque Sacri nostri Supremi Consilij accedente deliberatione praefatum Illustrum SCIPIONEM MACEDONIUM DUCEM DE LA GROTTA CASTAGNARA EIUQUE HAEREDES ET SUCCESSORES ORDINE SUCCESSIVO Duces praedictae terrae facimus constituimus creamus et perpetuo reputamus, Terramque ipsam de la Grotta Castagnara atque illius membra et districtum in Ducatus titulum et honorem erigimus et extollimus etc.

Dopo il 1646 la terra di Grottolelle passò novamente in dominio di Maria Macedonio, e portiamo opinione che ciò avvenne in virtù del mentovato patto di ricompra da lei apposto nella vendita del feudo fatta a Scipione Macedonio. E la medesima Maria, prima di professare i voti solenni nel Monistero de' Santi Marcellino e Fesio della città di Napoli, donò Grottolelle a Beatrice, sua sorella e moglie di Alessandro Macedonio; e da questi coniugi nacque Niccola, Marchese di Ruggiano. Frattanto il regio Fisco, accaduta la morte del surriferito Francesco Antonio de Ponte senz'alcun successore in grado feudale, fe' sequestrare le rendite della terra ond'è parola. Si opposero ad un tal sequestro varii creditori del de Ponte; per forma che la regia Camera della Sommaria vendette per ducati 19200 il feudo di Grottolelle al mentovato Niccola Macedonio, Marchese di Ruggiano, con istrumento che fu stipulato nel 14 maggio 1689 pel notaio Alessandro de Martino di Napoli, e venne convalidato dal Conte di Santo Stefano, Vicerè di questo Regno, e dal suo regio collaterale Consiglio a' 30 di giugno dell'anno medesimo ⁶. Di Niccola Macedonio (ch'eb-

⁶ L'istrumento ed il regio assenso pocanzi mentovati sono trascritti nel quinternione segnato col n.° 247, e prima col n.° 460, dal fol. 4 al fol. 78 a tergo.

be nel cedolario l'intestazione della terra di Grottolelle il 26 novembre del 1695 ⁷) fu figliuolo primogenito Alessandro; e questi col decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria de' 7 luglio 1710 venne riconosciuto erede de' beni feudali del padre, e conseguì anche l'intestazione della medesima terra a' 10 di marzo del 1736 ⁸. Alessandro Macedonio si moriva in Napoli il 31 dicembre del 1776, e la medesima Gran Corte a' 21 gennaio del 1777 dichiarava tutt' i beni feudali e burgensatici appartenere a Niccola, Marchese di Oliveto e di Ruggiano e suo figliuolo primogenito ⁹. Il quale con istrumento del 28 luglio 1777 pel notaio Gaetano Conti di Napoli donò il feudo di Grottolelle o Grottacastagnara al figliuolo primogenito Marcantonio ¹⁰, che n' ebbe nel cedolario l'ultima intestazione a' 14 di agosto dell'anno medesimo ¹¹. Vogliamo intanto avvertire che de' discendenti del surriferito Marcantonio Macedonio noi discorreremo nel istoria del feudo di Ruggiano posto in provincia di Otranto.

Siamo da ultimo in debito di riferire la discendenza de' Duchi di Grottollelle a cominciare da Scipione Macedonio, che nel 1646 conseguì un tal titolo, siccome ci ricorda di avere già uotato. Siffatta discendenza rilevasi da' processi formati nel Tribunale del Sacro Regio Consiglio pel maggiorato stabilito nel 1626 in prò de' Duchi di Grottolelle da Francesco Patigno, padre di Antonia, che fu consorte del mentovato Scipione Macedonio 1.^o Questi processi si serbano nel Grande archivio tra gli atti giudiziari, n.° 8033 della pandetta corrente. Le fedì di nascita poi di Sci-

⁷ Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, dal fol. 634 al fol. 640.

⁸ Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1732, dal fol. 122 a tergo al fol. 123.

⁹ Fol. 117 a tergo del cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1767.

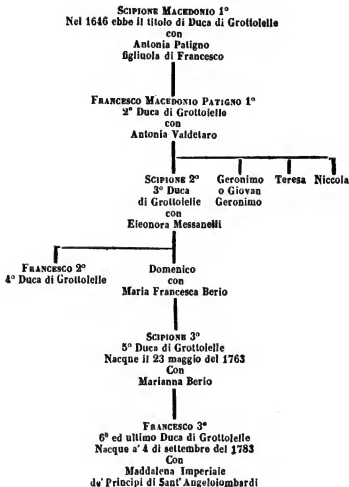
¹⁰ È trascritto tale istrumento nel quinternione 434, che per lo innanzi era intitolato quinternione refutationum XV, dal fol. 340 al fol. 349 a tergo.

¹¹ Gli atti di questa intestazione sono nel mentovato cedolario di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1767, dal fol. 116 a tergo al fol. 119 a tergo.

pione Macedonio 3° e dell'ultimo Duca di Grottolelle Francesco 3°, le quali vennero estratte da' libri XXV e XXVI de' battesimi nella Parrocchia di Sant'Anna di Palazzo di Napoli, sono nell'archivio della Commissione de' Titoli di Nobiltà, *Tribunale Conservatore, Fedi di battesimo*, vol. IV, fogli 111 e 112. Noteremo da ultimo che il surriferito Francesco Macedonio 3° non ebbe prole alcuna da sua consorte Maddalena Imperiale de' Principi di Sant'Angelolombardi, nè lasciò egli alcun parente nel quarto grado feudale; per forma che, se le notizie per noi attinte da' parenti di questa Casa sono esatte, il titolo di Duca di Grottolelle è alla Real Corona ritornato.



DUCHI DI GROTTOLELLE



GUARDIALOMBARDI (*Guardia Lombardorum*)

RIMANDIAMO i nostri cortesi lettori all' istoria del feudo di Flumeri ¹, ove abbiamo ad evidenza dimostrato come la terra di Guardialombardi passasse da Gabriele del Balzo Orsino, Duca di Venosa, a Federico d' Aragona, Re di Napoli ². Il quale Monarca nell' anno 1497 vendè il medesimo feudo a Sigismondo Saraceno ³, che poscia dal Gran Capitano Consalvo Fernandez de Corduba, Vicerè di Napoli, ebbe la conferma del possesso delle terre di Torella, Roccasanfelice e Guardialombardi e del castello di Girifalco con un privilegio dato in Gaeta il dì 11 settembre del 1503 ⁴. Sigismondo Saraceno, tolta avendo in moglie Ippolita Carafa, figliuola di Luigi, Barone di Mondragone, e d' Isabella della Marra de' Conti di Aliano ⁵, generò con essa i seguenti figliuoli: Giovan Camillo, Giovan Fabrizio, Giovan Michele, che fu Arcivescovo di Matera, Giovan Luigi, Giovanni Annibale, Andreana, moglie di Giovan Michele Riccio, Raimondetta, che andò in isposa ad Innico de Guevara ⁶, e Lucrezia. Il summentovato Giovan Camillo, in occasione delle sue nozze con Aurelia Orsino figliuola di Giovanni Antonio, Duca di Gravina ⁷, ottenne dal padre la donazione

¹ Vol. I, pag. 446 a 450.

² Nel 1495 per ordine del surriferito Federico, ch' era allora Principe di Altamura, fu formata la platea de' beni del feudo di Guardialombardi, una copia della quale si trova al presente nel vol. 488 de' processi della Commissione feudale, n.° 2826, dal fol. 92 al fol. 102.

³ Nell' istoria della terra di Torella daremo altre notizie intorno alla famiglia Saraceno.

⁴ Questo privilegio è trascritto nel quinternione segnato col n.° 64, e prima col n.° 34, fol. 172.

⁵ Vedi l' istoria della famiglia Carafa per Biagio Aldimari, libro secondo, pag. 317.

⁶ Vol. I, pag. 56.

⁷ Tale matrimonio fu solennizzato in Roma, ove Sigismondo erasi rifu-

delle terre di Torella, Guardialombardi, Roccasanfelicce, e del castello disabitato di Girifaleo; siccome si desume dalle tavole nuziali stipulato nel dì 13 dicembre del 1523 ⁸. Venne però apposta una condizione alla donazione testè riferita; e fu, che questa dovesse essere recata ad effetto dopo la morte del donante. E gioverà pur non omettere che il richiesto assenso venne impartito a dì 26 aprile 1525 da Andrea Carafa, Conte di Santa Severina e Vicerè di Napoli ⁹. Venuto a morte Sigismondo Saraceno, i suoi figliuoli ottennero nel 28 luglio del 1525 che il mentovato Vicerè assentisse ¹⁰ alla divisione de' beni paterni in virtù del testamento del 20 aprile dell'anno medesimo. Del quale testamento vogliamo notare quel tanto che faecia al nostro uopo, e non esca da' limiti del nostro lavoro: ed è che Giovan Camillo Saraceno ebbe il possesso delle terre ch' erangli state donate come testè dicemmo; a Giovan Fabrizio spettò il castello di Montesano; ed a Giovanni Annibale la terra di Pomarico (che suo padre comperata aveva dal Marchese di Pescara per ducati 12000 con la condizione della ricompra), il feudo di Bagnara ne' dintorni di Capua e la Difesa di Raymo in quel di Aversa. I mentovati Giovan Camillo e Giovan Fabrizio o Fabrizio Saraceno divennero ribelli dell' Imperator Carlo V nell' anno 1528 ¹¹, avendo seguito le parti di Francia, capitano il Signore di Lautrech ¹²: il perchè le terre di Torella, Guardialombardi e Roccasanfelicce tornarono alla regia Corte, e da Filiberto de Chalons, Vicerè di Na-

giato con la sua famiglia per campar dalla peste di Napoli; siccome si desume dall' opera di Carlo de Raho, Plerus Neapolitanus, pag. 74.

⁸ *Siffatte tavole sono nel vol. 224 de' processi della regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica, n.° 2222, fol. 20.*

⁹ *Una copia legale di questo assenso si trova nel vol. 440 dei citati processi di regia Camera, n.° 4774, fol. 15 a 18.*

¹⁰ *Dal fol. 5 al fol. 9 del suddetto vol. 440 leggesi un tale assenso.*

¹¹ *In questo anno per ordine della regia Camera della Sommaria fu presa l' informazione delle rendite de' feudi di Torella, Guardialombardi e Roccasanfelicce. La nota di tali rendite si trova ne' fogli 439 448 e 571 del vol. 311 degli atti pe' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato Liber primus informationum introituum pheidalium provinciarum Principatus Ultra et Capitanatæ ab anno 1469 usque ad 1539.*

¹² *Vedi il vol. I della presente opera, pag. 276 e 281.*

poli, furono donate ad Alfonso La Rosa o de Rosa, Commendatore di S. Giacomo. Il medesimo Vicerè con un privilegio del 10 luglio 1529 condonò ogni delitto di fellonia di Giovan Fabrizio Saraceno, ch'era già defunto, e di suo fratello Fabrizio in considerazione de' servigi che quest' ultimo avea renduti alla Corona per 16 anni nelle guerre di Lombardia, e specialmente in Pavia, ove fu fatto prigioniero il Re Francesco I di Francia. Ma nel surriferito privilegio piacque a quel Vicerè di fare espressa menzione che dovesse rimaner salda la concessione delle terre anzidette in favore del de Rosa ¹³. Il quale n' ebbe poscia la conferma dall' Imperator Carlo V con un diploma sottoscritto nel 5 dicembre 1533, e munito del regio *exequatur* da D. Pietro de Toledo, Vicerè di Napoli, e dal suo collaterale Consiglio a' 15 di aprile del 1534. E qui non ometteremo di riferire che nel summentovato diploma si fa motto delle geste del medesimo Alfonso de Rosa quando era Governatore della città di Gaeta da lui valorosamente difesa, e quando ridusse all' ubbidienza regia molti castelli di Puglia, riportando ovunque vittoria ¹⁴. Il de Rosa, che divenne Conte di Torella, cedè per ducati 10000 a Tiberio Caracciolo il diritto di ricomprare la terra di Guardialombardi dal nobile Antonio de Ioanne di Ragusa, domiciliato in Napoli, e su tale contratto fu concesso il regio assenso a' 28 di giugno del 1542 ¹⁵. Da Tiberio Caracciolo acquistò il surriferito diritto Giovan Luigi Saraceno, il quale comperò altresì da sua sorella Andreana e dal consorte di lei Giovan Michele Riccio la rendita di annui ducati 168 garentiti sul medesimo feudo di Guardialombardi. Ed il ridetto Saraceno, con un istrumento al quale venne impartito il regio assenso a' 20 marzo 1545, cedè a Marino Mastrogliudice un' egual rendita di ducati 168 annui su la sua terra di S. Cipriano acquistata dal Mar-

¹³ Il citato privilegio è trascritto nel vol. 440 de' processi della regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica, n.° 4774, dal fol. 20 al fol. 24 a tergo.

¹⁴ Il diploma ed il regio *exequatur* per noi menzionati si leggono nel quinternione notato al presente col n.° 38, e prima col n.° 7, dal fol. 451 al fol. 456.

¹⁵ Siffatto assenso è nel quinternione 49, che per lo innanzi era segnato col n.° 19, dal fol. 247 al fol. 255 a tergo.

chese del Vasto col patto della ricompra ¹⁶. Poscia la terra di Guardialombardi fu comprata da Leone Folliero ¹⁷, Dottor di legge, che n' ebbe il possesso in virtù di un decreto della Regia Camera della Sommaria in data del 1° aprile del 1549 ¹⁸. Leone Folliero tolse in isposa Beatrice Carmignano del Sedile di Montagna della città di Napoli, e con lei generò Porzia, Livia e Scipione. Il quale ebbe dal padre la donazione delle terre di Guardialombardi e San Pietro a Scafati in occasione delle sue nozze con Vittoria de Spes figliuola di Francesco, Barone della città di Bovino, e su tale donazione fu accordato il richiesto assenso dal Duca d'Alcalà, Vicerè di Napoli, a' 13 di luglio del 1559 ¹⁹. Morì Leone Folliero nel 5 di febbrajo del 1560, ed il suddetto Scipione soddisfece al Fisco il rilievo su le medesime terre in forza di una *significatoria* della regia Camera della Sommaria ²⁰. Scipione Folliero ebbe una sola figliuola a nome Beatrice, la cui madre e tutrice Vittoria de Spes pagò per lei alla regia Corte il rilievo de' detti feudi, essendo morto il padre a' 3 di maggio del 1563 ²¹ nell'età

¹⁶ Quest' altro assenso può leggersi nel quinternione notato presentemente col n.° 470, e prima col n.° 24, dal fol. 258 al fol. 264.

¹⁷ Chi fosse vago di altre notizie intorno al surriferito Leone Folliero ed alla nobiltà di sua famiglia potrebbe attingerle dall' Istoria genealogica della famiglia Fulero detta volgarmente Folliero scritta da Scipione di Cristoforo, in Napoli 1746 nella stamparia Abbaziana, pag. 41 e seg.

¹⁸ Registro della regia Camera intitolato Comune, segnato ora col n.° 108 e prima col n.° 22, anno 1549, fol. 147.

¹⁹ Siffatto assenso è nel vol. 54 de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1559 al 1560, dal fol. 144 a tergo al fol. 149 a tergo.

²⁰ Primo spoglio delle significatorie de' rilevi dal 1509 per il 1601, fol. 340, ove si cita il fol. 44 a tergo del registro significatiorum releviorum 13, il quale manca. La nota poi delle rendite che allora si percepivano da' menzionati feudi di Guardialombardi e San Pietro a Scafati si legge dal fol. 712 al fol. 732 del vol. 343 degli atti pe' rilevi, il quale era dapprima intitolato Libro III d'informazioni e liquidazioni degl' introiti feudali di Principato Ultra e Capitanata dal 1546 al 1563.

²¹ Una copia legale della significatoria di tale rilievo si trova nel vol. 299 degli atti pe' rilevi, fol. 27. La suddetta copia venne estratta dal registro significatiorum releviorum 15, che manca. Vedi altresì il vol. 344 degli atti pe' rilevi, dal fol. 56 al fol. 67.

di anni 25 ²². Beatrice Folliero andò in isposa a Carlo della Noy o Lannoy, Duca di Boiano, figliuolo di Giorgio e di Giulia Garlonio, e nipote di Carlo 1°, che fu Vicerè di Napoli. La suddetta Beatrice nelle tavole nuziali stipulate dal notaio Scipione Foglia di Napoli recò in dote il feudo di Guardialombardi ed altri beni, e lo sposo ebbe dal padre la donazione (da effettuarsi dopo sua morte) della città di Boiano col titolo di Duca, e delle terre di Santa Maria dell'Oliveto e di Capriati in provincia di Terra di Lavoro. E qui non ometteremo di aggiugnere che il regio assenso su le mentovate tavole nuziali venne accordato da D. Innico Lopez Hurtado de Mendoza, Marchese di Moudejar e Vicerè di Napoli, e dal suo collaterale Consiglio a' 14 di luglio del 1575 ²³. Da Carlo Lannoy e Beatrice Folliero nacquero: Giorgio 2°, che premorì alla madre; Francesca, consorte di Antonio Carafa, Duca d'Andria; e Giulia, che sposò Antonio Caracciolo de' Principi di Avellino, ed in seconde nozze si maritò in Giovanni Carafa, Duca di Noja. La suddetta Beatrice Folliero donò a Francesca Lannoy, sua figliuola primogenita, la terra di Guardialombardi, riserbandosi l'usufrutto della Baronìa di Capriati, che si componeva delle terre di Capriati, Cioriano, Santa Maria dell'Oliveto, Fossacca e del territorio di Torcino; e su tale donazione fu conceduto il regio assenso dal Conte di Benavente, Vicerè di Napoli, a' 15 di novembre del 1607 ²⁴. Con istrumento poi del dì 16 di quel medesimo novembre per gli atti del notaio Giovan Battista Matina di Napoli ²⁵ la Duchessa Francesca Lannoy vendè il feudo di Guardialombardi a Ferrante della Marra de Sangro pel prezzo di duca-

²² Come si desume dall'iscrizione scolpita su la sua tomba nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli e propriamente nella Cappella di famiglia Folliero. Siffatta iscrizione è riportata da Cesare d'Engenio Caracciolo nella Napoli Sacra, a pag. 114.

²³ Il citato assenso è trascritto nel quinternione 108, che prima era notato col n.° 93, dal fol. 239 al fol. 244 a tergo.

²⁴ Nel quinternione segnato al presente col n.° 147, e prima col n.° 38, dal fol. 277 a tergo al fol. 283 a tergo si legge l'assenso testè riferito.

²⁵ Una copia di questo istrumento si rinviene dal fol. 290 al fol. 301 del citato quinternione 147, e nel vol. 488 de' processi della Commissione feudale, n.° 2826, dal fol. 123 al fol. 139.

ti 49000, ottenendo il richiesto regio assenso nel dì 17 del ripetuto mese²⁶. E nel dì 6 agosto del 1611 il menzionato Ferrante della Marra²⁷ ottenne dalla munificenza di Re Filippo III di Spagna il titolo di Duca di Guardialombardi; come ne fa fede Giuseppe Campanile nella sua opera intitolata *Notizie di Nobiltà, in Napoli 1672*, a pag. 448. Vogliamo avvertire che, malgrado le più accurate indagini da noi fatte nel Grande Archivio, non ci è riuscito rinvenire il diploma di un tal titolo; imperocchè (come si è per noi altre volte notato) molti di que' registri furono o preda delle fiamme o dispersi nelle rivoluzioni ch'ebbero luogo nel nostro Reame; ed in alcuno di essi siamo da credere che dovesse farsi menzione della suddetta concessione. Ciò non di meno, quest'ultima vien provata con gli equipollenti de' quali or ora faremo parola. Ferrante della Marra con istrumento del 17 novembre 1629²⁸ pel notaio Massimino Passaro di Napoli donò la terra di Guardialombardi col titolo di Duca a Luigi, suo figliuolo primogenito²⁹, che n' ebbe l' intestazione nel regio cedolario³⁰. Il surriferito Luigi cessò di vivere a' 18 di ottobre del 1635, e Beatrice, sua figliuola primogenita, divenne erede del feudo onde ragioniamo e di quello di Frattura in provincia di Abruzzo Ultra³¹. Da Beatrice della Mar-

²⁶ Si legge questo assenso dal fol. 284 al fol. 289 del surriferito quinternione 147.

²⁷ Questi è l' autore de' Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli, imparentate colla Casa della Marra. Composti dal Signor Don Ferrante della Marra Duca della Guardia, dati in luce da Don Camillo Tutini Napolitano. In Napoli, appresso Ottavio Beltrano, M. DC. XLI.

²⁸ Nel dì 17 marzo del 1625 per ordine della regia Camera della Sommaria ebbe luogo la perizia del feudo di Guardialombardi eseguita da Salvatore Pinto, Tavolario Napoletano. Il verbale di tale apprezzo si legge nel vol. 488 de' processi della Commissione feudale, n.° 2826, dal fol. 82 al fol. 91.

²⁹ Il citato istrumento è trascritto nel quinternione 493, che per lo innanzi era intitolato quinternione refutationum 8° dall' anno 1627 al 1638, dal fol. 103 al fol. 106 a tergo.

³⁰ Gli atti di tale intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, fol. 6.

³¹ Fol. 28 del vol. 299 degli atti pe' rilevi, il quale prima era intitolato Liber 13 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatue anni 1618 ad 1636.

ra e Placido della Marra nacquero Giuseppe, Giovanni, Antonio, Giacomo, Antonia, Vincenzo, Niccolò e Francesco, i quali vennero dalla Gran Corte della Vicaria dichiarati eredi del padre con decreto di preambolo del 28 settembre 1649 ³². In virtù poi di un altro decreto dalla medesima Gran Corte emanato a' 12 di febbraio del 1650, il menzionato Giuseppe, qual primogenito, fu riconosciuto erede de' beni feudali della madre ³³, morta in Guardialombardi il 21 luglio del 1649 ³⁴. Giuseppe della Marra mancò a' vivi in Guardialombardi nel 16 settembre del 1656 ³⁵ senza lasciar prole alcuna; per forma che divenne Duca della medesima terra il fratello secondogenito Giovanni ³⁶, che ne soddisfece alla regia Corte il rilievo ³⁷. Di Giovanni o Giovan Battista della Marra e di Vittoria Pignatello fu figliuola primogenita Silvia, che, andando in isposa al Principe di Scilla Guglielmo Ruffo, ebbe dal padre e da Francesco della Marra, Vescovo di Motola, la donazione del feudo di Guardialombardi, del quale la medesima Silvia pagò poseia al Fisco il rilievo per la morte del genitore seguita nel dì 9 novembre del 1696 ³⁸; ed a' 14 di marzo del 1744 ne conseguì l'intestazione nel regio cedolario col titolo di Duchessa ³⁹. Silvia

³² Una copia legale di questo decreto è nel citato vol. 299 degli atti pe' rilevi, fol. 6.

³³ Ivi.

³⁴ Le mortali spoglie di lei furono riposte nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie del medesimo feudo; siccome si rileva da una fede che si trova nel fol. 7 del mentovato vol. 299 degli atti pe' rilevi.

³⁵ Questa fede di morte è nel vol. 325 degli atti pe' rilevi, n.° 1, fol. 9.

³⁶ Il decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria nel 27 ottobre del 1657 a favore del surriferito Giovanni della Marra si legge nel fol. 48 del detto vol. 325 degli atti pe' rilevi.

³⁷ Secondo spoglio delle significatorie de' rilevi dal 1600 al 1696, fol. 349 a tergo, ove si cita il fol. 496 a tergo del registro significatioriarum releviorum 65, che manca. Pur tuttavia i documenti esibiti pel pagamento di siffatto rilievo, da quali si rilevano le rendite del feudo di Guardialombardi, sono nel citato vol. 325 degli atti pe' rilevi, n.° 1.

³⁸ Registro significatioriarum releviorum notato col n.° 87, fol. 214 a tergo. I documenti presentati per tal rilievo sono nel vol. 345 degli atti pe' rilevi, n.° 2.

³⁹ Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1732, dal fol. 260 al fol. 264 a tergo.

della Marra venne a morte nel Monistero della Sapienza di Napoli agli 8 di novembre del 1765 ⁴⁰, ed in virtù del testamento di lei per gli atti del notaio Francesco Antonio Pumpo di Napoli la Cran Corte della Vicaria a' 14 agosto del 1767 dichiarò spettare i beni feudali della medesima a Fulco Antonio Ruffo, figliuolo primogenito di lei, con l'obbligo che questi pagar dovesse la metà del valore del feudo di Guardialombardi al figliuolo secondogenito Errico Ruffo, Sacerdote secolare, Archimandrita ed abate del beneficio di S. Bartolomeo di Trivone ⁴¹. Il surriferito Fulco Antonio Ruffo, Principe di Scilla, donò la terra di Guardialombardi col titolo di Duca a Guglielmo Antonio, suo unico figliuolo, con istrumento del 9 luglio 1770 pel notaio Leonardo Colicchio di Napoli ⁴². E qui vogliamo avvertire che de' discendenti del mentovato Guglielmo Antonio Ruffo verrà per noi diffusamente ragionato nell'istoria del feudo di Scilla in provincia di Calabria Ulteriore, limitandoci ora a farne menzione nel seguente albero genealogico ⁴³.

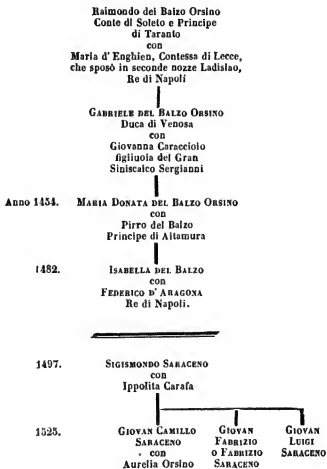
⁴⁰ Come risulta da una fede che si trova nel vol. 87 delle intestazioni feudali, n.° 1295, fol. 6.

⁴¹ Una copia legale di siffatto decreto è nel citato vol. 87 delle intestazioni feudali, fol. 7.

⁴² Tale istrumento è trascritto nel quinternione segnato al presente col n.° 431, il quale prima era intitolato quinternione refutationum XV, dal fol. 208 al fol. 260.

⁴³ Dobbiamo altresì riferire che il Comune di Guardialombardi dall'anno 1808 al 1810 sostenne una lite col Principe di Scilla intorno alla pertinenza de' quattro territori che costituivano il demanio universale ed eran denominati Piano d'occhio, Vetrati di Macchia di Panno, Ischia di Amato Leone e Montepidocchio, etc. La Commissione feudale ne' giorni 2 aprile e 12 maggio del 1808 e nel 15 agosto del 1810 emanò all'uopo tre sentenze, che si leggono ne' Bollettini del 1808 n.° 4 pag. 9, 1808 n.° 5 pag. 30, e nel Supplemento del medesimo Bollettino n.° 1 pag. 213. I documenti esibiti per siffatto litigio sono nel vol. 488 de' processi della Commissione medesima, n.° 2825 e 2826.

FEUDATARI DI GUARDIALOMBARDI



Continuazione de' Feudatari di Guardialombardi

Anno 1529. ALFONSO DE ROSA
Commendatore di S. Giacomo.

ANTONIO DE IOANNE.

1542. TIBERIO CARACCILO.

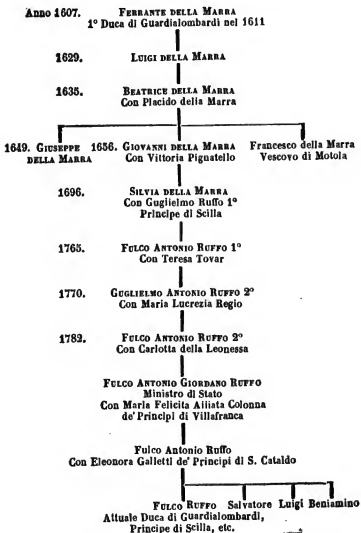
1549. LEONE FOLLIERO
con
Beatrice Carmignano

1560. SCIPIONE FOLLIERO
con
Vittoria de Spes

1563. BEATRICE FOLLIERO
con
Carlo Lannoy
Duca di Boiano

FRANCESCA LANNOY
con
Antonio Carafa
Duca d' Andria.

Continuazione de' Feudatari di Guardialombardi



ISCHIA D' AMANDO — Vedi vol. I , pag. 52.

ISOLA DI MORRONE — Vedi BONITO, vol. I, pag. 105
e seg.

LACEDONIA (*Laquedonia*)

NELL' istoria del feudo di Finmeri ¹ si è per noi dimostrato come la città di Lacedonia, denominata altresì *Lacidonia* o *Cedogna*, passasse da Gabriele del Balzo Orsino, Duca di Venosa, a Federico d' Aragona, che poscia divenne Re di Napoli. Il medesimo Monarca con privilegio del dì 29 settembre 1497 donò la surriferita città di Lacedonia e le terre di Rocchetta, Montemilone e Carbonara in provincia di Basilicata al Cardinale Ascanio Maria Sforza de Vicecomite, durante la vita di lui; e gli concedette altresì di poter disporre di uno o due de' mentovati feudi che dessero la rendita di annui ducati 1000 a pro di Sforzino Sforza de Vicecomite, suo nipote. In virtù della mentovata concessione, quel Cardinale donò a Sforzino la terra di Carbonara, e su tale donazione venne accordato l' assenso sovrano nel dì ultimo luglio del 1498 ². Dopo la morte del Cardinale suddetto, la città di Lacedonia ritornò al menzionato Re Federico d' Aragona, che a' 26 di aprile del 1501 la vendè al milite Baldassarre Pappacoda ³ della città di Napoli, Cavallerizzo Maggiore e Consigliere

¹ Vol. I, pag. 446 e seg.

² I surriferiti due privilegi del 1497 e del 1498 sono trascritti nel quinterione segnato al presente col n.° 40, e prima col n.° III, dal fol. 56 al fol. 64 a tergo.

³ Era questa una delle sei nobili famiglie equestre del Sedile di Porto della città di Napoli, e di essa scrivono i seguenti autori: Antonio Terminio, Apologia di tre Seggi illustri di Napoli, in Vcnetia per Domenico Fari

di esso Monarca pel prezzo di ducati 7000 ; e con ciò intese dargli un pegno di sua benevolenza, perocchè quel feudo avea un valore molto eccedente il prezzo surriferito ⁴. Baldassarre Pappacoda fu rapito da morte in agosto del 1520, e Ferdinando , suo figliuolo primogenito , soddisfece alla regia Corte il rilievo su la medesima città di Lacedonia e sul feudo disabitato di Castiglione in provincia di Basilicata in virtù di una *significatoria* spedita della Camera della Sommaria a' 10 di giugno del 1521 ⁵. Nè trasanderemo di nggiugnere che il ridetto Ferdinando ottenne l'investitura de' medesimi feudi da Raimondo de Cardona , Vicerè di questo Reame, con privilegio dato nel Castelnuovo di Napoli a' 20 settembre del 1521 ⁶. Nell'anno 1528 la regia Corte ordinò sequestro delle rendite di Cedoggna, Castronuovo e Castiglione ; e ciò pel delitto di fellonia onde venne stimato reo Ferdinando Pappacoda verso l'Imperator Carlo V. Ma poscia il Principe di Ormngè, Vicerè di Napoli, a' 23 di novembre del medesimo anno impose togliersi il detto sequestro ⁷, e nel 24 agosto del 1529 spedì un privilegio di *assoluzione* in favore del Pappacoda , con obbligo che questi passasse al Fisco la somma di scudi 3000 ⁸. Il medesimo Fer-

1581, pag. 78 ; *Scipione Ammirato*, Delle famiglie nobili Napoletane, parte seconda, in Firenze MDCLII, pag. 285 ; *Abate Francesco Cauillo*, Dissertazione sulla Staurita di S. Pietro a Fusariello e delle sue nobili famiglie aquarie , alle quali appartiene , in Napoli 1791, pag. 219 ; *Carlo Borretto* , *Vindex Neapolitanae Nobilitatis*, pag. 188 ; *Consiglier e Biagio Aldimari*, Memorie storiche di diverse famiglie nobili, etc. pag. 408 : *Pietro de Stefano*, Descrizione dei Luoghi Sacri della città di Napoli, in Napoli nell'anno 1560, a pag. 63 a tergo, 66 a tergo e seg., 143 a tergo e 175 a tergo ; *Cesare d' Eugenio Caracciolo nella Napoli Sacra*, in Napoli 1623, a pag. 118 251 257 e seg. 453 e seg. 463 663 : ed altri autori.

⁴ Citato quinternione, dal fol. 20 al fol. 28 a tergo.

⁵ Tale *significatoria*, nella quale sono notate le rendite de' mentovati due feudi, si legge nel registro *significatoriarum relevationum* segnato col n.° 2, dall'anno 1518 al 1528, dal fol. 74 a tergo al fol. 76. Vedi altresì il vol. *petitionum relevationum* 13, dall'anno 1516 al 1525, fol. 94.

⁶ Si trova questa investitura nel vol. 22 de' privilegi della regia Camera della Sommaria, dall'anno 1520 al 1519, dal fol. 33 al fol. 35 a tergo.

⁷ Tale ordine è trascritto nel registro della regia Camera della Sommaria intitolato *Esecutoriale*, n.° 27 e prima n.° 22, dall'anno 1528 al 1529, fol. 196.

⁸ Questo privilegio si legge nel citato registro *Esecutoriale*, n.° 31 e prima n.° 30, dal fol. 202 a tergo al fol. 206 a tergo.

dinando Pappacoda venne a convenzione coll' Università di Lacedonia a fine di dar termine alle liti che si sovente avean luogo innanzi al Tribunale del Sacro Regio Consiglio, specialmente intorno a' territori denominati *Macchia, Mezzana, Curci, Focaza ed Accinto*. Tale convenzione fu convalidata da D. Pietro de Toledo, Vicerè di Napoli, a' 3 di giugno del 1540, e può leggersi nel vol. 488 de' processi della Commissione feudale, n.° 2835, dal fol. 12 al fol. 35. Poscia Ferdinando Pappacoda coll' assenso sovrano del 12 novembre 1540 comperò dalla regia Corte per sè, pe' suoi eredi e successori la *giurisdizione delle seconde cause* della città di Lacedonia, ch' era allora di *fuochi* 250, a ragione di scudi 2 per ciascun fuoco⁹. Finalmente intorno al ridetto Ferdinando non ci rimane ad aggiugnere ch' egli vendè Lacedonia a Giulia Carafa pel prezzo di ducati 16000 e con la condizione della ricompra. Con privilegio del dì 9 agosto del 1566 venne impartito su questa vendita il regio assenso dal Duca d' Alcalá, Vicerè di Napoli; e dal medesimo privilegio rilevasi che i figliuoli del venditore Ferdinando Pappacoda¹⁰ avean nome l' uno Scipione ed il secondo Carlo¹¹. Poscia nell' anno 1569 Giulia Carafa vendè la città di Lacedonia al mentovato Scipione Pappacoda¹², ne' beni feudali del quale succedè Carlo, suo fratello; e questi vendè il detto feudo per ducati 76500 a Zenobia Doria, consorte del Principe di Melfi Giovanni Andrea Doria, con istrumento stipulato pel notaio Giovan Battista Pacifico di Napoli ed approvato dal Duca di Ossuna, Vicerè di Napoli, a' 5 di giugno del 1584¹³. Zenobia Doria, Principessa di Melfi, morì nel 18 dicembre del 1590, ed

⁹ Leggesi un tale assenso nel quinternione che oggi è notato col n.° 46, e prima col n.° 46, dal fol. 482 al fol. 497 a tergo.

¹⁰ Questi morì a' 7 di maggio del 1581; siccome si desume dal registro significatariorum releviorum notato col n.° 25, dall' anno 1581 al 1584, fol. 43 a tergo.

¹¹ Si legge tale privilegio nel quinternione 93, che per lo innanzi era segnato col n.° 70, dal fol. 63 a tergo al fol. 69 a tergo.

¹² Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 219 a tergo, ove si cita il fol. 237 del quinternione notato col n.° 76, che manca.

¹³ Tale assenso regio trovasi nel vol. 75 de' privilegi della cancelleria del collaterale Consiglio, dall' anno 1583 al 1584, dal fol. 200 al fol. 263 a tergo.

Andrea Doria, figliuolo primogenito di lei, soddisfecer nel 1592 il rilerio de' feudi di Lacedonia, Candela, Forenza, Melfi e Lagopesole ¹⁴. E qui finalmente vogliam prevenire che nell'istoria della città di Melfi in provincia di Basilicata terem discorso de' feudatari di Lacedonia che succedettero a quelli onde sin qui abbiain ragionato ¹⁵.

¹⁴ Registro significatoriarum releviorum, n.° 50, dall'anno 1594 al 1593, fol. 45.

¹⁵ Non vogliamo qui omettere che dall'anno 1808 al 1810 il Comune di Lacedonia ebbe presso la Commissione feudale una lite contro il Principe di Melfi intorno alla pertinenza delle paludi nominate Chlano, Magaldo, le Botte, le Laure, la Valle di Ciccarello, Nocelle, Nocellito, l'Aria di Pitrizzo, e dello difese chiamate Accinto, Licurel, Mezzana, Serralonga, Chiancarelle, Montevaccaro e Serrone, e circa i demani detti Terzetto, Origlio, Macelliafocaccia, Pausoso e Solico, etc. Da quel Tribunale nel dì 9 settembre del 1808 e 30 agosto del 1810 furono all'uso emanate due sentenze, che vennero messe a stampa nel Bollettino del 1808 n.° 9 pag. 20, ed in quello del 1810 n.° 8 pag. 1550. Nel vol. 488 n.° 2835 de' processi della surriferita Commissione sono i documenti presentati allora da' litiganti; e tra questi documenti ci piace notare i seguenti:

1° — L' inventario delle rendite della terra di Lacedonia eseguito per ordine della regia Corte nel dì 22 dicembre della 6^a Indizione (anno 1278); e da questo inventario si rileva che Lacedonia, ove erano allora 150 fuochi, era stata assegnata al Signor Giovanni Galarzo — (Fol. 23 del citato processo).

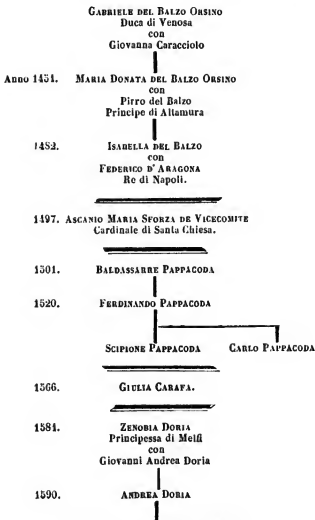
2° — La rivela che la città di Lacedonia fece della sua difesa di Chiancarelle alla Regia Dogana di Puglia nell'anno 1575 — (Fol. 63).

3° — La convenzione stabilita nel dì 11 ottobre del 1584 tra la città di Lacedonia, il Governatore Giannattasio Siradella, e Giovanni Andrea e Zenobia Doria intorno alla pubblica amministrazione, a' diritti baronali, etc. — (Fol. 68).

4° — Lo stato delle rendite di Lacedonia redatto nell'anno 1744 — (Fol. 114).

5° — E finalmente il verbale della perizia de' surriferiti feudi fatta nel 1810 dall' Ingegnere Giovanni Praus per ordine della Commissione feudale — (Fol. 157).

FEUDATARI DELLA CITTÀ DI LACEDONIA



N. B. Gli altri feudatari di Lacedonia
saranno riportati nell'istoria del feudo
di Melfi in provincia di Basilicata.

LAGO (Feudo del) — Vedi Grottaminarda , a pag. 34.

LAJANO, casale di Sant'Agata de' Goti — Vedi quest'ultimo feudo.

LAPIO (*Lapigium* o *Iapigium*)

(Discorso genealogico della famiglia Filangieri)

DA Alduino Filangieri e da' suoi discendenti fu posseduto il feudo di Lapi-
pio per circa sei secoli ; siccome or ora andrem dimostrando. Ma ei si
consenta innanzi tratto dire alcun che intorno alla prosapia Filangieri ,
così illustre e sì sovente ricordata ne' fasti delle nostre istorie.

DI ANGERIO e TURGISIO,

**Dal primo de' quali discesero i Filangieri,
dal secondo i Sanseverino.**

L'origine della famiglia Filangieri rimonta ad ANGERIO , nato in
quella parte di Bretagna che apparteneva al Ducato di Normandia in
Francia. Di là, con altri prodi Normanni seguendo egli le insegne del fa-
moso Roberto Guiscardo , verso l'anno 1045 trasse in queste contrade ,
che furono per essi conquistate togliendole di mano a' Greci , a' Longo-
bardi ed a' Saraceni ¹. Poscia il medesimo Angerio per le sue gloriose

¹ Chi fosse vago di conoscere de' particolari intorno alla gente Norman-
na, potrebbe consultare specialmente le seguenti opere :

Chronicon breve Northmannicorum ab anno MXLI usque ad annum
MLXXXV auctore anonimo nunc primum e msto codice Neritinae eccle-

geste (delle quali si fa pur menzione in un diploma che ora riportcremo, ov' egli è denominato con l' epitele di *strenuissimi viri*) ebbe da Ruggiero, Duca di Puglia e figliuolo del surriferito Roberto Guiscardo, il castello di *Santo Adjutore*, di cui anche al presente si veggono i ruderi nel Circondario Di Cava. Nè trasanderemo di aggingnere che il possesso di tal castello fece dare ad Angerio la denominazione di *Santo Adjutore* durante la vita di lui; e vuolsi altresì notare che prima della fine dell'undecimo secolo egli possedeva ancora altri beni ne' dintorni di Cava, detta a quel tempo *Militano*.

Angerio tolse in isposa Urania, che fu sorella di Lamberto, altro Cavaliere Normanno; e con lei generò Roberto, Guglielmo 1°, Ruggiero e Tancredi. Questi germani, volendo che il lor nome ricordasse le glorie del padre, si dissero *Filii Angerii*, e di qui ebbe origine il cognome *Fi-*

aliae erant — (È riportata nel tomo V della raccolta degli scrittori delle cose d' Italia del Muratori).

ALEXANDRI TELESINI caenoebii abatis. De Rebus gestis Rogeri Sicillae regis libri quatuor, in praesenti editione cum veteribus collati, et summa capitum ad lectorum commodum distincti ac exornati (Si trova nel citato tomo V).

Brevis historia liberationis Messanae a Sarracenorum iugo per comitem Rogerinum Normannum factae anno 1060 a STEPHANO BALUTIO jam evulgata — (Ivi).

Gnificimi Appnii historienm poëma de Rebus Normannorum in Sicilia, Apulia et Calabria gestis usque ad mortem Roberti Guiscardi ducis, scriptum ad filium Rogerinum cum notis clariss. virorum IOANNIS TIREMANI et GODEFRIDI GUILIELEMI LEIBNITII — (Ivi).

GAUFREDO MALATERRA: Rerum gestarum a Roberto Guiscardo et Rogerio, et Rogerio ejus fratre in Campania, Apulia, Brutiis, Calabria, et Sicilia — (Nel tom. I. Biblioth. historie. Regn. Siciliae, pag. 193).

GABRIELE DUMOLIN. Les conquêtes et les trophées des Normans françois aux royaumes de Naples et de Sicile, aux duchés de Calabre, d' Antioche, de Galilée et autres principautés d' Italie et d' Orient. Roban 1658.

MARCELLO FERRO. Della natura e qualità de' primi conti Normanni, che si fissarono nel regno nel XI secolo, e dell' indipendenza di Ruggero Bosso primo conte di Calabria e di Sicilia. Napoli 1763.

GAUTHIER D' ARC. Histoire des conquêtes des Normands en Italie, en Sicile et en Grèce accompagnée d' un atlas. Paris chez de Bure 1830.

langieri, che i discendenti doveano render ancor più illustre². Non altrimenti da' nomi di Marino, Osmundo, Arao vennero i nobilissimi casati di Filomarino, Filamondo, Firrao, ce. ce; del che diffusamente si ragiona nell'accurata opera di Gennaro Grande intitolata *Origine de' cognomi gentilij nel Regno di Napoli, in Napoli 1736*, a pag. 219 e 286.

Fu Angerio fratello di Turgisio, siccome risulta da diversi documenti, de' quali ci limitiamo a citare un istrumento dell'aprile del 1104, 12^a indizione, d'onde si rileva che DELETTA figliuolo del Signor Turgisio, Normanno, e nipote del valorosissimo Angerio, parimente Normanno, col consenso del Signor Eremberto, Normanno ancor egli e marito di lei, dona al Monistero della Santissima Trinità di Cava due territori, che il genitore avevale dati in dote, ed eran posti ne' confini di Nocera, uno cioè nel luogo chiamato *Malluni* e l'altro in quello detto *Crapara*. Ecco le parole di siffatto documento:

✱ *In nomine Domini Dei Eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo quarto. Temporibus Domini nostri Rogerii Ducis Siciliae et Italiae, mense aprilis duodecima Indictione. Ego DELECTA*

² *Gli scrittori di questa famiglia incorsero in molti errori, specialmente intorno alla sua origine, ignorando essi i documenti che sono nell'Archivio della Santissima Trinità di Cava, e che verranno da noi riportati. Così Filiberto Campanile nel suo libro dell'Armi ovvero Insegne dei Nobili, terza edizione del 1680, discorrendo de' Filangieri a pag. 258, dice ch'essi discendano da un cavaliere per nome RICCARDO del sangue istesso del Gran Goffredo. E soggiunge che il medesimo Riccardo, portandosi nell'anno 1096 alla conquista di Terra Santa, ricevesse da quel Principe, suo congiunto, la condotta di alcune squadre di guerrieri, che da' Latini son dette Phalanges: ond'egli, come condottier di Falangi, Falangiero si fosse detto: e la sua famiglia assumesse il cognome di Falangiera, che poscia per alterazione di vocabolo in quello di Filangiera si mutasse.*

Non meno immaginaria è poi l'origine che attribuisce a' Filangieri il Padre Fra Luigi Contarino nella sua opera *La Nobiltà di Napoli in dialogo*, in Napoli 1569, pag. 177. Il surriferito autore è di parere che UNGIERI, valoroso Capitano di Re Carlo I d'Angiò suo fratello, seco venisse da Francia alla conquista del Regno di Napoli. I figliuoli di Ungieri egli opina che fosser chiamati Filiungieri, cioè figliuoli di Ungieri: che dappoi per abbreviata pronunzia Filangieri venissero detti.

flia quondam Domini Turgisii Normanni et Neptis Strenuissimi viri ANGERII qui similiter Normannus dictus est propter amorem omnipotentis Dei, et Salvatoris anime mee et suprascripti genitoris mei offero do et trado in manibus Domni Abbibonis Monachi et Prepositi Monasterii Sancte et individue Trinitatis de loco Mitiliano cui Dominus Petrus eximius abbas preest, quamdam peciam Terre cum arbusto quo mihi data fuit in dotem a suprascripto genitore meo sitam in finibus Nucerie, ubi malluni dicitur et supra aquam de termino cui a parte occidentis finis, et via publica. A parte orientis finis media serra montis. A parte meridiei finis terram quondam Guilielmi qui dictus est paganus. Et a septentrione finis res Domni Joannis Ungari. Item similiter do et offero unam aliam peciam de terra cum arbusto in eisdem pertinentiis que simili modo mihi dotis nomine pertinent in loco ubi vulgariter a la Crapara dicitur, cui a parte occidentis est finis via publica. A parte Septentrionis finis terra Ecclesie S. Marie Majoris. Et a parte orientis & meridiei finis est res Curie cum omnibus que intra eas sunt, cunctisque suis pertinentiis et cum via de viis earum. Ea ratione, ut semper sint in potestate suprascripti Monasterii, ejusque Rectores faciant de ipsis quod voluerint. Unde per convenienciam ego suprascripta delecta quadiam tibi Domno Abbibono predicto Monacho dedi pro parte jam dicti Monasterii et fidejussorem tibi posui Grimaldi filii quondam Marti, ed Ademarium qui dicitur de Cancellia. Et per ipsam quadiam obligavi me et heredes meos semper defendere integram suprascriptam oblationem quam offerui in ipso Monasterio, cum via de viis suis, sicut suprascriptum est, et ab omnibus hominibus, omnibusque partibus et quando voluerit pars ipsius Monasterii potestatem habeant illam per se defendere qualiter voluerint cum omnibus muniminibus et rationibus quas inde ostenderint et si, sicut superius dictum est, non adimplerent et de omnibus suprascriptis quicquam remove aut contradicere presumpserint, per ipsam quadiam obligo me et heredes meos cum consensu Domini Heremberli Normanni viri mei componere in suprascripto Monasterio ejusque Rectores quinquagiuta auri solidos Constantiatos, et omnia suprascripta adimpleant. Et quod scripsit — Ego Ioannes Notarius de Mandato Guisenolfi Iudicis. Actum Nucerie ✕ Ego qui supra Guisenolfus Iudex ✕ Ego qui supra Ioannes Ungarus testis sum — ³.

Il mentovato Turgisio, che fu altresì valoroso Capitano, e militò se-

³ Archivio di Cava, Armadio segnato con la lettera D, n° 43.

guendo le han diere di Roberto Guiscardo, ebbe da quest' ultimo in dono il castello di Sanseverino, donde presero il cognome i suoi figliuoli a nome Ruggiero, Silvano e Turgisio 2.^o Adunque le cospicue famiglie Filangieri e Sanseverino hanno origine comune da' due fratelli e Cavalieri Normanni Angerio e Turgisio ⁴.

⁴ *Siffatta origine de' Sanseverino vien provata co' seguenti documenti, che si serbano nell' archivio de' Monaci Benedettini della Santissima Trinità di Cava:*

℞ — Anno 1081, mese di novembre, 5.^a indizione. Ruggiero figliuolo di Turgisio, già defunto, dona al Monistero della Santissima Trinità di Cava un territorio ov' era una Chiesa sotto il titolo di Santa Maria di Roccapiemonte. Il detto Ruggiero conferma altresì a quel Monistero il possesso di tutt' i beni possi ne' medesimi dintorni di Roccapiemonte, i quali erano stati donati da' militi di lui al surriferito Cenobio. Ci piace qui riferire le parole di questo documento, ch' è nel citato archivio di Cava, Armadio segnato con la lettera B, n.^o 17.

✠ In nomine domini Dei eterni et Salvatoris nostri I. Christi anno ab incarnatione eius millesimo octuagesimo primo. Temporibus Domini Roberti gloriosissimi Ducis mense novembris quinta Indictione. Ego RUGGERIUS FILIUS QUONDAM TURGISII clarifico me retinere et mihi pertinere terram cum arboribus in loco Apusmonte pertinentia Salernitani Principatus. In quam ecclesiam Sancte semper Virginis Dei Genitricis Mario constructum est que terra est per fines et mensuras justo passu mensuratas. A parte meridiei finis via et passus centum triginta sex. A parte Orientis finis medius limes et passus quadraginta quinque finis, sicut terminatus est et passus triginta duo et revolvit in ipsam partem meridiei per medium litem passus duodecim, et revoivit in partem Occidentis, sicut media Sepes discernit passus octoginta octo intra ipsam terram mensuratos, et revolvit in ipsam partem meridiei passus viginti et revolvit in ipsam partem Occidentis per medium litem passus viginti duo. Ab ipsa parte Occidentis finis medius limes et passus viginti sex usque ipsam viam priorem finem. Et sicut mihi congruum est mea bona voluntate pro amore Domini N. I. C., et eiusdem Dei Genitricis Marie et salutis anime mee et anime suprascripti genitoris mei per hanc cartuam in presentia de iudicibus meis et aliorum plurimorum bonorum hominum, optuli in Monasterio SS. et Individue Trinitatis, quod conditum est in loco Metiliano pertinentie Salernitane cui Donnus Petrus Venerabilis Abbas preest ipsam Ecclesiam Sancte Marie et integram ipsam terram in qua constructa est per suprascriptos fines et mensuras cum omnibus introhabentibus et pertinentiis sed cum vice de ipsa via. Nec non et confirmo in ipso Monasterio

E finalmente intorno ad Angerio non altro ci rimane ad aggiugnere

omnes res de ipso loco Apnsmonte quas milites mei per cartulas obtulerunt in ipso Monasterio, quas etiam ego cum ipsis militibus meis simul cum istac qua suprascriptum est ego obtuli manibus, nostris tradidimus pro parte ipsius Monasterii Domino Petro priori ipsius monasterii. La ratione ut semper sit totum in potestate partium suprascripti Monasterii. Et licentiam habeat pars ipsius monasterii de eo facere quod voluerit. Et per convenientiam obigo me et meos heredes semper defendere partibus ipsius monasterii integrum illud quod in eodem monasterio, ut dictum est obtuli ab omnibus hominibus et tribui licentiam ut quando pars ipsius Monasterii voluerit potestatem illud habeat per se defendere qualiter voluerit cum omnibus muniminibus et rationibus quas de eo ostenderit. Et si sicut superius scriptum est ego et mei heredes partibus ipsius Monasterii non adimpleverimus et suprascripta vel ex eis quicquam remove aut econtradiceo presumpserimus per convenientiam obigo me et meos heredes componere partibus ipsius Monasterii centum auri solidos Constantini. Et sicut superius scriptum est adimplere. Et taliter tibi Truppoaldo Notario qui interfuisti scribere precepi.

✱ Ego Petrus Presbyter
✱ Ego Petrus me subscripsi
✱ Ego Rocci Presbyter
✱ Ego Rodeprandus Presbyter

Locus ✱ sigilli cerei

2° — Anno 1082, mese di marzo, 5° indizione. Ruggiero figliuolo di Turgisio, Signore di Sanseverino, dona al Monistero della Santissima Trinità di Cava sette territorii in quel di Roccapiemonte — (Surriferito Armadio B, n.° 22).

5° — Anno 1083, mese di maggio, 7° indizione. Ruggiero, Barone del castello di Sanseverino e figliuolo di Turgisio a quell'epoca già defunto, dona al surriferito Monistero di Cava un territorio posto in Roccapiemonte e propriamente nella contrada denominata Selice — (Suddetto Armadio B, n.° 28).

4° — Anno 1104, mese di agosto. Turgisio ovvero Troise, Normanno, che chiamasi de Sanseverino, figliuolo di Turgisio, ch'era altresì Normanno, cede al ridetto Monistero alcuni vassolli del suo castello di Bracigliano con loro mogli e figli — (Armadio D, n.° 38).

5° — Anno 1112, mese di settembre, 6° indizione. Ruggiero Sanseverino,
1st. DE' FEUDI — VOL. II.

se non ch' egli si morì tra l'aprile ed il novembre del 1104, e le sue

Signore del castello di Sanseverino, dona al Monistero Cavense un vassallo ed i suoi figliuoli — (Armadio E, n.° 23).

6° — Anno 1115, mese di ottobre, 7ª indizione. Turgisio, Normanno, cede al Monistero della Santissima Trinità di Cava tutt' i vassalli di S. Mauro, Fiumicello, Zoppi, Montecorace, Quarata, Pollica etc, terre poste nel Cilento, e dona al medesimo i beni di 58 vassalli con ogni giurisdizione su i medesimi, essendo questi passati a dimorare in altre parti senza sua licenza; dona sei territori, due posti in Ogliarola, e quattro nel casale di Fiumicello; e finalmente la Chiesa di S. Niccola di Troncatella nel suddetto casale di Fiumicello — (Citato Armadio E, n.° 26).

7° — Anno 1116, mese di marzo, 7ª indizione. Ruggiero Sanseverino, Barone del castello di Sanseverino, conferma al Monistero anzidetto la donazione de' casali di S. Mauro nel Cilento e di Selefone, e di tutto il territorio compreso dal fiume Sele sino a' due fiumi del Cilento, con i vassalli, etc. — (Suddetto Armadio E, n.° 33).

8° — Anno 1121, mese di giugno, 14ª indizione. Ruggiero de Sanseverino figliuolo di Turgisio, Normanno, per la salute dell' anima sua, de' suoi genitori e della Signora Sica, sua diletta moglie e figliuola di Landolfo, che nacque dal Principe Guimario, dona al Monistero della Santissima Trinità di Cava le proprietà seguenti: Sei territori ne' dintorni di Montoro; la Chiesa di Santa Lucia u' confini del medesimo Montoro e propriamente vicino il fiume secco, con tutt' i beni alla medesima appartenenti; e da ultimo tutt' i territori del mentovato Landolfo, i quali eran posti nel Cilento e propriamente in riva al fiume chiamato Ogliarola. Ecco le parole di questo documento, che si trova nell' Armadio F, n.° 18.

* In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione eius millesimo cccentesimo vicesimo primo. Temporibus Domini nostri Guillelmi gloriosi principis et duels. Mense Junio quattordicesima Indictione. Nos ROGERIUS DE S. SEVERINO FILIUS QUONDAM TROGISII NORMANNI Divina nobis Inspirante clementia, pro amore omnipotentis Dei, qui servilem carnem sumere et mori non dedignatus est ac Crucis subire tormentum. Quatenus humanum genus iugo diabolice servitutis liberaret, et pro salute anime nostre et superscripti genitori et genitricis nostre, nec non pro salute anime Domine Siche quondam dilecte conjugis nostre filie quondam Domini Landolfi filii Domini Guaimarii Principis; offerimus in monasterio Sancte et Individue Trinitatis, quod constructum est in loco Metiliano, in quo Dominus Petrus Dei gratia Venerabilis Abbas preest. integras sex pecias terrarum nobis pertinentium in finibus Montorii. Quarum prima est terra cum arbusto, ubi proprie Truelati dicitur

moriali spoglie e quelle di Urania, sua consorte, vennero riposte nel Mo-

per fines et mensuras iusto passu hominis mensurata de pede. A parte occidentalis finis publicus inter istam terram sepes et medium Carbonarium manufactum discernit et passus triginta. A parte septentrionis similiter finis nostra, sicut media Cava discernit inter istam terram mensurati passus quinquaginta septem usque ipsam viam priorem finem. Secunda pecia est terra cum arbusto in suprascripto loco Truclati per fines et mensuraa suprascripto passu mensurata, quam videlicet terram ad laborandum retinet Petrus qui dicitur Farricelli, de pede a parte occidentis finis suprascripta via publica et passus viginti tres. A meridie finis alia sepes et passus viginti sex et revolvit in partem Septentrionis secus finem eiusdem Petri passus octo et medius, et revolvit in partem Orientis, sicut media sepes et medium Carbonarium manufactum discernit et passus quatuordecim. Et iterum revolvit in ipsam partem Septentrionis secus finem suprascripti Petri sicut media sepes discernit passus sex. Et iterum revolvit in ipsam partem Orientis secus eandem finem suprascripti Petri passus octo, limes discernit passus undecim de capite. A parte Orientis finis nostra sicut medium podium discernit et passus quindecim. A parte septentrionis similiter finis nostra et passus sexaginta unum usque ipsam viam priorem finem. Tertia pecia similiter est terra cum arbusto in eodem loco Truclati per fines et mensuras suprascripta passibus mensurata. A parte occidentis finis suprascripta via publica inter istam terram mensurati passus decem et octo. A parte meridiei finis suprascripto Monasterio et passus viginti sex. De capite a parte Orientis similiter finis suprascripto Monasterio sicut medius limes et media sepes discernit et passus viginti. A septentrione finis media sepes et medium vallionum sed non pes totum et passus viginti septem usque ipsam viam priorem finem. Quarta etiam pecia est terra cum arbusto in iam dicto loco Truclati per fines et mensuras suprascripta passibus mensurata. A parte Orientis finis suprascripta via publica, que discernit inter hanc et suprascriptam tertiam peciam et passus duodecim. A septentrione finis nostra et passus centum tres. A parte occidentis similiter finis nostra et passus viginti. A parte meridiei finis media sepes sed non per totum et passus centum septem qualiter ascendit usque ipsam viam priorem finem. Quinta quoque pecia est terra cum avellaneto et arbusto ubi proprie Misciana dicitur prope Ecclesiam S. Luce Apostoli, per fines et mensuras suprascripto passu mensurata. A parte Orientis finis cuiusdam Petri de Theodora de civitate Salerni, sicut medius limes et media sepes discernit et passus quinquaginta. A parte septentrionis finis suprascripti Petri sicut media sepes et limes discernunt sed non per totum et passus quadraginta octo. A parte quasi Occidentis finis cuiusdam Roberti

nistero della Santissima Trinità di Cava de' Padri Benedettini, siccome risulta dal documento che qui appresso riporteremo.

qui dicitur de Salerno et passus quatuordecim et revolvit in ipsam partem quasi Occidentis passus nonaginta usque rivum qui dicitur Siccus et revolvit in partes Meridiei per ipsum rivum sicut revolvunt mensurati passus quadraginta duo et ab ipso rivo ascendit in partem Orientis usque cilium ripe et a suprascripto cilio vadit in predictam partem Orientis passus viginti tres et revolvit in partem septentrionis passus undecim et iterum revolvit in ipsam partem Orientis passus viginti quinque. Et iterum revolvit in ipsam partem meridiei passus quatuordecim. Et iterum revolvit in ipsam partem Orientis, sicut media sepes discernit passus octoginta sex usque priorem finem. Sexta quoque pella est terra cum abellano in suprascripto loco Misciano similiter per fines et mensuras suprascripto passu mensurata. De pede a parte Occidentis finis via et passus quatuordecim. A parte septentrionis finis cuiusdam Iohannis de Godeno, sicut media sepes discernit. A parte Orientis finis alia via et inter istam terram mensurati passus viginti novem. A parte meridiei finis suprascripti Petri de Theodora et passus quadraginta octo usque priorem finem nec nou et offerimus in suprascripto Monasterio integram ecclesiam vestram, que ad honorem S. Lucie Virginis constructa est in iam dictis finibus Montorii prope suprascriptum rivum qui siccus dicitur. Cum omnibus rebus stabilibus et mobilibus ipsi Ecclesie pertinentibus tam in montibus quam et in planis in quibuscumque locis quam et qualiter eam dominus Sirus Archiepiscopus a nobis usque modo retinere ovis est. Offerimus etiam in eodem Monasterio integras omnes terras nostras, que olim pertinentes fuerunt predicto domino Landolfo filio domini Guaimari in loco Cilento Lucanis finibus ubi proprie Yliarola vocatur prope fluvium qui Yliarola dicitur et ipse terre cum aliis terris ipsius Monasterii et cum ipso fluvio conjuncte sunt; cum omnibus que intra totam ipsam oblationem sunt cunctisque suis pertinentiis et cum vice de suprascriptis viis, et de aliis viis suis la ratione ut integra ipsa oblatio, qualiter superius legitur sit semper in potestate ipsius domni Abbatis, et successorum eius et partium suprascripti Monasterii. Et ipse dominus Abbas eiusque successores et partes ejusdem Monasterii licentiam habeant de ea facere quod voluerint. Unde per convenientiam obligamus nos, nostrosque liberos et heredes atque successores semper defendere ipsi domno Abati, eiusque successoribus et partibus iam dicti Monasterii totum et integrum illud quod in ipso Monasterio ut dictum est, obtulimus ab omnibus hominibus. Et tribuimus licentiam, ut quando ipse dominus Abbas eiusque successores et partes ipsius Monasterii voluerint potestatem habeant integrum illud per se qualiter

DI ROBERTO

Figliuolo primogenito di Angerio

I germani Roberto e Guglielmo, figliuoli del defunto Angerio, il quale, come si è per noi testè narrato, era oriundo dalla provincia di Brattagna, e tolse il nome dal suo castello, detto di *Santo Adjutore*, donarono

voluerint. Cum omnibus muniminibus et rationibus quas de eo ostenderint. Et si sicut superius scriptum est, nos et nostri liberi et heredes ac successores non adimplerimus. Et si superscripta vel ex eis quicquam remove aut contradicere presumpserimus, per convenientiam obligamus nos nostrosque liberos et heredes atque successores componere ipsi domino Abbati eiusque successoribus et partibus ipsius Monasterii trecentos auri solidos Constantini. Et taliter te Ioannem Notarium et advocatum civitatis Salernitane qui interfuisti scribere postulavi.

- * Ego qui supra Roggerius de Sanseverino
- * Ego Enricus filius et heres predicti domini Roggerii
- * Ego qui supra Petrus Iudex
- * Ego Erbertus Caputasini testis sum
- * Ego Guilielmus de Patatio testis sum
- * Ego Gualmarius de Domna Lampadia testis sum
- * Ego Sirus Archipresbyter
- * Ego qui supra Alferius Iudex.

9° — Anno 1180, mese di ottobre, 11° indizione. Ruggiero figliuolo del già defunto Turgisio, che fu Signore del castello di Sanseverino, dona un territorio posto in Montoro ove dicesi aluforni ad un tal Abalzamo Lannegilli, e per siffatta donazione riceve da costui un biscotto (fresenga) a norma della legge Longobarda. E qui ci si consenta trascrivere quest'altro documento, ch'è nell' Armadio I, n.° 23.

* In nomine domini dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab incarnatione eiusdem millesimo centesimo septuagesimo decimo temporibus domini nostri Guilielmi gloriosi principis et ducis mense october undecima indictione. Dum intra castro meo quod de S. SEVERINO dicitur essem ego ROGGERIUS gratia dei senior filius quondam TURGISII de loco rata. Et tunc ante mea presentia adesset ALFERIUS meus Iudex de castro

al Monistero della Santissima Trinità di Cavo un territorio, che dicesi

meo quod dicitur munionum et Robberto meo vicecomite auctore rerum de eodem loco munionum et aliorum meorum turba fidelium declaro quum pro mea publicalia pertinere iurichi habere et retinere una pecia de terra vacua et cum aliquantis pedibus de quercle in pertinentia de eodem loco muniono ubi ainferoorum dicitur iusta ubi cioquanta nominatur finibus rotense, que est ipsa pecia de terra per finis et mensure iusto passu hominis mensurata. a parte orientis sine Alterii filii quoodam Johannis de bisantie sicut sepe discernit et sine mea que Ruggerio sicut terminatum est in dicto sine passus septuaginta tres. a parti septentrionis finis sicut medio ipso serrone discernit sicut terminis ficti sunt inde sunt passus quinquaginta octo. a parte occidentis aliquantulum finis mea est finis Petrus qui dicitur Ragun filius quoodam Risi sicut terminatum est inde sunt passus sexaginta sex — a parte meridiei similiiter finis ipsius petri sicut terminis ficti sunt passus quadraginta sex revoibit in ipsa parte orientis finis Abalzamus clericus filius quoodam Abalzami clerici et passus triginta tres iterum revolbit in ipsa parte meridiei per fines ipsius Abalzami passus tredecim et conjungit se usque ipsa portio finis. et ideo sicut michi jam dictus Ruggerius congruum fuit bona mea voluntate per hanc quoque videlicet cartulam per vaculum quod ego in manu mea tenui per convenientiam donavi et tradidi ipsi Abalzamo clerico de eodem loco munioni tota et integra jam dicta pecia de terra per suvrascriptas finis et mensure qualiter superius legitur cum omnibus intra se habentibus omnibusque suis pertinentiis et cum vice de via sua. Ego predictus Ruggerius donavi et tradidi ipsi Abalzamo ea ratione ut semper sit in potestate ipsius Abalzami et de illis heredibus et ille et ejus heredes licentiam habeant de suvrascripta pecia de terra per suvradictos finis et mensure facere quod voluerint sine omni contrarietate mea et etiam heredes et successores vel partium Reipublice aut cuiquam hominibus et propter confirmationem hujus donationis et traditionis ego jam dictus Ruggerius suscepi ab ipso Abalzamo Lannegilt secundum legem Longubardorum fresenga una et impotavit michi bonum servitium quod apud me fecit in omni deliberatione et per eadem convenientia hobbligio me ego predictus Ruggerius et meos heredes et successores et partes nostre Reipublice semper defendere ipso Abalzamo et illius heredibus tota et integra jam dicta pecia de terra per suvrascriptos finis et mensure, qualiter superius legitur ab omnibus hominibus omnibusque partibus et tribui michi jam dictus Ruggerius eidem Abalzamo licentiam ut quando ille vel ejus heredes voluerint potestatem habeant illa ipsa suvrascripta donatione et traditione qualiter superius legitur per se defendere qualiter voluerint cum ista cartula et cum omnibus;

Forma, ed è posto ne' diniorni del surriferito Convento, nel quale furon sepolli i lor genitori, in suffragio delle cui anime i summenzionati Roberto e Guglielmo intesero fare una tal donazione. Della quale nel novembre del 1104 si stipulò un atto, di cui giovi qui riferire le parole, volendo innanzi tratto avvertire che, tra gli altri testimoni, intervenne LAMBERTO, zio materno de' ridetti Roberto e Guglielmo.

✱ *In nomine Domini Jesu Christi, anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo quarto, mense novembris tertia decima indictione. Nos ROBERTUS et GUGLIELMUS germani filii quondam ANGERII qui fuit ortus ex PROVINCIA BRITANNIA et dictum est de SANCTO ADJECTORIO, quod est nostrum CASTELLUM. Sicut nobis congruum est bona nostra voluntate coram subscribentis testibus pro salute nostra et remedium animarum suprascripti genitoris nostri et Oranie genitricis nostre, quorum cadavera sepulta sunt intra septa Monasterii religiosorum virorum quod situm est in loco metiliano, ubi a la Cava dicitur cui Dominus Petrus venerabilis Abbas prehest per hanc chartulam optulimus in eodem Monasterio de rebus nostris que nobis ab ipso genitore nostro pertinentia sunt in pertinentia metilianense, hoc est terram cum aliquantis castaneis et aliis arboribus et vacuo ubi proprie a la Forma dicitur, per fines et mensuras. A parte Orientis finis terra suprascripti Monasterii ubi palacium*

allis muniminibus et rationibus quas de eo ostendere voluerint. Sie tamen si suvrascripta donatione et traditione quemadmodum superius legitur ego jam dictus Ruggerius et mei heredes et successores mei et partibus Reipublice minime defendere potuerimus ipso Abalzamo et illius heredibus tunc in suvrascripta lege Longobardorum continet de donnum et susceptum Lannegilt ita ego et mei heredes et successores nostri et partibus Reipublice ipsius Abalzami et illius heredibus adimplemus et persolbamus justia. Et si sicut superius scriptum est ego jam dictus Ruggerius et mei heredes et successores et partibus nostre Reipublice non adimpleverimos ipsius Abalzami et illius heredibus et suvrascripta vel ex ea quidquam remove aut contradicere presumserimus, per eandem convenientiam obligo me et meos heredes et successores nostros et partium reipublice componere ipsius Abalzami et illius heredibus vlginti auri solidis Constantini et suvrascripta adimpleamus. Hinc superius intra virgulas scriptum est legitur *se ejus*. Taliter tibi Petrus notarius et de vero scripto de meo sigillo sigillare feci, et scribere jussi.

✱ Ego qui supra Alferius judex.

antiquum est sicut limes discernit est passus centum viginti mensurati. A capite vallumentli in parte meridiei. Ab ipsa parte meridiei similiter finis ipsa terra ejusdem monasterii et passus quinquaginta quatuor et abinde vadit in parte occidentis juxta terra cum arboribus de qua medietas pars ipsius Monasterii et medietas nobis pertinet usque ad superiorem viam antiquam passus quinquaginta duobus. Ab ipsa parte occidentis finis ipsa via et passus centum triginta sex. A parte septentrionis finis aliorum, et passus nonaginta quatuor, et integram ipsam medietatem nostram de predicta terra cum arboribus que tota est per fines et mensuras. a parte occidentis finis ipsa via et passus octaginta. a parte meridiei finis suprascripti Monasterii, et passus quinquaginta duo. a parte Orientis finis ipsa ejusdem Monasterii ubi ipsum palatium est, et passus nonaginta duo. a parte septentrionis finis predicta oblata terra et terram cum Avallaneto ubi priatum dicitur per fines et mensuras. a parte arientis finis aliarum sicut medietas sepes discernit et juxta eam recte mensurati passus quadraginta sex. a parte septentrionis finis terra vacua, que conjuncta est ad labinarium de qua parte ipsius Monasterii portianem habere pertinet, et passus octaginta. a parte occidentis finis terra cum avellaneto Ecclesie S. Nicolai de Gallucanta de qua parte ipsius Monasterii portionem habere pertinet et passus quinquaginta. a parte meridiei finis medietas sepes et secus ea mensurati passus sexaginta et medietas nostra de terra cum Zenzaletto ubi pascianum et proprie a la revolta dicitur que tota est per fines de capite finis via de uno latere et de pede finis sicut medietas magni Ballanes discernunt, de alio latere medietas finis ballicella et terra vacua cum aliquantis arboribus in loco balneariam per fines et mensuras de capite quasi a parte septentrionis finis medietas ballunculum et finis medietas limes et recte mensurati passus viginti quinque. a parte occidentis finis terra de qua duas partes nobis pertinere et passus quinquaginta quinque de pede finis via que discernit a rebus suprascripti Monasterii et passus viginti quinque a parte orientis finis ipsius Monasterii ubi Ecclesia Sancti Joannis sita est que pertinet pars ipsius Monasterii et passus triginta duo et recte mensuratos prope palmentum fabricatum intra istam terram et revolvit in parte orientis secus eandem finem passus nobbem et revolvit in ipsa parte septentrionis per mediam Cavam passus viginti octo usque ipsum vallunculum priorem finem et integras ipsas duas partes nostras de predicta terra intra quam parietes case fabricate sunt et cisterna sunt que tota est per fines. a parte meridiei finis suprascripta via. a parte occidentis medium magnum Ballonem, et revolvit in parte orientis et in parte septentrionis juxta fines su-

prascripti Monasterii, ab ipsa parte septentrionis fluis medietatis limes maior. A parte orientis finis suprascripta terra ubi palmentum est. Cum omnibus que intra ipsam oblationem suam cunctisque suis pertinentiis et cum vice de ipsis viis et de aliis viis suis. Ea ratione ut semper sit in potestate tota suprascripta oblatio partium predicti Monasterii et licentiam habeat pars ejusdem Monasterii de ea facere quod voluerit. Suprascriptis mensuris ad justum passus hominis mensurali et per convenientiam nos germani obligavimus nos et heredes nostros semper defendere parti ipsius Monasterii integrum illud quod in eo tem Monasterio, ut dictum est, obtulimus ab omnibus hominibus, et tribuimus licentiam ut quantum pars ipsius Monasterii voluerit potestatem habeat illud per se defendere qualiter voluerit cum omnibus munimibus et rationibus quas deo ostenderit, et si sicut superius scriptum est, nos et nostri heredes non adimpleverimus, et suprascripta vel ex eis quicquam removere vel contradicere presumerimus per convenientiam et bona nostra voluntate obligavimus nos et nostros heredes componere parti ipsius Monasterii centum auri solidos constantinatos et sicut suprascriptum est adimplere et taliter te Joannem notarium scribere rogavimus. Actum Nucerie — ✠ Signum manus suprascripti Roberti — ✠ Signum manus suprascripti Guilielmi — ✠ Signum manus LAMBERTI Abunculi suprascriptorum germanorum — ✠ Signum manus Budini — ✠ Ego Guisenolfus — ✠ Ego Joannes ³.

Ruggiero, Duca di Puglia e di Calabria, nel febbraio del 1111, poco innanzi la sua morte seguita a' 22 del detto mese, in suffragio dell'anima del Duca Roberto Guiscardo, suo padre, di Sichelgaita, sua madre, di Ala, sua moglie, e del diletteissimo suo figliuolo Guglielmo, donò al detto Monistero della Santissima Trinità di Cava l'intero castello di Santo Adjutore con quanto ANGERIO, NORMANNO, e ROBERTO, figliuolo di quest' ultimo, possedevano in que' dintorni. Riportiamo qui intero il documento:

✠ In nomine Sancte, et Individue Trinitatis. Rogerius Divina favente clementia Roberti magnifici Ducis heres, et filius. Maximum status nostri in hoc augere credimus munimentum, si divinum cultum, et Sacerdotum, atque servorum Dei honorem, et utilitatem debita reverentia, ac ordine digno attendimus benignam consuetudinem exercentes; ut tanto nos superna pietas gratius pro-

³Archivio di Cava, Arca 14, n.° 52.

legat, quanto ferventius Sacerdotes Dei, ejusque servos exaltari atque tueri satagimus. Ob amorem igitur Regis Celestis, per quem subsistimus, et regnamus propter redemptionem etiam animarum suprascripti Patris mei Roberti et matris mee Sichelgynthe ⁶, solutem quoque meam, et uxoris mee Hale ⁷, ac filij mei carissimi Guilielmi obtulimus in Monasterio Sancte, et Individue Trinitatis, in quo Dominus Petrus venerabilis Abbas preest, integrum Castellum nostrum propinquum huic nostre Solermitane Civitati, quod dicitur de Sancto auxiliatore, qualiter constructum, et edificatum est, cum omnibus hominibus ejusdem Castellii utriusque sexus, et cum liberis et rebus eorum ubicumque habitantes sunt, et cum terris, et arbustis, et vineis, et campis, et silois, et quercetis, et castanetis, et montaneis, et pascuis, et aquis predicti castelli, et cum plantatitico ejusdem Castellii, quod in via publica Nucerie solet dari, et cum omnibus ipsi Castello pertinentibus, quod, et qualiter illud, nec non et quantum quidam ANGERICUS NORMANNUS, et ROBERTUS filius ejus a nostra parte tenuerunt. Ea quidem ratione, ut integra ipsa oblatio, qualiter superlegitur semper sit in potestate ipsius Domini Abbatis, et successorum ejus, et portium suprascripti Monasterii, et ipse Dominus Abbas, et Successores ejus, et pars predicti Monasterii licentiam habent de ea facere quod voluerint omni nostra, et heredum, ac Successorum nostrorum, et partium nostre Reipublice requisitione, et contradictione remota. Et per convenientium obligamus nos, et heredes, ac successores nostros, et partes suprascripte Reipublice semper defendere ipsi Domino Abbati, ejusque successoribus, et partes suprascripti Monasterii integrum illud, quod in eodem Monasterio, ut dictum est, ab omnibus hominibus. Et tribuimus eis licentiam; ut quando ipse Dominus Abbas, et successores ejus, et partes predicti Monasterii voluerint, potestatem habeant eandem oblationem per se

⁶ Costci fu seconda moglie del detto Roberto Guiscardo, il quale ripudiò la prima consorte Alcareda, di stirpe normanna, sotto pretesto che gli era parente, ma in vero pel solo fine di nozze più illustri. La surriferita Sichelgaita, che nacque di Guaimario, Principe di Salerno, segui il marito nel 1081 alla guerra d'Oriente, e, presente a tutti i fatti d'armi ed animando con la voce e con l'esempio i soldati alla vittoria, fu ferita da una freccia all'assedio di Durazzo. Mori in Salerno intorno all'anno 1090.

⁷ Il mentovato Duca Ruggiero ebbe tre mogli, cioè Alberada figliuola di Roberto, Conte di Fiandra, la summenzionata Ala, che nacque dal Conte di Faenza e Maria, della quale s'ignora chi fossero i genitori.

defenders qualiter voluerint cum omnibus muniminibus, et rationibus, quas de ea ostenderint. Et si sicut superius scriptum est, nos, et nostri heredes, ac successores, et partes suprascripte Reipublice non adimpleverimus, et suprascripta, vel ex eis quicquam remove, aut contradicere presumpserimus, per convenientiam obligamus nos, et heredes nostros, et partes jom dicte Reipublice componere ipsi Domino Abbati, et successoribus ejus, et partibus suprascripti Monasterii quinque milia auri solidos constantini. Textum vero hujus nostre oblationis Johanni nostro Notario scribere precepimus, et nostro cum typario plumbea bulla insigniri jussimus. Anno Dominice Incarnationis Millesimo centesimo undecimo. Ducatus autem nostri vicesimo secundo. Mense Februario, quarta Indictione — Ego Rogerius Dux me subscripsi — Locis ✱ Sigilli plumbei ».

Giordano figliuolo del già defunto Giordano, Principe di Capua, nel settembre del surriferito anno 1111 giurava solennemente all' Abate del detto Monistero di Cava di mantenerlo nel possesso del castello di Santo Adjutore, che prima apparteneva a ROBERTO e GUIGIELMO figliuoli di Angerio, e gli dava la più estesa garentia di tutt' i beni da esso Giordano e dal fu suo padre a quel Monistero donati, promettendogli ad un tempo protezione e difesa. Nè trasanderemo di dire che in questo atto intervenivano per testimoni Sergio, Principe di Sorrento, Ruggiero de Sanseverino, Riccardo, Conte di Sarno, Guglielmo figlio di Angerio, e parecchi altri militi. Ci piace di trascrivere le parole del documento :

✱ In nomine Domini Dei Eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo undecimo. Temporibus Domini nostri Guilielmi gloriosi Principis, ac Ducis, mense Septembris, 5^o Indictione. Dum essem Ego Ademarius Index in partibus Nucerie in loco, ubi à la Camorella dicitur et una mecum adessent Dominus Jordani filius quondam Domini Jordani Principis Capuani et Dominus Sergius Princeps Sietentinorum Socer ejus et Dominus Rogerius de Soneto Severino et Dominus Riccardus Comes de Sarno, et GUIGELMUS filius quondam Angerii, et olli quamplures milites, et plurimi idonei homines coram presentia Domini Petri gratia Dei Abbatìs Monasterii, et indicidue, et Sancte Trinitatis quod situm est in loco Militiano, et una cum ipso Domino Abbate adesset Dominus Gaideletus Prior

¹ Archivio di Cava, Armadio E, n.° 47.

ipsius Monasterii, et alii Monachi ejusdem Monasterii. Tunc coram ipsius Domini Abbatis presentia ipse predictus Jordanus per Sacramentum ad Sancta Evangelia Dei juravit supradicto Domino Abbati quod non esset in facto, aut consilio, sive consensu, quod jam dictus Dominus Abbas perderet vitam aut membrum aut suum honorem, aut esset capus, vel levatus de sua virtute et non esset in facto, neque consilio, sue consensu quod Monasterium ejus destrueretur, vel depredatum esset. Castellum vero de Sancto Adjutore cum illis finibus; quos predictus Jordanus parti ipsius Monasterii pertinere clarificaverat, sicut continet cartula scripta per Joannem Notarium non tolleret nec contenderet sibi, vel suis successoribus, seu parti ipsius Monasterii, sed adjuvaret enim, et suos successores et partem suprascripti Monasterii, illud cum suis predictis finibus contra omnem hominem defendere per bonam et rectam fidem Montem vero S. Martini in potestatem predicti abbatis absolute reddere faceret, et castrum ibi neque ipse faceret, neque alieni facere permetteret, et si aliquis in eodem monte Castellum facere voluisset, ipse jam dictus Jordanus cum adjutorio prefati Monasterii illud destrueret, quicquid vero pars ipsius Monasterii tunc haberet vel in antea habere debuisset in Ecclesia S. Angeli, que constructa est in loco prefati Nucerie, et in Ecclesia S. Joannis, que sita est non multum longe a Rocca que dicitur de apud Montem, neque tolleret, neque tollere permetteret, sed semper adjuvaret ad tenendum et defendendum jam dictum Dominum Abbatem ejusque Successores, et partes ipsius Monasterii ab omnibus hominibus totum illud quod, ut superius legitur, et nominatim etiam quicquid aliud parti jam dicti Monasterii tunc pertineret et deinceps pertinere debuisset quocunque modo a rivo, qui dicitur Bosavola usque fluvium, qui dicitur de Sarno adjuvaret tenere et defendere per bonam et rectam fidem ab omnibus hominibus. Quod si evenisset se nesciente ut aliquid de eo quod superius legitur a suis hominibus removeretur, si ipse jam dictus Jordanus presens adesset, et exinde requisitus fuisset pro parte ipsius Monasterii infra quindecim dies in Curia jam dicti Jordani emendaretur, si vero in aliis partibus, et longe fuisset infra quadraginta dies, sicut predictum est emendaretur. Hoc itaque Sacramento facto statim coram me, et omnibus suprascriptis hominibus jam dictus Guilielmus juravit suprascripto Domino Jordano per Sacramentum ad Sancta Dei Evangelia, ut non quereretur artem, vel ingenium ut de toto vel aliquo ex eo, unde jam dictus Jordanus prefato Domino Abbati, ut dictum est, juraverat perjurus existeret. His ita peractis post alteram diem in supradicto Monasterio, dum ego et jam dictus Jordanus, et alii Milites, et ceteri idonei homines coram pre-

sentia jam dicti Domini Abbatis essemus, tunc predictus Dominus Abbas ostendit unam chartulam, de qua superius diximus scriptum per Ioannem Notarium, anno Domini incarnationis millesimo centesimo undecimo, mense Septembri, Indictione 5^a continentem qualiter superscriptus Dominus Iordanus clarificaverat coram laquinto Iudice et aliis testibus, quia pertinebat res ipsi Monasterio S. Trinitatis per hos fines. Qualiter incipit avallone qui dicitur Canniello, et vadit in partem Occidentis, secus mare usque medium fluvium, qui dicitur Citara, et qualiter ab eo loco, quo ipse fluvius cum mari conjungitur ascendit recte usque median serram alium montium, qui discernunt fines Amalfitanorum, et per median serram ipsorum Montium ascendit in partem Septentrionis in montem qui dicitur Capraricus, qui est desuper locum, ubi Fenestra dicitur, et a cacumine ipsius Montis Caprarici vadit iterum in eandem partem Septentrionis per median Serram usque ad fines Nucerinorum. Ab ipsa vero parte Septentrionis fines ipsorum Nucerinorum qualiter descendit per medium Vallonem, qui est ultra, et non multum longe in ipsa parte Septentrionis a monte in quo Ecclesia Sancti Martini, que ipsi Monasterio S. Trinitatis spectat constructa est usque in pedem ipsius montis, et revolvente per pedem ejusdem Montis vadit contra occidentem usque ad Quercum, ubi terminus positus est, deinde transgreditur per aquam, que de forma dicitur, et transgreditur per viam publicam que ducit Nuceriam, et transgrediente vadit in partem Orientis secus terras cum arbustis ipsi monasterio pertinentes in loco, qui dicitur de Supiola, et ab ipsa terra cum arbustis vadit usque Vallonem qui dicitur de Furungula, et per medium ipsum Vallonem ascendit in partem Orientis, usque median Serram, que dicitur Aira Fobbrita, et per ipsam Serram, et per ipsas Serras aliorum Montium vadit in ipsam partem Orientis usque Serram Montis qui dicitur Decemvari, qui est de super Roccam que dicta est de Amato, et exinde vadit usque verticem Montis, qui dicitur de Canniello et a vertice ipsius Montis de Canniello vadit, et ascendit in Serram Montis, qui dicitur Corvaru, et ab ipsa Serra de Monte Corvaru descendit in partem Meridiei usque Caput altius montis, qui dicitur de Fossa Lupara, in quo olim Castellum fuit et a capite ipsius Montis de Fossa Lupara descendit usque ipsum Vallonem qui dicitur Canniello, et per ipsum Vallonem descendit usque mare in priorem finem ut semper ipsa res per superscriptos fines esset in potestate predicti Domini abbatis et successorum ejus et partis superscripti Monasterii ad faciendum exinde ille et successores sui, et partes predicti Monasterii semper quod voluissent sine contrarietate ipsius Iordani et heredum ejus, et per

convenientiam ipse Iordanus obligaverat se et suos heredes ut quantum illi et Roberto, et ipsi Guilielmo filiis Angerii et omnibus hominibus Nucerie infra ipsos fines pertinebat semper defendere ipsi Domino Abbati et successoribus suis et parti predicti Monasterii ab omnibus hominibus, et si sicut superius scriptum est ipse Iordanus vel ejus heredes non adimplerent et suprascripta vel ex eis quidquam renovare aut contradicere presumpsissem per convenientiam obligavit se, et suos eredes componere ipsi Domino Abbati, et successoribus et parti suprascripti Monasterii ~~¶~~ duo millia auri solidos Constantini, et sicut suprascriptum est adimplerent. Omnia autem suprascripta dicebat se ipse Iordanus fecisse per licentiam et consensum Roberti Principis Capuani germani sui sicut ipsa chartula continet, in qua suprascriptus Dominus Iordanus, et jam dictus Iacintus Iudex, et predictus Guilielmus, et alii subscripti sunt, et cum hec chartula fuisset ostensa, sicut ipsi Guilielmo placuit, bona sua voluntate consentiente suprascripto Domino Iordano confirmavit ipsi Domino Abbati pro parte ipsius Monasterii totum quod suprascriptus Iordanus in eodem Monasterio, ut prelegitur pertinere clarificaverat per ipsos fines velut in eadem chartula legitur etiam ipse Guilielmus jam dictam chartulam suis manibus comprehensam ipsi Domino Abbati pro parte suprascripti Monasterii tradidit, et remisit ei pro parte ipsius Monasterii totum quod eidem Guilielmo et Roberto germano suo filio quondam suprascripti Angerii intra prefatos fines, quos ipsa chartula continet, pertinuit. Et propter hoc ipse Dominus Abbas dedit suprascripto Guilielmo causa benedictionis centum solidos, et taliter pro securitate suprascripti Monasterii, videlicet S. Trinitatis tibi Museo Notario scribere precepi — ✱ Ego qui supra Ademarius Iudex ^o.

Da' due ultimi documenti per noi riferiti si rileva che il castello di Santo Adjutore, appartenente a' mentovati Roberto e Guiglielmo Filangieri, fu donato nel 1111 da Ruggiero, Duca di Puglia, al Monistero della Santissima Trinità di Cava. Laonde poichè si trova il medesimo Guglielmo Filangieri, non molto dopo la detta epoca, Signore di Corteinpiano presso Nocera, il qual feudo vediamo che fu ancor posseduto da'suoi discendenti, è da credere che, in cambio del mentovato castello di Santo Adjutore, ottenesse il Filangieri la detta Baronia di Corteinpiano.

^o Archivio di Cava, Armadio E, n.° 21.

E finalmente intorno a Roberto Filangieri non ci rimane che ad alligare un documento del settembre del 1111, con cui Giordano, figliuolo del Principe di Capua chiamato anch'esso Giordano, donava al surriferito Monistero di Cava una vasta tenuta, che estendevasi dal Monte Caprarico, detto altrimenti *Montefinestra*, fino a' confini di Nocera, ed obbligava i suoi eredi di garentire tali proprietà, limitrofe a quelle di ROBERTO e GUGLIELMO figli di Angerio.

✱ *In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus millesimo centesimo undecimo mense septembri quinte Indictionis. Ego Iordanus filius quondam Domini Iordani Principis Capuani coram Iaquinto Iudici et aliis subscriptis testibus clarifico quia res pertinet Monasterio Sancte et Individue Trinitatis quod situm est in loco Metiliano finibus Salernitanorum ubi Cava dicitur in quo Dominus Petrus Dei Gratia eximius abbas preest et est jam dicta res per hos fines qualiter incipit a vallone qui dicitur Cannitello et vadit in partem occidentis secus mare usque medium flucium qui dicitur Cetara et qualiter ab eo loco quod ipse flucius cum mari coniungitur ascendit recte usque mediam serram alcium moncium, que discernunt fines Amalphitanorum, et per mediam serram ipsorum moncium ascendit in parte septemtrionis in monte qui dicitur Capraricus, qui est desuper locum ubi Fenestra dicitur, et a cacumine ipsius montis Caprarici vadit iterum in eadem parte septemtrionis per mediam serram usque ad fines Nucerinorum. Ab ipsa vero parte septemtrionis fines ipsorum Nucerinorum qualiter descendit per medium vallonem qui est ultra et non multum longe in ipsa parte septemtrionis a monte in quo ecclesia Sancti Martini ipsi Monasterio Sancte Trinitatis pertinens constructum est usque in pedem ipsius montis et revolvente per pedem ejusdem Montis vadit contra occidentem usque ad quercum, ubi terminus positus est, deinde transgreditur per aquas que de forma dicitur et transgreditur per vias publicas que ducit Nuceriam, et transgrediente ipsa via vadit in partem orientis secus terras cum arbutis ipsi Monasterio pertinenti in loco qui dicitur de Sapiola, et ab ipsa terra cum arbutis vadit usque valloneum qui dicitur Furuncula, et per medium ipsum vallonem ascendit in partem orientis usque mediam serram, que dicitur Aira fabrita et per ipsas serras et per alias serras aliorum unoncium vadit in ipsam partem orientis usque serram montis qui dicitur due marii, qui est desuper Rocca, que dicta est de amato, et exinde vadit usque vertice montis qui dicitur de Cannitello, et a vertice ipsius montis de Cannitello vadit et ascendit in serram montis, qui dicitur Corvaru et ab ipsa serra de Monte Corvaru descendit*

in partes merulici usque caput alterius montis, qui dicitur de Fossa Lupara in quo olim Castellum fuit, et a capite ipsius montis de fossa lupara descendit usque ipsum vallonem qui dicitur Cannitello et per ipsum vallonem descendit usque mare in priori fine. Hec jam dicta res per suprascriptos fines semper sit in potestate predicti Domini abbatis et successorum ejus et partis suprascripti Monasterii ad faciendum quod voluerint sine contrarietate mea et heredum meorum, et ego jam dictus Iordanus per convenientiam obligo me et meos heredes ut quantum mihi et ROBERTO et GUGLIELMO filiis Angerii, et omnibus hominibus Nucerie intra hos fines pertinenti semper defendamus tibi jam dicto Domino Abbati et successoribus tuis et parti suprascripti Monasterii ab omnibus hominibus et si sicut superius scriptum est non adimpleverimus et suprascripta vel ex eis quicquam removeere aut contradicere presumpserimus componere tibi jam dicto Domino Abbati tuisque successoribus et parti predicti Monasterii duo millia auri solidos constantinos. Et sicut scriptum est adimpleamus. Omnia autem suprascripta feci ego Iordanus per licentiam et jussionem Roberti Principis Capuani Senioris et fratris mei et taliter tibi Joanni Notario meo scribere precepit, qui interfuisti — ✱ Ego suprascriptus Iordanus me subscripsi — ✱ Ego qui supra laquintus Iudex — ✱ Signum manus suprascripti Guglielmi filij Angerij — ✱ Signum manus Guffredi la Valle — ✱ Signum manus Landolfi filius Allerisij — ✱ Signum manus Petri de la Corte — ✱ Signum manus Petri Poule Corvu — ✱ Signum manus Joannis Ungro — ✱ Signum manus Truppualdi — ✱ Signum manus Riccardi filij suprascripti Iordani — Adest signum ¹⁰.

DI GUGLIELMO 1°

Figliuolo di Angerio

Guglielmo 1°, in suffragio dell' anima de' suoi genitori Angerio ed Urania, e per comando ricevuto da Giordano, suo Signore e figliuolo del Principe di Capua, donò al Monistero di San Michele Arcangelo, posto ne' dintorni del castello di Nocera, una metà di un suo territorio nella

¹⁰ Archivio di Cava, Armadio E, n.° 20.

contrada della Colamari presso il medesimo castello. Trascriveremo l'atto di tale donazione, il quale ha la data del mese di ottobre dell'anno 1105.

✱ *In nomine Domini nostri Jesu Christi anna ab incarnatione ejus millesimo centesimo quinto mense october quarta decima indictione. Ego GUILLIEMUS filius quondam Angerii Normanni per jussionem Domini mei Iordoni filii quondam Domni Iordani Capus Principis pro redemptione anime suprascripti genitoris et genitricis mee optuli in Monasterio Sancti Michelis Arcangeli qui situm est foris et prope hoc Castello Nucerie inclitam medietatem de terra cum castaneto et insiteto in finibus Nucerie ubi a li calomari dicitur, et ipsum Monasterium pertinere in alio Monasterio Sancte et individue Trinitatis que situm est in finibus Solerni Civitatis in quo domnus Petrus eximius abbas prehesi et ubi mediliano dicitur, et est ipsum castagnetum per hos fines et mensuros totum ad justo passus haminis mensurotum in pede finis rebus predicti Manasterii et fines qui goddefridi a parte reipublice et passus septuaginta. A parte orientis finis rebus ipsius Monasterii et qualiter recte vadit usque in vertice montis Sancti Pandaleonis. In capite o parte meridiei finis rebus suprascripto Monasteria. A parte occidentis finis Truppualdus de Rieco Monachus qualiter recte venit usque ad priores fines, et sicut termites facti sunt. Hec vero suprascripta terra cum castaneto per suprascriptos fines, et mensuras inclite medietatis in suprascripto Monasterio optuli cum annibus que intro eam sunt cunctisque eorum pertinentiis et cum vice de vie sue ea ratione ut semper sit in potestate suprascripto Monasterio ejusque rectores faciendum pars ipso Monasterio omnia quod voluerint in omni deliberatione, et per concenientiam ego suprascriptus Guilielmus obligo me et heredes meos semper defendere suprascripta mea offerione in suprascripto Monasterio cum vice de vie sue sicut suprascriptum est ab omnibus hominibus omnique parte, et quantum voluerit pars ipso Monasterio potestatem hobeas modis illud defendere sicut vultis cum annibus muniminibus et rationibus quas inde ostenderitis, et si sicut superius scriptum est semper taliter in parte suproscripto Monasterio non adimpleverimus et de omnibus suprascriptis quicquam removee out contradicere presumerimus per quolibet modum per convenienciam obligo me et heredes meos componere in parte suprascripto Monasterio ejusque Rectori quinquaginta auri solidos constantinos, et omnia supra scripta ibidem adimpleamus et taliter*

*Ioannem Notarium scribere rogavimus — Adest Signum — ✱ Ego Guisonolfus — ✱ Ego Ioannes*¹¹.

Ed un'altra donazione della metà di due territori fe' il medesimo Guglielmo 1° al Convento di Santa Maria ne' confini di Nocera col seguente istrumento del giugno 1117:

✱ In nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ob Incarnatione ejus millesimo centesimo septimo decimo mense Junio decima indictione. Ante me Jaquin- tum Iudicem GUILLIELMUS filius quondam Angerii Normanni pro amore om- nipotentis Dei et salutis anime sue, et parentum suorum optulit in Monasterio Sancte Dei genitricis Marie sito in finibus Nucerie a super Cammarella, quod de Siconi ipsa Ecclesia atque Monasterium vocatur, hincitum medietatem de duobus pectis de terris cum quercetis, et aliis arboribus, que sunt per fines et mensuras ad justo passus hominis mensurate, prima pectia a super ipsa Ecclesia et Monasterium. A parte septentrionis finis jam dicto Monasterio Sancte Marie et passus octoginta quinque a parte orientis similiter finis ejusdem Monasterii et sicut limite discernit et passus sexaginta quinque. A parte meridiei finis via et finis ribum oque et passus centum duodecim. A parte occidentis finis via anti- qua et passus quatuoraginta octo, et revolvit in occidente per fines predicti Mo- nasterii Sancte Marie et passus viginti duo et revolvit ipsa parte septentrionis similiter per fines predicto Monasterio Sancte Marie et passus quadraginta, et iterum revolvit in parte occidentis, et finis predicto Monasterio et passus viginti duo, et iterum revolvit in ipsa parte septentrionis similiter finis rebus jam dicto Monasterio et passus viginti. A parte septentrionis finis via publica et passus viginti duo usque ipsa priores fines. Secunda pectia a supius predicto Monaste- rio ubi fusorum esse videtur. A parte septentrionis finis via Cova et sicut ali- quontulum limite discernit. A parte occidentis finis sicut limite et termini discer- nit. A parte meridiei finis rido de ipso fluvium quod forma descendit. A parte orientis finis predicto Monasterio usque priores fines, de hec vero suprascripte ambe pectie de terris per suprascripti fines et mesure inclite medietatis ipse predictus Guilielmus ad predicto Monasterio Sancte Marie obtulit et aliam me- dietatem in predicto Monasterio pertinet qualiter Ugo de faida et Gaitelgrine principisse filie quondam Domini Guoinarii Principis olim obtulerint, et nunc ipse Guilielmus sicut dictum inclitum terminum de jom dicte ombe pectis de ter-

¹¹ Archivio di Cavo, Arca 14, n.° 85.

ris in jam dicto Monasterio obtulit. cum omnibus que intro esse sunt cunctisque ejus pertinentiis et cum ipso fusario quem ibidem esse videtur, et cum vice de omnibus viis inde pertinente, ea ratione ut semper sit in potestate suprascripto Monasterio Sancte Marie ejusque Rectoris faciendum pars ipso Monasterio omni tempore quod voluerit in omni deliberacione, et per convenienciam ipse Guilielmus guadiam pro parte jam dicto Monasterio ad Dominum Ioannes Presbiter et ad Solegerimus filius quondam Raini dedit, et fidejussorem eis posuit alferius qui vocatur de Sancto Mattheo filius quondam adema ius, et per ipsa guadia obligavit se ipse Guilielmus et suos heredes semper defendere ad predicto Monasterio ejusque Rectores integras suprascriptas suas offerciones cum vice de omnibus viis inde pertinentibus sicut suprascriptum est ab omnibus hominibus omnique partibus et quondo voluerit pars predicto Monasterio ejusque Rectores potestatem habeant modis illud defendere qualiter voluerint cum omnibus moniminibus et rationibus quas inde ostenderint, et si sicut superius scriptum est ipse Guilielmus et suos heredes non adimpleverint et de omnibus prescriptis quicquam remove querierint per quodlibet modum per ipsa guadia obligavit se ipse Guilielmus et suos heredes componere ad parte predicto Monasterio Sancte Marie ejusque Rectores triginta auri solidos constantinos, et omnia suprascripta ibidem adimpleant, et taliter tibi Ioanni Notario scribere precepi, quod intus fuisti adest Signum — ✱ Ego qui supra Iaquintus Iudex ¹².

Da ultimo è mestieri far menzione di un diploma di Giordano 2°, Principe di Capua, il quale per intervento di Aimone de Argenzia, Ugo de Labolita, Roberto Abate, Odoaldo Camerario, GUGLIELMO figlio di Angerio e Mansone, suoi fedeli e diletti, conferma al Monistero di Sant' Angelo a Forma vicino Capua il possesso delle sue Chiese, de' beni, ec. Tale diploma fu sottoscritto nel novembre del 1120, e di esso fanno menzione Erasmo Gattola nella sua opera intitolata *Ad historiam Abbatiae Cassinensis accessiones, pars prima, Venetiis 1754*, a pag. 235; ed il Padre D. Alessandro de Meo negli *Annali critico diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età, tomo nono, Napoli 1804*, a pag. 258. Noi intanto vogliamo riferire siffatto documento, di cui ci ha cortesemente rilasciato copia il dotto Padre Kalefati, Archivista di Montecassino.

¹² Archivio di Cava, Arca 16, n.° 50.

Ex Regesto S. Angeli ad Formas ab anno 1097 — ad annum 1145 — fol. 68 — verso

(fol. 67 verso, ejusdem Regesti legitur quoddam *Praeceptum Jordanis secundi*, datum pro *Monasterio S. Angeli ad Formas prope Capuam*, membro *S. Monasterii Casinensis*, in anno 1120 — in quo exscribitur aliud *Praeceptum anni 1098* — datum pro eodem monasterio a *Riccardo secundo Principe capuano*, quod inibi sic exaratum legitur).

. et cetera intra ratione et ordine quemadmodum in ipso principali scripto contineri videtur quod est scriptum per quondam *Quiriacum Iudicem Sacri Palatii* in anno *Dominice incarnationis millesimo nonagesimo octavo — et octabodecimo anno principatus ipsius domini secundi Riccardi principis Capuae* — roboratum vero per ipsum quondam nostrum gloriosissimum principem, et per impressionem sigilli ipsius insignitum — Idcirco nos memoratus *Jordanes capuanorum Princeps*, ob salutem et remedium animarum ipsorum gloriosorum Principum, et ob statum nostri principatus, per intercentum *Aymonis de Argintia*, et *Ugonis de Labolita*, et *Robberti Abbatis*, et *Odoaldi Camerarii GUILLIELMI filii Angerj*, et *Mansonis nostrorum dilectorum fidelium*, per hoc principale scriptum in perpetuum damus, tradimus, concedimus, ac confirmamus eidem monasterio *S. Angeli omnes prescriptas ecclesias, cum libris, et ornamentis earum que nunc habent vel habuerint, et cum universis pertinentiis earum, et omnes terras ut supra sunt scripte: una cum omnibus inferioribus et superioribus earum, et cum viciis intraudi, et exeuudi in ecclesiis, et in omnibus ipsis terris, et cum sepibus et limitibus, et uniuersis earum pertinentiis* — Nos prenomatus secundus *Jordanes* — etc. etc.

DI RUGGIERO Figliuolo di Angerio

Di Ruggiero non si ha altra memoria se non che intervenne come testimone per parte di Roberto, figliuolo del Principe Giordano, in un atto dell' anno 1106, con cui il medesimo Roberto e, insieme con esso, Riccardo dell' Aquila Console e Duca di Gaeta, Guglielmo Blosabille, Leone Conte di Fondi, ed altri militi giurarono ad Alberto, Vescovo di Gaeta, di proteggere tutte le Chiese, i Monaci ed i Chierici della sua giurisdizione.

sione , dichiarando i beni ecclesiastici esenti da qualunque dazio. Giovi riportare questo documento , che si serba nell'archivio di Montecassino ¹⁸.

Domno Alberto Sancte Gaetane ecclesie Reuerentissimo Episcopo — Morum honestate composito, studioso atque perfecto — Tibi tuisque posteris successoribus — Ryccardus de Aquila Dei gratia Consul et Dux Kaietanus. et Robbertus filius Jordanis principis. Guilielmus Blosabille, et Ryccardus de Spigno. Leo Fundanus Comes. et Iordanus. Lanlinulfus de Maranula. et Marinus Ytri. Rao Pignardus. et Koynella. Comites et heroes. Comuni devotione in perpetuum — Quam bonus Deus Yhsdrael his qui recto sunt corde. Qui diligentibus pacem, et timentibus eum omnia cohoperantur in bonum. Quod etsi ex diuinis eloquiis, ex tua tamen maxime deuota interpretatione cognoscimus, ut Deum timendo, eum diligamus et proximum, et ejus saluiferis petitionibus in quantum possumus nostrum demus assensum — Creatori igitur omnium Deo, et tuis sacris monitionibus, pater venerabilis, in omnibus obedire volentes: et si inter nos discordes sumus preliantes, quia tamen de vestris orationibus valde confidimus, Ecclesiis et Monasteriis, vobis et vestris monachis et Clericis, Rebus, et Alodiis vestris, et eorum concordēs sumus et pacifici, et securitatem damus in omnibus: ac per huius nostri privilegii paginam vobis vestrisque posteris successoribus perpetualiter hoc idem sancimus in posterum — Scilicet ut secundum quod juramento vestre sacrate manus osculo confirmavimus. Ecclesie omnes, et monasteria omnia cum omnibus sibi pertinentibus; vos et omnes Clerici, vel Monachi, Constantinus etiam Cancellarius vester, terre, vel vinee, et alodia omnia, res mobiles, vel immobiles, homines vel jumenta, scilicet equi, vel boves, et alia animalia, et quidquid ad vos, vel ad eos pertinet; vel quidquid in vestro, vel eorum invenitur servitio, saluum sit, et securum omnibus modis in mari, et in terra; in cundo, et redeundo, in stando, vel quidquid faciendo, tempore pacis et belli, a nobis et nostris, nostrisque successoribus — Ad hec addimus ut agricole, sive coloni, qui et certis portionibus vestris, vel eorum operantur in agris, vel vineis, tuti eadem securitate, nostro letentur beneficio — Sancimus igitur ut nullus Episcopus, nullus princeps, nullus dux, nullus comes, aut prelatus, nullusque Clericus, aut laycus contra hujus nostri privilegii sanctionem aliquid contrarii machinari, aut com-

¹⁸ Armadio LIV, n.° CXX, fasc. X.

*mittere audeat. Si quis autem decreti hujus tenore cognito in ea que diximus
damnum aut injuriam intulerit de canonice vel legaliter ammonitus, nisi intra
quintumdecimum diem Deo, et eidem cui injuria vel damnum illatum est sa-
tisfecerit, sit infamis, et omnes res ejus publicentur; ac secundum penam com-
missi eidem, cui interest, restituantur, et per vos anathematis vinculo publice
innodetur. Quicumque vero hec nostra statuta servaverit, tuetur, vel auxerit,
precamus sanctam vestram Paternitatem, et benevolentiam, ut et nos et ipse be-
neficiostrarum orationum in presenti fruatur, atque futuro — Exemplum
— ✱ Signum manus superscripti domni Ryccardi de Aquila gloriosi Consulis
et Ducis Kojetani.*

*Hii sunt testes ex parte domni Ryccardi de Aquila — Ugo de Monfocetta
— Ugo Delfana — Genzulinus.*

*Hii sunt testes ex parte Robberti Jordanis Principis — Robbertus de Ar-
gentia, et Robbertus filius Goffridi — ROGERIUS FILIUS ANGERYI.*

DI TANCREDI Figliuolo di Angerio

Tancredi era tra que' Cavalieri che nel 1129 intervenivano nel Duo-
mo di Palermo quando il gran Ruggiero vi s' incoronava primo Re delle
Due Sicilie. Ne fa fede la cronaca manoscritta di Fra Moraldo Cartusiano,
nella quale sono notati i particolari di quella solennità; e siffatta crona-
ca, che un tempo conservavasi nella Certosa di Santo Stefano del Bosco
in Calabria, venne poi data alle stampe dall' Abate Rocco Pirro nella sua
opera *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, a pag. 20 e seg. ¹⁴.

Il chiarissimo Francesco Baroni nel suo libro *De Majestate Parnormi-
taua* ¹⁵ è di parere che dal mentovato Tancredi tragga origine la prosapia
Filangieri di Sicilia, ove quella gloriosa stirpe fiorì sin dal tempo de' Prin-

¹⁴ Editio secunda, liber 2, Panormi Typographia Petri Coppulae 1644.

*La mentovata cronaca leggesi altresì nell' Histoire de la Monarchie de
Sicile par Louis Ellies du Pin. A Lyon par la Societè MDCCXX, pag. 51
a 53.*

¹⁵ Panormi 1630.

cipi Normanni; e tale opinione venne seguita da Agostino Inveges ¹⁶, e da altri illustri scrittori siciliani. Qui è mestieri notare che nell' incoronazione di Ruggiero intervennero molti Signori non pur di Sicilia, ma benanche di Napoli: tra quali furono Ruggiero Arcivescovo di Benevento, Filippo Arcivescovo di Capua, Romoaldo Arcivescovo di Salerno, Angelo Arcivescovo di Bari, Bertrando Arcivescovo di Trani, Arnulfo Arcivescovo di Cosenza, Giovanni Arcivescovo di Santa Severina, Gualtieri Arcivescovo di Taranto, Riccardo Vescovo di Gaeta, Pietro Vescovo di Ravello, Onorio Vescovo di Troja, Niccola Vescovo di Cotrone, Goffredo Loritello Conte di Catanzaro, Riccardo (dell' Aquila) Duca di Gaeta, Niccola di Ruggiero Protonotario, il Conte Pietro de Sanseverino, il Conte Anfrigio Capece, Canzolino di Ruggiero Cancelliere, ed altri. Tra breve dimostreremo che non Tancredi ma Riccardo Filangieri 3° verso l'anno 1282 trapiantò da Napoli in Sicilia la sua prosapia per isfuggire lo sdegno di Re Carlo I d' Angiò, dal quale egli era stato dichiarato ribelle per aver seguito le parti di Casa Sveva. E non solo Tancredi, ma Giordano, Riccardo 2°, ed altri Filangieri di Napoli fecero per qualche tempo dimora in Sicilia, ove furono adoperati in alti uffizi prima del citato anno 1282; come appresso diffusamente diremo.

DI GIORDANO 1° Figliuolo di Guglielmo 1°

A Guglielmo 1° successe nella Baronia di Corteinpiano Giordano 1° suo figliuolo, che fu detto di *Angerio* come il padre e gli zii. E del medesimo Giordano sappiamo che, essendo egli vicino a morte, donò al Monistero della Santissima Trinità di Cava sei territori in quel di Nocera, con l'obbligo che vi si celebrassero in ogni anno dette messe per l'anima sua e che i suoi avanzi mortali venissero riposti in quel Cenobio, ov' erano stati pur sepolti i coniugi Angerio ed Urania, siccome abbiamo testè nar-

¹⁶ Palermo nobile, parte terza degli annali. In Palermo, Stamperia di Pietro dell' Isola 1651, pag. 71.

rato. Ecco le parole dell'atto di tale donazione, che ha la data del mese di settembre del 1143:

✱ *In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi, anno ab incarnatione ejusdem millesimo centesimo quadragesimo tertio, temporibus domini Rogerii Sicilie et Italie gloriosissimi regis. Mense septembris septima indictione. Ante me Gottifridum iudicem et Roccum stratigotum filii quondam Alferii clerici atque Iohanna de Castaldo. IORDANUS FILIUS QUONDAM GUILIELMI QUI DICITUR DE ANGERIO eum egritudine qua defunctus est teneret altamen sane mentis recteque locutionis existens judicavit corpus suum sepeliri in Monasterio sancte et individue Trinitatis quod situm est in loco militiano finibus Salerni civitatis, in quo dominus Falco Dei gratia Abbas preest et inter alia bona que optuli in ipso monasterio dedi et tradidi in manibus domni Ligorii monachi ac prepositi ejusdem Monasterii nomine et pro parte ipsius monasterii integras sex pecias de terra quas sibi in pertinentiis Nucerie pertinere jure proprio clarificavi. Prima quarum est cum arbusto ubi ad clausam dicitur. A parte Orientis et septentrionis finis est via publica, a parte meridiei finis Humaylaberri, et ab Occasu sunt res Landonis de Luca. Alia pecia est cum avellaneto et arbusto ubi dicitur ad Sanctum Angelum ad Tremiti austus et occidentis finis est via publica, a septentrione finis terra Andree de Daria, et ab Oriente finis terra Iohannis de Racone, Alia est in pedibus Roccepeinontis ubi dicitur ad Melluni. A Meridie finis est via publica, a parte Orientis terra Benute de la Curte, a septentrione muri castri ipsius rocce, ab Occidente finis terra Sancte Michelis. Alia est in pedibus Castri Nucerie super Ecclesiam Sancte Margarite. Ab Oriente finis est via ipsius castri, a septentrione via Ecclesie predictae, ab Occidente et meridie finis est res curie. Alia pecia est cum avellaneto et castanieto ubi dicitur alilense, a septentrione finis li lotarii, ab Oriente et Meridie terra que fuit quondam Thomasii qui dictus est farri, et ab Occasu est terra Petronii qui dicitur Vicedominus. Alia pecia est ubi dicitur alupratellum. A parte septentrionis finis est terra Sancti Petri ad floccanum, ab Oriente terra que fuit quondam Iuliani casaldi, ab Occidente via publica et terra Guilielmi quondam de Angerio partis predicti Iordanis, et a Meridie terra que fuit quondam Petri Mastenga. Item judicavit atque disposuit dictus Iordanus ut post obitum suum tota et inclita terra eum quereieto castagneto et arbusto que ei habere pertinebat in pertinentiis diete Nucerie in loco ubi prope silice dicitur perveniret in potestate predicti Monasterii supradictas septem pecias de terris que sunt infra subscribendus fines quas sibi reservavit quarum*

una ex eis retinebat Stephanus qui dicitur Tartarusus, aliamque quam retinet Iohannes citatus et quatuor quas retinebat Riccardus de nucirino et aliam quam retinebat Rauldus, que videlicet tota terra est per has fines. A parte Crinitis finis Serra montis ubi dividitur hec terra a terra balneari sicut terminus discernit. A parte septentrionis finis Cillium lapidis magni qui dicitur silicis et descendit secundum cillium ipsius lapidis usque ad fines terre predicti Monasterii ubi ipse lapis deficit et revolvit in partes meridiei finis terre ipsius Monasterii et finis terre Iohannis de Monticello et finis rebus quas retinet heres Rofrille et pergit usque ad fractam, et iterum revolvit in partes occidentis et descendit directe secundum ipsam fractam usque ad viam pupicam que dicitur uajore et revolvit in partes Orientis finis rebus Petri de Roma, et iterum revolvit in partem meridiei finis rebus Joannis Capazii sicut podius discernit et iterum revolvit in partes occidentis finis rebus suprascripti Petri de Roma sicut limes discernit et iterum revolvit in partes Meridiei finis rebus Riccardi nucirini et finis rebus Petri rubri sicut limes discernit sed non per totum, et iterum revolvit in partes Orientis finis rebus predicti Iordani de Angerio quas retinet Marcus, et ascendit usque ad podium Roggerii rubri sicut et limes discernit, et iterum revolvit in partes septentrionis finis rebus Iohannis de Monticello quas retinet ipse Roggerius Rubeus sicut podium discernit. A parte Meridiei finis vallonis et ascendit secundum ipsum vallonem usque ad serram predicti montis propriis finibus, cum omnibus que intra easdem res sunt eunctisque suis pertinentiis et cum vice de viis suis. Ea videlicet ratione ut totum et integrum illud qualiter superius legitur semper sit subditum juris et potestatis predicti Monasterii, et potestatem habeat pars predicti Monasterii de ea facere quod voluerit, remota omni contrarietate suprascripti Iordani et heredum ejus. Unde per convenientiam suprascriptus Iordanus guastaldus guatiam suprascripto dopno Ligorio monacho ac preposito pro parte jam dicti Monasterii dedit et fideiussores per illius partes posuit Iohannes de ferrando dictus sigii et lanto filius quondam Joannis qui dictus fuit Ungarus. Et per ipsam guatiam obligaverunt se predicti fideiussores et eorum heredes semper defendere suprascripto Monasterio omnia supradicta. Et si sicut superius scriptum est ipsi fideiussores non adimpleverint vel aliter facere presumpserint per ipsam guatiam obligaverunt se et heredes suos componere suprascripto Monasterio vel cui hec caria pro vice ejus in manu paruerit quinquaginta auri solidos regales et omnia ut superius sunt posita adimplere, et ipse dopnus Ligorius prepositus promisit pro parte predicti Monasterii omni anno anniversarium facere in suprascripto Monasterio pro

anima Iordani predicti, inter virgulas legitur via. Et taliter tibi Petro notario scribere precepi.

* *Ego qui supra Gottifridas iudex*

* *Ego qui supra Iohannes de Gastaldo*

* *Siguum crucis manus qui supra Rocci Stratigoti* ¹⁷.

DI GUGLIELMO 2° Figliuolo di Giordano 1°

Guglielmo 2° fu Camerario del Re Ruggiero, e tale eminente officio, che consisteva nell'amministrazione del tesoro regio, venne da lui esercitato anche a' tempi di Re Guglielmo 2°; siccome si desume da' tre seguenti documenti.

1° — Anno 1168, mese di giugno, 1° indizione. I giudici Regizio e Manasse ordinano al notaio Atenulfo di trascrivere l'istrumento ad essi presentato dal Sacerdote Blasio per parte del Signor Pietro Rivello, da cui risultava che negli anni passati *Guglielmo figlio di Angerio, il quale era allora Camerario del Re Ruggiero*, per ordine di quest'ultimo donò al Rivello una selva posta nella contrada detta Prata. Riferiamo letteralmente il documento: *In nomine domini anno Millesimo centesimo sexagesimo octavo ab incarnatione domini nostri iesu christi mense Iunii et Regni autem domini nostri Willielmi dei gratia magnifici Regis anno secundo de mense madii indictione prima. Scriptum prefatum temporis memoria est emissam a nobis Regilio et Monasse Indicibus de hoc quod in nos.ra et aliorum hominum presentia veniens blasius sacerdos pro parte domini petri revelli ostendens instrumentum continens quomodo preteritis annis GUGLIELMUS FILIUS ANGERII qui tunc temporis Camerarius erat domini nostri gloriosissimi regis Rogerii beate memorie cilem domino petro de revello ex concessione et mandato nominati regis quandam cesnam in loco ubi prata dicitur assignaverat per suos fines, quam cesnam memoratus dominus rex Rogerius dicto domino petro donaverat propter sua bona servina sicut in instramento continebatur. Insuper autem et de assi-*

¹⁷ Archivio di Cava, Arca XXI, n.° 60.

guatione facta per predictum Camerarium adduxit tres idoneos testes videlicet Joannem portaurie, Iohannem constantini, et Joannem de Land'fo rotunde qui singulim perambulaverunt coram nobis ipsam cesinam sicut assignata fuerat per hos fines, a prima parte est via rectus que venit de monte nigro usque ad illum viam que vadit per campitellum de meleta. A secunda parte incipit ab ipsa via de predicto campitello, et vadit recte usque ad magnum Cerrum quam inciderat prefatus Iohannes portaurie. A tertius parte incipit ab ipso cerro et vadit per vallonem descendendo usque ad mensam regine. A quarta parte ascendit per vallonem de cerrito usque in finem priorum, et dicebant dimisisse sex passus secundum quod ipsi domino petro assumptum fuerat per supradictum camerarium, et exinde ad sancta dei evangelia iuraverunt sic esse verum, sicuti perambulaverunt et testificati sunt. Nos vero Iudices hoc viso intellecto et cognito tam per instrumentum quam et per testes et ne aliquando oblivioni traderetur tibi adnulse notarie qui interfuit, ad partem domini petri de revello et suorum heredum taliter in scriptis redigere precepimus.

* Ego qui supra Regilius Iudex

* Ego qui supra Manasses Iudex ¹⁸.

2. — Anno 1185, 24 aprile, 5^a indizione. Il Signor Guglielmo figlio di Angerio e Camerario del Re Guglielmo 2^o pronunzia nella Corte da esso tenuta in Sarno la seguente sentenza tra Giovanni di Mainardo, e Pietro, Monaco e Preposito del Monistero della Cava: *In nomine Domini Dei eterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo octogesimo quinto, et nono decimo anno Regni Domini nostri Guilielmi Sicilie, et Italie gloriosissimi Regis vigesimo quarta die mensis aprilis tertia indictione. Dum DOMINUS GUILIELMUS ANGERII filius scripti Domini nostri Regis Camerarius curiam in Surnum secundum mandatum Regium, justitiam omnibus sue bajulationis facturis tenens. Et nos Einaricus et Joannes Iudices Sarni et Joannes et Riccardus Iudex Nucoric. In eadem Curia ex mandato ipsius Camerarii juris dicendi gratia sederimus et in eadem Curia essent Dominus Petrus Monachus, et Prepositus Cuen-*

¹⁸ Grande Archivio di Napoli, Sezione diplomatica, vol. 2^o delle pergamene de' Monisteri soppressi, anno 1185, mese di giugno.

sis *Monasterii*, et *Ioannes* qui dicitur de *Munardo*, ipse *Ioannes* questionem deposuit erga predictum *Prepositum* dicens, quod ipse *Prepositus* medietatem feudi sibi pertinentis unde servitium Curie facere debebat absque ratione tenebat. Ad quod ipse *Prepositus* respondit dicens, quia hoc quod ipse pro parte jam dicti *Monasterii* tenebat juxta et rationabiliter tenebat. Sicut in quoddam instrumento confecto per subscribendum *Notarium*, et roborato per palmedium olim *Judicem Sarni* per eundem *Prepositum* ostensu continebatur continentia cujus sub brevitate comprehendimus quod cum *Dominicus* de *Mamardo* ecriitudine qua defunctus est detineretur, sane tamen mentis et recte locutionis existeret judicavit ut omnes res stabiles et mobiles sibi pertinentes post suum habitum pervenirent in potestatem suprascripti *Monasterii*, et ipse *Prepositus* persolveret creditoribus ipsius *Dominici* totum debitum quod ipse debebat, et quod pro redemptione anime sue judicaverat similiter ipse persolveret et omnes fere homines *Sarni* qui ibi aderant testificanti sunt illud non esse feudum, sed patrimonium. Unde judicare et facere poterat inde ipse *Dominicus* quod voluerit. Interrogatus vero predictus *Ioannes* si alii aliquas haberent rationes predicti *Monasterii* rationibus contradictorias, in medio ducere, et quod si ex feudo sibi pertineret et aliquam rationem probare posset, ad quod ipse *Ioannes* respondit dicens. Scripto nec testibus comprobare posset sed voci sue sono assererat feudum esse, verum quia ut eumque vidimus ipsum *Ioannem* in rationibus suis deficere, et audivimus factas regius literas ipsi *Domino Camerario* transmissas a *Regia Majestate* ut omnia negotia de *Camerariatu Principatus Salerni*, et cause que ante eum venissent, juxta, et rationabiliter determinarentur ut pro defectu juris ipsa magnifica curia que arduis et magnis negotiis intenta esset non defatigaretur suavimus ut si aliquas ipse *Prepositus* propter illas quas ostenderat rationes haberet, nobis ostenderet habito autem consilio. *Judicum* testimonio comprobavit, qualiter sepedictus *Ioannes* jam dicto *Preposito* pro parte ipsius *Monasterii* remisit cunctas actiones et questiones quas per se vel per suppositam personam inferre seu opponere potuisset adversus partem ipsius *Monasterii* per quadam et fidejussorem et penum obligatam viginti regalium, et fidejussores ipsi videlicet *Rainonus*, et *Bonusmattas* filius quondam *Guilielmi* olim *Notarii* hujus rei seriem cognoverunt. Auditis quidem hinc inde rationibus, judicavimus, ut predictam possessionem pars suprascripti *Monasterii* de cetero libere et absolute teneat et possideat, absque molestia et contrarietate ipsius *Ioannis* et heredum ejus et parcium eorum, sed quoniam rei geste series tracto temporis a memoriali cellata solet deliniri, et ob id controversie et lites oriri solent in posterum,

*ad memoriam ergo et notitiam futurorum, et ad securitatem ipsius Monasterii et partium ejus, hujus rei sic geste series te Meztovidrum Sarni Notarium scribere precepimus — Adest signum — Ego qui supra Heirricus Iudex — * Ego qui supra Iohannes Iudex*¹⁹.

3^o — Istrumento dell'anno 1187, in cui è trascritto, tra l'altro, un ordine spedito da Guglielmo figlio di Augerio e Camerario del Re (Guglielmo 2^o) a Filippo Stratico di Roccapiemonte per esaminare se gli eredi di Giovanni de Benedicto, per una terra da essi posseduta, fossero tenuti ad alcun servizio militare nella spedizione del Sovrano in Romania. Ed anche di quest'altro documento siamo nel debito riferire le parole: *In nomine domini dei eterni*²⁰. *nostri Jhesu*
.
.
Bartholomeus miles filius quondam Philippi straticotus roce apud montem .
. *apud ecclesiam*
alfani et
. *Nicolao de judies et leone greco. Et Iohanne ferrario. Et benedicto de sora. Et fere omnes probi homines ejusdem roce ibidem consistentes. Ricardus miles*
.
. *bartholomeo stratieo et assignavit. quas nos prefati iudices diligenter inspezimus. Et talis erat earum continencia. GUILIELMUS FILIUS ANGERII DOMINI REGIS CAMERARIUS. bartholomeo de philippo straticoto*
. *salutem et amorem. Lator presentis Ricardus paganus exposuit nobis quod homines roce apud montem injuste eogunt uxorem et heredes quondam Iohannis de benedicto que sub tutela ipsius ricardi pagani esse videntur. sub occasione*
ratione quod servientes qui in expeditione domini nostri gloriosissimi Regis apud romaniam existunt. Scilicet pro terra de viridario quam ipse Iohannes de benedicto a parte rei publice ad laborandam ut melius proficeretur ad ordi-

¹⁹ Archivio di Cava, Arca 35, n.° 20.

²⁰ Abbiamo sostituito de' punti alle parole le quali riescono inintelligibili, perchè cancellate dal tempo, avvertendo che la dote di un tal documento trascritto su di una pergamena è stata per noi letta nel dorso del medesimo.

nem nati nascentes suscepit. Quare mandamus tibi et ex regia parte precipimus ut diligenter inspicias cum iudicibus et probis hominibus rationes uxoris et heredum quondam predicti Iohannis ut si de ipsa terra secundum morem et consuetudinem ipsius rocce in eadem expeditione subvenire debeant. Quibus litteris visis et perfectis ipse predictus straticotus locutus est adversus
. Riccardum paganum dicens ut rationes predictorum mundaldorum suorum ipse ostenderet. Hoc audito ipse Riccardus paganus ylico et sine more ostendit quoddam instrumentum scriptum per riccardum notarium et Robertum et Iohannem paganum iudices. In quo continebatur qualiter iohannes rufus quondam camerarius ad ordinem nati nascentes superscriptam terram de viridario predicto Iohanni de benedicto pro parte rei publice tradiderat. Ad reddendum ex ea super de omnibus rebus medium et super terraticum de undecim duas. Et gallinam unam pro palmentatico. Missum etiam qui pro frugibus recipiendis staret cum nutrire debebatur ut iustum esset. de ortale una cum domibus quod in ipsa terra esse videtur in festo sancte marie mensis septembris tres tarenos de salario annuatim recidere debet. Et de ipso ortale cum predictis domibus nichil aljut. Quo instrumento viso et audito nos predicti iudices fuimus in parte cum prefatis hominibus rocce et abito consilio iudicavimus ut ipsa mulier et heredes predicti Iohannis de benedicto de predicta terra viridarii parte rei publice nullum servicium neque aljutorium nisi quod in instrumento a predicto riccardo pagano pro predicta muliere et sua herede nobis exhibito essent redituri. Et ne in posterum inde aliqua possit oriri questio taliter tibi Marino Notario scribere precepimus.

* Ego qui supra Bartolomeus Stratico filius Domini Roberti
* Ego Iohannes Iudex ²¹.

Codesto Guglielmo, detto di Angerio, milite e figliuolo del defunto Giordano, insieme col milite Giovanni de Monarello, dava in fitto a Pietro de Benvenuto ed a Pietro de Samo un territorio presso Nocera, e propriamente nella contrada denominata *Planella*; siccome si desume dall'istrumento del novembre del 1173.

²¹ Archivio di Montevergine, vol 104 delle pergamene, n.° 31 bis.

✱ *In nomine Domini dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo septuagesimo et tertio. Et septimo Anno regni domini nostri guiljelmi Sicilie et Ytalie gloriosissimi Regis. Mense novembris Sexta Indictione. Ante me ioannem Iudicem. iohannes miles qui dicitur de Monarello in parte nucerie ac pro parte rei publice. Et GUILHELMUS miles qui dicitur de Angerio filius quondam Iordani. Per conveniendum ad tenendam et laborandam tradiderunt petro qui dicitur de benevenuto filio quondam bartholomei. Et petro de Samo. Unam peciam de terris vacuum et laboratoriam in pertinentia nucerie ubi ad planellam dicitur. que est per has fines et mensuras. A parte septentrionis in roggia campinucca passus sexaginta et quinque. Ab occidente in medio vallonis. A meridie in dopna et aliam foveam sive aliorum. Tali vero ordine ut amodo et omni tempore ipse petrus et petrus et eorum heredes nati nascentes illud habeant et laborent et laborare faciant foveas et omnes illorum utilitates justa rationem ibi faciant. Et ubi mernerit castaneos ibi plantent et insitent et sic laborent totam ipsam tradit super et subter sicut locus ipse meruerit ut semper in melius proferat et non dispereat. Et annuatim tempore apnarum et castanearum ipse petrus et petrus et eorum heredes faciant facere parti suprascripte rei publice. Et jam dictum guilielmum et heredum ejus ut ibi missum eorum dirigant. Et quocumque semen ibi seminatum fuerit dent inde eis ad arram trahere de decem uno. Et cum castaneae collectae et fecte et bene perfectae fuerint dent inde eis ad grata melius et alia media sibi habeant. Missum quod pro frugio recipiente steterit nutrient ut justum est. Et usque dum ipse petrus et petrus et eorum heredes suprascripta tradere in suprascripto ordine tenere et laborare voluerint ipse iohannes Stratus et sui successores et Guilielmus de angerio et sui heredes illam eis defendant ab omnibus hominibus et quando illi arare et laborare noluerint vel non potuerint sicut suprascriptum est liceat illos et eorum heredes inde et inde et semper omnia illorum mobilia et porata esse ubi voluerint. Et ipsam tradere oportet renutatam ad potestatem suprascripte rei publice et guiljelmi de angerio et heredum eius ad faciendum quod voluerint. Et per eandem convenientiam ipse iohannes stratus pro parte jam diete rei publice et guilielmus de angerio quadam suprascripto petro de benevenuto et petro de Samo dederunt et fidejussores eis posuerunt Robertum qui dicitur barboeta. et guiljelmum qui dicitur gloria. et benedictum de abalsamo. Et pro ipsa quadam ipse iohannes stratus obligat se et suos heredes ut si sicut superius scriptum est non adimpleverint et suprascripta vel et eis quicquam removere vel contradicere per quemlibet et modum quaserint. Pro*

ipsa quadria ipse iohannes stratus obligat se et suos successores et partem predietae rei publice et jam dictus guilielmus obligat se et suos heredes componere suprascripto petro de beuvenuto et petro de firino et eorum heredibus viginti auri solidos regales et omnia suprascripta eis adimpleant. Et talia tibi laticorio notario scribere precepi.

✱ *Ego qui supra Iohannes Iudex* ²².

Nel mese di agosto del 1185 il mentovato milite *Guglielmo di Angerio* figliuola del già defunto *Giordano* dichiarava di aver ricevuto dal Monistero della Cava once tre di oro di moneta di Sicilia e calcolate secondo il peso di Salerno, e dava in pegno quattro territori ne' dintorni di Nocera. Il documento è del tenor seguente :

✱ *In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo octogesimo quinta, et vigesimo anno regni Domini nostri Guilielmi Sicilie et Italie gloriosissimi Regis mease agusti tertia indictione. Coram me Buscerio Iudice GUILIELMUS miles de Angerio filius quondam Iordani, per convenientiam conjunctus est cum Domino Petro venerabili Preposito Monasterji Sancte et individue Trinitatis, ipse tamen Dominus Prepositus pro parte ipsius Monasterii, et ipse Guilielmus de Angerio confessus est se recepisse a suprascripto Domino Preposito pro parte jam dicti monasterii uncias auri monete Sicilie bonas et directas, et juste pensatas ad pondus Salerni tres, unde per convenientiam ipse Guilielmus de Angerio quadriam suprascripto Domino Preposito pro parte jam dicti monasterii dedit, et fidejussorem ei pro illius parte posuit. Riccardum militem de qualterno filium quondam Reinardi, et per ipsam quadriam et pro ipsis uncias auri ipse debitor obligavit ad quod jure pignoris ipsi monasterio tradidit sorcionem quam ei habere pertinet in quatuor species terrarum que sunt in pertinentiis Nucerie prima quarum est ubi ad Cammarelle dicitur, et eam per cartam retinet Joannes de Lando. Secunda species est ubi a li trintarum dicitur, et ipsam per cartam retinet Rogerius de Nicolao, et Petrus qui dicitur Rege cum consortibus suis. Tertia species est ubi a la Sapiula dicitur et eam per cartam retinet Dominus Joannes Sacerdos de Nicolao cum fratribus suis. Quarta species est ibi prope, et eam per*

²² Archivio di Montevergine, vol. 95 delle pergamene, n.° 4 a tergo.

cartam retinet Petrus de Benevento. Sic tamen ut pars suprascripti Monasterii ejusque Rectores suprascriptam porcionem jam dicti Guilielmi de Angerio de prediis quatuor peciis terrarum, ex hac usque ad quatuor frudia collecta tenant et habeant, et quicquid pars ipsius Monasterii ejusque Rectores inde juste tollere et habere potuerint usque ad ipsa quatuor frudia percepta totum illud sibi habeant ad faciendum quod voluerint saltem jus predietorum hominum qui ipsas terras per cartam retinent, postquam vero pars suprascripti Monasterii ejusque Rectores de suprascriptis terris quatuor, frudia ut jam dictum est percepta habuerint suprascripte tres uncie auri omnino exstimentur et suprascripta obligatio perveniat ad potestatem suprascripti Guilielmi de Angerio et heredum ejus, et hoc scriptum incisum ad faciendum quod voluerint, et si sicut superius scriptum est ipse debitor et ejus heredes non adimpleverint, et suprascripta vel ex eis quicquam remove vel contradicere presumerint per ipsam guardiam obligavit se et suos filios componere suprascripto monasterio ejusque Rectoribus quinque auri solidos regales, et omnia suprascripta adimplcant. Et taliter tibi Osberno Notario scribere precepi — Adest signum — ✠ Ego qui supra Busecius Iudex²⁸.

Il medesimo Guglielmo, detto di Angerio e figlio del fu Giordano, col consenso del Signor Giordano 2° suo figliuolo, confermava al Monistero di Santangelo in Grotte la donazione di alcuni territorii posti in Nocera nella contrada chiamata *Lattuca*; sic come emerge dal seguente istrumento, che ha la data del mese di settembre dell'anno 1186:

✠ *In nomine Domini Dei Eterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo octogesimo sexto, et vigesimo primo anno Regni Domini nostri Guilielmi Sicilie, et Italie gloriosissimi Regis. Mense September quinte Indictionis. Ante me Buscerium Indicem Dominus GUILLIELMUS, qui dicitur de Angerio filius quondam Domini Iordani. Ipse tamen cum voluntate Domini Iordani filii sui et eo astante, et consentiente remisit Dapno Guilielmo monacho et Reverendo Priori Monasterii Sancti Angeli de Cripta. Ipsi tamen pro parte Monasterij suprascripti Sancti Angeli cunctas calumpnias et questiones seu accusationes quas ipsi Pater, et filius et eorum heredes inferre vel opponere possent adversus eundem Monasterium et Rectores suos de una petia de terris cum arbusto et aliquantis arboribus pomiferis que*

²⁸ Archivio di Cava, Arca 35, n.° 61.

est in pertinentia Nucerie in loco ubi a li lactuca dicitur. Quam dixerunt esse per hos fines. A parte Orientis finis heredum quondam Gualtermi de Machenulfo. A parte septentrionis finis via publica. Ab Occidente finis via publica. A Meridie finis aliorum, cum annibus ad ipsam remissionem pertinentibus, et cum vicis viarum, ea videlicet ratione ut lata et integra ipsa suprascripta remissio qualiter superlegitur semper sit in potestate suprascripti Monasterii et Rectorum eius ad faciendum omni tempore quod voluerint, remota omni contrarietate vel requisitione suprascripti Domini Guilielmi et Domini Jordani filii sui et eorum heredum, et propter confirmationem ipsius remissionis ipse Dominus Guilielmus et Dominus Jordanus confessi sunt se recepisse ab ipso Dopno Priore pro parte suprascripti Monasterii tarenos de Salerno viginti et quinque. Unde per convenientiam ipse Dopnus Guilielmus de Angerio cum voluntate suprascripti Domini Jordani filii sui guadiam suprascripto Dopno Priore pro parte suprascripti Monasterii dedit et fideiussorem ei posuit et illius partem posuit Dominum Riccardum Paganum filium quondam Domni Ioannis Pagani, et per ipsam guadiam ipse Dominus Guilielmus obligavit se et suprascriptum Dominum Jordandum filium suum et suos heredes semper taciti et quieti de suprascripta remissione adversum eundem Monasterium et Rectores suos existere, et si inde taciti, et quieti non extiterint, et eundem Monasterium vel supra Rectores molestaverint. Per ipsam guadiam obligaverint se et eorum heredes componere suprascripto Monasterio Sancti Angeli eiusque Rectoribus viginti auri solidos regales, et annua suprascripta adimpleant eis. Quod autem superius distributum est legitur septentrionem, et alibi paganum, et taliter tibi Ioanni Notario scribere precepi. Adest signum — ✱ Ego qui supra Buscerius Iudex ²⁴.

Nella tassa de' Baroni, la quale ebbe luogo per la famosa spedizione di Terra Santa a tempo di Guglielmo 2° re di Napoli, Guglielmo Filangieri, che possedeva la terra di Corteupiano in quel di Nocera, invece di due militi, ne offriva quattro. E qui è mestieri riflettere che tra que' Baroni il mentovato Guglielmo era uolato qual figlio di Giordano, nipote di Guglielmo figlio di Angerio, cou che si volle certamente indicare l'origine dell'infudazione di Corteupiano. Ecco le parole del documento :

²⁴ Archivio di Cava, Arca 35, n.° 114.

DE NUCERIA — *Guillelmus filius Iordani, nepos Guillelmi filij Angerij duxit, quod feudum suum est II militum, et cum argumento obtulit milites IV*²⁵.

Dalla lista medesima de' mentovati Baroni rilevasi che Guglielmo figliuolo di Angerio dava un milite pel feudo che aveva in Rapara nei dintorni di Aversa. *Guillelmus filius Angerij tenet in Rapara feudum I militis, et cum augmento obtulit militem I*²⁶.

Cessò di vivere il detto Guglielmo nello stesso anno 1187, lasciando due figliuoli, l' uno di essi Giordano 2° e l' altro, Guidone 1°.

DI GIORDANO 2°

Figliuolo di Guglielmo 2°

Giordano, 2° di tal nome, successe a Guglielmo suo padre nella Baronìa di Cortecinpiano presso Nocera. Si serba nell' Archivio di Cava un istrumento dell' ottobre 1187, con cui esso Giordano figlio di Angerio, figliuolo del già defunto Signor Guglielmo, detto similmente di Angerio, conferma al Monistero della Santissima Trinità di Cava la donazione, già fatta da Giordano suo avo, di una terra in quel di Nocera, e propriamente nella contrada della *Silice*. E per questa ratifica egli riceve once quattro di oro, e dà per uallevadori i militi Ruggiero Capomazzo e Riccardo de Gualterio. Nè qui trasanderemo di trascrivere le parole del citato istrumento.

✱ *In nomine Domini Dei Eterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo octuagesimo septimo, et vigesimo secundo anno Regni Domini nostri Guillelmi Sicilie, et Italie gloriosissimi Regis mense october sexta Indictione. Ante nos Robertum et Buscerium Iudices*

²⁵ Registro Angioino segnato col n.° 242, anno 1322, A, fol. 32. I nomi de' surriferiti Baroni vennero in tale registro trascritti nell' anno 1322, e furono pubblicati da Carlo Borrelli nella sua opera *Litterarum ab antiquitate repetitarum monumenta quae Francisci Aelii Marchesij errata detegunt: simulque relegendae praestantiam, atque amplitudinem Neapolitanae nobilitatis*. Ed avvertiamo che il documento per noi riportato si legge nella pag. 54 della medesima opera del Borrelli.

²⁶ Fol. 44, del citato registro, e pag. 89 della detta opera del Borrelli.

Dominus Iordanus filius Angerii filii quondam Domini Guilielmi²⁷ qui similiter de Angerio dictus fuit per convenientiam conjunctus est cum Domino Ioanne Crispo Monacho Monasterii Sancte et individue Trinitatis quod constructum est in loco Mitiliani, in quo Dominus Benineasa Dei gratia venerabilis ac Religiosus Abbas preest, ipse tamen Dominus Ioannes Crispus monachus pro parte suprascripti Monasterii, et sicut ipsi Domini Iordano congruum et aptum fuit sponte per convenientiam per hanc cartam concessit, et confirmavit eidem Monasterio Sancto et individuo Trinitatis quondam territorium quod suprascriptum Monasterium tenet in pertinentiis Nucerie ubi ad silicem dicitur in monte et plano, quod olim dominus Iordanus de Angerio Avus ejusdem domini Iordani pro remedio delictorum suorum cum diem extremum elausisset in jam dicto Monasterio obtulerat et tradiderat, ea videlicet ratione ut totum et integrum ipsum tenimentum qualiter supra legitur semper sit in potestate suprascripti Monasterii et Rectorum ejus, et pars ipsius Monasterii eiusque Rectores licentiam habeant de etc. etc. facere quod voluerint remota omni contrarietate suprascripti Iordani et heredum eius seu cujuslibet supposite persone pro parte ejus, et propter confirmationem ipsius concessionis, et confirmationis ipse Dominus Iordanus recepit a suprascripto Domino Ioanne Crispo pro parte suprascripti monasterii in omni deliberatione uncias auri quatuor, et per eandem convenientiam ipse Dominus Iordanus quadam suprascripto Domino Ioanni Crispo pro parte suprascripti Monasterii dedit ei, et fidejussores ei posuit Rogerium Militem qui dicitur Caputinasza, et Riccardum militem de Gualterio et seipsum per convenientiam, et per ipsam quadam ipse dominus Iordanus obligavit se et suos heredes, ut si sicut superius scriptum est non adimpleverint et de suprascriptis quicquid removere aut contradicere per quemlibet modum quiesierint componere partibus suprascripti monasterii et Rectorum ejus viginti auri solidos regales, et sicut suprascriptum est adimplere, et taliter tibi Marino Notario scribere precepimus —
 ✱ Ego qui supra Robbertus Iudex — ✱ Ego qui supra Buscerius Iudex²⁸.

²⁷ Il P. Alessandro di Meo, che riporta un sunto di questo documento nella pag. 45 del vol. 11° degli Annali critico diplomatici del regno di Napoli della mezzana età, errò quando scrisse che il mentovato Giordano fu figlio di Riccardo Filangieri.

²⁸ Archivio di Cava, Armadio L, n.° 24.

Il mentovato Giordano con Olimpiase, sua consorte, generò Guglielmo, Matteo e Guidone 2.^o

DI GUGLIELMO E MATTEO

Figliuoli di Giordano 2.^o e di Olimpiase

De' detti Guglielmo e Matteo Filangieri non abbiamo altra notizia se non ch' eran premorti al padre nel 1221; siccome emerge da un istrumento del settembre del surriferito anno, con cui il Signor Giordano di Augerio figliuolo di Guglielmo confermava al Monistero di Sant'Angelo in Grotte la donazione di alcuni territori posti nella contrada denominata *Silictiua*, la quale è ne' dintorni di Nocera: e ciò consacrava alla salute eterna delle anime de' suoi diletti genitori e de' mentovati Guglielmo e Matteo suoi figliuoli. Eccone le parole.

** In nomine Domini dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione ejusdem millesimo ducentesimo vigesimo primo. Et primo anno imperii domini nostri Friderici Dei gratia invictissimi Romanorum imperatoris semper augusti. Et vigesimo quinto anno ejusdem Regni Sicilie et Italie gloriosissimi regis. Mense septembris decimo indictionis. Coram nobis Petro et Guilielmo judicibus. Dominus IORDANUS DE ANGERIO filius quondam domini Guilielmi pro amore omnipotentis Dei et Salvatione anime patris et matris sue et pro remedio delictorum domini GUILIELMI et Domini MATHEI filiorum dicti domini Iordanis concessit et confirmavit Monasterio S. Angeli de Gripta, in quo dopus Robertus monachus et prepositus preesse videtur; Omnes terras quas jam dictum Monasterium tenere et habere videtur jure oblacionis et remissionis in pertinentiis Castelli Nuceria ubi ad silictrinam dicitur. Et ipse dominus Iordanus de jam dicta concessione et confirmacione predictum domnum Robertum pro parte suprascripti Monasterii per unam virgam quam suis tenebat manibus, sagssit et investitit. Cum omnibus ad ipsam concessionem et confirmacionem pertinentur. Et cum vice vicorum. Ea videlicet racione ut tota et integra suprascripta concessio, confirmacio et investitio que hactenus superius legitur semper sit in potestate predicti Monasterii et rectorum ejus ad faciendum quod voluerint. Salvo jure predicti domini Iordanis et heredum ejus.*

Et ne quod gestum est ab humana possit elabi memoria ad maiorem cautelam et ad perpetuam securitatem ipsius Monasterii et rectorum ejus ne pereant notario in scriptis redigere jussimus.

✱ *Ego qui supra Petrus Iudex*

✱ *Ego qui supra Gulielmus Iudex* ²⁹.

DI GUIDONE 2°

Figliuolo di Giordano 2° e di Olimpiase

Guidone 2°, oltre la Baronia di Corteinpiano ereditata da' suoi avi, possedè altresì il casale di S. Marzano, nel quale egli aveva alcuni territori col dritto di *terratico* ³⁰. Da tale diritto il medesimo Guidone esentava l' Abate del Monistero di Materdomini ³¹, il quale alla sua volta liberava Guidone dall' obbligo di pagare le cinque once d' oro dovute pe' funerali di Giordano suo padre, Olimpiase, sua madre, e Marotta, sua moglie. Siffatto documento ha la data del mese di maggio del 1234, ed è del tenore seguente:

✱ *In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo ducentesimo tricesimo quarto. Et quartodecimo anno Imperii Domini nostri Frederici dei gratia Invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti Jerusalem et Regni Sicilia et Italie gloriosissimi Regis. Mensis madii septima Indictione. Coram me Ioanne Iudice et subscriptis testibus scilicet goctifrido Ungaro et Todaro Ungaro ad hoc specialiter rogatis. Dominus GUIDO FILIANGERIUS filius quondam domini Iordani, cum consensu et voluntate domini ROGERII filii sui pro amore omnipotentis dei et beate Marie semper virginis. Et pro salvatione animarum patris et matris et parentum suorum.*

²⁹ Archivio di Cava, Arca 41, n.° 116.

³⁰ Terratico dicesi quel che si paga pel dritto di seminar nell' altrui terreno.

³¹ Il Convento di Materdomini è presso Roccapiemonte.

nec non et pro remedio omnium delictorum eius obtulit tradidit atque confirmavit monasterio sancte marie matris domini quod constructum est in pede rocce apimontis in quo dompnus iohannes venerabilis abbas preesse videtur totum et integrum ius suum terratici terrarum quod ipse dominus guido habere videbatur specialiter in toto eo quod predictum monasterium nunc habere et possidere videtur in territorio SANCTI MARCIANI cum omni iure ad ipsam oblationem traditionem et confirmationem pertinente. ea namque ratione ut tota et integra ipsa oblatio traditio et confirmatio qualiter superius legitur semper sit in potestate suprascripti monasterii et rectorum eius ad faciendum que voluerint omni contrarietate molestia seu requisitione ipsius domini Guidonis et heredum ejus remota. Abrenuntiando etiam se ipse dominus guido omni iure et omni rescripto quolibet modo impetrato vel impetrando per quod aliquo tempore uti posset in contrarium adversus ipsum monasterium et rectores eius. Et ipse dominus Guido et sui heredes iamdictam oblationem traditionem et confirmationem suprascripto monasterio eiusque rectoribus defendant ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Et ob hec ipse dompnus abbas pro parte suprascripti monasterii remisit suprascripto domino Guidoni quinque uncias auri quas ipse dominus Guido dare debebat suprascripto monasterio pro animabus et funere suprascripti quondam domini Iordani et domine oranpiase patris et matris ipsius et domine marocle uxoris sue ea ratione ut ipse dominus guido et sui heredes exinde liberi et absoluti permaneant semper omni contrarietate et molestia seu requisitione suprascripti monasterii et rectorum eius contra eos remota. Unde per convenientiam ipse dominus Guido guadiam suprascripto dompno abbati dedit. ipsi tamen pro parte suprascripti monasterii et fideiussorem ei pro illius parte posuit Infridum de maltone filium quondam . . .
. . . de gualterio. Et per ipsam guadiam ipse dominus guido obtulit se et suos heredes semper defendere suprascripto monasterio eiusque rectoribus totum et integrum illud quod ei obtulit tradidit et confirmavit. sicut scriptum est ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Et tribuit licentiam ut si quando pars iam dicti monasterii eiusque rectorum voluerint. potestatem habeant illud per se defendere qualiter voluerint. cum omnibus muniminibus et rationibus quas de eo ostenderint. Et si sicut superius scriptum est dominus guido. et eius heredes non adimpleverint et de suprascriptis quicquam removere vel contradicere per quemlibet modum quesierint per ipsam guadiam obligavit se et suos heredes componere suprascripto monasterio eiusque rectoribus viginti aureos augustales imperiales et sicut scriptum est adimplere. Que omnia

ego Matheus puplicus notarius nucerie qui ad hoc rogatus interfui scripsi et meo signo signavi.

* *Ego qui supra Iohannes Iudex.*

* *Signum crucis proprie nunnus goetifridi Ungari.*

* *Ego predictus teodoricus testis sum* ³².

Da un altro istrumento del mese di giugno 1237 risulta che il medesimo Guidone accordava al Priore del Monistero di Santangelo in Grotte il permesso di dare in enfiteusi a Pietro Mannarino un territorio posto nella contrada detta *Sillettina* non lungi dal castello di Nocera. E qui giovi ricordare che il detto territorio era stato donato a quel Monistero da Giordano 2°, padre di esso Guidone 2°; siccome abbiamo dimostrato col documento poc' anzi riferito nel parlare di Guglielmo e Matteo, fratelli del medesimo Guidone. E, secondo ch'è nostro costume, non ometteremo di pubblicare il citato istrumento del 1237.

* *In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab incarnatione ejusdem millesimo ducentesimo trientesimo septimo, et septimo decimo anno imperii domini nostri Frederici Dei gratia invictissimi romanorum imperatoris semper augusti, Jerusalem et regni Sicilie et Italie invictissimi regis. Mense Junii decima indictione. Coram me Guilielmo iudice et subscriptis testibus scilicet dopno Robberto et Magistro Petro de Pasca ad hoc specialiter rogatis dopnum Robbertum monachum et prior Monasterii S. Arehangelì de Crypta per convenientiam et pro parte ejusdem Monasterii, nec non cum consensu et voluntate domini Guidonis Filiangerii ad tenendam et laborandam tradidit Petro Monnarino filio quondam Nicolai Nucerini unam petiam de terris vacuis et laboratoriis in pertinentiis Castelli Nucerie in loco ubi ad Sillettinam dicitur. Quam dixerit esse per hos fines et mensuras justo passu hominis mensuratas. A parte orientis finis ejusdem domini Guidonis passus septuaginta et duo, a septentrione finis ejusdem domini Guidonis passus quadraginta et duo, a meridie finis domini Guilielmi pagani passus viginti duo et medius et revolvit in meridiem finem ipsius domini Guilielmi pagani passus quadraginta et sex et revolvit ad orientem finem ipsius domini Guilielmi pagani*

³² Grande Archivio di Napoli, vol. 40° delle pergamene de' Monisteri soppressi, anno 1234, mese di maggio.

passus viginti et tres, et revoluit a septentrione finis rebus Ecclesie S. Blasii passus viginti quatuor et palmus unus et revoluit in Orientem finem rebus suprascripte ecclesie S. Blasii et predicti domini Guilielmi pagani passus quadraginta quatuor et medium usque ad priorem finem. Tali vera ordine ut amodo et omni tempore ipse Petrus Mannarinus et ejusdem heredes nati nascentem suprascriptam traditionem teneant et habeant laborent et laborare faciant fovens et omnis illorum utilitati anime ratione ibi faciant et sic laborant totam ipsam traditionem sicut locus ipse meruerit ut semper in melius proficiat et non depereat et annuatim tempore areatur ipse Petrus Mannarinus et ejus heredes faciant scire partes suprascripti Monasterii S. Angeli et rectorum ejus ut ibi missum suum dirigant et quocumque semper ibi seminatum fuerit dent in eis ad arcam tractum de sex partibus unam salva vintia suprascripti domini Guidonis de decem unam reliquem tatum sibi teneant et habeant ad faciendum quod voluerint missum qui supra frugio recipientem statim mittant ut justum est. et usque dum ipse Petrus Mannarinus et ejus heredes predictam traditionem isto ordine tenere et laborare voluerint pars suprascripti Monasterii ejusque rectorum illam et defendat ab omnibus hominibus et quando illam tenere et laborare noluerint vel non potuerint sicut suprascriptum est . . .
. : . . . liceat exire et extrahere omnia illorum mobilia et portare ubi voluerint et ipsam traditionem operatam remittant ad potestatem suprascripti Monasterii S. Angeli et rectorum ejus ad faciendum quod voluerint. Unam per convenientiam ipse Petrus Mannarinus quadiam suprascripto domino priori dedit ipsam pro parte suprascripti Monasterii et fideiussar ejus pro illius parte posuit seipsum et per ipsam quadiam ipse Petrus Mannarinus obtulit se et suos heredes, et si sicut superius scriptum est non adimplerint et de suprascriptis qui supra removere aut contradicere pro quolibet modo quesierint per ipsam quadiam obtulit se et suos heredes componere suprascripto Monasterio ejusque rectoribus viginti auros augustales imperiales et sicut scriptum est adimplere. Quod autem superius intra virgulas legitur finis. Que omnia ego Matheus publicus notarius Nucerie qui ad hac rogatus inter sui scripsi et meo signo signavi.

* Ego qui supra Guilielmus iudex

* Ego qui supra Magister Petrus de Pasca testis sum

* Ego dominus Robbertus testis sum ²³.

²³ Archivio di Cava, Arca 43, n.° 905.

Tra' Baroni Napoletani che possedevan feudi nell'antica provincia di Principato (allora denominata *Giustiziarato di Principato*) e che nel 1239 ebbero in custodia i prigionieri Lombardi per ordine dell'Imperatore Federico 2°³⁴, si legge il nome di esso Guidone Filangieri, cui vien commesso d'invigilare su Giacomo de Riczola da Piacenza³⁵.

Poscia il medesimo Guidone conseguì in dono dal detto Imperatore, pr' renduti servigi, la Baronia di Nocera e di Gifoni, allora appartenente alla Corte Imperiale per esser morto senza figliuoli Berchister, Conte di Conza e di Nocera. La mentovata Baronia fu poscia donata dal ripetuto Guidone a Ruggiero, suo figliuolo primogenito. Quest'ultimo in un istrumento del mese di marzo dell'anno 1255 è denominato appunto *Signore di Nocera*. Nel citato istrumento si contiene la donazione di quattro territori fatta al Monistero della Santissima Trinità di Cava dal nobile Guidone Filangerio figliuolo di Giordano per l'eterno riposo de' suoi genitori e del diletto suo figlio Ruggiero, ch'era sepolto in quel Monistero. Il donante imponeva l'obbligo che venisse celebrata una messa in ogni settimana per l'anima del medesimo Ruggiero. L'istrumento suddetto, che qui riportiamo, è trascritto in un altro dell'aprile del 1276.

* *In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Xpi anno ab incarnatione ejus millesimo ducentesimo septuagesimo sexto, et undecimo anno Regni Domini nostri Karoli gloriosissimi Regis Sicilie ducatus Apulie et Principatus Capue alme Urbis Senatoris Audegavie Provinciæ et forchalqueri Illustrissimi comitis Romani Imperii in Duscia per Sanctam Romanam Ecclesiam Vicarii Generalis, et quarto anno Principatus Illustris Domini nostri Karoli primogeniti suprascripti Domini nostri Regis magnifici Principis Suleruni, et honorabilis montis Sancti Angeli Domini. Mense aprilis. quarta indictio-*

³⁴ Per amore di brevità e perchè niuno è che l'ignori, non abbiain creduto riferire quel che narrano gl'istorici intorno alle guerre sostenute a qu' di dall'Imperator Federico 2° contro Bologna, Piacenza, Milano ed altre città le quali eran del partito guelfo, e dettero origine e nome alla Lega Lombarda.

³⁵ Grande Archivio di Napoli, Sezione diplomatica, registro dell'Imperator Federico 2°, fol. 43. Il citato documento venne altresì pubblicato da Carlo Borrelli nell'opera testè mentovata *Litterarum ab antiquitate repetitarum monumenta etc.* pag. 463, e da Gaetano Carcani *Constitutiones regum regni utriusque Siciliae etc.* pag. 304.

na in eicitate Salerni. Ante me Stephanum Maesam Iudicem Civitatis predictae presentibus Iohanne Stocco. Thomasio de Sancta Maria. Iohanne Manescalco. et Matheo Manganaro publicis Notariis Civibus Salerni. Testibus subscribendis et ad hoc specialiter rogatis. Venit frater Lucas Monachus Prepositus Cavenensis Monasterii. ac magister Castri Sancti adiutoris, et pro parte superscripti Monasterii ostendit unicuique publicum instrumentum apud Nuceriam confectum. quod per omnia taliter continebat. In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab incarnatione ejus millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto et primo anno Domini Domini nostri Alexandri quarti Sacrosante Romanae Ecclesiae summi Pontificis unici et singularis Domini Regni Siciliae. Pontificatus ejus anno primo. mense madii. tertia decima indictione coram nobis Romualdo, et Ademario Iudicibus Nucerie subscripto Iohanne publico ejusdem terre Notario. presentibus etiam abate Heurico de Philippo Presbitero Roberto de Sancto Angelo. Domino Landulfo Rassicà, et Notario Rocco de Angria testibus subscribendis ad hoc specialiter rogatis nobilis vir Dominus GUIDO FILANGERIUS filius quondam egregii viri Domini Iordani Filangerii pro remedio et salute animarum suarum Patris, et matris atque parentum suorum, nec non et specialiter pro remedio delictorum anime Domini ROGERII FILANGERII olim Karissimi filii sui ac Domini Nucerie, et pro quatuor unciiis auri quas dictus Guido in obitu ejus filii sui Cavenensis monasterio Sanctae Trinitatis, in quo eius Corpus extitit tumulatum pro eius anima tribuere promiserat, per hoc scriptum obtulit, et tradidit in manibus fratris Sebastiani Monachi et Prepositi jam dicti Monasterii nomine et pro parte Monasterii memorati, quatuor petias terrarum vacuas existentes pertinentes Nucerie, quas dixerat esse per has fines, et mensuras juxta passu hominis mensuratas, quarum prima est in loco ubi ad aream dicitur et eam per eartam tenebat a predicto Domino Guidone Nucerie de Truppaldo, ab oriente finis bracteoli passus nonaginta, a meridie finis ejusdem Domini Guidonis quam tenent li Paris passus centum, ab occidente finis similiter predicti Domini Guidonis quam tenent ipsi de li Paris passus sexaginta quatuor, a septentrione finis ejusdem Domini Guidonis quam tenent similiter li Parisi passus quadraginta et septem. Secunda petia est in loco ubi ad flocanum dicitur et eam tenebant per cartam a predicto Domino Guidone heredes quondam Bartholomei de Costantio. A meridie finis Dopnei quam tenet Dominus Petrus de quaranta et alii passus septuaginta et sex. ab occidente finis ejusdem Domini Guidonis quam tenent heredes quondam Iohannis de Guidone passus quadraginta et

quatuor : a septentrione finis ipsius Domini Guidonis quam tenent predicti heredes Bartholomei de Constantio et alii passus septuaginta et octo : ab Oriente finis similiter predicti Domini Guidonis quam tenet Petrus de Palumbo passus quinquaginta et septem. Tertia petia est in eodem loco silitini et eam tenent per curtam ab ecclesia Sancti Angeli de Gripta predicti heredes Bartholomei de Constantio, de qua suprascriptus Dominus Guido debebat percipere annuatim de fructibus decimam partem, ab oriente finis ejusdem Domini Guidonis passus septuaginta et duo. A septentrione finis ipsius Domini Guidonis passus quadraginta quinque et medium. Ab occidente finis similiter ipsius Domini Guidonis passus quadraginta et quinque : a meridie finis heredum quondam Domini Guilielmi Pagani passus viginti duo et medium et revolvit in meridiem finis predictorum heredum quondam Domini Guilielmi Pagani passus quadraginta et sex, et revolvit in Orientem finis ipsorum heredum Domini Guilielmi Pagani passus viginti et tres, et iterum revolvit in Septentrionem finis rerum Ecclesie Sancti Blasii passus viginti quatuor et palmum unum, et revolvit in Orientem finis rerum dicte Ecclesie Sancti Blasii et predictorum heredum Domini Guilielmi Pagani passus quadraginta quatuor et medium conjungitur priori fini. Quarta petia est in eodem loco silitini quam tenet Presbiter Robertus Mannarivinus, et fratres, de qua dictus Dominus Guido debebat similiter percipere annuatim de fructibus decimam partem : ab oriente finis suprascripti Domini Guidonis passus septuaginta et duo : a septentrione finis ejusdem Domini Guidonis passus quadraginta sex, et dimidium ab occidente finis ejusdem Domini Guidonis passus quadraginta et quinque : a meridie finis Domini Heustasii Pagani passus viginti duo et dimidium, et revolvit in meridiem finis ipsius Domini Heustasii passus quadraginta, et sex, et revolvit in orientem finis ejusdem Domini Heustasii passus viginti et tres, et revolvit in septentrionem finis rerum predictae Ecclesie Sancti Blasii passus viginti, et quatuor, et revolvit in Orientem finis rerum suprascriptae Ecclesie Sancti Blasii, et predicti Domini Heustasii passus quadraginta quatuor et dimidium, conjungens se usque ad priorem finem. Cum omnibus ad ipsam oblationem, et traditionem pertinentibus, et eum viciorum. Ea namque ratione ut tota et integra suprascripta oblatio, et traditio qualiter supra legitur semper sit in potestate suprascripti Monasterii Sancte Trinitatis et Rectorum atque Conventus ejus ad faciendum proinde omni tempore quod voluerint. Ita tamen quod Abbas, seu Rectores atque Conventus ejusdem Monasterii in perpetuum in quolibet hebdomada cujuslibet anni pro anima

ejusdem Domini Rogerii canere faciant missam unam et ad laudem et gloriam Domini nostri Jesu Xpi in dicto Monasterio celebrare et solvere juxta agricultores de predictis terris et viis suprascripte Ecclesie Sancti Angeli quod habere debet in ista tertia petia et quarta, pro quibus omnibus adimplendis et similiter observandis ipse suprascriptus Dominus Guido quadam prenominato Monasterio pro parte et nomine dicti Monasterii Sancte Trinitatis dedit et fidejussorem ei pro illa parte posuit te ipsum Bonaventuram, et Bartholomeum fratres ac filios quondam Sebastiani, et per ipsam quadam ipse suprascriptus Dominus Guido obligavit se et suos heredes semper defendere suprascripto Monasterio. Rectorum, et Conventum ejus suprascriptam oblationem et traditionem sicut suprascriptum est ab omnibus hominibus omnibusque partibus et tribuit licentiam ut quando ipsum Monasterium Rectores et Conventus eius voluerint potestatem habeant illam per se defendere qualiter voluerint: cum omnibus muniminibus et rationibus quas de eo ostendit, et si sicut suprascriptum est dictus Dominus Guido et ejus heredes non adimpleverint et de suprascriptis quicquam removere vel controdicere per quemlibet modum quesierint, per ipsam quadam obligavit se et suos heredes componere suprascripto Monasterio Rectoribus et Conventui ejus quinquaginta auri augustales imperiales, et omnia suprascripta eis adimplere. Quod autem superius quasi disturbatum, inter virgulas, et disturbatum scriptum est legitur Robertus; ad ipsam. Monasterio, omnibus que omnia. Ego Iohannes publicus Nucerie Notarius quia ad hoc rogatus interfui scripsi et meo signo signavi, ego qui supra Romoaldus Iudex sum testis, ego qui supra Stephanus Iudex, ego predictus Landulfus Rassica miles testis sum — Ego abas Henricus testis sum — Ego predictus Notarius Roccus testis sum. Cum autem ipsum instrumentum ostensum ac lectum fuit predictus frater Lucas pro parte et nomine suprascripti Monasterii meum implorandum officium me deprecatus est quatenus instrumentum ipsum de verbo ad verbum exemplari insinuari et publicare facere, cujus ego precibus annuens utpote juxta factis instrumentum ipsum de verbo ad verbum nullo addito subtracto seu mutato exemplari, insinuari, seu publicare feci tenore ipsius in hanc scripturam publicam transumendo scripsi, quod ego Nicolaus Dardanus publicus Salerni Notarius qui rogatus interfui in hanc scripturam publicam transumendo scripsi et meo signo signavi. Quod autem superius disturbatum est, legitur ejusdem. Oriente ipsi, suprascripte quod habere debet, interfui, adest signum — Ego qui supra Stephanus Iudex — Ego predictus Notarius Thomasius de San-

eta Maria testis sum. Ego predictus Notarius Matheus testis sum — Ego predictus Notarius Iohannes testis sum ²⁶.

Fondò Guidone in Nocera il Convento di S. Francesco d' Assisi dei Frati Minori, nella cui Chiesa, edificata dalla pietà di Pietro suo figliuolo, venn' egli sepolto il dì 8 novembre del 1256 ; siccome dimostreremo di qui a poco, quando ci toccherà favellare del surriferito Pietro.

DI RUGGIERO

Figliuolo primogenito di Guidone 2° e di Marotta

Ruggiero fu assai caro all' Imperator Federico 2°, il quale , essendo di Lombardia giunto in Abruzzo, gli richiede da Orta il suo cane livriere con lettera del 1° aprile 1240 e della quale fu esibitore Giovanni de Salerno, Scudiere della Marescallia. *Venientes* (così leggesi nella menzionata lettera) *in partes istas credimus bonos de succurrando librerios invenire. Set quia non invenimus nisi vetulos et alias devastatos. Fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus librerium tuum bonum mittere debeas ad presentiam nostram per illum scuterium tuum qui portare consuevit. ut ad nos per eum salubriter et commode deportetur — Similes scripsit (die primo aprilis 1240) ROGGERIO FILANGERIO de mictendo Librerio suo. quas litteras portavit Iohannes de Salerno scuterius Marescalli* ²⁷.

Intorno al medesimo Ruggiero non ci rimane se non ricordare di aver noi testè dimostrato ch' egli ebbe in dono la Baronia di Nocera dal padre, cui premoriva senza discendenti, e le sue mortali spoglie eran riposte nel Monistero della Cava.

²⁶ Archivio di Cava, Armadio N, n.° 26 bis.

²⁷ Grande Archivio di Napoli, registro dell' Imperatore Federico 2°, fol. 94 a tergo. Il summenzionato documento si legge ancora nella citata opera del Carcani *Constitutiones etc.* pag. 388.

DI PIETRO

Figliuolo di Guidone 2° e di Marotta

Pietro servì la Corte Romana in qualità di Cappellano del Papa Martino II, detto comunemente Martino IV, della famiglia Mompitiè di Brion nella Sciampagna. Si serba nel grande Archivio un diploma del re Carlo I d' Angiò, che, a petizione di Gerardo, Vescovo di Sabina e Legato Apostolico nel regno di Sicilia, permetteva al detto Pietro, Cappellano di quel Pontefice, di recarsi in Napoli per alcune sue faccende. Riportiamo le parole del surriferito diploma, che ha la data dei 7 gennaio del 1284.

Scriptum est Venerabili viro Domino Petro Filangerio de Neapoli Domino Pape Cappellano etc. Quia Reverendus Pater Dominus G. Episcopus Sabiensis in Regno Sicilie Sedis Apostolice legatus. de vobis in Romana Curia usque nunc hactenus commorantibus, quo ad fidem, et servitia Sacre Sancte Romane Ecclesie Domini Patris nostri et nostra, vos semper gessistis, et geritis fideliter et prudenter laudabile testimonium perhibuit coram nobis, ad cuius preces pro vobis, et negotio vestro affectuose interpositas redeundi ad Regnum et morandi ibidem ad vestra beneficia, et negotia ad procuranda licentiam concessimus. Ecce de veniendo, et morando in Regnum pro predictis vestris beneficijs, et negotijs, procurandis ad honorem et fidelitatem Domini Patris nostri, et nostram presentes assecurationis, et gratie nostre licteras vobis duximus destinandas. Datum Neapoli per magistrum Oddam de Duziaco etc. Die 7 Ianuarij 12 Indictionis 20.

Edificò Pietro in Nocera la Chiesa di S. Francesco d' Assisi, che al presente porta il titolo di Sant' Antoni o di Paola, e l' attiguo Convento venne fondato da Guidone 2°, padre di lui; come si desume dal fol. 4 della PLATEA ORIGINALE DE' BENI STABILI, CENSI E REDDITI DEL CONVENTO DI S. FRANCESCO D' ASSISI DE' MINORI CONVENTUALI DELLA CITTÀ DI NOCERA DE' PAGANI 20. Eccone le parole: *Quale Chiesa (di S. Francesco d' Assisi)*

²⁰ Grande Archivio di Napoli, registro segnato al presente col n.° 49, anno 1284 B, fol. 127 a tergo.

²¹ La mentovata Platea, che venne redatta nell' anno 1789 dal regio No-

e Convento per l' antiche tradizioni fu fondata in tempo dell' Eccellentissimi Signori D. Pietro, e D. Guidone Filangerio uili Possessori in allora della Città sudetta e si reputa per antichissima, mentre detto D. Pietro se ne morì nel (1290 ⁴⁰), ed il sudetto D. Guidone nel (1256), siccome sta descritto nell' ala sinistra del detto Chiostro della maniera seguente — EXCELLENTISSIMIS DOMINIS PETRO, ET GUIDONI FILANGERIO TEMPLI COENOBIIQUE FUNDATORIBUS, QUORUM PRIOR ANNO DOMINI (1290), POSTELIOR (1256) OBIIT, PATRES, AD AETERNAM MEMORIAM POSCERE, CONVENTUS 1731 — E si osserva ancora dalla partita estratta dall' antica Tabella dell' Anniversarii di detto Convento, ed altre antiche carte di notizie situate una colla sudetta partita nell' Archivio del medesimo.

E finalmente intorno al mentovato Pietro Filangeri non altro ci rimane ad aggiugnere se non ch' egli col suo testamento delegava il Signor Berardo, Vescovo di Palestina e Legato Apostolico nel Regno di Sicilia, a comperare de' territori del valore di 300 once d' oro a prò del Capitolo della città di Capua per celebrarsi in ogni anno delle messe in suffragio dell' anima sua. Laonde quel Legato, pel prezzo di 32 once d' oro, acquistava dal Sacerdote Giovanni de Cuzzolo un territorio posto fuori la città di Capua col seguente istrumento dell' aprile del 1291 :

* In nomine Domini Nostri Jesu Christi. Anno Incarnationis ejus millesimo ducesimo nonagesimo primo, regnante Domino Nostro Carolo Secun-

taio e Tavolario della Terra di Roccapiemonte, Sabato Giordano Rega, si trova nell' Archivio della Commissione esecutrice del Concordato presso il Nunzio Apostolico in Napoli.

⁴⁰ Il summenzionato notaio che nel 1789 compilò la detta platen, e quei Monaci che nell' anno 1731 posero la surriferita iscrizione in memoria di Pietro e Guidone Filangeri s' errarono senza dubbio quando asserirono Pietro esser morto nel 1259 e Guidone nel 1290. Imperocchè dal diploma per noi testè riportato risulta che Pietro era vivente nell' anno 1284, epoca in cui da re Carlo I° d' Angiò otteneva il permesso di portarsi in Napoli, e dal documento che or ora riferiremo nel favellare di Riccardo Filangeri s°, fratello del predetto Pietro, emerge che Guidone s° era già trapassato nell' aprile del 1257. Laonde, pe' citati documenti e per altri ancora da noi letti, possiamo inferire, senza tema di errare, essere esatta la notizia attinta da un antico manoscritto su la famiglia Filangeri, cioè che Guidone s° fosse morto nel dì 8 novembre del 1256 e Pietro nell' anno 1290.

do Dei gratia Illustri Ierusalem, Siciliarum Rege, Apulie et principatus Capue, Andegavensis provinciæ, Folcharcherii ec. regnorum ejus anno septimo mense Aprilis quinta iudictione.

Ego Dominus Ioannes cognominus de Cuzzolo Sacerdos Ecclesie S. Mariae Majoris filius quondam sicut mihi aptum et congruum est bona mea voluntate per hanc cartam in presencia Dyonisi Capuane Civitatis Iudicis, et coram subscriptis ejusdem civitatis Notarijs, et ad hoc specialiter vocatis et rogatis testibus Notario Symone Mag. Robba, Notario Nicolao Allegrini, Notario Petro Mag. Ioannis de Regina, et Petro Filelis de Capua, alieno, vendo, do, et trado vobis videlicet Reverendo Patri et Domino, Domino Berardo Dei gratia Preuestino Episcopo, et Regni Sicilie Apostolice Sedis Legato, vobis tamen pro parte et vice Congregationis majoris Ecclesie Capuane, ac ejus nomine ementibus, hoc est integram unam partem terre mee hereditatis foris hanc Civitatem Capuanam, in finibus terre Lanei in Villa S. Lucie, et ipsa hos habet fines, et duabus partibus juxta semitam vie publice, ab alia parte est finis terra Michelis Gagnoni, et ab alia parte est finis terra D. Philippi de Surrento, et finis terra predicti Michelis Gagnoni, una cum omnibus ibi habentibus subtus et supra, cum tuis suis ibidem intrandi, et exiundi, et cum omnibus alijs pertinentiis ad possessionem, et proprietatem supradicte Congregationis majoris Ecclesie Capue et ejus partis vel cui hec carta pro parte supradicte Congregationis in manu pervenerit ad habendam, possidendam illam firmiter amodo et semper faciendum exinde quidquid eis placuerit. Et obligo me et meos heredes vobis supradicto Legato pro parte ejusdem Congregationis, et eidem Congregationi vel ejus parti, seu cui hec carta pervenerit in manus, integram supradictam Nostram alienationem, venditionem, dacionem, ac traditionem defendere amodo et semper ab omnibus hominibus, et quando voluerint licentiam, et potestatem habeant illi sibi exinde esse defensores vice mea et meorum heredum cum ista mee alienationis Carta cum omnibus alijs dicte Congregationis rationibus quomodocumque et qualitercumque melius voluerint et potuerint — Et quia per dictam meam alienationem, venditionem, dacionem, traditionem Vos predictus Dominus Legatus dedistis et solvistis mihi pro finito pretio Uncias auri triginta duas ponderis generalis de trecentis uncis quondam ILLUSTRIS DOMINI PETRI FILLANGERII, de quibus vobis commissum extitit in suo ultimo testamento, ut per vos agri emerentur fructiferi eidem Congregationi perpetuo applicandi, ut pro fructibus ipsorum die anniversario obitus dicti D. PETRI FILLANGERII in dicta

Capuana Ecclesia pro ejus anima oraretur, *ideo firmavi vobis predicto Domino Legato pro parte diete Congregationis, et nomine ipsius ementibus hanc cartam huiusmodi alienationis, venditionis, dacionis, traditionis, renunciacionis exemptioni non numerate et non solute pecunie, et auri monete non ponderate, et illi legi, per quam in venditionibus ultra dimidium justii pretii subvenitur, et omni alio legum et constitutionum auxilio, juris canonici et civilis beneficio, pro quo contra predicta vel aliquid predictorum ego vel mei heredes venire possent. Et de huiusmodi omnibus complendis a me et meis heredibus vobis ut plegium sit inter nos convenit bona voluntate in presentia supradictorum Iudicis et notarii atque testium guadiam vobis supradicto Domino Legato pro parte diete Congregationis dedi fidejussorem et vobis pro ejusdem Congregationis parte posui me per convenientiam. Unde si necesse fuerit ad pignorandum, obligo me ego qui supra dominus Ioannes per meipsum fidejussorem, meos heredes vobis supradicto Domino Legato pro parte diete Congregationis et eidem Congregationi, et ejus parti, et cum hec carta per eos in manus pervenerit, solvere de rebus nostris licitis et illicitis usque ad legem. Et taliter ego qui supra Dominus Ioannes de Cuzulo Sacerdos Ecclesie S. Marie majoris filius quondam qualiter mihi congruum fuit bona mea voluntate hec omnia supradicta feci et te Nicoloum Notarium, qui interfuisti scribere rogavi — Capue.*

- * Ego qui supra Dyousius iudex
- * Ego Notarius Synon Magu. Robba testis interfui
- * Ego Thomas Nicolans Allegrini testis interfui
- * Ego Petrus magu. Ioannis testis interfui
- * Ego Petrus Fidelis testis interfui ⁴¹.

⁴¹ Questo istrumento, scritto su pergamena, è stato rinvenuto nell'archivio Arcivescovile della città di Capua dal Sacerdote D. Gabriele Innelli, che, con una erudizione pari alla diligenza, raccoglie memorie della sua patria, ed ha impreso a pubblicare la dotta opera intitolata *Sacra Guida ovvero descrizione storica artistica letteraria della Chiesa Cattedrale di Capua* — Napoli 1858.

DI RICCARDO 2°

Conte di Marsico e figliuolo di Guidone 2° e di Marotta

Riccardo fu uno de' *Falconieri* dell'Imperator Federico 2°, che seco il condusse anche nel partirsi da questi dominii. E qui vogliamo ricordare che il detto ufficio di falconiere consisteva in una dignità palatina che aveva cura de' falconi per la caccia del Re. Con ordine in data del dì 11 febbrajo 1240, ed emanato dal medesimo Imperatore venivano determinate delle spese per varii falconieri, tra' quali si legge il nome di Riccardo Filangieri; come si desume dal seguente documento:

XI. Februarii (1240) in Cuccione. De imperiali mandato facto per Magistrum Albertum. scripsit Laurentius Alexandro filio Henrici. Lombardellum de Ymola. Renaldum de Aquino. Malgerium Sorellum. Iacobum de Gaudio. RICCARDUM FILANGERIUM. Rogerium Porciastrellum. Fridericum Muscatum. Obaldinum fratrem Lombardelli. Scornavaccam. Renaldum de Castro maris. et Berardum de Aquaviva falconerios et fideles nostros. cum avibus nostris et canibus. nec non Berardum de Schultro infirmum. vallectum et fidelem nostrum in Regnum mictimus moraturos. fidelitati tue mandamus quatenus Lombardello predicto. pro se. duobus scuteriis et tribus equis pro XX diebus hujus mensis Februarii XIII. Indictionis. tres Uncias auri ad pondus Curie. nec non cuilibet predictorum Vallectorum tantum. pro eisdem diebus. sicut recipere soliti sunt in Curia nostra. et Iacobo de Imola falconerio quem mictimus cum eisdem pro se uno scuterio et duobus equis pro predictis diebus Uncias duas ad idem pondus exhibeas. ac deinde in antea donec in Regno pro nostris servitiis fuerint. secundum assisam Curie. et sicut dari consuevit in Regno. ad requisitionem dicti Lombardelli et per manus ejusdem. pro quolibet predictorum. videlicet pro se. duobus scuteriis. et tribus equis. dicto Iacobo de Imola pro se uno scuterio et duobus equis. predicto Berardo de Schultro pro se. duobus scuteriis. et tribus equis. usque ad reditum nostrum in Regnum. nec non tribus scuteriis Marscale. quos cum canibus destinamus. pro se et tribus mulis. ac Thomasio Bruuo falconerio pro se et uno equo. a mense Martii in antea. quia pro toto mense Februarii de Camera solutus est ipse Thomasius. secundum quod etiam fiet auctio vel diminutio personarum. avium. sive canum. de pecunia Curie nostre que est per manus litas. expensas debitas exhibere. da-

turus necessaria pro avibus et canibus nostris quos custodiunt. prout idem Lombardellus a te duxerit requirenda. et recepturus ab eo de omnibus que sicut dictum est dederis opodixam ⁴².

E dal fol. 90 a tergo del registro del mentovato Imperator Federico II^o emerge che al medesimo falconiero Riccardo Filangieri, avendo a sua disposizione sette cavalli, vien pagato il soldo in onze 19 % con ordine del 22 marzo 1240 ⁴³.

Avvenuta improvvisamente la morte dell' Imperatore suddetto a' 23 dicembre del 1250 ⁴⁴, e pretendendo il Pontefice Innocenzo IV che il reame delle Due Sicilie appartenesse alla Corte Romana, molte delle principali città innalzarono le bandiere del Papa. Napoli sovra tutto e per odio alla casa di Svevia, che l'avea priva della sua indipendenza e del reggimento popolare, e perchè disdegnava di favorire il figlio ed erede di Federico II^o per nome Corrado, principe tanto avverso alla Chiesa, si dichiarò a prò del Papa, ed in quel rincontro mise le redini del governo nelle mani di Riccardo Filangieri col titolo di Podestà. Qui cade opportuno riferire quello che intorno a ciò leggesi a pag. 89 dell' opera intitolata *Origine e fundatione de' Seggi di Napoli* per Camillo Tutini ⁴⁵. *Abbiamo nel 1253 una unione di Nobili col Popolo di Napoli; perchè essendo ricaduto il Regno alla Chiesa, per esserne stato privato Federico 2^o Imperatore, e per le sue sceleragini ancora deposto dall' Imperio; Corrado suo figliuolo indebitamente invase Napoli, et dopo la di lui morte Innocentio 4^o ne venne a prendere il possesso ai 29 di Giugno giorno della festività de' SS. Pietro, e Paolo, ladove RICCARDO FILANGIERO, che sino dal 1252 governava la Città, e'l Regno insieme, come Capitan Generale, unito co' deputati de' Nobili, e del Popolo di Napoli, dapoi che baciaron i piedi al Papa, gli giurarono fedeltà, come racconta una Cronaca M. S. in questa guisa. Dominus Innocentius Papa intravit Neap. in solennitate Principis Apostolorum die 29 Junii, et Dominus*

⁴² Grande Archivio di Napoli, fol. 70 a tergo dell' unico registro dell' Imperator Federico 2.^o Vedi altresì la mentovata opera del Carcani *Constitutiones etc.* pag. 545 e 546.

⁴³ Pag. 582 della surriferita opera del Carcani.

⁴⁴ Nel castello di Fiorentino presso Lucera, che oggi è distrutto dal tempo.

⁴⁵ In Napoli, appresso Beltrano, 1611.

RICCARDUS FILANGERIUS POTESTAS una cum Deputatis Nobilium, et Popularium Civitatis Neapolis post osculum pedis Summi Pontificis, ei fidelitatem promiserunt. Ed Eugenio Caracciolo nella sua opera *Napoli Sacra*, volendo dimostrare che il Monistero e la Chiesa di Donna Regina erano stati fondati a tempo de' Normanni o almeno degli Sveri e che poscia vennero riedificati e dotati per cura della regina Maria, consorte di Carlo II d' Angiò, ivi sepolta nel 1325, riporta a pag. 169 un istrumento del 20 agosto del 1252, che incomincia con le seguenti parole: *Regente Civitate Neapolis nobili viro RICCARDO FILANGERIO POTESTATE ejusdem civitatis.*

Il surriferito Corrado, lasciata Verona il 4 dicembre del 1251, s' imbarcò a Porto Naxos nell' Adriatico, e colle galee de' Pisani ghibellini approdò negli stati di Puglia, che il fratello Manfredi allora soggiocava col coraggio e con la mente. Capua resistette da prima; ma poco stante si arrese. Napoli sul finir del settembre del 1253, dopo un assedio di 9 mesi, dovè rendersi per fame a condizione di aver salve le persone e gli edifizj. Nulladimeno Corrado, mancando alle promesse, molti fe' morire per mano del carnefice, e si mostrò crudele a segno da far mutilare perfino le donne. Obbligò i cittadini a demolire essi medesimi quelle mura che un tempo avevano arrestato il corso delle vittorie di Annibale; e poichè la repubblica di Napoli avea per emblema un cavallo sfrenato, che vedensi nella piazza della Metropolitana, ordinò che la città vi ponesse un morso col seguente distico, che ricorda le sventure di un popolo oppresso:

HACTENUS EFFRENS, DOMINI NUNC PARET HABENS,
REX DOMAT HUNC AEQUUS PARTHENOPENSIS EQUUM ⁴⁶.

Feroce quanto altri mai, Corrado abbattè molte case di Nobili, alcuni de' quali mandò in esilio, e tra gli altri *RICCARDO FILANGERI con tutta*

⁴⁶ Questo distico si legge così tradotto nel *Compendio dell' istoria del regno di Napoli per Pandolfo Collenuccio*, edizione di Gravier, tomo 2°, pag. 465:

Caval già senza freno, or paziente
Domato dal Re giusto, e obediante.

la sua casata, e tutta la casata de' Griffl, e Guglielmo di Polma, perchè erano stati principali, e capi della difensione della terra contro di lui; siccome scrivono Pandolfo Collenuccio ⁴⁷, Giovan Battista Carafa ⁴⁸, Giovanni Antonio Summonte ⁴⁹, ed altri istorici napoletani.

Seguita in Lavello la morte del mentovato Re Corrado a dì 21 maggio del 1254, il Principe Manfredi, che per salvare la casa e la monarchia avea tenuto in nome di Corradino il baliato delle due Sicilie rieuasato dal Marchese di Hohenburg, richiamò dall'esilio Riccardo Filangieri a fine di avvalersi del braccio e del senno di lui nella imminente rovina che gli minacciavano i guelfi. Si legge infatti nelle istorie che il medesimo Riccardo Filangieri e Galvano Laacia il 30 settembre del 1254 ⁵⁰ a nome di Manfredi giurarono nella Chiesa di S. Matteo d' Anagni in presenza di Cardinali e di molto popolo di adempiere i patti fermati col Pontefice Innocenzo IV. I quali furono: che Manfredi, cedendo al Papa il baliato, il lascerebbe pacificamente entrare nel regno; che il suddetto Manfredi sarebbe della scomunica assoluto, confermato negli stati lasciategli dal padre, e creato Capitan generale della Chiesa; che non s'avesse ad innovar cosa alcuna nel regno, e che infine illesi rimarrebbero i dritti del nipote Corradino e de' suoi alla corona, dovendosi, appena il medesimo Corradino giungesse alla pubertà, disputer il dritto suo, e quel che potesse la Chiesa pretendere su gli stati di lui. Nè qui traslascieremo di riferire che in altre difficili ambascerie presso quel Pontefice venne il detto Filangieri adibito da Manfredi nelle varie contese ch'egli ebbe con la Chiesa, le quali vengono diffusamente narrate per Niccolò de Iamsilla ⁵¹, per Francesco Capecepatro ⁵², e per altri istorici.

⁴⁷ *Pag. 165 testè citata.*

⁴⁸ *Dell' Istoria del Regno di Napoli. Napoli MDLXXII, fol. 95 a tergo.*

⁴⁹ *Dell' Istoria della città, e regno di Napoli, tomo secondo, 2^a edizione del 1675, pag. 116.*

⁵⁰ *La bolla del Papa Innocenzo IV è di questa data.*

⁵¹ *Historia de rebus gestis Friderici II Imperatoris ejusque filiorum Coaradi, et Manfredi, edizione di Gravier, pag. 40 62 e 71.*

⁵² *Istoria della città e regno di Napoli detto di Sicilia, tomo secondo, edizione di Gravier, pag. 20 e 39. Qui vogliamo avvertire che erroneamente il*

Poscia il surriferito Riccardo Filangieri, che per la morte del fratello Ruggiero era divenuto primogenito, ereditò i feudi di Nocera, Gifoni, Cortepiano e San Marzano, essendo trapassato Guidone 2°, padre di lui, il dì 8 novembre del 1256. In un istrumento dell' aprile 1257 leggiamo che il nobile Riccardo Filangerio, Signore di Nocera e figliuolo del nobile Guidone, già defunto, donava alla Chiesa di Materdomini un territorio posto in Nocera nella contrada detta Casolla. Eccone le parole:

* In nomine domini dei eterni et Salvatoris nostri ihesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo et tertio anno Regnante domino nostro Conrado secundo Ierusalem et Sicilie Rege Magnifico duce Svecie Mense Aprilis quintedecime Indictionis. Coram me Iohanne russica Iudico presentibus testibus subscribendis scilicet Romualdo stingarello. Umfrido Ungaro. Iohanne de millono et henrico Ungaro presentialiter ad hoc rogatis. vir NOBILIS DOMINUS RICCARDUS FILANGERIUS DOMINUS NUCERIE AC FILII QUONDAM NOBILIS VIRI DOMINI GUIDONIS FILANGERII intuitu omnipotentis dei et beate Marie semper virginis et omnium sanctorum nec non pro remedio animarum parentum et aliorum omnium defunctorum suorum obtulit deo et ecclesie sancte marie matris domini ac per hoc scriptum dedit et tradidit superscripte ecclesie petiam unam terre que est in pertinentiis castelli Nucerie in loco ubi dicitur casollam quam dixerunt esse per hos fines et mensuram iuxta passus hominis mensuram a parte septentrionis finis via publice passus viginti quatuor minus palmi tres ab oriente finis rerum ecclesie sancti simonis passus viginti octo et medius sicut terminum dixerint et revolvit in oriente finis rebus ipsius ecclesie sancti simonis passus novem gubitus unus et medius et item revolvit a meridie finis heredum quondam Iudicis Iohannis de alteriis passus quindecim sicut terminum dixerint a meridie finis heredum quondam Iohannis de rochia passus viginti et medius. ab occidente finis rerum superscripte ecclesie sancti simonis passus duodecim et revolvit ab occidente finis rerum ejusdem ecclesie sancti simonis passus duodecim et gubitus unus. ab occidente finis re-

Capocelatro chiama il detto Riccardo col titolo di Conte di Satriano, poichè in quella vece era Conte di Marsico e Barone di Satriano. Il titolo di Conte di Satriano venne di poi conseguito a' tempi del Re Roberto da Riccardo di Brussona, che nacque da Maria Filangieri, figliuola del surriferito Conte Riccardo, come or ora dimostreremo.

rum ecclesie sancte marie de lamabriani passus triginta tres de qua petia terre ipse suprascriptus dominus Riccardus presentialiter providum virum dominum benedictum abbatem suprascripte ecclesie sancte marie matris domini pro parte et nomine eiusdem ecclesie in vacuam et corporalem possessionem induxit. Cum omnibus ad ipsam oblationem donationem et traditionem spectantibus cunctisque suis pertinentiis et cum vice viarum. Ea videlicet ratione ut tota et integra ipsa suprascripta oblatio et traditio qualiter superius legitur scripta sit in potestate suprascripte ecclesie sancte marie matris domini et rectorum eius ad faciendum exinde omni tempore que voluerint. salvo tamen iure agricultorum omni ipsius domini Riccardi et heredum eius adversus suprascriptam ecclesiam sancte marie matris domini molestia contrarietate seu requisitione remota. Unde ad futuram memoriam et ipsius ecclesie beate marie cautelam et perpetuam securitatem presens scriptum exinde fieri feci per manus Iohannis publici nucerie notarii suo signo signatum subscriptionibus mei predicti iudicis et testium roboratum. Quod scripsi ego iohannes publicus Nucerie notarius qui ad hoc rogatus interfui et meo signo signavi.

✱ Ego qui supra Iohannes Iudex ⁵³.

Nell' undecimo giorno di agosto dell' anno 1258 il principe Manfredi, dopo aver falsamente divulgata la morte del legittimo Sovrano Corradino, ed essersi incoronato Re delle Due Sicilie in Palermo, donò il contado di Marsico in provincia di Basilicata a Riccardo Filangieri. Il quale con siffatto titolo è appunto denominato dagli storici quando riferiscono che nell' anno 1260 e' venne da Re Manfredi, qual suo Vicario, chiamato a reggere le sorti della Sicilia in sostituzione di Federico Lancia, Conte di Squillace. *Richiamato il Lancia di là dal Faro* (così scrive Giovan Battista Caruso, rinomato storico Siciliano ⁵⁴) *restò con titolo di Vicario a governare la Sicilia* RICCARDO FILANGIERI CONTE DI MARSICO, uno dei principali Baroni del Regno, e de' più celebri Capitani dell' anno 1260. Ed il medesimo

⁵³ Grande Archivio di Napoli, Sezione diplomatica, vol. 44 delle pergamene de' Monisterii soppressi, anno 1257, mese di aprile.

⁵⁴ Storia di Sicilia, parte seconda, vol. primo. Palermo 1737. Stamperia Gramignani — pag. 506.

Riccardo s' intitola altresì CONTE DI MARSICO, e Signore di Nocera per la grazia di Dio e del Re Manfredi in una scrittura del mese di giugno dell' anno 1263, con la quale egli esentava il Monistero di Santo Stefano de Iungarico dalla prestazione di due giovenche per diritto di pascolo nella terra di Rocchetta, la quale apparteneva ad esso Riccardo. Ci giovi riportar le parole di questo importante documento, che si serba nell' archivio della Santissima Trinità di Cava ²⁵.

NOS RICCARDUS FILANGERIUS DEI ET REGIA GRATIA COMES MARSICI, ET DOMINUS NOCERIE presentis scripti serie notum facimus universis, quod licet monasterium Sancti Stephani de Iungarico, et Rectores eius pro affilatura animalium ipsius Monasterii sumentium pascua in territorio terre nostre ROCETTE tam antecessoribus nostris, quam nobis anno quolibet dare huiusque consueverat jengos duos ob reverentiam Dei, et Beate Marie, et B. Stephani, nos non pro remissione peccatorum meorum eidem Monasterio prestationem dictorum jengorum nobis taliter, ut dictum est, consuetam et debitam decreto duximus liberaliter relaxandam presentis scripti tenore mandantes quatenus nullus officialium nostrorum predicto Monasterio, et Rectoribus eius contra presentis gratie nostre formam molestiam aliquam, seu impositionem inferre aliquatenus non presumat; ut autem hujusmodi gratie nostre remissio robur obtineat firmitatis, presens scriptum exinde fieri et sigillo nostro fecimus communiri. Datum Nucerie anno Dominice incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo tertio, mense Junii sexta Indictione — (Adest sigillum ex oera pendens).

Nell' anno 1265 il mentovato Conte Riccardo Filangieri era al comando dell' esercito di Re Manfredi, siccome emerge dal seguente brano dell' ISTORIA DELLA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI per Francesco Capececiattro ²⁶: Alla novella di questo successo (ch'ebbero nella città di Sutri i Romani comandati da Giacomo di Gualtabbino, Vicario di Carlo d' Angiò, contro il Prefetto Pietro di Vico) il Re Manfredi, che in Capua dimorava, ordinò a Princivallo d' Oria che marciasse in diligenza contro i Romani in soccorso del Prefetto, e spedì con un altro esercito a' confini di Campagna RICCARDO FILANGIERI CONTE DI MARSICO, acciocchè, se i Romani da quell' assedio (del

²⁵ Armadio N, n.° 7.

²⁶ Tomo secondo, edizione di Gravier, pag. 89. Vedi altresì l' istoria di Niccolò de Iamsilla per noi citata, pag. 157.

castello di Vico, ov' eransi rifugiato il detto Prefetto) non si fossero partiti, gli avesse anche per colà assaliti, e danneggiati. Ma essi, avuta contezza della venuta del Conte Riccardo, e di Princivallo, e che 'l Re per colà incamminar si volea, ed essendo già il tempo di raccorre le biade, sciolto l'assedio, a Roma col Vicario ritornarono.

Mori Riccardo Filangieri nell'anno 1266, e probabilmente coll' infelice Manfredi, suo Sovrano e benefattore, nella battaglia che seguì tra quest' ultimo e Carlo d' Angiò ne' dintorni di Benevento ⁵⁷. Il medesimo

⁵⁷ Da un documento del 27 gennaio 1269, che or ora riferiremo nel favellare d' Maria Filangieri, emerge che il Conte Riccardo, padre di lei, era già morto a quell' epoca. Lo stesso pur rilevasi dall' istrumento dell' aprile 1277, con cui Pietro de Alberado vendeva a Giovanni de Airola ed a Gemma, moglie di quest' ultimi, un territorio ch'era posto in quel di Nocera, e precisamente nella contrada detta Curti e confinava co' beni degli eredi del CONTE RICCARDO FILIANGIERO GIÀ DEFUNTO. Ecco le parole dell'istrumento per noi citato, che si trova nell' archivio di Montevergine, vol. 93 delle pergamene, fol. 55 bis:

In nomine domini dei Eterni et salvatoris nostri Jesu Christi Anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, et duodecimo anno regnante domino nostro Karolo dei gratia Sicilie Rege, ducatus apulie, principatus Capue, alme urbis Senatore, Andegavie provincie, et folcarquerii Comite. Ac Romani Imperii per sanctam Romanam ecclesiam tusciam Vicario generali Mense aprilis Quinte Indictionis. Coram me Hugone Ungaro Iudice nucerle presentibus testibus subscribendis scilicet Thomasio Ungaro et Henrico de leto ad hoc specialiter vocatis et rogatis. Petrus de Alberado filius quondam bartholomei per convenienciam convictus est cum Iohanne de Ayrola filio Robberti de Ayrola, et Gemma Uxore sua. Et sicut eidem petro placuit sponte ei sua bona gratuita voluntate per hoc scriptum vendidit et tradidit supradictis viro et uxori Iohanni et Gemme pecciam unam terre cum arbusto esistenti in pertinentia nucerle in loco ubi alle curtii dicitur, quam dixerunt esse per hos fines et mensuras iusti passus hominis mensuratam ab oriente finibus heredum quondam COMITIS RICCARDI FILIANGIERII passum sedecim et medii. A meridie finibus heredum suprascripti quondam COMITIS RICCARDI passuum undecim et medii. Ab occidente finibus rerum ecclesie sancte marie marie matris domini passuum quindecim et cubiti unius et palmi unius et medii. A septentrione finibus terre quam tenet Pramonle passuum quindecim minus cubiti unius cum omnibus ad ipsam venditionem et traditionem spectantibus cunctis quoque suis pertinentiis et cum vice viarum de viis suis ea namque ratione ut tota et integra ipsa supra-

Riccardo lasciava nel pianto due figliuole, la prima delle quali avea nome ILARIA, e la seconda ISABELLA.

D' ILARIA FILANGIERI

Figliuola primogenita del Conte Riccardo 2°

Ereditò Ilaria il dovizioso patrimonio del padre, cioè il contado di Marsico, e le Baronie di Nocera, Gifoni, Satriano, San Marzano, Rocchetta, etc. Fu ella da Carlo 1° d' Angiò, Re di Napoli, data in moglie al favorito Giacomo di Bursone, nobile di Francia e Viceammiraglio del regno di Sicilia. Ed in prova di ciò vogliamo riportare un diploma dato in

dicta venditio et traditio qualiter superius legitur semper sit in potestate suprascriptorum viri et uxoris Iohannis et Gemme et heredum eorum ad faciendum exinde omni tempore quod voluerint. Salvo jure quod inde debetur. Omni ipsius petri et heredum eius de suprascripta venditione et traditione adversus suprascriptos virum et uxorem Iohannem et Gemmam et eorum heredes molestia contrarietate seu requisitione exinde remota. Et propter confirmationem istius venditionis et traditionis ipse suprascriptus petrus presentialiter recepit a suprascriptis viro et uxore Iohanne et Gemma unciam auri unam ad pondus generale in omni deliberatione. Unde per convenientiam ipse suprascriptus petrus Guadium suprascriptis viro et uxori Iohanni et Gemme dedit et fideiussorem eis posuit seipsum et Guillelmum Ugarum. et per ipsam Guadium ipse suprascriptus petrus obligavit se et suos heredes semper defendere suprascriptis viro et uxore et heredibus eorum totum et integrum illud quod eis vendidit et tradidit sicut suprascriptum est ab omnibus hominibus omnibusque partibus et tribuit eis licentiam ut quando ipsi suprascripti vir et uxor Iohannes et Gemma et eorum heredes voluerint potestatem habeant illud pro se defendere qualiter voluerint cum omnibus munitionibus et rationibus quas de eo haberint. Et si sicut superius scriptum est ipse supradictus petrus et eorum heredes non adimpleverint et de suprascriptis quidquid remove-re vel contradicere per quemlibet modum quesierint per ipsam Guadium ipse suprascriptus petrus obligavit sese et suos heredes componere suprascriptis viro et uxori Iohanni et Gemme et eorum heredibus viginti auri augustales Imperiales et omnia suprascripta eis adimplere. Que omnia ego Iohannes publicus nucerie Notarius qui ad hoc rogatus interfui scripsi et meo signo signavi.

* Ego qui supra Ugo Iudex.

Foggia il dì 27 gennaio del 1269, con cui il surriferito Sovrano ordina a' Governatori, detti allora *Secreti*, delle provincie di Principato, Terra di Lavoro e di Abruzzo di darsi a Giacomo de Bursone, nobile milite e familiare, il possesso de' feudi e degli altri beni d' Ilaria Filangieri, figliuola del Conte Riccardo già defunto a quel tempo, « sposa del summenzionato Giacomo.

Evolutus etc. eidem (secreto principatus vel terrelaboris vel aprutii) Cum nos gloriam filiam quondam comitis Riccardi filangerii cum terris hominibus vassallis possessionibus et omnibus iuribus et pertinentiis suis Nobili viro Iacobo de Bursone militi dilecto familiari et fideli nostro dederimus in uxorem fidelitatis tue firmiter precipiendo mandamus quatenus eundem Jacobum vel procuratorem suum in corporalem possessionem huiusmodi terrarum et bonorum inducens facias eum ab hominibus dictarum terrarum Recepto prius ab illis pro nobis fidelitatis solite iuramento assecurari iuxta consuetudinem regni nostri fidelitate nostra in omnibus semper salva. Volumus nihilominus et mandamus ut victualia animalia et alia bona mobilia sequeque moventia que fuerunt manifestorum proditorum nostrorum predictarum terrarum et per privatas detinentur personas. inquirere invenire capere et quod dicto Iacobo, cui ea concessimus assignare procures. preciso quod ad ea que de bonis huiusmodi vassallis nostris applicata iam sunt aut nostris procuratoribus assignata manus aliquatenus non extendas. Datum foggie. XXVII^a Januarii XII^a Indictione ⁵⁴.

Ilaria rendeva l'anima al Signore intorno all'anno 1300, e le sue spoglie eran riposte nella Chiesa di S. Marco di Nocera, feudo di lei, e propriamente nella Cappella dedicata alla Beata Caterina e ch'era stata edificata per cura di lei e del consorte nell'anno 1290; siccome rilevasi dalla seguente iscrizione riferita da Scipione Annunzio nel discorso della famiglia Brussone o Bursone ⁵⁵: *HÆC CAPPELLA CONSTRUCTA FUIT PER DOMINUM JACOBUM DE BURSONO AD HONOREM BEATÆ CATERINÆ UNA CUM NOBILI CHILONA (sic) FILANGIERI* ⁵⁶. E vogliamo aggiugnere che il surriferito

⁵⁴ Grande archivio di Napoli, vol. 4 de' registri Angioini segnato Carolus I 1269 B, fol. 402 a tergò.

⁵⁵ Delle famiglie nobili Napoletane, parte prima pubblicata in Firenze nel 1580, pag. 437.

⁵⁶ La cappella testè mentovata più non esiste per le tante vicende alle quali è andata soggetta la detta Chiesa.

Giacomo di Brusone, marito d' Ilaria, sposava in seconde nozze Giovanna dell' Aquila figliuola di Ruggiero, Conte di Fondi e di Avellino, e vedova del Barone Ludovico de' Monti ⁶¹. Nè ci passeremo dal dire che Riccardo di Brusone, venendo a convenzione con Isabella Filangieri sorella d' Ilaria, madre di lui, le cedeva i casali di Quaglietta e Bianco in provincia di Principato Citra, e ne riceveva in cambio la rinunzia di ogni diritto su i feudi del conte Riccardo Filangieri ⁶². Ecco le parole dell' asseuso che

⁶¹ *Filiberto Campanile, Dell' Armi ovvero Insegne de' Nobili, 3^a edizione dell' anno 1680, discorso della famiglia dell' Aquila, pag. 93.*

⁶² *Qui vogliamo ripetere un documento del dì 4 novembre 1320, con cui il mentovato milite Riccardo de Brusone, Barone di Gifoni e di Nocera, ordina a' suoi Vicario e Camerario in Nocera ed a' Cabelloti de' suoi molini che in ogni anno pagassero once 4 di oro a' Monaci di Montevergine in adempimento del testamento del fu Signor Giacomo, suo padre, che aveva esal somma destinato per dote di una Cappella da costruirsi entro la Chiesa di Montevergine. Ecco le parole del citato documento, che si serba nell' archivio di Montevergine, vol. 92 delle pergamene, fol. 54.*

RICCARBUS DE BRUSSONO MILES GIFONI ET BARONI NUCERIE DOMINUS.
Vicario et Camerario nostro in Nuceria, ac Cabellotis, seu Credencerijs molendinorum nostrorum de Palo dilectis, et devotis nostris salutem, et dilectionem sinceram. Scire Vos facimus quod per quondam dominum **LACOMUM DE BRUSSONO** GENITOREM NOSTRUM CARISSIMUM in suo ultimo testamento Monasterio Saucte Marie de monte Virginis divine pietatis intuitu, et devocationem quam erga dictum monasterium habuit donec vixit, pro dotatione ejusdam Cappelle faciendo seu construende, in septa monasterii sepe dicti pro sua, suorumque salute, annuas uncias quatuor dicto monasterio judicavit. Cupiensque testamentum predicti domini Genitoris nostri penitus expedire super juribus, et proventibus molendinorum nostrorum de Palo uncias auri quatuor ponderis generalis, donec ipsi monasterio bona stabilia dicti valoris annuj concedamus. prout in quodam publico Instrumeto per vos dicto monasterio concesso plenius continetur: Cuius Instrumenti tenor per omnia talis est. In nomine domini Dei eterni, et salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo trecentesimo vicesimo, et duodecimo anno, Regnante domino nostro Roberto dei gratia Jerusalem et Sicilie Rege, Ducatus Apulie, principatus Capuae, provincie forchalquerii ac pedimontis Comite, Regnorum vero eius feliciter amen. Die quarto mensis novembris, quarte indictionis apud Nuceriam. Nos Iohannes marilianus Iudex Nucerie, Nicolaus Marilianus publicus ejusdem terre Notarius, et subscripti testes licitati de eadem terra,

Carlo II^o d' Angiò, Re di Napoli, accordava su tale convenzione nel dì 21 maggio del 1303.

Carolus Secundus etc. Universis presentes litteras inspecturis tam prosen-

ad hoc specialiter vocati et rogati. presenti scripto publico notum facimus, et testamur. Cum omnia humanis subiecta visibus transeant, et tum hodie labente labantur, et nichil sit per prebentarij concessum nisi quod reponitur in gazofiano Jesu Christi. necesse est dum sumus possumus, et valemus id agere, ut de nostra villicatione in suplimo examio non dapnam, set premium reputemus. Cum edificamus in terris que transfuruntur in celis. Et indigentibus ea que possimus ministramus, pijsquo locis et Viris Religiosis potissime, qui pro nostra et nostrorum incolupnitate Deo supplicant, ut oratoria construamus
. pietatem manus prout possumus obtendemus. Inde est quod nos Ricardus de Brusson miles Gifoni, et Baronie nucerie dominus considerantes devotlouem quam quondam dominus Iacobus de Brusson genitor noster carissimus ad devotissimum locum Monasterij Sancte Marie de monte Virginis habuit, et vitam laudabilem, et conversationem Religiosorum Virorum Abbatis, et Conventus Monasterii memorati, ac pietatatis opera que ipso monasterio Deo cotidie impendunt Cappellam unam infra septa ipsius monasterii in testamento suo ultimo construi iudicavit, ut in ea cotidie pro sua suorumque salute divina officia celebrantur, pro ejus Cappelle donatione. Nos predictus Ricardus de Brusson affectantes testamentum quondam domini patris nostri penitus expedire, annuas uncias auri quatuor dicto monasterio donare providimus, donec de bonis stabilibus dicti valoris annuj provideamus monasterio sepefato. Idcirco in presentia predicti Iudicis notarij et testium subscriptorum de dicta terra uenerie ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum pure libere ac inrevocabiliter concedimus damus, et tradimus Deo et dicto monasterio montis Virginis in manibus Religiosi Viri fratris Ricardi de Monticulo prioris Sancte Marie de plesto subditi dicti Monasterii recipieutis nomine et pro parte abbatis, et Conventus sepedicti pro dotatione antedictae Cappelle per quondam predictum dominum genitorem nostrum ex suo testamento constructe in Monasterio supradicto, annuas uncias auri quatuor ponderis antedicti percipiendas annis singulis in iuribus et proventibus moleudinorum nostrorum de pao donec ipsi monasterio satisfaciamus in bonis stabilibus valoris annui supradicti quam nostram concessionem, donationem, et traditionem ratam et firmam habere promictimus, et nunquam contravenire per nos aut submissam personam, aut in parte de facto, aut de jure in iudicio vel extra iudicium occasione aliqua vel exceptione lege vel consuetudine aliqua si qua esset huic nostre dationi traditioni et concessioni con-

tibus quam futuris. Subiectorum nostrorum compendiis ex affectu benigne caritatis accedimus, quo sit ut ipsorum petitionibus gratiosis assensum facilius benignius prebeamus. Sane per Guillelmum de Recuperantia de Vicecomitibus

traria non obstante, quia hijs renunciamus expressim immo de observando ea sicut perleguntur guadium dedimus dicto fratri Riccardo vice nomine et pro parte dictorum Abbatis et conventus Monasterio stipulanti, et fide nos metipsos posuimus et heredes nostros pro convenientia sub pena et obligatione honorum nostrorum. Unde ad futuram memoriam, et predicti monasterii cautelam per manum supradicti notarii presentis inde fieri fecimus populeum Instrumentum suo signo signalatum subscriptione predicti Iudicia et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum, ac nostro sigillo pendenti munitum. Volentes igitur prefatum monasterium predictae donationis concessionis et traditionis fructum realiter assequi nobis tenore presentium mandavimus, quatenus tam nos presentes Cabelloti seu credencierij predictorum molendinorum nostrorum pro presenti anno quarte Indictionis quam nos alij successive futuri annis singulis quibus dicta molendina nostra ad credencieriam sive ad Cabellam exerceantia predictas uncias auri quatuor ponderis supradicti de auribus, et proventibus dictorum molendinorum per duas ultimas pagas nostrarum quamlibet contingentes per quas nobis de dictis proventibus responderi procures seu nuncio abbatis et conventus presentes nobis licteras ostendenti sine cuiuslibet difficultatis obstaculo, et quovis obstante solvere, et exhibere presentium auctoritate curetis, mandato aliquo seu ordinatione nostra huic contrarijs non obstantibus. Recepturi de hijs que presentium auctoritate dederitis et exolveritis singulis vicibus apodixas publicas pro cautela. Vosque Vlearius seu camerarius in dicta (terra) nucerie presentes scilicet et futuri predictos Cabellotos seu credencierios qui sunt et erunt pro tempore ad dandum et solvendum prefato monasterio et procuratori seu nuncio ejusdem singulis annis ponderis supradicti per illos terminos per quos nobis respondetur de Juribus dictorum molendinorum ad requisitionem ejusdem procuratoris seu nuncii si tamen et prout expedierit coactione debita quod Instante et sine qualibet dilatione sibi satisfiat de quantitate pecunie supradictae vobis omnibus predicentes quod si in premissis negligentes fueritis tepidi vel remissi liceat ipsis domino Abbati et conventui nos ad quaecumque Curiam elegaverit tam pro quantitate quam pro dampno in expressis que propterea sustinuerit evitare presentibus post opportunam inspectionem remanentibus presentatis efficaciter in antea valituris. Datum in domibus nostris Curtis de plano videlicet apud Nuceriam anno domini millesimo trecentesimo vicesimo et duodecimo anno Regnante domino

de Pisis Militem Consiliarium, familiarem, et fidelem nostrum oblata Culmini nostro petitio continebat, quod orta dudum materia questionis inter Ysabeliam Filangeriam uxorem exponentis eiusdem, ac quondam Comitis Riccardi Filangerij filiam secundo genitam ex parte una et Riccardum de Brussone filium quondam Jacobi de Brassono Militis ex quondam Ylaria Filangeria primogenita Comitis memorati sorore utrinque coniuncta Ysabelle prefate ex altera super eo videlicet quod eadem Ysabella et dictus Guillelmus vir eius a memorato Riccardo de Brussone tanquam successore legitimo Comitis in omnibus bonis eius feudalibus ex persona dicte quondam Ylarie matris sue que iure primogeniture eidem Comiti successit in bonis suis feudalibus supradictis petebant sibi dari iuxta usum, et consuetudinem Nobilium Regni huius con nichil de bonis dicti quondam Comitis genitoris earundem Ysabelle, et quondam Ylarie, Ysabella ipsa pro maritaggio ipso ut asserit fuerit assecrata dictusque Riccardus in contrarium assereret se ad hoc propter certas rationes aliquatenus non tenere amicum, et consanguineorum Communium interuentui ad infrascriptam inde concordiam transactionem, et amicabilem compositionem voluntarie decesserunt videlicet quod dicti Guillelmus, et Ysabella Coniuges remiserunt eidem Riccardo ius omne quod ex causa prefata eis competet contra Riccardum eundem, et successores eius idemque Riccardus ex causa transactionis predictae solummodo dare promisit eisdem Guillelmo, et Ysabelle Coniugibus pro dote, seu dotis nomine contemplatione matrimonij memorati hinc ad annos quatuor computandos a primo Septembris proximi venturi in amica uencias auri centum ponderis generalis, et proinde ipsis Coniugibus, et eisdem Ysabelle heredibus Castra, seu Casalìa Quallece et Biani sita in Iustitiariata Principatus Citra

nostro Roberto Dei gratia Jerusalem et Sicilie Rege die quarto mensis novembris quarte Indictionis.

Dal sarriferito Riccardo di Brussone, che conseguì dal Re Roberto d'Angiò il titolo di Conte di Satriano (feudo ereditato da sua madre Maria Filangeri), e da Filippo di Lizinardo uacque Giacomo 2°, soprannominato Giachetto. Questi non generò prole alcuna con sua moglie Margherita Clignetta; talchè il contado di Satriano, le baronie di Nocera, e di Giffoni etc. furono ereditati da una sorella di esso Giacomo 2°, della quale s'ignora il nome, e che andò in isposa a Bartolomeo di Capua, Camerario del suddetto Re Roberto. (Vedi il discorso della famiglia Brussone scritto da Scipione Ammirato nella parte 1ª Delle famiglie nobili Napoletane, pag. 437).

Serras Montorij cum hominibus, vassallis, iuribus et pertinentijs suis omnibus solemniter obligavit tenenda et possidenda prefatos Guillelmum, et Ysobelum, ac heredes, et successores Ysabelle prefate, quousque ipsis per predictum Riccardum vel heredes, seu successores eius de predictis centum uncijis integre fuerit satisfactum adiectis certis conditionibus circa fructus, redditus, et proveniunt dictorum Castrorum sive Casalium obligatorum sicut premittitur eisdem coniungibus pro quantitate pecunie predestineta prout hec, et alia in quodam scripto publico inde confecto dicuntur apertius contineri propter quod Guillelmus ipse pro parte sua et uxoris sue predictae Maiestati nostre supplicavit humiliter ut predictis omnibus assentire de benignitate Regia dignaremur. Nos ergo consideratione servitiourum et fidei supplicantis eiusdem, suis in hoc parte supplicationibus gratiosius exauditis, predictis concordie transactioni et obligationi, quatenus scilicet provide facte sunt de speciali gratia, et certa nostra scientia benignius assentimus fidelitate vestra servitio pro predictis castris seu Casalibus Curie debito ac aliis ipsius Curie, et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri et pendenti Moicstatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum Neap. per Nicolaum Fricziam de Ravello etc. Die 21 maij prime Indictionis ⁶³.

D' ISABELLA FILANGIERI

Figliuola secondogenita del Conte Riccardo 2°

Nel 1284 andava in isposa Isabella a Giovanni Gianvilla, nobile di Francia, Giustiziere della provincia di Otranto, e vedovo di Belladonna

⁶³ Questo documento è stato per noi attinto da un antico manoscritto sulla prosapia Filangieri, ove si cita il registro Angioino, che al presente manca, segnato Carolus II 1303 B. fol. 54. Il medesimo documento è nel modo che segue riimpiegato dall'archivista Sigismondo Sicola a pag. 752 del repertorio intitolato Index familiarum particularium, il quale si serba nella Sezione diplomatica del grande archivio di Napoli:

Guillelmus de Vicecomitibus de Pisis miles vir Isabellae Filangeriae secundogenitae quondam Comitis Riccardi Filangerii litigat cum Ioanno de Brussono filio quondam Iacobi de Brussono militis, ex quondam Maria Filangeria filia primogenita Comitis memorati, sorore ulriusque coniuncta Isabellae praefatae.

Ruffo, che nacque da Pietro, Conte di Catanzaro, e dalla Contessa Giovanna d' Aquino, sorella del Conte di Acerra. E qui vogliamo aggiungere che il surriferito Giovanni Gianvillà si denominava altresì *de Alcerniaco*, ed altre volte assumeva il nome di *Rivello*, ch' era un feudo da lui posseduto nella provincia di Basilicata ⁶⁴. Poscia la medesima Isabella Filangieri, essendole morto il primo marito verso l'anno 1299, sposava in seconde nozze il milite Guglielmo de Recuperanzia de' Visconti di Pisa, consigliere e familiare di Carlo II° d'Angiò, Re di Napoli ⁶⁵. I quali fatti rilevansi dai documenti seguenti:

1° — Anno 1284, 22 febbraio, 12ª indizione. Carlo II° d'Angiò, Re di Napoli, accorda al nobile Giovanni di Rivello, Giustiziere di Terra d'Olranto e suo familiare, il permesso di sposare la nobile Isabella Filangieri, figliuola del Conte Riccardo a que' tempi già defunto.

Carolus etc. Universis presentes litteras inspecturis fidelibus devotis suis salutem et dilectionem sinectram. Exposuit nobis Nobilis vir dominus Joannes de Rivello Iustitarius terre ydronti familiaris et devotus noster dilectus quod de matrimonio contrahendo cum rebus mobilibus tantum inter ipsum ex parte una, et Nobilem puellam Isabellam filiam quondam Comitis Riccardi Fillangerij ex altera, ut dicti habuit est contractus, et quamquam auctoritate capitulorum nostrorum per nos noviter editorum ipsis ad invicem matrimonium cum rebus mobilibus contrahere liceat petunt tamen nostre super hoc per speciales litteras auctoritatis assensum. Cuius petitionibus utpote iustis admissis quia de ipsorum fide ex testimonio laudabili plenarie nobis constat. quapropter huiusmodi matrimonium

⁶⁴ Parlano diffusamente della famiglia Gianvillà Scipione Ammirato nella parte 4ª Delle famiglie nobili Napoletane pag. 459, e Carlo de Lellis ne' Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli, parte 4ª, pag. 35 e seg. Vedi altresì l'opera di Giuseppe Ricco intitolata Notizie di famiglie nobili, ed illustri della città, e regno di Napoli, pag. 43.

⁶⁵ Niccolò Toppi nella parte 4ª della sua opera De origine Tribunalium etc. pag. 94 n.º 26 ricorda che il mentovato Guglielmo de Recuperanzia fu presidente della Gran Corte della Vicaria di Napoli col titolo di Capitano negli anni 1306 e 1307. Ecco le parole del Toppi:

De ijs qui in Magna Curia Vicariae, aut cum Capitanei, siye Regentis titulo praesidere, qui hactenus reperi potuerunt etc.

26. GUILIELMUS DE RECUPERANTIA miles Pisanus Capitaneus Neapolis 1306 et eodem anno 1307.

*inter nos cum rebus mobilibus contrahatur, dummodo utrique parti placeat, peti-
tum prestamus tenore presentium assensum. presentes lieteras nostras eidem in hu-
iusmodi rei testimonium concedentes. Datum Brundusij per Bartolomeum de Ca-
pua, etc. die 22 Februarij 12 Indictionis ⁶⁶.*

2° — Anno 1284, 22 febbrajo, 12^a indizione. Avendo il mentovato
Re annuito al matrimonio d. I surriferito Giovanni di Rivello con la no-
bile Isabella Filangeri, nata dal Conte Riccardo, dà col seguente diploma
l'assenso per l'obbligazione de' beni feudali in ipoteca della dote:

*Carolus etc. Notum facimus Universis presentes lieteras inspecturis quod
nos ad supplicationem nobilis viri domini Ioannis de Rivello Iustitiarj terre
Hydrunti. familiaris et devoti nostri dilecti, cui nuper de matrimonio contra-
hendo inter ipsum, et Nobilem Puellam Ysabellam filiam quondam Comitis Ric-
cardi Fillangerij prestimus per alias nostras lieteras nostre auctoritatis assensum
licentiam constituendi dodarium seu tertiarium in bonis suis feudalibus et mobili-
bus que habet et habiturus est eidem domine more Nobilium iuxta Regni Consue-
tudinem tenore presentium duximus concedendum has nostras lieteras eidem in
huius rei testimonium concedentes. Datum Brundusij per Bartolomeum de Capua
etc. die XXII Februarij 12 Indictionis ⁶⁷.*

3° — Anno 1284, 10 marzo, 12^a indizione. Carlo II° d'Angiò dona le
terre di San Valentino, Miglianico e Picerico (denominato San Giorgio)
poste nella provincia di Abruzzo Citra a Giovanni di Rivello e ad Isabella
Filangerio, di lui moglie, per once d'oro 8 annue, delle quali 60 a Gio-
vanni e 20 ad Isabella. Il diploma di tale donazione è del tenore se-
guente:

*Karolus Illustris. Jerusalem et Sicilie Regis primogenitus etc. Tenore pre-
sentium notum facimus Universis quod nos acedentes grata plurimum et acce-
pta servicia que dominus Iohannes de Rivello dilectus familiaris domini patris
nostri et noster nec non ysabella filangeria uxor sua eidem domino patri nostro
et nobis haetenus exhibuerunt, ad presens iucissanter exhibent, et in futurum
exhibere poterunt dante domino gratiora. Terras sancti Valentini. Milaniei. et
picerici quod dicitur sanctus Georgius situs in Iustitiaratu aprutii cum omnibus*

⁶⁶ Grande Archivio di Napoli, vol. 45 de' registri angioini segnato 1283
A, fol. 150.

⁶⁷ Nel medesimo fol. 150 del registro testè citato.

iuribus iusticiis rationibus et pertinentiis suis eidem viro et Uxori suisque heredibus ex ipsorum corporibus legitime descendentibus pra annuo reddito unciarum octoginta. videlicet eidem domino Iohanni unciatas sexaginta et prefate ysabelle uxori sue unciatas viginti de speciali gratia et liberalitate mera nomine domini patris nostri duximus concedendos. Tali quidem conditione. adiecta etc. Verumtamen donec dicti vir et uxor ac heredes eorum terras ipsas tenuerint servire teneantur Regie Curie ex eis immediate et in capite de servitio quatuor militum videlicet idem dominus Iohannes de servitio trium militum computata persona sua et eadem uxor sua de servitio unius militis per ydoneam summisam personam. ad rationem de unciis auri viginti pro servitio cuiuslibet militis iuxta quod est de usu et consuetudine dicti Regni Sicilie. quod servitium predicti vir et uxor in nostri presentia constituti. nobis nomine Regio. sua bona et gratuita voluntate. pro se et suis heredibus obtulerunt facere et etiam promiserunt. Et prestiterunt inde nobis pro parte Regia. fidelitatis solite iuramentum. ligio tamen suo homagio eidem domino patri nostro cum in Regnum feliciter redierit in suis profundo manibus reservato. Et quod illi quibus aliqua casalia iura et possessiones ad terras ipsas spectantia Regia. ecclesitudo concessa ipsa tenere debeant in capita prout eis concessa fore noscuntur. per eundem dominum nostrum Regem. Et si aliqui barones et rheodotarii sunt in dietis terris et pertinentiis suis qui servire in capite Regie Curie teneantur. in Regio demonio et dominio reserventur. Et quod etiam non intendatur sibi a baronibus et rheodotariis ipsis. nisi de his tamen que in predictis terris facere tenentur aliqua eorumdem Retentis in manibus Curie salinis et iuribus marinarie et lignaminum si qua sunt et debentur in terris eisdem que in demanio Regio veluti ex antiquo ipsi demania pertinentia volumus remanere. animalia iusuper et araciatarum mossariarum et Mariscallarum Regalium pascua et aquam libere sumere voleant in tenimentis et pertinentiis terrarum ipsorum quarum territorium et pertinentie. si usque ad mare forsitan protendantur servetur domino Regi ius et proprietas totius litoris et maritime pertinentiarum huiusmodi in quantum a mari infra terrorum per iactum balie. ipse pertinentie protendantur. quam maritimam per homines demanii Regii prout consuetum est actenus volumus custodiri. Ordinatione voluntate et mandato domini patris nostri ac suis et cuiuslibet alterius iuribus in omnibus et per omnia semper safeis. In cuius Rei testimonium et predictorum viri et uxoris suorumque heredum cautelam presentes et parentes concessionis nostre licteras. sibi exinde peri et utroque sigilla nostro magno vi-

delicet pendenti Vicarie et parvo secreto iussimus communiri. Datum Melfe die decimo Martii XII Indictionis ⁶⁸.

4° — Anno 1284, 10 marzo, 12^a indizione. Si ordina a' Governatori, detti allora *Secreti*, delle provincie di Abruzzo di dare il possesso delle terre di San Valentino, Miglianico e Picerico al Signor Giovanni di Rivello e ad Isabella Filangieri, sua consorte.

Scriptum est eiusdem Secretis quod ponant in possessionem Dominum Ioannem de Rivello, et Ysabellam Filangeriam uxorem suam terrarum videlicet Sancti Valentini Milianici, et Picerici quod dicitur Sanctus Georgius silarum in Institutiariatu Aprutij cum hominibus, iuribus, iustitijs rationibus, et pertinentijs suis pro uncis auri per annum octoginta videlicet eidem Domino Ioanni uaciatas sexaginta et prefate Isabelle uxori sue uncias viginti. Datum Melfe die decimo Martij 12 Indictionis ⁶⁹.

5° — Anno 1299, 16 settembre, 12^a indizione. Isabella Filangerio, vedova di Giovanni de Alverniaco, ottiene gli ordini per l'assicurazione de' vassalli del casale di Casapuzzano, e di una porzione del casale di Bugnano ne' dintorni di Aversa, i quali feudi erano stati a lei assegnati dal marito in tempo della contrattazione del matrimonio. Ecco le parole di tal documento :

Scriptum est Institiario Terre Laboris etc. Ysabella Filangeria mulier relicta quondam Ioannis de Alverniaco militis fidelis noster maiestati nostre devotius supplicavit ut eum ipsa teneat, et possideat Casale Cosopuczani et certam partem Casalis Bugnani sita in pertinentiis adverse cum hominibus vassallis iuribus et pertinentijs eorum eidem Ysabelle concessa et assignata de mandato nostre celsitudinis pro tertiaria sibi constituta per eundem quondam virum suum tempore contracti matrimonij inter eos nostro circa id ut asserit accedente consensu eam ab hominibus ipsis assicurari iuxta Regni consuetudinem mandavimus. ejus itaque petitionibus benignius annuentes, fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus si est ita ipsi Ysabelle aut eius procuratori seu nuncio ab hominibus predictorum Casalis Casapuczani et certe partis Casalis Bu-

⁶⁸ Vol. 49 de' suddetti registri Angioini segnato Carolus I 1284 C, fol. 351. Il mentovato documento può leggersi ancora al fol. 411 dell' altro registro 48, ch' è intitolato Carolus I 1284 B.

⁶⁹ Suddetto vol. 49 de' registri Angioini, fol. 224.

gnani que propterea eadem Isabella iuste tenet et possidet recepto prius pro nobis ab eis fidelitatis debite sacramento solite facias assecurationis iuramenta prestari ac intendi, et responderi ei de omnibus in quibus tenentur et debent, fidelitate nostra servitio proinde Curie nostre debito iuribus ipsius nostre Curie et cuiuslibet alterius semper salvis. Datum Neapoli in absentia Prothonotarij Regni Sicilie per manus Petri de Ferrerij etc. Die 16 Septembris 12 Indictionis ⁷⁰.

6° — Anno 1299, 16 settembre, 12^a indizione. Carlo II d' Angiò ordina al Ciustiziere di Basilicata d' inquirere contro un tal Giovanni de Ponpono e suoi seguaci, che avean preso alcune masserie in una tenuta d' Isabella Filangerio, vedova di Giovanni de Alverniaco.

Scriptum est Iustituario Basilicate etc. Conquesta est in maiestatis nostre presentia ysabella flangeria mulier uxor quondam Iohannis de alcernyaco fidelis nostri quod Iohannis de ponpono stipendiarius Curie ausu temerario ductus ad quandam massariam mulieris eiusdem sitam in pertinentiis Gaudiani secus flumen ipsius terre accedens una cum quibusdam eius sequacibus certam quantitatem ordeï Casei castratorum columborum gallinarum et aliorum animalium ac Rerum inibi existentium inde abstulit violenter comminans in ea deteriora ulterius dapna dare circo quod provisionis nostre oportune remedium cum supplici petitione petivit. eius itaque in hac parte petitionibus annuentes. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus scita exinde veritate predictos Iohannem ponponum et consticatas suas ad impendendam satisfactionem debitam de predictis ordeo et aliis sic ablatiis eidem ysabelle et eius pro ea nuncio debita et oportuna districtione compellas. Incedens deinde sic ad penam meritam mediante iustitia propterea contra eos quod et eos de commissis penitent et tam ipsi quam alii eiusdem pene metu temptare similia pertimescant. Datum neapoli in absentia prothonotarii Regis Sicilie per Magistrum Petrum de ferrerijs etc. die XVI Septembris XII Indictionis ⁷¹.

7° — Anno 1302, 19 dicembre, 15^a indizione. Il milite Giovanni de Alverniaco, in occasione dell' sue nozze con Isabella Filangerio, le diede per la *terziaria*, secondo il costume de' nobili del Reame di Napoli,

⁷⁰ Vol. 90 de' registri Angioini segnato Carolus II 1298 A, fol. 83 a terga.

⁷¹ Registro Angioino segnato col n.° 94 ed intitolato Carolus II 1298 D, fol. 2.

annue once 16 e tari 20 sopra alcune botteghe a lui donate dalla real Corte. Morto il detto Giovanni, la Regina concedè le botteghe ad altri, e la terziaria suddetta venne in quella vece assegnata ad Isabella sul casale di Casapuzzano, che allora possedevasi dalla Corte per la contumacia dei militi Cincio e Giovanni de Cancellario. A' quali essendo poscia stato restituito quel casale, il re Carlo II d' Angiò permette ad Isabella Filangiero di riscuotere annualmente le once 16 e tari 20 sul servizio feudale dovuto da Odolino di Rivello figliuolo del fu Giovanni, marito di lei. E secondo ch' è nostro costume, verrem pubblicandone il documento.

Scriptum est Isabelle Filangerie Balie Odolini filij et heredis quondam Ioannis de Rivello Militis fidei sue etc. olim tempore contracti matrimonij de vestra beneplacita et assensu inter quondam Ioannem de alvernica Mditem ex parte una et te ex altera dictus quondam Ioannes tibi tertiarium constituit more nobilium Regni huius in omnibus bonis suis post cuius Ioannis obitum tertiarium ipsa super quibusdam Apothecis silis in Neopoli concessis eidem Ioanni per Curiam nostram in feudum pro uncijis quinquaginta pro rata ipsarum unciarum quinquaginta que ascendebat ad summam unciarum sedecim et tarenorum viginti tibi per eandem Curiam extitit assignata, postmodum vero apothecis ipsis concessis per nos Regine Consorti nostre dictam tertiarium super iuribus Casalis Casapuezani sili in pertinentijs Civitatis Adverse propter contumaciam Cincij et Johannis de Cancellario de Urbe militum quorum fuerat Casale ipsum ad manus dicte Curie devolutum sub certa forma duximus stotundum restituito quoque subsequenter ex causa dicti Casalis eisdem Militibus tertiarium eandem redditus videlicet annui dictarum unciarum sedecim et tarenorum viginti super iuribus, et proventus secretie partium Principatus, et terre Laboris. tibi mandavimus exhiberi. licetis nostris competentibus secretis ipsis propterea destinatis. Verum petito nuper per te ut de satisfactione tertiarie huiusmodi in qua multa tibi conquereris prepedia fuisse illata providere tibi oportune nostra excellentia dignaretur tuis supplicationibus inclinati statuimus tibi perceptionem dicte tertiarie super feudali servitio debito Curie nostre per Odolinum prefatum cuius baliatum ut prefertur exerces quousque tibi aliter de assignatione dicte tertiarie nostra provideat celsitudo resignatis igitur predictis licetis, quas habueras ad secretos, et in nostre Curie laceratis fidelitati tue precipimus quatenus a principio presentis anni 45 indictionis in antea dictas uncias auri sedecim, et tarenos viginti ponderis generalis ratione tertiarie predictae annis singulis quousque provideamus aliter, et dictum gesseris baliatum

de pecunia feudalis servitij debiti per Odolinum eundem, soluto per te servitio te contingente pro dicta pecunia ad rationem de uncijs auri alio servitio et quarta parte pro singulis viginti uncijs cum olio servitio debito per Odolinum eundem quando Baronibus, et feudatarijs Regni servitium per Curiam nostram indicetur auctoritate presentium tibi debeas retinere, nec pretextu ordinationis nostre de diminutione tertie partis provisionum quacumlibet aliquid nostre Curie solvere tenearis cum quo ad exhibitionem dicte tertiorie tibi debite ipsa ordinatio te non tangot. Datum Neopoli per magistros Notionoles. Die 19 Decembris 15 Indictionis 78.

8° — Anno 1302. Tra i Baroni del regno di Napoli chiamati ad accompagnare il re Carlo II d' Angiò, che si recava in Roma dal Sommo Pontefice Bonifazio VIII, si legge il nome di Guglielmo de Recuperanzia, consorte d' Isabella Filangerio ⁷².

9° — Anno 1306, 16 marzo, 4° indizione. Il Giustiziere di Terra di Lavoro e Molise riceve l' ordine di obbligare gli abitanti del castello di Civitavecchia ⁷⁴ a pagare, come avcan fatto pel passato, la *Colletta di Santa Moria* a' loro Baroni Guglielmo de Recuperanzia, milite, consigliere e familiare, ed Isabella Filangerio, moglie di lui.

Scriptum est. Iustitiariis terre laboris et Comitatus Molisii presentibus et futuris fidelibus suis etc. Pro parte Guilielmi de Recuperantia militis Consiliarii et familiaris et ysabelle filongerie uxoris ejus nostrorum fidelium fuit nuper expositum eorum nobis quod cum ipsi castrum civitatis vetule de jurisdictione vestra teneant et possideant a Curia nostra et homines eiusdem castri vassalli

⁷² Vol. 449 de' registri angioini segnato Carolus II 1301 et 1302 A, fol. 78.

⁷³ Questo documento era trascritto nel fol. 205 del registro angioino, che al presente manca, e ch' era intitolato Carolus II 1302 H. Prima della dispersione di tal registro fu in tal guisa riepilogato dall' archivista Sigismondo Sicala, a pag. 477 del 3° repertorio :

Barones et Fendatarii totius Regni, qui fuerunt vocati ut accederent presentialiter in comitiva Regis, cui necesse erat Domini Summi Pontificis adhire praesentiam — GUGLIELMUS DE RECUPERANTIA PRO ISABELLA FILANGERIA CONSORTE SUA.

⁷⁴ Questo feudo fu donato dal conte Riccardo Filangeri ad Isabella, sua figliuola secondogenita; siccome rilevasi dal documento che riferiremo sotto il n.° 10.

eorum tam ipsorum Precessoribus qui fuerunt pro tempore Domini dicti Costri quam eisdem Conjugibus collectam sancte Morie consueverint exhibere nunc homines ipsi spiritu temeritatis assumpto Collectam ipsam prefatis Guillelmo et uxori exhibere ut tenentur denegant et recusant pretendentes et opposantes pro eorum proterve voluntates arbitrio nos per nostras licteras generaliter per totum regnum nostrum edici fecisse collectam huiusmodi per vassallos aliquos eorum dicentes non deberi in predictorum Conjugum grave dispendium et iacturam. Super quo nostra provisione petita fidelitati vestre sub obtentu nostre gratie firmiter et expresse mandamus quatenus cum nec dicte lictere nostre contineant nec fuerit nec sit nostre mentis intentus quod Collecta huiusmodi que utique inter alia iura redditus et proventus que debentur certis dominis a Vassallis censeatur jus ordinarium certo iudicio plurimorum per vassallos ipsos eorum dominis debeat denegari tam tu presens Iustitiarii, quam vos alii successive futuri homines dicti Costri Civitatis Vetule vassallos predictorum Guillelmi et Ysabelle uxoris ejus ad exhibendum eidem Guillelmo et uxori vel ipsorum procuratori pro eis Collectam ipsam aliisque jura consueta et debita sicut tenentur et consueti sunt aliis eorum dominis exhibere artis et debitis coercionibus sicut expedire videritis compellatis. Ita quod ulterius inde vobis scribere non cogamur. Presentes autem licteras post opportunam inspectionem eorum restitui volumus presentanti apud dictos Conjuges pro cautela mansuros, et ad vestrum quolibet vigorem similem obtenturas. Datum Neopoli per Nicolaum Freziam de Racello locumtenentem prothonotarium Regni Sicilie Anno domini MCCCVI die XVI mensis Martii IIII Indictionis ⁷³.

10' — Anno 1307, 15 giugno, 5^a indizione. Isabella Filangerio, figliuola del fu Conte Riccardo, assegnò in dote 200 once d'oro consistenti nella metà del castello di Civitavecchia (ch'ella possedeva in provincia di Molise in virtù della donazione paterna) ad Isabella, nata da lei e da Giovanni di Rivello, e promessa sposa al consigliere Roffredo Filomarino di Napoli. A petizione di quest'ultimo, il re di Napoli Carlo II d'Angiò ordina col seguente privilegio l'assicurazione de' vassalli del medesimo castello di Civitavecchia a pro del Filomarino:

Scriptum est Iustitiariis terre laboris et Comitatus Molisii devoto suo etc.

⁷³ Registro angioino segnato col n.º 456 ed intitolato Carolus II 1306 A, fol. 450 a tergo.

Dominus Roffredus fliniarius de Neapoli Consiliarius familiaris et devotus noster exposuit noviter eoram nobis quod de sponsalibus et matrimonio contrahendo ad presens inter eundem Dominum Roffredum ex parte una et alariam notam domine ysobelle filie quondam domini Richardi flangerii Comitis et relictę quondam domini Iohannis de Rivello ex predicto domino Ioonne premortuo viro suo ex altera tractatus est habitus et firmatus cuius quidem matrimonii contemplatione ipsa domina ysabella dedit tradidit et concessit in solutum eidem domino Roffredo pro unciis auri ducentis quas ei pro predicta filia sua in dotem et dotis nomine dare convenit medietatem Castri Civite veteris de Comitatu Molisii eum hominibus vassallis iuribus et pertinentiis suis omnibus quom eadem domina ysabella ex Regio paterna donatione et concessione sibi et hereditibus suis facta tenebat ut dixit per eundem Dominum Roffredum et heredes suos in medietate et in Copite tenendum a Curia memorata sub feudali servitio unius militis prout illam similiter eadem domina ysabella ex dicta concessione se asserit tenuisse nostro ad hoc accedente consensu propter quod prefatus dominus Roffredus nobis supplicavit humilliter ut assecutori eum ab hominibus et vassallis dicte medietatis civite veteris quam ex causo premissa in decreta vobis provincia tenet et possidet sicut dicit iuxta Regni consuetudinem mandoremus. Nos autem suis in hoc parte supplicationibus inclinati devotioni vestre auctoritate qua fungimur precipiendo mandavimus qualenus si constitum vobis prefatam dominam ysabellam huiusmodi medietatem dieti Castri civite veteris memorato domino Roffredo pro dietis conventis sibi dotibus in solutum sicut premiebitur dedisse nostro ad hoc accedente consensu dictumque dominum Roffredum medietatem eandem ex eousa premissa tenere recepto prius ab hominibus dicte medietatis ipsius Castri Civite veteris pro domino potre nostro et hereditibus eius fidelitatis debite iuramento fariatis eidem domino Roffredo ab hominibus ipsis iuxta usum et consuetudinem dieti Regni ossecurationis debite sacramenta prestari sibi que intendi et responderi de hominibus in quibus tenentur et debent fidelitate ac iuribus paternis ac cuiuslibet alterius semper salvis. Datum ut supra (neapoli per Nicolaum frictiam de Rivello etc. anno domini M^o CCC VII^o. die XV^o Junii V. indictionis) ⁷⁶.

⁷⁶ Fol. 458 ile' registri angioini segnato Carolus II 1306 C, fol. 109 a tergo.

DI GUIDONE 1° FILANGIERI

Figliuolo secondogenito di Guglielmo 2°

Di Guidone 1° non abbiamo altra memoria se non ch' e' fu Signore del castello di Pozzuoli , e che menò in moglie la nobile Maria Capecelatro, figliuola di Giovanni; siccome si desume dal seguente documento:

Die 12 Aprilis Indictione 5^a anno 1217. Neapoli Domino nostro Frederico Siciliae et Italiae Magnifico Rege an. 20 et ejus dominationis Civitatis Neapolis et Regis Romanorum an. 2.^a — Gregorius cognomento Cacapice Comestabile Barone predicti Domini nostri regis filius Domini Cesarei Cacapice de.... dudum Barone, et Dominae Mariae iugaliū promittit Dominae Lucae de Abnabile abatissae Monasterii Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi et Sanctorum Pantaleonis, et Sebastiani, atque Beatissimi Gregorii Maioris propter unciā unā de auro quam consequi debet dicta abatissa de residuo unciarum quinque legatarum domino infirmario ipsius Monasterii a Sica, quae fuit anterior coniux dicti Gregorii et fuit filia Domini Petri cognomento Cacapice latro quae sine propriis heredibus defuncta est, pro qua fuerunt dispositores Dominus Ioannes et Dominus Riccardus Cacapice latro, utriusque germani, pronepotes sui filii Domini Petri Cacapice latro, quae unciæ quinque fuerunt iudicatae a Domina MARIA quae fuit nepos dictae Sicae filiae Domini Ioannis cognomento Cacapice latro, quae fuit coniux Domini GUGLIELMI COGNOMENTO FILIANGIERI DOMINI CASTRI PETREOLI. Nam pro aliis quatuor unciis predictus Gregorius assignavit eidem infirmario peciam terrae positam in loco Arcora dudum aqueductus et dicitur Arcum de Miano, et reliquam unciā unā promittit solvere infra certum tempus. Actum per Ioannem Seriniarium. — N.° 452⁷⁷.

Vogliamo aggiugnere che Cesare d' Eugenio Caracciolo, Ottavio Bel-

⁷⁷ Così leggesi nella pag. 218 di uno de' volumi manoscritti che sono opera * del rinomato Carlo de Lellis ed avete per titolo Notamentum instrumentorum in pergamena in Archivo Monasterii S. Gregorii Majoris Neapolis vulgariter nuncupati S. Ligorii monialium dominarum. E dobbiamo saper grato al Cav. Camillo Minieri Riccio, dotto ed instancabile investigatore delle memorie della patria nostra, il quale, conservando que' preziosi manoscritti, ci ha gentilmente consentito di poter noi trascrivere un siffatto documento.

trano ed altri autori dell'opera che ha per titolo *DESCRIZIONE DEL REGNO DI NAPOLI DIVISO IN DODICI PROVINCE*⁷⁸ non omisero di notare a pag. 26 aver la famiglia Filangieri posseduto, tra gli altri feudi, quello di Pozzuoli. Ecco le parole de' surriferiti scrittori riportate nell'elenco delle FAMIGLIE NOBILISSIME DELLA CITTÀ DI NAPOLI, CHE NON GODONO A' SEGGI⁷⁹: *Filangieri de' Signori di Pozzuolo, Conti di Marsico, di Nocera, di Satriano, d'Avellino, antichi Signori della Pia, et della Candida.*

Da Guidone 1° e Maria Capecelatro nacquero Guglielmo 3°, Agaluzio, Giordano 3°, Enrico e Riccardo 1°. De' primi tre ci passeremo dal ragionare in paragrafi a parte, imperocchè di essi altra notizia non ci è pervenuta se non ch' e' furono Signori di Pozzuoli, feudo di cui, secondo la legge longobarda, erano, insieme ad essi, ancor possessori gli altri fratelli Enrico e Riccardo 1°.

DI ENRICO FILANGIERI

Figliuolo di Guidone 1° e di Maria Capecelatro

Enrico impalmò Imilla de Cicala, Baronessa di Cancian ed unica figliuola di Gualifero e di Ricca de Compalacio, famiglie Capuane entrambe nobilissime, delle quali si ha memoria sin da' tempi de' primi re Normanni. A cagione di tal matrimonio Enrico fermò la sua dimora in Capua, ove poss'è un palazzo nella Parrocchia di tutt' i Santi. In prova di ciò riportiamo un istrumento dell' ottobre 1230, con cui i coniugi Gualtiero de Cicala, figliuolo di Tommaso, e Ricca Compalacio, figlia di Pandulfo, donano al Monistero di Montevergine di Capua tutt' i loro territori con case ed orto poste nella Parrocchia di tutt' i Santi e confinanti col palagio di Enrico Filiangiero e d' Imilla, moglie di lui; con condizione però che solamente dopo la morte del primo figlio de' medesimi coniugi sarebbe passata la proprietà di que' beni in dominio del Monistero. Ecco

⁷⁸ Settima edizione dell'anno 1671.

⁷⁹ Alcuni de' discendenti del suddetto Guidone e Filangieri vennero posteriormente ascritti al Sedile di Capuana della città di Napoli; siccome in seguito dimostreremo.

le parole del menzionato istrumento, che si serba tra i volumi in pergamena appartenenti un tempo al Monistero de' Guglielmiti di Capua ed ora in potere di quel Seminario Arcivescovile.

Nos Gualterius de Cicala filius quondam damini Thamasii de Cicala et mulier nomine Rieca filia quondam Domini Pandulfi Compalacii, qui sumus vir, et uxor huius fragilis vitae decursum praemeditantes in bona uoletudine cauituti pro salute animarum nostrarum et defunctorum natorum etc. offerimus, damus et tradimus tibi uidelicet Domino fratri Iohanni Dei gratia Venerabili Abbati Monasterii Sancte Marie de Montevirginis etc. integras annue terras et presas et casas nostras tam palacia quam planas eum curte et orta in eis conjunctis sitas intus Capuam in Parochia Ecclesie Omnium Sanctorum in quibus nos habitamus etc. nec non etiam et integram unam terram et presam vacuam que est similiter intus Capuam in Parochia eiusdem Ecclesie conjuncta ab uno latere palatio et Curti Domini Henrici Filiangerii et Domine Imille uxoris eius etc. etc.

Noiandum preterea quod coram nobis dictis Iudice Notario atque aliis testibus dicti Dominus Gualterius de Cicala et Domina Rieca uxor eius per hoc idem scriptum a presenti dederunt et concesserunt predicto Domino Abbati pro parte et vice ipsius Monasterii et eius Custodibus atque Rectoribus omne jus et annuam actionem que eis competunt et competere possent contra Dominam Imillam filiam dicte Domine Riecae et contra Dominum Henricum Filiangerium virum eiusdem Domine Imille, et eorum heredes jure obligationis ab eis ipsis facte si aliqua tempore contra conventiones et pactantes inter eos habitas super predictis omnibus venire vellent juxta tenorem Instrumentarum que predicta Dominus Abbat assignauerunt etc.

Nè trasanderemo far molto di una pergamena dell'anno 1244, nella quale i vassalli d' Imilla Compalacio e di Enrico Filangieri, Baroni di Cancia, rivelavano i territori che possedevano ne' dintorni di Arnone, Casoli e S. Biase, ch' erano stati loro conceduti dagli antichi Baroni di Cancia.

Una copia legale della menzionata pergamena, estratta dall'archivio Arcivescovile di Capua, fu esibita nell'anno 1794 dal regio Fisco, che in contradizione del Principe di Bisignano dimostrava spettare al real Governo la Baronia di Arnone, essendo morto nel 30 marzo del 1792 Bartolomeo di Capua, ultimo Principe della Riccia, senza legittimi successori

ne' feudi ⁸⁰. Ma nel suddetto archivio Capuano non ci è riuscito rinvenire siffatto documento, e non ne abbiain trovato che un sunto nel foglio 30 di uno dei mentovati processi dell'anno 1794, i quali si serbavano da prima nel Grande Archivio, e poscia per volere dell'Intendente di Terra di Lavoro furono inviati in Caserta, a cagione della divisione del demanio di Arnone posseduto per metà dalla Mensa Arcivescovile di Capua e per l'altra metà dal Principe di Bisignano. E dobbiamo alla rara cortesia del primo bibliografo d'Italia Cav. Gennaro Vigo l'aver noi potuto avere un documento di cotanta importanza istorica, ed il quale abbiamo attinto da un'allegazione che ha per titolo **DRIFTO DEL FISCO SUL FEUDO DI ARNONE ESPOSTO DALL' AVVOCATO FISCALE DEL REAL PATRIMONIO NICOLA VIVENZIO 1794**. Ecco le parole del documento con le note del Vivenzio.

In nomine Domini nostri Jesu Xpi Anna Incarnationis ejus millesima ducentesima quadragesima quarta, et vicesimo quarto Anna Imperii Domini nostri Friderici secundi Dei gratia Invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti, Jerusalem, et Sicilie Regis, mense Martii secunde Indictionis. Dum nas Johannes thamasii de adenulfa, et Johannes cognamine sentarius, Judices hujus capuane Civitatis residemus pra Judicibus, et assidemus domino Henrico filiangerio in curia sua, quam regebat apud Rosellam ⁸¹, predictus dominus

⁸⁰ Vedi l'istoria del feudo di Altavilla, vol. I, pag. 33.

⁸¹ Judices hujus Capuane Civitatis residemus pro Judicibus, et assidemus Domino Henrico Filiangerio, in Curia sua quam regebat apud Rosellam. Dal prima tempo, che le nostre provincie presero forma di Manarchia, fu vietata a' baroni di poter giudicare ne' feudi: e la giurisdizione così civile, che criminale si esercitava per tutta il regno da soli Giustizieri, e Camerarij, che Ruggiera avea stabilito. Nella lunga minor età dell'Imperator Federico II. i baroni aveano usurpato il dritto di giudicare ne' feudi: ma Federigo rinnovando le leggi de' suoi predecessori, ordinò, che i soli ministri suoi, quali erano i giustizieri, i camerarij, i bojuli, ed i giudici, dovessero render giustizia in tutte le provincie del regno; siccome prescrisse in più sue costituzioni, e specialmente in quella, che comincia Cum satis tit. qua poena Universitates teneantur. Ecce perchè i giudici Capuani reggevano corte nella curia che il barone di Cancia teneva in Rosella: e in un giudicato del tempo di Guglielmo II. si veggono pure i giudici Capuani tenere la loro corte nella terra di Maddaloni Camilli Peregrini Historia Principum Longobardo. edit. Pratilli tom. 3. p. 273.

Henricus volens esse certus per homines, et vassallos suos, et domine Imille uxoris sue de Baronia eorum terre Cancie⁸² de redditibus, terris, serviciis personalibus, et aliis juribus, que predicti homines, et vassalli sui, et domine Imille predecessores predictae domine Imille uxoris sue fecerunt, et reddiderunt, et nunc eidem domino Henrico, et predictae domine Imille uxori sue reddere, et facere tenentur. Quas etiam predicti homines, et vassalli sui, et antecessores eorum tenuerunt a predecessores predictae domine Imille, et nunc etiam tenent ab eis. Predictus dominus Henricus requisivit predictos vassallos suos, ut predicta omnia in nostra presencia declararent, et profiterentur. Rogans etiam nos ut de confexione, et declaratione predicta tam ad cautelam predicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue, quam ad eorum cautelam, et securitatem faceremus inde publica instrumenta. Quorum preces, velut iustas, admittentes nos prenominati Iudices. Venientes Guillelmus cognomine Sposa⁸³ filius quondam Mauri Spose, et Lando Spose filius quondam Petri Spose habitatores de loco Arnonis coram nobis, et subscripto Petro publico Notario

⁸² Terre Cancie. Questa terra di Canea, ne' tempi di mezzo, ritrovasi nominata la prima volta, come una appartenenza del territorio Capuano, presso Leone Ostiense lib. I. Cap. 34., il quale rapportando la donazione fatta da un Capuano di otto diverse possessioni al monastero di S. Vincenzo a Volturno, descrive la sesta, e l'ottava a questo modo — Sexta ad dirupatum in finibus Cantiae — Octava vero vocatur ad Roselle similiter in Cantie. E nel capo seguente, parlando del Re Sadoen Saraceno, che avea devastato Capoa, e 'l suo territorio, dice — Rex Sadoen, Barim egressus, venit Capuam, quam totam circumcirca devastans, Cantiam quoque, et Liburiam, nullo sibi valente resistere, peragrans, in Campo Neapolitano tentoria fixit. Così pure nel precepto di Pandulf IV. Principe di Capoa del 1034, descrivendosi i confini della terza parte di Montemalcone, che avea donata ad Agelmundo suo cugino, dice — Et quomodo descendit ipsa aqua, et rivo usque in Cantie ad ipsa loca, qui dicitur de Saducti: et quomodo revolbit, et vadit usque ad Ecclesiam Sancti Nazarii, qui dicitur de Cantie. Præceptum Pandulfi IV. Principia Capuae apud Peregrinum edit. Præfili tom. 3. pag. 258.

⁸³ Cognomine Sposa. Questa istessa famiglia Sposa con le altre, che sieguono, Caballario, Pera, Mirandi, Roberto, Landi, e Ferrario, che si dicono abitatori di Arnone, e descrivono le loro terre nelle pertinenze di quel casale, e i loro servizj personali; si leggono tutte tra i vassalli dell' Arcivescovo del casale di Arnone, che furono conceduti nell'anno 1303. a Bartolomeo di Copoa, con le medesime terre, e con gli stessi servizj, che qui si descrivono.

copue, presentibus, et ad hoc rogatis, testibus Iudice Jacobo cognomine Ysis, domino Ilctore Lamberto, domino Vincencio de sico, domino Benincasa, Abbate Guillelmo de Primicerio Canonico majoris Ecclesie Capuane, et presbytero Johanne Sopotino declaraverunt, cognoverunt, et confexi sunt bona, et gratuita voluntate eorum, presente prenominato domino Henrico, se esse ligios homines, et vassallos, scilicet debere predicto domino Henrico Filiangerio, et domine Imille uxori sue, et prenominato genitores eorum, et alios predecessores eorum, ex antiquo, scilicet a temporibus dominorum Regum, et principum Capue fuisse ligios homines, et vassallos domine Iliee compalacie motris predictae domine Imille, et domini Landulfi compalacii avi, et predecessorum predictae Domine Imille, et se, et predictos antecessores eorum cohotos esse, et fuisse per eos, et Bajulos eorum in curia eorum ad justiciam faciendam ⁸⁴ de se conquerentibus a tempore predictorum dominorum Regum, et principum Capue usque nunc. Item cognoverunt, et confexi sunt adque ad soueta Dei evangelia propriis manibus juraverunt, se tenere a predicto domino Henrico filiangerio, et a prenominata domina Imilla uxore sua subscriptas tot petius terre, que sunt in finibus

⁸⁴ Choactos esse, et fuisse per eos, et Bajulos eorum in Curia eorum ad justiciam faciendam. I vassalli per tutto ciò, che tenerano dal barone erano convenuti nella sua curia. Si aggiunge poi, che in quel tempo l'amministrazione della giustizia si riguardava, come diversa dai proventi, che si esigevano per li giudizj; e sebbene i soli giudici Regj fossero quelli, che esercitavano giurisdizione ne' feudi; le pene p'cuniarie però, alle quali eron tenuti i vassalli per li loro delitti, appartenevano al barone del feudo, come ancora i proventi de' giudizj civili, qualora il feudo si fosse a lui concesso col banco della giustizia. Quindi è, che l'Imperator Federigo in una sua Costituzione spiegò, che ne' giudizj tra gli uomini de' prelati, conti, e baroni, abitanti nelle terre demaniali, il giudice eletto dalla Curia del Re dovesse portarsi nella curia del prelato, conte, o barone a decidere la quistione: e che la trigesima, o pure altra multa, alla quale il reo fosse tenuto, si dividesse egualmente fra la Curia del Re, e quella del barone, di cui il litigante era vassallo. Constitut. De quaestionib. tit. de ordinan. Judicibus. Quolora dunque nelle concessioni de' feudi di quel tempo, si legge di essersi concesso il banco della giustizia, s'intendono conceduti i soli proventi della giurisdizione; ma non già, che ol barone si desse alcun dritto di giudicare, o di eleggere i giudici per l'esercizio della giurisdizione: e perchè non perdesse il barone tali proventi, i vassalli ne' loro giudizj doveano ontare nella curia del barone, ove erano giudicati da giudici, che il Re destinava per l'amministrazione della giustizia.

terre cancie, et ipsas terras prenominales genitores eorum, et alios predecessores eorum tenuisse a suprascriptis temporibus dominorum Regum, et principum usque ad hec felicia tempora ab antecessoribus predictæ domine Imille. Item iuraverunt, et confexi sunt se debere eis reddere omni anno in natale tarenos amalphyitanos undecim⁸⁵, copones duos, et spallam porci unam, in pasea majore tarenos amalphyitanos undecim, et gallinas duas, et in festo Sancte uarie de mense Augusti tarenos Amalphyitanos undecim, et pollaxrum unum. Quos omnes redditus confexi sunt et iuraverunt prenominales genitores eorum, et alios predecessores eorum fecisse prenominate domine Imille, et antecessoribus suis; predictas vero petias terre, quas confexi sunt, se tenere, et predictos predecessores eorum tenuisse a predicta domina Imilla... dixerunt esse in pertinentiis Villarum Arnonis, et Sancti Blasii, quarum unam dixerunt esse in Arnone, que est curtis, in qua nunc habitant, et ipsa conjuncta est ab una parte curtis capiani coppule, et aliorum confratrum suorum, et curtis thomasii caballarii, et ab alia parte vie puplice. Item prope predictam villam Arnonis petiam unam terre, in qua est arbustum, conjunctam terre Sancti Angeli in formis. Item ibi prope petiam unam terre, in qua est arbustum conjunctum ab una parte terre Sancte marie de Arnone, et ab alia parte terre monasterii Sancti vincencii de capua. Item ubi dicitur Lecessulle, petiam unam terre conjunctam ab una parte vie puplice, et ab alia parte terre suprascripti monasterii sancti Vincencii de . . . Item ubi dicitur caezulisi, petiam unam terre conjunctam terre supradicti monasterii Sancti angeli. Item confexi sunt, se tenere, et predictos predecessores eorum tenuisse ad laborandum secundum usum, et consuetudinem terre cancie subscriptas petias terre, de quibus reddunt eis annuatim terraticum consuetum. Scilicet in loco, ubi dicitur lecesulle, petiam unam terre conjunctam terre domini Guerrerii de franco. Item ibi prope petiam unam terre conjunctam terre Nicolai cavallarii. Item eodem loco petiam unam terre conjunctam a capite terre domini

⁸⁵ Tarenos amalphyitanos. Il tari Amalfitano era una moneta comune in quel tempo. Presso Riccardo da S. Germano nella sua cronaca all'anno 1231, si legge: tarenì novi cuduntur Amalphino. E sebbene l'istesso cronista dica, che Federigo II. avesse vietata nel regno questa moneta, ordinando, che ne' contratti si facesse uso de'danari nuovi di Brindisi; pure i tari amalfitani ebbero corso nel regno di Federigo, e de'suoi successori. Il valore del tari amalfitano fu prima di grana dodici; e poi di grana tredici, e due denari.

Guerrierii de franco , et ab alio latere vie puplice. Item ibi prope aliam petiam terre juxta terram diliadammi. Item ibidem aliam petiam terram conjunctam terre diliadammi. Item ubi dicitur ala rotodella, petiani unam terre conjunctam terre Johannis filii raonis de capua , et in loco ubi dicitur alupucillu , petiam unam terre conjunctam terre Capuani coppule , et confratrum suorum , quas omnes petias terre dixerunt esse de demanio suprascripti domini Henrici , et domine Imille uxoris sue. Item Thomasius cognomine caballarius filius quondam petri caballaril de Arnone de se , et predecessoris suis , qui fuerunt ligii homines , et vassolli dicti domini Henrici , et domine Imille uxoris sue , et antecessorum predictae domine Imille , et coacti in curia eorum. Item per omnia cognovit , et confexus est sicut predicti Guillelmus sposa , et lando. Item cognovit , et confexus est , adque ad sancto Dei evangelia propria manu juravit , se cum Peregrino nepote , et confratre suo filio quondam germani sui tenere a predicto domino Henrico filiangerio , et a prenominate domina Imilla uxore sua subscriptas tot petias terre , que sunt in finibus terre cancie , et ipsas terras prenominate genitorem suum , et alios predecessores suos tenuisse a temporibus suprascriptis dominorum Regum usque nunc ab antecessoribus predictae domine Imille. Item juravit , et confessus est se cum predicto nepote suo , et aliis confratribus suis , scilicet cum Stephano natalie , et aliis dilicaballari debere eis servicium , et debere facere subscripta personalia servicia. Videlicet deportando eos per aquam cum lontribus eorum a prato rotundo usque ad aquam frigidi vini quod est in nemore pantani de vico , et reducendo ipsis a predicta aqua usque pratum predictum quancumque predictis dominis Henrico , et domine Imille uxori sue vel eorum heredibus placuerit illuc ire ; et se debere eis reddere omni anno cum predicto nepote , et confratribus suis in natale larenum amalphanum unum , et capones duos , et per se cum predicto nepote suo tantum in natale capones duos , et pollastros duos in festo Sancte marie de augusto , et cum Petro pere , et Paulo Mirandi pro curte , quom tenent insimul in villa Sancti Blasii juxta terram stabilis homodei , et fratrum suorum , et juxta viam puplicam annuatim in natale gallinam unam. Quos omnes redditus , et predicta personalia servigia confexus est , et juravit prenominate genitorem suum , et alios predecessores suos nec non , et genitores predicturum confratrum suorum , et alios predecessores eorum fecisse prenominate domine Imille , et antecessoribus suis. Predictas vero petias terre quas confexus est se tenere cum predicto nepote suo , et predictos predecessores suos tenuisse a predicta domina Imilla , et ab antecessoribus suis dixit esse in pertinentiis Villarum Arnonis , et Sancti

Blasii, quarum unam dixit esse prope villam Arnonis conjunctam terre Johannis filii raonis de capua et terre Luce de aruda. Item ibi prope curtem unam conjunctam ab una parte vie puplice, et ab alia parte aque, et alveo vulturni fluminis. Item dixit se tenere cum predicto Stephano, et aliis confratribus suis in loco ubi dicitur lupuczillu petiam unam terre conjunctam ab una parte vie puplice, et ab alia parte terre monasterii sancti Angeli in formis. Item in villa sancti Blasii curtem unam conjunctam terre Johannis Amati, et terre domini Nicolai de cecala. Item a la via capuana petiam unam terre conjunctam vie puplice, et terre sancti Blasii quam tenet cum predicto Stephano, et de ea reddit omni anno terraticum consuetum. Item aljuncare tenet cum predicto Stephano petiam unam terre, salvo terratico, conjunctam a capite terre sancti Angeli. Item confexus est se tenere in tenimentum, secundum usum terre cancie subscriptas petias terre de quibus reddit annuatim predictis domino Henrico, et domine Imille uxori sue terraticum consuetum, que fuerunt de tenimento quondam Jaquinti, et de tenimento quondam Benedicti de casale. Quarum unam dixit esse prope villam Arnonis conjunctam vie puplice, et terre predictorum Guilielmi sponse, et Landonis. Aliam petiam terre dixit esse ibi prope que similibus finibus terminatur. Item ibi prope petiam unam terre conjunctam terre dilicoppula et terre sancti Andree. Item ibi dicitur ad cesam sancti Angeli petiam unam terre conjunctam a duabus partibus terre Sancti Laurencii de capua. Item ubi dicitur alarageta petiam unam terre conjunctam terre que communis est domino Imperatore ⁸⁶, et predicto domino Henrico ab una parte, et ab alia parte terre Sancti laurencii. Item in eodem loco petiam unam terre conjunctam ab utroque capite terre que communis est predicti puplici, et predicto domino Henrico ⁸⁷. Item ubi dicitur lucunqu petiam unam terre conjunctam terre Johannis filii raonis ab una parte, et a duabus partibus vie puplice. Item in eodem loco petiam unam terre conjunctam terre domini Gualterii de cecala, et vie puplice. Item in eodem loco petiam unam terre conjunctam terre hercdum

⁸⁶ Terre, que communis est domino Imperatore. Il Fisco possiede ancor oggi in queste pertinenze un suo territorio, che ne' tempi degli Aragonesi era destinato per la caccia del Re.

⁸⁷ Terre, que communis est predicti puplici, et predicto domino Henrico. Cioè quel demanio, che si possedeva in comune dalla Università di Arnone, e dal Barone.

quondam Crestie, et terre Sancti laurencii. Item alecesulle petiam unam terre conjunctam terre Sancti laurentii, et terre dominorum delogalluncapu de capua, et dicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue. Item ubi dicitur le elinghanta uoia petiam unam terre conjunctam terre domini nicolai ieiuni de neapoli, et vie puplice. Item allalbain petiam unam terre conjunctam vie puplice, et terre communis predicti puplice, et predicto domino Henrico, et in loco ubi dicitur madrabente petiam unam terre conjunctam terre Sancti laurencii, et terre Sancti Blasii. Item Petrus cognomine pera filius quondam petri pere de predicto loco Arnonis de se, et predecessibus suis, qui fuerunt ligii homines, et Vassalli predicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue, et antecessorum ipsius domine Imille, et cohaeti in curia eorum. Item per omnia cognovit, et confexus est sicut thomasius caballarius. Item cognovit, et confexus est, adque ad Sancta dei evangelia propria manu juravit se tenere cum Iohanne cognomine pera confratre suo subscriptas tot petias terre que sunt in pertinentiis suprascriptarum villarum Arnonis, et Sancti Blasii a predicto domino Henrico, et a prenominata domina Imilla uxore sua et ipsas terras prenominationum genitorem suum, et alios predecessores suos, et predecessores predicti Iohannis confratris sui tenuisse a temporibus suprascriptis usque nunc a predecessibus predictae domine Imille. Item juravit, et confexus est se cum predicto Johanne, et aliis confratribus suis debere eis servicium, et debere facere subscripta personalia servicia scilicet de sergencia³⁸, et de portandis predictis domino Henrico, et domina Imilla, et eorum heredibus cum lontribus per aquam vene, et usque ad frigidum vinum quandocumque eis placuerit illuc ire, et similiter reduendis eisdem per aquam usque pratum rotundum, et se debere eis reddere omni anno cum predicto Johanne in natale capones duos quem reddunt, et predicta omnia, et singula personalia servicia confexus est, et juravit prenominationum genitorem suum, et alios suos, et predicti Joannis predecessores, fecisse prenominate domine Imille, et antecessoribus suis. Predictas vero petias terre quas confexus est se tenere cum predicto Johanne confratre suo, et predictos predecessores, et eorum Iohannis tenuisse a predicta domina Imilla, et ab antecessoribus suis, dixit esse in predictis villis, et pertinentiis earum. Qua-

³⁸ Servitia scilicet de sergencia. Presso degli antichi scrittori italiani la voce Sergente si adopera per dinotare uomini d'armi, che servivano il Comune, o il Barone. Vocabol. degli Accade. della Crusca voce Sergente.

rum unam dixit esse in loco ubi dicitur luvignale conjunctam terre sancti Angeli. Item alupluppitche petiam unam terre conjunctam terre domini petri de Ebulo. Item a la via rosellana petiam unam terre conjunctam ab uno capite, et ab uno latere vie pupliee. Item prope Arnonem petiam unam terre iuxta terram dilisposa, et iuxta viam puplieam. Item in Villa sancti Blasii confessus fuit dictus Petrus pera se tantum tenere cum Thomasio eaballario, et Paulo mirandi curtin unam, sicut per predictum Thomasium superius est expressum. Item in Villa Arnonis curtem unam conjunctam ab una parte terre sancti Angeli, et ab alia parte vie pupliee. Item dixit, et confessus . . . se tenere eum predicto confratre suo subscriptas terras a predictis domino Henrico, et domina Inilla uxorē suā ad laborandum, de quibus reddunt eis annuatim terraticum consuetum, videlicet alu puzone veneroso petiam unam terre conjunctam terre Ecclesie Sancte marie de Arnone. Item aljuncare petiam unam terre cuius integra medietas pro indiviso pertinet domui templi sancti Therenciani de capua, et ipsa tota conjuncta est terre sancte marie de Arnone. Item predictus Johannes cognomine pera filius quondam pere de predicto loco Arnonis consanguineus, et confrater predicti petri pere de se, et predecessoris suis de terris etiam, et personalibus serviciis, item per omnia cognovit, et confexus est sicut Petrus pera. Item cognovit, et confexus est se tenere a predicto domino Henrico, et domina Inilla uxorē suā Villa Arnonis curtem unam in qua nunc habitat que conjuncta est terre Sancti Vinceneti de capua, et aluvignale petiam unam conjunctam terre dilicoppula. Item Falcus cognomine pera filius quondam Crisii pera, et Johannes cognomine de roberto filius quondam de predicto loco Arnonis, qui ambo sunt confratres, de se, et predecessoris eorum qui fuerunt ligii homines, et vassalli predicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue, et predecessorum predictę domine Imille, et eohaeti in curia eorum, item per omnia cognoverunt, et confexi sunt, sicut Guillelmus sposa, et Landus predicti. Item cognoverunt, et confexi sunt, adque ad saneta dei Evangelia propriis manibus juraverunt se tenere a predicto domino Henrico, et a prenominata domina Inilla uxorē suā subscriptas tot petias terre, et ipsas terras prenominales genitores eorum, et alios predecessores eorum tenuisse a temporibus suprascriptis usque nunc a predecessoris predictę domine Imille. Item juraverunt, et confexi sunt se debere eis servitium, et debere facere subscripta personalia servicia, scilicet de eustodiendis nemoribus quo sunt prope predictum locum Arnonis, et se debere eis reddere omni anno in natale capones duos. Quem redditum, et predicia personalia servicia confexi

sunt, et juraverunt prenominate genitores eorum, et alios predecessores eorum fecisse prenominate domine Imille, et antecessoribus suis. Predictas vero petias terre quas confexi sunt se tenere, et predictos predecessores eorum tenuisse a predicta domina Imilla, et ab antecessoribus suis, dixerunt esse in predicto loco Arnonis, et ipsius pertinentie. Quarum unam dixerunt esse in loco, ubi dicitur le cesulle conjunctam terre sancti Angeli, et terre, que communis est predicti puplici, et predicto domino Henrico. Item a la via capuana petiam unam terre conjunctam terre Johannis galluncapu de capua. Item in eodem loco petiam unam terre conjunctam a duabus partibus vie puplice. Item alejunca-re petiam unam terre conjunctam terre sancti Angeli. Item alle fondella petiam unam terre conjunctam terre sancti Angeli. Item alafuresta petiam unam terre conjunctam terre eiusdem domini Henrici, quam tenet ab eo thomasius caballarius. Item alutruzu alfanu petiam unam terre conjunctam terre domini Guerrierii de Franco. Item alaforesta petiam unam terre conjunctam terre dilitomiti. Et in predicto loco Arnonis petiam unam terre que est curtis in qua nunc habitant, que conjuncta est ab una parte vie puplice, et ab alia parte terre sancti Angeli. Item paulus cognomine mirandi filius quondam Johannis mirandi de predicto loco Arnonis de se, et predecessoribus suis, qui fuerunt ligii homines, et vassalli predicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue, et antecessorum predictae domine Imille, et coacti in curia eorum, item per omnia cognovit, et confexus est, adque ad sancta dei evangelia propria manu juravit, se tenere a predicto domino Henrico, et a prenominate domina Imilla uxore sua subscriptam unam petiam terre in suprascripto loco Arnonis, que est curtis in qua nunc habitat, que est conjuncta terre ditiadammi, et vie puplice. Item confexus est, et juravit se tenere jure materno in Villa Sancti Blasii eurtum unam cum petro pera, et thomasio caballario, sicut sup. . . . et ipsas curtes prenominate genitorem suum, et alios predecessores suos tenuisse a temporibus suprascriptis usque nunc, a predecessoribus predictae domine Imille, et se debere eis reddere omni anno in natale tarenos Amalphitanos duos, et cum suprascriptis thomasio, et petro pera gallinam unam quem redditum confexus est, et juravit predictum genitorem suum, et alios predecessores suos fecisse predictae domine Imille, et antecessoribus suis. Item Petrus cognomine landy filius quondam et mulier nomine filia quondam de loco sancti Blasii de se, et predecessoribus eorum qui fuerunt ligii homines, et vassalli predicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue, et antecessorum ipsius domine Imille, et coacti in curia eorum,

item per omnia cognoverunt, et confezi sunt sicut predicti Guillelmus, et La . . . cognoverunt, et confezi sunt se tenere a predicto domino Henrico; et a pre-nominata domina Imilla uxore sua, subscriptas tot petias terre, que sunt in pertinentiis Villarum Arnomis, Sancti Blasii, et Caesoli, de quo ad sancta dei evangelia propriis inanibus juraverunt, et ipsas terras prenominales genitores eorum, et alios predecessores eorum tenuisse a temporibus suprascriptis usque nunc a predecessoribus predicto domine I. . . . Item juraverunt, et confezi sunt, se debere eis servicium et debere facere subscriptum personale servicium, scilicet de serviendo eis cum magnaria in curia, et domibus eorum Roselle⁹⁹. Et se debere eis reddere ex antiquo tempore, omni anno in uatate tarenos amalphilanos quattuor, et caponem unum, et in pasca tarenos amalphilanos quattuor, et caponem unum, et pro predicto servicio magnarie, quod asseruerunt, eis, et antecessoribus eorum fuisse remissum per quondam dominum landulfum compalacium predecessorem predictae domine Imille, confezi sunt, et juraverunt, se debere eis reddere annuatim tarenos amalphilanos Quos omnes antiquos redditus, et predictum personale servicium antequam remissum esset eis, et statutum ad redditum suprascriptum, sicut superius dictum est, et alios suprascriptos tarenos amalphilanos propter remissionem eis, et antecessoribus eorum factam de servicio nominato, confezi sunt, et juraverunt predictos genitores eorum, et alios predecessores eorum fecisse predicto domine Imille, et antecessoribus suis. Unam vero de predictis petiis terre, quas confezi sunt se tenere, et alios predecessores eorum tenuisse a predicta domina Imilla, et ab antecessoribus suis, dixerunt esse in Villa S. Blasii, que est curtis in qua nunc habitant, et est conjunctam terre domine Natalicio, et vie puplice. Item in villa Caesoli aliam petiam terre, que est curtis, et est conjuncta terre Johannis pagani. Item ala cerquella petiam unam terre conjunctam terre Sancti Herasmi, et terre peregrini de togo. Item alle carpeneto petiam unam terre conjunctam terre sancti Herasmi. Item ad sanctum Paulum petiam unam

⁹⁹ De serviendo eis cum Magnaria in Curia. Questa voce Magnaria non s'incontra nel Vocabolario di Du Cange: e nel supplemento di Carpentier la voce Manguaris, o Mangonaria, è adoperata per dinotare una misura di grano. Ma nella concessione fatta a Bartolomeo di Capoa dall' Arcivescovo si legge, che questa famiglia Landi era tenuta, facere Curie circulos pro segetibus duobus diebus, et juvare ad circumlandum segetes Curie per ipsos duos dies.

terre coniunctam terre Johannis pagani. Item in eodem loco petiam unam terre
 conjunctam terre Bartholomei ferrarii. Item alu piru petiam unam terre con-
 junctam terre suprascripti Johannis pagani. Item alesepi de aspro petiam unam
 terre coniunctam terre sancte morie. Item alacorrigia delutuminu petiam unam
 terre coniunctam terre Johannis Amati, et terre Johannis muczoli. Item alcear
 peneta petiam unam terre coniunctam terre petri pere, et terre Nicolai laudi.
 Item apportu delabarea ala eesquella petiam unam terre coniunctam terre San-
 cti Blasii. Item alcearpeneta ala via dilipuppitelli petiam unam terre coniun-
 ctam terre petri pere. Item aluelusella diligusti petiam unam terre coniunctam
 terre templi sancti therenciani de capua. Idem ibi prope alinovali petiam unam
 terre coniunctam terre eiusdem templi. Item alaservinata petiam unam terre
 coniunctam terre domini nicolai de cicula. Item alavia delu sarraehinu petiam
 unam terre coniunctam terre suprascripti templi. Item alu piczone petiam unam
 terre iuxta viam publicam. Item ad mandram veterem petiam unam terre con-
 iunctam terre Petri Amati, et consuetudinis suorum. Item ubi dicitur lucumbee-
 se petiam unam terre coniunctam terre communis domino Imperatori, et pre-
 dicto domino Henrico. Item alu p. . . . petiam unam terre coniunctam terre
 suprascripti templi. Item in eodem p'ta piczonem unam terre iuxta terram
 dillamm . . . sta. Item ala eesa de bounato petiam unam terre coniunctam
 terre domini Henrici, quam tenet maecioetus, et terre Petri amati. Item pic-
 zonem unam terre iuxta viam publicam, et terram comunem predicti publi-
 ci, et predicto domino Henrico. Item ala bia pelosella petiam unam terre con-
 iunctam terre domini Imperatoris. Item ala bia de lu casale petiam unam ter-
 re iuxta terram Petri pere, et iuxta terram Petri Sapatini. Item allayra ber-
 ne petiam unam terre coniunctam terre Robberti de homodeo, et fratrum. Item
 ibi prope petiam unam terre coniunctam terre maecioeti, quam tenet a supra-
 scripto domino Henrico. Item in eodem loco petiam unam terre coniunctam
 terre domini marini de ebulo. Item ad padule petiam unam terre coniunctam
 terre petri pere. Item aliam petiam terre coniunctam elusc dilurudi. Item ala
 bia dellabbate petiam unam terre coniunctam vie publice, et terre, et loco ubi
 dicitur lu malanoete petiam unam terre coniunctam vie publice. Item allac-
 quaru petiam unam terre iuxta terram sancti Angeli, et in loco ubi dicitur le
 carpeneta petiam unam terre quam laborat philippus duranti. Item Bartholo-
 meus cognomine ferrarius filius quondam et mulier nomine
 . . . filia quondam qui ambo sunt patruus, et neptis de predicto lo-
 co sancti Blasii de se, et predecessoribus eorum qui fuerunt ligii homines, et

vassalli predicti domini Henrici , et domine Imille uxoris sue , et antecessorum ipsius domine Imille , et coacti in curia eorum , idem cognoverunt per omnia , et confexi sunt , sicut suproscripti Guillelmus , et Lanto . Item cognoverunt , et confexi sunt adque ad sancta dei evangelia propriis manibus juraverunt se tenere a predicto domino Henrico , et a prenomina domina Imilla uxore sua subscriptas tot petias terre que sunt in finibus terre caucie , et ipsos terras preno minores genitores eorum , et alios predecessores eorum tenuisse a temporibus suproscriptis usque nunc a predecessoribus predictae domine Imille . Item iuraverunt , et confexi sunt se debere eis servicium , et debere facere subscripta personalia servicia . Scilicet de vicecomitatu , et sergencia , unum tomen ex ipsis per vicem dixerunt se debere facere , quod predictus dominus Henricus , et domina Imilla uxor sua , scilicet per annos singulos elegerint faciendum , et se debere eis reddere omni anno in notole coponem unum , et in pasca caponem unum sive gallinam , et in festo sancte marie de mense Augusti tarenum amalphanum unum . Quos omnes redditus , et predicta omnia , et singula personalia servicia confexi sunt , et iuraverunt prenominos genitores eorum , et alios predecessores eorum fecisse predictae domine Imille , et antecessoribus suis . Predictas vero petias terre , quas confessi sunt se tenere , et alios predecessores eorum tenuisse a predicta domina Imilla , et ab antecessoribus suis , dixerunt esse in pertinentiis villarum Caczoli , Sancti Blasii , et Arnonis . Quarum unam dixerunt esse in loco ubi dicitur lu pluppellu coniunctam terre ecclesie sancti Blasii . Item ad sanctum paulum petiam unam terre iuxta terram petri ladi . Item alisepi petiam unam terre conjunctam terre sancti Herasmi . Item alecorpeneta petiam unam terre coniunctam terre petri falky , et terre Stabils landolini . Item in predicto loco sancti Blasii petiam unam terre que est curtis , in qua modo habitant iuxta Borcam , et iuxta viam puplicam . Item prope Villam sancti Blasii petiam unam terre coniunctam vie puplice . Item ala saleche prope villam Caczoli petiam unam terre coniunctam Item alecesulle petiam unam terre coniunctam Item alimuczuni petiam unam terre , cujus integra medietas pertinet pro indiviso monasterio sancti angeli . Item confexi sunt se tenere subcriptos terras ad laborandum secundum usum cancie , de quibus reddunt predicto domino Henrico , et domine Imille uxori sue annuatim terraticum consuetum . Quarum unam dixerunt esse ad mandram veterem iuxta terram palmerii de amoto . Aliam dixerunt esse ibi prope iuxta terram thomasii caballarii , et iuxta viam puplicam . Item altulmetellu petiam unam terre iuxta terram macciadi , quam te-

net a suprascriptis domino Henrico , et uxore eius. Item iuxta viam de lu casale petiam unam terre coniunctam terre domini Nicolai de cicala. Item allut- mitellu duas petias terre, que coniuncte sunt terre Stablis homodei, et viis pu- plicis. Item Petrus cognomine Falcy filius quondam de predicto loco sancti Blasii de se , et predecessoris suis qui fuerunt ligii homines , et vassalli predicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue , et antecessorum predictae domine Imille , et coacti in curia eorum , idem per omnia cognovit , et confexus est sicut predicti Guillelmus, et Lando. Item cognovit, et confexus est , adque ad sancta dei ecangelia propria manu iuravit , se tenere a predicto domino Henrico filangerio , et a prenomina domina Imilla uxore sua , sub- scriptas tot petias terre, que sunt in finibus terre cancie , et ipsas terras preno- minatum genitorem suum , et alios predecessores suos tenuisse a suproscriptis temporibus usque nunc a predecessoribus predictae domine Imille , et se debere eis reddere omni anno in natiuitate domini tarenos amalphilanos tres capones duos, et spallam porci unam , et in pasca maiore tarenos amalphilanos tres, et capones duos. Quos omnes redditus confexus est , et iuravit prenomina- tum genitorem suum , et alios predecessores suos fecisse prenominate domine Imille , et antecessoribus suis. Predictas vero petias terre quas confessus est se tenere , et predictos predecessores suos tenuisse a predicta domina Imilla , et ab ante- cessoribus suis dixit esse in pertinentiis Villarum Arnoni , et Sancti Blasii , quarum unam dixit esse ad sanctum paulum coniunctam terre Sancti Heras- mi, aliam dixit esse in predicta Villa Sancti Blasii que est curtis in qua nunc habitat , et est coniuncta curti domini Nicolai de cicala , et domini Henrici predicti. Item prope di . . . Villam duas alias petias terre coniunctas terre Sancti Blasii. Item ad ripam sancti Herasmi petiam unam terre coniunctam terre ipsius sancti Herasmi. Item ad asprum petiam unam terre coniunctam terre predicti domini Henrici , et uxoris ejus. Item allutmitellu petiam unam terre coniunctam terre Johannis amati. Item alacarpenea petiam unam terre coniunctam terre petri amati. Item ubi di . . . spinavicallani petiam unam terre coniunctam terre Stablis Landolini. Item ala . . . de la suresta petiam unam terre coniunctam terre sancte marie. Item ali novali petiam unam terre con- iunctam terre Nicolai de Judice. Confexus est etiam se tenere a predicto domino Henrico, et domina Imilla uxore sua petiam unam terre prope clusa coniu- ctam terre petri Landi, de qua reddit eis omni anno terraticum consuetum. Item Nicolaus cognomine saypveti filius quondam de eodem loco San- cti Blasii de se, et predecessoribus suis qui fuerunt ligii homines, et vassalli pre-

dicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue, et antecessorum predictæ domine Imille, et coacti in curia eorum, idem per omnia cognovit, et confexus est Guillelmus, et Lando. Item cognovit, et confexus est, adque ad sancta dei evangelio propria manu juravit, se tenere a predicto domino Henrico filiangerio, et a prenominate domina Imilla uxore sua subscriptas petias terre, que sunt in finibus terre cancie, et ipsas terras prenominate genitorem suum, et alios predecessores suos tenuisse a superscriptis temporibus usque nunc a predecessoribus predictæ domine Im. . . et se debere eis reddere omni anno in natali, et in pascha moxore torenos amalphitonos quinq̃ue, et gallinam unom. Quos omnes redditus confexus est, et juravit prenominate genitorem suum, et alios predecessores suos fecisse prenominate domine Imille, et antecessoribus suis. Predictos vero petios terre quas confexus est se tenere, et predictos predecessores suos tenuisse a predicta domina Imilla, et ab antecessoribus suis, dixit esse in predicto loco Sancti Blasii, et pertinentiis ejus. Quarum duas petias terre dixit esse in loco ubi dicitur triuzu sayperti, que conjuncte sunt vie puplice. Item in loco Sancti Blasii aliam petiam terre, que est curtis, in qua nunc habitat, et est conjuncta terra Sancti Blasii. Item ibi prope quamdam aliam petiam terre in qua nunc habet aream, conjunctam a duabus partibus vie puplice. Item Johannes cognomine de roncoldo filius quondam de predicto loco Sancti Blasii de se, et predecessoribus suis qui fuerunt ligii homines, et vassalli predicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue, et antecessorum predictæ domine Imille, et coacti in curia eorum, idem per omnia cognovit, et confexus est, sicut predicti Guillelmus, et Lando. Item cognovit, et confexus est, adque ad sancta dei evangelia propriâ manu juravit se tenere a predicto domino Henrico, et a prenominate domina Imilla uxore sua subscriptam unam petiam terre que est curtis in qua nunc habitat, cujus integrâ medietas pro diviso pertinetur est predicti puplice, et ipsam curtem prenominate genitorem suum, et alios predecessores suos tenuisse a superscriptis temporibus usque nunc a predecessoribus predictæ domine Imille, et se debere eis reddere omni anno in nativitate Domini coponem unum, et in festo sancte marie de mense Augusti tarenum amalphitonum unum. Quem redditum confexus est, et juravit prenominate genitorem suum, et alios predecessores suos fecisse prenominate domine Imille, et antecessoribus suis. Curtem vero predictam dixit esse in Villa Sancti Blasii, et est conjuncta ab una parte terre presbyteri martini, et ab alia parte terre predicti domini Henrici filiangerii, et domine Imille uxoris sue. Que omnia qualiter gesta sunt pro futuro temporis memoria nos prenominati Judi

ces ad securitatem, et cautelam predictorum domini Henrici, et domine Imille uxoris sue heredum eorum, et predictorum vassallorum eorum, et ad eorum preces, et petita Notario qui hiis omnibus nobiscum interfuisti in scriptis redigenda commissimus. Hoc scriptum scripsi Ego Petrus Notarius, et interfui. Actum in terra Cancie, in villa Roselle. Anno mense, et Indictione pretitulatis — Adest signum Notarii — Ego qui supra Johannes Iudex. Ego qui supra Johannes Iudex ✕ Ego hector Lamberti testis interfui ✕ Signum manus proprie domini Vincencii de sieo qui interfui ✕ Signum manus proprie domini Benincase qui interfui ✕ Ego guilielmus dyaconus testis ✕ Ego presbyter Johannes Sabbatinus testis interfui — In aversa vero charta li tteris sal vetustis haec annotata sunt — Villarum Arnonis, et Sancti Blasii — De Baronia domine Ymille de Compalacio.

DI RICCARDO 1° FILANGIERI

Figliuolo di Guidone 1° e di Maria Capecelatro

Fu Riccardo Filangieri assai caro all'Imperatore Federico II, che gli conferì l'alta dignità di Maresciallo di Corte, e nelle più ardue imprese gli affidò il comando de'suoi eserciti.

Saputa Federico la morte del sultano di Damasco per nome Corradino, decise di recarsi al conquisto di Terra Santa a fine di sottrarla dalle mani degl' infedeli ⁹⁰. Prima della sua partenza da queste contrade, nell'anno 1228 egli inviava da Brindisi in Palestina cinquecento cavalieri, a' quali era due Riccardo Filangieri ⁹¹. Per amor di brevità non ripeteremo quel che narrano tutti gli storici intorno alle imprese quivi operate dall'Imperator Federico, che s' avvaleva del braccio e del consiglio del Filangieri. Soltanto vogliamo riferire che Federico al suo arrivo in Palestina conchiuse una tregua per 10 anni col sultano Maleek-Camel. Il quale restituiva all'Imperatore la Città Santa, Bettelemme, Nazaret e tutte le piazze situate lungo il cammino fra Iaffa e Gerusalemme;

⁹⁰ Federico era consorte di Isolda figliuola primogenita di Giovanni de Brienne, erede del regno di Gerusalemme.

⁹¹ Cronaca di Riccardo da S. Germano, anno 1228.

e con queste le città di Sidone e di Tiro. Accordavagli pure la facoltà di poter edificare i castelli di Ioppe, Cesarea, Castelnuovo, Monforte, ec. Fu tra essi firmato che i prigionieri sarebbero dall'una e dall'altra parte posti in libertà: e che i Saraceni potrebbero condursi a visitare il S. Sepolero, a condizione che fossero disarmati e non mai vi si recassero di notte tempo. Sottoscritto il trattato, Federico a' 17 di marzo del 1229 faceva il suo ingresso in quella Città Santa, e nel seguente giorno portavasi nel Tempio della Resurrezione, ove con pompa solenne ma senza l'assenso della Santa Sede si poneva sul capo la corona di Gerusalemme.

Era intanto il suddetto Imperatore minacciato di perdere la corona d'Italia e quella di Sicilia per le vittorie riportate dalle armi del Pontefice Gregorio IX de' Conti di Anagni, il quale avea scomunicato Federico per varie sue colpe. Ma onde il medesimo Imperatore nel 1° maggio del 1229, si partì di Terra Santa per venirne in Italia, ed affidò il governo di Gerusalemme a Riccardo Filangieri; siccome si legge nella citata cronaca di Riccardo da S. Germano, nell' *Istoria della città e del regno di Napoli* per Francesco Capececiatello, parte 2^a, edizione di Gravier, pag. 293, ed in altre opere. Qui cade in acconcio osservare che il Filangieri è dai mentovati storici alcune volte denominato RICCARDO DI PRINCIPATO, di che fa pur parola il Capececiatello testè mentovato, il quale in questa forma si esprime: *Riccardo di Principato senza fallo è lo stesso che Riccardo Filangiero, dal qual legnaggio i Filangieri discendono*. E noi aggiugniamo ch'è fu detto di Principato dal nome della provincia alla quale apparteneva, possedendo la sua famiglia molti beni in Principato Citra ed in Principato Ultra.

Pochi giorni dopo del detto 1° maggio 1229 Riccardo Filangieri portiamo opinione che venisse richiamato in queste contrade da Federico II, il quale stimò giovargli dell'opera di lui nella mentovata guerra col Pontefice. Imperocchè in un diploma sottoscritto da quell'Imperatore nella città di Bari il uesc di luglio del medesimo anno 1229 troviamo notati, tra gli altri testimoni, il nome di esso Riccardo. *Hujus rei testes* (così termina il surriferito documento) *sunt comes Henricus de Niffen, Roynaldus Dux Spoleti, RICCARDUS FILANGER MARESCALLUS, comes Gualterius et alij quam plures*. Col medesimo diploma l'Imperator Federico riceveva sotto la sua protezione gli abitanti delle città di Osimo e di Recanati, e con-

fermava tutt'i dritti e le possessioni loro, siccome aveva ad essi promesso Rinaldo, Duca di Spoleto ⁹².

Poseia nel 23 luglio del 1230 Federico giurarlo avendo nel Maggiore Tempio di San Germano il trattato di pace conchiuso col Pontefice Gregorio IX, molte disposizioni emanò a pro della Chiesa, ed a tutt'uomo si diè pure ad estinguere la setta degli eretici che infestavano i suoi domini. Quella di Valdo, la quale contrastava alla Chiesa ogni autorità temporale, si era più che mai propagata nell'Europa meridionale. Que'settari chiamati furono Valdesi, Patareni, Leonisti, Arnaldisti, ec. La città di Napoli, infettata pur anche da' Patareni, ne fu sgombrata mercè lo zelo dell'Imperatore, che vi spedì l'Arcivescovo di Reggio e Riccardo Filangieri, suo Maresciallo ⁹³.

Nè trasanderemo di aggiugnere che nel Grande Archivio di Napoli ⁹⁴ si serba un istrumento scritto su pergamena nel marzo del seguente anno 1231, con cui il nobile Riccardo Filangieri e Caramanna, moglie di lui, rinunziavano ogni loro diritto su di una casa, posta nella città di Aversa, a Pietro ed a Maria, consorte di quest'ultimo e vedova di Ruggero Caramanno. Ecco le parole del surriferito istrumento, ch'è sottoscritto altresì da Guglielmo, Roberto e Migliore Filangieri, figliuoli de'mentovati Riccardo e Caramanna.

In nomine domini nostri Ihesu christi dei eterni. Anno ab Incarnatione ejusdem. M°. CC°. Trigesimo primo. Imperante domino nostro Frederico dei gratia magnifico Romanorum Imperatore semper augusto et Serenissimo Jerusalem et Sicilie Rege. Imperii vero ejus anno undecimo. Regni Jerusalem anno sexto. et Regni Sicilie Tricesimo tertio mense Martii Indictione quarta. Coram

⁹² È stato per noi letto questo documento nell'opera intitolata *Historia diplomatica Friderici Secundi* per L. L. H. Huillard — Bréholles (Auspicii et sumptibus H. de Albertis de Luynes) — Tomus III, Parisiis 1852, pag. 431. L'autore dice che una copia autentica del surriferito diploma si trova nell'archivio sacro di Osimo, e che venne pubblicata da Martorelli *Memor. histor. d'Osimo*, lib. II, pag. 415, e da Zacharia, *Excurs. litterarii per Italiam*, pag. 266, n° VIII.

⁹³ Citata istoria del regno di Napoli per Francesco Capececiaturo, parte II, edizione di Gravier, pag. 303.

⁹⁴ Sezione diplomatica, vol. 9 delle pergamene de' Ministeri soppressi, anno 1231, mese di marzo.

me philippo Aversane civitatis Judice et alio teste Existentibus et ibidem subscriptis hominibus. Venientes petrus cognominatus filius quondam Guillelmi ejusdem cognominis de Villa Castri principis de tenimento Averse, et Maria uxor sua Relicta quondam Rogerii Caramanni rogaverunt Nobilem Virum Riccardum cognomine Allangerii Militem aversonum et Caramannam uxorem suam ut super quadam domo cum vacuo solo contiguo quam ipsi tenere et possidere videbantur eis de cetero questionem aut molestiam non inferrent maximo cum questio que de suprascripta domo cum vacuo versa fuerat inter eos. Iuris esset rigore decisa et dicta domus cum vacuo et eius possessio dictis petro et marie sunt perpetuo sententialiter adjudicate sicut continetur in quodam mundo sollemni quod scriptum est per infrascriptum Notarium et per me subscriptum Judicem Riccardus et Caramanna dictis et Rogationibus suprascriptorum petri et marie aliquantulum repugnaverunt. demum rationum convenientiam devenerunt. videlicet quod pro eo quod suprascriptus Riccardus et Caramanna. Receperunt a suprascriptis Petro unam et dimidiam ad pondus averse. et prefati Riccardus et Caramanna bona et gratuita eorum voluntate. per cartam in presentia nostri suprascripti iudicis de aversa testium et suprascriptorum virorum abrenunciaverunt et remiserunt suprascriptis petro et Marie omne jus et omnem actionem rationem et pensionem quam habent vel undecunque et quomodocumque habere possent in suprascripta domo cum vacuo sibi contiguo. Que vero domus cum vacuo sibi contiguo esse videtur inter suprascriptam aversanam Civitatem scilicet in parrochia ecclesie sancti antonini. et hos videlicet habet fines. Ab oriente est finis domus blasii manni et Symonis de presbytero. A Meridie est finis via vicinalis. Ab Occidente est finis domus et vacuum angeli de polino. A Septentrione est finis domus petri capuani et vertitur in Recansum versus eandem portem septentrionis, cui est finis quoddam vacuum suprascripti petri. Et obligaverunt suprascripti Riccardus et Caramanna. se et heredes suos. suprascriptis petro et Marie et heredibus eorum. seu cui hec Carta per eos in manu paruerit scilicet de tota et integra suprascripta eorum abrenunciatione et Remissione esso tacitos et quietos. Et quod tacitos et quietos faciant exinde esse et permaneant amodo et semper. omnes illos homines et partes. qui pro parte vel dato eorum. seu heredum ipsorum. contra eos aliquam inde questionem moverint seu litem vel calumniam suscitare voluerint. aut aliquatenus molestare quesierint quoquo modo scripto vel absque scripto quia sic ante eos sponte et expresse conveniunt. Si autem ali-

quo advenienti tempore quod hic scripti continentur suprascripti Riccardus et Caramanna vel eorum heredes per quaecumque ingenium distrumpere vel removere quesierint, obligaverunt supradicti Riccardus et Caramanna se et heredes suos, suprascriptis petro et Marie et heredibus eorum seu cui hec Carta per eos in manu paruerit nomine pene componere uncios auri tres. Tenore huius scripti post pene solutionem semper firmo et in suo robore permanent. Et ad complenda hec omnia suprascripta ut preleguntur, in presentia mei suprascripti Iudicis et aliorum testium et subscriptorum virorum suprascripti Riccardus et Caramanna suo proprio voluntate quadiom suprascriptis petro et Marie dederunt, et se ipsos fidejussores eis exinde posuerunt per instrumentum Riccardus et Caramanna ad pignoratiliu obligaverunt se et heredes suos suprascriptis petro et Marie et heredibus eorum vel cui hec Carta in manu per eos paruerit scilicet de rebus eorum n. u. l. i. ad lege m. Ad hec ego predictus Iudex duxi significandum quod cum supradicta domus cum vacuo attinere videretur suprascripte marie, pro eo quod suprascriptus petrus vir suus, omnes expensas in obtinenda et vindicanda ipsa domo cum vacuo de proprio suo fecit, et multos exinde labores sustinuit, eodem Maria: bona et gratuita voluntate sua, in presentia viri suprascripti Iudicis et aliorum testium et subscriptorum virorum in perpetuum dedit, tradidit, et concessit, suprascripto petro, et Iohanni filio ipsius petri, omne jus, omnem actionem et rationem, que in suprascripta domo cum vacuo habere videtur, ad faciendum exinde quicquid ipsis petro et Iohanni filio ipsius placuerit. Solva habitatione ipsius Marie in vita sua si eundem petrum eidem Marie premori contingerit, et saltem dimidia uncia auri, quam eadem maria super eadem domo cum vacuo habere debet praedario suo. Quod qualiter gestum est, ad futuram notionem et memoriam ego predictus Iudex tibi Laurentio Averse Notario, qui interfuisti scribere commis.

Hoc breve scripsi ego Laurentius Averse Notarius qui et interfui. Averse.

✱ Ego qui supra Philippus Iudex

✱ Signum manus, suprascripti Riccardi Fillangerii Militis averse.

✱ Signum manus, suprascripte Caramanne uxoris ejus.

✱ Signum manus, Guillelmi filii eorum.

✱ Signum manus, Roberti filii ipsorum.

✱ Signum manus, Meliore filie eorundem.

✱ Signum manus, panduli magistri Thome.

✱ Signum manus, philippi cutina.

✱ Signum manus, Jacobi de rosana.

E nell'archivio di Monlevergin⁹³ si conserva un'altra pergamena del mese di luglio del medesimo anno 1231, con la quale il milite Riccardo Filangieri, figliuolo di Guidone defunto a quel tempo, e sua moglie Caramanna, nata di Roberto Caramanno, donavano al monistero di Monlevergin un territorio che formava parte del feudo loro in Aversa, e ch'era posto nella contrada denominata *Piscine di Monlevergin*. Nell'atto della mentovata donazione intervenivano altresì i figliuoli di esso Riccardo Filangieri per nome Guglielmo, Roberto e Migliore, come quelli ch'eran dalla legge chiamati alla successione del feudo. Il menzionato istrumento poi è del tenore seguente:

In nomine domini nostri Ihesu Christi dei eterni Anno ab Incarnotione eiusdem Millesimo ducentesimo tricesimo primo, mense Julij Indictionis quarte. Regnante Domino nostro Frederico dei gratia Invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto. et Serenissimo Ierusalem et Sicilie Rege. Imperij vero ejus anno undecimo. Regni Ierusalem anno sexto. et Regni Sicilie tricesimo quarto. Nos Riccardus cognomine filiusangerius filius olim Guidonis ejusdem cognominis miles Aversanus et Caramanna filia quondam Roberti cognomine Caramanni qui sumus Vir et Uxor tenentes feodum in Aversana Civitate volentes soluti animorum nostrorum et parentum nostrorum misericorditer providere. et ut uos et heredes nostri in orationibus Monasterij Beate Marie de Monte Virginis perpetue maneamus. Sicut apium et congruum nobis est bona et omni voluntate nostra presente etiam et volente Guilielmo filio nostro per Cortam in presencia Philippi supradicte Aversane Civitatis Judicis et alij testis asonibus etiam subscriptis hominibus. In perpetuum danus tradimus et offeremus deo et supradicto Monasterio Soncte Marie de Monte Virginis per manus divi fratris Bartholomei prioris domus Casacugnane que sita est in territorio supradicte Aversane Civitatis. Hoc est quamdam peciam terre feodo nostro pertinentem. Que pecia terre videtur esse in territorio supradicte Aversane Civitatis scilicet in gualdo soncte Marie Macdalene in loco ubi dicitur ad piscinas de monte Virginis et hos habet fines. Ab Oriente est finis terra Nicolai de contissa. A meridie est finis terra Johannis appaclerti militis Neapolitani quam a domino Leonardo de avenobulo Barone Averse tenere videtur. Ab Occidente est finis terra supradicti Monasterij de Monte Virginis. A Septentrione est finis via

⁹³ Vol. 22 delle pergamene, fol. 5.

publica. Una cum omnibus inferioribus et superioribus suis et cum viis suis ibidem intrandi. et exeuendi atque eum omnibus alijs anis pertinencijs ad possessionem et proprietatem predicti Monasterij et rectorum ejus presencium et futurorum. vel cui hec Carta pro parte suprascripti Monasterij in manu paruerit. ad habendum et possidendum illud firmiter amodo et semper et faciendum exinde quicquid sibi vel eis placuerit. Quia nobis vel alij cuilibet nulla exinde reservauimus. Et obligamus nos qui supra Ricardus et Caramanna qui sumus vir et uxor nos et heredes nostros tibi qui supra fratri Bartholomeo pro parte suprascripti Monasterij et rectorum ejus presencium et futurorum vel cui hec Carta pro parte predicti Monasterij in manu paruerit integram supradictam nostram dacionem. tradicionem. et oblacionem defendere et contrastare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Et quinimo voluerit suprascriptum monasterium vel pars ejus seu cui hec Carta pro parte ipsius monasterij in manu paruerit licentiam et potestatem habeat sibi exinde esse actores et defensores. Vite nostra et de nostris hereditibus cum ista nostre dacionis tradicionis et oblacionis Carta et cum alijs nostris vel eorum rationibus quomodo vel quolibet melius voluerit et potuerit. et quicquid exinde facere voluerint et potuerint sue vel eorum sit potestati. Et quod voluerint defendamus sibi vel eis illud sicut superius obligauimus. Si autem sibi vel eis illud defendere non potuerimus. aut noluerimus. vel non fecerimus. et non compleuerimus sibi et eis ea omnia supradicta per ipsum ordinem qui perlegitur. vel si hanc Cartam cum hijs que continet alioquin per quodlibet ingenium dirumpere vel removere quesierimus. obligamus nos qui supra Ricardus et Caramanna nos et heredes nostros. tibi qui supra fratri Bartholomeo pro parte supradicti monasterij et rectorum ejus presencium et futurorum vel cui hec Carta pro parte eiusdem monasterij in manu paruerit nomine pene componere uncias auri quatuor. Solutoque pena hec Carta cum hijs que continet firma permanent semper. Et ad complenda hec omnia supradicta ut perleguntur. In presenciam supradicti Iudicis et alicujus testis et subscriptorum virorum voluntate nostra quadiam tibi qui supra fratri Bartholomeo pro parte supradicti Monasterij dedimus et statuimus Guillelmum filium nostrum fideiussorem tibi pro parte eiusdem monasterij exinde posuimus et nos ipsos etiam per conuenienciam. Unde si necesse fuerit ego qui supra Guillelmus qui sum predicto modo et ordine fideiussor et nos qui supra Ricardus et Caramanna per nos ipsos fideiussores. qui sumus parentes et filius ad pignoraudum obligamus nos et heredes nostros ibi qui supra fratri Bartholomeo pro parte supradicti monasterij et rectorum

eius presencium et futurorum vel cui hec Carta pro parte eiusdem monasterii in manu paruerit scilicet de rebus nostris usque ad Legem. Et taliter nos qui supra Riccardus et Caramanna qui sumus vir et uxor qualiter nobis congruum fuit fecimus. et te Iohannem de Iudice averse notarium qui interfuisti scribere rogauimus. Quod autem superius distractum videtur. sic legitur. in manu paruerit. licenciam et potestatem habeat sibi exinde esse actores et defensores vice nostra et de nostris heredibus cum ista nostre dacionis tradicionis. quod est per me supradictum notarium emendatum; Aversa;

- * *Ego qui supra Philippus Iudex*
- * *Signum manus supradicti Riccardi filiiangerii*
- * *Signum manus supradicte Caramanne uxoris eius*
- * *Signum manus supradicti Guillelmi filij eorum*
- * *Signum manus Roberti filij eorum*
- * *Signum manus meliore filie ipsorum*
- * *Signum manus Iacobi egidij*
- * *Signum manus Iacobi Ugolinj*
- * *Signum manus Iohannis marrocca*
- * *Signum manus Iacobi de rosana*
- * *Signum manus Gualterij de Caleno*

Il mentovato sultano Maleek-Camel, in onta alla tregua stabilita tra esso e l'Imperator Federico, fece barbaramente trucidare da'suoi Saraceni molte migliaia di pellegrini che recavansi a visitare il Santo Sepolcro, ed invase Gerusalemme, commettendo ivi contro i Cristiani crudeltà più inudite. Laonde Federico sul declinare dell'anno 1231 inviava novamente in Terra Santa Riccardo Filangieri con un poderoso esercito. Il Bréholles nel citato codice diplomatico dell'Imperatore Federico II ⁹⁶ pubblica una lettera del Papa Gregorio IX, nella quale, tra le altre cose ivi contenute, si leggono le lodi che quel Pontefice retribuiva a Federico per aver questi commesso al Filangieri, che vien chiamato *dilecto filio*, *nobile e maresciallo*, di recarsi in Gerusalemme. Ecco le parole di un sì rilevante documento:

⁹⁶ *Tomo III, pag. 297. L'autore dice che questa lettera venne pubblicata dal Raynaldi, Annal. eccles. ad ann. 1231, cap. XII, e che il resto della medesima lettera fu per lui attinto da Hoefler, Kais. Fried. II, append. n° 8, e dal Regest. Gregor. IX, lib. V, n° 114.*

Gregorius, etc. Friderico illustri Romanorum imperatori, semper augusto, Hierusalem et Sicilie regi. Quod de tribus insignibus titulis quibus te dominus insignivit in literis quas imperiali celsitudini destinavimus, medius hactenus non est scriptus, nequaquam ex minori affectione processit, quia nec ex hoc derogare tuo intendebamus honori cui deferre potius affectamus; sed cause rationabiles offuere quas venerabilis frater noster Rheginus archiepiscopus et dilectus filius magister domus Sancte Marie Theutonicorum Hierosolymitane tibi depromere potuerunt. Verum sperantes in illo qui dans virtutes premia largitur sua tantum dona in homine conservanda, ut quo pluribus dignitotum nominibus fueris appellatus eo te studeas his reddere digniorem, ecce tacitum hactenus Hierosolymitanum titulum clarum utique ac decorum hilari scribimus novitate. Ut igitur aucta munera gratiarum tibi augeant gloriam premiorum, reverentiam tuam effectuose rogamus et monemus attente obsecrantes per Dominum Jesum Christum quatenus potentiam et sapientiam a Domino recognoscens benignitati sedulus assuscas ut secutus indivise opera Trinitatis per potentiam conterens motas iniqui auferas de faucibus eius predam, subiiciendo tibi barbaras nationes per quas humani generis inimicus impugnans hactenus inhumaniter Terram Sanctam predatus est multipliciter Ecclesiam generalem, hereticosque disperdas qui velut venenata reptilia insidiantur animabus simplicium incressanter, ut fortitudinem tuam Deo reddas, et hominibus commendandam. Per sapientiam quoque te cupimus subjectos tibi populos prospere gubernare ut nullo errore deceptus justitiam diligas que se dirigens diligentes directos provehit in salutem. Per benignitatem vero det tibi Dominus ut sis merentium consolator et specialiter regnum Sicilie habitantium qui longis temporibus valde tribulati, nisi spe reditica-respirent, fere coguntur pre angustia desperare. Ut autem signatum in idem conveniat cum signante cum Hierusalem visio pacis dicatur, pacis haberi te volumus sectatorem ut fideles tui sedeant in pulchritudine pacis et requie opulenta nec non Ecclesia et persone Ecclesiastice plena libertate gacise tranquilla securitate letentur. Preterea quia beneplacitum nobis est quod sicut per tuas nobis litteras intimasti, dilectum filium nobilem RICCARDEM FILANGERIUM MARESCALCUM ECUM dirigis ultra mare prelati ecclesiarum et aliis litteras dirigimus quas petisti. Veruntamen ipsum non imperii vel imperialem legatum vel bojulum, sed tuum vel imperatoris ducimus oppellandum, quod ex te in tuis litteris observari volumus diligenter, cum exinde posset heredibus tuis prejudicium generari, quasi regnum Hierosolymitanum Imperiali ditioni subesset. Ad hoc petimus et postulamus instanter ut erga domos Hospitalis et templi Hieroso-

lymitani propitia clementia serenatus eis et ablata restitutas et alias ipsas prosequaris continua pietate, ita quod Deo gratum et nobis esse possit.

*Datum Reate, II idus augusti, anno V.**

Ci duole il dover dire che il Filangieri, giunto in Cipro, sostenne una guerra contro Giovanni d'Iblin, cui l'Imperator Federico anelava togliere la Signoria di Bairout ⁹⁷. E non ci rincresce meno il soggiungere che in tale occasione seguirono di non poche discordie tra il ridetto Filangieri ed i nobili, i Baroni ed il popolo di Gerusalemme. Per buona ventura, il surriferito Pontefice, supplicato dall'Imperatore Federico, fe' cessare siffatte dissensioni tra que'Cristiani, mercè l'opera de'Cavalieri Templari e degli Ospedulieri. Ed in vero nulla era di maggiore scandalo che il veder que'Cristiani dar luogo ne'loro animi a gare private ed ingiuste, ne'momenti in cui avrebbero dovuto, stretti in concordia, volgere ogni pensiero alla Santa impresa, e brandire le armi contro gl'infedeli. Voglia-

⁹⁷ In un manoscritto che si serba nella Biblioteca Vaticana e che fu pubblicato dal citato Bréholles nel tomo I del codice diplomatico dell'Imperatore Federico II, parte II, pag. 904, leggesi quanto segue.

Revoluto itaque anno misit dominus RICCARDUM FILANGERIUM MARESCALLUM SUUM cum exercitu militum regnicolarum ad insulam Cyprì (1231 aug.) Non valentes ibidem descendere quia dominus Iohannes de Berito cum militia magna eis se opposuit, qui navigantes versus Syriam apud Beritum in terram ipsius domini Ioannis descenderunt, et habita civitate castrum ipsius terre habere non potuerunt, quia munitum erat defensoribus et aliis rebus necessariis. Vertente autem mense madii ipsius anni (1232) Ipse Dominus Iohannes de Berito de partibus Cyprì cum militia sua ad civitatem Aceoneusem navigavit cui adjuncti sunt omnes Aceonenses. Et congregato exercitu obsidionem Beriti solverunt. Ipse vero Dominus Riccardus assumptis galeis et navibus quas secum habebat, ad insulam Cyprì que defensoribus evacuata erat cum exercitu suo se contulit et ipsam pro sue voluntatis arbitrio totam obtinuit. Postmodum namque supradictus Dominus Iohannes de Berito, collecto exercitu transmarino, cum navibus Ianuensium ad partes Cyprì profectus est, et prope civitatem Nicosie ambo cum exercitu eorum pugnaverunt. Et devictus est dominus Riccardus cum exercitu suo ubi bene quadrigenti milites capti atque occisi fuerunt. Et idem Dominus Riccardus per fugam cum aliquantis militibus evaserunt et recursum habuerunt ad galeas quas in vicino mari habebant. Et cum ipsis se contulerunt apud Tyrum quam dominus Riccardus pro parte domini imperatoris munitam tenebat.

mo intanto riferire le parole della lettera che nel 22 di settembre dal 1235 dal mentovato Gregorio IX veniva indiritta a Federico perchè si conchiudesse la pace ⁹⁸.

Gregorius etc. Friderico Romanorum imperatori, etc. Dignum illius assumit animus gaudium qui se brachiorum viribus ab aliorum sentit impugnatione munitum, et firmamentum tunc decorum efficitur cum tunc quam non offuscat eclipsis radiis illustratur. Porro si brachium destituatur potentia et luna propter terrarum obiecem solaris sit luminis beneficio spoliata, pars cetera corporis iniquorum injuriis et jacturis exponitur et celi facies noctis tempore denigratur. His etenim inductionibus moniti, his etiam rationibus excitati, ut majestas augmentis augeatur augusta felicibus ut ad eius mandatum rebellis redeat, ei subditus pareat et sibi barbarus sit subjectus ferventi desiderio cupimus, et residens in nostri pectoris secreto propositum eo libentius actionibus explicamus, quo fortius in exaltatione imperii quod defensio est Apostolice Sedis et brachium, sublimatur et honoratur Ecclesia, quo damnosius in ipsius quod est Ecclesie speculum, depressione opprimitur et ab hostium remanet persecutionibus indefensa. Sape cum olim, sicut asseritur, cives Aconenses excellentie tue rebelles existere teque regni Hierosolymitani presumpsissent juribus spoliare, venerabili fratri nostro Archiepiscopo Ravennati ad partes illas personaliter accedenti Apostolicis dedimus litteris in mandatis ut eos quod formam pacis inter te ac illos mediantibus venerabili fratri nostro patriarcha Antiocheno et dilecto filio magistro donus Theutonicorum tractatum observarent, induceret. Alioquin omnia, quoad jus possessionis et proprietatis, in eum statum in quo ante ortam discordiam inter RICCARDUM FILANGERIUM MARESCALCUM TUUM et nobiles et barones regni predicti et cives eosdem fuisse noscuntur, auctoritate nostra reducens, contradictores et rebelles censura ecclesiastica coecreret. Qui, antequam sibi de predictae pacis quam dicti Aconenses probare volebant forma constaret, nostri mandati ordine non servato celsitudinem tuam et nobilem virum Conradum natum tuum ad predicta restituit; et quod cives et syndici Aconenses prefato Riccardo Marescallo tuo et ejusdem nati nomine, ac aliis boiulis quos ibi pro tempore duxeris statuentes, in ordinatione castrorum et officialium, perceptione reddituum et omnium aliorum

⁹⁸ Venne pubblicata questa lettera del Bréholles nel citato codice diplomatico dell'Imperator Federico II, tomo IV, parte II, pag. 773.

jurium quo in ipso regno ad regem de antiqua et oblenta consuetudine spectare noscuntur, obediant; nec non ipsi ac uobiles regni ejusdem communiam dissolvant, campanam deponant et amoveant consules et capitaneos ab eis post ortam discordiam ordinatos ac ipsius regni proprietatem ad dictum Conradum pertinere diffiniendo decrevit; et eis sue diffinitioni parere nolentibus in civitatem Acconensem interdicti et in syndicos civium et nobilium et majorum consulum Universitatis Acconensis ac eorum fautores et consiliarios excommunicationis sententias promulgavit. Quod cum ad nostram notitiam pervenisset, nos attendentes quod cum inibi diversorum rituum habitatores, existant de facili terre illius homines ab Ecclesie Romane ritu recedent et per hoc inficerentur heretica pravitare, ac ob id terre Sancte pro qua multorum Catholicorum sanguine fuso, Ecclesia Dei innumerabiles ferens angustias labores nimios subit et expensas, gravia pericula imminerent, recepta ab ipsis Acconensibus cautione quod nostris debeant parere mandatis, prefatum dumtaxat relaxavimus interdictum ne tibi et dicto nato tuo damnum de regno predicto modica hora contingeret, quod vix longi labor temporis restauraret. Verum dilecto filio Magistro Petro de Vincis (sic) iudice ac nuntio tuo ad nostram presentiam postmodum accedente, et tam dilecto filio electo Pactensi, apud nos non sine multa sollicitudine pro tuis insistente negotiis, quam eodem nuntio a nobis ex parte tua potentibus processum predicti archiepiscopi confirmari, nuntii et procuratores dictorum Acconensium compromittendi in nos habentes plenariam potestatem, ordinationi et dispositioni uestre super premisis articulis committere se volebant. Sed quia dictus Magister ex parte tua hoc ipsum acceptandi mandatum ut asseruit non habebat, ad determinationem procedi non potuit hujusmodi questionis. Dicti etiam electus et magister eligentes potius in hac parte tuum expectare responsum quam aliquid inconsulto te gerere noluerunt super hoc aliquid acceptare. Ideoque serenitatem tuam monendam duximus et hortandam quatenus inspecta cedula quam tibi sub bulla nostra mittimus interclusam super his tue voluntatis beneplacitum imperialibus nobis insinuare litteris non postponas. Ceterum nequaquam super interdicti prefati relaxatione turberis, cum ex hoc tibi nullum prejudicium generatur, et id honore tuo considerato, ob statum illius terre integre conservandum fecerimus, necnon ad imperialem exaltationem, ipsam esse nostram et Ecclesie procul dubio reputantes, in his et aliis firmiter aspiremus.

Datum Assisii, X Kalendas Octobris, anno nono.

(Tenor cedulae quam Papa misit imperatori de rebus Syrie componendis).

Super negotio regni Hierosolimitani beneplacito tuo nobis prius exposito, omnia quoad ius possessionis et proprietatis, in eum statum in quo ante discordiam inter RICCARDUM FILANGERIUM MARESCALCUM TUUM et nobiles et barones (regni) predicti et cives Acconenses fuisse noscuntur, reducere et ut cives et Sindici Acconenses balivis quos ibi pro tempore duxeris statuendos tuo et nobilis viri Corrodi noti tui nomine in ordinatione castrorum et officialium, perceptione reddituum et omnium aliorum iurium que in ipso regno ad regem de antiqua et obenta consuetudine spectare noseuntur, salcis assisiis nec non antiquis et approbatis regni predicti consuetudinibus obediant et ipsi ac nobiles ejusdem regni communiam dissolvant, campenam deponant et amoveant consules et capitaneos ab eis post ortam discordiam ordinatos, et omnibus juramentis factis in prejudicium tuum et Corradi ejusdem penitus abjuratis, iterato tibi et ei fidelitatis exhibent juramenta, sumus statuere et ordinare parati si ad id tua serenitas accommodabit assensum. Ceterum predictus R. MARESCALCUS TUUS ad bajulationis officium ob tui restituatur honorem, ita tamen quod bajulus hinc inde omni carens suspicione in Kalendis Martii proximo futuri regno preficiatur eidem, quem preficiendi nobis per tuas committas litteras potestatem. Et quia inter ipsum marescaleum et partem alteram sunt inimicitie capitales, justa habent eum ratione suspectum; quod si illud exerceret officium, ipsos gladius vel aliterius generis consumeret erueiotus; interim alii bajuli officium administrent. Ad hec, quia non bene posset prefoti regni sedari turbatio si regnum Cypri in discordia remaneret, excellentiam tuam rogamus et monemus aliente quatenus hujusmodi negotium, ut vel carissimum in Christo filium nostrum illustrem regem Cypri ad tuum faciamus redire mandatum, vel inter te ac ipsum treuquas ad certum terminum statuamus ne ex hoc impediatur Terre Sancte subsidium, nostre ordinationi committas.

Seguita adunque la pace tra' Cristiani di Terra Santa, rivolsero essi bentosto le armi contro gl' infedeli. Riccardo Filangieri venne allora nominato *Baio del Regno di Gerusalemme e Legato dell' Impero nelle parti Sirio*; siccome si desume dal seguente diploma ⁹⁹ del novembre 1235, con cui il medesimo Imperatore conferma ad Ermanno, Maestro dell'ospeda-

⁹⁹ Si legge nella citata opera del Bréholles, tomo IV, pag. 793.

le di Santa Maria de Teutonici in Gerusalemme, la vendita de due casali ARABIA e ZEEHANIA fatta a quella religiosa Casa da' coniugi Bertrando Porcelet ed Isabella Rufo.

In nomine sancte et Individue Trinitatis. Fredericus Secuñus, divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus, Ierusalem et Sicilia rex. Imperialis excellentie dignitas tunc vere laudum suorum titulos amplius et nominis sui famam extollit, cum se fidelium suorum petitionibus favorabiliter exhibet, in hiis precipue per que venerabilium locorum cominoda procurantur, quia quod uni confertur ob meritum transfunditur ad alios per exemplum. Ea propter notum facimus universis tam presentibus quam futuris quod frater Hermannus venerabilis magister hospitalis Sancte Marie Theutonicorum in Ierusalem, dilectus fidelis noster, in nostra presentia constitutus, ostendit nobis scriptum quoddam manu publica et idoneis testibus roboratum, in quo continebatur qualiter Bertrandus Porcelet et Isabella uxor sua de Bezem filia quondam Philippi Ruffi, in presentia RICHARDI FILANGERII MARESCALCI, REGNI IEROSOLYMITANI BAJULI ET LEGATI IMPERII IN PARTIBUS SYRIE, FIDELIS NOSTRI, et aliorum nobilium regni nostri Ierosolymitani, de bona et gratuita voluntate ipsorum dederunt in elemosynam et vendiderunt fratri Ludolfo tunc temporis preceptori predictae domus hospitalis Sancte Marie Theutonicorum Ierosolymitane recipienti loco et jure ipsius domus et magistri sui, duo casalia, videlicet Arabiam et Zeehaniam, cum omnibus pertinentiis et justitiis eorundem, gastinis etiam Berkenne, Mczera, Mischelyn cum villanis predictorum casalium et gastinarum ipsarum et eorum uxoris ac filiis, terris laboratis et non laboratis, montibus, valibus, planis, nemoribus, aquis et pascuis, receptis exinde ab eodem preceptore nomine dicte domus hospitalis tribus millibus et sexingentis bisantiis sarracenis, ad habendum et possidendum eadem casalia cum gastinis et omnibus hominibus ac tenementis eorum pleno jure domini et ad faciendum ex eisdem casalibus quicquid velint, prout hec et alia ipsum instrumentum expressius continebat. Propter quod dictus magister nostre celsitudinis supplicavit ut donationem et venditionem ipsam sibi et domui sue factam, prout superius continetur, ratam habere et confirmare perpetuo dignaremur. Nos igitur attendentes grata ejus et accepta servitia que nobis dudum exhibuit, et exhibet incessanter, ejus intuitu domum hospitalis predicti dignis proponimus beneficiis ampliare, suis supplicationibus inclinati donationem et venditionem sibi et domui sue factam ab eisdem Bertrando Porcelet et Isabella uxore sua de casalibus supradictis, sicut superius est expressa et confectum exinde continet instrumentum, ratam habe-

mus perpetuo et auctoritatis nostre munimine confirmamus; statuentes ut tam ipse magister quam fratres et omnes successores eorum omni futuro tempore predicta ensalia cum hominibus, gartinis, justiciis et pertinentiis eorumdem pleno jure domini possideant et teneant sine omni servitio libere et quiete, ad faciendum exinde quidquid velint sine contradictione vel molestia alicujus. Ut autem hec nostra confirmatio robur obtineat perpetue firmitatis, presens scriptum fieri et bulla aurea typario nostre majestatis impressa fecimus communi. Hujus rei testes sunt: Theodoricus Treverensis et Eberardus Salzpurgensis archiepiscopi, Ekebertus Babenbergensis, Rudegerus Palaviensis, Heinrichus Constantiensis et Conradus Frisingensis episcopi; Otto palatinus comes Rheni et dux Bavarie, Albertus Saxonie et Bernhardus Karinthie duces, Heinrichus Iantgravius Thuringie et palatinus comes Saxonie, Hermannus marchio de Baden, Hermannus de Orlamunde, Boppo de Hennenberch, Heinrichus de Seine et Hartmannus de Dillinger comites, Fridericus de Truhendingen, Godefridus et Conradus de Hohenloch, Wolframus de Krutheim, et alii quam plures. Signum domini Friderici Secundi, Dei gratia invictissimi romanorum imperatoris semper augusti, Jerusalem et Sicilie regis (Monogramma.)

Acta sunt hec anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo tricesimo quinto, mense novembris, indictione nona, imperante domino Friderico, Dei gratia serenissimo romanorum imperatore semper Augusto, Jerusalem et Sicilie Rege, romani imperii eius anno XVI^o, regni Ierosolymitani anno XI^o, regni vero Sicilie XXX^o VII^o., feliciter. Amen.

Datum Auguste, anno, mense, indictione preteritis.

Nell' anno 1240 Riccardo Filangieri avea tuttavia il comando delle truppe che rimanevano a difesa della Palestina. Nel 25 gennaio del detto anno l'Imperatore Federico II ordinava a Riccardo de Pulcaro di passare il denaro che occorreva pel viaggio ad Alberto di Nocera. Il quale era in debito di recarsi dall' Imperatore per riferirgli delle notizie su le cose di Palestina, essendo stato il detto Alberto inviato in qualità di nunzio dal Maresciallo Riccardo Filangieri. In conferma delle nostre parole riportiamo quanto si legge nel fol. 58 dell'unico registro dell'Imperatore Federico, registro che si serba nel Grande Archivio ¹⁰⁰.

¹⁰⁰ Questo registro, come abbiamo altre volte detto, venne pubblicato da Gaetano Carcani dalla pag. 233 alla pag. 420 della sua opera intitolata Con-

XXV. Ianuarii (1240). Mandante domino Imperatore per Magistrum Riccardum de Trajecto ad Riccardum de Pulear. scripsit Notarius Rogerius de Salerno. Intelleximus quod RICCARDUS FILANGERIUS MARESCALLUS et fidelis noster miserit nuper a partibus Transmarinis Albertum de Nuceria pro serviitiis nostris quem cum velimus quod ad presentiam nostram cito se conferat cum rumoribus illarum partium. fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus statim quod idem Albertus ad te veniat exhibeas ei equitaturas et expensas necessarias usque ad presentiam nostram. et si portat res aliquas quas destinavit ad presentiam nostram ipsa etiam facias tu portari. Caoens ne pro negligentia vel desidia tui moram trahat aliquam in veniendo. tu vero quotiens nuncii aliqui de extraneis partibus ad presentiam nostram se conferentes habuerint per te transitum equitaturas similiter et necessarias expensas exhibeas usque ad presentiam nostram.

E nel fol. 69 del citato registro ¹⁰¹ si legge un altro ordine del medesimo Imperatore ad Alessandro figliuolo di Enrico, perchè questi inviasse in Tiro una nave carica di frumento al Maresciallo Riccardo Filangieri, Legato del Sacro Impero nelle parti di là da' mari e Balio del Regno di Gerusalemme. Il surriferito ordine, che ha la data del dì 8 febbraio 1240, è del tenore seguente :

VIII. Februarij (1240) in Fulgineo. De mandato Imperiali facto per Magistrum Riccardum de Trajecto. scripsit Iohannes de Idronto. Alexandro filio Henrici. Quia nostre voluntatis est. ut ad presens navis una onerata frumento apud Tyrum. ad RICCARDUM FILANGERIUM SACRI IMPERII IN PARTIBUS TRANS-MARINIS LEGATUM REGNI IERUSALEM BALIUM MARESCALLUM et fidelem nostrum miceretur pro munitione Castri nostri Tyri et stipendiis militum qui eum eodem in nostro servitio morantur. fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus de frumento Curie nostre navem unam de navibus Curie nostre onerari facias et ipsam apud Tyrum ad predictum Marescallum nostrum transmittas. si vero in partibus ipsis de frumento Curie nostre haberi non poterit de pecunia Curie nostre que est per manus tuas emas et illud ad predictum Marescallum transmittas.

stitutiones Regum Regni utriusque Siciliae mandante Friderico II. Imperatore per Petram de Vineis ect. Il documento poi per noi riportato è a pag. 326 della surriferita opera.

¹⁰¹ Pag. 313 dell'opera anzidetta del Carcani.

Finalmente intorno alla detta nave carica di frumento da spedirsi al Maresciallo Riccardo Filangieri, *Legato del Sacro Impero in Siria*, in tal guisa scriveva da Orta l'Imperatore Federico al surriferito Alessandro figliuolo di Enrico nel 16 marzo del medesimo anno 1240 ¹⁰²:

Eodem die (XVI. Martii 1240 in Orta. De mandato facto per Magistrum Petrum de Vineis, scripsit G. de Tocco Alexandro filio Henrici. Plures litteras fidelitatis tue plura capitula continentes benigne recepimus. et ecce tibi ad singula respondemus. Primo de navi onerata frumento quam ad R. FILANGERIUM MARESCALLUM ET FIDELIUM NOSTRUM SACRI IMPERII IN SIRIA LEGATUM tibi mandavimus destinandam pro stipendiis militum qui cum ipso morantur ad exercitum nostrum de quo nostro Celsiui rescripsisti quod duabus tantum navibus nostris inventis Brundisii Curie nostre et mercatorum victualibus oneratis de mandato Annirati fidelis nostri unam aliam navem eujusdam Ciceis Brundisii in qua Curia nostra tertiam partem habet invenisti capacem duarum militum salinarum frumentati, placeat Majestati nostre, ut nunc ipsam cum duobus militibus soluis frumenti ad dictum Marescallum fidelem nostrum transmittas. Verum quia scripsisti te non habere de frumento Curie nostre pro predicto mandato complendo. ecce scribimus R. de Montefusculo Justitiaro Capitane fidelis nostri et fratri A. statuto in Berentino fideli nostro ut de frumento nostro quod habent quod illi defuerit suppliant ut deinde mandatum nostrum efficaciter exequaris. La uno tamen te fore volumus circumspectum quod quia sicut credimus binis litteras de navi onerata frumento mictenda ad Marescallum predictum a nostra celsitudine recepisti. non intelligas de binis navibus transmittendis. set sis una tantum mictenda contentus in modum predictum. De his que fecisti in Castris nostris Bari et Trani oportune sicut scripsisti etc.

Dal mentovato anno 1240 in poi non serbiamo altra memoria intorno a Riccardo Filangieri. Il quale con Caramanna, sua consorte, generò Guglielmo 4°, Roberto, Migliore, Giordano, 4° di tal nome, Lottiero ed Aldoïno. De' primi tre figliuoli si trova menzione soltanto ne' due istrumenti dell'anno 1231 per noi testè riportati: degli altri tre ragioneremo qui appresso.

¹⁰² Fol. 88 del citato registro, e pag. 378 della menzionata opera del Carcani.

DI GIORDANO 4° FILANGIERI

Figliuolo di Riccardo 1° e di Caramanna

Avendo Giordano militato con gran valore sotto le bandiere dell'Imperatore Federico II, giunse ad essere uno de' Generali a lui più diletti, e nell'anno 1239 gli fu affidato il comando militare delle Calabrie e della Sicilia, le quali allora ad un medesimo governatore erano sottoposte ¹⁰³. Nel 24 gennaio poi del 1240 il suddetto Imperatore scriveva al Filangieri che, atteso il buon esito degli affari di Lombardia, non era più necessaria la sua presenza in Sicilia, onde gl'imponeva di restituirsi a' propri uffici. Ecco le parole di siffatta lettera, la quale si legge nel fol. 57 a tergo dell'unico registro di esso Federico presso il Grande Archivio di Napoli ¹⁰⁴:

Eodem die (XXIII Ianuarii in Civitate Castelle). Seripsit de mandato facto per Magistrum Taddeum. IORDANO FILANGERIO. — Licet dudum mandaverimus tibi ut in partes Calabrie et Sicilie, te conferes, et ibi pro nostris servitiis Capitane officium exerceres, quia tamen venientibus nobis feliciter in partes Tuscie, et omnibus nobis pro voto succedentibus expedire non videmus ad

¹⁰³ A fine di comprendere come le Calabrie erano a que' tempi unite alla Sicilia, ed illustrare così documenti che ora riporteremo intorno al surriferito Giordano Filangieri, togliamo trascrivere quanto segue dalle Considerazioni sulla storia di Sicilia del Canonico Rosario Gregorio, 3ª edizione pubblicata in Palermo nel 1845 pe' tipi di F. Garofalo, cap. III, pag. 256:

L'Imperatore Federico divise tutta la monarchia siciliana in due grandi provincie, e queste in altre subalterne provincie parti, a ciascuna delle quali come distretto delle rispettive giurisdizioni i propri magistrati assegnò. Costituì in prima due grandi giustizieri, uno per la provincia che comprendeva il paese tutto di là dalla porta di Roseto in Calabria sino al Tronto ed ai confini del regno, e l'altro di qua da essa porta con tutto il paese che da indi stendevasi sino allo stretto, compresavi ancor la Sicilia. Insomma el fece unica provincia del domini tutti dei conti di Sicilia prima che avessero signoria del ducato di Puglia, e di quel ducato, siccome era stato sotto la famiglia del Guliscardo, ne fece un'altra provincia.

¹⁰⁴ Pag. 325 della citata opera del Carcani *Constitutiones Regum regni utriusque Sicilie etc.*

presens. ut in partibus ipsis in eodem officio ulterius commoreris. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus pro ipso officio moram ibi ulteriorem non facias. sed ad propria revertaris.

Nel mentovato registro sono due altri documenti, da' quali si scorge che Giordano Filangieri ebbe il detto governo militare. Il primo di essi è una risposta che il dì 8 marzo del 1240 l'Imperator Federico dava al Governatore (denominato allora *Secreto*) di Messina, il quale aveva somministrato la munizione pe' castelli inviandola a *Giordano Filangieri*, allorchè questi era *Capitano della porta di Roseto sino al Faro e per tutta la Sicilia*. Nè trasanderemo di pubblicare della summenzionata risposta tutti que' brani che fanno al nostro uopo ¹⁰⁵.

VIII Martii (1240 in Corneto). De Imperiali mandato facto per Magistrum Taddeum de Suesea. scripsit G. de Cusentia. Majori de Plancone Secreto Messane responsales. — Licetores tuos et capitula que nostre excellentie destinasti benigne recepimus etc. Quod autem tua capitula continebant quod licet speciale mandatum nostrum non receperis de danda pecunia pro munitione Castrorum IORDANO FILANGERIO OLIM CAPITANEO A PORTA ROSETI USQUE FARUM. ET PER TOTAM SICILIAM quia tamen expedire vidisti et necessarium esse ne Castra nostra immunita manerent. pecuniam. vinum. frumentum. et alia necessaria pro munitione Castrorum ipsorum que sunt per partes jurisdictionis tue ad requisitionem ipsius Iordani exhiberi fecisti. etc.

L'altro documento è un ordine che a' 6 di maggio del 1240 l'Imperator Federico II dava da Foggia a Giovanni Vulcano, Provveditore dei castelli di Calabria e di Sicilia di qua dal fiume Salso, di consegnare a Matteo Salvagio, Castellano di Scaletta, l'onorario di tre mesi, essendo stato il Salvagio soddisfatto dal mese di dicembre in avanti da *Giordano Filangieri*, già *Capitano in quelle parti*. Il surriferito ordine è del tenore seguente ¹⁰⁶:

Eodem die (VI Martii 1240 in Fugia). De Imperiali mandato facto per magistrum R. de Trojecto. scripsit G. de Cusentia. Iohanni Vulcano provisorii Castrorum in Sicilia citra flumen salsum. et per totam Calabriam — Significavi

¹⁰⁵ Vedi il fol. 81 a tergo del detto registro, e la pag. 366 della menzionata opera del Corconi.

¹⁰⁶ Fol. 7 a tergo del citato registro, e pag. 211 della detta opera del Corconi.

Culmini nostro Matheus Salragius Castellanus Scalecte fidelis noster. quod pro munitione Castri nostri Scalecte a preterito mense Septembris usque per totum mensem Novembris qui sunt menses tres hujus XIII. Indictionis solidos et companagia. pro personis in eodem Castro statutis, sicut habere debuit non recepit. pro eo quod obeunte quondam Matheo Marchafaba secreto. non dum erat in ipsis partibus aliquis provisor Castrorum statutus. et licet postmodum per IORBANUM FILANGERIUM QUONDAM CAPITANEUM IN PARTIBUS IPSIS a mense decembris in antea solidos et companagia recepisset pro tribus tamen predictis mensibus ab eo vel ab aliquo sicut asserit non recepit. Quare mandamus quatenus si tibi constiterit predictum Castellatum pro jamdictis tribus mensibus sicut dictum est solidos et companagia non recepissee ab aliquo. tu secundum quod habere debuit. eidem solidos ipsos et companagia debeas exhibere.

Tra'Baroni della provincia di Principato (allora denominato *Giustiziarato di Principato*) a'quali in dicembre dell'anno 1239 vennero dati in custodia i prigionieri Lombardi, si nota esso Giordano Filangieri, cui fu assegnato il milite Ottavio de Busenadu ¹⁰⁷. Da siffatta notizia rilevasi che il Filangieri dovè senza dubbio possedere nel Principato un feudo del quale ignoriamo il nome.

Dopo di aver Carlo I d'Angiò vinto Manfredi a Benevento ed occupato questo Reame, fu sollecito Corrado II, denominato Corradino, a riunire un esercito e portarsi in questi luoghi, ove, come è noto per le nostre istorie, l'ultimo rampollo di stirpe sveva nella giovine età di 16 anni trovava la tomba. Avendo intanto Giordano Filangieri seguito le parti di Corradino, fu costretto a fuggire dal Reame, ed i beni di lui vennero confiscati. Egli lasciava in Napoli Sebastia d'Alemagna, sua seconda moglie, la quale domandava a re Carlo I d'Angiò o la restituzione delle sue doti in once trecento o gli alimenti su i beni del marito confiscati, esponendo di non aver essa mai aderito alla pretesa fellonia di quest'ultimo, e di essere stata sempre fedele a quel Monarca. Il quale perciò a' 10 di novembre dell'anno 1271 ordinava al Governatore di Principato

¹⁰⁷ Fol. 45 del medesimo registro dell'Imperator Federico II. Un tal documento venne altresì pubblicato da Carlo Borrelli nell'opera ch'è unita a quella del Vindex etc., e porta il titolo *Litterarum ab antiquitate repetitarum monimenta etc.* pag. 162. Vedi pure la surriferita opera del Carcani *Constitutiones etc.* pag. 504.

di somministrarle gli alimenti su' proventi de' beni di esso Giordano; sic come si allinge dal seguente documento , che si serba nel Grande Archivio di Napoli ¹⁰⁸.

Nono Novembris Neapoli Scriptum est Secreto Principatus pro parte SEBASTE mulieris fuit nobis humiliter supplicatum quod cum ipsa semper Maiestati Regie fidelis extiterit et devota et malitiis, IORDANI VIRI SUI qui ob proditionis crimen quod erga Maiestatem Regiam commisisse dicitur, se absentavit a Regno nequaquam consenserit restitui sibi trecentas uncias auri que pro dote sua Iordano fuerunt assignate prefato, vel exhiberi sibi necessarium victum de bonis ipsius Iordani viri sui que sunt ad opus Regie Curie annotata, auctoritate Regia misericorditer mandaremus, Illeopus tibi ect. : qua tenus si plene ac legitime tibi constiterit ipsam Sebastiam precitateurbationis tempora et post erga maiestatem regiam fuisse fidelem ac esse de genere fidelium ortam et quod predictae uncie auri trecente pro dote sua dote fuerint Iordano predicto nec ipsi mulieri postmodum restitute de proventibus bonorum que fuerunt predicti viri sui tantum pro qualibet uncia predictarum trecentarum unciarum eidem Sebaste pro victu et sustentatione vite sue anno quolibet exhibere procures. Et si forte huiusmodi bona viri sui de mandato Regie alium suum concessa huiusmodi provisionem de proventibus officij tui qui sunt etc. eidem Sebaste exhibeas vel facies exhiberi. Recepturi etc.

Nel surriferito archivio ¹⁰⁹ si conserva altresì un altro documento onde emerge che nel 13 marzo del 1273 il ridotto re Carlo I d' Angiò comandava al medesimo Governatore di Principato che pagasse l' assegnamento fatto ad Altruda , vedova di Bartolommeo de Rebusa , a Sebasta , consorte di Giordano Filangieri già defunto, ed a Sibilla, moglie di Tommaso Carafa. Eccone le parole:

XIII^o. Martii prime Indictionis Capue scriptum est secreto principatus etc. Ex parte Altrude uxoris quondam Bartholomei de rebusa. Margarite uxoris quondam Roberti de rebusa. SABASTIE UXORIS QUONDAM IORDANI FILANGIERII. et Sibillie uxoris Thomasi Caroffe Excellentie nostre fuit nuper expositum quod licet tibi pro qualibet earundem sub certa forma dederimus nostris litteris

¹⁰⁸ Sessione diplomatica , registro segnato col n° 10 ed intitolato Carolus I 1271 B, fol. 3 a tergo.

¹⁰⁹ Vol. 45 de' registri angioini segnato Carolus I 1273 C, fol. 466 a tergo.

in mandatis ut certam quantitatem pecunie pro alimentis ipsarum iuxta formam per Curiam nostram statutam et in ipsis contentam licteris ministrares eisdem. Tu tamen pecuniam ipsam nondum eis solvere curavisti in ipsarum preiudicium et gravamen. Cumque velimus eandem pecuniam mulieribus solvi predictis, fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus tenore predictarum litterarum nostrarum diligenter actento et in omnibus observato pecuniam ipsam eis vel nuncio seu nunciis earundem iuxta predictarum nostrarum continentiam litterarum pro presenti anno sine aliqua diminutione persolvas. Non obstante quod per nostras tibi dederimus licteras in mandatis de non solvenda pecunia preter quam pro expressis curie nostre serviciis quorum retardatio posset nostre Curie preiudicium generare. et antequam unciarum auri duemilia Camere nostre faceres assignari. Datum etc.

Il surriferito Giordano Filangieri tolse in moglie la nobile Giacomina Cutone de'Conti di Lettere, con la quale generò Riccardo, 3° di tal nome. Essendo morta la suddetta Giacomina, Giordano sposò in seconde nozze la mentovata Sebastia d'Alenagua, figliuola di Giovanni ¹¹⁰, e da lei non ebbe prole alcuna.

DI RICCARDO 3° FILANGIERI

Figliuolo di Giordano 4° e di Caramanna

Il surriferito Riccardo fu tra'più fedeli e costanti partigiani di Casa Sveva, seguendo le vestigia di Riccardo 1°, suo avo, e di Giordano 4°, padre di lui, de' quali abbiamo testè ragionato. Dopo che Carlo I d'Angiò il dì 26 febbrajo del 1266 ebbe trionfato nella battaglia che seguì nella terra di S. Marco di là da Benevento contro l'infelice Manfredi, rimasto vittima in quel conflitto, Riccardo Filangieri deliberò di arrolarsi sotto le bandiere di Corradino, il quale allestiva in Germania un esercito a fine di riconquistare gli stati paterni dalle mani dell'Angioino. Chiese in-

¹¹⁰ Della nobilissima famiglia d'Alemagna discorrono i seguenti autori: Scipione Ammirato, Delle famiglie nobili Napolitano, parte 1°, pag. 173; Filiberto Campanile, Delle armi ovvero insegne del nobili, terza edizione dell'anno 1680, pag. 108; Filadelfo Mugnos, Teatro genealogico delle famiglie, parte 1°, pag. 47; ed altri.

fatti a Re Carlo di poter uscire dal Regno adducendo per pretesto di dover egli recarsi per sue faccende da Alfonso, Conte di Tolosa. Quel Monarca, che avea tuttavia il Filangieri in sospetto benchè il chiamasse suo fedele, accordandogli siffatto permesso gli ordinava di non poter trattenersi che presso la Corte Romana, e gli assegnava il tempo in cui dovesse essere assente da Napoli. Ecco le parole di un tal permesso, che veniva sottoscritto il dì 13 novembre del 1266.

Karolus etc. RICHARDO FILANGERIO FIDELI SUO gratiam etc. Ex parte tua fuit nobis humiliter supplicatum ut cum ad magnificum virum karissimum fratrem nostrum A. pietavensem et tholosinum Comitem velis pro quibusdam tuis ab ipso recuperandis iuribus proficisci licentiam tibi prappter hoc eundi ad eum concedere dignaremur. Nos autem tuis supplicationibus inclinati postulatum super hoc tibi licentiam tenore presentium elargimur, ita tamen quod infra quadraginta dies a proximis futuris Kalendis Ianuarii computandos ad Comitem ipsum pervenias. non alibi quam in Curia Romana donec iter arripueris moraturus, ac faciurus nos de huiusmodi mora tua quam in Curia ipsa contraxeris per lieteras personarum sollempnium eiusdem Curie certiores. postquam vero perveneris ad comitem supradictum, foeiens opud eum quamdiu expedierit tibi moram teque eorum ipso vel magistro domus sue singulis octo diebus ad minus presentans. infra alios quadraginta dies a die recessus tui ab ipso Comite computandos ad Regnum Sicilie revertaris. de die quo ad Comitem ipsum perveneris et de mora quam feceris apud eum de representatione quoque facienda per te singulis octo diebus nec non et de die recessus tui. ab ipso comite seu aliquo famosa viro de ipsius Comitit consilio testimoniales nobis lieteros delaturus. Datum Neapoli per manum R. etc. XIII Novembris etc. ut supra ¹¹¹.

Riccardo Filangieri seguiva Corradino quando questi, volgendo l'anno 1267, con 10000 circa tra cavalieri e fanti si partiva di Germania per l'Italia, e, dopo di avere passato il verno in Verona, nel 27 di aprile del 1268 entrava in Pisa con un numeroso esercito di Tedeschi, Lombardi e Toscani. Narrano gl'istorici che siffatto esercito nel 25 giugno del det-

¹¹¹ Questo documento, che si serba nel Grande Archivio di Napoli (registro 1280 fol. 6 n.º 40), è stato non è guari pubblicato dall'egregio Giuseppe del Giudice nel CODICE DIPLOMATICO DEL REGNO DI CARLO I E II D'ANGIÒ, vol. I.º, pag. 200.

to anno, stando in agguato presso l' Arno, poneva in rotta la soldatesca comandata da Guglielmo di Berselve, Maresciallo di Carlo I d'Angiò, ed il Berselve menava prigioniero a Corradino in Siena ¹¹¹. Ed il ripetuto Riccardo Filangieri, il Conte Enrico, il Conte Federico Lancia, Marino Capece ed altri capi del partito ghibellino, imbarcatisi sulle galee di Pisa, recavansi in molti paesi posti lungo il lido di Napoli per farli insorgere contro l' Angioino, ed a pro dello Svevo. Essi furono altresì nell'isola d'Ischia nell'agosto del 1268; nel qual mese appunto, cioè il dì 10, Corradino si partiva di Roma per gli Abruzzi ¹¹². Siffatta notizia è stata per noi attinta da' manoscritti dell'illustre Carlo de Lellis, il quale cita il fol. 41 del Fascicolo 65 che si serbava nell'archivio della regia Zecca ¹¹³. Ecco le sue parole: *In Iscla venerunt galeae Pisanorum, in quibus erant proditores Domini Regis videlicet: Comes Henricellus, Comes Fredericus Lancea, Dominus Riccardus Filongerius, Marinus Capicius et quamplures alii venerunt apud Isclam mense Augusti, anno XI. Indict. et clamaverunt laudes Corradini, quibus non fuit responsum per homines dictos Insulae, unde ipsi descenderunt et tam mosculos, quam feminas ceperunt, et ex eisdem mulieribus virgines fere centum disvirginaverunt, et alias turpiter tracterunt, mobilia ceperunt, domos combusterunt, vites et arbores inciderunt, galeas et barcas concramarunt, et fissis furcis homines quos ceperunt suspendere volebant, unde coacti sunt recipere vexilla Corradini, sed animo alieno.*

Nè qui ometteremo di aggiugnere che il medesimo fatto è in tale guisa riferito da Pandolfo Collenuccio nel *Compendio dell' istoria del regno di Napoli* ¹¹⁴, diversificando però la sua narrazione dal documento per noi testè riportato in alcuni nomi di que' capi ghibellini: *L' armata Pisana di 40 galee, capi della quale erano Corrado Trincio, Marino Capece, e*

¹¹² Ricordano Malespini, *Istoria Fiorentina*, cap. 494.

¹¹³ Alcuni studii storici intorno a Manfredi e Corradino della Imperiale Casa di Hohenstauffen di Camillo Minieri Riccio, Napoli 1830, pag. 52.

¹¹⁴ Vedi la pag. 53 dell' altra opera del citato Minieri Riccio pubblicata in questo anno ed intitolata *Studi storici su' fascicoli Angioini dell' archivio della regia Zecca di Napoli*. Vogliamo però avvertire che non abbiamo potuto trascrivere questo importante documento dal fol. 41 del surriferito fascicolo 65, perchè in quest'ultimo mancano i fogli segnati dal n° 39 al n° 47.

¹¹⁵ *Tomo I°, libro 4°, edizione di Gravier, pag. 186.*

Matteo Vallone, scorsero per i lidi del Reame, e rivoltarono Ischia; prese Castello a Mare, Sorrento e Pasetano, e fecero molti danni per riviera; e dando la caccia alle galee di Carlo, corsero in fino a Messina, e presero, e bruciarono molti legni, e misero a sacco Melazzo. Il medesimo autore così continua: Alla fama della venuta di Corradino, la Puglia per sua natura mobile, e per essere lacerata, e maltrattata da un Guglielmo Landa da Parigi, che la governava per Carlo, si cominciò a ribellare, essendo Carlo in Abruzzo, e il paese voto di soldati. Lucera fu prima, Andria, Potenza, Venosa, Matera, e terra d'Otranto, e tutte e terre, che non avevano rocche, nè presidio de' Francesi. Capi della ribellione furono Roberto da S. Soffia, che fu il primo, che spiegò la bandiera dell' Aquila, e Raimondo suo fratello; Pietro, e Guglielmo fratelli, Conti di Potenza; e Enrico il vecchio, Conte di Ricello, e un' Errico Pietrapalomba Tedesco, e appresso loro queste case nobili; casa Castagna, casa Scornavacca, Casa FILINGERA, e casa Lottiera. Questi scorrendo la Puglia, e Capitanata, e Basilicata, ogni cosa rivoltarono, mettendo a sacco le terre, che facevano resistenza; come Spinazzola, Lavello, Minervino, Montemilone, Guaragnoni, e altri luoghi ¹¹⁶.

Vinto Corradino da Carlo I d'Angiò nella battaglia seguita nel piano de' Marsi tra Tagliarozzo ed Alba il dì 23 del suddetto mese di agosto del 1268, per buona ventura riuscì a Riccardo Filangieri di salvarsi con la fuga; chè altrimenti sarebbe egli rimasto vittima dello sdegno dell' Angioino, e corsa avrebbe anch'egli la sorte dell' infelice Corradino, di Federico Duca d' Austria, del Conte Gherardo da Pisa e di altri illustri seguaci dello Svevo, i quali furon decapitati nella piazza del Mercato in Napoli in presenza del medesimo Carlo. Questi dichiarò il Filangieri ribelle, e volle venissero confiscati tutt'i beni di lui, siccome emerge da'sequenti documenti, che si serbano nel Grande Archivio di Napoli.

1.º — Nel 9 gennaio del 1269 Re Carlo scriveva al Governatore (detto allora *Segreto*) della provincia di Calabria che Riccardo Filangieri, attesa la sua ribellione, era stato privato di tutt'i beni, e che per tal causa gli Ufficiali della Corte ingiustamente avevano pur confiscati i beni di Giacomina Cutone, madre di esso Riccardo. Laonde ordinava che si resti-

¹¹⁶ Vedi altresì l'istoria della città, e Regno di Napoli etc. di D. Francesco Capecepatro, tomo 2º, edizione di Gravier, pag. 436; e l'istoria della città e Regno di Napoli di Giovanni Antonio Summonte, tomo 2º, edizione del 1675, pag. 224.

tuissero alla medesima i beni immobili, i quali doveano, dopo la morte di lei, ritornare al Fiseo in quella guisa che li possedeva il suddetto RICCARDO FILANGERIO, QUANDO USCÌ DAL REGNO.

Karolus etc. eidem (Secreto calabrie) Cum RICARDUS FILENGERIUS PRODIGATOR NOSTER propter manifesta delicta sua privatus sit omnibus bonis suis et occasione predicta bona mobilia et immobilia Iacobe Cutone matris sue dicantur fore per Officiales nostre curie infiscata et ob delictum filii matris non debent persona poti. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus bona immobilia que tibi per instrumenta vel aliis legitimis modis omni aspersione carentibus constiterit esse Iacobe supradicte ei cum fructibus perceptis ex illis restitui faciens et etiam resignare. eam in possessionem bonorum ipsorum inducas sicque facias de vassallis et Pensionariis bonorum huiusmodi de hiis quibus tenentur et debent integre responderi. ita quod post mortem ipsius Iacobe huiusmodi immobilia ad nostram Curiam revertantur. et quod ipsa quietet et finiat qui Curie nostre ea que dictus Richardus possidebat quando de Regno exivit. Res autem mobiles eidem Iacobe restitui facias dummodo valorem unciarum auri viginti non excedant. si vero plus valerent quia forte esse ibi fraus antequam restitutas huiusmodi res tuis litteris nobis studeas intimare. Datum fogie. VIII. Ianuarii. XII Indictionis ¹¹⁷.

2.^o — Il Re Carlo I d' Angiò nel 24 febbraio del 1271 comandava a Iozzolino della Marra, Razionale della Gran Corte, di dare a Guglielmo Stendardo 2.^o, figliuolo primogenito del defunto Guglielmo 1.^o, Maresciallo del regno di Sicilia, il possesso della terra di Pietrastornina, posta nella provincia di Principato Ultra, e de' casali di Quadrapane e Ponticchio, situati nelle provincie di Terra di Lavoro e di Molise; i quali feudi erano appartenuti a RICCARDO FILANGERIO JUNIORE, RIBELLE DI ESSO SOVRANO.

Scriptum est eidem etc. Dudum scripsimus Iozolino de marra magne curie nostre magistro rationali dilecto consiliario etc. ac nostris eidem dedimus litteris in mandatis ut nobili viro Guillelmo Extendardo quondam Regni Sicilie Marescalco dilecto milite et quatragesima uncias terre et hereditibus suis assignaret de terris nostris vicinioribus et accomodioribus alij terre sue sibi diu per nostram munificentiam iam concesse ac etiam assignate qui Iozolinus au-

¹¹⁷ Registro notato col n.^o 1 ed intitolato Carolus I 1269 B., fol. 168 a tergo.

toritate prefati mandati nostri pro predictis unciiis quarraginta assignare providit Guillelmo primogenito et heredi predicti Guillelmi Extendardi terram petre stormule sitam in Iustitiaratu principatus et terre Beneventane ac casale Quadrapanis et casale Pontichiti sita in Iustitiaratu terre laboris et Comitatus Molisij que Casalia olim tenuit RICCARDO FILANGERIUS JUNIOR PRODITOR NOSTER cum omnibus iuribus et pertinentiis suis eorumdem Cosalium et terre predictae. Idemque fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus Guillelmum primogenitum et heredem ipsius quondam G. Extendardi vel certum procuratorem suum ejus nomine in corporalem possessionem dicte terre Petre Stormule, ac dictorum Casalium Quadrapanis et Pontichiti inducens recepto prius pro nobis ab hominibus ipsorum cosalium et terre predictae fidelitatis solito iuramento ipsum prefatum G. primogenitum et heredem dicti quondam G. Extendardi vel dictum procuratorem suum ejus nomine ab eisdem hominibus asscurari facias iuxta consuetudinem regni nostri et sibi de ipsorum casalium et terre predictae proventibus responderi fidelitate nostra nostris ac cuiuslibet alterius iuribus semper salvois. Volumus tamen quod si aliqui barones et pheodattarii sint in eadem terra et casalibus predictis vel eorum pertineantiis qui servire in capite nostre curie teneantur in demanio et nostro demanio reserventur. preterea mandamus ut victualia animalia et alia huiusmodi bona mobilia sequeque moventia que fuerunt manifestorum proditorum dictorum Casalium et terre et per privatas detinentur personas inquirere invenire capere et predicto Guillelmo cui ea concessimus assignare procures proviso quod ad ea que de bonis huiusmodi massarijs et arracijs nostris applicata iam sunt, aut nostris procuratoribus assignata manus tuas aliquatenus non extendas. Si vero aliqua de bonis ipsis mobilibus temporeurbationis nuper preterite per aliquos fideles nostros ab aliquibus proditoribus erepta vel acquisita fuerint medietatem ipsorum eisdem fideles nostros habere volumus reliqua medietate nostre curie applicanda. Datum Capue. XXIII.^o Februarij XIII. Indictionis. Regni nostri Anno sexto ¹¹⁸.

3.^o — Il Rettore della Chiesa di Sant' Andrea a Nido di Napoli espose al Re Carlo I d' Angiò che il palazzo di Riccardo Filangerio, ribelle

¹¹⁸ Registro segnato col n° 10 ed intitolato Carolus I 1271 B., fol 35 a 10190.

di essa *Maestà*, era stato edificato sul suolo della detta Chiesa, e che per tale suolo e per l'orto contiguo al palazzo il medesimo Riccardo doveva l'annuo censo di once due di oro. Al quale censo la regia Corte non avea soddisfatto fin dal tempo in cui il palazzo e l'orto erano ad essa spettati. Quel Sovrano nel dì 15 ottobre del 1275 rinnovava gli ordini altra volta dati, di pagarsi cioè il surriferito censo, purchè fosse stato vero quanto si supplicava.

Scriptum est eidem secreto (principatus) etc. Ex parte Bartholomei rectoris ecclesie sancti andree ad nidum de neapoli fuit nostre expositum maiestati quod cum palacium RICCARDI FILANGERII PRODITORIS NOSTRI. situm in platea nidi. de neapoli edificatum fuerit super solo prephate ecclesie et predictus Riccardus iam pro predicto solo quam orto coniuncto ipsi palatio quod est ecclesie memorate teneretur dare ipsi ecclesie nomine possessionis vel census. annis singulis uncias auri duas et ab eo tempore quo predicta domus et ortus ad manus curie nostre pervenerunt pensio vel census huiusmodi sibi non fuerit aliquatenus persolutus nosque secreto principatus terre laboris et aprutii in anno quarte decime indictionis olim in officio predecessori tuo. per nostras mandaverimus litteras ut si sibi constiterit quod predicta domus in solo eiusdem ecclesie edificata fuerit quodque predictos pensionem et censum annuatim recipere debuerit et debeat pro eodem a tempore quo predicta domus et ortus. ex causa proditoris ipsius ad manus nostre curie devenerunt quo sibi de predictis pensione et censu. non extitit satisfactum ipsi rectori pensionem et censum. exolvere procuraret. Idem vero secretus mandatum in hac parte nostrum in contemptum deducens illud ut debuit non extitit executum. propter quod celsitudini nostre supplicavit humiliter. ut providere super hoc ei nostra serenitas dignaretur. Nos igitur ipsius iustis supplicationibus etc. fidelitati tue precipimus quatenus si tibi constiterit quod predicta domus in solo eiusdem ecclesie edificata fuerit quodque predictos pensionem et censum annuatim recipere debuerit et debeat quod eidem. a tempore quo predicta domus et ortus ex causa proditoris ipsius ad manus nostre curie devenerunt quo sibi a predictis pensione vel censu non extitit. satisfactum. predictos pensionem et censum rectori predicto pro parte predictae ecclesie a predicto tempore usque nunc de pecunia curie nostre que est vel erit etc. iuxta priorumstrarum continentiam litterarum sine difficultate qualibet studeas exhibere non obstante etc. Ita quod ad nostram recurrere curiam ulterius non cogatur. Recepturus predictus lieteras nostras dicto secreto directas pre-

sentes etiam. et de hiis que dederis apadizam ydoneam ad cautelam. Datum neopoli. XV. Octobris IIII. Indictionis ¹¹⁹.

4.º — Re Carlo nel 25 aprile del 1278 ordinava al Maestro Portulano di dare alle Monache di Santa Maria di Perceio di Costantinopoli per loro abitazione il palazzo e giardino di RICCARDO FILANGERIO, GIÀ DEFUNTO A QUEL TEMPO.

Scriptum est. Magistro portulano et procuratori principatus etc. Cum hospieium seu palacium Curie nostre situm in Neopoli. quod fuit QUONDAM RICCARDI FILANGERII. cum Curti et Iardino quod est infra muros ipsius curtis venerabili Abbatisse et conventui monasterii sanete Marie de perzeo (sic) de constantinopulo pro mansione et mora earum aecomodari velimus. usque ad nostre beneplacitum voluntatis. fidelitati tue preepiendo mandamus. quatenus palacium seu hospieium ipsum cum curti et Iardino quod est infra muros ipsius curtis eidem Abbatisse et conventui vel nuncio earum pro eis nomine aecomodationis pro mansione et mora earum debeas assignare detinenda per eas usque ad nostre beneplacitum voluntatis. Datum apud turrin XXVº Aprilis (Apud turrin sancti herasmi prope Capuam IV Indictionis 1278) ¹²⁰.

5.º — Bartolommeo Brancaccio, Rettore della Chiesa di Sant'Andrea a Nido di Napoli, esponeva a Re Carlo II d'Angiò che il FO RICCARDO FILANGERIO pagava a quella Chiesa un censo di due once d'oro per un certo suolo, su cui egli aveva fatto costruire delle case, e per l'orto a queste contiguo. Le dette case, attesa la ribellione di Riccardo, furono cedute alle Monache di Roumania dell' Ordine di Santa Chiara; e poichè la regia Corte aveva pagato il censo fin dall' epoca della confisca de' beni del Filangieri, quel Sovrano nel 15 maggio del 1294 ordinava sì continuasse il surriferito pagamento.

Scriptum est eidem Secreto (principatus vel Terre laboris vel comitatus molisil etc. Bartholomeus Branchaeus de neapoli majoris Ecclesie neapolitane Canonius ac Rector Ecclesie sancti andree ad Nidum de neopoli nobis actencius supplicavit ut cum ipse ab haenus ratione quarundam domorum constructarum dudum per QUONDAM RICCARDUM FILANGERIUM PREDITOREM nostrum in quodam solo predictae Ecclesie sancti Andree constituto per eum proin-

¹¹⁹ Vol. 24 de'registri angioini segnato Carolus I 1275, fol. 4.

¹²⁰ Registro 1277. F. fol. 83 a t.º uº 28.

de ipsi Ecclesie sicut dicit censu annuo unius uncie et quarte nec non cuiusdam etiam orti predictæ Ecclesie domibus ipsis contigui quem dictus quondam Riccardus tenebat ad eandem Ecclesiam ad penzionem annuam unius uncie minus quarte que pecunia est in summa uncie auri due que quidem domus et ortus ex nota proditionis dicti quondam Riccardi ad manus curie devoluti sunt per bone memorie dominum patrem nostrum monialibus Romanie ordinis sancte clare divine pietatis intuitu in earum habitaculum traditi et ad celebrandum iuibi divina misteria in oratorium gratiose concessi sũ anno quolibet uncias auri duas a Curia recipere consuetus uncias ipsas pro presenti anno septime indictionis pro quo eas se asserit minime recepisse exhibere sibi pro censu et penzione huiusmodi Benignius maudaremus ipsius itaque supplicationibus inclinati nolentes ecclesias quas opportunis favoribus disponimus prosequi earum iuribus quomodolibet defraudari fidelitati sue precipiendo mandamus quatenus constito tibi plene predictum rectorem dictas uncias auri duas pro predictis censu et penzione predictorum domorum et orti consuevisse recipere a Curia ab hacenus ut est dictum easdem uncias auri duas ponderis generalis ei vel suo pro eo procuratore aut nuncio pro predicto presenti anno si pro eo nondum receperit easdem de quacumque fiscali pecunia existenti vel futura per manus tuas sine defectu et difficultate qualibet prout consuetum est hacenus solvere et exhibere pro eo cures non obstante quocumque mandato huic contrario et ordinatione per nos noviter edita de fiscali pecunia ad Cameram nostram mictenda et grafferii nostri hospitii assignanda etiamsi oporteret de illis de verbo ad verbum in presentibus fieri mentionem. Recepturus inde apodixam idoneam ad cautelam iuribus curie nostre et cujuslibet alterius semper salvis. Datum Neapoli per Bartolomeum de capua militem etc. anno domini etc. die XV maii septime indictionis ¹²¹.

6.º — Re Carlo II d'Angiò con privilegio del 5 gennaio 1308 confermava a pro delle Monache di Santa Maria di Perceio della città di Constantinopoli la donazione delle case del fu RICCARDO FILANGERIO, RIBELLE, ad esse fatta da Re Carlo I.

Karolus secundus etc. notum facimus universis presentes litteras inspecturis quod nos Religiosis mulieribus monialibus Monasterii Sancte Marie Peri-

¹²¹ Registro notato col n° 74 ed intitolato Carolus II 1294 M, fol. 385 a tergo.

*cieyo (sic) Civitatis Constantinopolitans devotis nostris collocatis dudum in Civitate nostra Neapolis de beneplacito clare memorie domini patris nostri Ierusalem et sicilie Regis Illustris ac nunc inibi in domibus quondam Riccardi Filangerii proditoris degentibus speciale gratiam indulgentes presentium eis tenore concedimus. Quod domus ipsas teneant et inhabitent donec alibi per Curiam nostram provideatur eisdem. Datum aquis die V Januarii etc.*⁴²².

7.º — Il Segreto o Governatore della provincia di Terra di Lavoro nel 9 maggio del 1309 riceveva l'ordine di pagare al Rettore della Chiesa di Sant'Andrea a Nido di Napoli once due di oro per l'annuo censo di alcune case, che il fu Riccardo Filangerio, milite, aveva acquistate dalla detta Chiesa, e ch'erano abitate, per volere sovrano, dalle Monache di Santa Maria di Perceio. •

Scriptum est eidem Secreto (terre laboris) etc. Pro parte Bartolomei Brancatii maioris Ecclesie neapolitane dyaconi ac Rectoris Ecclesie sancti andree ad nidum de Neapoli, fuit maiestati nostre devocius supplicatum. quod cum tam ipse quam predecessores sui, qui fuerunt pro tempore Rectores dicte Ecclesie sancti andree, uncias auri duas ponderis generalis pro annuo censu quarundam domorum ejusdem Ecclesie sitarum in Neapoli in dicta platea Nidi quas tenuit ab eadem Ecclesia quondam Riccardus Filangerius miles et nunc de mandato nostre curie morantur in eis moniales monasterii sancte marie de perceyo a Catholicorum Regum Sicilie operibus usque nunc sint a Curia recipere consueti dictas uncias auri duas pro presenti anno septime indictionis pro qua illas non recepit ut asserit exhiberi sibi benignius mandaremus culus in hac parte supplicationibus inclinati fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus si notorium fuerit quod tam Rector ipse quam prefati predecessores eius dictas uncias auri duas pro annuo censu domorum ipsarum sint ut predicatur recipere consueti, easdem uncias auri duas dicti ponderis pro predicto presenti anno si pro eo nondum ipsas recepit de quacunque pecunia curie nostre officii tui existente vel futura per manus tuas predicto Rectori vel suo pro eo nuntio prout consuetum est hactenus sine mora et difficultate qualibet solvere et exhibere procures. Non obstantis mandato aliquo huic contrario et ordinatione presenti de fiscali pecunia nemini exhibenda set ea tota Grafferiis hospitii nostri mictenda et in nostra Camera assignanda etiam si oporteret de illis fieri de verbo

⁴²² Vol. 478 de'registri angioini segnato Carolus II 1308. 1309 C, fol. 21

ad verbum in presentibus mentionem. Recepturus inde apodixam ydoneam ad cautelam Iuribus Curie et cuiuslibet alterius semper salvis. Datum neapoli per Bartholomeum de capua etc. die VIII^o maii VII Indictionis ¹²³.

Da' documenti per noi testè riferiti chiaramente si scorge che il palazzo di Riccardo Filangieri era appunto ove al presente è il Monastero di Donuaromita, soppresso durante il decennio ed addetto posteriormente al servizio militare. Il medesimo Monastero si denominava altresì di *Santa Maria di Perceo di Costantinopoli, Santa Maria di Perceo delle donne di Romania, e delle Donne Romite di Costantinopoli*. Venne esso fondato da alcune donne Romite Orientali, le quali da Romania di Costantinopoli, campando dalla persecuzione degli infedeli, si rifugiarono in Napoli; siccome si legge nella *Napoli Sacra* di Cesare d'Engenio Caracciolo, a pag. 301.

Al documento poi riportato sotto il n.° 3.° dobbiamo altresì aggiugnere che vennero al Filangieri confiscati non solo i feudi di Pietrastorina, Quadrapane e Ponticchio, ma altresì que' di Arienzo, Arpaja, Pomigliano d' Arco, Sant' Antimo, Pipone, Friano, e Santa Maria della Fossa. Ed in conferma di quanto diciamo, giovi soggiungere che l' illustre Francesco Capececelatro nell'ISTORIA DELLA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI RETTO DI SICILIA, a pag. 151 del vol. I.^o ¹²⁴ scrive che Carlo I d' Angiò diede a Guglielmo Stendardo il Castello di Artenzo, e di Arpaja, e poi Pomigliano di Arco, Ponticchio, Sant'Antimo, Pipone, Friano, Quadrapane, e Santa Maria della Fossa, i quali luoghi erano pervenuti alla Corona per la ribellione di RICCARDO FILANGIERO, che avea le parti di Corradino seguite. Lo stesso pure afferma Ferrante della Marra, Duca della Guardia, ne' *Discorsi delle famiglie*, a pag. 400, ove ragiona degli Stendardo.

Di Riccardo Filangieri nacque Abbo, che fu Bajolo della città di Palermo nell'anno 1302. Del medesimo Abbo e de'suoi discendenti ragioneremo in seguito nell'istoria degli illustri Filangieri di Sicilia.

¹²³ Vol. 485 de' registri angioini segnato Carolus II 1309 B, fol. 495.

¹²⁴ Edizione di Gravier.

DI LOTTIERO FILANGIERI

Figliuolo di Riccardo 1° e di Caramanna

Lottiero, che venne altresì denominato Loterio o Loeno, fu Barone di Senerchia, terra posta nella provincia di Principato Citra. Il che risulta da un documento in data del 3 maggio 1271, e nel quale si contiene un ordine cui Re Carlo I.° d'Angiò spediva da Ugento al Segreto della detta provincia perchè, dovendo esso Lottiero partire per reale servizio, non venisse molestato sino al suo ritorno a caglione di certo residuo di denaro da lui dovuto sul menzionato feudo. Ecco le parole di tale ordine:

Scriptum est eidem Secreto Principatus et terre laboris et Aprutij etc. cum NOBILIS VIR DOMINUS LOTHIERIUS FILANGERIUS DE SENECLA devotus noster ad servitia regiorum herredum. et nostra ad presens se conferat. de nostro beneplacito et mandato devotioni vestre districte precipimus. quatenus ab exactione, ac recollectione quorundam residuorum pecunie que in terra sua sita in Iurisdictione vestra pro parte curie exigitis. et eam propterea multipliciter perturbatis. usque ad reditum dicti Militis. de predictis servitiis penitus superaddere curetis Datum Ogenti. die quinto Madij 14 Indictionis 125.

Nel 10 febbraio poi dell'anno 1284 Lottiero Filangieri ed Odone de Aurineto erano nominati Comandanti de' porti di Puglia da Re Carlo II d'Angiò, che li chiamava suoi familiari; siccome si desume dal seguente documento:

Scriptum est Prelatis Ecclesiarum Comitibus Baronibus, Iustitiarijs, Secreto Bailiis, Iudicibus, et Officialibus alijs quibusunque, ac Universis per totam Apuliam Constitutis etc. Cum de fide industria et legalitate Domini LOTHIERIJ FILANGERIJ et Domini Oddonis de aurineto dilectorum familiarium et devotorum nostrorum plenam ab experto fiduciam obtinentes ipsos Portubus Apulie, et Custodie, tam eorum, quam locorum omnium partium earumdem usque ad Regium, et nostrum beneplacitum duxerimus statuendos certa super hijs forma ipsis per comissionis sue literas nostras data devotionis vestre firmiter et expresse precipiendo mandamus, quatenus eisdem prepositis super omni-

¹²⁵ Vol. 13 de' registri angioini segnato Carolus I 1272 A, fol. 167.

bus que ad ipsum officium iuxta formam predictarum literarumstrarum commissionis eorum pertinere noscuntur ad honorem, et fidelitatem Domini Patris nostri, et nostram devote pareatis et efficaciter intendatis tu quoque secrete preter conscientiam et notitiam eorundem, ullam prorsus victualium seu leguminum quantitatem de aliquo portu partium predictarum per aliquos extrahi nullatenus patiaris. Immo dictam commissionem eorum in omnibus, et per omnia tu, et ipsi totaliter observetis, vos quoque officiales alij eis super dicti administratione officij opportunis adsistatis consilio, auxilio, et favore, ita quod devotionis vestre prontitudine mediante officium ipsum exerceas sicut decet vosque unde possitis obsequiorum meritis in conspectu nostro commendabiles apparere. Datum Trani die X Februarij duodecime Indictionis ¹²⁸⁶.

A' medesimi Lottiero Filangieri ed Odone de Aurinetto, Comandanti de'porti di Puglia, il surriferito Re Carlo II ordinava di permettere al Vescovo di Frascati il trasporto di alcuni generi senza dazio. Nè qui trasanderemo di riportare le parole di questo documento, com'è nostro costume:

Scriptum est eidem Secreto (apulie) etc. Olim vobis ad preces Reverendi in christo patris domini C. dei gratia Episcopi Tusculanensis consanguinei et amici nostri Karissimi super extrahendis per eius procuratorem suo nomine de portu Manfredonie frumentis salmis quadrigentis et ordeï ducentis ad generalem salmam in antenna deferendis per mare pro usu hospicii Cardinalis eiusdem quorum victualium extractione sibi de gratia speciali concessimus diversa nostra mandata vobis direximus. quod sicut ex insinuatione procuratoris ipsius accepimus nondum executioni debite demandastis. super quo moti non immerito et turbati predictis prioribus licteris super hoc vobis directis receptis et in nostra curia laceratis cum intendamus huiusmodi gratiam ipsi cardinali illibatam servare. volumus et devotioni vestre sub pena quinquaginta unciarum auri a vobis si secus in hac parte presumpseritis irremissibiliter extorquendi. districte precipimus quatenus statim receptis presentibus Magistrum Rolandum et Iudicem philippum procuratores ipsius cardinalis vel eorum alterum presentes vobis licteras assignantem predicti frumenti et ordeï quantitatem de predicto portu Manfredonie libere absque alicuius exactione seu dohane iure extrahere permicetis deferendam per ipsos quacumque voluerint preter quam ad inimicos

¹²⁸⁶ Registro angioino notato col n° 45 ed intitolato Carolus I 1283 A, fol. 92.

per mare pro utilitate Cardinalis ipsius. Recepta prius ab eisdem procuratoribus vel eorum altero quod pro dicta quantitate victualium ad inimicos non deferant debito iuramento. proviso quod pretextu presentium maior vel alia quantitas victualium seu alia prohibita in fraudem nostre curie de Regno nullatenus extrahantur non obstante aliquo mandato huic contrario vobis facto vel in posterum dirigendo sub quacumque forma verborum quod presentis mandati executio impediri valeat vel differri et eo precipue continenti clausulam infra-scriptam. volumus preterea et mandamus vobis ut auctoritate quorumcumque mandatorum nostrorum vobis hactenus directorum vel dirigendorum in antea victualia de aliquibus portibus Jurisdictionis vestre extrahi et extra Regnum deferri pro aliquibus nullatenus permittatis. preter quam pro serviciis Curie et specialiter de victualibus tam pro felici passaggio nostro quam ad insulam malte pro munitione casiri ipsius insule extrahendis vel mictendis ad que presens mandatum obstaré nolumus quoquo modo. et si mandata nostra vobis mictendi et extrahendi victualia de portibus Jurisdictionis vestre per aliquas privatas personas. et extra Regnum ferendas de presenti mandato plenam et expressam fecerint mentionem. victualia ipsa per eos extrahi permittatis et quia necessaria causa etc. Nos enim domino LOTHARIO FILANGERIO et domino Oddoni de aurineto statutis super custodia portuum apulie dilectis familiaribus et devotis nostris similes litteras destinamus ut illas in eo quod ad eorum spectat officium iuxta tenorem commissionis eis super hoc facte a nostra curia fideliter exequantur. Datum Melfe per Bartholomeum de Capua etc. die XIII^a martii XII Indictionis.

*Similes facte sunt cum forma predictarum litterarum prescriptarum in eis inserta. domino LUTERIO FILANGERIO et domino Oddoni de aurineto statutis super custodia portuum apulie de verbo ad verbum. hoc tantum addicto. Quare devotioni vestre precipimus quatenus presentes litteras nostras in eo quod ad vestrum spectat officium iuxta tenorem commissionis vobis super hoc facte a nostra curia fideliter exequi studeatis. Datum ut supra*¹²⁷.

Si serba altresì nel Grande Archivio di Napoli¹²⁸ un altro documento, dal quale emerge che il mentovato Monarca partecipava al Signor Loterio Filangieri ed al Signor Odone de Aurineto, Comandanti de' porti

¹²⁷ Vol. 49 de' registri angioini segnato Carolus I 1284 C, fol. 193.

¹²⁸ Citato vol. 49 de' registri angioini, fol. 326 a tergo.

di Puglia, diletti militi, familiari e devoti suoi, l'ordine spedito al Segreto di Puglia, perchè Giovanni Zaldarono, Contestabile del Principato di Acaja, potesse trasportare alcuni generi da que'porti. Eccone le parole:

Scriptum est domino LOTERIO FILANGERIO et domino Oddoni de aurinetis statutis super custodia portuum apulie dilectis militibus familiaribus et devotis suis etc. Sane nos volumus quod secretis apulie scribimus in hac forma. Karolus etc. domino Landulfo de offerio militi secreto apulie etc. Cum nos domino Johanni zaldarono principatus achoye comestabulo, dilecto familiari et devoto nostro extrahendi de quocumque portu apulie licito et permissio voluerit et mittendi per mare Comiti Cephaludensi salmas farine Triginta et fabarum dicte pro usu dieti Comitis et familie sue etc. ut in quaterno secreti apulie continetur. Datum Gravine per Bartholomeum de Capua etc. die quinto martij XII Indictionis. Quare devotioni vestre precipiendo mandamus quatenus predictas litteras nostras in eo quod ad eorum spectat officium secundum commissionis vestre continentiam Vobis a curia nostra facte et ipsius tenorem executioni mandatis. Datum Gravine per Bartholomeum de Capua etc. die V^o Martij XII Indictionis.

Poesia con privilegio del 14 novembre del medesimo anno 1284 il milite Loterio Filangieri otteneva l'eminente ufficio di Giustiziere della provincia di Bari in sostituzione del Signor Aldoino Filangieri, suo fratello, il quale era stato promosso a Maestro Razionale della Regia Corte. Il surriferito privilegio è del tenore seguente:

Scriptum est LOTERIO FILANGERIO militi etc. De fide prudentia et legalitate vestra fama de vobis laudabile testimonium perhibente plene confisi vos Iustitiarium terre Bori, ammoto inde domino ALDOINO FILANGERIO fratre vestro quem magistrum Regie Curie etc. eirea latus nostrum consulta nuper deliberatione providimus usque ad Regium nostrum beneplacitum duximus statuendum. devotioni vestre mandamus quatenus stotim receptis presentibus ad partes ipsas vos personaliter conferentes predictum Iustitiarium officium in eadem provincia ad honorem et fidelitatem domini patris nostri et nostram iuxta formam constitutionum Regalium et Capitulorum nostrorum dudum in planitie sancti martini pro bono statu Regni fidelium editorum quam et que ab eodem precessore vestro sub sigillo suo in scriptis recipere vos volumus et vestri officii tempore in hiis que ipsi contingunt officium tenaciter observare, diligenter et fideliter exercere curetis ministraturus iustitiam universis et singulis sine acceptionis aliqua personarum prout ad officium predictum spectat sic quod fidele

domini patris nostri illorum partium in statu pacifico gubernentur recipientes a nuncio dicti domini alduyni fratris vestri in scriptis residua omnia quecumque in Jurisdictione ipsa restant pro parte Curie colligenda exceptis residuis generalium collectarum que universaliter ex tenore dictorum capitulorum remissimus nec non acta et mandata pendencia tam de tempore suo quam suorum in eodem officio precessorum et residua ipsa instanter exigere et recolligere, mandata in hiis que pendunt diligenter et fideliter exequi et acta iuxta causarum merita finaliter mediante iustitia terminare Pecuniam autem totam, tam ex predictis residuis per vos recolligendam quam undecumque ad manus vestras pro parte curie proventuram sicut successives per vos recolligitur nulla inde penes vos quantitate retenta, ad Cameram Regiam Castri Ooi per vestros ydoneos et fideles nuncios transmittatis Thesaurariis Regiis ibidem statutis pro parte Curie assignandam non expedientes ex ea pro aliquibus Curie serviciis nec inde alicui quantitatem aliquam tribuentes sine speciali mandato domini patris nostri vel nostro sub utroque sigillo magno videlicet pendenti et parvo secreto vobis proinde dirigendo et de hiis que ad predictam Cameram Castri Ooi miseritis et ibidem assignari feceritis, a predictis Thesaurariis et de aliis que per predicta mandata domini patris nostri vel nostra sub predicto utroque sigillo vobis mittenda dederitis et solveritis recipiatis ad vestri cautelam apodixam ydoneam, nos enim predicto domino alduyno damus nostras litteras in mandatis ut ab officio ipso exercendo desistens predicta omnia residua acta et mandata pendencia in scriptis sub sigillo suo per suum procuratorem et nuncium vobis debeat assignare et nihilominus informet de omnibus que pro ipso officio melius exercendo vos viderit informandos Prelatis vero Ecclesiarum Comitibus Baronibus Castellanis vicecastellanis et universis per terram Bori constitutis, domini patris nostri fidelibus devotis nostris similiter per litteras nostras iniungimus ut super eodem iustitiaribus officio exercendo, ad honorem et fidelitatem Regis atque nostram devote pareant et intendant, vos autem in predicto commisso vobis officio exercendo Iudicem et actorum notarium ac stipendiarios, qui cum predicto domino alduyno fuerint per nostram Curiam deputati vobiscum pro Regiis nostrisque serviciis retineatis et quamdiu in serviciis ipsis fuerint statuta eis gagia et expensas ad rationem sicut per predictum dominum alduynum et de illa pecunia de qua de mandato nostro exinde solvebantur continuo ipsis a qua per eum remanserint inde solvendi de quibus omnibus per litteras testificentur de pecunia proventuum dicti vestri officii tribuatis Recepturus inde ad vestri cautelam ydoneam apodixam servata tamen super recipienda

monstra a predictis stipendiariis. de equis armis et guarnicionibus eorumdem ac de deducenda pecunia pro eorum defectibus si quos vos invenire contingerit prout observatum est actenus observata. Et quia in commisso vobis Iustitiarius officio nolumus vos expensis proprijs laborare placet nobis et volumus quod donec in eodem officio vos contingerit commorari. expensas ad rationem de unius auri sexaginta ponderis generalis. per annum de pecunia predictorum proventuum eiusdem officij vestri vobis retinere curetis. Datum neapoli per Sparanum de Baro militem etc. XIII^o novembris XI Indictionis ¹²⁹.

Nè qui ometteremo di pubblicare un altro diploma del 4 dicembre 1284, con cui Gualtierio, detto Cardinal de Salpis, veniva nominato notaio all'immediazione del Signor Loterio Filangieri, Giustiziere di Bari.

Scriptum est Notario Gualterio dicto Cardinali de salpis etc. De fide prudentia et legitimitate tua. de qua laudabile testimonium perhibetur plene confisi te actorum Notarium in Iustitiariatu terre Bari apud dominum LOTHERIUM FILANGERIUM Iustitiarium partium earundem. ammoto quolibet alio usque ad Regium et nostrum beneplacitum duximus statuendum devotioni tue mandamus quatenus statim receptis presentibus ad partes easdem te personaliter conferens dictum Notarii officium ibidem ad honorem et fidem Regiam atque nostram diligenter et fideliter studeas exercere prout inde in nostra curia prestastis ad sancta dei evangelia iuramentum. Nolentes enim te in officio expensis proprijs laborare dicto Iustitiario nostris damus licetis in mandatis quod te in officio ipso admittens et retinens tibi donec de mandato nostro fueris in eodem statuta gagia ad rationem de unciis auri octo parvi ponderis curie per annum de pecunia proventuum tui officij debeat exhibere. Datum Neapoli per Sparanum de Baro etc. die III^o decembris XII Indictionis ¹³⁰.

Nel dì 16 del medesimo mese di dicembre il Re Carlo I d'Angiò sostituiva il milite Riccardo de Acquaviva al Signor Loterio Filangieri nell'ufficio di Giustiziere di Bari; siccome risulta dal seguente documento :

Scriptum est Prelatis Ecclesiarum, Comitibus, Baronibus, Secretis, Magistris Portulanis, Bailis, Iudicibus, Magistris Iuratis et Officialibus alijs quibuscumque, ac Universis per terram Bari constitutis devotis suis etc. Cum de fide, industria et legitimitate nobilis viri Domini Riccardi de Aquaviva dilecti

¹²⁹ Registro angioino segnato col n° 47 ed intitolato Carolus I 1284 A, fol. 48 a tergo.

¹³⁰ Vol. 48 de'registri angioini segnato Carolus I 1284 B, fol. 53.

familiaris nostri plenam fiduciam obtinentes ipsum Iustitiarium terre Bari animato iude DOMINO LOTNERIO FILANGERIO, qui officium ipsum de mandato nostro haecenus gestis usque ad Regium et nostrum beneplacitum duximus statuendum Devotioni vestre precipimus quatenus eidem Domino Riccardo de omnibus que ad ipsum Iustitiarius officium pertinent, ad honorem, et fidelitatem Regiam atque nostram tanquam Iustitario per nos pro parte Regie Curie ordinato, devote pareatis, efficaciter intendatis. Vos quoque officiales singuli super dicto exercendo officio adistatis eidem ope favore consilio, et auxilio opportunis quod ex devotionis promptitudine quam ostenderitis in premissis in Regio nostroque conspectu commendabiles concurreritis. Datum per Magistros Rationales Magne Curie etc. Die 16 Decembris 12 Indictionis ¹²⁹¹.

Lottiero Filangieri fu assai caro a Carlo II d' Angiò, il quale giovavasi di lui non pur nelle cose che riguardavano la pubblica amministrazione, ma ancora in quelle di guerra quando egli era in contesa con Giacomo d' Aragona, Re di Sicilia. Ed in siffatta occasione il Filangieri era eletto a Capitano a guerra contro i nemici (Siciliani) nelle parti di Basilicata col seguente diploma dato da Eboli nel dì 26 settembre del 1290.

Robertus et Karolus etc. Domino Troyso de
devotionis effectum quo erga majestatem regiam elarere
. ob fidelitatis argumenta tribuunt ut fidelem
et prosperum statum respiciunt vobis fiducialiter imitamur. De vestra itaque prudentia et legalitate plenarie confidentes vos Capitaneum ad Guerram contra hostes in partibus principatus, quolibet alio inde amoto usque ad regis vel nostrum beneplacitum tenore presentium duximus statuendum devotioni vestre ex Regia parte auctoritate qua fungimur firmiter et districte mandantes, quatenus ad terras et loca ipsius provincie in frontiera hostium posita statim personaliter accedentes una cum gente ad arma quam ad Egregio viro Domino Thomasio de sancto severino comite marsici dilecto et devoto nostro requirere et recipere studeatis circa defeusionem ipsarum partium sic diligenter et sollicite sic potenter et strenue intendatis quoties inuinebit necessitatis articulus ut fidelium dictarum partium status pacificus eorumque defensio procuraretur et pravis ipsorum hostium conatibus ut eonuenit resistatur ita quod cedat ad honorem Regis atque nostrum vosque in hac parte processus vester laudabilis merito commendabiles representet. Et ecce Comitibus Baronibus ceterisque officialibus et univer-

¹²⁹ Citato registro angioino 48, fol. 46.

sis fidelibus reysi ipsarum partium damus per nostras licteras in mandatis ut vobis tamquam Capitaneo ad Guerram per nos in dictis partibus ordinato juxta formam commissionis nostre ad honorem et fidelitatem Regiam devote pareant et intendant, pretereā committimus vobis ut si que universitates seu speciales persone, que a fide Regia deviarunt et ad fidem et maudota Regia redire voluerint ipsas in personis et rebus assecuretis et ad sinum Regie gratie admittatis recepto ab eis parte Regia fidelitatis delicto juramento. Nos enim ratum et firmum tenere et habere promittimus quicquid de assecuratione ipsorum duxeritis faciendum dummodo a fide Regia iterum non declinent. Datum Eboli auno domini millesimo ducentesimo nonagesimo. die vigesimo sexto septembris quarte indictionis. Amplius presentium tenore vobis committimus ut tam contra hostes et infideles Regios quam contra stipendiarios curie equites et seroientes pedites vobiscum de mandata Curie deputantes exerceatis iterum et mixtum imperium cum delictorum ipsorum qualitas id expondeat. Datum ut supra.

Similis commissio facta est DOMINO LYCTERIO FILANGERIO DE SENERCLA STATUTO CAPITANEO AD GUERRAM CONTRA HOSTES IN PARTIBUS BASILICATE. hoc mutato ubi dicit una cum gente ad arma, quam ab Egregio viro domino thomasio de sancto Severino comite marsici requirere et recipere studeatis, dicitur una cum gente ad arma vobis de nostra Curia tribuenda, cetera de verbo ad verbum ut supra. Datum ut supra. Similes lictere facte sunt eidem domino Lycterio sub sigillo domini comitis atrebatensis, de verbo ad verbum ut supra.

Robertus et Carolus etc. Comitibus Baronibus Bajulis Iudicibus Magistris Juratis ceterisque officialibus et universis per partes Principatus constitutis etc. Cum de fide prudentia et legalitate nobilis viri domini Troysii de troysio devoti nostri plenarie confluentes ipsum Capitaneum ad guerram contra hostes in partibus principatus duxerimus usque ad Regis vel nostrum beneplacitum ordinandum devotioni vestre firmiter et districte precipimus quantens eidem domino torgisio tamquam capitaneo ad guerram per nos in partibus ipsis statuto ad honorem et fidelitatem regiam atque nostram juxta Commissionis sue licteras sic efficaciter intendere debeatis ut officium ipsum laudabiliter exequi valeat sicut decet, vosque possitis exinde in conspectu Regis atque nostro per effectum operis merito commendari. Datum Eboli die XXVI. Septembris IV. Indictionis.

Similes lictere patentes facte sunt pro DOMINO LEUTERIO FILANGERIO

statuto capitaneum ad guerram in partibus basilicate. de verbo ad verbum ut supra. Datum ut supra ¹³².

DI ALDOINO FILANGIERI

Figliuolo di Riccardo 1° e di Caramanna

Da quanto abbiamo detto nell'istoria della terra di Caadida ¹³² evidentemente rilevasi che Aldoino Filangieri fin dall'anno 1269 possedeva quel feudo, donde egli ed i suoi discendenti tolsero alcune fiate il cognome. A' documenti che nell'istoria suddetta abbiamo soltanto citati e che verremo qui riportando interamente aggiugneremo degli altri che convalideranno quanto per noi si è detto. E vogliamo altresì riferire che la nobilissima prosapia Candida o della Candida, della quale ragioneremo in séguito, ebbe origine da questi Baroni della terra di Candida; e ciò vien pure confermato da Filiberto Campanile nel discorso su i Filangieri ¹³⁴, da Giuseppe Reccho, Duca di Accadia, nelle *Notizie di famiglie nobili*, a pag. 66, e da altri illustri autori.

Al medesimo milite Aldoino, denominato de Candida, Re Carlo I d'Angiò ordinava nel 13 agosto del 1271 di far presentare il milite Palermo de Candida ¹³⁵ avanti a' Razionali della regia Corte. Ecco le parole del surriferito ordine:

Carolus etc. ALDUINO DE CANDIDA Militi. Fidelitati tue sub obtentu gratie nostre, pene destinationis Terre Tue districto precipimus ut statim receptis presentibus PALERNUM DE CANDIDA Militem ad Curiam nostram mittere debeas presentaturum se coram inognis Rationabilibus Magne Curie nostre sine qualibet tarditate, sicut gratiam nostram eam habes, et penam ipsam incurrere pertimescis. Datum Neapoli 15 augusti ¹³⁶.

¹³² Vol. 54 de' registri angioini segnato Carolus II 1291 A, fol. 144 a tergo.

¹³³ Vol. I, pag. 144.

¹³⁴ Delle Armi ovvero Insegne dei Nobili, terza edizione dell'anno 1680, pag. 262.

¹³⁵ Questi probabilmente era fratello di Aldoino suddetto.

¹³⁶ Tale documento si leggeva in uno de' registri dispersi, segnato 1271 A, fol. 5 a tergo. Ciò non di meno se ne trova menzione nel 2° repertorio compilato dall'archivista Sigismondo Sicola, ove è detto: Alduinus de Candida miles, et Paternus de Caadida miles 1271 A. 11 indictionis f. 3 a tergo.

Ayendo Aldoino Filangieri ricevuto l'ordine di servire nella spedizione per Acaja, a' 25 di gennaio del 1272 gli venne accordata una sospensione, entro il qual tempo il Governo avrebbe risoluto se il Filangieri, tenuto al servizio militare pel suo feudo di Abriola, dovesse far parte della detta spedizione, ovvero sborsare una somma. Nè qui trasandremo di riportare quest'altro documento :

Vigesimo quinto (Januarij) eiusdem ibidem (apud Burum). Scriptum est Iustitiario Basilicate pro parte ALDUYNI FILANGENII militis Domini Regis fidelis. nobis fuit in Regia Curia conquerendo monstratum, quod licet olim ad te mandatum Regium emanasset de mittendis pheodarijs. Iurisdictionis tue in subsidium Illustris principis acaie. In quo Regio mandato nomen ipsius Alduyni continebatur expresse. Idem tamen Alduynus, super hoc ad Regiam Maiestatem habendo recursum, ad te Regias obtinuit licteras, ut si pro Castro Abriole, quod in decreta tibi Provincia possidet non nisi de tertia parte unius pheudi Militis, servire Regie Curie teneretur recepto ab eodem debito et consueto servitio pro predicto castro ipsum illuc accedere de persona occasione dicti mandati Regis in quo nominatus erat, complere aliquatenus non deberes cuius posterioris mandati Regij auctoritate procedens, recepto ab eodem Alduyno ad hoc pro castro predicto pro tertia parte unius pheudi militis, sicut tibi per inquisitionem per te factam constiterat et fideiussoria etiam cautione recepta de supplendo curie si processu temporis appareret, quod dictum castrum de maiori servitio teneretur, eundem Alduynum, de eundo aut mittendo in achayam secundum tenorem posterioris tibi directi mandati Regij, relaxasti, nunc vero a maiestate regia vel a nobis, nullo in contrarium mandato recepto quod de predicto mandato regio, per eundem Alduynum impetrato, faciat mentionem, eidem Alduyno sub pena destitutionis ejusdem castri pro parte curie iniunxisti ut in achaiam personaliter debeat se conferre. Eo ergo supplicante sibi in hac parte secundum justitiam provideri tibi regia qua fungimur auctoritate precipiendo mandamus, quatenus si est ita usque ad mensem unum a die date-presentium numerandum, causam que te movet, ad predictum mandatum, noviter faciendum et totum proecessum tuum in hijs habitum, nobis et magistris rationalibus nobiscum morantibus, sub sigillo tuo per licteras tuas, scribas, interim tamen eundem Alduynum occasione predicta non impedis, vel molestes ^{137.}

¹³⁷ Vol. 15 de' registri originarij segnato Carolus I 1272 A, fol. 117 a tergo.

Carlo I d'Angiò, Re di Napoli, aveva ordinato al Giustiziere di Basilicata che Aldoino Filangieri ed altri feudatari in un determinato tempo si fossero recati in Brindisi, per servizio della regia Corte, dovendo essi passare nelle parti Romane. Considerando poi quel Monarca che la presenza del mentovato Aldoino era utile nella detta provincia di Basilicata comanda che di colà non si allontanasse, e che in vece pagasse 13 onco d'oro e tari 10 per ogni feudo. Ecco le parole del surriferito privilegio, che ha la data degli 11 di febbraio del 1272:

Item scriptum est eidem (Iustituario aprutii) Licet tibi dederimus per nostras litteras in mandatis ut oddorisium de sangro inter alios Barones et pheudatarios decreta tibi provincie submovere debeas quod infra certum terminum apud Brundisium coram vobis vel nostro capitaneo se cum debito curie nostre servicio presentari transferaturus ad Romanas partes in subsidium terre nostre. tamen nos attendentes quod eius presentia est in istis partibus utilis et etiam oportuna volumus et fidelitati tue etc. quatenus receptis ab eodem Oddorisio duabus partibus servicii quod curie nostre facere debet pro quolibet videlicet pheudo integro tredecim unciis et tarenis decem auri ponderis generalis cum reliquam tertiam partem ei de gratia relaxemus non compellas eum ire ad partes predictas nec eum vel suos occasione mandatorum nostrorum tibi pro huiusmodi negocio directorum inquietes ulterius vel molestes et nichilominus a vassallis et pheudatariis suis subventionem propter hoc congruam iuxta Regni consuetudinem ei facias exhiberi. Datum Capue per Johannem de mesnello VI^o februarii.

In simili firma scriptum est Iustituario Basilicate pro ALDUINO FILANGIERO datum per eundem ibidem XI^o februarii ¹²⁷².

Correndo l'anno 1277 il surriferito Re Carlo I d'Angiò volse l'animo ad allestire un poderoso esercito per riporre sul trono di Costantinopoli Filippo di Courtenay figliuolo di Baldovino II, che n'era stato espulso da Michele Paleologo. E qui è mestieri aggiugnere che Carlo fin dall'anno 1273 aveva data in isposa al mentovato Filippo Beatrice, sua figliuola secondogenita, alla quale assegnò per dote 500 once d'oro all'anno. Scrive su tal proposito Francesco Capocelatro nella sua ISORIA DELLA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI (edizione di Gravier, vol. 2^o, pag. 203) che Carlo, già

¹²⁷² Citato registro angioino notato col n° 13, fol. 229.

risolto all'impresa di Grecia, per riporne in istato Filippo suo genero, radunò potente armata di mare, facendo da' suoi Baroni comporre grosso numero di vascelli, i quali uniti con quelli, ch'egli fece a sue spese, col suo tesoro, ch'era grande, e con la moneta, ch'ebbe, secondochè scrivono Ricordano e Giovanni Villani, dalla Chiesa Romana, dal Re Filippo di Francia, da Venezia, e dalle altre Città d'Italia, giunsero a ben cento galee sottili, venti navi grosse, e dugento Uscieri, ch'erano vascelli da portar cavalli, ed altri legni minori, sopra i quali apprestò per imbarcare diecimila cavalli, e quaranta Conti di varie nazioni, come detti Autori dicono, imperciocchè non ve n'era allora tanto numero nel Reame; i quali vascelli da' Baroni costrutti, secondo il lor potere e'l valore de' loro Baronaggi, compita la guerra, per la quale erano fatti, rimaneano a' medesimi Baroni, che li faceano comporre. Tra i suddetti Baroni si nota appunto il nome di Aldoino Filangieri; siccome risulta da' due documenti che a noi piace qui riportare, e che non del tutto inutili torneranno, perchè, se non ad altro, varranno a dare un'idea del modo onde venivano costrutti a que'tempi i legni da guerra ¹³⁹:

Scriptum est eidem Iustiliario (Aprutti) etc. Cum ad impugnationem nostrorum hostium firmo proposito duce Deo navali exercitu feliciter procedere intendamus. Et ob hoc certam quantitatem Teridarum ¹⁴⁰ fecerimus et fieri faciamus et majorem etiam quantitatem propterea nobis necessariam arbitremur super hiis deliberatione prehabita fidelium nostrorum auxilium confisi de immenso devotionis et fidei puritate quam eos jugiter ad excellentiam nostram habere comperimus fiducialiter providimus expetendum. propter quod in proximo preterito festo Pentecostes quam pluribus ex Baronibus nostris tam Gallicis quam provincialibus et Reginalibus quos in eodem festo commode nobiscum habere potuimus ad nostram presentiam evocatis eos requisivimus ut nobis in faciendis aliis teridis necessariis subvenirent. qui omnes votis nostris devote et unanimiter obsequentes ad faciendas teridas ipsas. divisim et combinatim se

¹³⁹ Il primo de' citati documenti si legge nel registro angioino segnato Carolus I 1276. 1277 A. n° 27 fol. 46 a 48, ed il secondo nell'altro registro notato col n° 40 ed intitolato Carolus I 1280 C, fol. 28.

¹⁴⁰ TERIDA specie di navi da guerra, dette ora Tartane. Vedi il Du Cange — *Glossarium mediae et infimae latinitatis* — nelle parole Terida e Torida.

provi nobis consideratis eorum facultatibus visum extitit prompto animo liberaliter obtulerunt et licet quantitas Teridarum nonrarum magna sit et ipsi Barones nostri magnam etiam obtulerint facere quantitatem tamen quia pro ingenti multitudine militum et aliorum bellatorum quos tunc de Regno nostro quam de aliis terris nostris nobiscum intendimus ducere majorem adhuc nobis quantitatem necessariam estimamus subscriptorum aliorum Baronum nostrorum qui presentes non fuerunt et quos ad hoc sufficientes et spontaneos fore credimus subsidium praevidimus requirendum. Quapropter fidelitati tue districte precipimus quatenus statim receptis presentibus ad tuam presentiam evocatis Baronibus ipsis omnibus infrascriptis ipsos ex parte nostra requiras et efficaciori modo quo poteris studiose inducas ut Teridas ipsas sicut infra distinguitur. fieri faciant parari et muniri asseretis assis corredis Auehoris Velis et amnibus aliis necessariis guarnimentis ita quod per totum mensem martii. primo futurum ad plus complete parate et munite ad navigandum infallibiliter habeantur. in locis videlicet tutis et vicinioribus maritimis ipsarum partium in quibus commodius et celerius fiant et salubrius conserventur ut de eis sinistrum aliquid usu aliquo non emergat et statim quod Barones ipsi se facere teridas ipsas obtulerint eos reddas actentos ut in continenti iucidi faciant in Nemoribus seu defensis et forestis nostris propinquioribus et aprioribus locis in quibus eas fieri contingerit lignamina proinde opportuna recipiens auctoritate presentium ex parte nostra fieri et disponere. Custodibus ipsorum nemarum seu defensorum aut forestarum et Magistris eorum si presentes in partibus ipsis fuerint ut lignamina ipsa in eisdem nemoribus defensis vel forestis incidi libere et sine molestia paciantur. Ita tamen quod pretextu ipsorum lignaminum alia ibi lignamina nullatenus incidantur. Magistros etiam Carpentarios et alios laborantes necessarios pro faciendis Teridis ipsis de Iurisdictione tua ad requisitionem ipsorum Baronum de Iurisdictione tua laborari compellas in opere Teridarum ipsarum sub eo salario et mercede pro quo in teridis nostris laboraverunt hactenus et laborant processum autem tuum quam in premissis habueris et responsum cujuslibet Baronum ipsorum quod a quolibet eorum receperis. statim per literas tuas serialim distincte et lueide Culmini Nostro et Magistris Rationalibus Magne Curie nostre intimare proceures. Nomina vero et dietorum Baronum quos propterea evocare debes et Teridas quas per eos fieri petemus sunt haec videlicet. Comes Celanus faciat Teridam unam (sequuntur nomina Baronum) etc. Datum Venusii XXII maii V indictionis.

Similes factae sunt Iustituario Principatus et terre Barensis Nomina vero

et cognomina Baronum quos ad se debet vocare et Teride quas per eos fieri petimus sunt hæc. Videlicet Pandulphus de fasanella et Gilbertus de fasanella faciant teridum unam. Ricardus de Marzano faciat Teridam unam. Robertus de Cayano ALDUYNUS FILANGERIUS. Hourieus de Monticeto. Malgerius de sancto Mango et Robertus de Vetero Teridam unam etc. (sequuntur nomina aliorum Baronum) Datum ut supra.

Scriptum est eidem (Iustitiario aprutii) etc. Olim precessoribus tuis in Officio Iustitiariatus per frequentes litteras nostras et tibi etiam subsequenter post commissum tibi eiusdem Iustitiariatus officium satis expresse recolimus mandavisse ut infrascriptos Comites et barones Iurisdictionis tue quod subscriptas Teridas et Vaceetas cum earum afsis corredis et omnibus aliis necessariis guarnimentis Curie nostre fieri facere obtulerunt tam dicti precessores tui quorum officii tempore deberent requirere quam et tu etiam sollicitare deberes. ut illi qui teridas ipsas facere iam inceperant ad earum finale ac debitum complementum et qui nondum facere inceperant ad ipsas fieri faciendas procederent. sicut eorum quilibet voluntarie Curie nostre promisit. et infra de singulis particulariter est distinctum. Que mandata nostra si tam per predictos precessores tuos quam per te successio fuisset executionem debitam consequuta iam totum esset in expeditione negotium et votis nostris foret exinde plenarie satisfactum. Set licet hætenus in hiis omnibus lente et tepide contra nostrum beneplacitum sit processum quia tamen adest ad presens necessitas que ad nostri nominis exaltationem et gloriam ipsarum vasellorum omnino exigit apparatus. Super ipsius acceleratione negotii presentium tenore expressione sollicitudinis tibi calear adiungimus. Tue fidelitati sub obtentu gratie nostre et sub pena duecentarum unciarum auri a te si secus feceris irremissibiliter exigenda. firmiter et expresse precipimus. quatenus statim receptis presentibus mora et occasione qualibet pretermittas. Comites et barones omnes subscriptos facias ad tui presentiam evocari. et diligenter suas ab eis. si teride et vaceette quas dudum eum earum corredis afsis et omnibus necessariis guarnimentis. iuxta numerum qualitatem et pondus eorum videlicet que sunt et esse debent in pondere fieri facere obtulerunt. facite sint totaliter et complete et illas quas factas et completas fore inveneris de quo oculata fide te plene certifices. facias per eos qui ipsas fieri fecerunt. cum summa diligentia custodiri. Iniungens eis ex parte Culminis nostri quod circa eorum diligentem eustodiam sic existant vigiles et intenti quod de eis quod absu non possit sinistrum aliquod evenire. Set cum expediens fuerit parate ad navigandum pro nostris sereciis habeantur eas vero quas inceptas

invenieris nec completas per ipsos Comites et barones qui eos compleri facere debent instanter et sine aliqua dilatione compleri facias recepta ab eis ydonea fidei cantione quod huic usque per totum proximo futurum mensem Augusti proximo future decime Indictionis od tardius teride ipse tam de corporibus quom corredis et afsis oc ceteris guarnimentis aliis totaliter sint complete. quas etiam ad hoc si expedire videris debita cohibitione compellos et si quas inceptas non inveneris per negligentiam et incuriam illorum qui eos fieri facere debuerunt vel forte auctoritate aliquorum mandotorum nostrorum de supersedenda ab exactione teridorum ipsarum pro aliquibus fidelibus nostris ab excellentia nostra impetratorum. de grotia speciali mandatis ipsis omnibus revocatis Comites et barones illos qui in Capite quolibet videlicet per se teridam et vaccellam cum earum ofsis corredis et guarnimentis voluntarie facere obtulerunt qui ipsis fieri facere incipiant et compleunt frequenter sollicites et requiras eos ad hoc si expedire videris compellendo sic quod in termino predicto od tardius teride et vacette ipse cum predictis earum corredis et afsis infallibiliter habeantur. Illos vero barones contumaces et convinctos od teridam et vaccellam fieri faciendum prout infra distinguitur quos similiter inveneris teridas ipsas non incepisse ut eorum promissio apud excellentiam nostram non sit inefficax et inanis. Volumus et mandamus quatenus pro qualibet terida et vacetta cum earum corredis et afsis fieri facienda ad rationem de uncis auri Centum viginti quique sicut provisum est quamlibet teridam cum vacetta corredis et afsis posse fieri et compleri ab ipsorum quolibet seruo qui eos inde coningit pro rata focultotum suarum subscriptam exigos ad generale pondus pecunie quantitatem et pecunia ipsam ob eis exactam et recollectam ad Cameram nostram Castri Solvatoris ad Mare de Neopoli destinare procures. Thesaurariis nostris ibidem statutis pro parte nostre Curie assignandam. Nos enim de pecunia ipsa quantitas teridarum et vaccellarum que inde fieri poterit et debet pro eisdem baronibus fieri faciemus. Significaturus nobis et Magistris Rationalibus etc. nomina et cognomina predictorum Comitum et baronum quos inveneris dictos teridas factas et completas habere in quibus locis et partibus facte sunt et custodiuntur et municionem earumdem. Item illorum quos inveneris teridas predictas habere inceptas et non completas in quibus locis et partibus incepte sunt quontum processum est in eis et quid faciendum restat et quando poterunt esse complete et illorum etiam quos inveneris similiter teridas per eos Curie nostre promissas nondum hobere inceptos nec ad eas fieri faciendas aliquatenus processisse semotim per se barones quorum quilibet teridam et vaccellam

in capite fieri facere promisit et semotim barones alios combinatos nec non quantitatem pecunie quam a singulis ipsorum auctoritate presidium duxeris exigendam, et pro parte Curie nostre recipiendam, ac totum progressum tuum quem habueris in premissis. Quod si forte aliquid predictis baronibus ostenderint tibi legitime quantitatem aliquam pecunie pro rata ipsam contingentem de summa debita pro ipsis teridis et vacetis fieri faciendis precessoribus tuis pro parte nostre Curie exolvere vel si tu exinde quantitatem aliquam recepisti quantitatem ipsam capere eosdem precessores tuos quam per te exinde receptam a quibus et quando per litteras sub sigillo tuo nobis et Magistris Rationalibus etc. significare procures ut tibi super hoc nostrum beneplacitum reserbamus. Ceterum volumus etc. ut si aliqui de predictis Comitibus et baronibus fuerint de Regno absentes vel mortui sunt complementum predictarum teridarum iam inceptarum pro procuracione absentium et heredes mortuorum fieri faciant et subscriptam pecunie quantitatem quam ipsorum aliqui sine distinctione infra positam pro rata facultatum cuiuslibet eorumdem solvere debent ab eis instanti-ter exigas et recipias sic quod in omnem eventum de teridis ipsis nostrum propositum habeamus provisorius actente quod tam predictae teride incepte et complete quam incepte et non complete et quo per Barones in capite ineipi et fieri debent facile sint et fiant ac compleantur tam de corporibus quam earum cordis aphis velis aneioris et omnibus aliis necessariis guarimentis secundum formam et galippum inferius declaratum, videlicet quelibet terida erit cannarum decem et octo item altitudinis in puppi palmorum quindecim, item in plauo latitudinis palmorum tredecim et medii item debet esse altitudinis a paliolo ubi equi debent tenere pedes palmorum septem et medii de canua in minori et minus basso loco teride subius laetas. Ita quod crossities laetiarum non comprehendatur in isto numero item debet esse de eineta in einctam palmorum quindecim et medii item debet esse alta ipsa palmorum tredecim, item aperiat terida per buceam in palmis quindecim et medio sicut est necessarium item in qualibet terida fiant ponti in cooperta superiori sicut expediens fuerit et consuevit fieri in aliis teridis item fiat porta una in puppi cuiuslibet teridarum pro introitu et exitu hominum et equorum que porta debet esse altitudinis palmorum octo et medii et altitudinis palmorum quinque et medii et ista porta debet claudi duabus ianuis fortissimis et ille ianue debent habere falsas eatenas ut in eo in quo sunt teride debiles propter magnam aperturam portarum fiant fortes propter catenas et habeat porta in eadem puppi teride bonam et fortem baciportam, item in puppi cuiuslibet teride in illo spacio ubi consueverant poni tres

lacte duplicentur et ponantur sex bene fortes et fiant de bona quercu vel de bono frassino aut de ulmo que lacte sint syonate sicut dicitur provinciales. Item quelibet terida sit Rotunda in puppi ad modum conducti ad hoc quod equus possit intrare et exire insellatus et armatus. Item in luctis de puncta in punctam sit in longitudinis palmorum decem et novem. Item Cuicamus et scavimaria debet esse de Robore et fiant scavimaria Triginta a qualibet banna teride quorum quodlibet transeat cohoptam ad minus per digitos tres et quodlibet ipsorum sit imperonatum super cohoptam. Item debet extrahi ab alia. Item a cincta inferius usque ad Carenam et a cincta superius debet esse de Robore. Item parancisaie et Marsate de plano et Cincte debent esse de robore. Item bancos et super bancos debent esse similiter de Robore. Item in qualibet parte cuiuslibet teride a puppi videlicet usque proram sint due asconse marsate que sint bene clavate uno latere et due ab alio. Item cohopta debet esse de abiete cum bancis et pedibus earum superius. Item debet esse munita aposticiis brachiolis bandis tachis sca omnibus aliis necessariis quarnimentis lignaminum. Item debet esse imperonata in Carena cinctis et quarratis in singulis quatuor palmis. Item in qualibet terida sint in palmorum canne duodecim pro equis recipientis numerando a puppi versus proram. Item quod omnes predictae duodecim canne in palis late fiant de bono robore et prope puppin sint tabule de robore stratiore et grossiores quam alie tabule ipsius palioli propter introitum et exitum hominum equitum armatorum qui cum dictis equis armati intrabunt et exibunt teridas ipsas et propter pondus ipsorum hominum equitum armatorum expedit quod tabule ipse grossiores et stratiore fiant et relique canne sex cuiuslibet teride versus proram remaneant pro ponendis victualibus asfis et aliis armanentiis. Item debet habere castinuolas de ligno necessarias pro ligondis et apponendis equis. Item de octo ad octo palmos. sit catena una mortua que sit altitudinis in duplum quam in latitudine. Ita quod infra duas catenas sint equi tres cum equi tres debeant morari infra palmos septem et medium et in reliquo medio pulmo erit catena et sic oportet poni catenas quod infra decem cannas longitudinis morari possint ad minus habiliter et bene equites triginta in qualibet terida. Item in qualibet terida fiant tabule pro cursia que in provincia dicuntur corde de bono robore. Item in qualibet teridarum sint ad minus de ferro pro acutis pernis Centris et aliis operibus. ferri cautaria octo et medium. Item quelibet terida debet habere asfas. et quarnimenta subscripta. videlicet arbores duas quarum una videlicet una de prora sit longitudinis cubitorum viginti duorum et grossitudinis palmo-

rum quatuor minus quarta parte palmi et alia arbor de puppi sit longitudinis gubitorum decem et septem et grossitudinis palmorum trium et quarte partis minus palmi. Item fiant in quolibet terida antenne givate quarum illa que est prope proram sit longitudinis cubitorum Triginta sex et alia de puppi sit cubitorum Triginta et quilibet cubitus sit longitudinis palmorum trium. Item alie givate prope puppim sit longitudinis cubitorum Triginta duorum. Item quelibet terida habet lemones duos quorum quilibet sit longitudinis palmorum viginti octo ad minus et sit de bono ulmo si haberi poterunt in defectu ulmi sicut de bono robore et sint grossi secundum quod teridam quamlibet habere decet. Item quelibet terida habeat remos centum duodecim quorum medietas sit longitudinis palmorum viginti octo et reliqua medietas sit longitudinis palmorum viginti novem. Item pontem unum pro recipiendis equis latitudinis sicut est in porta Teride et longitudinis palmorum quatuordecim. Item quelibet terida habeat anchoras quatuor quarum quilibet sit ponderis cantaris unius et medii: Item vela bombicina duo quorum unum sit longitudinis gubitorum Triginta sex et quilibet gubitus sit palmorum trium et aliud velum bombicinum debet esse de gubitis Triginta et quilibet gubitus sit palmorum Trium. Item debet habere aliud velum de cannapacio. longitudinis gubitorum viginti quatuor. et quilibet gubitorum sint palmorum trium. item debet habere aquarium quatuor quarum quilibet debet esse eiusdem ponderis sicut est anchora et longitudinis passuum quinquaginta et quinque item Guisपालia quatuor quorum quilibet debet esse longitudinis passuum quinquaginta quinque et ponderis librarum centum viginti que sunt Rotuli octuaginta octo item prodios quatuor quorum quilibet debet esse longitudinis passuum quinquaginta et ponderis librarum ducentum quinquaginta que sunt cantare unum. item palmarum quatuor quarum quilibet sint octoginta in longum et ponderis librarum centum quinquaginta que sunt Rotuli sexaginta item quelibet terida debet habere funes ad sarsia necessaria que integris formentis eorum arborum antenarum. et vellorum. et olia guarnimenta necessaria pro ipsis arboribus anlenis et vellis qui omnes corredi et guarnimenta omnium arborum antenarum et vellorum debent esse de eonabe non crudo seu maturo tutato seu balneato nomina vero et cognomina predietorum comitatum baronum et numerus teridarum et vachellarum quas facere obtulerunt sunt hec. videlicet reiforceiatus de galberto obtulit facere teridam unam et vachellam unam. berardus de Rachano teridam unam et vachellam unam. etc. (sequuntur nomina Comitum et Baronum ac numerus teridarum et vachellarum) Datum apud Urbem veterem Die XIV^o Iulii VIII Indictionis.

Similes facte sunt Guillelmo de Alamagnone Iustitiaria principatus usque nomina etc. videlicet Thomasius de Sancta severino obtulit teridam I. et vacettam. Iacobus de bussone teridam I et vacettam. Riccardus de Marzana Teridam I et vacettam. Nicolaus de Guisualdo et Roynaldus de avella teridam I et vacettam. Guillelmus de Govessa. philippus et Iohannes de Govessa teridam unam et vacettam. philippus de laura teridam I et vacettam. similiter cum bertranda de Bellomante habente terram in capite de quo scriptum est Iustitiario Regianis ipsius quod bertrandus debet eidem philippo uncias Triginta et idem filius faciet fieri et compleri teridam ipsam et vacettam. Bertrandus de baucio Comes Avellini teridas duas et Vaccettas duas. Gualterius de sumnerosa teridam I et vacettam unam similiter cum procuratore Auguerraymi de sumneroso additi sibi loco Eustasi de Juveniaca quam teridam et vacettam nec non et aliam teridam quam sacre debuit petrus de sumneroso succre et complere tenetur Iohannes de galiya. nepos earum. sicut in presentia nostra dixit tam de pracentibus terrarum Gualterii de sumnerosa quam proventibus lapolle et bonis mobilibus qui fuerunt dicti petri de sumneroso procurator enim dicti auguerraymi conferat pra tertia parte dicte teride et vacette. Heres et uxor Iohannis Galurdi et socrus Roynaldi galardi loco Galotti de floriaco. Teridum unam et vacettam unam. una cum Raynaldo Galurda habenti terram in terra laboris de quo scriptum Iustitiario Regianis ipsius. Mattheus de alena teridam unam et vacettam I. similiter cum Milane de Galutho habenti terram in capite de qua scriptum est Iustitiario Regianis Herbertus de Aureis teridam unam et vacettam unam. Adam de loicerio teridam I et vacettam unam. similiter cum Anselma de Cupersia habenti terram in Calabria. de quo scriptum est Iustitiaria Regionis ipsius. qui adam debet dare pra medietate sua ipsi Anselma uncias sexaginta duas et mediam et idem Anselmus faciat eis fieri et compleri teridum et vacettam predictum. que annes teride et vacette ille videlicet que complete sunt cum diligentia censercentur et habeantur parate que incepte sunt et non complete complcantur instanter et que incepte non sunt incipi debeant et compleri item ab infrascriptis exigatur pecunia in hunc modum videlicet. A Roberto de Coyina. ALDOYNO FILANGERIO. Henrica de Monticelo Mulgeria de sueto Magno et Roberto de Vetera exigantur uncie Centum viginti quinque. secundum facultatem eorum pro una terida et vacetta quam succre debuerunt nisi eam inceperint qua casu compleatur instanter. Item a filia Comitisse Apicii Henrico de Cauraso. Thomasio de Gripta et Henrica de castro veteri exigantur uncie centum viginti quinque secundum facultatem eorum pro

uno terida et vaccetto quom facere debuerunt nisi eam inceperint quo casu compleatur instanter. Item a Iohanno de sallone Andrea de Monte falzono Petro de Serpico Nicolao de Serino Heliseo de Serra. Rogerio Malaherba Riccardo de Bussone et Iohanne Caraculo exiguntur uncie CXXV secundum facultatem eorum et pro I terido et vaccetta nisi eam inceperint quo casu compleantur instanter. Item a frolgapanibus de Urbe uncie X et tarenis XXII pro certa parte unius teride et vaccette. Item a petrocto de dardano et symone de dardano pro tertia parte unius teride et vaccette uncie XLI et tarenis XX. Item quod dictus petroctus solvat uncias XXVII tarenos XXIII et grana VII et dictus Symon uncias XLII tarenos XXVI et graua XIII. Item ab henrico de porta pro octava parte unius teride et vaccette uncie XV tarenis XVI et grono XV. Item ab Egidio de blemo uncie XXVI tarenis XXIII grana V contingentia eum pro terido et vaccetto ad quam combinatus est cum philippo de Villacubona. Francisco de Guasinali Americo de Saurgio habentibus terram in terro laboris et filio Oddonis burgundi habenti de quibus scriptum est Iustituario Regionis ipsorum. Item a Galeoto de floriaco uncie XX tarenis XXV contingentia eundem de terida et vaccetto ad quam combinatus est cum Thomasio filio

Il medesimo Aldoino Filangieri fu nominato Giustiziere della provincia di Bari , e dal seguente documento , nel quale egli è denominato **DE CANDIDA** , si desume che siffatto ufficio veniva da lui esercitato fin dal settembre del 1284 :

Iustituario terre Bari.

Karolus etc. DOMINO ALDOYNO FILANGERIO DE CANDIDA IUSTITIARIO TERRE BARI etc. Ex parte Moionis de sandulo mortini de durante et quorundam aliorum de vigiliis devotorum nostrorum. fuit nobis humiliter supplicatum. quod cum ad mandatum nostrum pro parte curie ipsis factum mutuaverint nobis pro parte Curie de summa mutui quam ab universitate ipsius terre petere habuistis uncias auri septem tarenos decem et medium et aliqui sint in dicta terro o quibus pro quibusdam residuis certam habetis recolligere ad opus curie pecunie quantitatem restituui eis easdem uncias et tarenos de residuis ad que huiusmodi eorum concives tenentur benignius mandoremus. Nos autem eorum supplicationibus inclinati devotioni vestre mandamus quatenus si est illa recepta ob eis opodixa vestro si quom de ipsius receptione pecunie feceratis eisdem ut in posterum nullatenus procedatur pecuniam ipsam a predictis eorum

conciuibus de summa residuorum ad que curie tenentur ut dictum est eisdem mutuatoribus restitui faciatis. Datum Nicotere die XXIII^a septembris XII Indictionis ¹⁴¹.

Col privilegio poi del 22 novembre 1284 Aldoino Filangieri de Candida era promosso a Maestro Razionale della regia Corte, e nell'ufficio di Giustiziere di Bari venivagli sostituito il fratello Lotherio; siccome abbiamo detto parlando di quest'ultimo. Ecco le parole del surriferito privilegio:

Iustituario terre bari.

Scriptum est DOMINO ALDUINO FILANGIERIO DE CANDIDA Iustituario terre bari etc. Cum vobis ab officio dicti Iustitiariatus ammotis et circa latus nostrum consulta deliberatione Magistro Rationale Magne Regie Curie ordinato dominum Lotherium flangerium fratrem vestrum de cuius fide et legalitate confidimus. Iustitiarium in eadem provincia usque ad Regium et nostrum beneplacitum duzerimus statuendum devotioni vestre preecipimus quatenus ab exercendo dicto officio de cetero desistentes formam constitutionum domini patris nostri et tenorem capitulorum nostrorum dudum in planitie sancti martini pro bono statu Regni fidelium editorum quam et que officii sui tempore in hiis que ipsum contingunt officium tenaciter volumus observari. nec non residua omnia quecumque in Iurisdictione ipsa restantia pro parte curie colligenda. Exceptis residuis collectorum quarumlibet generalium subventionum que unieersaliter ex tenore dictorum capitulorum nostrorum gratiose remissionis cum nominibus et cognominibus debitorum etc. omnibus necessariis distinctionibus que pro cautela curie fuerit oportunum. acta etiam et mandata pendencia tam de tempore predicti vestri officii quom vestrorum in eodem officio processorum eidem domino Lotherio per quaternum sub sigillo vestro in scriptis assignari facere procuretis ut idem Iustitarius constitutiones et capitula ipsa suo durante officio diligenter observet. Residua pro parte curie instanter exigat et recolligat et mandata in hiis que pendent efficaciter exequi studeat, et acta iuxta causarum merita sententialiter mediante Iustitia debeat terminare a quo de hiis omnibus que sibi taliter in scriptis assignaveritis recipiatis scriptum competens ad cautelam. Nos enim predicto domino Lotherio damus nostris litteris in mandatis ut predictas constitutiones et capitula. residua. acta. et mandata prudentia, a vobis seu nuntio vestro

¹⁴¹ Vol. 47 de' registri angioini segnato CAROLUS I. 1284. A, fol. 48.

requirat et Recipiat et Residua ipsa cum omni festinantia ad opus curie erigat et recolligat ac subsequenter ad Curiam Regiam Castri Ovi per nuncios suos mictat et mandata in hiis que pendunt executioni debite mandari studeat acia sententialiter terminet et Constitutiones Regni ac capitula nostra predicta in quantum ad suum spectant officium tenaciter debeat observare. volumus etiam et mandamus ut predictum Iustitiarium informetis de omnibus de quibus pro Regno et nostris serviciis utiliter exequendis per nos poterit informari. vos autem dicto Iustituario predictis omnibus assignatis. deinde procuratorem vestrum sufficienter instructum cum quaternis. mandatis apodixis et cautelis omnibus predicti vestri officii. ad nostram curiam transmetatis. postdurum ibidem de officio ipso pro parte vestra finalem. et debitam rationem. ac satisfactoriam de omnibus in quibus per Rationem eandem apparebitis curie debitores. Datum neapoli per sparanum de Baro militem etc. die XXII^o novembris XII Indictionis ¹⁴².

Ci piace altresì pubblicare un documento in data del 16 dicembre del medesimo anno 1284, con cui si partecipava al Signor Aldoino Filangieri che dovessero alcuni ufficiali della provincia di Bari (della quale egli era stato Giustiziere) dare alla regia Corte fra il termine di dieci giorni il conto dell'amministrazione da essi tenuta:

Scriptum est DOMINO ALDUINO FILANGERIO DE CANNIDA olim Iustituario terre Bari etc. Significasti nobis per litteras vestras quas benigne recepimus quod auctoritate quarundam nostrarum patentium litterarum vobis ad subscriptorum olim officialium de partibus terre Bari supplicationem, et instantiam directarum exactione cuiusdam pene sub qua primo per vos de mandato nostro citati existerat nostro arbitrio, et beneplacito reservata singulis eorum sub simili pena ex parte nostra subscriptis diebus, et locis citari fecistis, ut in continenti cum omnibus eorum rationibus, et cautelis, quas habent et habere debent de officiis dudum gestis per eos, et patres eorum de mandato Domini Patris nostri apud Neapolim se conferrent, vel procuratorem eorum sufficientem transmicerent presentaturos se coram nobili viro Domino Ludovico de montibus tunc Capiteano a porta Roseti usque ad confines terrarum Sancte Romane Ecclesie infra dies decem post receptionem dictarum litterarum nostrarum quam fuisse dicitur quinto mense Novembris proximi huius duodecime Indictionis, quem

¹⁴² Registro angioino notato col n° 49 ed intitolato Carolus I. 1284. C., fol. 29.

terminum prefaxistis ejusdem ad ponendum de predictis officiis coram Auditoribus Rationum nūque Curie Neapolis commorantibus rationem debitam et finalem et satisfaciendi Regie Canere Castri Ooi de toto eo in quo debitorcs Curie opparuerint eo in diebus lieteris nostris ejusdem commissarii vestri citatione subiuncto quod nisi infra dies decem dictum terminum immediate sequentes de representatione ipsorum coram dicto Capitaneo faciendā suas receperitis lieteras responsales penam predictam ab eis integraliter exigi feceritis Videlicet sexto predicti mensis novebris opud Botontum Iudicem Andream et heredes magistri Pauli de terra ipsa ut heredes Sergij Bovis, septimo eiusdem mensis apud Trani, Stefanum Castaldum de Ravello, et Octavo eiusdem mensis apud Barum, Nicolaum Cortij, Iudicem Petrum Cortij Agrulistum Bisanium et Goffridum Buechinarra heredes Iudicis Nicolai Galgani heredes Petri de Siamoue heredes Domini Ioannis de Montefuscolo et heredes Roggerij Remaldittij de Barro in domibus scilicet eorundem pro eo quod personaliter non inventi fuerunt, de qua significatione vestra presentes vobis remittimus Responsales. Datum Neapoli per magistros Rationales etc. Die 16 decembris 12 Indictionis ¹⁴³.

Il mentovato Aldoino impahnò Giordana de Tricarico figliuola di Giacomo, ch'era della prosapia Sanseverino; siccome dimostra Ferrante della Marra, Duca della Guardia, ragionando de' Tricarico ¹⁴⁴. Ereditò Giordana le terre di Solofra in Principato Ultra e di Abriola in Basilicata; in guisa che per lei i figliuoli Riccardo e Giordano Filangieri nell'anno 1297 pagavano alla regia Corte l'adua su' mentovati feudi. Eccone il documento:

Scriptum est. domino Comito de platamone de salerno. et Iudici Guillelmo de fisco de nuceria christianorum secretis principatus terre laboris et Comitatus Molisii nec non Boetio de acerra notario Curie. in officio Rationum et francisco de bello naso de neapoli devotis suis etc. Cum dominus RICCARDUS FILANGERIUS nomine et pro parte domine IORDANE DE TRICAMICO matris sue vidue a qua sicut ab aliis mulieribus viduis sue Relictis adque pupillis Comitum et Baronum Iustitiariatibus principatus Terre laboris et Comitatus molisii feudale servitium pro anno presentis X Indictionis Curie debitum habent in pecunia recolligere seu exigere iuxta mandatum nostrum pridem nobis per litteras no-

¹⁴³ Vol. 48 de' registri angioini segnato Carolus I. 1284. B, fol. 46.

¹⁴⁴ Discorsi delle famiglie, a pag. 420.

stras vestras facta prestatione huiusmodi feudalis servitii per eum in penunia debiti de pecuniario in personale iuxta nostrum beneplacitum commutata pro bonis pheudalibus que in dicto Iustitiariatu principatus dicta mater sua tenet et possidet pro eodem presenti anno monstram fecit. Coram viro Nobili domino Guillelmo Extandardo Regni Sicilie Marescallo statuto per nos ad Mostram pheudaliorum Regni recipendam et in mostra ipsa presentavit armigerum unum equis et armis decenter munitum sicut per cedulam eiusdem marescalli nobis innotuit eo quod sicut idem miles pro parte dicte matris sue asseruit ipsa pro predictis bonis pheudalibus que tenet in principatu de servitio unius militis minus tertio pro aliis vero bonis pheudalibus suis sitis in basilicata de servitio alterius tertie partis unius militis tamen servire tenetur. Devotioni tue precipimus quatenus non obstantibus predictis mandatis nostris prius vobis directis de compellendis eisdem viduis seu relietis ad satisfaciendum de servitio ab eis debito per omnem coercionis modum quod expedire videritis ac etiam per destinationem bonorum pheudalium eorundem etiam si lapsus sit terminus per eos eis huiusmodi pheudali servitii solutione se satisfactione prefatus contra eandem dominam Iordanam se bona sua nullatenus procedatur, et si processum fuerit, revocetis instanter. Regie tamen Curie reservamus expresse quod si pretestu temporis predictam dominam Iordanam ad maius vel aliud servitium ratione ipsius anni pro predictis bonis reperiri contingat Curie predictae teneri, de pena fraudis et mendacii secundum formam iuris et vitam Curie qui servatur in talibus puniatur nec volumus circa id eidem Curie pretestu presentium preiudicium aliquod in posterum generari. Datum melfie per Nicolaum friciziam de Ravello locumtenentem prothonotarii Regni Sicilie domini etc. (anno domini M^o CC^o XCVII^o) die vicesimo VII^o mensis madii X Indictionis.

Eodem die similes facte sunt Secreto apulie pro domina IORDANA DE TRICARIO MATRE DOMINI IORDANI FILANGERII nomine et pro parte eiusdem matris sue vidue sicut ut superius exprimitur de viduis et pupillis servitium prestitum debitum in mostra statuta de servitio tertie partis unius militis tantum pro bonis pheudalibus que a Regia Curia tenet Iustitiariatu predicto ¹⁴⁵.

Il Re Carlo II d'Angiò nel 26 luglio del 1298 ordinava al Giustiziere di Basilicata di non molestare la vedova Giordana de Tricarico pel servi-

¹⁴⁵ Grande archivio di Napoli, sezione diplomatica, fascicolo segnato col n^o 69, fol. 118.

zio feudale delle terre di Solofra e di Abriola, imperocchè Riccardo Filangieri, Aglinolo di lei e familiare di esso Monarca, si era profferito a sborsare una somma di denaro, o vero inviare della gente armata in servizio della real Corte. Siffatto ordine è del tenore seguente:

Scriptum est eidem Iustitiario Basilicate etc. Cum dominus RICCARDUS FILANGERIUS FAMILIARIS et fidelis noster prudens nomine et pro parte domine IORDANE DE TRICARICO vidue mulieris matris sue feudale servitium pro quo dicta mater sua annis presenti undecime indictionis Curie tenetur ratione bonorum feudalium videlicet castri Solofre de Iustitiariatu principatus et castri abriole siti in decreta vobis provincia que ipsa domina sub feudali servitio unius militis tenet a Curia in gente armigera obtulerit se facturum si domino patri nostro placeret ac de ipso servitio monstram fecit coram nobis quod si forte dictus dominus pater noster hoc non duxerit acceptandum promisit servitium ipsum debitum in pecunia solvere. Volumus et discretioni vestre precepimus quatenus a procedendo contra prefatam Viduam vel eius bona ratione mandati nostri vobis facti de submapendis feudatariis singulis decreta vobis provincie ac destituentis illis ex eis possessione bonorum suorum feudalium de quorum comparitione vobis infra certum terminum non constaret usque ad mandatum Regium in Regni curiis. Revocantes in irritum si contra eum in aliquo forsitan processistis lapsu predicti domini Regis tamen curie reservamus quod si processu temporis inveniaturs maius vel aliud servitium bonis predictis de pena fraudis et mendacii dictus dominus Ricardus iuxta formam iuris teneatur et contra bona predicta curia serveatur indemnus. Datum neapoli per Nicolaum frieziam etc. die XXVI Iulii XI Indictionis ¹¹⁴⁶.

Al medesimo Giustiziere di Basilicata quel Sovrano comandava altresì n°15 dicembre del 1306 di por termine alle quistioni insorte tra Isabella de Foresta, Signora di Anzi, e Giordana de Tricarico, Baronessa di Abriola e vedova del milite Aldoino Filangieri, intorno ad alcuni dritti ne' confini della surriferita terra di Abriola; siccome risulta dal seguente documento:

Scriptum est Iustitiaria Basilicate fideli suo etc. Sua vobis Iordana de Tricarico abriole damna relicta quondam Alduini Filangerii militis fidelis na-

¹⁴⁶ Fascicolo 67, fol. 430 a tergo.

stra querula expositione monstravit quod eam per se ac alios suo nomine juste tenentem et rationabiliter possidentem quoddam tenimentum certis dimensuratum finibus dicte terre sue abriole contiguum percipiens ex illo jura redditus et proventus Ysabella de foresta domina terre ansie per se officiales et ministros suos turbat indebitè ac multipliciter inquietat contempta certu pena pecuniaria apposita in lictoris bone memorie Raynundi Berengarii uati nostri dum viveret sub qua turbatoribus mandabatur eisleni ut ab illata jam turbatione desisterent et inferendam in posterum non temptarent super quibus nostra provisione petita et justis remediis suppliciter imploratis volumus et fidelitati tue districtè precipiendo mandamus quatenus si res ita se habeat per juris opportuna remedia et alias prout expedire conspexeris materiam dicte turbationis amoveas et premissam penam in quam dictos turbatores unum aut plures incidisse constiterit ab eis vel eo pro parte nostre curie prout justum fuerit irremissibiliter exigas exactamque ad cameram nostram mectas nostris iuribi pro ipsius parte Curie Thesaurariis assignandam et ut eo facilius pretaete turbationis occasio quo celerius ministracionis illius ut ponitur indisercte tenimentorum continuitas dividetur addiciendo precipimus quatenus vocatis syndicis hominum predictorum loeorum abriole cum tenimento jundicto ac prefate terre ansie nec non memoratis dominabus earum vel procuratoribus suis et ceteris qui fuerint evocandi per homines loeorum ipsorum aliorumque circumadjacentium et etiam vicinorum antiquiores fide digniores et qui rei hujus melius scire valeant veritatem de territoriis et tenimentis supradictarum terrarum abriole et ansie ac etiam de tenimento predicto de quo querela proponitur. Una eum judice et actorum notario per Curiam tibi datus inquisitionem facere studeas diligenter et secundum quod per eam inveneris territoria et tenimenta ipsa divides distinguas et dirimas ad invicem per fines lapideos qui vulgariter termini appellantur ac divisionem et determinationem quam inde feceris facias a partibus sub certu et formidabili pena inviolabiliter observari. Ita quod neutra partium justum de cetero super hoc habeat materiam conquerendi facturus fieri de executione presentium cum earum inserta forma tria publica consimilia instrumenta quorum alium dietis partibus assignaveris aliud Magistris Rationalibus Magne nostre Curie Neapoli residentibus destinabis nostre tamen Curie reservato quod si aliqua dietarum partium de divisione ac de terminatione prefata dicereet rationabiliter se gravatam liceat eidem Curie divisionem et determinationem ipsam corrigere ac ordinare provisionis remedio emendare. Interim vero ipsi provisioni tue stari volumus ut est dictum. Sic equidem quod nulli partium exinde prejudicium genere-

tur. Illud denique jubemus acutius preter quam ipsa divisio prejudicialis utique neutri partium facta fuerit prelibatam supplicationem in sua justa possessione debite protegas manteneas et defendas non permissurus quod ei vel alii suo nomine per dictam dominam ansie vel alium pro parte sua aut quosvis alios indebita molestia quomodolibet inferatur. compensando turbatores quoslibet per penarum impositiones et exactiones earum pro eurie si forson in illas inciderint aliaque juris opportuna remedia prout videris opus esse ita quod ad nos iterata de hiis quam moleste ferremus querimonia non feratur. Datum neapoli per Bartholomeum de Capua militem togathetom et prothonotarium Regni Sicilie anno domini millesimo CCCV^o die XV^o decembris IIII indictionis ¹⁴⁷.

Da Aldoino Filangieri e Giordana de Tricarico nacquero Riccardo , 4^o di tal nome, Sinfredina, Angela, Adamo, Olimpia e Ruggiero; de'quali verrem qui appresso ragionando.

DI SINFREDINA

Figliuola di Aldoino Filangieri de Candida e di Giordana de Tricarico

Sinfredina andava in isposa nel 1269 a Pietro de Serpico , ch'era della nobilissima famiglia Capace Galeota , e prendeva alcune volte il cognome de *Serpico* dal feudo di tal nome , ch'egli avea ereditato da' suoi maggiori , e ch'è posto in provincia di Principato Ultra. In simil guisa il suddetto Aldoino Filangieri , come abbiamo testè osservato , si denominava de *Candida* dal suo feudo di Candida. Giovi intanto riportare le parole del diploma con cui il Re Carlo I d'Angiò nel 12 maggio del mentovato anno 1269 accordava l'assenso alle nozze de'suddetti Pietro e Sinfredina.

Carolus etc. Universis etc. Ex parte Giliberti Filimanerij et Marie filie Galterij de Casolibus nostrorum fidelium fuit nobis humiliter supplicatum ut cum matrimonio de contrahendo inter eosdem Gilibertum et Moriam ad invicem cum de rebus mobilibus tantum dicte Marie verba sint habita prestare in hijs nostrum dignaremur assensum. Nos ergo ipsorum supplicationibus inclinati

¹⁴⁷ Vol. 151 de' registri anzioini segnato Carolus II. 1305. F, fol. 157 a tergo.

postulatum super hijs prebemus assensum ita tamen quod dicta Maria heres bonorum feudatium non existat. Datum Fugie IIIP Aprilis XII Indictionis.

In simili forma scriptum est pro matrimonio contrahendo inter PETRUM DE SERPICO et SIFFRIDINAM filiam Alduini de Candida super rebus mobilibus tantum. Datum in obsidione Iuerie XI^a Maji XII Indictionis ¹¹⁸.

DI ANGELA

Figliuola di Aldoino Filangieri e di Giordana de Tricarico

Angela sposò nel 1308 il milite Bernardo Caracciolo di Napoli, e per tal matrimonio il fratello di lei, Riccardo, ebbe una sovvenzione da' suoi vassalli, giusta gli statuti del Regno; siccome emerge dal documento seguente:

Scriptum est per eundem Dominum Regem Ungarie eilem Justitiario etc. VIR NOBILIS RICCARDUS FILANGERIUS miles devotus noster a nobis aetentius postulavit, ut eum ipse diebus proximis nartaverit nobilem mulierem ANGELAM sororem suam viro nobili BERNARDO CARACZOLO de Neapoli militi cum dotibus rerum mobilium, ex quibus expensas uberes dinoscitur subijisse, subventionem sibi fieri propterea a vassallis, quos in iurisdictione sua tenet, et possidet sic ut dicit iuxta Regni consuetudinem mandaremus. Cum ergo sit hic usus ex easibus, in quo iuxta Regni consuetudinem, et statuta debetur subventio, Baronibus et Vassallis. Devotioni tue preecipimus quatenus constito tibi prius de matrimonio supradicto, predictos homines vassallos eiusdem Riccardi quos in eadem iurisdictione tua tenet, et possidet, quod ei propter hoc iuxta predicti Regni consuetudinem, et facultates eorum subventionem exhibeant competentem. Nec alias eis pro eadem causa subvenerint, si expediens fuerit debita coherctione compellas, proviso tamen quod pretextu presentium exhibitio subventionis eiusdem finalem recolectionem residui presentis generalis subventionis ab hominibus ipsi Curie debiti aliquatenus non procedat, quodque ipsi recolectio non impediatur in aliquo, vel tardetur. Datum Neapoli die 15 maij 6 Indictionis Regni nostri anno Secundo — Eodem die ibidem similes facte sunt no-

¹¹⁸ Registro angioino segnato col n° 4 ed intitolato Carolus I. 1269. B, fol. 29.

bili viro Roberto de Cornay Militi Iustitiario Basilicate pro predicta RICCARDO FILANGERIO milite ¹⁴⁹.

DI ADAMO

Figliuolo di Aldoino Filangieri de Candida e di Giordana de Tricarico

Di Adamo Filangieri non sono a noi giunte altre notizie se non ch'ei divenne consorte di Nerva della Marra, della altrimenti Renza, figliuola di Angelo, Gran Razionale della regia Corte, Familiare e Consigliere di Re Carlo I d'Angiò. La sposa ebbe in dote 103 once d'oro, che il milite Aldoino de Candida o vero Filangieri, padre dello sposo, garentì su di alcuni beni feudali posti nelle provincie di Terra di Lavoro, Principato Ultra e Basilicata col seguente assenso regio degli 11 di novembre 1283:

Carolus Dei gratia Ierusalem, Sicilie etc. Tenor presentium notum facimus universis etc. — ALDUYNUS DE CANDIDA MILES fidelis noster tenens in Iustitiariatibus Terre Laboris, Princeipatus, et Basilicate quedam bona feudalia Majestati nostre attentius supplicavit, ut eum inter filium suum ex parte una, et RENZAM filiam Angeli de Murra Magne Curie nostre Magni Rationalis dilecti Consiliorii familiaris, et fidelis nostri teneantis a Curia nostra in Iustitiariatibus Terre Idruanti, Vallis gratis, et terre Iorlane quedam bona feudalia nihil vel se feudale tenentem ex altera verba sint habita de Matrimonio ad invicem contrahendo eum rebus, mobilibus usque ad sumam unciarum auri C. III. Matrimonium ipsum si inter eos fieri concedere de gratia dignaremur. Nos autem ipsius supplicationibus inclinati, quia de fidelitate ipsorum contrahentium Curie nostre constitit de Matrimonio ipso sic inter eos ad invicem

¹⁴⁹ Tale documento è stato per noi attinto da un anteo manoseritto su la famiglia Filangieri, ove si cita il registro angioino, che al presente manca, segnato Carolus II. 1308. E. fol. 89. Il medesimo documento è nel modo che segue riepilogato dall'archivista Sigismondo Sicola a pag. 758 del repertorio intitolato Index familiarum particularium, il quale si serba nella sezione diplomatica del grande archivio di Napoli:

« Vir nobilis Ricardus Filangerius Miles maritat Angelam sororem suam Viro Nobili Berardo Caracciolo de Neapoli Militi, ob quod petit subventionem a vassallis 1308. E. fol. 89.

contraendo cum rebus mobilibus, ut est dictum dummodo utrique parti placeat benignam prestamus nostre Majestatis assensum. Ita tamen quod Mulier ipsa a successione Fratris, Fratrum suorum in bonis feudalibus, eo quod dotata est de bonis paternis, iuxta Constitutiones Regni penitus repellat, nostre nihilominus Camere reservato quod si progressu temporis mulier ipsa inventa fuerit per se tenere, et possidere aliqua bona feudalialia, bona ipsa feudalialia in penam commissi mendacii, et manifeste fraudis ac presentis rescripti veritate tacita impetrari nostre Curie totaliter applicentur dicta vero Mulier habet Frârem unum, et Sorores tres ex utroque parente. Datum Rigii 11. Nov. II Indictionis 159.

DI OLIMPIA FILANGIERI

Figliuola di Aldoino e di Giordana de Tricarico

Olimpia si maritava in Simone del Tufo di Aversa, vedovo di Giacomina della Valle, figliuolo di Ettore e Barone di Tufo, dal quale castello la sua famiglia prese il cognome ¹⁵¹. Non tornerà discaro a' lettori di pubblicare un diploma del 13 settembre 1299, con cui il mentovato milite Simone del Tufo, avendo procreato de' figli con la prima moglie, otteneva da Re Carlo II d'Angiò il permesso di garentire su' beni feudali posti in Aversa la dote di Olimpia Filangieri, ch'egli aveva da poco tempo impalmata, e ch'era sorella del milite Riccardo, Barone di Candida.

Carolus Secundus etc. Tenore presentium notum facimus universis tam presentibus quam futuris earum seriem inspecturis quod Symon de Tufo miles dilectus familiaris et fidelis noster Majestati nostre devotius supplicavit, ut cum ipse nuper contraxerit matrimonium per verba de presenti cum OLIMPIA muliere sorore RICCARDI FILANGERII militis Domini Candide, in quo inter alia actum est et conventum inter eundem Symonem et predictum Riccardum pro parte dicte sororis sue quod idem Symon ex eo quod habet ut dixit filios ex prima uxore sua qui sunt sibi in bonis suis feudalibus successuri emere teneantur

¹⁵⁰ Vol. 59 de' registri angioini segnato Carolus I. 1280. B, fol. 152 a tergo.

¹⁵¹ Cronologia della illustrissima famiglia del Tufo scritta dal Dottor Giovan Battista Testa del Tufo. Napoli 1627 in 4, a pag. 22. Vedi altresì l'opera di Filiberto Campanile intitolata Delle armi ovvero insegne dei Nobili, terza edizione dell'anno 1680, discorso della famiglia del Tufo, pag. 249.

in bonis stabilibus ad valorem unciarum auri ducentiarum quinquaginta, que sint filiorum si qui superstitierint ex matrimonio supradicto constituens eidem Olimpiase uxori sue dodarium in pecunia tenendum in vita sua tantum in eo videlicet casu, in quo petitionis dicti Dodarij locus adsu, et post eiusdem Olimpiase obitum ad primogenitum eius ex predicta prima uxore sua natum vel heredes ejus sine alicuius difficultatis obstaculo perventurum, pro quibus quidem ducentis et quinquaginta uncis auri in emptione predictorum bonorum stabilium, ut premittitur convertendis, nec non predicto Dodario in pecunia eidem Olimpiase ut premittitur constituto, prefatus Symon bona sua feudalìa, que habet in Aversa, et pertinentijs eius tenenda per eandem Olimpiasam uxorem ejus, et predictos filios si qui nascuntur ex ea ex matrimonio supradicto, in casu in modo, et forma superius declaratis quousque predictis uncis auri ducentis quinquaginta et eodem Dodario ut premittitur satisfiat eisdem, prout in quodam scripto publico inde assumpto hec et alia dicit plenius contineri. Constitutioni ejusdem Dodarij ac obligationi predictorum bonorum suorum feudalium pro causa predicta assentire eisque confirmationis nostre robur adicere dignamur. Nos autem ejusdem Symonis in hoc parte supplicationibus annuentes constitutioni et obligationi predictis, si res ita se habent quotenus providere facie sumus de certa scientia nostra benignius assentimus, eisque ratificationis nostre robur gratiosius impartimur, servitio Curie nostre pro predictis bonis feudalibus debito iuribus ejusdem Curie et cuiuslibet alterius semper salcis. In cuius rei fidem, futurumque memoriam et cautelam presentes litteras nostras fieri exinde et pendenti sigillo Majestatis nostre jussimus communiri. Data Neapoli in absentia Prothonotarij Regni Sicilie per Magistrum Petrum de Ferrerijs etc. Die 13 Septembris 12 Indictionis ¹²⁹¹.

¹²⁹¹ Dall'antico manoscritto su la famiglia Filangierieri per noi più volte citato. Tale documento si leggeva nel registro angioino che al presente manca, e ch'era intitolato Carolus II. 1298 et 1299 D. fol. 24; documento che venne ricopiato dall'archivista Sigismondo Sicola a pag. 759 del repertorio Index familiarum particularium con queste parole:

Riccardus Filangerius frater Olimpiasae uxoris Simonis de Tufo militis Dominus Candidae 1298 et 1299 D. fol. 24.

DI RUGGIERO

Figliuolo di Aldoino Filangieri e di Giordana de Tricarico

Ruggiero, denominato pure Rogereno, militò sotto le insegne di Carlo II d' Angiò nelle guerre che questo Monarca sostenne con gli Aragonesi, divenuti Re di Sicilia in séguito del famoso Vespro. Il medesimo Carlo II nel 4 luglio del 1289 spediva a Ruggiero una lettera, nella quale elogiando la sua fedeltà gli ordinava di recarsi tosto da lui con una comitiva. Riferiamo le parole di tale lettera.

Scriptum est ROGERENO FILANGERIO fidei suo etc. Gaudentes audivimus quod ad servicia nostra promptus et paratus semper existeris plus etiam quam fueris requisitus. de quo fidelitatem tuam laudabiliter commendantes requirimus et hortamur ut sicut excellentiam nostram affectione pura prosequeris statim receptis presentibus ad presentiam nostram ubicumque fuerimus te personaliter conferens armis et equis nuntius decenti et honorabili comitiva quanto melius potueris sociatus. Datum Neapoli die IV Julii secunde indictionis. (anno quinto Regni Caroli II.) ¹³³.

Il surriferito Re Carlo II nel penultimo di giugno del 1304 comandava al Giustiziere di Principato Ultra di stabilire i limiti tra il feudo di Marmore ed il contiguo castello disabitato, chiamato VITICIO, che il milite Ruggiero Filangieri aveva ottenuto dalla Real Corte.

Scriptum est justituario principatus eitra serras montorii fidei suo etc. Pro parte ROGERII FILANGERII militis fidelis nostri fuit nuper expositum eorum nobis quod cum ipse quoddam castrum quod dicitur VITICIO exhabituatum situm in jurisdictione tua obineat a curia nostra discordiam domini Castri Marmoris quod est eidem castro contiguum propter indiscreta tenimenta continuam reformidant propter quod nobis supplicavit humiliter ut ad tollendum omnis dissensionis et scandali materia inter eos tenimenta ipsa divini distingui et dividi mandaremus. Nos igitur petitionem hujusmodi modi tamquam concordiae bonum et pacis comodum continentem benignius admittentes fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus Syndicus dicti castri marmoris ac procuratoribus

¹³³ Vol. 50 de' registri angioini segnato Karolus II. 1288. C. (E). fol. 41.

dominorum eorumdem locorum et terris qui evocandi fuerunt evocatis per homines terrarum ipsarum et aliorum locorum circumadjacentium antiquiores fide dignos et qui rei melius habere valeant veritatem de territoriis et tenementis locorum ipsorum inquisitionem studeas facere diligenter et secundum quod per ipsam inquisitionem inveneris fore probatum, tu territoria et tenimenta predicta dirimas et divides ab invicem per funeo lapideo qui vulgariter termini appellantur et determinationem eandem quam feceris facias a partibus sub certa pena et formidabili inviolabiliter observari. Ita quod neutra partium justam habeat materiam conquirendi. Facturus fieri exinde cum forma publica consensu compentia instrumenta, quorum aliis partibus assignatis aliud Magistris Rationalibus uagne Curie studeas destinare, reservato curie nostre quod si aliqua predictarum partium ex divisione vel determinatione predicta assereat rationabiliter se gravatam liceat eidem Curie divisionem et determinationem predictam corrigere et ordinate provisionis remedio emendare interin vero divisioni tue hujusmodi stari volumus et pareri, proviso tamen quod preteritum presentium ad ea que Curia nostra tenet vel massariis forestis aut solatiis nostris deputata sint manus tuas aliquatenus non extendas. Datum Neopoli per Nicolaum Frietiam de Ravello etc. die penultimo Junii secunde iudicacionis ¹³⁴.

Ruggiero impalmò Tommasa di Vietri, dalla quale ebbe un sol figliuolo a nome Francesco. La medesima Tommasa conseguì l'investitura della terra feudale del milite Ruggiero di Vietri, già defunto e padre di lei, col seguente privilegio dato a 4 di maggio del 1309.

Scriptum est eidem Iustitiario (Principatus Curia). Pro parte ROGERII FILII LANGERII DE CANDIDA VIRI THOMASIE FILIE QUONDAM ROGERII DE VETRO militis fidelis nostri fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum dicta Thomasia uxor eius mortuo dicto patre suo eius se dixerit et dicat legitimam filiam et heredem iure francorum viventem assecurari eum nomine et pro parte uxoris sue a vassallis seu hominibus terre feudalis quam dictus pater mulieris eiusdem dum vixit iuste et rationabiliter in decreta tibi provincia tenuit et possedit et nunc ipsam eum eodem viro suo ex successione paterna tenet et possidet sicut dicit iuxta Regni huius consuetudinem mandaremus. Nos itaque eum de fidelitate et successione predictae mulieris per inquisitionem dudum factam exinde

¹³⁴ Registro angioino notato col n° 457 ed intitolato Carolus II. 1301. E, fol. 479 a tergo.

de uandato Karoli primogeniti nostri Regis Ungarie Salernitani principis et honoris montis sancti angeli domini nunc in predicto Regno Sicilie Vicarii generalis Curie nostre constat. dictusque Rogerius filangerius nomine et pro parte dicte Thomasie uxoris sue prestiterit nobis ligium homagium et fidelitatis solitum iuramentum solueritque Grafferiis nostri hospitii pro parte nostre Camere pro Relevio huiusmodi terre feudalis uncias auri duas et tarenos quindecim. powderis generalis. medietatem videlicet annui valoris ipsius terre. Intenti per inquisitionem eandem eius supplicationibus inclinati. Fidelitati tue precipimus quatenus recepto prius a predictis hominibus seu vassallis pro nobis nostrisque heredibus fidelitatis solito iuramento. prefato Rogerio filangerio nomine et pro parte predictae Thomasie uxoris sue ab huiusmodi vassallis facias iuxta predicti Regni consuetudinem assecurationis iuramenta prestari. eisque intendi et responderi de omnibus in quibus tenentur et debent fidelitate nostra et nostris ac cuiuslibet alterius iuribus semper salvois. Datum Neapoli per Bartholomeum de Copua etc. die IIIII^{ta} madii VII Indictionis ¹³²⁵.

DI FRANCESCO FILANGIERI

Figliuolo di Ruggiero e di Tommasa di Vietri

Mancata di vita Tommasa di Vietri, Ruggiero Filangieri, figliuolo di lei, entrò in possesso della surriferita terra feudale; siccome emerge dal seguente ordine dato al Giustiziere di Principato Citra nel dì 8 marzo del 1311:

Scriptum est Iustitiario Principatus Citra Serras Montorij fidei suo etc. Pro parte FRANCISCI FILANGERII militis fidelis nostri fuit nobis humiliter supplicatum ut cum mortuo dudum Thomasia de Vetro Rogerij prefati consorte eius se Franciscus ipse asserit legitimum filium et heredem natu maiorem iuroque Francorum viventem, assecurari, eum iuxta usum et consuetudinem Regni nostri Sicilie ab hominibus, et vassallis suis terre feudalis, quam dicta mater eius dum vixit a Curia nostra in Iurisdictione tua tenuit, et nunc ipse ex materna successionē tenere se dicit eumque admitti ad homagium quanquam

¹³²⁵ Vol. 183 de' registri angioini segnato Carolus II. 1309. B, fol. 117 a tergo.

etatis adhuc legitime non existat benignius mandaremus. Nos autem quia de fide parentum ipsius eiusque successione prefata et ceteris capitulis, que requiruntur in talibus plene Curie nostre constat attento quod Idem Franciscus, qui done indolis, et industrie esse dicitur dictum Rogerium genitorem habet, et administratorem legitimum, quem paterna caritas ad gubernationem profuam bonorum eiusdem filij sui trahit et utis per nos quadam venia pie sibi concessa, non obstante quod nondum legitima tempora pubertatis attingerit, ad ligium, quod in manibus Caroli primogeniti nostri Ducis Calabriae Regni Sicilie Vicarij generalis de nostro beneplacito fecit homagium, et sacramentum fidelitatis debite duximus admittendum pro relevio dicte terre feudalis per eum nostre Curie debito Thesaurarijs nostris in Camera nostra solutis iam uncijis auri septem ponderis generalis. Quo circa fidelitati tue precipimus quatenus recepto prius pro nobis heredibus, et successoribus nostris ab hominibus, et vassallis predicte terre feudalis, quos eum ex dicta successione in tua iurisdictione prefata iuste tenere, et possidere inveneris, fidelitatis solido iuramento facias tibi ab illis iuxta predictos usus et consuetudinem, assecurationis sacramenta prestari, et intendi, responderi in omnibus, in quibus tenentur, et debent, fidelitate nostra, nostris, et cuiuslibet alterius iuribus semper salvo. Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua militem etc. Anno Domini 1311 Die 8 martij 9 Indictionis. Regnorum nostrorum anno secundo ¹³⁶.

Il mentovato Ruggiero tolse in isposa la nobile Luisa d'Erville, che to fe' padre di Riccardo, 5° di tal nome, e di Errico.

DI RICCARDO 5° E DI ERRICO

Figliuoli di Francesco, Barone di Vietri, e di Luisa d'Erville

Riccardo ed Errico, essendo morto il genitore, rimasero sotto la tutela di Goffredo de Morra e di Luisa d'Erville, lor madre. Con diploma

¹³⁶ Tale documento, ch' è stato per noi attinto dal citato manoscritto su la famiglia Filangieri, si leggeva al fol. 115 del registro angioino segnato Robertus 1310. 1311. A. Siffutto registro al presente manca, e viene riepilogato nel modo che segue dall'archivista Sigismondo Sicola, a pag. 166. del 4° repertorio.

Franciscus filius Rogerii Filangerii militis succedit Thomasias de Vetro matri suae praedicti Rogerii consorti in Terra feudali, 1310. 1311. A. fol. 115.

del 26 ottobre 1333 la medesima tutela venne affidata a Guglielmo Ruffo di Sinopoli, il quale aveva data in moglie al mentovato Riccardo Filangieri una sua figliuola a nome Luisa ¹³⁷. Ecco le parole di tale diploma:

Robertus etc. Guillelmo Ruffo de Synopoli militi Cónsiliario familiari et fidei suo gratiam etc. sicut habuit pra parte Goffridi de Morra, et Aloysie de Hervilla relicta quondam Francischelli Filangerij baliij, et combalij Riccardelli Filangerij et Henrici filiorum predicti Francischelli nostrarum fidelium expositio noviter facta nobis predicti Goffridus et Aloysia circa gestionem baliatus huiusmodi vacare comode nequeunt et ad gubernationem bonorum et rerum pupillarum ipsorum mutuo utiliter interesse non possunt, eo quod Goffridus idem tam filiorum eius, quam bonorum suorum a bonis eorundem pupillorum longa quodammodo dimentione distantiam gubernationibus impeditus ad diversa distrahitur, et multipliciter impeditur, prefata vera Aloysia feminei sexus fragilitate coniecta et circa pudorem servande honestatis materiam ex actione administrationis et gubernationis huiusmodi se rationabiliter existimat onerari, quibus ex causis conspicientes aperte baliatum ipsum eisdem pupillis cedere probabili ratione dapnosum majestati nostre supplicaverunt attentius, ut eis renunciantibus et volentibus baliotui cedere memorato, tibi, quia eiusdem Riccardelli ex contracto matrimonio inter eum, et filiam tuam socer ascriberis, et loco patris adesse verisimiliter reputaris baliatum eorundem Riccardelli, et Henrici comiteleri benignius dignoremur. Nos igitur argumenta probabili presumentes quod pupillorum ipsorum per hoc evitare dispendia debeas, et gestionem utilem baliatus eiusdem utique praevidus diligens et custodiosus intendas, quia de renunciatione, et voluntate baliatorum ipsorum ex assertione in consilio nostro facta, et tenore circa id petitionis oblate nobis est plenaria facta fides, tibi baliatum ipsum usque ad nostrum beneplacitum duximus tenore presentium committendum recepto a te saluta fidelitatis, et de salvanda re pupillorum ipsorum in nostra Curia corporali ad Sancta Dei Evangelia iuramenta. Quare volumus, et fidelitati tue precipimus quatenus receptis presentibus terre et bona feudalia, ac etiam bona mobilia pupillorum ipsorum ad manus tuas recipiens ea baliatus

¹³⁷ Ferrante della Marra, Duca della Guardia, nell' opera intitolata — Discorsi delle famiglie — ragionando de' Ruffo incorse in errore scrivendo che la suddetta Luisa fu figliuola di Errico Ruffa. Siffatto errore venne seguito da Giacomo Guglielmo Imhof nella sua opera — Genealogiae viginti illustrium in Italia familiarum — famiglia Ruffo, tavola II, pag. 278, n° 4.

nomine et pro parte illorum diligenter et fideliter studeas de cetero procurare et proventus procenientes ex eis percipere per te fideliter conservandos de quibus predictis pupillis et conemptis eorum familie victui necessario iuxta facultatem ipsorum exigentiam ministrabis fines in ijs observando modestie et expensarum effrenatam licentiam cohibendo. Ita quod consideratis fructibus sumptus moderetur effectus vineas autem domos Iardena hortos apothecas et possessiones alias que inter bona dictorum pupillorum fuerint congruis, et debitis temporibus reparari facias sicut fuerit oportunum de pecunia quam percipies de proventibus terrarum et bonorum ipsorum, ita quod in dampnum et dispendium eorundem pupillorum non depercant, nec in aliquo devastent et facto inde Curie nostre servitio pro terris bonis que predictis debito quoties indicetur reliquum debeas fideliter conservare, facias de receptione terrarum et bonorum omnium predictorum quatuor publicis consimilibus inventarijs continentibus formam presentium annuum valorem predictorum terrarum atque bonorum feudalium per partes, et membra, nec non et mobilia omnia sive in animalibus sive victualibus aliisque rebus consistant cum quantitate qualitate genere et specie et distinctionibus singulis eorundem particulariter et distincte, quorum uno Camere nostre alio magistris Rationalibus Mugne Curie nostre assignato tertium predicto Goffrido, et Alojsie traddere studeas, et quantum tibi retineas pro cautela in tuo ratiocinio producendum. Volumus tamen quod semel in anno durante tuo huiusmodi baliatu procuratorem tuum ad hoc insufficienter instructum micras coram magistris Rationalibus ante dictis de baliatu ipso debitum et in egrum positurum. Datum Neapoli per Ioannem Grillum de Salerno etc. Anno Domini 1333 Die 26 Octobris prime Indictionis Regnorum nostrorum anno XXIV ¹⁵⁸.

Il medesimo Riccardo Filangieri, essendo ancor pupillo e denominato perciò RICCARDILLO, espose al Re Roberto d' Angiò che i suoi vas-

¹⁵⁸ Questo diploma, ch' è stato per noi fedelmente copiato dal citato manoscritto su la famiglia Filangieri, si leggeva nel fol. 24 a tergo del registro angioino, che al presente manca, intitolato Robertus 1332. 1333. Prima della dispersione di tale registro, il medesimo diploma venne riepilogato dall' archivista Sigismondo Sicola a pag. 919 del IV repertorio co'sequenti termini:

Goffridus de Morra, et Aloysia de Hervilla relicta quondam Francischelli Filangerij balij et combalij Riccardelli Filangerii, et Herrici filiorum praedicti Francischi — 1332. 1333. fol. 24 a tergo.

salli della parte superiore di Vietri erano maltrattati da Ugo de Imbellino, Giustiziere generale del Regno di Sicilia, perelè voleva sottoporti al dominio di Peregrina, moglie del Luogotenente del medesimo Ugo, la quale possedeva una porzione della parte inferiore di Vietri. Quel Sovrano nel dì 11 novembre del 1333 ordinò al mentovato Giustiziere di non procedere più oltre in questa causa, e di mandare il processo alla Corte della Vicaria; siccome risulta dal documento seguente :

Robertus etc. Viro nobili Hugoni de Imbellino Iussense et Sealonie Comiti generali Iustitiario Regni Sicilie Cambellano et Castellueio Dombillingi de luea eius locumtenenti familiaribus et fidelibus suis gratiam etc. Pro parte RICCARDELLI FILANGERII pupilli filii et heredis quondam francisci filangerii domini partis superioris Vetri fuit nobis nuper expositum quod peregrina uxor tui Castellieii seu tu suo nomine tenens et possidens eertam portionem partis inferioris dicte terre vetri homines et vassallos predicte terre pertinentes ad ipsum partem ad ipsum pupillum eitari fecisti in dieta Curia coram te vexando eos et inquietando multipliciter ac subducendo a dominio dieti pupilli ad dominium seu proprietatem dieti partis inferioris spectantis prediete tue coniugi redduendo non attentis in causa sua jus dicere quempiam non debere in juris injuriam et eiusdem pupilli preiudicium manifestum super quo nostre provisionis opportuno remedio suppliciter postulato fidelitati vestre presentium tenore mandamus expresse quatenus tu generalis Iustitiarius seu locumtenens processum totum per vos in hiiis habitum mietas statim ad Curiam Vicarie nec procedas ulterius in causa huiusmodi aut quicquid quomodolibet exequaris eum illam tractari velimus causam sub gerente rationabili in Vicarie Curia supradicta. Data neapoli per Iohannem grillum de Sulerno etc. anno domini M° CCCXXXIII^{to} die XI novembris II indictionis Regnorum nostrorum anno xxv^{to}.

Intorno al surriferito Riccardo Filangieri si serba nel Grande Archivio un altro documento, ch'è una supplica de'Fratì Minori di S. Francesco. I quali esponevano a re Roberto che il milite Ruggiero Filangieri, Barone di Lapio, avea espresso nel suo testamento il desiderio di venir sepolto nel surriferito feudo, ed avea lasciato ad essi quattro once di oro

¹⁵⁹ Vol. 294 de' registri angioini segnato Robertus 1333—34. A, fol. 40 a tergo. Il medesimo documento si legge nel registro notato col n° 294 ed intitolato Robertus 1333. 1334. D, fol. 490 a tergo.

per celebrazione di messe e per altre opere pie; e che Francesco Filangieri, figliuolo di Ruggiero suddetto, essendo morto innanzi di soddisfare un tal legato, spettava al figliuolo di lui per nome RICCARDELLO ad adempiere il volere dell'avo. Laonde que' Frati supplicavano il Monarca Roberto di costringere Riccardello al pagamento delle once 4; ed il mentovato Sovrano nel 19 giugno del 1334 ordinava al Giustiziere di Principato Ultra di far paglii i giusti desideri de' ricorrenti. Gioverà qui riferire per intero il menzionato documento:

Robertus etc. Iustitiario principatus ultra serras montorii fideli suo etc. Pro parte Religiosorum Virorum Guardiani et Conventus fratrum minorum loci sancti francisci in aqua pridem devotorum nostrorum oblata nobis petitiō continebat quod quondam ROGERIUS FILANGERIUS miles dominus terre lapigii in ultimis constitutus in dicto loco sibi sepulturam elegit et ipsis fratribus pro cautandis missis et aliis piis operibus quatuor uncias dari voluit et legavit prout in testamento per eum condito dicitur contineri. cui rebus humanis abducto successisse in omnibus bonis suis asseritur quondam FRANCISCUS FILANGERIUS eius filius qui prius quam legatum ipsum exolveret debitum carnis solvit superstiti sibi RICCARDELLO eius filio pupillo maiore septennio minore cum duodecim annis qui ut subdicitur successit illis in omnibus bonis suis supplicaverunt itaque dicti Religiosi maiestati nostre devotius ut pupillum ipsum ad satisfaciendum eis de legato predicto compelli instantius mandaremus. Quorum in hac parte supplicationibus annuentes fidelitati vestre presentium tenore mandamus quatenus predictum pupillum cuius bona seu domicilium in tua iurisdictione fore percepinus de premissis prius tibi summarie constito ad satisfaciendum prefatis exponentibus de legato prelatō in debitis remotis aufractibus et protractionibus procul pulsus compellas tam efficaciter quam instanter prout iustitia sua dabit ita quod de iterato ad nos recursu propter a non graveatur. Datum neapoli per iohannem grillum de salerno etc. anno domini MCCCXXXIII^o die XVIII^o Junii II indictionis Regnorum nostrorum anno XXV^o ¹⁶⁹.

Nell'anno 1341 Riccardo Filangieri espone al re Roberto che Guglielmo Ruffo di Calabria, Conte di Sinopoli, in qualità di suo tutore nominato dal ridetto Sovrano aveva esatto per quattro anni le rendite d'La-

¹⁶⁹ Citato registro segnato col n° 291, fol. 217 a tergo.

pio, della parte superiore di Vietri e di tutti gli altri suoi beni senza mai darne conto. Quel Monarca, essendo il Conte Guglielmo prigioniero per ordine di lui, a' 3 novembre del 1341 comandò a Carlo Ruffo, figliuolo del medesimo Guglielmo, di dare il conto richiesto; e la regina Giovanna I nel 10 maggio del 1343 ingiunse a' Razionali della Gran Corte di Napoli di fare eseguire il surriferito ordine spedito dall'avo di lei. Nè qui trasanderemo di pubblicare il documento onde emerge quanto si è per noi narrato:

Iohanna etc. Magistris Rationalibus Magne Regalis Curie neapoli residentibus Consiliariis familiaribus et fidelibus suis etc. Pridem Clare memorie Illustris Ierusalem et Sicilie Rex. Reverendus dominus avus noster pro Riccardo filangerio de vetro fidei nostro suas ad vos direxit lieteras huius per omnia seriet. Robertus dei gratia Rex Ierusalem et Sicilie Dueatus Apalie et principatus Capue provincie et foreulquerii ac Pedimontis Comes Magistris Rationalibus Magne Regie Curie dilectis consiliariis familiaribus et fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. RICCARDUS FILANGERIUS DE VETRO fidelis noster nobis nuper exposuit quod vir nobilis Guillelmus Ruffus de Calabria Comes synopali ipsius exponentis tutor et balius per nostras lieteras ordinatus ipsius Baliatus atque tutele gessit officium et provenientes omnes ex terris exponentis ipsius videlicet parte superiori vetri lapigio et aliis bonis suis annorum quatuor spatio percipit et habuit fructus redditus et proventus nec curavit debitam sibi ponere exinde rationem requisitas pluries in ipsius Riccardo evidens detrimentam super hiis itaque nostro provisionis oportuno remedio suppliciter implorato cum dictus Comes de mandato nostro carcere a'uer teneatur nec de eiusdem Baliatus seu tutele officio computandi habilitas sibi subsit fidelitati vestre presentium tenore districte precipiendo mandamus quatenus Carolum Ruffum eiusdem Comitis filium ad computandum nomine et pro parte dicti patris sui de dicto tutele et Baliatus officio vestra vobis habitis super hoc confessione dicti Comitis et aliis informationibus oportunis iuxta ritum Romanum qui in talibus observatur et satisfaciendum ipsi Riccardo de omnibus in quibus per computam ipsam dictus Comes sibi debitor rationabiliter apparebit in bonis et de bonis illius auctoritate presentium compellere stu leatis per ea viandita que videritis oportuna. Datum neapoli per Iohannem grillum de salerno Iuris civilis professorem viceprothotarium Regni Sicilie anno domini M^o CCC^o XLII^o die III^o novembris X Indictionis Regnorum nostrorum anno XXXIII^o ad supplicis itaque supplicationis instantiam pro parte Riccardo iamdicti assertentis

licteras ipsas nondum esse debite executioni mandatas, noviter Excellentie nostre factam. Volumus et fidelitati vestre de consilio et assensu Inclite domine sancie dei gratia Regine Ierusalem et Sicilie Reverende domine motris amministratoricis et gubernatricis nostre ac aliorum gubernatorum et administratorum nostrorum districte precipiendo mandamus quatenus si prescripte lictere avite nondum sunt ut premittitur debite executioni mandate ipsas in omni substantia et effectu iuxta eorum sensum et seriem celeriter et efficaciter exequi auctoritate presentium studcatis. Itaque quod non expediat denuo scriptiones alias ad vos propterea inculcare. Datum neapoli sub parvo sigillo nostro per Adenulfum Camonum de neapoli etc. anno domini M^o CCCXLIII^o die X^o Maii XV Indictionis Regnorum nostrorum anno primo ¹⁶¹.

E finalmente intorno a Riccardo Filangieri vogliamo riportare il seguente documento, onde appare che i vassalli della parte superiore del suo castello di Vietri supplicavano la regina Giovanna I che venisse loro concesso di pagare i dritti fiscali separatamente dagli abitanti della parte inferiore del medesimo castello, come erasi usato da tempo immemorabile; e quella Sovrana a' 7 di maggio del 1344 ordinava a' Maestri Razionali della regia Corte di esaminare le scritture de' supplicanti e di riferirghele:

Iohanna etc. Iohannotto seripandi de neapoli Clerico et Mattheo de porta de Sulerno Iuris civilis professoribus Mugne nostre Curie Mogistris Rationolibus dilectis consiliariis familiaribus et fidelibus nostris gratiam etc. fidelibus nostris hominibus partis superioris Custris vetri de provincia principatus ultra serros montorii cassallis ut ponitur RICCARDI FILLANGERII asserentibus quod ab eo tempore cuius in contrarium memoria hominum non existit et usque nunc nuncque similiter continue pacifice et sine turbatione per se separatim ab hominibus partis inferioris Castri eiusdem fecerunt et faciunt appretium nec non separatim solebant et solvunt nostre curie partem eos contingentem fiscalium functionum et sic continue in quaternis officialium et Iustitiariorum reperitur fore servatum Quodque noviter se impeti per predictos homines partis inferioris Custris eiusdem ut simul appretium faciant ipsasque funciones persolvant

¹⁶¹ Registro angioino notato col n° 337 ed intitolato Iohanna I. 1343: 1344. B, fol. 45. Il medesimo documento si trova nel registro 335 segnato Iohanna I. 1343. F, fol. 75 a tergo.

iuxta facultates ipsorum auctoritate quarumdam litterarum nostrarum per eosdem homines partis inferioris ut ponitur veritate tacita impetratum ad Iustitiarium dicte provincie principatus Et proinde nec non ex eo quod de quibuscumque viginti tribus uncias et tarenis viginti contingentibus ipsos utrosque homines suis vicibus de predictis fiscalibus functionibus hec ut ponitur facta fuerit et observata divisio inter eos videlicet quod ipsi homines partis superioris solverent uncias quindecim tarenos sexdecim et grana decem et predicti homines partis inferioris reliquis uncias octo tarenos tres et grana decem petentibus nobis eis servari divisionem et reparationem predictas providimus pro Rei veritate scienda et cautius providendo de consilio et assensu administratorum et gubernatorum nostrorum istius inspectionem negotii vobis quorum fides scientia et mores experientia probata ad hec et alia tam pro utilitate nostre curie quam observatione iustitie super hiis utrisque fidelibus nostris predictis incitant indubie mentem nostram existere committendam volentes et fidelitati vestre de predictis consilio et assensu mandantes quatenus vocatis coram vobis qui fuerint evocandi videatis et diligenter inspiciatis cautelas partium nec non litteras et instrumenta alia que super hiis concessa et facta ponuntur et alia que fuerint videri et inspici oportuna quibus per vos visis inspectisque solerter referatis nobis sub sigillis vestris inscriptis quicquid exinde contingerit reperiri ita quod vestra relatione habita in hac parte super hiis quid agendum sit cautius demandemus cauti ne aliud quam quod inde inveneritis et scripseritis contingat per alium ullo unquam tempore inveniri cum vobis exinde totaliter incumbamus. Datum neapoli per Venerabilem Patrem Rogerium Barensen Archiepiscopum etc. Anno domini MCCCXLIII die VII^a maii XII. Indictionis Regnorum nostrorum anno secundo ¹⁰².

Molti scrittori vogliono che dal menzionato Riccardo 5^o avessero origine i Filangieri del Sedile di Nido della città di Napoli, i quali si estinsero in sul finire del passato secolo; e di essi ragioneremo in seguito, ove farem pure menzione di quegli illustri Filangieri che non legano con l'albero genealogico che verrem pubblicando.

¹⁰² Vol. 336 de' registri angioini segnato Iohanna I. 1313. 1311. A, fol. 116 a tergo.

DI RICCARDO 4°

Figliuolo primogenito di Aldoino e di Giordana de Tricarico

Morto il milite Aldoino Filangieri, Riccardo 4°, qual suo figliuolo primogenito, conseguì l'investitura de' feudi nel dicembre del 1284; siccome si desume dal documento seguente:

Scriptum est eidem domino Herberto de Aurelianis Iustituario principatus etc. Accedens ad presentiam nostram RICARDUS FILLANGERIUS FILIUS QUONDAM ALDOVINI FILLANGERII militis devoti nostri Nobis humiliter supplicavit ut cum mortuo nuper predicto aldovino patre suo eius se dicat legitimum filium et heredem iure francorum viventem assecurari cum ab hominibus vassallis suis quos in decreta vobis provincia ex successione paterna iuste et rationabiliter tenuet et possidet sicut dicit benignius mandaremus. Cuius in hac parte supplicationibus inclinati quia de fidelitate et successione predicti Riccardi per inquisitionem exinde in Curia nostra factam plenarie nobis constat idemque Riccardus pro se debiti et fidelitatis nobis prestitit iuramentum. homagio proinde debito reservato domino patri nostro. devotioni vestre precipiendo mandavimus quatenus receptis prius ab eodem Riccardo debito statuto et consueto iuxta Regni consuetudinem pro parte Regie Curie relectio et a predictis vassallis suis pro domino patre nostro et nobis fidelitatis solite iuramento prefatum Riccardum a predictis vassallis suis assecurari iuxta predictam Regni consuetudinem faceratis. fidelitate Regia nostra Regiis nostrisque et cuiuslibet alterius iuribus semper salvo. pecuniam autem quam pro parte Regie curie pro relectio ipso receperitis. statim ad regionem cameram castri salcatoris ad mare de neapoli destinatis. rescripturi vobis et magistris rationalibus magne Regie Curie quantitatem pecunie quam exinde receperitis et ad eandem Cameram transmittatis. Datum neapoli per bartholomeum de capua iuris civilis professorem dilectum consiliarium et familiarem nostrum etc. die XXVII^a decembris XII Indictionis ¹²⁸⁴.

Carlo II d'Angiò, Re di Napoli, ordinava che il parlamento il quale dovea aver luogo in Melfi tra' Prelati e Baroni del Regno nel dì 25 agosto 1290 per discuter ivi di alcuni urgenti affari fosse prorogato pel gior-

¹²⁸⁴ Registro angioino segnato col n° 19 ed intitolato Carolus I. 1284. C., fol. 46 a tergo.

no 8 settembre del medesimo anno ; e tale disposizione veniva comunicata al Barone Riccardo Filangieri :

Robertus Comes Atrebatensis, et Karolus Illustris, etc. domino Guidoni de alamanno Iustituario terre laboris etc. pridem ad subscriptos prelatos et Barones decreta vobis provincie requisitorie littere nostri principis emanarunt. ut vicesimo quinto die presentis mensis Augusti Melfe ad parlamentum celebrandum ibidem pro vergentibus Regni negotiis convenirent Verum attendentes quod non nulli ex eis de prelotis in Reiotis agentes festum assumptionis beate virginis celebraturi sollempniter uquirent predicto die in eadem civitate comode interesse pensantes insuper tediosum ipsis fore presenti estiva tempore requisitionem huiusmodi adimplere predictum terminum ad id usque ad octavum diem primo futuri mensis septembris quo quidem tempore rectior erit aer et salubrior ad laborem duximus prorogandum, ut autem ipsius termini prorogatio subscriptis Prelatis et Baronibus innotescat volumus et devotioni vestro districte precipimus quatenus statim receptis presentibus huiusmodi prorogationem termini ad ipsorum prelatorum et baronum notitiam per speciales litteras vestras formam presentis continentes taliter deducatis, requirentes ex parte nostra prelatos actentius et baronibus iniungentes ut predicto die actavo prima futuri mensis septembris melfe propterea infolubiliter sint presentes. Nomina vero prelatorum et Baronum ipsorum sunt hec videlicet Archiepiscopus Neapolitanus et Messanensis Episcopus Cusertinus Aversanus Theanensis Caiatiensis et Suessanus Triventinus Yserniensis et Baianensis Abbates sancti laurentii Sancti Vincentii. Prior hospitolis in Copua Abbas Ferrarie Abbates Sancti Petri ad Aram Sancti Petri ad castellum sancti severini sancte marie in eappello et soneti sebastiani. de neopoli. Comes Fundorum domini Raynoldus Galordus Guillelmus Murescallus Extendardus Locaytus de montibus. Goffridus de diogono Raynaldus de avellis. Egidius de moscorolo. Americus de Monteforte Riccardus de claromonte Petrus de gallicio Rogerius de malinis Iohannes de Ebulo. Riccardus de palturio Thomas de Aquino Rogerius de castello medano Americus de sancto clero et Angelus faraonus de gayeta. Datum Melfe die II^a Augusti III^a Indictionis.

Eodem die ibidem similes facie sunt domino petro de castro Iustituario principatus. pro RICCARDO FILANGERIO et aliis etc. ¹⁶⁴.

¹⁶⁴ Vol. 50 de' registri angioini segnato Carolus II. 1288. E, fol. 310 o tergo.

Il medesimo Monarca permetteva agli abitanti di Candida, in séguito delle suppliche del milite Riccardo Filangieri, Barone di quella terra, di tenersi ivi in ogni anno una fiera nella festa di Sant' Angelo; come si desume dal seguente diploma, che ha la data del 7 aprile 1296:

Carolus Secundus etc. — Notum facimus universis tenorem presentium inspecturis tam presentibus, quam futuris quod Nos supplicationibus HOMINUM TERRE CANDIDE PER RICCARDUM DE CANDIDA MILITEM IPSIUS TERRE DOMINUM FIDELIEM NOSTRUM umiliter Culmini nostro factis eis de speciali gratia tenore presentium indulgemus quod in terra ipsa singulis annis in Festo Sancti Angeli de mense Maii duratura per dies octo festum honore precedente celebrentur Rundine rerum venalium novebris dummodo fiant et absque dispendio vel publice, ac prejudicio vicinorum has litteras sigilli nostri oppensione munitas eisdem hominibus in huius rei testimonium concedentes. Datum Neap. per Magnum Petrum de Ferrariis die septima aprilis none Indictionis ¹⁶⁹.

Al surriferito Riccardo Filangieri, Signore di Candida e del castello di Lاپio, ed a Ruggiero, fratello di lui e marito di Tommasa, Baronesa della terza parte di Vietri, venne ingiunto nel dì 8 giugno del 1298 che adempissero il servizio feudale di cui erano in debito verso la regia Corte:

Die VIII^a Junii (M. CC. XC. VIII.) eiusdem Indictionis (XI.) ibidem (neapoli). Similes facite sunt Iustitiario principatus pro DOMINO RICCARDO FILANGERIO tam pro se quam pro parte domini Rogerii fratris sui qui se presentavit et pro bonis pheudalibus infrascriptis videlicet Castro Candide cum Casali lapigii de servitio unius militis et prefatus dominus Rogerius pro parte domine Thomae uxoris sue tenet a predicta Curia certam partem Castri vetri in territorio vetri de servitio quarte parte unius militis que bona pheudalia sita sunt in decreta vobis provincia exinde monstram fecit sicut per cedula etc. ut supra ¹⁶⁸.

E dal ridetto servizio feudale Re Carlo II d' Angiò esentava il milite Riccardo Filangieri e Giordana, sua madre, mercè il seguente ordine spedito a' Giustizieri di Principato e di Basilicata a' 12 di settembre del 1299:

¹⁶⁸ Registro angioino notato col n° 70 ed intitolato Carolus II. 1295. B, fol. 157 a tergo.

¹⁶⁹ Fascicolo angioino segnato col n° 67, fol. 56 a tergo. Il medesimo documento si trova altresì nel fascicolo 2, fol. 226.

*Scriptum est Iustituario Principatus fideli suo etc. cum RIGGARDUS FILANGERIUS MILES fidelis noster pro terra et bonis feudaliibus suis et Iordane matris sue, que in decreta tibi provincia a Curia nostra tenet servitium debitum, tam pro parte sua quam eiusdem matris sue pro anno nuper elapse undecime Indictionis Curie nostre prestiterit et ultra dictum servitium ad requisitionem eiusdem Curie sibi factam equum unum ad arma in servitijs nostris dederit sicut per apodizam Guillelmi Extendardi Militis Regni Sicilie Maresciolli dilecti consiliarij et familiaris nostri Curie nostre constit. fidelitati tue precipimus quatenus contra eosdem iniletem, et matrem occasione non prestiti servitiij per eosdem pro anno predicto aliquatenus non procedas nisi forte contra eos terram et bona feudalia supradicta ad aliquid propterea processisti processum huiusmodi in irritum studeas auctoritate presencium revocare non obstante lapsu termini infra quem vobis constare debuit de prestatione servitiij supradicti. Datum Neapoli per Magistros Rationales etc. Die XII Septembris XII Indictionis. Eodem die similes facte sunt pro eisdem Iustituario Basilicate*¹⁶⁷.

Nella guerra che Carlo II d'Angiò sostenne contro gli Aragonesi, divenuti Re di Sicilia in séguito del famoso Vespro, Riccardo Filangieri fu fatto prigioniero da' Siciliani. Quel Sovrano nel 23 aprile 1300 ordinava che al milite Ruggiero Filangieri si desse il possesso della terra feudale del medesimo Riccardo, fratello di lui, dovendosi con le rendite della summenzionata terra sostentare la famiglia di quel prigioniero. Eccone il documento :

Scriptum est Secretis et Magistris Portulanis Principatus, et terre Laboris fidelibus suis etc. Licet auctoritate mandati nostri facti pridem inter alia Viro nobili Ioanni de Monteforte Squillaej. et Montis Onceosi Comiti Regni Sicilie Cameraria dilecto Consiliario familiari et fideli nostro de faciendo revocari, et procurari pro parte Curie terram feudalem RIGGARDI FILANGERII MILITIS captivi apud hostes. Vos terram eiusdem Riccardi sitam in decreta vobis Provincia duzeritis ac directas vobis proinde prefati Comitis licteras revocetis, illasque pro nostra Curia procuretis. Volumus tamen et fidelitati vestre precipimus quatenus toto processu vestro circa revocationem et procurationem huiusmodi habito statim in irritum revocato terram ipsam Rogerio Filan-

¹⁶⁷ Vol. 94 de' registri angioini, intitolato Carolus II. 1298. D, fol. 50 a tergo.

gerio Militi fratri dicti Riccardi fidei nostro auctoritate presentium restitu-
entes instanter illam per eundem fratrem dicti Riccardi procurari non obstanti-
bus predicti Comitis licetis libere permittatis eo quidem modo, quod idem
Rogerius de fructibus et proventibus dicte terre percipiendis per eum, vel sub-
stitutos suos uxori, et familie dicti Riccardi fratris sui necessarias expensas
faciat que quidem expense tertiam partem earundem fructuum, et proventuum
non excedant, quodque totum ipsorum reliquum conservare fideliter debeat exi-
bendum et assignandum per eum prout sibi per nostram curiam iniungitur de
quo nihil teneatur eidem Curie quoties exinde requisitus fuerit computare. Da-
tum Neapoli per magistros Rationales etc. Die 23 Aprilis 13 Indictionis ¹⁰⁹.

Afinchè ritornasse in Napoli il surriferito Riccardo Filangieri, deno-
minato de Candida, il medesimo Monarca ebbe cura di spedire in Sici-
lia nell'anno 1301 Riccardo de Turtorella con molti Siciliani, ch'erano
stati all'uopo messi in libertà; siccome si desume dal documento se-
guente:

*Scriptum est Universis officialibus per Regnum Sicilie constitutis etc. cum
pro redemptione RICCARDI FILANGERIJ DE CANDIDA MILITIS fidelis nostri, qui
apud Hostes in Sicilia detinetur sub predictos Siculos mandaverimus, et fecer-
imus liberari in excambium dicti Militis tribuendum et propterea Riccardo de
Turtorella fidei nostro latore presentium Nuncio dicti militis licentiam eundi
ad predictas partes Sicilie cum eisdem Siculis liberatis pro redemptione pre-
dicta tenore presentium duxerimus concedendam. Vobis universis et singulis
districte precipimus ut prefatum Riccardum ad partes predictas Sicilie cum
predictis Siculis accedere, ac redire abinde cum milite memorato libere ac sine
contradictionis obstaculo permittentes nullam sibi in eundo aut redeundo ut
promittitur inferatur iniuria molestia, vel offensus presentibus post menses duos
minime valituris. Nomina vero predictorum Siculorum liberatorum de mandato*

¹⁰⁹ Questo documento, ch'è stato per noi attinto dal citato manoscritto su
la famiglia Filangieri, si leggeva nel fol. 124 del registro angioino segnato
1299. et 1300. D. Tale registro al presente manca; e vogliamo avvertire che
il medesimo documento, prima della dispersione di quel registro, fu riepilogato
nel modo che segue dall'archivista Sigismondo Sicola, a pag. 156 del 3° reper-
torio da lui compilato:

Terra feudatis Riccardi Filangerij militis captivi apud hostes procu-
ratur per Rogerium Filangerium fratrem suum. 1299. et 1300. D. fol. 124.

nostro sunt hec Videlicet. Petrus de Philosopho miles, Bereguerus de Vieo, Bernardus Rotundus, Perrellus Sellarius, Rogerius de Abacca, Petrus de Petralia, Buecarius de Termulis, Ricardus Buecarinus, Iannirus Fallassarra, Herovicus de Naro, O'hobanus Custorerius, Letus de Manso, Orlandus Muricius, Grunaldus Cavallus, Palurnius Tisuni, Nicolaus de Palermo, Rogerius de Milatio, Antonius de Morfura, Ioannes Frisilla Turbator, Stefanus de Panormo, Rogerius de Faora, Daniel de Palitio, Buezarellus Obertinus, Barberius, Alexander de Trapano, Philippus de Milatio, Magister Guillelmus Peltiparius, Leo di Milatio, Iacobus de Petrassa, Blasius de Rocca, Adam Nepos, Nicolum Turbator, Iacobinus de Sarogusia, Ricardus de Pissoceto, Manfredus de Arnesio, Augustinus Barberius, Perronus Stangetta et Guillelmus de Pavia. Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua. Militem etc.¹⁰⁹.

Durante la suddetta prigionia del Filangieri, gli vennero usurpati molti beni del suo feudo di Candida; in guisa che in séguito di sue suppliche, Carlo II d' Angiò, Re di Napoli, nel 12 marzo del 1304 ordinava al Giustiziere della provincia di Principato Citra d'informarsi e riferirgli:

Scriptum est Iustiliario principatus citra terras Montorii fidei suo etc. RICCARDUS FILANGERIUS DOMINUS CASTRI CANDIDE nobis humiliter supplicavit ut cum ipse teneat et possideat in baronia a Curia nostra predictum Castrum Candide a qua per subscriptas personas bona subscripta alienata sunt occupata illicite seu subtraeta et ad presens indebite detinentur in diminutionem servitii per eum pro baronia predicta nostre curie debiti revocari illa ad Ius et proprietatem Baronie predictae secundum Iustitiam mandaremus cuius supplicationibus inclinati fidelitati tue precipimus. quatenus vocalis qui fuerint cocandi de premissis diligenter inquiras et omnia que ad baroniam predictam per inquisitionem huiusmodi alienata inveneris occupata illicite seu subtraeta ad Ius et proprietatem prefate Baronie summarie de plano et absque iudicii strepitu iuxta formam que servatur in talibus studeas legitime revocare. Cautus aciente quod od ea que Curia nostra tenet vel alicui per ipsam Curiam sunt concessa aut

¹⁰⁹ Quest'altro documento, che si legge nel citato manoscritto, si trovava nel fol. 11 a tergo del registro Carolus II. 1301. A. Il quale registro monea, ed o pag. 751 di un altro repertorio del Sicola intitolato Index familiarium particularium il ridetto documento è citato nel modo che segue:

Riccardus Filangerius de Neapoli Miles captus in Sicilia per hostes. 1301. A. fol. 11. a tergo. Carolus II.

ad eam rationabiliter devoluta. seu alicui per officiales diete nostre Curie ad annuum Censum lucota vel nostris forestis aut solatiis deputata manus tuas preterito presentium aliquatenus non extendas. Bona vero occupata et nomina detentorum hec esse dicuntur. Videlicet Iacobus et Gregorellus filii quondam Gregorii tenent terram unam in territorio candide ubi dicitur libertari iuxta fines terre dicti quondam Gregorii et iuxta terram Guillelmoeti Carbonis. Item terra una laboratoria cum castaneis in loco ubi dicitur libertari iuxta terram andree sani de Jordana in terras dicti quondam Gregorii. Item ortum unum in loco ubi dicitur Vineale iuxta terram diete Ecclesie sancti Petri et iuxta terram dictorum heredum. Item terram unam cum Castagnetis et arbusis ubi dicitur Vineale iuxta terram dictorum heredum Gregorii et iuxta terram Iohannis de milo. Item terram unam in eodem loco ubi dicitur Vineale iuxta terram diete Ecclesie sancti petri et iuxta terram heredum quondam Iohannis Gregorii. Item orticellum unum cum arboribus in eodem loco iuxta terram Iohannis de milo et terram heredum earundem. Item Guillelmus Corbannus tenet terram unam ubi dicitur livineali iuxta terram Vitalis de Transu et iuxta terram Eredum dicti quondam Gregorii. Item terram unam cum Castaneto. ubi dicitur philittum nunci iuxta terram clarite mulieris et iuxta terram diete Ecclesie sancti petri. Item terram unam cum castaneto sitam in Capite Casalís sancti petri iuxta terram Guillelmoeti de Casali et iuxta viam pupileam Item terram unam in castaneto in eodem loco iuxta terram filiorum predicte Clarite iuxta terram Eredum Riccardi de symeone. Item terram unam cum castaneta in eodem loco iuxta terram scallanis mulieris iuxta terram angeli de alisia Item terram unam cum castaneto que est in Capite dicti Casalís sancti petri iuxta terram eiusdem Ecclesie et iuxta terram Rogerii melinnni. Item terram cum arboribus prope fontem dicti Casalís sancti petri et iuxta terram petri de Iuliana et iuxta terram Iohannis de Jordana. Item dictus Guillelmus de Casali tenet terram unam in loco ubi dicitur le pergule iuxta terram heredum quondam Iohannis de Balsamo et iuxta terram heredum flammantis. Item Andresanus de Jordana tenet terras duas contiguas sitas prope finem dicti Casalís et iuxta terram sancti petri et iuxta terram Mirabreli de stephana et Rogerii de Jordano. Item terram unam sitam in loco ubi dicitur Vineale iuxta terram beneventi et iuxta terram agresianni. Item Riccardus de statula tenet terram unam ubi dicitur piczulus iuxta terram Rogerii de scardena et iuxta terram angeli de alisia. Item dicta clarita tenet terram unam ubi dicitur ortale iuxta terram Guillelmi de abbate et iuxta terram Guillelmi de carbono. Item stephanus de

*lauri tenet terram unam in pede casalis lauri iuxta terram. cum Vinea Car-
bosi de verderamo et iuxta terram petri de mirabello. Item heres quondam
Iohannis millo tenet terram unam cum vinea in Casali lauri iuxta terram ni-
colai de Baerio et iuxta viam puplicam. Item laurentius de Bussetta tenet ter-
tiam partem pro indiviso cum bonito Castanea et aliis cuiusdam Castaneti in
loco ubi dicitur Rodinandi iuxta terram Iudicis petri de candida et iuxta ter-
ram quam emit a thomasio preta. et si qui alii sint confines. Datum neapoli
per Bartholomeum de Capua etc. die XII Martii II Indictionis ¹⁷⁰.*

Nè trasanderemo di pubblicare un altro documento del 29 decem-
bre 1306, con cui il milite Francesco de Lecto, Giustiziere di Principato
Ultra, ri aveva l'ordine di eseguire fedelmente tutto quel che contene-
vano le lettere regie spedite altra volta a Landolfo Rumbo, Giustiziere di
quella provincia, in favore del milite Riccardo Filangieri e degli abitanti
della terra di Candida, suoi vassalli. Eccone le parole:

*Scriptum est francisco de lecto militi justitiario principatus familiari et
fideli suo etc. Riccardi Filangerii militis fidelis nostri iustus petitionibus incli-
nati volumus et fidelitati tue mandamus quatenus licteras nostras directas olim
ut ponitur Landolfo Rumbo de neapoli militi tunc justitiario principatus ultra
serras montorii super ejus et hominum dicte terre Candide Vassallorum suo-
rum iustitia directarum que nondum in lecto dicuntur exequutioni mandate in
ea parte qua restant exequutioni mandande juxta ipsarum continentiam efficaci-
ter exequaris. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem logothe-
sam et prothonotarium Regni Sicilie anno domini millesimo CCCVI^o die XXIX^o
decembris IIII indictionis ¹⁷¹.*

Tra i Baroni della provincia di Principato Ultra, i quali nel 26 gen-
naio del 1310 ebbero l'ordine di presentarsi al Re Roberto, si notano i
nomi di Riccardo de Candida e Ruggiero de Candida o vero Filangieri;
siccome emerge dal documento che vogliamo qui riportare:

*Eodem die (XXVI. Januarii 1310) ibidem (Neapoli) Similes facte sunt
Iustitiario Principatus ultra Serras Montorii quod veniant infrascripti Baro-*

¹⁷⁰ Dal fol. 198 del registro angioino segnato col n° 132 ed intitolato Carolus II. 1303-1304. B.

¹⁷¹ Vol. 151 de' registri angioini intitolato Carolus II. 1305. F, fol. 11.
Il medesimo documento si trova nell'altro registro 148, Carolus II. 1305. C,
fol. 80.

nes usque per totum quintum decimum diem dieti mensis. Nomina vero dictorum Nobilium personaliter vocandorum sunt hec Videlicet Dominus Clericus de terra Rubra Dominus Andreas de monte Falzone Thomas de Casali Albulo. Dominus Rogerius de Bisceijs Dominus Mathias de Giusualdo Dominus Matheus de Salerno Dominus Nicolaus frater eius Dominus Goffridus de Tragono Dominus Thomas frater eius Dominus RICCARDUS DE CANDIDA Dominus Ioannes Ferrerius Dominus Bertrandus Vicecomes DOMINUS ROGERIUS DE CANDIDA Dominus Vinciguerra de Guardia Dominus Simon de Marsiaco Dominus Hugo Seottus Dominus Ysnardus de Pontifex Dominus Petrus de Serpico Robertus de Fontanarosa Drutus Dominus Titi Landolfus de Cripta maijarda et heres Domini Goffridi de Iamocilla Thomasius de Piesiis de Ortone et Dominus Cernis filius ejus Johannes de Agello — Remota de presentibus clausula in supradicta littera notata que sic incipit: Intellecto presentibus usque duzimus commietendam ¹⁷².

Il surriferito Riccardo Filangieri impalmò la nobile Francesca della Marra, e da lei ebbe cinque figliuoli, che furono Filippo 1°, Martuccio, Giovanna, Costanza e Giordana, i quali, essendo morto il genitore intorno all'anno 1321, rimasero sotto la tutela della madre e di Ruggiero Filangieri, loro zio. Tutto ciò vien provato da' seguenti documenti.

1° — Anno 1321, 20 febbraio, 4ª indizione. Il Barone di Candida Riccardo (A°) Filangieri, sposando la Signora Francesca della Marra, le assegnò, secondo la consuetudine de' nobili del Regno, la terza parte di tutt' i suoi feudi, i quali erano Candida; Solofra ed Abriola. Ruggiero Filangieri dopo la morte di suo fratello Riccardo suddetto, i figli del quale erano sotto la sua tutela, ottenne dal Re di Napoli Roberto d' Angiò e da suo figlio Carlo III che il detto assegnamento fosse garentito sopra il solo castello di Solofra:

Carolus etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris subiectorum nostrorum compendij ex effectu benigne caritatis accedimus quo fit ut ipsorum petitionibus gratiosis assensum facilem benignius prebeamus. Sane pro parte DOMINE FRANCISCÆ DE MARRA relicte quondam DOMINI RICCARDI FILANGERII Domini Candide fidelis paterne et nostre fuit excel-

¹⁷² Registro angioino notato col n° 17 i ed intitolato Carolus Illustris. 1308. F, fol. 11.

lenitæ nostre nuper expositum quod olim tempore contracti matrimonij inter eam ex una parte et dictum quondam Dominum Riccardum ex altera. idem dominus Riccardus ipsius matrimonij contemplatione predictæ sue Coniugi constituit in dodarium, et præ dodario iuxta morem nobilium Regni huius Francorum iure viventium tertiam partem bonorum suorum feudaliū quam tunc ipse quondam dominus Riccardus habebat in Regno et erat in antea habiturus domini Genitoris nostri ad hoc ut ponitur interveniente beneplacito et assensu postquam facto loco exhibitione dicti dotarij per obitum prefati quondam viri sui qui de antiquo feudo tenuisse dicitur a Curiam in decreta vobis provincia Castrum Candide sub servitiis unius militis et Castrum Solofre sub servitiis duarum partium alterius servitiij militaris et in Basilicata Castrum Abriole sub servitio tertie partis alterius servitiij militaris. Dominus Rogerius Filangerius frater et Balias filiorum communium ipsius quondam Domini Riccardi et exponentis eiusdem reputans ipsis pupillis et Domine Franciscæ prefate fore magis accommodum tertiariam eandem predictam Dominam habere in una loca Castrorum ipsorum quam in diversis partibus eorundem ipsam eidem Domine Franciscæ super Castrum Solofre quod dictus quondam Dominus Riccardus in eadem decreta vobis Provincia de antiquo feudo tenebat a Curia sub predicta servitiis duarum partium unius militis cum hominibus iuribus et pertinentijs suis omnibus stabilivit tanquam balius et etiam assignavit facta renunciatione per sepefatam Dominam dicto Balio nomine pupillorum ipsorum de tertiaria sibi sicut premittitur generaliter constituta reservato tamen ad hoc paterno seu nostro beneplacito et assensu prout in quodam scripto publico inde confecto hæc et alia ponuntur serius contineri de vota per eandem Dominam Franciscam supplicatione subiuncta ut constitutioni et stabilitioni dicti dotarij factis per eundem baliū pupillorum suorum nomine assentire de gratia dignaremur. Nos autem nostrorum vota fidelium in ijs benigne prosequentes affectu huiusmodi dicte mulieris supplicationi deflexi constitutioni et stabilitioni dicti dotarij si quidem est alius modus legitimus in ipsa constitutione servatur et renunciatio facta de tertiaria predicta tenore presentium gratiosius assentimus ipsamque prout alias provide facta est non obstante quod super feudalibus processisse dinoscitur de certa nostra scientia confirmamus feudali predistincto servitio præ dicto Castro Solofre Regie Curie debito et maiori si maius proinde ipsi Curie debeatur Regijs et nostris alijs ac cuiuslibet alterius iuribus semper salcis. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri et pendenti Vicarie sigillo quo utimur iussimus communiiri. Datum Neapoli per

dominium Bartholomeum de Capua etc. Anno Domini 1321 Die 20 Febr. 4^a Ind. Regnorum dicti Domini Patris nostri Anno 12 ¹⁷³.

2^a — Anno 1323, 13 aprile, 6^a indizione. Roberto d' Angiò, Re di Napoli, esentava Francesca della Marra, vedova del milite Riccardo Filangieri, dal pagamento dell' adoa su la terra di Solofra, dovuto da suo marito negli anni della 15^a e 1^a indizione (1317 e 1318), pagando soltanto l' adoa della 3^a e 6^a indizione (1320 e 1323):

Nos Dei Gratia Hierusalem et Sicilie Rex mandamus de certa scientia nostra vobis Tesaurarijs nostris ut recipiatis in Camera nostra pra parte Curie nostre a FRANCISCA DE MARRA Relicta quondam RICCARDI FILANGERIS militis duplum adohamenti seu feudalis servitij presentis anni 6 Indictionis et simplum eiusdem adohamenti anni proximi preterite tertie Indictionis ad quod eidem Curie nostre tenetur pro Castro Solofre quod dicitur tenere a prefata Curia nostra sub servitio duarum tertiarum partium unius militis in feudum antiquum in iustitioriatu Principatus ultra serras Montorij. Pro adohamenta vero annorum decime quinte et prime Indictionum proxime preteritarum per eam similiter eisdem annis ipsi nostre Curie debita pro castro predicta ipsam ad solvendum illud vobis in eadem Camera non vezetis nec vezari ab alijs permittatis, cum illud ei certa consideratione prehabita remiserimus gratiose mandato quocumque controria vobis facto huic nullatenus subsistente. Datum Neapoli sub anula nostro secreto Die 13^a Aprilis VI Indictionis

Cuius cedule auctoritate

Dicto Die 13 Aprilis 6 Indictionis Neapoli recepti sunt ab eadem Damina Francisca tom pro simplio adohamenti, seu feudalis servitij dicti anni 5 quam pro duplo dicti adohamenti eiusdem anni 6 Indictionum predictarum ad quod Regie Curie tenetur sicut predictur pro predicto castro Solofre quod dicitur tenere ab ipsa Curia in feudum antiquum in eodem Iustitioriatu Principatus ultra Serras Montorij sub servitio duorum tertiarum partium unius Militis sicut asseruit in carolenis argenti Uncie viginti una ¹⁷⁴.

3^a — Anno 1324, 4 giugno, 7^a indizione. Il milite Ruggiero Filan-

¹⁷³ Registro angioino notato col n° 228 ed intitolato Carolus Illustris 1320. C, fol. 63 a tergo.

¹⁷⁴ Registro angioino segnato col n° 279 ed intitolato Robertus 1320. G, fol. 106.

gieri, che Riccardo Filangieri avea nominato balio de' suoi figliuoli Filippo, Martuccio, Giovanna, Costanza e Giordana, supplicò Roberto d'Angiò, Re di Napoli, di dare anche a' medesimi per tutrice Francesca della Marra, vedova di Riccardo suddetto; e quel Monarca col diploma seguente annul alle istanze del Filangieri:

Robertus etc. FRANCISCE DE MARRA relicte quontam RICCARDI FILANGERII militis fidei sue gratiam suam etc. Sicut nuper accepimus ROGERIUS FILANGERIUS miles gerens huc usque ex testamento quondam viri tui prefati Baliatum PHILIPPI, MARTUCII, IOANNELLE, COSTANCELLÆ ac LARDONELLE tui et eiusdem Riccardi filiorum communium sic proprijs est involutus agendis quod gestionem baliatus huiusmodi minus utiliter pretermittit propter quod provideri sibi super hoc de oportuno remedio suppliciter imploravit. Nos autem ipsius militis in hac parte supplicatione admissa accedentes quod tuque mater es pupillorum ipsorum ex affectu charitatis maternelæ et quam ad eos debes gerere et geris similiter sicut fertur ipsos tuos genitos eorumque bona utiliter tractabis et inutilia pretermittes dicto Rogerio Militi Baliatum pupillorum ipsorum duximus tenere presentium adiungendam renunciatis per te prius secuadis nuptijs et auxilio velleiani quodque de salvandis rebus pupillorum ipsorum et utiliter gubernandis nec transiens ad vota secuuda Infantinus de arena familiaris tuus et nuncius specialis ex auctoritate cuiusdam iudicatus facti sibi pro te tanquam procurator eius in anima tua corporale ad sancta Dei evangelia in Regia Curia prestitit iuramentum et nihilominus omnia facies et complebis una cum Riccardo prefato, que ad ipsum noscuntur baliatus officium pertinere sic forma Curia in talibus edita continet et declarat. Data Neapoli per Bartholomeum de Capua Anno domini 1324 Die 4 Iunij 7 Indictionis Regnorum nostrorum Anno 16 ¹⁷³.

A° — Anno 1324, 18 novembre, 8^a indizione. Francesca della Marra, vedova del milite Riccardo Filangieri della terra di Candida, e madre e tutrice di Filippo e Barruccio (o vero Martuccio), esposè al Re Roberto che Ruggiero Filangieri, zio e tutore de' detti figliuoli di lei, male amministrava i beni di questi. Onde quel Sovrano ordinò a' Razionali della Regia Corte che il surriscritto Ruggiero desse il conto dell' amministrazione:

¹⁷³ Vol. 255 de' registri angioini segnato 1324. C, fol. 161.

1st. DE' FRUDI — VOL. II.

Robertus etc. Magistris Rationalibus magne nostre Curie neapoli residentibus fidelibus suis gratiam etc. FRANCISCA DE MARRA relicta quondam RICCARDI FILANGERII militis terre candide mater quidem et balia sicut dicit PHILIPPI et BARRUCHI pupillorum filiorum communium et heredum quondam Riccardi prefati nostraque fidelis Maiestati nostre exposuit noviter quod ROGERIUS FILANGERIUS miles patruus pupillorum ipsorum gessit pro illis certi retro lapsi et temporis spatio auctoritate testamenti per eundem quondam Riccardum Rogerii prefati germanum in bonis suis officium baliatus sed cum Rogerius idem de gestione baliatus huiusmodi pupillis eisdem non bene ipsorum preiudicio e gravamine manifesto confutare diffugerit atque diffugiat ut tenetur exponens ipsa pro parte pupillorum ipsorum nostre provisionis opportuno remedium in hac parte suppliciter imploravit. nos autem eius supplicationibus inclinati volumus et fidelitati vestre presentium tenore iubemus quatenus vocatis qui vocandi propterea fuerint si legitime vobis constiterit de premissis prenominationum Rogerium ad computandum de administratis et gestis nomine baliatus ipsius exponenti predictae nominis dictorum filiorum suorum vel eius procuratoris seu nuncio pro eadem nec non ad satisfaciendum sibi de omnibus hiis in quibus eum per computum ipsum incuiri contingerit debitorem artis iuris remediis iuxta nostrum rationum quod observatur in talibus compellere studeatis. Datum neapoli per bartholomeum de capua militem etc. anno domini M^o CCCXXIII^o die XVIII^o novembris VIII indictionis Regnorum nostrorum anno XVI^o.

DI MARTUCCIO, COSTANZA, GIOVANNA E GIORDANA

Figliuoli di Riccardo 4^o e di Francesca della Marra

Riccardo Filangieri 4^o, familiare del Re Roberto d' Angiò, dichiarava di aver due figliuoli, Filippo e Martuccio; e, possedendo i castelli di Caudida, Solofra ad Abriola, donava quest' ultimo feudo al suo secondo-genito Martuccio ed a' suoi discendenti. Nè trasanderemo di aggiugnere che siffatta donazione veniva approvata da Carlo III d' Angiò, Vicario del Regno, col seguente diploma del 28 agosto 1320:

Carolus etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam

¹⁷⁶ Registro angioino notato col n^o 260 ed intitolato Robertus 1325. F, fol. 97 a tergo.

futuris. Accedit Princeps ad gratiam ex devotis supplicationibus subiectorum sed sibi promptius condessendit et flectitur ubi postulantium instantia equitatem respicit et petitio iustior affectui supplicantis assentit. Sane DOMINUS RICCAR-
DUS FILANGERIUS Dominus Castri Candide familiaris fidelisque paternus et
noster sua nobis noviter expositione monstravit quod ipse PHILIPPUM primoge-
nitum et MARTURIUM secundogenitum legitimos habet filios tenetque iusuper
immediate et in capite a Regia paterna Curia dictum Castrum Candide situm
in Iustitiariatu principatus ultra serras Montorij antiquum utique feudum sub
uno militari servitio nec nun Castrum Solofre situm in eodem Iustitiariatu de
antiquo feudo similiter sub servitio duarum partium unius integri servitij mi-
litaris et castrum Abriole in Iustitiariatu Basilicate positum de antiquo feudo
etiam sub servitio tertie partis unius militaris servitij dicte Curie temporibus
debitis faciundo i inique miles ipse prout asseritur paterna motus caritate dispo-
suit dictum Castrum Abriole enim hominibus vassallis iuribus redditibus pra-
ventibus pertinentijs, et distinctionibus suis omnibus prefato Martucio secundo
genito pro se ac suis heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime descen-
dentijs in perpetuum pro vita et militia eius dictorumque heredum substantia-
tione suorum concedere seu donare inter vivos vel in ultima voluntate sub pre-
distineto servitio tertie partis unius militis antefato primogenito fratri suo et le-
gitimis eius heredibus per eum dietosque heredes suos debito tempore faciundo
ita quod per totum integrum feudale servitium pro predictis castris omnibus
dicte curie debitum quod esse ponitur in universo dnorum militum eidem pri-
mogenito legitimisque suis heredibus iamineat faciendum. Quare nobis preliba-
tus exponens humiliter ¹⁷⁷ supplicavit, ut eius in hac parte votis accedere,
illaque potestatis nostre munire presidio de gratia dignaremur. Nos igitur sup-
plicationem hanc equam, piamque pariter reputantes nec minus in consideratio-
ne ducentes eiusdem laudabilia merita supplicantis, et quod prenominato secun-
do genito suo pro se, dictisque suis heredibus premissis ex causis concedere,
seu donare valeat inter vivos vel in ultima voluntate ut dictum est prefatum ea-

¹⁷⁷ Sino a detta parola humiliter si legge nel fol. 49 del registro angioino segnato col n° 227 ed intitolato Carolus III. 1319-20. G. Le parole poi se-
guenti del medesimo documento sono state per noi attinte dal menzionato ma-
noscritto in la famiglia Filangieri, ove si cita il fol. 92 a tergo dell' altro regi-
stro angioino che al presente manca e che si denominava Regestum Karoli Il-
lustris, 1319, D.

strum Abriole cum omnibus eius pertinentibus , ac ouere iam dicti servitij tertie partis unius militis pro eo debiti , et maiori si maius deberetur exinde ipso primogenito , prefatisque suis heredibus , ut premittitur faciendi , perpetuo donamus Vicariatus potestate qua fungimur tenore presentium , conditione subnexa , quod si contigat sepe dictum secundo genitum decedere , de se legitimis heredibus non relictis , idem castrum Abriole cum omnibus ad ipsum spectantibus , ad prelibatum primogenitum dictosque suos heredes redeat , et prefato feudo a quo se motum quodammodo fuerat totaliter integretur , ut paternalis affectio filiali dulcedine oportune proficiat et prestandorum functionum fiscalium remedia congrua nostra provisio non emittat , predicto feudali universali servitio duorum militum tam pro castro ipso Abriole , quam reliquis alijs supranominatis castris et locis prefate Curie debito , et si maius exinde curie debeatur eidem per memoratum supplicantem dum vixerit , dictosque deinde primogenitum eius et heredes suos ipsi Curie ut predicitur faciendo fidelitate quoque Regia nostraque pariter , Regijs nostrisque alijs , et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. In cuius rei testimonium et cautelarum presentes litteras fieri , et pendenti sigillo Vicarie quo utimur iussimus communiri. Datum Neapoli per manus Bartolomei de Capua Logothete , et Prothonotarij Regni Sicilie Anno Domini 1320. Die 28 Augusti 3 Indictionis Regnorum dicti Domini Patris nostri Anno 12.

Costanza , sorella del surriferito Martuccio , andò in isposa a Ruggero del Tufo , Barone di Chiusano e figliuolo di Simone e di Giordana Ruffo ¹⁷⁸.

Di Giovanna , detta anche Giovannella , e di Giordana , altre figliuole di Riccardo A^o e di Francesca della Marra , non ci è riuscito rinvenire notizia alcuna; e siamo da credere ch'esse morirono in assai tenera età.

¹⁷⁸ Vedi la citata opera del Dottor Giovan Battista Testa del Tufo intitolata Cronologia della Illustrissima famiglia del Tufo , a pag. 77.

DI FILIPPO 1°

Figliuolo primogenito di Riccardo 4° e di Francesca della Marra

Filippo nell' anno 1324 , essendo ancor pupillo , pagava alla regia Corte l' adoa pe' feudi di Abriola e di Candida e pel casale di Lapio , ed otteneva da Roberto d' Angiò, Re di Napoli, il permesso di esigere da' vassalli suoi una sovvenzione corrispondente alla metà dell' adoa, come si desume dal seguente documento :

Robertus Dei gratia Rex Hierusalem et Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue Provincie et Forcalquerij ac Pedimontis Comes. Iustitiario Principatus ultra Serras Montorij fidei suo gratiam suam et bonam voluntatem. Sicut militare servitium feudatarijs de persona prestantibus a vassallis subventio iuste persolvitur sic et adohamentum pro illo solventibus de ritu nostre Curie similis subventionis subsidium exhibetur. Sane pro parte PHILIPPI FILANGERIJ pupilli filij et heredis quondam RICCARDI FILANGERIJ militis fidelis nostri fuit nuper nobis expositum quod ipse tenens et possidens immediate et in Capite a nostra Curia de antiquo feudo in decris tibi provincia castrum Candide cum Casale Lapigij sub servitio unius Militis nec non in Provincia Bosilicate Castrum Abriole de antiquo feudo similiter sub servitio tertie partis alterius militaris servitij solvit in Camera nostra pro adohamento ad quod pro Castris ipsis pro anno 7 Indictionis Curie nostre predictae tenetur uncias quatuor decim ponderis generalis propter quod pro ipsius parte pupilli fuit Maiestati nostre supplicatum humiliter ut ei seu alteri suo nomine ab hominibus dictorum Castrorum Vassallis suis quos tenet et possidet in predictis provincijs ut preferatur subventionem propterea fieri iuxta Regni consuetudinem mandaremus. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus constitito tibi prius per apodixam Thesaurariorum nostrorum de solutione adohamenti prefati sicut predictur in Camera nostra facta eidem Philippo seu alijs pro eodem ab hominibus dictorum Castri Candide et Casalis Lapigij vassallis suis quos ut premittitur in ipsa iurisdictione tua rationabiliter tenet et possidet nisi alias ei pro eadem causa subvenerint anno ipso iuxta dicti Regni consuetudinem et facultates eorum subventionem fieri facias propterea congruentem ut autem predicti Vassalli in prestatione subventionis huiusmodi aliquatenus non graventur illam circa hoc decernimus competentem ei fieri volu-

mus per eosdem que attingat medietatem dieti adhaerenti soluti dummodo medietatem generalis suboentionis hominibus ipsis per Curiam nostram imposita non excedat. proviso tamen quod pretextu presentium quantitas cuiusque fiscalis pecunie per homines ipsos diete Curie debite non minuatur in aliquo aut eius re-collectio quomodolibet retardeatur. Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua militem Logothetam et Prothonotarium Regni Sicilie anno Domini 1524 Die 7^o Junij 7 Indictionis Regnorum dicti domini Patris nostri Anno 16¹⁷⁹.

Nell'anno poi 1330 Filippo Filangieri rendeva nota alla regia Corte la morte del milite Riccardo, suo genitore, e chiedeva l'investitura de' feudi paterni, essendo egli il primogenito. Roberto d' Angiò, Re di Napoli, spediva l'ordine seguente al Giustiziere di Principato Ultra:

Robertus etc. Iustituario Principatus ultra Serras Montorii fideli suo etc. Veniens nuper ad audientiam nostram Curie PHILIPPUS FILANGERIUS fidelis noster et denuncians ipsi Curie obitum RICCARDI FILANGERII militis cuius se dicit primogenitum heredem et successorem legitimum natu et etate maiorem francorum iure vicentem assecurari eum ab hominibus et vassallis terre feudalis quam dietus quondam pater eius quoad vixit immediate et in Capite a nostra Curia tenuit et possedit et nunc etiam ipse ex successione paterna tenet et possidet sicut dicit iuxta Regni consuetudinem mandavimus. Nos autem prius certificari volentes dietam Curiam iuxta formam in talibus solitam de Capitulis infrascriptis fidelitati tue harum serie iubemus expresse quatenus tu personaliter non commissurus in hiis aliis vires tuas una cum iudice et actorum notario per Curiam tibi datis fideliter et diligenter inquirere studeas de tempore mortis dicti quondam Riccardi. Et si supplicans ipse fuit filius et heres legitimus dicti Riccardi et cuius etatis erat tempore mortis dieti patris sui et enius existat ad presens et si debet sibi succedere in omnibus bonis feudalibus que dietus quondam pater suus dum vixit tenuit et possedit Et si dietus supplicans habet fratres aut sorores nuptas vel in capillo et quot et cuius etatis existunt Et si dietus quondam Riccardus pater suus tenuit et possedit dum vixit aliqua bona feudalia que ubi quo iure et a quo utrum immediate et in capite a Regia Curia an ab aliquo Comite seu Barone et a quo et utrum cum hominibus an sine hominibus et de valore annuo bonorum ipsorum per partes et membra et

¹⁷⁹ Registro angioino segnato col n° 253 ed intitolato Robertus 1321. C, fol. 46.

in quibus consistant et si bona ipsa sint feudum integrum au quota pars feudi et si sint feudum quaternatum vel non et de servitio consueta et debito quod pro bonis ipsis debetur et cui Et si vivit ex illis iure francorum an langabardorum et sunt bona avita an naviter acquisita Et si dictus quondam pater suus et ipse fideles nostri fuerunt et ipse supplicans nunc existat et si dictus Expanens ex successione paterna tenet et possidet bona ipsa et insuper si supplicans ipse per se tenet et possidet aliqua bona feudalìa cum distinctionibus supradictis et inquisitionem ipsam sub sigilla tuo dictorumque Iudicis et actarum notarii fideliter in scriptis redactam nobis destinare procures cautus ne aliud quam quod inveneris et scripseris ullo unquam tempore per alium valeat inveniri circa inquirendum vero valorem annuum predictorum bonarum feudalium cuius medietatem si bona ipsa a Curia nostra immediate tenentur est ipsa Curia pro Relevo habitura illum studeas sollicitudinem et diligentiam adhibere indagando per testes fide dignos et qui plene inde valeant veritatem quod non possit circa hec dicta Curia in aliquo circumscribi cum tibi exinde totaliter incumbamus sciturus quod si negligentiam super hiis commiseris vel defectum dampnum quod inde dite Curie evenire preter penam aliam tibi propterea infligendam faciemus de tuo proprio integre resarciri. Datum in Castronaris de stabia per Iohannem Grillum de salerno etc. anno domini M° CCC° XXX° die XXVII^a Iulii XIII Indictionis Regnorum nostrorum anno XXII^o ¹³⁰.

In un documento del 24 novembre 1334, con cui il Re Roberto ordinava al Giustiziere di Principato Ultra che non obbligasse i vassalli del summenzionato Filippo a servire gratuitamente la Corte, il detto Filangieri è denominato Barone di Candida e di Solofra, Ciambellano, Familiare e fedele del medesimo Monarca. Ecco poi le parole del surriferito documento :

Robertus etc. Iunilitario Principatus ultra terras Montorii presenti et futuris fidelibus suis etc. Ex inducti nobis cura regiminis in affectu precipue gerimus nostrorum fidelium gravamina tollere et comoda promptis affectibus procurare. Sane PHILIPPUS FILANGERIUS DOMINUS CASTRORUM CANDIDE ET SILOFRE de ipsa provincia CAMELLANUS FAMILIARIS ET FIDELIS NOSTER pro parte Vassallorum eius Castrarum ipsorum coram nobis exposuit querulus

¹³⁰ Vol. 280 de' registri angioini segnato Robertus 1329. 1330, B, fol. 428 a tergo.

quod precessores vestri tuque preces compulerunt et compellis illos ad captivum custodiam vestros deferendum et exercendum commissiones et servitia Curie propriis sumptibus nec non lectos ligna paleas vinum et res eorum alias receperunt et recipis ipsorumque ovimolia pro equitaturis subafficialium et familiarium ac portondis arnesis capi fecerunt et facis pro voluntatis arbitrio nullo propterea salario aut pretio eis dato et multipliciter alias gravas eosdem et opprimis contra tenorem capitulorum pro bono statu Regni fidelium editorum super quo provisionis nostre Remedio suppliciter implorato fidelitati vestre sub pena unciarum Centum penis aliis comprehensis in dictis capitulis in suo robore duraturis expresse precipimus quatenus prefatos homines ad captivorum Custodiam deferendum licteras commissiones aut servitia alia exercendum compellere lectos ligna vinum paleas et alios res eorum gratis occipere et animalia absque Curie capere et ducere vel aliter gravare et opprimere contra dictorum capitulorum mentem et seriem que studeatis eis in omnibus tenaciter observare nullatenus presumatis. Ita quod ulterior exinde coram nobis querimonia non ponatur presentes autem licteras post oportunam inspectionem earum presentanti restitui volumus donec opus fuerit efficaciter valituras. Datum neapoli per Iohannem Grillum de salerno etc. Anna domini M^o CCCXXXIII^o die XXIII^o novembris III Indictionis Regnorum nostrorum anno XXV^o ¹⁵¹.

Intorno alla pertinenza del feudo di Lapio ebbe luogo una lite tra Riccardo 5^o Filangieri, detto altresì Riccardello, del quale abbiamo testè ragionato, e Filippo Filangieri, Barone di Candida. Il quale sosteneva che al medesimo feudo di Candida era unito il casale di Lapio, che per tal cagione abusivamente si possedea da Riccardello suddetto. E Roberto d'Angiò, Re di Napoli, commise l'esame di siffatta causa a' Reggenti ed a' Giudici della Vicaria nel dì 22 agosto del 1341:

Robertus Dei gratia Rex Iherusalem et Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Copue Provincie et Forcolquerij ac Pedimontis Comes Regentibus Curiam Vicarie Regni et Iudicibus eiusdem Curie Dilectis Consiliarijs familiaribus et fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem Cousam quom PHILIPPUS FILANGERIUS Castri Candido Dominus fidelis noster movere intendit contra Riccardellum Filongerium fidelem nostrum super eo videlicet quod RICCARDELLUS

¹⁵¹ Registro angioino notato col n° 298 ed intitolato Robertus 1335. C, fol. 147.

idem tenet indebite ac iniuste Cosale Lapigij de districtu et pertinentijs ut ponitur dicti Costrì Conside quod quidem Castrum Philippus idem cum districtu iuribus et pertinentijs suis ac dicto Casali immediato et in capite a Curio nostra tenere se dicit in feudum et pro quo quidem Casali tamquam ad eundem Philippum pleno iure ut asseritur pertinentem Philippus idem prestitit suis viribus feudale servitium nostre Curie memorate. Vobis duximus tenore presentium fudicialiter committendam fidelitati vestre mandantes quatenus vocatis qui fuerint evocandi causam ipsam curetis audire eamque sine celeri ac debito medionte iustitia terminare facturi quod rite decreveritis exinde executioni debite demonstari non obstante quod causa ipsa feudalitatis est eiusque cognitio ad alios Iudices de natura sui dinoscitur pertinere. Datum Neapoli per Joannem Grilium de Salerno Iuris Civilis Professore Vice Prothonotarium Regni Sicilie Anno Domini 1344. Die XXII Augusti nono Indictionis Regnorum nostrorum Anno XXXIII¹⁸².

A' 16 di ottobre poi del medesimo anno 1341 quel Monarca ordinava a' detti Reggenti della Corte della Vicaria che esaminassero il ricorso di Filippo Filangieri, Barone di Candida, il quale diceva spettare a lui il casale di Lapio, ingiustamente posseduto da Riccardo Filangieri:

Robertus etc. Regentibus Curiam Vicarie Regni Sicilie Iudicibus eiusdem Curie Consiliariis familiaribus et fidelibus suis etc. PHILIPPUS FILANGERIUS Costrì Candide dominus fidelis noster nuper majestati nostre supplicavit humiliter ut cum RICCARDUS FILANGERIUS fidelis noster indebite ac iniuste teneat et possideat casale lapigij de pertinentijs et districtu dicti castri candide quod quidem Costrum philippus idem cum districtu iuribus et pertinentijs suis ac dicto Casali immediato et in capite a Curia nostra tenere se dicit in feudum et pro quo quidem Casali tamquam ad eundem philippum pleno iure ut asserit pertinente. philippus idem prestitit suis vicibus feudale servitium nostre curie memorate compelli eundem Ricardum ad restituendum dicto philippo seu persone legitime pro eodem predictum Casale lapigij cum iuribus redditibus et pertinentijs suis omnibus ac fructibus medio tempore inde perceptis et qui percipi exinde poterunt ac etiam debuerunt suadente iustitiam mandavimus Cujus supplicationibus annuentes vobis causam quam prephatus Philippus de predicto ca-

¹⁸² Registro angioino segnato col n° 321 ed intitolato Robertus 1340. A, fol. 197.

sali ac fructibus perceptis ex eodem et qui percipi potuerunt et debuerunt sicut premittitur adversus dominum Riccardum movere intendit harum serie duximus committendam. fidelitoti vestre mandantes quatenus vocatis proprie evocandis tamen ipsam curetis audire eamque sine celeri et debito mediante iustitia terminare facturi quod cite decreveritis exinde executioni debite demandari non obstante quod causa ipsa feudalitatis est eiusque cognitio ad alios iudices de sui natura dignoscitur pertinere. Datum Neapoli per Johannem Grillum de salerno etc. anno domini M^o CCCXLI^o die XVI^o octobris X indictionis Regnorum nostrorum anno XXXIII^o 183.

Bep tosto però ebbe termine siffatta lite, imperocchè dal seguente documento rilevasi che il ridetto Re Roberto nel dì 8 dicembre del surriferito anno 1341 approvava la vendita del castello di Lapio fatta da Riccardo Filangieri a Filippo Filangieri, Barone di Candida :

Robertus etc. Iustitiorio principatus ultra serras montoriis vel eius locum tenenti fidei suo etc. sicut novis heredibus in feudis bonisque feudalibus liceturas nostras de assicurandis ipsis a Vassallis eorum et quod eis respondeant de consuetis et debitis investituris locu concedimus sic et quibuslibet aliis succedentibus in eisdem per eiusdem rationis instinctum in earundem litterarum suffragio providemus. Sane Philippus filangerius Castri Candide dominus fidelis noster maiestati nostre reverenter exposuit quod Riccardellus filangerius tenens et possidens ab eodem Philippo et sub eo casale lapigii de territorio et pertinentiis dicti Castri Candide quod idem Philippus immediate et in Capite a Curia nostra tenet in decreto tibi provincia et pro quo eidem Philippo servire de dimidio militari servitio tenebatur Casale ipsum cum hominibus Vassallis iuribus et pertinentiis suis omnibus sponte vendidit alienavit et tradidit eidem Philippo ementi et recipienti pro se et suis heredibus in perpetuum pro certo pretio liviano convento et per ipsum Philippum dicto Riccardello integre persoluto nostris in hiis accedentibus beneplacito et assensu prout hec et alia in quodam Instrumento publico proinde confecto et licetis nostris eiusdem assensus proinde concessis ponuntur plenius et serius contineri. supplicavit itaque prefatus Philippus maiestati nostre devotius ut cum ipse ex causa venditionis alienationis et traditionis eiusdem Casale ipsum cum hominibus vassallis iuribus et perti-

¹⁸³ Vol. 326 de' registri angioini intitolato Robertus 1341-1342. C, fol. 7.

nentis suis omnibus supradictis per se seu alios iuste ac rationabiliter teneat et possideat assecurari eum ab hominibus et Vassallis dicti Casalís iuxta Regni consuetudinem mandaremus Cuius supplicationibus inclinati fidelitati Tue precipimus quatenus de venditione alienatione et traditione premissis et iamdicto assensu nostro super hiis prestito prius per te debita fide sumpta si tibi constiterit eundem Philippum predictum Casale cum hominibus Vassallis Iuribus et pertinentiis suis omnibus supradictis ex premissa causa per se seu alias iuste tenere et rationabiliter possidere. Recepto prius ab hominibus dicti Casalís pro nobis ac nostris in dicto Regno heredibus et successoribus fidelitatis solito Iuramento. facias deinde prefato Philippo vel suo pro eo procuratori aut nuncio ab eisdem hominibus et Vassallis iuxta dicti Regni usum et consuetudinem assecuracionis debite sacramenta prestari sibi que intendi et responderi de omnibus in quibus tenentur et debent. fidelitate nostra feudali quoque servitio pro prenominato Casali nostre Curie debito nostris aliis et cuiuslibet alterius Iuribus semper salcis. facturus fieri de executione presentium cum earum forma tria publica consimilia Instrumenta quorum uno tibi pro cautela retento alio dicto philippo vel suo pro eo procuratori aut nuncio tradidit. Tertium mittas Magistris Rationalibus Magne nostre Curie neapoli residentibus in archivio Curie conservandum. Datum neapoli per Iohannem grillum de salerno etc. Anno domini M^o CCCXLI. Die VIII decembris X Indictionis Regnorum nostrorum anno XXXIII^o ¹⁸⁴.

Il menlovato Filippo Filangieri verso l'anno 1331 sposò in prime nozze Maria di Capua, vedova del nobile Errico de Capresio e figliuola di Giacomo, Gran Protonotario del Regno, e di Roberta Gesualdo. Con la suddetta Maria (a pro della quale egli garentì la dote sul feudo di Candida ¹⁸⁵) generò Giacomo, che in alcuni documenti è denominato altresi Cubello, ed Antonio, Riccardo, Bartolomeo, Roberta e Martuecia. Riferiamo tre documenti, che risguardano la surriferita Maria di Capua.

1° — Il Re Roberto d' Angiò nel dì 20 ottobre del 1342 spedì da Na-

¹⁸⁴ Citato registro angioino notato col n° 326, fol. 90.

¹⁸⁵ Questo documento era registrato nel volume, che manca, degli anni 1331 e 1332 A. fol. 15. Venne però in tal guisa compendiato dall' archivista Sigismondo Sicola a pag. 858 del 4° repertorio da lui compilato: Philippus Filangerius miles consors Marlae de Capua constituit tertiarium uxori super castrum Candidae.

poli un privilegio in favore di Maria di Capua, consorte del Barone di Candida Filippo Filangieri, in virtù del quale privilegio ella era chiamata a succedere nella baronia di Gesualdo (tranne che nel feudo di Paterno, il quale era stato da esso Re donato alla Regina Sancia) sempre però che fosse morta senza figli Martuccia di Capua, di lei sorella e moglie di Filippo Stendardo. Imperciocchè la detta Maria non era stata dotata da Roberta Gesualdo, sua madre, e soltanto alcuni beni le avea assegnato Bartolomeo di Capua, Protonotario del Regno ed avo paterno di lei, quando ella sposò in prime nozze il milite Errico de Capresio. Essendo Maria trapassata, i figliuoli di lei Giacomo, Antonio, Riccardo, Bartolomeo, Roberta e Martuccia Filangieri nel 10 dicembre del 1345 ottennero dalla regina Giovanna I una conferma di tal privilegio, la quale è del tenore seguente :

Iohanna etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris progenitorum nostrorum bene gesta laudanda grata semper imitatione complectimur illaque presertim que nobis asserunt sonore fame preconium et decedentium laudes contineri in honorificentia successorum Sane pro parte IACOBI ANTONI RICCARDI ET BARTHOLOMEI nec non ROBERTE ET MARTUCIE filiorum et heredum quondam MARIE DE CAPUE consorts almi PHILIPPI FILANGIERII domini Caudide nostrorum fidelium fuit excellentie nostre reverenter expositum quod Clare memorie Reverendus dominus avus noster dominus Robertus dei gratia Ierusalem et Sicilie Rex Illustris dum viveret per eius patens privilegium provida consilii sui deliberatione concessum ad tollenda in posterum omnis contentionis iurgia ordinavit et declaravit petente Martucia de Capua Baronie Gisualdi domina et sorore ipsius Marie utrique coniuncta quod Baronia ipsa Gisualdi cum feodariis subfeudariis iuribus rationibus et pertinentiis suis aliis omnibus quam ipsa Martucia tunc habebat et nunc etiam habet et possidet ex successione quondam Roberte Gesualde comunis matris eorundem sororum post mortem eiusdem Martucie ubi eam decedere contingeret sine legitimis ex suo corpore descendentibus liberis adveniret ad mariam eandem quam fuisse non constitit dotatam aut aliquid pro suo paraggio habuisse a dicta quondam comuni matre seu predicta Martuccia de maternis bonis eisdem que ipsius domina extitit Barone et in ea succederent tam ipsa quam eius legitimi liberi et sexus prerogativa servata Castro paterni dumtaxat excepto quod ipsa maiestas Regia in predicto casu mortis eiusdem Martucie certo modo concesserat inclite olim Sancie Ierusalem et Sicilie Regine consorti sue Reverende do-

mine matri nostre prout in eodem privilegio Regio hec et alia latius continentur cuius quidem privilegii tenor per omnia talis erat. Robertus dei gratia Rex Ierusalem et Siciliæ ducatus Apulie et principatus Capue provincie et forcalquerii ac pedimontis Comes Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Sicut nostris fidelibus benigniter agere gratie promptitudo suadeat illis expliciter iustitiam rendere ratio invitat. Sane veridica nobis nuper facta relatione percipimus quod in casu quo Martuciam de Capua uxorem philippi extantardi absque liberis ex suo corpore de hac luce subduci contingat Baronía Gisualdi cum subfeudatariis iuribus rationibus et pertinentiis suis aliis omnibus quam ipsa Martucia habet et possidet ex successione quondam Roberte de Gisualdo matris eius ad mariam de capua sororem ipsius Martucie utriusque coniunctam uxorem philippi flangerii Candide domini de iure spectat et pertinere debet eo quod non constat dictam Mariam dotatam fuisse aut aliquid pro suo paragio habuisse a dicta quondam matre comuni seu ab ipsa Martucia de bonis matris eiusdem que ipsius domina exiitit Baronie sed paret potius quondam Bartholomeum de Capua militem logothetam et protonotarium Regni siciliæ avum paternum sororum ipsarum dum rebus frueretur humanis de bonis suis eidem Marie certam constituisse dotem cum ea quondam herveo de capresia militi anteriori viro suo matrimonio collocavit hiis igitur in examine recte considerationis adductis volentes unicuique subiectorum nostrorum sua iura servari qui benignitatis instinetu illis de gratisis incurrentibus rationibus subuenimus ad tollenda in posterum circa id contentionis iurgium et inquietum turbationis anfractum presertim cum interdum nil adeo potest esse clarum aut certum quin per sollicitè dubitationis ingestum vertatur in dubium actendentes ad hoc assensu inclite sancie Ierusalem et Siciliæ Regine Consortis nostre carissime que in et super ipsa Baronía ex concessione nostra certa iura pretendebat habere ad supplicationem quoque factam propterea nostro Culmini tam pro porte dicte Marie quam prefate Martucie de cuius successione igitur ad quod ipsius ad hec erat necessaria supplicatio et voluntas declaravimus ex nunc tenore presentium de certa nostra scientia ordinamus volumus et mandamus quod in casu pretacto iam dicta Maria seu eius legitimi liberi gradus et sexus prerogativa servata prephate martucie succedat seu succedant et succedere debeant in Baronía jamdicta iuribus et pertinentiis suis omnibus supradictis castro paterni duntaxat exceptio. quod in certo casu pervenire debet ad Reginam eandem ita quod ipsa Maria que causam juste successionis et debite habere dignoscitur in hac parte sui que liberi qui gradum ingrediuntur ipsius

iam eidem Regine quam ceteris quibuscumque aliis etiam regalibus in successione dicte Baronie penitus preferantur concessionibus privilegiis rescriptis et decretationibus per nos factis aut concessis sub quacumque forma et expressione verborum etiam si de illorum toto tenore vel aliqua ejus clausula sit in presentibus specialiis et expressa mentio facienda quorum efficaciam et vigorem quo ad hoc de ipsa certa scientia nostra tollimus et viribus oneramus nulliter obsisturis quodque velut successores legitimi possessionem dicte Baronie cum omnibus predictis ad eam pertinentibus per se vel alios auctoritate propria capere valeant et tenere ac juste regionis eis circa id harum auctoritate assistere debeat et favere sicut fuerit opportunum ita quod dicta Maria seu predicti ejus liberi successionem adepturi jamdicta infra legitima tempora id notificare ipsi curie ac relevium predictum debitum in nostra camera solvere et ligium homagium prestare nobis seu nostris heredibus sua pena statuta in talibus teneantur adiacientes nihilominus ad nostras declarationes et voluntatem hujusmodi de ipsa certa nostra scientia quod ubi ex ipsa Mutua carnis solcentis debitum legitimi liberi superessent jus quod prenominate Marie seu suis liberis pro suo paragio aut debito bonorum subsidio in dicta Baronia pariter competat aut competet sic et integrum per omnia reservetur eisdem fidelitate nostra feudaliique servitio pro dicta Baronia nostre curie debito nostris aliis et cujuslibet alterius juribus semper salvois. In cujus rei testimonium presentes litteras fieri et pendenti maiestatis vestre sigillo jussimus committi. Datum neapoli per Johannem grillum de sulerno juris civilis professorem viceprothonotarium regni sicilie anno domini millesimo trecentesimo quatragesimo secundo die vigesimo octobris undecime indictionis, regnorum nostrorum anno vigesimo quarto. Novissime vero pro ipsorum exponentium parte fuit excellentie nostre supplicatum humiliter ut eum ipsi tamquam ejusdem quondam marie filii et heredes sint in premissis casu obitus ejusdem marie absque legitimis ex corpore liberis in jamdicta Baronia Gisualdi tam de jure quam ex forma ordinationis et declarationis regie prenotate servata prerogativa hujusmodi gradus et sexus rationabiliter successuri et ad eos taliter qui gradum adingrediuntur ejusdem eorum matris prefate Baronie successio deferatur premissas alias litteras seu declarationes et ordinationem easdem omnia et singula in ejus contenta confirmare de potestate dominica et speciali gratia dignaremur nos autem ipsius domini avi nostri actiones profecto laudabiles speciali reverentia imitantes illo prece in considerationem deducto quod premissa ejus declaratio et ordinatio de jure rei dignoscitur processisse quodque nova causa non imminet propter quam in

illa debeat aliquid innovari nec ad aliud excellentia nostra moveri ut nostre sinceritatis affectus per exteriores actus effectum se patenter exhibeat prefatisque supplicationibus cautela praeinde majaris firmitatis accedat porrectis nobis hujusmodi supplicationibus inclinati premissas avitas regias litteras et declarationem et ordinationem ejus eandem amniaque alia et singula in eisdem contenta litteris ratificamus tenore presentium de certa nostra scientia illaque pro majaris cautele suffragio de speciali gratia confirmemus valentes et decernentes expresse quod hujusmodi ratificatio et confirmatio speciales supplicantibus ipsis in prescripto casu juxta formam et seriem premissarum regaliū litterarum efficaciter stabiles et incommutabiliter sint reales. quod si forte impetraretur a nobis aliquid jandictis declarationi et ordinationi regis presentique confirmationi nostre fortassis adversans declinamus et decernimus harum serie de certa nostra scientia id per ignorantiam fore factum et tanta veritate suggestum ac illud ex nunc esse prorsus invalidum nullumque fore roboris efficacie vel momenti fidelitate nostra pseudali quoque servitio pro dicta Baronia nostre curie debito nostris aliis et cujuslibet alterius juribus semper salvis. In cuius rei testimonium presentes litteras exinde fieri et pendenti excellentie nostre sigilla jussimus communiri. Datum neapoli per venerabilem patrem Rogerium Barensē Archiepiscopum etc. anno domini M.CCC.XLV. die X decembris XIII indictione regnorum nostrorum anno tertio ¹⁵⁶.

2^o — Fra la regina Sancia e Martuccia di Capua ebbe luogo una lite intorno alla pertinenza del castello di Paterno. La prima di esse diceva che questo feudo era stato concesso dal Re Roberto a Filippo Stendardo, consorte di Martuccia; e poichè questi era morto senza figliuoli, doveva il medesimo castello spettare ad essa regina in virtù di una concessione di quel Monarca, consorte di lei. Martuccia di Capua a rincontro sosteneva che Paterno era unito alla Baronia di Gesualdo sin da tempo immemorabile. Con istrumento poi del 23 aprile 1343 si venne alla seguente convenzione: Che la Regina cedeva a Martuccia ogni diritto che potesse vantare sul feudo di cui è parola, il quale doveva ereditarsi da Maria di Capua, sorella della medesima Martuccia, se quest'ultima fosse morta senza figliuoli. Dall'altra banda Martuccia, esigendo per dote annue on-

¹⁵⁶ Registro angioino segnato col n° 348 ed intitolato Iohanna I. 1345, B, fol. 140.

ce 90 su' beni feudali del marito, i quali si possedevano dalla Regina, rinunziava a costei annue once quaranta, mentre per le altre annue once 50 le si assegnava il feudo di Montalbano in Basilicata. Siffatta convenzione fu munita di sovrano assenso nel dì ultimo agosto del detto anno 1343. Poscia la Regina Giovanna I nel 10 dicembre del 1345 confermò tale transazione a petizione di Giacomo, Antonio, Riccardo, Bartolomeo, Roberta e Martuccia Filangieri, quali figli ed eredi di Maria di Capua, moglie del Barone di Candida Filippo Filangieri. E qui gioverà pubblicare per intero questo importante documento ¹⁸⁷:

¹⁸⁷ *Guglielmo de Gesualdo, figliuolo del Duca Ruggiero, ed Elia 1°, che nacque dal medesimo Guglielmo, donarono al Monistero della Santissima Trinità di Cava la Chiesa di S. Pietro Apostolo, costruita ne' dintorni del casale di Paterno, con alcuni territori e con la giurisdizione su i vassalli che vi abitavano. Poscia la mentovata Martuccia di Capua, Baronessa di Gesualdo, confermò a pro di quel Monistero la giurisdizione su i detti vassalli con l'istrumento del 9 giugno 1354, in cui, tra gli altri testimoni, si legge il nome del nobile Filippo, Signore della Baronia di Candida. Il quale senza dubbio era della famiglia Filangieri, che nella menzionata epoca possedeva il feudo di Candida; ed egli era consorte di Maria di Capua, sorella della medesima Martuccia, come si è per noi dimostrato. Ne trasanderemo di aggiungere che dal surriferito Elia Gesualdo 1°, vivente nell'anno 1152, nacque Roberto, padre di Elia 2° ed avo di Nicola, il quale con Giovanna della Marra generò Margherita e Roberta, madre della suddetta Martuccia di Capua. Ci piace di qui riferire le parole del citato istrumento, il quale si serba nell'archivio di Cava, Armadio P, n° 3; documento, ch'è di somma importanza per l'istoria de' feudi di Paterno e Gesualdo:*

In nomine domini eterni Iesu Christi, Anno a nativitate ejusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, regnantibus serenissimis dominis nostris Ludovico et Iohanna Dei gratia Ierusalem et Sicilie rege et Regina ducatus Apulie Principatus Capue provincie et forqualqueri ac Pedimontis comitibus Regno vero dicti domini nostri regis anno sexto et diele domine nostre regine anno duodecimo feliciter amen die nono mensis Iunii septime Indictionis apud Castrum paterni nos Franciscus Angeli de Gayrolino ejusdem terre paterni annualis Iudex Thomasius Cyris Iacobus de Taurasia de Gesualdo publicus per provincias principatus ultra terras Montorii terre laboris Comitatus Molisii Capitanate et Basilicate regia et regali auctoritate notarius et infrascripti testes videlicet NOBILIS DOMINUS PHILIPPUS DOMINUS BARONIE CANDIDE Iudex nicolaus de mirabella abbas Franciscus Archipresbyter paterni, dopnus Pantaleonus de Montorii abbas Nicolaus de Benedicto abbas S. Magni, Nicolaus Petri de Grifo,

Iohanna etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris. firmitati frequenter exhibundanti robur adicitur et quod concessum est

Stephanus de Castellano de Montefuscato et Iohannes de paterno calabrio ad hoc vocati specialiter et rogati presenti scripto puplico. Notum facimus et testamur quod accedentibus nobis ad presentiam magnifico domine domine MARTECCIE DE CAPUA BARONIE GISUALDI NOMINE ad petitionem et mandatum presentis scripture ac ad petitionem predicti et honesti viri fratris Petri de insoia Monachi Monasterii terre trinitatis Cavensis ordinis sancti Benedicti et prioris sancti Petri Casalis paterni grangie dudum monasterii et accersitis nobis coram eisdem domina et fratre Petro dicta domina more nobiliam regni hujus et jure francorum ut dixit non vi, non dolo, non metu ducta sed sua libera et spontanea voluntate petento instante predicto fratre Petro nomine et pro parte dicti Monasterii dixit et fuit confexa quod legitime et plenarie constari sibi dixit per publica documenta quod bone memorie dominus Guillelmus de Gisualdo filius quondam bone memorie domini Rogerii gloriosi ducis et dominus Elias de Gisualdo filius dicti domini Guillelmi predecessoris nostri ob honorem omnipotentis Dei et pro salute animarum suarum et dicti domini ducis et pro remedio peccatorum eorum concesserunt et obtulerunt dicto Monasterio quod ad honorem sancte et individue Trinitatis constructum est in loco Mitiliano in quo tempore dicte concessionis quondam domus Falco Abbas preerat Monasterii supradicti Ecclesiam que ad honorem Beati Petri apostoli constructa est in pertinentiis dicte terre paterni in dicto casali cum terris, vineis, olivetis, quercietis, pascuis, tenutis et cum uno molendino in flumine Caloris constructo cum iselis et arcatoriis aquis aquarumque decursibus et cum omnibus villanis habitantibus ibidem et habitaturis cum uxoribus videlicet liberis rebus et tenutis eorum quorum fines sunt hii videlicet qualiter incipit a terra que est in loco ubi dicitur Sanctus Martinus de cerreto et deinde vadit ad flumen dicti Caloris et dividitur cum terra montis martini et deinde vadit ad terram que dicitur puteum de Castello et abinde vadit per vailonem usque ad Boscum et confinit cum alio vailone qui dicitur Grarincla et deinde pergit usque ad flumen supradictum Caloris nichito eis et eorum successoribus reservato intra fines predictos que domna asserens in dicto casali et in dictos fines usque nunc tenuisse et possidisse seu quasi possidisse et nunc similiter tenere et possidere seu quasi certos villanos angariatos seu pheudatarios in dictos fines tenimenta et pheuda tenentes, quapropter cum remordere dixit de dictis villanis et aliis superius nominatis cum intra dictos fines constituunt quod videtur et presumitur de jure spectare ad Monasterium supradictum propter concessionem et oblationem predictas licet hujusque crediderit et bonam fidem habuerit ad eam de jure spectasse tamen quia nomine informata ut superius de

hactenus novis suffragiis roboratur non quod id necessitas exigit set ut honestis votis potentium superioris benignitas potius condescendat. Sane pro parte Iacobi

predictis villanis et aliis dicta bona fides in eis quodammodo est mutata volens itaque anime sue predecessorum suorum providere salutem et in dubiis tutiorem viam eligere de mera sua gratuita libera et spontanea voluntate dictos villanos angariatos pseudatarlos tenimenta densia et pseudata qui et que cum eorum uxoribus et liberis intra dictos continentur confines obtulit et donavit dicto Monasterio Sancte Trinitatis in quo ad presens dominus Maynerius Dei gratia venerabilis Abbas preest in manibus dicti prioris nomine et pro parte dictorum Abbatis et Monasterii recipientis cum omnibus iuribus actionibus pertinentiis et continentiis suis et cum omnibus que in dictos continentur confines jure quocumque pertinentes et pertinentia et spectantes et spectantia ad dominam supradictam et Baronie Gisualdi prefatam nihilo sibi heredibus et successoribus suis exinde reservato cum pactis et conventionibus supradictis videlicet quod in dicta Ecclesia S. Petri in dicto Casall pro animabus dicte domine predecessorum suorum divina officia celebrentur et cappellanus ibi pro parte dicti Monasterii per Monasterium ipsum deputetur et ordinetur ad dicta divina officia celebranda pro animabus predictis in Ecclesia supradicta ea videlicet ratione ut integra ipsa concessio oblatio et donatio qualiter supra legitur semper sit in potestate ipsius Monasterii et ipse dominus Abbas et ejus successores et pars ipsius Monasterii ex nunc prout extunt in antea licentiam habeant de ea facere quod voluerint omni dicte domine heredum et successorum ejus requisitione et contradictione remota et neque ab eadem domina neque ab ejus heredibus et successoribus qualibet contrarietate partes ipsius Monasterii de eo quod in ipso Monasterio ut dictum est concessit obtulit et donavit domina supradicta patiantur set in perpetuum illud habeant et teneant partes ipsius Monasterii et ex eo quod voluerint faciant — Quinimmo per defensionem et antestationem domine supradicte heredum et successorum ejus ab omnibus hominibus omnibusque pertinentibus predicta donata concessa oblata ut supra teneant et possideant seu quasi pro quibus quidem concessione oblatione et defensione firmis habendis perpetuo et inviolabiliter observandis et predicta defensione et antestationem faciendam ut supra predicta domina et heredes, successores et eorum permisit obligando et convenit per suam et traditionem solemnem predicto priori et mihi notario publico tamquam pro parte ipsius domine et pro parte dictorum Abbatis et Monasterii recipientibus omnia et similia supradicta et infrascripta attendere et inviolabiliter observare et in nullo contra ipsam et ipsorum aliquid facere dicere opponere vel venire per se vel alium in judicio et foro quocumque vel extiterit publice et occulte in totum vel in partem de jure vel de facto aliqua

ANTONII RICCARDI ET BARTHOLOMEI nec non ROBERTI ET MARTUCIE filiorum
et heredum quondam MARIE DE CAPUA consortis olim PHILIPPI FILANGERII do-

ratione ingenio sub pena mere conventionalis auri unciarum centum do-
karolensis argenti sexaginta per unciam computatis medietate videlicet
ipsius pene reguli Curti et reliqua medietate parti dicti Monasterii appli-
canda, me predicto notario predicta pena pro medietate dicte regalis Cur-
tis et pro reliqua medietate penam ipsam pro parte dictorum Abbatis et
Monasterii predicto priori et me predicto notario tamquam persona publi-
ca a predicta domina vere et legitime stipulantibus, que predicta pena to-
ties comminatur et exigatur quoties per eandem dominam et heredes et
successores ejus ventum fuerit contra predicta et suprascripta vel aliqua
eorundem et pena ipsa si contingat soluta vel non aut gratiose remissa
predicta et suprascripta omnia et singula nichilominus in suo robore per-
severent quia ita intra partes easdem actum exiit et conventum conce-
dens nichilominus prefata domina predicto domino Abbati et Monasterio
et priori et cuicumque alio ab eisdem domino Abbate et Monasterio partes
habenti liberum arbitrium et plenariam potestatem dictam possessionem
ut supra auctoritate propria intranti reipienti jura redditus et servigia
exigenti et retinenti tam quam ipsorum domini et patroni et prius predi-
cta domina per judicem Nicolaum de Mirabella juristam ibidem presen-
tem beneficiis et effectibus eorundem renuntiavit per pactum in solemn-
i stipulatione deductum et omnes exactiones factas extra judicium vel per
errorem, vel sine causa vel ob injustam causam revocari posset seu non
valere beneficiis restitutionum in integrum donationem excedentem quin-
centos solidos sine insinuatione non valere, cum ut dicta domina dixit
dicta donatio non ascendat ad valorem medietatis dicte summe beneficiis re-
stitutionum in integrum omni actione appellationis, jure inde scripto et
non scripto canonico longobardo et constitutionibus et capitulis regni
hujus, et precipue prohibentibus bonorum pleudalium alienationem sit
juris regalis et aliis quibuscumque gratiam vel justitiam impetratis vel
impetrandis, legi per quam donationes facte per ingratitudinem vel aliis
causis legitimis revocari possit, legi dicenti generalem renunciationem
non valere et legi per quam prohibetur dicti legi renuntiari possit et omni
alio juri et juris auxilio et beneficio quibus predicta domina heredes et
successores ejus quomodolibet se tueri possunt et reservatis in predictis
omnibus et singulis regio et reginali beneplacito et assensu ubi in pre-
dictis necessarium fuerit ad corroboracionem ipsorum, unde ad futuram
memoriam et predictorum domini Abbatis Monasterii prioris et successo-
rum eorum cautelam presens publicum instrumentum exiude factum est
per manus mei notarii supradicti signo meo signatum, signo crucis pro-
prie manus predicti iudicis subscribere nescientis et subscriptorum testium.

mini Candide nostrorum fidelium fuit excellentie nostre reoerenter expositum quod olim inter quondam Inclitā dominam Sanciam Ierusalem et Sicilie Regi-
nam Reverendam dominam matrem nostram dum viceret ex parte una et Martuciam
de Capua dominam Baronie Gisualdi sororem eiusdem Marie utriusque coniunctam
ex altera contentionis exorta materia de Castro paterni posito in provincia princi-
cipatus ultra serras montorii quod de Baronia Gisualdi fore diiudicatur et a l ean-
dem Martuciam velut ipsius Baronie dominam assererat ipsa Martucia rationabi-
ter pertinere prefata domina Regina asserente ad eam tanquam a iu bona feudalia
quondam philippi extantardi anterioris viri eiusdem martucie ex concessione clare
memorie Reverendi domini aci nostri Ierusalem et Sicilie Regis Illustris pleno iure
spectare tandem re sic affecta dubio partes ipse ad ecrtas transactionem atque concor-
diam placide deoenerunt prout in instrumento puplico inde facto et patentibus nostris
confirmationis litteris eiusdem Instrumenti formam continentibus latius atque di-
strictius continetur. Quamun quidem litterarum tenor est per omnia continende in-
frascripte. Iohanna dei gratia Regina Ierusalem et Sicilie ducatus apulie et princi-
patus Capue Provincie et forcalquerii ac Pedimontis Comitissa. Unioersis presen-
tes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris. subicctorum nostrorum com-
pendiis ex affectu benigne Caritatis accedimus quo fit ut ipsorum petitionibus gratio-
sis assensum facilem benignius prebeamus. Sane Martucia de Capua relicta quon-
dam philippi Extantardi fidelis nostra excellentie nostre nuper exposuit quod dum
proximis diebus preteritis inter inclitā dominam Sanciam dei gratia Ierusalem et
Sicilie Reginam Reverendam dominam Matrem nostram ex una parte et ipsam
Martuciam ex altera contentionis materia verteretur de castro paterni sito in Iu-
stitiariatu principatus ultra serras Montorii quod de Baronia Gisualdi fore di-
gnoscitur et a l eam tanquam ipsius Baronie dominam assereret rationabiliter per-
tinere prefata domina Regina asserente ad eam tanquam alia bona feudalia dicti
quondam philippi ex concessione clare memorie Regis Incliti domini aci nostri
Ierusalem et Sicilie Regis Illustris pleno iure spectare Tandem re sic affecta dubio

subscriptionibus et subsignationibus roboratum. Quod scripsi ego prefatus
Thomasius Syris Iacobi puplicus per provincias supradictas notarius qui
rogatus interfui et meo consueto signo signavi.

- * Ego Iudex Nicolaus de Mirabella interfui et testis sum.
- * Ego Sabbas Franciscus de Paterno Archipresbyter Paterni subscripsi.
- * Ego Iohannes de Paterno testis sum.
- * Ego Abbas Nicolaus de Benedicto Abbas S. Magni testis sum.

inter illas voluntarie ad huiusmodi concordiam et transactionem placide deven-
runt videlicet quod ipsa domina Regina mater nostra remisit et cessit ipsi Martu-
cie omne ius omniunque actionem sibi competens et competentem competiturum et
competiturum in dicto castro paterni ac illius hominibus vassallis iuribus et per-
tinentiis suis tam ex premissa quam alia quacumque ratione seu causa ipsaque
Martucia ex causa remissionis et cessionis eiusdem de dodario annuarum uncia-
rum auri nonaginta quam habitura erat in bonis et super bonis feudatibus dicti
quondam philippi que procenerunt postmodum ex dicta concessione Regia ad
ipsam Reginam matrem nostram sponte renunciavit atque remisit dicte Regine un-
cias annuas quadraginta repitans se contentam recipere pro reliquis annuis un-
ciis quinquaginta Castrum Montis albaní de provincia Basilicate eo modo videli-
cet Quod si valor annuus dicti castri excederet annuas uncias quinquaginta to-
tum id quod excederit ipsi domine Regine eiusque comodis reservetur Et si forte
minoris valoris existeret de eodem Castro tam pro uncias annuis quinquaginta
predictis reputavit et tenuit se contentam. Ita quod ultra vel aliud pro eodem do-
dario petere non valeat neque possit. Quod si forte ipsa Martucia deciderit legiti-
mis heredibus non relictis Castrum ipsum paternum deveniet sicut et devenire de-
bet dicta Baronía Gisualdi ad Moriam de Capuam sororem suam et eius heredes
nostro in hiis assensu et beneplacito reservatis prout hec et alia in quodam pu-
blico instrumento proinde confecto ponuntur plenius et serius contineri.
Cuius quidem instrumenti seriem ad ipsius Martucie petitionis instantiam ut
processisset quod agitur de certiori conscientia pateat signo notarii ac Iudicis
et testium subscriptionibus duntaxat exceptis presentibus inseri iussimus et op-
poni. Cuius quidem Instrumenti tenor quod utique in nostra Curia presentatum
omni vitio et suspicione carens in previa sui figura publicum apparebat nichil
inde subtracto addito vel mutato consensum immutet vel vitiet intellectum per
omnia talis erat. In nomine domini nostri Ihesu Christi amen. Anno natiuitatis
eius Millesimo Trecentesimo quadragesimo tertio. Regnante Serenissima princi-
pissa et domina nostra domina Iohanna dei gratia Regina Ierusalem et sicilie
ducatu apulie et principatus Capue provincie et forcalquerii ac pedimontis
Comitissa Regnorum vero eius anno primo feliciter amen. die vicesimo tertio
mensis aprilis undecimo Iudictionis neapoli in Reginali Castro novo Civitatis
ipsius. Nos nicolaus Scitavius de sulerno ubilibet per totum Regnum Sicilie ad
contractus ad vitam Regia auctoritate Iudex et Riccardus de Altisignano de
neapoli publicus ubilibet per totum predictum Regnum Sicilie dicta Regia aucto-
ritate notarius ac testes subscripti ad hoc vocati specialiter et rogati presenti

scripto publico declaramus notum facimus et testamur Quod predicto die nobis predictis Iudice notario et testibus ad mandatum et requisitionem nobis factas pro parte serenissime domine domini Sancie dei gratia Ierusalem et Sicilie Regine ad predictum Reginole Castrum novum de neapoli personaliter accersitis et constitutis in presentia eiusdem domine Regine Excellentis pro se ipsa ex parte una et nobilis Vir Philippus filangerius dominus Candide et Riccardus de Saxo procuratores Nobilis et Egregie mulieris domine Martucie de Capua relicte quondam Nobilis et egregii viri philippi Extantardi Baronie Gisualdi domine procuratorio nomine et pro parte ipsius de cuius procuracione vobis legitime constituti per quoddam publicum instrumentum procuracionis cuius tenor infra describitur ex parte altera dicta domina Regina et procuratores procuratorio nomine quo supra asseruerunt pariter coram nobis quod dum quedam questio et altercatio seu controversia verteretur seu verti speraretur inter dictam dominam Reginam ex parte una et eandem dominum Martuciam ex altera super eo videlicet quod dicta domina Regina assererat Castrum paternum situm in Iustitiariatu principatus ultra terras Montorii quod a tempore et omnium in contrarium memoria hominum non extitit fuit de Baronia et pertinentiis Baronie Gisualdi ac membrorum ipsius per mortem dicti quondam Philippi Extantardi sine legitimis heredibus decedentis ex concessione eidem domine Regine facta per clare memorie dominum Regem Robertum virum suum ad se legitime pertinere prout per privilegia et alias litteras Regias de dicta concessione exinde facta assererat plenius contineri. dictis procuratoribus dicte domine Martucie procuratorio et pro parte ipsius in contrarium asserentibus et dicentibus dictum Castrum paterni quod de Baronia Gisualdi et membrum ipsius Baronie erat et tanquam ipsius Baronie membrum eidem domine Martucie legitime pertinebat ad eam rationabiliter et pleno iure spectare. Tandem rebus sic affectis dubiis dicti domini Regina et procuratores ipsius domine Martucie procuratoris nomine quo supra ad infrascriptam transactionem et concordiam voluntarie ad invicem decenerunt videlicet quod dicta domina Regina sponte consideratione tamen infrascripta eidem domine Martucie seu dictis procuratoribus nomine et pro parte ipsius recipientibus remisit cessit transulit et concessit qualiter apius et melius omni iure et modo fieri potest omne Ius omnemque actionem realem et personalem mixtam utilem et directam anomalam et peremptoriam et aliam quamcumque eidem domine Regine competens et competentem competituram et competituram in castro paterni predicto ac hominibus Vassallis Iuribus et pertinentiis suis omnibus ex dicta et quacumque alia causa pertinent

*et spectans seu pertinere et spectare quoquomodo posset nū sibi reservans vel excep-
mans in castro predicto seu iuribus redditibus et proventibus dicti castri pro-
venientibus a tempore mortis ipsius Philippi. Et quia dicta domina Martucia
sicut ipsi procuratores dicebant super terris et bonis feudalibus que fuerunt dicti
quondam philippi extantardi viri ipsius domine Martucie percipere habere tenere
et possidere rationabiliter debeat uncias nonaginta annuas ratione dodarii sibi
legitimi constituti per dictum quondam Philippum et dietas nouaginta annuas
uncias ipsa domina Martucia ratione dicti dodarii percipere et habere poterat
ad electionem suam super quibuscunque terris et bonis feudalibus que fuerunt
dicti quondam philippi. Que bona ad ipsam dominam Reginam ex dicta conces-
sione Regia devoluta erant et pertinebant ob reverentiam tamen prefate domine
Regine et pro adimpendo et satisfaciendo beneplacito sue Reginalis Excellentie
ac ob causam cessionis remissionis et concessionis prefate sibi facte per ipsam
dominam de iuribus que sibi competere asseruit et competere forsitan possent
super dicto Castro paterni hominibus Vassallis iuribus et pertinentiis eius omni-
bus ut premittitur dicti procuratores ex causa et occasione cessionis concordie
et transactionis eiusdem procuratorio nomine quo supra cesserunt remiserunt
et transtulerunt eidem domine Regine presenti et recipienti de summa dictarum
nonaginta unciarum ratione dodarii supradicti annuas uncias auri quadraginta
et propterea pro reliquis annuis uncis quinquaginta de summis dictarum an-
nuarum nonaginta unciarum debitarum eidem domine Martucie pro dicto do-
dario dicta domina Regina voluit et sic invicem voluntarie convenerunt quod
ipsa domina Martucia pro dicto dodario et ex causa dicti dodarii habeat et
habere possit et debeat Castrum Montis albanı de Iusitiariatu Basilicate cum
hominibus vassallis iuribus et pertinentiis suis omnibus tali conditione et pacto
quod si castrum ipsum cum iuribus et pertinentiis suis omnibus supradictis
forsan excederet summam dictarum unciarum quinquaginta illud plus sive ex-
cedens ad eandem dominam Reginam libere revertatur Et si minus valeret dictis
annuis uncis quinquaginta eadem domina Regina non tentatur eidem domine
Martucie supplere scilicet eadem domina Martucia excomputeı sibi de dictis un-
cis quinquaginta et ex nunc vocavit et tenuit exinde se contentam. pacto expres-
so inter dictam dominam Reginam et eandem dominam Martuciam sollemniter
et convento quod si dicta domina Martucia decederet sine liberis legitimis ex suo
corpore descendentibus quod dictum castrum paterni cum hominibus Vassallis iu-
ribus rationibus et pertinentiis suis omnibus ad dictam dominam Mariam de
Capua sororem dicte domine Martucie indotatam de bonis quondam domine*

Roberte de Gisualdo matris earundem domine Martucie et domine Marie de Capua de cuius bonis fuit dicta Baronia Gisualdi et amnia membra eius cum omnibus iuribus rationibus et pertinentiis suis suosque heredes ex suo corpore legitime descendentes libere et sine contradictione aliqua revertatur tanquam membrum dicte Baronie et quod non censeatur de novo per ipsam dominam Martuciam acquisitum et ad eandem dominam Mariam et post eius obitum ad eius liberos seu heredes sic devolvatur et pervenire debeat sicut devolvi et devenire debet prefata Baronia Gisualdi de cuius pertinentiis castrum ipsum fore dignoscitur ut prefertur quodque ipsius Castri possessionem et fructus ipsius castri quiete pacifice et libere possit et valeat auctoritate sua propria libere percipere et habere et perpetuo in suo dominio retinere dicta domina Maria de Capua et eius liberi seu heredes post mortem domine Martucie supradicte sine liberis forsiton decedentis quia sic inter eos conventum actum legitime et expresse extitit et in solemni conventionem et stipulationem deductum. Pro quibus omnibus predictis et singulis adimplendis infallibiliter attendendis et quod predicta omnia vera sint dicta domina Regina sub verbo Excellentie Reginalis dictique procuratores procuratorio nomine quo supra per stipulationem legitimam et solemnem promiserunt et convenerunt ac obligaverunt se dictamque dominam Martuciam heredes et successores et omnia et singula bona ipsius domine Martucie mobilia scilicet et stabilia burgensatica feudalia boves aratorios et instrumenta ad agriculturam pertinentia dicte domine Regine presenti et sollicite pro se et suis heredibus stipulanti predicta omnia singula omni tempore rata et firma et rata et firma habere tenere firmiter actendere et inviolabiliter observare et contra predicta vel aliquid predictorum non facere vel venire per se ipsos vel aliquem eorumdem aut heredes ipsorum aliqua ratione vel causa in iudicio vel extra iudicium dicta facto vel opere publice vel occulte aut alio quocummodo ad penam et sub pena unciarum auri ducentarum solvenda pro medietate scilicet dicte pene a dicta domina Martucia et prephatis eius heredibus si et quotiens contraferet Curie Reginali vel alteri cuicumque Curie ubi de predictis forsitan ageretur. Pro quarum Curiarum parte me predicto notario tanquam persona publica medietatem dicte pene apud dictos Iudicem et testes solemniter stipulante a predictis procuratoribus nomine et pro parte domine Martucie supradicte Et pro reliqua eiusdem pene medietatem dicte domine Regine presenti et pro se et suis heredibus legitime stipulanti reliquam medietatem eandem a dictis procuratoribus quo supra nomine solemniter persolvenda cum integra refectione omnium dampnorum interesse et expensarum litis et extra litem que fierent pupli-

ca quoquomodo que pena lotiens cominidatur et exigatur quotiens contra predicta vel aliquod predictorum factum fuerit seu etiam actendatum. Et pena ipsa semel et pluries commissa et exarta vel non exarta aut forte gratiose remissa nichilominus presens instrumentum cum omnibus in eo contentis plenam semper obtineat roboris firmiutem. Et renuntiauerunt dicti procuratores procuratorio nomine quo supra ex certa eorum scientia voluntarie et expresse exceptioni doli mali vi metus et in factum presentis non celebrati contractus et Rei predicto et subscripto modo non gste beneficio restitutionis in integrum legi prohibenti penam in contractibus apponi commicti exigi et exposci condutioni indebiti sine causa et ob causam et ex iniusta nulla et turpi causa legi diuidendarum excedendarum actionum fori privilegio impetrato vel impetrando et generaliter omnibus aliis auxiliis Iuribus et legum beneficiis Canonici et Civilibus constitutionibus et Capitulis Regni usibus consuetudinibus et immunitatibus quibuscumque editis vel edendis lictis et rescriptis impetratis et impetrandis quibus contra predicta vel aliquod predictorum fieri possit et specialiter iuri per quod generales Renuntiationes impugnantur Iurique dicenti generalem Renuntiationem non valere certiorati primo dicti procuratores ut dixerunt ante renuntiationem eandem de exceptionibus et aliis Iuribus supradictis et effectibus eorumdem. Et iurauerunt dicti procuratores in antea dicte domine Martucie ad santa dei Evangelia corporaliter tacta dicte domine Regine presenti et Recipienti iuramentum ipsum coram nobis predicta omnia et singula esse veru et se ipsam firmiter sibi attendere et inuolabiliter observare ut superius dictum est. Pacto expresso inter partes ipsas voluntarie et expresse quod pena periurii per penam pecuniariam et e contra una per aliam non tollatur nec infringatur. sed ambo in uno et eodem concursu valeant intentari et exigi cum effectu ratis atque firmis nichilominus semper manentibus omnibus et singulis supradictis reservato in premissis omnibus et singulis si et quatenus necessarium esset pro predictis contrahentibus heredibus et successorum suorum ac predicta domina Maria et eius heredes Reginali beneplacito et assensu. Tenor vero dicte procurationis talis est. In nomine nostri Ihesu Christi amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo Trecentesimo quadagesimo tertio Regnante serenissima domina domina nostra Johanna dei gratia Inclita Regina Ierusalem et Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue provincie et forcalquerii ac Pedimontis Comitissa Regnorum vero eius anno primo feliciter amen. die nonodecimo mensis vprilis undecime Indictionis apud neapolim Nos andreas zanzalis ad contractus Index civitatis neapolis Orlandus de palmerio de neapoli puplicus in toto Regno sicilie Regia auctoritate

notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto publico declaramus atque testamur quod accersitis nobis predictis Iudice notario et testibus ad presentiam magnifice Mulieris domine Martueie de capua relicte quondam Viri magnifici Iohannis Extantardi Baronie Gisualdi domine ad requisitionem et preces nobis factas pro parte domine Martueie supradicte eodem pretitulato die prenominata domina Martucia asserens se iure franeorum et more nobilium vivere in nostri presentia constituta consentiens prius in me prephatum Iudicem ut in suum expresse cum sciret ex certa eius scientia me suum Iudicem in hac parte non esse sponte asseruit eoram nobis ineliam dominam dominam Sanciam dei gratia Ierusalem et Sicilie Reginam ex una parte et prefatam dominam Martuciam ex altera controversia verti certa de causa in et super Castro paterni de Baronia Gisualdi prefata hominibus et Vassallis Iuribus et pertinentiis suis omnibus desideretque domina Martueia ipsa eum eadem Excellencia Reginali de controversia ipsa ad transactionem et concordiam devenire nec non petere et habere ab eadem Excellencia dodarium seu tertiarium sibi constitutum per dictum quondam philippum virum suum prefatum unciarum videlicet annuarum nonaginta ante foras Ecclesie eum omni Iuris et facti sollemnitate constituta seu constitutam eidem domine Martueie ut dixi per quondam Philippum Extantardum virum suum et non posse premissis personaliter interesse aliis suis negotiis prepedita et confusa de fide prudentia nobilitate et legalitate nobilis et egregii Viri philippi flangerii domini Castri Candide cognati sui ac Rieardi de sassa de Gesualdo seutiferi et familiaris sui eosdem Philippum et Riccardum ibidem presentes et volentes ac presentis procuracionis onus in se sponte suseipientes sponte fecit constitui et legitime ordinavit suos veros et legitimos procuratores negotiorum gestores et nuntios speciales ad eundem accedendum presentandum se procuratorio nomine et pro parte diei domine Martueie coram Reginali Excellencia supradicta seu deputatis vel deputandis ad ipsam per Excellenciam memoratam et ad supplicandum eidem quo supra nomine ut dignetur eadem Excellencia de premissis et quolibet eorundem ad aliqualem concordiam transactionem et pactum devenire cum eadem domina Martucia seu cum eisdem procuratoribus nomine quo supra et ad petendum exigendum computandum transigendum paciscendum et concordandum nomine quo supra eum eadem Excellencia Reginali seu per eam ad id deputatis vel deputandis predictis legitime de premissis lite et controversia castri prefati hominum et Vassallorum Iurium et pertinentiarum suarum omnium ac de dodario et tertiaris predictis et quolibet ipsorum et dependentibus emergentibus connexis ex eis et

quolibet ipsorum et ad promittendum nomine quo supra et obligandum eandem constituentem et suos heredes et bona omnia habita et habenda de habendo ratum gratum et firmum omne et quicquid concordatum actum et gestum fuerit per predictos procuratores suo nomine et de soloendo et satisfaciendo eidem Reginali Excellentie vel eius Curie totum et quicquid dari conventum et promissum fuerit per predictos procuratores nomine quo supra Excellentie supradicte pro compositione et concordia supradictis ac pactum faciendum perpetuum et finale de non petendo aliquo tempore ab ipsa Reginali Excellentia quicquid eidem per supradictos procuratores dimissum et relaxatum fuerit pro concordia et transactione premissis seu premissorum occasione de dotorio seu tertiaria predictis et ad petendum et recipiendum nomine quo supra ab eadem Excellentia Reginali quietationem refutationem absolutionem et liberationem perpetuas et finales ac recipiendum nomine constituentis eiusdem heredum et successorum suorum omnem cessionem remissionem quietationem translationem conventionem et pactum quodlibet per ipsam dominam Reginam seu personam legitimam per eandem. faciendum eisdem procuratoribus nomine dicte domine Martucie heredum et successorum suorum de Castro et super Castro paterni prefato hominibus vassallis iuribus et pertinentiis suis omnibus supradictis iuxta consilium sapientis constituentis eiusdem. Istrumenta quoque et cautelas alias in premissis et premissorum quolibet dependentibus emergentibus et connexis cum eis necessarias cum obligatione bonorum omnium constituentis eiusdem ad certam et formidabilem penam iuramenti prestatione in eius anima ad saneta dei evangelia corporaliter tacta promissionibus obligationibus stipulationibus renuntiationibus clausulis et solemnitatibus aliis oportunis faciendum fieri rogandum dandum tradendum et assignandum pro cautela Regalis Excellentie et eius Curie. Dans et concedens dicta constituens dictis suis procuratoribus plenariam licentiam et liberam potestatem predicta omnia et eorum singula quo supra nomine faciendum Et generaliter omnia alia et singula in premissis et quolibet premissorum ac descendentibus emergentibus et connexis ex eis faciendum quo quilibet veri legitimi et generales procuratores negotiorum gestores et nuntii speciales facere possent et debent et que ipsamet constituens facere posset et debet si premissis personaliter interesset etiamsi talia fuerint que mandatum exigens speciale ac etiam si maiora premissis essent Promittens et obligans se dicta Constituens sub hypothecha et obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum se omni tempore habere et tenere ratum gratum et firmum totum et quicquid per prefatos suos procuratores actum gestum relaxatum quietatum concordatum fa-

clum et ordinatum fuerit in premissis et quolibet premissorum mihi prefato notario publico tamquam persone publice pro parte et nomine omnium quorum et cuius inde interest et poterit interesse solemniter et legitime stipulanti et recipienti promissionem et obligationem easdem a constituente predicta. Ut autem premissis omnibus fides plena valeat adhiberi presens publicum procuracionis Instrumentum exinde factum est per manus mei notarii supradicti signo meo solito signatum subscriptione mei qui supra Iudicis et nec non subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego predictus Orlandus de palmerio de neapoli publicus in toto predicto Regno Sicilie Regia auctoritate notarius qui premissis omnibus rogatus interfui ipsumque meo consueto sigillo signavi ✱ Ego andreas zanzalis qui supra Iudex ad contractus subscripsi ✱ Ego leonardus de palmerio de neapoli testis subscripsi. In cuius Rei testimonium et utriusque partis cautelam de predictis facta sunt exinde duo publica consilia Instrumenta unum videlicet ex hiis ad cautelam dicte domine Regine heredum et successorum suorum et hoc presens reliquum ad cautelam dicte domine Martucie heredum et successorum suorum per manus mei notarii supradicti signo meo solito signatum. subscriptione mei qui supra Iudicis et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego predictus Riecardus de altisigno de neapoli publicus ubilibet per totum Regnum Sicilie Regia auctoritate notarius qui predictis omnibus rogatus interfui eaque scripsi signoque meo consueto signavi. Supplicavit itaque prefata Martucia excellentie nostre devotius ut concordie transactioni cessionibus remissionibus et renuntiationibus supradictis huic inde factis sicut predictur prefatisque conventionibus atque pactis omnibusque aliis in dicto Instrumento contentis prout in illius serie declaratur assentire illisque confirmationis nostre robur adicere de benignitate dominica dignaremur. Nos igitur nostrorum fidelium apta compendia gratis affectibus prosequentes intuitu quoque devotionis et fidei supplicantis eiusdem suis in hac parte supplicationibus inclinati predictis concordie transactioni cessionibus remissionibus et renuntiationibus huic inde habitis ut preferatur omnibusque aliis in prefato Instrumento contentis prout in illius serie declarantur non obstante quod super bonis feudalibus processisse noscuntur et mutata natura feudi de consilio et assensu prefate domine Regine matris ac principalis Gubernatrie et Administratricis nostre ac aliorum administratorum et gubernatorum nostrorum assentimus earum serie de certa nostra scientia illaque de speciali gratia quantum preces ipse lauguntur rogamus et acceptamus ac confirmationis nostre presidio communiis volentes et decernentes expresse quod huiusmodi no-

stri osseus et confirmatio prefate Martucie dicteque Marie de Capua et predictis eorum heredibus perpetuo prout ad uniuscuiusque earum pertinet efficaciter et incommutabiliter nisi reos lege seu constitutione quocumque contraria non obstante fidelitate nostra feudolibus quoque servitiis pro dictis castris nostrae curie debitis nostris aliis et cuiuslibet alterius iuribus semper salvo. Volumus autem quod prefata Martucia procuret cum solertia debita et instanti ut infra mensem unum a die date presentium in antea computandum presentis nostri assensus et confirmationis litteras in quaternionibus nostre camere penes Thesaurarios nostros transcribi et annotari faciat ut tempore quo in Regno precipitur militare servitium eandem Martuciam tanquam dicti Castri montis albari pro dicto dodario in antea possidentem et dominam et ipsius dodarii causa durante predicti servitii debitricem in quaternionibus ipsis manualiter et habilitate reperiri contingat. Alioquin huiusmodi nostri assensus et confirmatio nullius momenti vel roboris censeantur. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri et pendenti excellentie nostre sigillo iussimus communiri. Datum neapoli per adinulfum Cumanum de neapoli iuris civilis professorem Viceprothonotarium Regni Sicilie Anno domini M^o CCCXLII^o die ultimo Augusti undecime Indictionis Regnorum nostrorum anno primo. Noviter autem pro ipsarum exponentium parte fuit excellentie nostre supplicatum humiliter ut cum ipsi velut eiusdem quondam Marie filii et heredes sint in premissis casu obitus eiusdem Martucie absque legitimis ex suo corpore liberis tam in tam dicta Baronia Gissaldi cum subfeudatoris iuribus rationibus et pertinentiis suis omnibus ex forma declarationis et ordinationis acite Regie inde socte quam prefato Castro paterni ex forma transactionis et concordie memorate servata prerogativa gradus et sexus rationabiliter successuri iam dictas concordiam transactionem cessionem et renuntiationem huic inde factas velut premititur aliaque omnia et singula in eodem instrumento prefatisque litteris nostris contenta confirmare de novo pro validioris contele robore benignius dignaremur. Licet autem premissae nostre littere stabilitate valida sint vallate oportunumque robur obtineant firmitatis, ut inde eorundem supplicantium in hac parte satisfaciamus affectibus eisque optioris cautela securitatis cedat Porrectis nobis huiusmodi supplicationis inclinati prefatos nostras litteras nec non concordiam transactionem cessionem remissionem et renuntiationem eosdem aliaque omnia et singula in eiusdem instrumenti serie nostrisque predictis litteris declarato poriter et contenta non obstante quod super eisdem bonis feudalibus processerunt nec mutato natura feudi assentimur harum serie de certa nostra scientia illaque in quantum

partes ipse tanguntur illi videlicet qui pro parte predictae quondam domine matris nostre tangi possent nec non prefati Martucia et memorato quondam marie filii et heredes in maioris cautele de gratia confirmamus. Volentes et decernentes expresse quod huiusmodi nostri assensus et confirmatio specialis prefatis omnibus prout ad ipsorum unumquemque pertinet efficaciter et incommutabiliter sine reales. Quod si forte impetraretur a nobis aliquod iam dictis concordie transactioni omnibusque aliis prenotatis ac presenti confirmationi nostre fortassis ad versans. declaramus et decernimus harum serie de ipsa certa nostra scientia id per ignorantiam fore factum. et tacita veritate suggestum ac illud ex nunc esse prorsus invalidum nulliusque fore roboris efficacie vel momenti fidelitate nostra feudalibus quoque servitiis proinde debitis aliis quoque nostre curie iuribus et cuiuslibet alterius semper salvo. In cuius rei testimonium presentes nostras litteras exin le fieri et pendenti Excellentie vstre sigillo iussimus communiri. Datum neapoli per Venerabilem patrem Rogerium etc. Anno domini M.CCC.XLV die X^o decembris XIII Indictionis Regnorum nostrorum anno III^o ¹⁸⁸.

3^o — Nell'anno 1303 ebbe luogo una gran lite intorno alla pertinenza di una metà della baronia di Gesualdo (la quale prima possedevasi da Niccolò Gesualdo) tra il milite Bertraudo, Visconte di Leutrico e marito di Margherita Gesualdo figliuola primogenita di esso Niccolò, ed il Protonotario del Regno Giacomo di Capua, marito di Roberta Gesualdo, ch'era figliuola secondogenita di Niccolò suddetto. Dal Re Carlo II d'Angiò furono destinati per Giudici di tal causa il famoso Andrea de Isernia ed Ansaldo de Trara, i quali nel dì 23 luglio del detto anno 1303 emanarono la sentenza in pro de' mentovati Giacomo di Capua e Roberta Gesualdo. Da questi coniugi nacque Maria di Capua, che si sposò in Filippo Filangieri, Barone di Candida, col quale generò Giacomo (che in questo documento vien denominato Cubello), e Riccardo, Bartolomeo, Roberta e Martuceia. Mancata a' vivi Maria di Capua, la Regina Giovanna I, ad istanza di Filippo Filangieri e a goarentigia della eredità de' mentzionati suoi figliuoli, ordinò che fosse trascritta la suddetta sentenza ne' registri del regio archivio dell'anno 1346:

Iohanna etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam

¹⁸⁸ Registro angioino segnato col n° 348 ed intitolato Iohanna I. 1345. B, dal fol. 21 al fol. 25.

futuris. Que pro nostrorum fidelium cautela petuntur ad rei geste memoriam audientia benigna recipimus et executione rationabili promovemus. Philippus flangerius Castri Candide dominus fidelis noster pater et administrator legitimus Cubelli Antonii et Riccardi Bartholomei Roberte Martucie filiorum et heredum suorum ac quondam Marie de Capua consortis sue excellentie nostre nuper exposuit quod dum olim inter Bertrandum vicecomitem letorcensem militem pro Margarita uxore sua primogenita quondam nicholai de gisualdo militis seu conjuges ipsos actores ex una parte et quondam Robertam secundogenitam dieti nicholai conventam dictorum Cubelli Antonii Riccardi Bartholomei Roberte Martucie maternam avam ex altera super medietate Baronie gisualdi que fuerat ejusdem nicholai causa seu questio verteretur et ex commissione regia per certos Commissarios deputatos ad hoc foret finali decisione scripta clare memorie dominus Karolus Secundus Ierusalem et Sicilie Rex Illustris proavus noster super hoc certas suas potentes concessit licteras que sibi pro eorum filiorum suorum cautela suorum oportune fore noseuntur. Propter quod nobis supplicavit attentius ut reassumi licteras ipsas de registris regalibus sibi que tribui sub pendenti Majestatis nostre sigillo pro illorum cautela benignius mandaremus cujus supplicationibus annuentes quesitis de mandato nostro Registris eisdem que in Archivio nostro servantur et in eis comperto tenore licterarum ipsarum illum abinde assumi mandavimus et de verbo ad verbum prout assumptum est exinde nihil inde subtraeto addito vel inutato quod sensum immutet vel vitici intellectum mandavimus et fecimus presentibus annotari quarum licterarum tenor per omnia talis est: Karolus secundus dei gratia Rex Ierusalem et Sicilie ducanis apulie et principatus eapue provincie et forealquerii Comes. Universis presentis scripti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris scripturas authenticas munimentis decet tallari solemnibus ut perspicacius pateat rei geste notitia et per longeva temporum spatia labentibus enim eurrientis ipsius memoria firmiter conservetur eterna. Sane Iacobus de Capua juris civilis professor Regni Sicilie protonotarius dilectus consiliarius familiaris et fidelis noster. Exposuit noviter coram nobis Quod olim inter Bertrandum Vicecomitem laircensem militem pro Margarita uxore sua primogenita quondam Nicolai de Gisualdo militis seu conjuges ipsos agentes sive petentes ex parte una et Robertam secundogenitam dieti Nicolai Iacobi prefati consortem conjunctam ex altera. Super medietate baronie Gisualde que fuerat ejusdem Nicolai causa seu questio verteretur. Nos illam Andree de Ysernia magne curie nostre magistro Rationali et quondam Ansaldo Trara de Sea'a juris civilis professoribus per licteras speciales audiendam commisimus per

eos secundum iustitiam terminandam. Et tandem iidem Andreas et Ansaldo ipsius commissionis auctoritate cognoscentes de causa prefata in processu eorum solemnitatibus et aliis que requiruntur de jure servatis auditis quoque et examinatis atque discussis utriusque partis juribus in premissis pro Roberta prefata pronulerunt in dicta causa summam redactam et instrumenti publici seriem dictorum Andree et ansoldi sic plenam notitiam et optam evidentiam non haberent pro firmioris cautele munimine in presentem paginam sub nostro sigillo reddigi benignius mandavimus. Nos autem reputantes accomodum autentica pro evidentiori notitia et rei eterna memoria firmis in posterum conservanda opportunis fulciri cum expedit munimentis supplicatione dicti Iacobi benigne ad gratiam exauditionis admissa instrumenti prefati seriem in qua dictorum Andree et Ansaldi super questione predicta processus abitus et distincta pronuntiatio continetur de cuius tenore nobis constat ad plenum de verbo ad verbum nihil addito vel mutato exemplari transferri et in presentem paginam pro evidentiori et pleniori cautele reddigi iussimus que per omnia talis est. In nomine domini nostri Iesu Christi anno ab incarnatione ejusdem domini Millesimo Trecentesimo Tertio Regnante Domino nostro Karolo Secundo dei gratia inclito Rege Ierusalem et Sicilie ducatus Apulie et Principatus Capue Provincie et Forcalquerii Comite Regni ejus Ierusalem et Sicilie anno nonodecimo feliciter amen. Die vigesimo tertio mensis Iulii prime indictionis apud neapolim. Nos Bernardus dictus Aurifex civitatis neapolis iudex Philippus Spadarii publicus ejusdem civitatis notarius et subscripti testes licitati ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto publico solemur quod eodem vicesimo tertio mensis Iulii ejusdem indictionis nobis presentialiter constitutis coram nobilibus et discretis viris dominis Andree de Ysernia Magne Regie Curie Magistro Rationali et Ansaldo Trara de Scala Iuris civilis professoribus in domo ipsius domini Andree sita in predicta civitate neapolis in platea Nidi dicti dominus Andreas et dominus Ansaldo ibidem pro tribunali sedentes in causa que vertebatur ex delegatione Regia coram eis inter dominum Bertrandum Vicecomitem locumtenentem et dictam Margaritam uxorem ejus filiam quondam domini Nicolai de Gisualdo seu eorum procuratorem ex una parte et Nobilem Mulierem dominam Robertellam filiam ipsius domini Nicolai uxorem Iacobi de Capua nati magnifici viri domini Bartholomei de Capua militis logothete et prothonotarii Regni Sicilie et ipsius Iacobi quatenus ejus interest seu eorum procuratorem ex altera presentibus ibidem Sicardo procuratore predictorum domini Bertrandi et domine Margarite ac Iudice Iohanne verticillo de neopoli procuratore ipsorum domine Robertelle et Ia-

cobi summam protulerunt in scriptis cujus tenor per omnia talis est. Die viciesimo tertio mensis Iulii prime indictionis apud neapolim. Nos Andreas de Ysernia Magne Regie Curie Magister Rationalis et Ansaldus Trara de Scala Iuris Civilis Profexores presentis scripti serie declaramus quod olim a Majestate Regia sacras recipimus litteras in hac forma. Karolos Secundus Dei gratia Rex Ierusalem et Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue Provincie et Forcalquerii Comes Andree de Ysernia Magne Curie Magistro Rationali et Ansaldo de Scala Iuris Civilis Profexoribus dilectis Consiliariis familiaribus et fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem causam que vertitur seu verti speratur inter Bertrandum vicecomitem Iatricensem militem familiarem et fidelem nostrum pro Margarita uxore sua primogenita quondam Nicolai de Gisualdu seu conjugis ipsos agentes sive petentes ex parte una et Robertellam secundogenitam Nicolai predicti

(Il documento è interrotto, e termina così) ¹⁸⁹.

Il ridetto Filippo Filangieri, pretendendo nell'anno 1352 che a lui spettasse il castello di San Barbato, che allora possedevasi da un tal Circello, se ne impadronì di forza; siccome si desume dal seguente documento:

Ludovicus et Johanna etc. Iustitiano principatus ultra serras montarii presentibus et successive futuris ipsarumque locatinentibus Cambellanis familiaribus nec non Iudicibus et actorum notario per nostram Curiam deputatis et deputandis cum eis fidelibus nostris gratiam etc. Sicut ex querela gravi Circelli domini ut ponitur Castri sancti barbati de dicta provincia principatus ultra fidei nostri nuper in maiestatis nostre conspectu proposita despicenter accepimus dum Circellus idem ad Civitatem nostre neopolis ad presens nobis homagium vel sui barones ceteri dicti Regni per Curiam iussi erant personaliter se conferret inibi propterea moram faceret PHILIPPUS FILANGIERUS MILES DOMINUS CASTRI CANDIDE ad nephanda temere non verens prolabi spiritu nequam ductus nullum ad nostre maiestatis honorem respectum habens ornatus armis prohibitis una cum quamplurimum hominum vassallorum eius armatorum ac malandrinarum et exterorum eius ad ista complicitum atque sequacium illicita comitica cum armis etiam prohibitis guerrom publice movens in Regno ad dictum Castellum sancti barbati accessit pro sue dampnande voluntatis arbitrio et dicitur per eum una cum dictis suis sequacibus gentisque armigera eiusdem terre seu cu-

¹⁸⁹ Registro notato col n° 553 ed intitolato Johanna. 1346. C. fol. 89.

stri neniis violenter terram eandem introrunt terramque ipsam hostili more discurrerent ac disponentes in predam vaxallos cunctos exponentis ipsius in prefato Castro seu terra sistentes eorum mobilibus bonis omnibus predonee disbarunt et deum quique ex vaxallis exponentis eiusdem crudeliter in prefato Castro peremptis Costrum ipsum ignis incendio concremarunt dampnificando exponentem ipsum in uncis quingentis et ultra in eius totale depaurationis inconvodum et desolationem exireinam sicque exponens idem instans apud nos et postulans sibi proinde per nostras ultrices punitionis partes iustitiam ministrari moicstati nostre supplicavit humiliter ut cum prefatorum delictorum patratio post generolem remissioneu per nos factom in publico parlamento celebrato neapoli post felicem coronationem nostram die videlicet quarto Junii preteriti proximo presentis quarte Indictionis Rencolis omnibus de commissis Criminibus et excessibus per eosdem facta fuerit ipsaque remissionis gratia ad philippum eundem aliosque maleficos se rationabiliter propterea non excedat quod digneur super hoc provisionis nostre remedio secundum iustitiam providere. Nos itoque excessum hunc ubi premissom veritatem contineat ad referentes molestiam quanto in contemptum nostri domini conspiciamus fore commissum proindeque presumptum in hac parte temeritatis audociom transire nolentes inultam sed plecti volentes et rigide pena merita transgressores fidelitati tue horum serie commicimus et monduimus expresse quatenus adversus philippum eundem eiusque complices et sequaces siquidem eiusdem patratio Criminis post dictom nostram remissionem actenti extitit ut prefertur de eodem excessu specialiter et diligenter inquiras Constitutionem Regni que contra specioles personos de speciali crimine specielem inquisitionem fieri prohibet non obstantis et quas exinde culpobiles seu nocentes tibi inquisitio ipsa dabit compulsis eis primo ad restitutionem integram ablatorum si extant et si non extant competentis et rationabilis pretio eorumdem nec minus et rescarcionem condignam seu emendam ilebitom dopnorum eidem exponenti suisque vaxallis ut predicatur illatorum eis faciendum instantur sic illos pro qualitate commissi excessus aspere mediante iustitia punius et castiges quod cedat ipsis ad penom presumptam temeritatis et alia tempore similio inferende pene formidine de eetero resipiscant. Datum neapoli per sergium etc. anno domini MCCCLII die VII Julii V Indictionis Regnorum nostri Regis anno quarto nostri vero Regine onno decimo ¹⁷⁰.

¹⁷⁰ Registro intitolato Ludovicus et Iohanna. 1352. F, n° 357, fol. 23 a tergo.

In seconde nozze Filippo Filangieri sposò Maria d' Arcua figliuola di Niccola, Conte di Arcua, e di Caterina Sanseverino; e da questi coniugi nacquero Giovanni e Pietro.

E finalmente del medesimo Filippo non altro ci rimane a riferire se non che nel 1366 dalla pietà sua venne edificata nel suo feudo di Candi-da la Chiesa degli Agostiniani, ove vedesi la tomba di lui, rapito a' vivi nel 15 febbrajo del 1372, su la quale leggesi la seguente iscrizione:

PHILIPPO FILANGERIO BARONIAE CANDIDAE DOMINO

A. D. MCCCLXXII DIE XV FEBRUARII ¹⁹¹.

DI MARTUCCIA, ROBERTA, ANTONIO, RICCARDO E BARTOLOMEO

Figliuoli di Filippo 1° e di Maria di Capua

Martuccia, denominata anche Mariella, andò in isposa al Consigliere Guglielmo della Leonessa, Barone di San Martino e Montemarano, il quale ebbe due altre mogli, Isabella Stendardo e Lucrezia di Capua. Vien ciò comprovato da un privilegio spedito in Capua dal Re Ladislao a' 20 di aprile del 1398, con cui concedeva al milite e consigliere Guglielmo della Leonessa di poter dividere i beni feudali tra' suoi figliuoli, Giovanni primogenito, procreato con Mariella Filangieri, Marino secondogenito, generato con la seconda moglie Sabelluccia Stendardo, e Giacomo, Restaino, Luigi, Errico e Domenico ch' eran nati da lui e da Lucrezia di Capua, terza moglie. Nè ometteremo di aggiugnere che, a petizione de' suddetti Luigi e Domenico della Leonessa, la Regina di Napoli Giovanna II nel 10 marzo del 1419 ordinava di trasciversi ne' reali registri il privilegio testè riferito. Eccone il documento ¹⁹²:

¹⁹¹ Vedi l'accurata opera Storia della cattedra di Avellino e de' suoi Pastori per Cav. Giuseppe Ziguelli, dotto ed instancabile raccogliitore delle patrie memorie, pubblicata in Napoli nella stamperia del Vaglio, vol. 2, pag. 9.

¹⁹² Vedi altresì i seguenti autori: Scipione Ammirato, Delle famiglie nobili Napolitano, parte seconda, discorso della famiglia della Leonessa, pag. 78; Francesco de Pietri, Dell'Historia Napoletana, lib. secondo, della famiglia della Leonessa, pag. 139; ed altri.

Iohanna Secunda Regina etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris Que pro fidelium nostrorum cautela petuntur ad regem memoratum aulencia benigna recipimus et ea cum expedit executione rationabili promacemus. Sane pro parte virorum nobilium loysii et dominici de lagonissa fratrum nostrorum fidelium filiorum et heredum quondam Viri magnifici Guillelmi de lagonissa Militis fuit Maestati nostre nociter humiliter supplicatum, ut cum certis litteras a' olim concessas et factas per quondam serenissimum principem dominum Ladislaum eadem gratia dictorum Regnorum Regem reverendum dominum germanum nostrum quondam prefato Guillelmo patri eorum de potestate dividendi et distribuendi bona sua feudalibus et annuas provisiones inter eosdem loysium dominicum et alios suos filios casualiter admiserint earum tenore de regestis nostris assumi et pro eorum cautela presentibus inseri mandavimus Quorum supplicationibus inclinate tenore prefatarum litterarum de regestis visum sicut est repertum in illis a' eantale suffragium exinde assumi et presentibus inseri et transcribi mandavimus qui per omnia talis est. Ladislaus dei gratia hungarie iherusalem Sicilie dalmatie Croatie rane servie Galitie iodomerie Comanie vulgarique Rex Provincie et forcalquerii ac Pedimontis Comes Universis presentis Indulti scriem inspecturis tam presentibus quam futuris fidelium nostrorum petitiones supplices gratanter admittimus illasque gratantius ad finem placidum effectum prosequendum perducimus, que censuram equam nature respiciunt et ab equitatis humano iudicio non discedunt. Sane Vir Magnificus Guillelmus de lagonissa miles etc. Consiliarius et fidelis noster dilectus nobis exposuit reverenter quod ipse Virum Nobilium Iohannem primogenitum ex quadam Mariella Filangeria Item Marinum secundogenitum ex quadam Sabelliciu exteuarda secunda, nec nee et Iacobum Restagnum loysium hericum et dominum ultimogenitos filios suos ex lucrecia de cupua presenti tertia uxore sua ex qua etiam sperat alios filios in posterum procreare nec minus habet idem Guillelmus tenet et possidet in feudum immediate et in capite a nostra curia in Regno nostro Sicilie nonnullas terras castra et bona feudalibus ac provisiones pecuniarias annuas tam acutas et poternas ac acuta et paterna que per eum de novo acquisitas et acquisita in quibus quidem nostris castris bonisque feudalibus et provisionibus Idemque Iohannes primogenitus suus de constitutione et consuetudine dicti regni exclusis prefatis aliis subsequentibus fratribus suis est post eiusdem exponendis obitum si casus accidat rationabiliter successurus propter quod Item Guillelmus pari utique effectu in eosdem filios suos ductus nobis humiliter supplicat ut prefatas terras castra et bona feudalibus ac provisiones pecu-

niarius omnia bona quas et que nunc habet queque in posterum habiturus est in regno prefato dividendi et distribuendi quondocumque inter eosdem filios suos natos et nascituros ac legandi concedendi et assignandi eis inter vivos vel in ultima voluntate prout sibi videbitur facultatem atque licentiam sibi concedere de potestate dominice benivolens dignemur. Nos autem advertentes supplicationem hanc equitatis non oberrare iudicium et ab humilitate discrepare notare precipueque vetus et communis sanctio equiora prospiciens circa successione potentum inter filios differentiam non induxi nec minus inducti gratis grandibus utilibusque servitiis nobis fructuose et fideliter prestitis per Guillelmum predictum moti quoque certis aliis considerationibus atque causis ad id inducentibus mentem nostram prefati Guillelmi equis et piis supplicationibus inclinati sibi quod huiusmodi terras castra et bona sua feudalia ac provisiones annuas quas et que in eodem regno nostro Sicilie presentiaiter et habilititer est in posterum habiturus inter eosdem primogenitum et reliquos filios suos natos et nascituros dividere et distribuere valeat eisque concedere et legare et assignare prout et quando sibi videbitur inter vivos vel in ultima voluntate tenendas quidem et tenenda per eosdem suos filios pro portione quam idem Guillelmus exponens unicuique duxerit assignandam in feudum immediate et in copite a nostra curia sub certo debito contingere feudali servitio per eos suis vicibus eilem curie nostre prestando salvo tamen dicto primogenito iurisdictione sibi debita in terris castris bonis et provisionibus ipsis de speciali gratia certaque nostra secularia et plenitudine dominice potestatis huius Indulti serie liberam et expeditam concedimus facultatem non obstantibus constitutione et consuetudine regni predicti qui in successione bonorum feudalium primogenitum ceteris liberis cum sequentibus preferunt quas in hoc casu de gratuita specialitate et dilata certa nostra scientia tollimus et vim et vigorem eorum per presentis indulti seriem de potestate dominice enervamus iure successione quod autem presens nostrum Indultum in forma concessionum huiusmodi terrarum castrorum bonorum feudalium et provisionum eisdem inter se fratribus suo ordine competebat si forte eorum alium seu alios absque liberis mori contingat in sua stabilitate et firmitate manente nec ex presentis indulti serie etiam post divisionem distributionem concessionem et assignationem prefatas alienius innovationis dispendium subimus. Inieccus enim esse et absconditum si quod pro gratia et favore consequitur in alienius lesionis iniuriam verteretur. Volumus autem et presentibus declaramus quod predicti fratres ad quos terre castra et bona ipsa feudalia premissa divisionis distributionis et assignationis vigore decernerint infra menses quatuor adfectionis corpo-

ralis possessionis eorum in aucta numerandos venire ad nostram curiam teneantur et debent in quaternionibus nostre camere penes nostros thesaurarios proportionibus que de bonis ipsis ad eos decenerint facere rem conscribi ut de premissis in eadem camera seriosa informatio habeatur et tempore quo in Regno predicto precipitur militare servitium Comitibus baronibus et feudatariis aliis dicti Regni eosdem fratres tanquam bonorum ipsorum novos possessores et dominos debitorum pro illis feudalis servitii debitores contingat in illis manualiter et habiliter reperiri Et insuper infra tempus statutum et debitum teneantur et debeant fratres ipsi pro dictis bonis relevia curie nostre solvere nobisque ligum homagium facere prestare fidelitatis debite iuramentum. Alioquin presentis nostre concessionis indultum nullius censeatur roboris vel momenti. In cuius rei testimonium presens indultum exinde fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus communi. Datum vero eapue per manus Viri Nobilis donati de artio legum doctoris locumtenentis cancellarii regni nostri sicilie consilarii et fidelis nostri dilecti Anno domini Millesimo CCC^o nonagesimo octavo die XX^o mensis aprilis VI Indictionis Regnorum nostrorum anno XII^o. In cuius rei testimonium presentes litteras exinde fieri et magno pendenti nostro sigillo iussimus communi. Datum neapoli per Virum Magnificum franciscum zurulum de neopoli Comitem montis auri lojohetam et consiliarium etc. anno domini millesimo CCCXVIII^o die decimo mensis Martii XII Indictionis Regnorum nostrorum anno Quinto. — Angelus de eava ¹¹³.

Di Roberta, Antonio, Riccardo e Bartolomeo non serbiamo altra memoria, e probabilmente essi morirono nella tenera età.

DI GIACOMO O CUBELLO

Figliuolo primogenito di Filippo 1^o e di Maria di Capua

Nell'archivio di Montevergine si serba un istrumento scritto su pergamena del dì ultimo ottobre 1365, con cui quel Monistero cedeva al milite Filippo Filangieri, Barone di Candida, qual procuratore di Cubello detto de Candida suo figliuolo primogenito, un territorio, ov'era prima un

¹¹³ Registro ongioino segnato col n° 372 ed intitolato Iohanna II. 1415, fol. 70.

molino, nel Castello di Paterno, feudo del menzionato Cubello. In cambio il medesimo Monistero riceveva una vigna posta nel casale di Montevergine nella contrada chiamata *Campo Marino*, un territorio di arbusti ed una casa situati in quel di Nocera de' Cristiani e propriamente ove dieesi *San Biagio*. Il surriferito istrumento è del tenore seguente :

In nomine domini nostri Ieshu Christi Anno Divine Nativitatis eius Millesimo Trecentesimo Sexagesimo Quinto. Regnante Serenissima domina domina nostra Iohanna Dei gratia Ierusalem et Sicilie Regina Ducatus Apulie principatus Capue provincie et forcalquerij ac pedimontis Comitissa Regnorum vero eius Anno vicesimo tertio feliciter Amen. Die ultimo mensis octobris quarte Indictionis apud sacrum et Venerabile monasterium Sancte Mario de Monte Virginis. Nos Nicolaus de Amore Casalis Montis Virginis Annalis Iudex. Nicolaus de Acernis de eodem Casali puplicus provinciarum Terre laboris et Comitatus molisij principatus Citra Ultraque Serras Montorij et Basilicate Reginali auctoritate notarius et subscripti Testes liciterati et inliciterati ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto puplico declaramus notum facimus et testamur : Quod nobis predictis Iudice, notario et testibus subscriptis accersitis et existentibus in monasterio Montis virginis ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis, et ibidem in Capitulo videlicet dicti Monasterii congregatis in unum ad sonum campanelle more solito, ubi pro eorum negotijs singulis consueverant alias, et sepius congregari, Reverendo in Christo patre et domino, domino fratre Petro Dei gratia Abbate dicti Monasterii et Conventus Monachorum Monasterii prefati. Videlicet fratre Guillelmo de Lancusijs priore, fratre Raymundo de nucia decano, fratre Guillelmo de Avellino yconerio, fratre Antonio de Montefusculo Cellarario, fratre Guillelmo de girufulco, fratre Nicolao de Magdalone, fratre Antonio de Merculiano, fratre Iohanne de Montiulo Infirmario, fratre francisco de Vico preposito, fratre felice de lieto, fratre Rogerio de Montiulo, et fratre Nicolao de gayano Monachis dicti Monasterii Presenti et Costituto ibidem Viro magnifico domino PHILIPPO FILANGERIO MILITE DOMINO CANDIDE, procuratore ad subscripta et alia EGREGII VIRI COBELLI FILANGERII DICTI DE CANDIDA FILIJ SUI PRIMOGENITI agente procuratorio nomine et pro parte dicti Cobelli et eius heredum, Costito nobis de procuracione et potestate sua per quoddam Instruementum inde factum. Prefati vero dominus Abbas Monachi et conventus asseruerunt et exposuerunt nobis concorditer quod preteritis diebus habuerunt tractatum et colloquium inter se ipsos in Capitulo ipsius Monasterii insinul congregatos utrum pro utilitate,

melioratione eorum et dicti monasterii expediret subscriptam permutationem facere et expedire cum dicto Cobello filangerio, an non. Et verba dicti tractatus denotant in serie subsequenti quod ipsi nomine et pro parte dicti Monasterii et ipsum monasterium inter alia bona ipsius Monasterii habent, tenent et possident locum unum seu sedium positum in Casali paterni, quod fuit alias molendinum iuxta molendinum Monasterii Sancti guillemi de guliato, iuxta molendinum monasterii Cavensis iuxta flumen Caloris et alios confines, ut dixerunt cum aquis aquarumque decursibus, et longum tempus est annorum quinquaginta et plus, quod dictum molendinum fuit destructum, et sedium ipsum fuit et est vacuum dirutum et plenum ac totaliter complanatum, ita quod nulla remanserunt nec apparent vestigia molendini, nullaque ex eo provenit nec potuit provenire utilitas, et ubi vellent molendinum predictum reedificare et reducere ad moturam, concurrerent multe expense et tamen nulla exinde utilitas proveniret monasterio supradicto, pro eo quod monasterium ipsum non habet prope dictum locum Casirum terros seu Vassallos aliquos, qui irent ad molendinum in molendino ipso ibidem construendo, homines vero dicti Casalis et dicti Castri paterni et aliarum terrarum circum adiacentium non irent nec ire possent ad molendinum in molendino ipso, set oporteret eos ire, et irent ad molendina dominorum suorum, ita quod ex hoc molendinum ipsum quod ibi constructur per dictum monasterium esset eidem monasterio inutile, et infructuosum, et nullius redditus, et esset potius ad dampnum, quam ad comodum. Et quia locus ipse, qui fuit alias molendinum, situs est in dicto Casali paterni, quod est de predicto Castro paterni, quod Castrum tenet in feudum a Reginali Curia Cobellus prefatus, et odiaet sibi, ubi dictum molendinum esset Cobelli. homines vero dicti Castri et aliarum terrarum ipsius Cobelli irent ad molendinum in molendino ipso, et per hoc illud, quod esset inutile dicto monasterio, esset utile dicto Cobello, et insuper nulla alia bona Monasterium predictum tenet nec habet in ipso Casali, et ista ratione obtulit se dictus Cobellus permutare dictum, et dare in cambium et vice ipsius bona infrascripta Videlicet terram unam cum vinea et pedibus olivarum suam et positam in territorio et pertinentis Casalis montis Virginis in loco qui Campus de marina dicitur iuxta rem Cobelli Coli et Iohannis de Antonello, iuxta rem magistri petri ferrarij, et Moselle de acernis, iuxta rem Nicolai de Acernis et alios confines, ut dixerunt. Item domum unam sitam et positam in Nuceria Christianorum in loco ubi dicitur sanctus blasius iuxta vias publicas, a parte orientis iuxta rem Montastusani habitatoris dicte terre

nucerie et alios confines, nec non et quandam terram cum arbusto silvam in eodem loco sancti blasij iuxta vias publicas a duobus partibus et alios confines, ut dixerunt valentia unciarum decem fructuosa quidem apta et congrua ac utilia dicto monasterio sita prope alias terras et bona dicti monasterii. Et habito inter eosdem Abbatem et conventum, seu monachos tractatu sollempni et consilio diligenti providissent et duxissent, quod hujusmodi permutatio si fiebat ad utilitatem, commodum, et evidentem meliorationem eorum et dicti monasterii accedebat et permutationem ipsam eis fieri et compleri omnimode expedire, quia per eam evidens utilitas et melioratio. Consideratis omnibus dicto monasterio resultantibus, nichilominus tamen ut eis et dicto monasterio super hijs utiliter et cautius ageretur dictus Abbas et conventus fecerunt voce preconia pluries et pluries ut dixerunt publice substatere tam in dicto Casali patrum quam in locis convicinis et adiacentibus ipsi loco cum quantitate valoris oblati per eundem Cubellum pro exambio dicti loci ipsius Cobelli non expresso, ut quicumque pro loco ipso vellet in cambium dare ipsi monasterio que esset maioris pretij et valoris coram dicto Abbate comparere deberet paratus enim erat dictus Abbas sibi permutationis titulo concedere pro majori cambio locum ipsum in concessione ipsam utilitatem ipsius monasterii facere meliorem. Tandem multorum dierum curriaculo expectato nullus comparuit coram eo, qui meliorem vel tantam utilitatem vellet inde dare monasterio supradicto et presenti die eiusdem mensis dictus dominus Abbas Conventus et monachi dicti monasterii ad sonum Campanelle similiter more et loco solitis insimul congregati nobis predictis Iudice, notario et testibus omnibus presentibus videntibus et audientibus ceperunt inter se iterum super similibus habere consilium et tractatum, lectis, publicatis, et intellectis omnibus capitulis tractatus eiusdem in eorum presentia coram nobis. Ultimo tamen ipsi dominus Abbas, monachi et conventus in presenti tractatu in quo in testimonio publica convenerunt. Rem habuerunt inter se consilium, tractatum et deliberationem sollempnem et providerunt, dixerunt, atque confessi sunt libere et bona fide absque impressione et circumventionem aliqua et sine vi, dolo, fraude et malo ingenio unanimiter et concorditer ac pari voto eorundem domini Abbatis, monachorum et conventus, quod hujusmodi permutatio si fiebat ad evidentem utilitatem, meliorationem et commodum eorum et dicti monasterii accedebat et eis et dicto monasterio illam facere et complere, penitus expedire eo quod per eandem permutationem pensatis omnibus conditionibus sive causis, que circa id possent in consideratione aduci, evidens utilitas et melioratio monasterio predicto succedet sicut in primo tractatu inter se iam habito est expressum et deli-

beraverunt contractum huiusmodi facere et complere et perducere protinus ad effectum cum omni iuris et facti sollempnitate. Idecirco ipse dominus Abbas, Conventus et monachi, sic ut predictur in unum more solito congregati, pure et bona fide unanimiter et concorditer ac pori volo, et eorum nemine discrepante non vi dolo, vel metu coacti, aut aliter circumventi sollempniter et legitime et cum omni plena deliberatione et sollempnitatibus observatis coram nobis predictis Iudice, notario et testibus subscriptis ex causa permutationis predictæ pro dictis bonis superius designatis dederunt, tradiderunt, et perfusum assignaverunt predicto domino philippo presenti et recipienti procuratorio nomine et pro parte dicti Cobelli et eius heredum, quo ad plenam proprietatem, possessionem, et dominium predictum Locum, qui fuit alias molendinum cum Juribus rationibus et pertinentiis suis omnibus, et cum aquis, aquarumque decursibus, prout alias dictum molendinum consuevit esse, ac habitum et possessum fuit per dictum monasterium, et cum integro eius statu, quem dixerunt habere, tenere et possidere pleno jure, nomine et pro parte et ad opus dicti monasterii, utique francum, liberum, et exemptum ab omni onere, redditu, censu, servitio, et prestatione quacumque. Ita quod ex nunc in antea dictus locus sit in pleno dominio et potestate dicti Cobelli et eius heredum, tanquam burgensaticus, ad habendum, tenendum et possidendum, dominandum et utifruendum, edificandum, construendum, removendum, alienandum, vendendum et alias faciendum et disponendum tanquam de re propria pro ejus et heredum suorum arbitrio voluntatum. Cedentes nichilominus et transferentes in eundem Cobellum et suos heredes omne jus, et omnem actionem personalem et realem utilem et directam eis et dicto monasterio, competens et competentem, competiturum et competituram adversus personas quascumque ratione dicti loci, qui fuit alias molendinum, et possessionis ejus, ac in et super ipso loco, et ejus juribus et possessionibus, quocumque modo jure seu titulo, ponentes eundem Cobellum in locum vicem et privilegium suum, Et constituens eum procuratorem in rem suam, quoniam nichil inde eis et dicto monasterio retinuerunt, seu quomodolibet reservaverunt. Et e converso prefatus dominus philippus procurator ejusdem Cobelli ex dicta permutationis causa, et in vicem et locum dicti loci dedit, tradidit et assignavit perfusum ejusdem Abbati et conventui presentibus et recipientibus pro eis et dicto monasterio predicta bona, que ipse Cobellus enim ad denominationem predictorum Abbatis et conventus pro uncia decem, siquidem opta, congrua et satis utilia dicto monasterio cum juribus et pertinentiis eorum ad habendum ex nunc in antea bona predicta, per ipsos Abbatem et conventum et

successores eorum ad opus dicti monasterii ex dicta causa, permutationis et in vicem ejusdem loci et pro ipso loco, dato ut predictur, eidem Cobello, donandi alienandi utfruendi et possidendi et faciendi, sicut de aliis bonis dicti monasterii, ita quod libere liceat et licitum sit unicuique ipsarum partium dicta bona permutata, ut superius, auctoritate propria per se, vel alios absque jussu, vel licentia Judicis et Magistratus cujuscumque capere, apprehendere, et corporaliter adhipisci, et in illorum possessionem et tenutam intrare. Et interim constituerunt se hinc inde una pars pro alia et e converso nomine precorio possidere, quod precarium possint quondocumque voluerint revocare. Et promiserunt dicte partes od invicem sollempni stipulatione nominibus quibus supra et obligaverunt se et eorum heredes et successores et bona omnia mobilia et stabilia hobita et habenda, et alia cujuscumque vocabuli oppellatione distincta, que habent et habere possint una pars alteri, et altera alteri presenti, recipienti, et stipulanti, pro se heredibus et successoribus suis permutationem predictam factam predicto modo cum omnibus dependentibus et contingentibus suis et omnia predicta et subscripta omnia semper habere et tenere rata, grata et firma, et contra non facere vel venire divertere vel pervertere interrompere vel violare, eaque accendere, adimplere, et efficaciter observare, prout est hinc inde conventum et juxta conventiones predicto et aliter in contrarium non pretendere, nec una pars alteram, et altera alteram super dictis bonis permutatis, ut supra, vel eorum jure et possessione, seu super permutationem ipsam aut ratione ipsius turbare, vexare, requirere vel impetere, nec questionem, litem, causam, seu controversiam sibi movere vel inferre, nec moveri vel inferri facere, aut moveri vel inferendi consentire vel assistere, per se vel alios de jure vel de facto in judicio vel extro, agendo vel excipiendo, seu alias quoquomodo set libere permicere et sinere, se hinc inde et eorum heredes et successores habere tenere et possidere dicta bona permutata ut superius cum integro motu eorum, eis dominori et uti-frui, oc ipsorum pacifica possessione gaudere, nec non bona eadem, ut superius permutata, et possessionem illorum in judicio et extra una pars alteri, et altera alteri, ac heredibus et successoribus suis defendere et antestore, disbrigare, et excolupniare, ac de evictione teneri ab omnibus hominibus, omnibusque portibus Universitoti, Collegio, et personis publicis vel privatis, in et super ipsis bonis, vel alio ipsorum, aut eorum jure et possessionibus pretenduntibus, et allegantibus, quomodolibet jus habere seu alteram ipsarum partium, vel ejus heredes turbantibus, vel inquietantibus quomodolibet super eis quotiens et quando fuerit oportunum, et ad omnem requisitionem partis lce et molestie, vel

ejus heredum et successorum requisitionem et denunciationem, omnemque item, controversiam, molestiam vel questionem, que moverentur, vel fierent alteri ipsarum partium, vel heredibus et successoribus suis super ipsis bonis, ut superius permixtis, seu parte ad eam deventu in possessione vel proprietate, et juribus ejus teneatur et debeat, altera pars ejus interest, et ad quam spectat, in se assumere et subire ad omnem requisitionem, ut superius partis lese, et prosequi propriis sumptibus, laboribus et expensis tam in causa principali, quam appellationis et in judicio quocumque usque ad finem, et in omnem eventum, ipsam partem molestatam, ac ejus heredes et successores Victores et potiores facere in causa predicta, ac de omnibus serrare inde pnes, quia sic inter eos expresse convenit, sub pena et ad penam unciarum auri centum, pro qualibet ipsarum partium medietate Videlicet ejusdem pene, si eam committi contingat ex facto dictorum Abbatis et conventus, et dicti monasterii, applicanda Camere sedis apostolice, uult alteri Curie, ubi fuerit reclamatum, et si committi contingat ex facto dicti Cobelli vel ejus heredum, applicanda Curie Regiuntis, aut alteri Curie, ubi fuerit exinde facta reclamatio seu querela, et reliqua medietate ejusdem pene parti lese, et observanti predicta, et contra quam ventum fuerit ut ejus heredibus et successoribus persolvenda in predicto notario tanquam persona publica pro parte Curie, et omnium aliorum quorum interest, et potius interesse, medietatem ipsius pene a dictis partibus, et contrahentibus, et quolibet ipsorum sollemniter stipulante, partibus et contrahentibus ipsis sibi ad invicem nominibus quibus superius una videlicet ubi altera et altera ab altera pro se ipsis et earum heredibus et successoribus sollemniter et legitime stipulantibus reliquam medietatem ejusdem pene. pacto expresse inter eos, quod pena ipsa totius committatur, petatur et exigatur eum effectu a parte contraveniente et incidente in ea et ejus heredibus et successoribus quotiens fuerit exinde conventum seu concen acientatum, dictaque pena commissa vel non commissa, et exacta vel non exacta, aut gratiose remissa, presens nichilominus instrumentum cum contentis in eo in suo semper robore et efficacia perseveret cum refectione et integra restitutione omnium dampnorum interesse et expensarum litis et extru que fierent propterea quoquomodo per aliquam ipsarum partium, vel ejus heredes et successores, de quibus dampnis, expensis et interesse stari et credi debeat assentioni cum juramento tantum partis ipsam subeuntis, et ejus heredum et successorum, nulla alia probatione quesita, ita quod reduci non possit ad arbitrium boni viri. Pacto etiam sollemniter stipulatione inter eos quod predicta omnia et singula valeant efficaciter tam ad agen-

dum , quam ad exeeipiendum omni via , jure et modo , quo vel qua melius valere possunt , ac pareant effectum realem et personalem , quem aptius parere possunt , et quod ad predictas partes et contrahentes pertineat , eorumque trahantur heredes et quoslibet successores , et quod nulla causa seu jus pretendatur hinc inde , propter quam permutatio ipsa facta ex iustis titulis atque causis , et in augmentum et comodum dieti monasterii , ut prefertur , possit infringi , tolli , suspendi , vel in aliquo refragari , lege , jure , usu , constitutione , et consuetudine qualibet non obstante , nullasque lieteras , Rescriptum vel privilegium impetrare nec prestationem offerre vel dare Apostolice Sedi , vel Reginali Majestati , aut alteri domino eicunque , quo ad infringendum vel irritandum infringi vel irritari faciendum predicta et subscripta in toto , vel in parte , quoquomodo , nec impetratis seu quomodolibet impetrandis uli sub quacumque verborum serie sive forma . Et renunciaverunt dietae partes et contrahentes sibi ipsis ad invicem super predictis et quolibet predictorum ex certa eorum scientia voluntarie , ac expresse exeeptioni , doli , mali , vis , metus , et in factum presentis non sit celebrati contractus et rei predicto modo non geste , seu aliter habite , quam ut superius continetur et est expressum , privilegio fori beneficio restitutionis in integrum , conditioni ob causam , et sine causa , exeeptioni inde faete et non secute , realiter permutationis predictae in augmentum et comodum dieti monasterii ut prefertur , Codice de reseindendis contractibus , per quam deceptis ultra dimidiam juxta pretij subvenitur licet re vera , ut dietae partes dixerunt , nulla intervenit deceptio set utilitas et augmentum dieti monasterii , lieteris , privilegijs , Cedulis et rescriptis quibuscumque in contrarium impetratis et impetrandis , usibus , consuetudinibus , constitutionibus et capitulis Regni hujus premissis , vel ipsorum alicui in contrarium adversantibus , quoquomodo ac omnibus alijs jurbus , legibus , exeeptionibus , questionibus , compensationibus , allegationibus , et defensionibus juris et facti , quibus et propter quae dietae partes et contrahentes , vel alter ipsorum , aut eorum heredes et successores contra predicta , vel ipsorum aliqui venire possent quoquomodo , aut ab eorum observantia se tueri juriqae dicendi generalem renunciationem non valere et juri per quod cavetur , quod predicto juri renunciari non possit . Certiorati prius , ut dixerunt , contrahentes ipsi de iuribus ipsis , ac effectibus et beneficijs eorundem . Et nichilominus ipsi contrahentes et dietae partes , quibus supra nominibus pro predictis omnibus et singulis firmiter attendendis et observandis , uti conventum est superius et promissum , ac iuxta conventiones et promissiones predictas , et ut contra non fiat , nec attentetur contra fieri quoquomodo , quodque predicta omnia et eorum sin-

gula vera sint ad sancta Dei evangelia corporaliter tacta, dictus videlicet dominus Abbas visis et non tactis, et sub Religione sui ordinis et prelature sponte juraverunt, et juramenta prestiterunt. Convento insuper inter eos quod de predictis possint fieri pro eorum cautela, unum duo et plura instrumenta eadem continentia in effectum, et substantia veritatis. Unde ad futuram memoriam, et tam dicti monasterii et Rectorum eius certitudinem et cautelam, quam predicti Cobelli et ejus heredum cautelam et securitatem perpetuam confecta sunt inde per nos predictos Iudicem et notarium duo publica instrumenta nostris signis et subscriptionibus roborata, et subscriptorum testium litterarum subscriptionibus, et inlitteratorum subsignationibus Crucium communia, presens videlicet pro cautela dicti monasterii subscriptione proprie manus predicti Cobelli munitum, et reliquum pro cautela Cobelli prefati nostrum predictorum Iudicis, notarii et testium, nec non subscriptione predictorum domini Abbatis et monachorum munimine roboratum. Que scripsi ego prenomatus nicolaus puplicus, ut supra notarius qui predictis omnibus rogatus interfui, et meo consueto signo signavi.

Ego qui supra Nicolaus Iudex ¹⁰⁴.

Bartolommeo Prignano, Arcivescovo di Bari e Napoletano, essendo stato eletto Pontefice nell'anno 1378 col nome di Urbano VI, venne benosto in discordia con Giovanna I, Regina di Napoli. Urbano strinse alleanza con Carlo di Durazzo, che si accingeva a recare nelle proprie mani il governo dello Stato, togliendolo a Giovanna. La quale, come ciò seppe, rievocò l'adozione di Carlo, ch'era stato da lei dichiarato erede del trono; ed ella ne dispose in favore di Ludovico Duca d'Angiò, fratello di Carlo V, Re di Francia, soprannomato il Saggio. Giovanna, a fine di mover guerra a Papa Urbano, fe' riunire nella città di Fondi molti Cardinali, che nel 20 di settembre del detto anno 1378 elessero un altro Papa in persona di Roberto Cardinale di Ginevra col nome di Clemente VII. L'Europa Cristiana si sciudeva allora in parti, cominciando in tal guisa quello scisma scandaloso e fatale, che durò sino al Concilio di Costanza nel 1414. Clemente VII fermò la sua sede in Avignone, ed a lui aderirono le Corti di Napoli, Savoia e Francia, mentre

¹⁰⁴ Archivio di Montevergine, vol. 115 delle pergamene, n° 175.

quelle di Germania, Ungheria, Inghilterra e Portogallo obbedirono ad Urbano. Questi nel 1° giugno del 1380 incoronò in Roma il mentovato Carlo, che, entrato nel Regno col suo esercito, veniva finalmente ad accamparsi presso il Sebeto di rincontro alle truppe della Regina, situate a Casanova ne' dintorni di Napoli e comandate da Ottone Duca di Brunswick, consorte di lei. Nel campo di Carlo si videro allora la maggior parte de' Baroni del Regno, i quali stimarono dover obbedire ad un Re nato ed allevato nel Regno anzi che a Ludovico d'Angiò, il quale, essendo straniero, era da temersi che avrebbe con sè condotto un gran numero di oltramontani, cui sarebbe stato largo di favori, concedendo loro e stati e dovizie. Tra' suddetti Baroni, che seguirono le parti di Carlo, si legge il nome di GIACOMO DELLA CANDIDA, ch'è lo stesso di Giacomo Filangieri, avendo la famiglia di lui preso alcune volte il cognome di Candida o della Candida dal feudo di tal nome, siccome si è per noi dimostrato a pag. 204 ¹⁷⁵. Tornerà forse grato il sapere quai

¹⁷⁵ *A' documenti che abbiamo ivi riportati non trasanderemo di aggiungere un altro del 16 aprile 1306, con cui il Re Carlo II d'Angiò ordinava a Guglielmo de' Pontiacio, Maestro Razionale della Gran Corte, ed a Bartolomeo de' Molinis di stabilire i confini tra la terra di Abriola, che si possedeva dal milite RICCARDO DE CANDIDA, e la terra di Anzi, ch'era d'Isabella de Foresta, vedova del milite Giovanni Gallardo. Vuolsi però notare che il feudo di Abriola passò nella famiglia Filangieri, per la eredità di Giordana de Tricarico, moglie di Aldoino Filangieri, come si è detto a pag. 218 e 220. Ecco le parole del su citato documento, che si trova nel registro angioino segnato col n° 154 ed in fronte a cui si legge Carolus II. 1305-1306. C, fol. 183 a tergo.*

Scriptum est Guillelmo de Pontiacio Militi Magne Curie sue Magistro Rationali Consiliario et familiari et Bartholomeo de molinis Militibus fidelibus suis etc. Ysabella de foresta mulier vidua relicta quondam Iohannis gallardi militis fidelis nostri exposuit coram nobis quod ipsa tenet a Curia nostra terram Anse sitam in Iustitiariatu Basilicate contiguam eiusdem terre Abriole quam RICARDUS DE CANDIDA miles similiter a Curia nostra tenet Cumque propter indiscreta terrarum ipsarum contigua tenimenta eiusdem Riccardi et hominum ipsius terre Ambriole discordiam reformidet nobis humiliter supplicavit ut ad tollendam omnis que prodire posset exinde dissensionis et scandali materiam inter eos tenimenta ipsa distinguere et dividi mandaremus. Nos igitur supplicationem huiusmodi tanquam concordie bonum et pacis commodum convenientem benignius admittentes fidelitati vestre presentium tenore committimus et mandamus

fossero que' principali Baroni e Gentiluomini ch' eran del partito di Carlo, e noi trascriveremo tale notizia dal GIORNALE DELLE ISTORIE DEL REGNO DI NAPOLI, IL QUALE SI CONSERVA PER IL DUCA DI MONTELEONE, a pag. 20 dell'edizione di Gravier: *Il Cordinol di Sangro Legoto Apostolico, il Duca d' Andria, il Principe nipote del Popa, Messer Corluccio di Montolito Moestro Giustiziere, Messer Roberto di Nola, Messer Iacopo Cojetono, Messer Carretto dello Lionessa, Messer Luigi Gesualdo, Messer Luigi di Copua, MESSER IACOPO DELLA CANDIDA, Messer Giannotto Prologiudice, Messer Francischiello di Lettera, Messer Palamede Bozzuto, Messer Marciello Dentice, Messer Martuccio Ajasso, e il figlio, e lo Storto Caracciolo, Messer Angelo Pignatello, Messer Benedetto Scignario, Messer Paolo Stassè: de' forastieri furono questi, il Conte Alberico l' Ungaro, Morsilio di Carrara, Villonuccio, e due nipoti, Messer Bartolomeo di Sanseverino, e l' figlio, Ber-*

quatenus syndicis terrarum ipsarum et procuratoribus dominorum eorum ceterisque qui evocandi fuerunt evocatis per homines terrarum et iocorum circumadacentium illis antiquioris scitlicet fide dignos et qui melius fore valeat veritatem de tenimentis terrarum ipsarum anse et abriole diligenter inquisitionem facere studeatis et secundum quod per eandem inquisitionem inveneritis fore probatum vos tenimenta ipsa dirimatis dividatis et distinguatis ab invicem per fines lapideos qui vulgariter termini appellantur et terminationem eandem quam feceritis faciatis a partibus sub certa et formidabili pena inviolabiliter observari. Ita quod neutra partium iustam habeat materiam conquerendi. Nostre tamen Curie reservato quod si aliqua partium ex divisione distinctione et limitatione predictis rationabiliter assereret se gravatam liceat eidem Curie divisionem et distinctionem et limitationem ipsas corrigere et ordinate provisionis remedio emendare. Interim vero eisdem divisioni distinctioni et limitationi vestris stari volumus ut est dictum sic equidem quod nulli partium exinde preiudicium generetur cautus tamen esse vos volumus quod ad ea que Curia nostra tenet vel nostris sunt forestis aut solatis deputata manus vestras pre-textu presentium nullatenus extendatis facientes fieri de executione presentium cum insta forma ipsarum publica consimilia instrumenta competentia quorum uno vobis retento aliis cuilibet partium assignandis reliquum Viro nobili Bartholomeo signiifico de neapoli Comiti telesie domnoque Caserte magno Regni Sicilie Camerario et Magistris rationalibus magne nostre Curie neapoli residentibus mittere studeatis. Data neapoli per Bartholomeum de Capua militem etc. Anno domini M.CCC.VI die XVI aprilis IIII Indictionis.

tando di Riconata, e 'l nipote, Domenico e Cione da Siena, Francesco Aimerico, Messer Giovanni di Ricanata, Messer Marsilio Coseloniere Barone del Sesiere, Florio Citrolò, Onofrio Pesce, e Cola di Martone¹⁰⁶. Carlo III, vinto l'esercito di Ottone e rimasto assoluto padrone di Napoli, cangiò tutt' i Governatori e Capitani delle diverse provincie e terre. Giacomo Filangieri fu allora nominato Giustiziere della provincia di Basilicata; siccome emerge dal seguente privilegio del dì 30 gennaio 1382, con cui il surriferito Re Carlo III di Durazzo accordava al Filangieri, Giustiziere della detta provincia, la proroga di un altro mese di permesso:

Karolus tertius etc. NOBILI VIRO IACOBO FILANGERIO MILITI IUSTITIARIO PROVINCE BASILICATE FIDELI NOSTRO DILECTO gratiam et bonam voluntatem. Licet ex eo quod nobis in Civitate neapolis pro aliquibus diebus penes maiestatem nostram tua erat presentia oportuna ut potuisses personaliter ad presentiam nostre maiestatis accedere et personaliter te conferre dicto Iustitiarium officio in quo prees sine rectoris regimine non relicto quod servire vales et posses in illo per tuum substitutum per unum mensem a die tui discessus a dicto Iustitiarium officio in antea numerandum liberam concesserimus facultatem prout in quidam cedula nostro secreto anulo roborata plenius continetur de cuius tamen substituti tui administratis et gestis tempore quo dictum officium exerceret vice tua reddere finalem rationem et computum tu ipse principaliter nostre curie tenearis tamen quia postquam te ad nostram presentiam contulisti persona tua est nobis nunc pro certis nostris et tuis agendis necessariis oportuna propter quod sic subito redire non potes ad supradictum officium exercendum Tibi harum serie terminum usque ad alium mensem unum a die finiti primi mensis et termini antedicti in antea numerandum de certa nostra scientia prorogamus Itaque finito primo dicto termino per alium mensem unum ut predicatur successive futurum servire possis et valeas in eodem officio per tuum sufficientem et idoneum substitutum de cuius administratis et gestis in officio ipso dicto durante termino ac defectibus et excessibus si qui forsitan apparerent tu principaliter nostre curie ut predicatur tenearis Acceptantes et confirmantes expresse ex nunc prout ex tunc presentium tenore de dicta scientia

¹⁰⁶ Vedi altresì l' Istoria del Regno di Napoli di Angelo di Costanzo pag. 251 dell'edizione di Gravier, e l' Historia della città e Regno di Napoli di Giovanni Antonio Summonte, tomo 2°, seconda edizione del 1675, pag. 402.

certa nostra omnia et singula actitata gesta et administrata ac processus quolibet factos et habitos per dictum tuum substitutum infra terminum memoratum dummodo rite et provide facta et ordinata seu facti et habiti sint cum consilio Iudicis et assessoris tui ac actorum notarii tecum deputatorum per nos ram curiam in officio supradicto. Illoque et illos ratificationis et approbationis nostre munimine roboramus ac optinere volumus et decernimus roboris firmitatem has nostras litteras tibi in huius rei testimonium pendenti maiestatis nostre sigillo munitas exinde concedentes. Datum neapoli per Virum Nobilem Gentilem de merolinis de sulmona legum doctorem locumtenentem logothetam et prothonotarium Regni sicilie consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno domini MCCCLXXXII^o die penultimo mensis Ianuarii V Indictionis Regnorum nostrorum anno primo ¹³⁹¹.

Volle ancora Carlo far vendetta de' suoi nemici, e premiare coloro che aveano seguito nella conquista di questo Reame. Tolse egli la Contea di Avellino ad Elisabetta del Balzo, perchè questa si era mostrata fedele alla Regina Giovanna I, ed avea riconosciuto Clemente VII. Tutt' i feudi della suddetta Contea furono da quel Sovrano donati a Giacomo Filangieri, ma senza il titolo di Conte, ch' egli ebbe poscia dal Re Ladislao, come or ora vedremo. Una tale donazione portiamo opinione seguisse sul cominciare del 1382, imperocchè da un documento per noi letto rilevasi che, mercè l'intercessione del Filangieri, nel 10 marzo del surriferito anno il medesimo Re Carlo accordava l'indulto generale a' naturali delle città di Avellino e di Frigento, de' castelli di Candida e casali, Chiusano, Castelvetere e Santo Mango in Principato Ultra, e de' castelli di Abriola e Tito in Basilicata; i quali feudi erano già del nobile Giacomo Filangieri, diletto e fedele di quel Monarca. Ecco le parole del menzionato documento:

Karolus tertius etc. Magistro Instiario Regni nostri Sicilie et Iudicibus magne nostre Curie Iustitiariis provinciarum principatus ultra et bosilicate nec non Iustitiariis capitaneis et officiolibus aliis quibuscumque ac fungentibus officio presidatus per dictum Regnum nostrum sicilie constitutis ipsorumque locatenentibus tam presentibus quam futuris fidelibus nostris gratiam et bonam volun-

¹³⁹¹ Registro angioino segnato col n° 358 ed intitolato Karolus III. 1381, fol. 163 a tergo.

talem Scire vos volumus quod cupientes more benigni patri eum subditis nostris benigne agere ac etiam gratiose nuper a maiestate nostra processit et emanavit super remissione et indulgentia generali Edictum per omnia tenoris et continentie subsequens Karolus Tertius dei gratia Rex Ierusalem et Sicilis provincie et forealquetti ac pedimontis comes Unicersis presentis edicti et generalis indulti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris elementia nostra in parcendo dignoscuntur solum nostri culminis amor et nobis ereciti puplici fortius validatur etc. ut in alio quaterno latius continetur per totum etc. usque datum neapoli per manus viri magnifici Iohannis de Ursinis Comitis Munupelli logothete prothonotarii Regni Sicilie collateralis consiliarii et fidelis nostri dilecti Anno domini Millesimo CCC.LXXXI^o die X Januarii V Indictionis Regnorum nostrorum anno primo Ad humilis itaque et decote supplicationis instantiam universitatis et hominum infrascriptarum Civitatum et Castrorum fidelium nostrorum noviter culmini nostro facto videlicet Civitatis frequenti Civitatis Avellini Castri Candide et Casalium eius Castri Solofre Castri Clusani Castri Veteris Custris paterni et Castri sancti magni alti de provincia principatus ultra ac Castri abriole et Castri Titi de provincia Basilicate Vassallorum utique NOBILIS VIRI IACOBI FILANGERII DILECTI FIDELIS NOSTRI volumus et fidelitati vestre harum serie de certa nostra scientia mandamus expresse quatenus timore seu forma huiusmodi indulti et remissionis nostre per vos seu vestrum aliquem aut aliquos diligenter attento et in omnibus efficaciter obsercato predictos universitatem et homines dictarum Civitatum et Castrorum vel aliquam seu aliquem ex eisdem generaliter vel specialiter in personis vel rebus et bonis eorum predictis in indulto ipso contentis contra ipsius tenorem seriem atque mentem tam vos presules officiales quam vos successive facturi nullatenus molestetis impetatis seu quomolibet perturbetis nec molestari impeti seu turbari ab aliis officiorum vestrorum temporibus aliquatenus permittatis quin immo indultum ipsum universitatibus hominibus ipsis et cuilibet ipsarum vel ipsorum iuxta ipsius tenorem tenaciter obsercetis et servari ab aliis quantum in vobis fuerit efficaciter faciatis nichilque contra predictas Universitatem et homines evrandum vel ipsarum seu ipsorum alteram seu alterum occasione predictorum dilectorum et erimium per eas vel eos seu ipsarum vel ipsorum aliam vel alium quomolibet commissorum aliquatenus attentetis contra predicti Indulti seriem et tenorem revocantes et annullantes ac etiam irritantes ex nunc prout ex tunc totum et quicquid per vos vel vestrum aliquem vel aliquos contra predictas Universitates et homines ipsarum vel earum vel eorum aliquam vel aliquem occasione pre-

dicta fuerit forsitan actentatum aut actentari contingat in futurum nulliusque existere volumus roboris vel momenti presentes autem litteras post opportunam inspectionem earum remanere volumus presentanti premisso modo pro cautela in antea efficaciter valituras. Datum neapoli per Virum Nobilem Gentilem de merolintis de sulmona legum doctorem pratonotarii et locotels locumtenentem Regni Sicilie etc. Anno domini Millesimo CCC. LXXXII^o die decima mensis martii V Indictionis. Regnorum nostrorum anno primo ¹⁵⁸⁴.

Oltre i mentovati feudi, Giacomo Filangieri possedè ancora la città di Montemarano in Principato Ultra per compra fattane dal milite Guglielmo della Leonessa. L'assenso su la medesima compra, il quale venne concesso da Re Carlo n°17 di aprile del 1382, è del tenore seguente:

Korolus tertius etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris Subiectorum nostrorum compendiis ex affectu benigne caritatis accedimus quo fit ipsorum petitionibus gratiosis assensum faciem benignius prebeamus Sane vir Nobilis IACOBUS FILANGERIUS domus de candida miles Baroniarum Candide et frequenti utiliter dominus Moiestati nostre nuper exposuit Quod vir Nobilis Guillelmus de lagonissa miles tenens et possidens in feodum immediate et in Capite a nostra Curia sub certo feudali servitio seu adoha ipsi curie nostre prestando Civitatem Montis Marani sitam in provincia principatus ultra serros montorii cum hominibus Vassallis vassallorumque redditibus terris cultis et incultis fortellitio planis montibus pratis nemoribus silvis pascuis bactinderiis aquis aquoruni decursibus tenementis territoriis Iuribus Iurisdictionibus et pertinentiis eius omnibus sicut eidem Guillelmo apud utile et expediens visum fuit Civitatem predictam Montis Marani cum hominibus Vassallis Iuribus et pertinentiis eius omnibus supradictis vendidit alienavit et tradidit dicto Iacobo ementi illam et recipienti pro se et suis heredibus imperpetuum pro certo pretio inter eos convento et per eundem Iacobum dicto Guillelmo integre persoluto Reservato in premissis nostre maiestatis beneplacito et assensu prout hec et alia in quodam instrumento publico inde confecto ponuntur plenius et serius contineri humili per dictum Iacobum culmini nostro supplicatione subiuncta ut venditioni alienationi et traditioni premissis factis sibi pro se et dieis suis heredibus per dictum Guillelmum de Civitate predicta Montis Marani Iuribus et pertinentiis supradictis assentire illisque confirmationis nostre

¹⁵⁸ Citato vol. 358 de' registri angioini, fol. 38 a tergo.

robur adicere benignius dignaremur Nos autem nostrorum fidelium apta compendia gratis affectibus prosequentes pro consideratione quoque devotionis et fidei supplicantis eiusdem ipsius in hac parte supplicationibus inclinati venditioni alienationi et traditioni premissis factis eidem Iacobo pro se et suis heredibus ut prefertur de dicta Civitate Montis Marani hominibus Vassallis iuribus et pertinentiis supradictis quatenus tamen alias provide facte sunt veris existentibus prenarratis nec mutata natura feudaliū Et dummodo dictus Guillelmus venditor heredes habeat qui alias essent post eius obitum in dicta Civitate legitime successuri tenore presentium assentimus illisque non obstante quod super bonis feudalibus processisse noscuntur de certa nostra scientia et speciali gratia ratificamus acceptamus et confirmationis nostre presidia communimus volentes et decernentes expresse quod huiusmodi nostri assensus ratificatio acceptatio et confirmatio predicto Iacobo et dictis suis heredibus perpetuo efficaciter stabiles et incommutabiliter sint Reales fidelitate nostra feudali quoque servitio pro dicta Civitate Montis Marani per eundem Iacobum curie nostre debito nostris aliis et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis Volumus autem quod dictus Iacobus procuret cum solertia debita et instanti infra menses quatuor a die date presentium in antea numerandos presentes nostras litteras in quaternionibus nostre cauere penes Thesaurarios nostros transcribi facere ac etiam annotari ut tempore quo in Regno precipitur militare servitium Comitibus et Baronibus et aliis feudatariis dicti Regni eundem Iacobum dictosque eius heredes tamquam novos possessores et dominos dicte Civitatis Montis Marani debitique pro illa feodalis servitii debitores in quaternionibus ipsis manualiter et habiliter reperiri contingat alioquin presens nostra gratia nullius sit efficacie seu vigoris In cuius Rei testimonium presentes litteras exiunde fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum neapoli per Nobilem Virum Gentilem de Merolinis de sulmona legum doctorem locumtenentem prothotarii Regni Sicilie consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anno domini MillesimoCCC^oLXX^oXII^o die XVII^o aprilis quinq^{te} Indictionis Regnorum nostrorum anno primo ¹⁷⁰.

Nè qui ometteremo di riferire che Giacomo Filangieri possedeva un palazzo nella città di Barletta, ov' egli alcune volte portavasi a dimorare con la sua famiglia; siccome emerge dal seguente ordine, che Re Car-

¹⁷⁰ Menzionato registro angioino segnato col n° 358, fol. 262.

lo III di Durazzo nel 1 settembre 1382 spediva a' Capitani di Barletta, perchè essi non più ardissero servirsi del detto palazzo :

Karolus Tertius etc. Capitaneis terre nostre Baroli suisque districtus presentibus et futuris fidelibus nostris gratiam etc. Elusorium foret presidentis edictum si quod prudenter statuitur per repentine novitatis dispendium non servatur. Sane inter capitula pridem condita per clare memorie Serenissimos progenitores nostros Ierusalem et Sicilie Reges ad removenda onera subiectorum et ipsorum statum pacificum salubriter conservandum continetur capitulum infrascriptum videlicet Item quod Stipendiarii cum Iustitiariis seu capitaneis commorantes vel alii familiares eorum sine speciali mandato Iustitiarii seu capitanei nullos capiant de personis nec alicui aliquam injuriam inferant nec res ullas ab eis austrant nec etiam paleam fenum vel lignamina nec animalia vel lectos accipiant nec domos singularium personarum eis invitis ad aliquid ibi inferendum ingrediantur. Set contenti hospitibus sibi per locorum Bajulos seu magistros Juratos assignandis lectos per eorum manus recipiant cum salario competentis. Porro sicut habuit pro parte viri nobilis IACOBI FILANGERII militis Baroniarum Candida et frequenti domini dilecti fidelis nostri expositio querula noviter culmini nostro facta precessores vestri qui fuerunt pro tempore dictum capitulum temere non servantes tuque etiam eorumdem predecessorum suorum reproba sequendo vestigia quoddam hospitium seu domos quod seu quas dictus exponens in dicta terra baroli habet tenet et possidet sibi que conservavit et conservat pro sua eiusque familia habitatione quando ad terram ipsam vellet accedere et morari pro ipsorum tueque inordinate voluntatis arbitrio acceperunt et acceperunt nullo exponente jamdicti salario persoluto dictum capitulum temere propterea infligendo. Super quo nostra humiliter provisione petita. Nos considerantes quod parum prodesset capitula et statuta condere nisi ipsorum exequutio debita sequeretur fidelitati vestre harum serie sub pena in eisdem capitulis comprehensa Mandamus expresse quatenus jamdictum Regium Capitulum servantes tenaciter in omni eius substantia et effectu et facientes ab aliis quantum in vobis fuerit efficaciter observari prefatum hospitium seu domos prefati supplicantis accipere seu paleam fenum ligna et lectos auferre nullatenus presumatis eo invito contra prefati capituli tenorem seriem atque mentem in quantum dictam penam incurrere formidatis. Presentibus post opportunam inspectionem earum pro cautela remanentibus presentanti efficaciter in antea valituris. Datum neapoli per Virum Nobilem Gentilem de merolinis de Sulmona etc. anno domi-

ni MCCCCLXXXII^a die primo septembris VI indictionis Regnorum nostrorum anno secundo²⁰⁰.

Il ripetuto Re Carlo nel 1382 ordinava al Giustiziere di Principato Ultra che, avendo il nobile Giacomo Filangieri pagato alla Corte l' adoa su' feudi di Candida e di Frigento, i vassalli gli dessero la sovvenzione, secondo la consuetudine del Regno :

Karolus Tertius etc. Iustitiario principatus ultra serras montiorii presenti seu primo futuro vel eius locumtenenti fidei nostro gratiam etc. Sicut militare servitium feudataris de persona prestantibus a Vassallis subventio justa persolvitur sic et adohamentum pro illo solventibus de ritu nostre Curie similis subventionis subsidium exhibetur. Sane VIR NOBILIS IACOBUS FILANGERIUS Baroniarum candida et frequenti utiliter dominus fidelis noster maiestati nostre nuper exposuit quod exponens ipse pra dictis Baronis quas in ipsa decreta tibi praevincia a Curia nostra tenet et possidet in feudum pro annis quinq; indictionis proximi preteriti et pra presenti anno sexte indictionis adohamentum nostre Curie in camera nostra solvit debitum et statutum propterea quod dictus Iacobus maiestati nostre supplicavit humiliter ut a vassallis suis terrarum et locorum omnium Baraniarum predictarum subventionem sibi fieri juxta dieti Regni usum et consuetudinem mandarem nos autem ipsius iustis in hac parte supplicationibus inclinati fidelitati tue presentium tenore praecipimus quatenus constita prius per apodixas Thesauriariorum nostrorum de solutione adohamenti predicti pro dictis annis in camera nostra facta eosdem homines et vassallos dietarum Baraniarum quas dictus miles tenet et possidet ut predictum a nostra Curia memorata que juxta facultates eorum et Regni consuetudinem dicto Iacobo subventionem faciant pra predictis annis duobus propterea congruentem nisi alias sibi pro causa subventionis de dicto biennia acta qua convenit districtione compellat Ut autem Vassalli supradicti circa prestationem subventionis eiusdem ultra debitum non graventur illam circa hoc decernimus congruente et fieri volumus per eosdem juxta Regni capitula inde facta que attingat medietatem quantitatis dicti adohamenti dicta biennio uti pertangitur exoluti dummodo medietatem generalis collectae hominibus ipsis in posterum pro vice qualibet soluti adohamenti dicto biennia non excedat proviso tamen quod prelexu presentium quantitas cuiuscumque fiscalis pecunie per homines et Vassallos ipsos dietarum

²⁰⁰ Registro angioino, n° 359, fol. 183.

*Baroniarum nostre Curie debite non minuatur in aliquo nec eius recollectio quomodolibet retardetur. Datum neapoli per Virum nobilem Gentilem de merolinis de sulmona etc. Anno domini MCCCLXXXII^o die XVI^o septembris sexte indictionis Regnorum nostrorum anno secundo*²⁰¹.

A' 17 di ottobre poi del medesimo anno 1382 il Filangeri consegnu il regio assenso sulla compra (ch' egli aveva già fatta da Giacomo de Pietrafissa) del castello di Tito in provincia di Basilicata. Ecco le parole di un tale assenso :

Karolus Tertius etc. Universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Subiectionum nostrorum compendiis ex affectu benigne caritatis accedimus quo fit ut ipsorum petitionibus gratiosis assensum facilem benignius prebeamus. Sane VIR NOBILIS IACOBUS FILANGERIUS dominus de candida miles Baroniarum candide et frequenter utiliter dominus majestati nostre nuper exposuit Quod Iacobus de petrafixa tenens et possidens in feudum immediate et in capite a nostra Curia sub certo feudali servitio seu adhoa ipsi curie nostre prestando Castrum Titi de provincia Basilicate cum hominibus vassallis terris cultis et incultis planis montibus pratis nemoribus silvis aquis aquarumque decursibus tenementis territoriis iuribus et pertinentiis suis omnibus cuius quidem castri Titi territorium coniungitur ab una parte cum territorio Civitatis potentie et ab alia parte cum territorio civitatis Satriani et cum aliis confinibus terrarum et locorum sicut eidem Iacobo de petrafixa aptum utile et expediens visum fuit dictum Castrum Titi cum eisdem hominibus Vassallis Iuribus et pertinentiis supradictis vendidit alienavit et tradidit predicto Iacobo Filangerio ementi et recipienti illud pro se et suis heredibus imperpetuum pro certo pretio inter eos convento et per eundem Iacobum Filangerium dicto venditori integre persoluto. Reservato in premissis Regalis majestatis beneplacito et assensu prout hec et alia in quodam instrumento publico inde confecto ponuntur plenius et serius contineri. Humili per dominum Iacobum filangerium culmini nostro supplicatione subiecta ut venditioni alienationi et traditioni premissis ei factis de dicto castro Titi hominibus Vassallis Iuribus et pertinentiis supradictis pro se et suis heredibus per dictum Iacobum de petrafixa ut prefertur assentiri Illisque confirmationis nostre robur adicere benignius dignaremur. Nos autem nostrorum p.

²⁰¹ Registro angioino segnato col n° 359 ed intitolato Karolus III, 1382 1383, fol. 169.

delium apta compendia gratis affectibus prosequentes pro consideratione quoque devotionis et fidei supplicantis eiusdem ipsius in hac parte supplicationibus inclinati venditioni alienationi et traditioni factis de dicto Castro Titi hominibus Vassallis Iuribus et pertinentiis supradictis per memoratum Iacobum de petrafixa uti pertingitur quatenus tamen alias proinde facte sunt veris existentibus prenarratis non mutata natura feudaliū Et dummodo dictus venditor heredes tenore presentium assensum illasque non obstante quod super bonis feudalibus processisse noscuntur de certa nostra scientia et speciali gratia ratificamus acceptamus et confirmationis presidio communitus. Volentes et decernentes expresse quod huiusmodi nostri assensus ratificatio acceptatio et confirmatio predicto emptori et suis heredibus perpetuo efficaciter stabiles et incommutabiliter sint reales fidelitate nostra feudali quoque servitio pro dicto Castro Titi per eundem Iacobum filangerium nostre curie debito nostris aliis et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. Volumus autem quod dictus emptor proeuret cum solertia debita et instanti infra menses tres a die date presentium in antea numerandos presentes nostras licteras in quaternionibus nostre Camere penes Thesaurarios nostros transcribi facere et etiam annotari. Ut tempore quo in Regno precipitur feudale servitium Comitibus et Baronibus eundem Iacobum emptorem dictosque heredes ejus tamquam novos possessores et dominos dicti Castri Titi debitiūque pro illo feudalis servitii debitores in quaternionibus ipsis manualiter et habiliter reperiri contingat. alioquin presens nostra gratia nullius momenti vel roboris censeatur. In cuius rei testimonium presentes licteras exinde fieri et pendenti majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum neapoli per virum nobilem gentilem de merolinis de sulmona etc. anno domini MCCCLXXXII^o die XVII^o mensis octobris sexte indictionis regnorum nostrorum anno secundo²⁰².

Col diploma degli 8 novembre 1382 il Re Carlo III di Durazzo donava al ridetto Giacomo Filangieri, Barone di Candida e Frigento, milite e Ciambellano, la terra di Pietraperciala²⁰³ in provincia di Basilicata; il quale feudo apparteneasi allora alla regia Corte per la ribellione di Antonio Crappino, che avea seguite le parti di Ludovico Duca d'Angiò. Ci giovi qui pubblicare il mentovato diploma, ove si fa motto de' grandi

²⁰² Suddetto registro 359, fol. 22 a tergo.

²⁰³ O vero Pietrapertosa.

servigi resi dal Filangieri a quel Sovrano sino a spendere delle ingenti somme, ed a porre a cimento la propria vita in difesa della corona :

*Karolus Tertius etc. Universis presens privilegium inspecturis tam presentibus quam futuris. Consuevit interdum Regie liberalitatis officium de infidelium spoliis fideles induere ut illi de commissis in dominum meritam penam supporthasse sentiant Et isti de virtutis constantia consecutos premium se fuisse letentur. Aeternis igitur meritis sincere devotionis et fidei VIRI NOBILIS IACOBI FILANGERII DOMINI DE CANDIDA MILITIS BARONiarum FREQUENTI ET CANDIDE MILITIS DOMINI CAMPELLANI ET FIDELIS NOSTRI DILECTI gratisque grandibus utilibus et acceptis servitiis per eum maiestati nostre fideliter prestitis et presertim acceptabili tempore cum evidentibus persone sue periculis et oneribus expensarum queque prestat ad presens et speramus cum de bono semper in melius continuatio-
ne laudabili prestiturum ut proinde ipsum prosequamur aliquati compendio premiorum qui a suis virtutibus promptitudine animi et exhibitione operum se ab illa suscipienda efficit benemeritum atque dignum eidem Iacobo et suis utriusque sexus heredibus ex suo corpore legitime descendentibus natis iam et in antea nascituris in perpetuum Castrum et terram petre perciate de provincia Bosilicate que quidem terra fuit antonii crappini per ipsius antonii rebellionem notoriam et adhesionem per eum factam. duci andegavie publico hosti nostro ad manus nostre curie devolutam confiscatam publicatam et ipsius nostre Curie comodis applicatam cum hominibus vassallis vassallorumque redditibus terris cultis et incultis planis montibus pratis nemoribus pascuis molendinis aquis aquarum decursibus tenementis territoriis iuribus rationibus et pertinentiis suis omnibusque videlicet de demanio in demonium et que de servitio in servitium sunt damus donamus tradimus atque concedimus in feudum nobile harum serie proprii motus instine:u certa nostra scientia liberalitate mera et gratia speciali sub consueto et prestari solito servitio pro Castro predicto feudi natura in aliquo non mutata iuxta usum et consuetudinem dicti Regni nostri Sicilie ac generalis et humane Regie sanctionis edictum de feudorum successionibus in facorem Comitum et Baronum omnium dicti Regni a tempore scilicet felix adventus clare memorie domini Regis Karoli primi in ipsum Comitatum Baronias et feuda inibi ex perpetua collatione tenentium factum per dictum Regem Karolum secundum et in parlamento celebrato neopoli publico divulgatum Ita tamen quod tam predictus Iacobus quam dicti sui heredes pro dicta terra petre pereciate iuribus et pertinentiis supradictis nobis et nostris in dicto Regno heredibus et successoribus servire teneantur et debeant immediate et in capite de*

feudali servitio supradicta. Quod servitium dictus Jacobus in nostra presentia constitutus sua bona et gratuita voluntate pro se et dictis suis heredibus nobis nostrisque in dicto Regno heredibus et successoribus facere obtulit et promisit Investientes predictum Jacobum pro se et dictis suis heredibus de presenti nostra gratia per annulum nostrum presentialiter ut est moris. Quam investituram vim et efficaciam vere et realis concessionis et donationis dicte terre modo predicto volumus et determinamus obtinere. Ita etiam quod tam ipse Jacobus quam dicti sui heredes predictam terram petre percieate ad manus nostre Curie sicut predicatur devolutam cum hominibus vassallis iuribus et pertinentiis supradictis a nobis et nostris in dicto Regno heredibus et successoribus in perpetuum immediate et in capite teneant et possideant nullumque alium preter nos et heredes et successores nostros in superiorem et dominum exinde recognoscant. Pro qua quidem terra ab eodem Jacobo ligium in manibus nostris homagium et fidelitatis debite recepimus Iuramentum. Ita etiam quod modus et forma conditiones reservationis et clause qui et que in privilegiis dierum progenitorum nostrorum Regum Sicilie et nostris super huiusmodi donationibus et concessionibus consueverunt exprimi et opponi sub quibus idem Jacobus et dicti ejus heredes a nostris et dictis nostris heredibus et successoribus immediate et in capite teneant et tenere debeant dictam terram cum hominibus vassallis iuribus et pertinentiis eius in presenti privilegio nostro intelligantur expressi ac si in eo essent distincti et particulariter annotati. Salcis nihilominus servitiis nobis exinde debitis secundum usum et consuetudinem dicti Regni ac omnibus quibuslibet aliis que Curie nostre ratione majoris domini pro dicta terra debentur prout habemus ea et habere debemus in terris et locis aliis dicti Regni ac iuribus nostre Curie et alterius cuiuscumque. Beneficiis etiam capellaniarum et iuris patronatus si qua sunt in dicta terra petre percieate iuribus et pertinentiis supradictis ac nostris collationibus et presentationibus nobis ac predictis nostris heredibus et successoribus reservatis. Volumus autem quod dictus Jacobus procuret cum solertia debita et instanti infra menses quatuor a die adeptionis corporalis possessionis dicti Castri seu terre petre percieate iurium et pertinentiarum ejus in antea numerandos presens privilegium nostrum in qualernionibus nostre Camere penes Thesaurarios nostros transcribi faciat ac etiam annotari ut tempore quo in Regno precipitur militare servitium Comitibus et Baronibus eundem Jacobum dictosque suos heredes tanquam novos possessores et dominos dicti Castri seu terre petre percieate consuetique et prestari soliti proinde servitii debitorum in qualernionibus ipsis manualiter et habiliter reperiri continjat. Alio-

quin *presens nostrum privilegium nullius roboris vel efficacia censeatur. In cuius rei fidem perpetuamque memoriam ipsiusque Iacobi et dictorum heredum suorum cautelam presens privilegium exinde fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Actum Neapolis presentibus magnificis et Nobilibus Viris. Nicolao de ursinis Nolano Palatino et Soleti Comite Matheo crispano de neapoli milite legum doctore Magne nostre Curie Magistra Rationali locumtenente Magni Camerarii Regni Sicilie Iohanne de Thienis legum doctore Bartholomeo Tomacella et Francisco Guindatio de Neapoli militibus nostri hospitii seusscallis et quampluribus aliis Consiliis et fidelibus nostris dilectis.*

*Datum vera ibidem per manus viri nobilis Gentilis de Merolinis de Sulmona legum doctoris locumtenentis Prothonotarii Regni Sicilie Consiliarii et fidelis nostri dilecti Anno Domini Millesimo CCCLXXXII die octavo decima novembris sexte indictionis. Regnorum nostrorum anno secundo*²⁰⁴.

Verso l'anno 1392 Giacomo Filangieri fu dal Re Ladislao insignito del cospicuo titolo di Conte di Avellino, titolo che allora si concedeva soltanto a persone reali, e venne parimente nominato Maresciallo del Regno. Il che si rileva dal seguente documento del 18 luglio 1393, in cui si legge che quel Monarca permise al nobile Guglielmo di Tocco, Ciambellano e familiare, d' ipotecare sul suo feudo di Montemiletto 450 once, ch' egli aveva ricevuto da Giacomo Filangieri, **CONTE DI AVELLINO e MARESCIALLO DEL REGNO**, quando sposava Costanza Filangieri figliuola del medesimo Conte:

Ladizlaus dei gratia Rex etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris legitimis actibus decet annuere principem illisqu favere prostantius que bonum matrimonialis copule sopiunt et favori complexus matrimonialis accedunt Sane Vir nobilis Guillelmus de Tocco miles Cambellanus familiaris et fidelis noster dilectus Maiestati nostre noviter exposuit reverenter. Quod olim tempore contracti matrimonii inter dictum exponentem ex una parte et nobilem Mulierem Constantiam filongeriam ipsius exponentis consortem ac filiam Viri magnifici IACOBI FILANGERII COMITIS AVELLINI REGNI NOSTRI SICILIE MARESCALLI directam fidelem nostram ex altera prefatus Comes ipsius Constantie Genitor contemplatione dicti matrimonii ac pro dote et nomine dotis ipsius Constantie dedit tradidit et assignavit eidem exponenti de

²⁰⁴ Citato registro angioino, n° 359, fol. 23.

*propria Comitis predicti pecunia uncias quatrigenas quinquaginta de carole-
nis argenti boni et iusti ponderis sexaginta per unciam computatis subiuncto
per dictum exponentem in ipsius expositionis serie ut cum ipse intendat consti-
tuere eidem Constantie consorti sue tertiarium unciarum centum quinquaginta
ipsamque causam reddere tam de dictis dotibus unciarum Quadrigenarum
Quinquaginta per eum a dicto Comite nomine et pro parte dicte Constantie re-
ceptorum et habitarum quam de tertiaria iamdicta super iuribus fructibus et
redditibus Castri Montismilitum sibi in provincia principatus ultra serras Mon-
torii quod Exponens idem immediate et in Capite a Curia nostra tenet et pos-
sidet lucrifaciendis percipiendis et habendis per dictam Constantiam vel suos
heredes in casu soluti matrimonii supradicti seu in omni eventu et casu quo es-
set aut veniret dictarum dotum et tertiario restitutio et assignatio facienda li-
centiam sibi super hoc concedere et illis ex nunc assentire benignius dignare-
mur. Nos autem ea que in favorem complexus matrimonialis accedunt affectu
dominico prosequentes pro consideratione quoque serviliorum et fidei supplicantis
eiusdem suis in hac parte supplicationibus per nos benigniter exauditis iam dicto
supplicant quod possit et valeat obligare eidem Constantie consorti sue iam-
dictos fructus iura redditus et proventus ipsius Castri sui montismilitum pro
restitutione dictarum dotum ipsi Constantie vel suis heredibus in premissis casu
ut predictur facienda nec non et super illis constituere iamdictae consorti sue
prefatam tertiarium Unciarum Centum Quinquaginta eamque de dictis dotibus
et tertiaria super prefatis iuribus fructibus redditibus et proventibus Castri
predicti facere plene causam quam predicte Constantie ipsius supplicantis con-
sorti quod possit et valeat in premissis casu iamdictos fructus redditus et pro-
ventus sibi per dictum virum suum taliter obligandos lucrifacere percipere et
illis uti frui donec sibi seu dictis suis heredibus de prefatis dotibus et tertiaria
fuerit integraliter satisfactum plena de certa nostra scientia ac cum consensu
et auctoritate Reverendissimi in Christo patris domini Angeli etc. concedimus
presentium tenore licentiam et liberam potestatem premissisque obligationi et
constitutioni per dictum supplicantem eidem consorti sue ut predictur faciendis
quas ex nunc prout ex tunc ratas et gratas gerimus quatenus tamen alias rite
fiant et proinde assentimur ex gratia ipsasque in contractu similiter facienda-
rum obligationis et constitutionis predictarum non obstante quod erunt super
dictis iuribus fructibus et redditibus ipsius castri Montismilitum qui natura rei
feudalis sapiunt processuri de dicta certa nostra scientia ac cum consensu et
auctoritate quibus supra eorundem tenore presentium ratificamus accepiamus*

*et confirmamus nostregue ratificationis et confirmationis munimine roboramus. Volentes et decernentes expresse quod huiusmodi obligatio et constitutio per eundem supplicautem iandicte consorti sue ul predictur faciende presensquo licentie assensus et confirmationis nostre gratia exinde subseque memorate Constantie et dictis suis heredibus premissis modo effeaciter stabiles et incommutabiliter sint reales. fidelitate nostra feudali atque servitio pro dicto Costro Montismilitum Curie nostre debito nec in aliquo propterea diminuto nostris aliis et cuiuslibet ulterius iuribus semper salvis. In cuius rei testimonium presentes litteros exinde fieri et pendenti Moiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum Copue in absentia logothete etc. per virum Nobilem Donatum Aretio etc. Anno domini M.CCCLXXXIII. die XVIII. Iulii prime indictionis. Regnorum nostrorum anno septimo.— Nos Angelus Cardinalis etc.*²⁰⁵.

Il ridetto Giacomo Filangieri tolse in moglie la nobile Giovanna Minutolo, detta anche Giovannella, figliuola di Lanzillo e di Maria d'Aquino; e da' medesimi coniugi nacquerò Giacomo Niccola 1°, Costanza, Lancillo, Riccardo 6°, Filippo 2° ed Andrea. Vogliam riportare un diploma del 1° giugno 1404, dal quale rilevasi che la mentovata Giovanna Minutolo, Contessa di Avellino, espose al Re Ladislao quanto segue. Il milite GIACOMO DE CANDIDA, Conte di Avellino e marito di lei, le assegnò in occasione delle sue nozze annue once 30 sul casale di Lapio, che poscia quel Conte cedè a Giovanni Filangieri, suo fratello, e ne riccè in cambio il castello di Abriola in provincia di Basilicata. Avendo il medesimo Conte, col suo testamento, garentito le annue once 30 su la terra di Paterno, questa dopo la morte di lui ingiustamente possedevasi dalla seconda Contessa di Avellino Francesca Sanframondo, madre e tutrice di Cobello Filangieri, 3° Conte di Avellino. Ricorse ancora a quel Sorra-
no Riccardo 6° Filangieri figliuolo terzogenito di Giacomo, Conte di Avellino, perchè imponesse alla detta Sanframondo di restituirgli il castello di *Pietra Riezorda* in Principato Ultra, che avea riccuto in eredità dal padre suo per la *vita militaria*. E finalmente Filippo 2° Filangieri, figliuolo quartogenito del su riferito Conte, supplicò il medesimo Re Ladislao di obbligare la Sanframondo a rilasciargli il castello di Luo-

²⁰⁵ Registro angioino segnato col n° 363 ed intitolato Ladislaus 1392. 1393, fol. 451 a tergo.

gosano , che suo padre acquistato avea dal Pontefice Bonifazio IX di famiglia Capece Tomacelli di Napoli , e che nel suo testamento gli aveva assegnato per la vita *militia*. Quel Monarca ordinava venisse fatta giustizia a' ricorrenti , e si adempisse quanto leggeasi nel testamento di Giacomo Filangieri , Conte di Avellino. E , com' è nostro costume , non ometteremo di riportare questo importante documento :

Ladislaus Rex etc. MAGNIFICI MULIERI CICHELLE DE SANCTO RAIMUNDO COMITISSE AVELLINI iuniori balie et tutrici Magnifici Juvenis COBELLI FILANGERII Comitis Avellini fidei nostre dilecte gratiam et bonam voluntatem. Pro parte Magnifice Mulieris IOHANNELLE MINUTULE de neapoli Comitisse Avellini senioris relicte quondam viri magnifici IACOBI DE CANDIDA Militis Comitris Avellini nec non nobilium virorum RICCARDI FILANGERII filii tertio geniti dicti quondam Iacobi Comitis et philippi filangerii filii quarto geniti quondam Comitis antedicti nostrorum similiter dilectorum fidelium fuit maiestati nostre nociter similiter oblata petitio reverens in serio subsequenti. Sacre Regie Maiestati reverenter exponitur pro parte Magnifice Mulieris domine Iohannelle minutole de neapoli senioris Comitisse Avellini dicentis quod olim tempore contracti matrimonii inter Virum Magnificum Iacobum de Candida Militem Comitem Avellini Maritum suum et ipsam exponentem prefatus Comes contemplatione contracti matrimonii supradicti constituit eidem exponenti dodarium seu tertiarium unciarum onnuarum triginta super casale lapii prout in quodam instrumento publico exinde confecto continetur interveniente tunc Reginali beneplacito et assensu postquam prefatus Comes pro eo quod dictum Casale lapii permutavit cum IOHANNE FILANGERIO fratre suo milite et ipsum casale lapii pervenit ad ipsum Iohannem et ex causa permutationis predicti ipse Comes habuit castrum abriole situm in provincia basilicate. Comes ipse in ultimis constitutus suum ultimum et solenne condidit testamentum in quo legavit voluit et mandavit quod prefata exponens consors sua dictum dodarium seu tertiarium consequeretur et haberet super terram paterni que est de baronia frequenti prout hec et alia continent instrumentum testamenti Comitis prelibati. Postquam mortuo dicto Comite Marito exponentis eiusdem dicta terra paterni pervenit ad manus et potestatem presentis Comitisse Iunioris balie et tutricis Cobelli filangerii nunc Comitis Avellini dicta Comitissa Iunior tanquam balia et tutrix dicti Cobelli nunc Comitis Avellini pupilli tenuit et tenet dictam terram paterni et ex ea percepit et percepit iura fructus redditus et proventus provenientes ex ea et eidem exponenti dictam terram paterni tenendam et possidendam per ipsam exponentem

et ea percipienda iura fructus redditus et proventus provenientes ex ea pro dicto dodario seu tertiaria unime eidem exponenti restituere tradere et assignare curavit in ipsius exponentis preiudicium et importabile detrimentum propterea pro ipsius exponentis parte Vestre Maiestati humiliter supplicatur quatenus dignemini committere et mandare prefate Comitisse iuniori ad eertam formidabilem penam ut in certo termino per Maiestatem Vestram statuendo prefata Comitissa iunior que tenet et possidet dictum Castrum paterni dare tradere restituere et assignare debet eidem exponenti dictam terram paterni tenendam et possidendam per eandem exponenem pro dicto dodario seu tertiaria et ex ea percipiendo iura fructus redditus et proventus provenientes ex ea usque ad dictam summam dodarii unciarum annuarum triginta per annum Et proinde fieri mandare dignemini Vestre Maiestatis litteras oportunas. Supplicat etiam exponens ipsa quod cum ipsa exponens habeat percipere pro tertiaria seu dodario supradicto a dicta Comitissa iuniori pro duobus annis uncias sexaginta quod dignetur Vestra Maiestas mandare eidem Comitisse iuniori quod dicte exponenti solvat et assignet dictas uncias sexaginta. Et quod dignetur ipsa vestra Maiestas committere iustituario principatus ultra quod in casu contemptus dicte Comitisse iunioris ubi ipsa non assignaverit ipsam terram et dietas uncias sexaginta exponenti prefate quod procedatur contra ipsam Comitissam iuniorem ad exactionem dicte pene et ipsam compellat per omnem coactionis modum ad restituendum tradendum et assignandum dicte exponenti dictam terram paterni cum iuribus et pertinentiis suis omnibus et dietas uncias sexaginta prout superius continetur Item supplicat Rizardus flangerius filius tertio-genitus dicti Comitissæ fidelis vester. quod dignetur Vestra Maiestas similiter mandare sub certa formidabili pena dicte Comitisse iuniori quod infra eertum terminum dei tradat resituat et assignet prefato Riezardo Castrum petre Riezarde situm in provincia principatus ultra cum iuribus et pertinentiis suis omnibus quod castrum quondam Iacobus flangerius Comes Avellini pater ipsius Riezardi in suo testamento ligavit eidem Riezardo exponenti pro vita et militia et cum fructibus redditibus et provenibus percipis per ipsam Comitissam iuniorem de castro predicto. Quod quidem Castrum indebitè et minus iuste tenetur et possidetur per Comitissam iuniorem predictam. Item supplicat Maiestati vestre PHILIPPUS FILANGERIUS filius quarto-genitus dicti Comitissæ Avellini. Quod cum dictus Comes Avellini in dicto suo testamento legaverat eidem philippo filio suo quarto-genito castrum locosani cum iuribus et pertinentiis suis situm in provincia principatus ultra pro vita et militia ipsius philippi in casu quo voluerit esse Clericus. Quod quidem Castrum Comes

ipse emerat a domino nostro papa bonifacio. Et castrum ipsum teneatur et possideatur indebite et minus iuste per dictam Comitissam Juniorem ad ipsum Philippum legitime et de iure spectantem et pertinentem pro ipsius vita et militia quod dicta vestra maiestas dignetur committere et mandare eidem Comitisse Juniore sub certa formidabili pena ab ea irremissibiliter exigenda quod dictum castrum locosani cum iuribus fructibus redditibus et pertinentiis suis omnibus infra certum terminum dei tradat restituat et assignet eidem philippo tenendum et possidendum per eum pro dicta vita et militia sua vel dei tradat et assignet eidem Philippo excambium tanti valoris annui quanti valoris annui est dictum castrum locosani tenendum et possidendum ipsum excambium per dictum philippum pro dicta eius vita et militia et iuribus voluntatem et continentiam testamenti dicti quondam Jacobi Militis Comitis Avellini patris ipsius philippi. Cum ipse philippus non intendat esse clericus. Et proinde supplicant exponentes ipsi Maiestati vestre per vestram Maiestatem mandare fieri Vestre Maiestatis litteras oportunas dirigendas tam dicte Comitisse Juniore dicto Iusticiario eiusdem provincie principatus ultra quod in casu contentius Mandati procedat contra ipsam Comitissam Juniorem ad exactionem dicte pene. Et nichilominus restitui et assignari faciat eisdem exponentibus castra predicta prout superius continetur. Ipsam Comitissam Juniorem compellendo per omnem cohercionis modum ad restitutionem et assignationem castrorum ipsorum cum dictis fructibus iuribus pertinentiis et redditibus omnibus supradictis. Postquam quidem petitionem oblatam. nos voluntates testantium exequi cupientes nostrisque fidelibus factas violentias merito abhorrentes volumus et fidelitati tue harum serie de certa scientia nostra nec non sub pena unciarum auri mille a te si secus inde feceris pro parte nostre curie irremissibiliter exigenda mandamus expresse quatenus eisdem exponentibus et cuilibet eorumdem omnia et singula Castra terras et loca et bona legata et legatas per dictum quondam Iacobum Comitem exponentibus antedictis et cuilibet ipsorum per seriem testamenti quondam Jacobi supradicti cum iuribus fructibus et redditibus medio tempore inde perceptis restituere et assignare statim ac realiter et cum effectu iuxta dicti testamenti tenorem et seriem studeas infallibiliter et procures si et in quantum ad illarum et illorum restitutionem per seriem dicti testamenti astringeris et teneris nec contrarium facias sicut habes gratiam nostram eam et dictam penam incurrere perorrescis. Mandantes nichilominus harum serie de dicta certa nostra scientia Iusticiario nostro provincie principatus ultra terras montorii presentis et successive futuris vel eorum locatenentibus fidelibus nostris dilectis quatenus ad omnem requisitio-

nem predictorum exponendum et cuiuslibet eorumdem vel ipsorum et cuiuslibet eorumdem procuratoris aut procuratorum in casu quo dicta Comitissa Junior renitens fuerit iuxta ipsius quondam Iacobi testamenti predicti seriem et tenorem ad premissorum executionem seu dandum tradendum restituendum et assignandum dictis exponentibus prefatas terras et loca eis legatas et legata per dictum quondam Iacobum Comitem ul est dictum cum iuribus fructibus et redditibus medio tempore inde perceptis si et in quantum dicta Comitissa Junior ad illarum et illorum restitutionem per seriem dicti testamenti astringitur ul predietur et teneatur ipsarum presentium vigore compellant per iuris remedia oportuna eis visa Et in casu premissis ad executionem diete pene contra dictam Comitissam earundem presentium auctoritate procedant Et nichilominus super consequutione dictarum unciarum sexaginta quas asserit dicta Comitissa senior exponens debere recipere pro dictis duobus annis a dicta Comitissa Juniore vocatis dicta Comitissa et aliis evocandis visisque iuribus utriusque partis ministrent et faciant dicte Comitisse seniori plene celeris et expedite iustitie complementum. has nostras litteras magno nostro pendenti sigillo munitas tibi in premissorum testimonium dirigentes quas post oportunam inspectionem earum pro cautela restitui volumus presentanti usque ad illarum executionem debitam valituras. Datum neapoli in absentia etc. per Virum Nobilem Gurellum Auriliiani de neapoli legumdoctorem etc. Anno domini millesimo quatercentesimo quarto die primo mensis Iunii duodecime Indictionis Regnorum nostrorum anno decimo octavo ¹⁰⁶.

DI COSTANZA , LANCILLO ED ANDREA

Figliuoli di Giacomo , 1° Conte di Avellino

COSTANZA andò in isposa a Guglielmo di Tocco , Barone di Montemiletto; siccome testè dicemmo. Qui vogliamo aggiugnere che il Tocco impalmò in prime nozze Caterina Cantelmo, e ch'egli era nato da Pietro, Conte di Martina e Gran Siniscalco del Regno , e da Isabella di Sabrano de' Conti di Ariano ¹⁰⁷.

¹⁰⁶ Registro angioino notato col n° 367 ed intitolato Ladislaus 1404. B, fol. 160.

¹⁰⁷ Vedi l'opera di Carlo de Lellis intitolata Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli , parte prima, della famiglia Cantelmo , pag. 121.

LANCILLO morì celibe, talchè col testamento de' 5 settembre 1399 fe' erede Riccardo, suo fratello, e lasciò a' Monaci di Montevergine tutt' i suoi beni burgensatici posti in Barletta con l' obbligo che venisse edificata nell' Ospizio grande di quella città una Chiesa, al culto della quale dovea destinarsi un numero di Padri da poter vivere con le rendite de' detti beni ²⁰⁸. Il medesimo Lancillo fu Barone di Prata e San Barbato in provincia di Principato Ultra. Vien ciò provato da un ordine diretto da Re Ladislao nel 26 giugno del 1400 al Giustiziere della Valle Beneventana, perchè venissero sottoposte a sequestro le rendite delle mentovate terre in sino a che fosse deciso se spettar dovessero alla Contessa di Avellino, madre e tutrice del Conte di Avellino Cubello Filangieri, la quale n' era in possesso, o vero a Riccardo Filangieri, fratello ed erede di Lancillo, ultimo Signore de' medesimi feudi ²⁰⁹.

ANDREA fu Cavaliere di giustizia del nobile Ordine di San Giovanni, Gerosolimitano, e nel 1429 giunse ad ottenere l' alta dignità di Gran Priore di Barletta. Ciò rilevasi da un diploma del 6 settembre di quell' anno, nel quale la Regina di Napoli Giovanna II ordinava a Giovanni Dentice, Gran Siniscalco del Regno, di dare il possesso della terra di Alberona in provincia di Capitanata, feudo del Priorato di Barletta, a Fra Andrea de Candida, il quale dal Gran Maestro di Rodi era stato allora nominato Gran Priore. Ecco le parole di siffatto documento ²¹⁰.

Ioanna secunda Dei gratia Hungarie Ierusalem Sicilie Dalmatie Croatie Rame Serbie Galitie Lodomerie Comarie Bulgarieque Regina Provincie et Forealquerii ac pedimontis Comitissa. Magnifico viro Iohanni Dentice de Neapoli militi nostri hospiti Senescallo etc. Consiliario et fidei nostro dilecto gratiam et bonam voluntatem. Sicut novis heredibus in feudis bonisque feudalibus litteras de assicurandis ipsis a vassallis eorum et quod eis respondeant de consuetis et debitis investiture loco concedimus sic et quibuscumque aliis succedentibus in eisdem de

²⁰⁸ La suuto del suddetto testamento si trova nell' archivio di Montevergine, vol. 25 delle pergamene, n° 115.

²⁰⁹ Siffatto ordine è trascritto nel registro angioino segnato col n° 366 ed intitolato Ladislaus 1400, B, fol. 45.

²¹⁰ Vedi altresì il Ruoto Generale de' Cavalieri Gerosolimitani della Veneranda Lingua d' Italia, raccolto dal Commendatore Fra Bartolomeo del Pozzo. In Torino 1714, a pag. 32.

similium licetiarum suffragio providemus. Sone Venerabilis et Religiosus Vir Frater ANDREAS DE CANDIDA Prior Baroli ordinis Sancti Iohannis Hierosolimitani orator et fidelis noster dilectus habens tenens et possidens tanquam prior per Reverendissimum in Christo Patrem Magnum Magistrum Rodi noviter ordinatus Terram Alberone de provincia Capitanate ad dictum suum Prioratum Baroli spectantem et legitime pertinentem cum hominibus vassallis vassallorumque redditibus iuribus iurisdictionibus actionibus rationibus et pertinentiis suis omnibus quibuscunque. Nos intendentes eundem Priorem ab hominibus dicte Terre Alberone facere assecurari sibi que debita ossecurationis sacramenta prestari ac tutendi et responderi de omnibus in quibus tenentur et debent nec minus de fide prudentia sagacitate et legalitate tuis quamplurimum confidentes tibi tenore presentium de certa nostra scientia committimus et expresse mandamus quatenus recepto prius ab hominibus ipsius Terre Alberone pro parte nostre Maiestatis debite fidelitatis iuramento facias deinde ipsum Priorem ab hominibus et vassallis suis dicte Terre Alberone assecurari sibi que debita assecurationis sacramenta prestari. Nec non iam dictis hominibus et vassallis dicte terre Alberone mandes nostri parte quod eidem Priori obediant pareant et intendat ac respondeant sibi de omnibus et singulis in quibus tenentur et debent ut debitam fidelitatem observent Priori iam dicto et in aliquo non contraveniant. Sicut nostram gratiam eam habent et indignationem cupiunt evitare. Facturus fieri de executione presentium cum inserta forma earum tria consimilia publica instrumenta quorum uno tibi pro cautela retento. Alio dicto priori traddito. Tercium ad nostram curiam destinare procures inibi pro cautela dicte nostre curie conservandum. Hos nostras licteras Magno pendenti Maiestatis nostre sigillo munitas tibi duximus dirigendas in Testimonium premissorum. Quas post earum executionem remanere volumus presentanti Ipsasque ex certis causis nos moventibus dedimus et subscripsimus propria nostra manu. Ritu ordinatione aut observantia nostre curie quacunque contraria non obstante. Datum in Castro nostro Capuano neapolis per manus nostri predicti Iohanne Regine Anno Domini MCCCXXVIII^o die sexto mensis septembris octave Indictionis Regnorum nostrorum Anno sexto decimo — De Mandato reginali Oretenus — Angelillus de Theano ²¹¹.

E qui vogliamo avvertire che il mentovato Andrea prese il cognome

²¹¹ Registro della Regina Giovanna 2^a, n° 377, anno 1423, fol. 197.

della Candida o de Candida dal feudo di tal nome ad imitazione di suo padre e degli altri suoi antenati, siccome si è altre volte per noi dimostrato. Il che fu anche notato da Ferrante della Marra, Duca della Guardia, il quale scrisse che il Prior di Barletta Andrea della Candida era de' Filangieri, e dalla Signoria conforme all'uso di quei tempi della Candida cognominati ²¹².

DI FILIPPO DETTO IL PRETE

Figliuolo di Giacomo, 1° Conte di Avellino

Filippo venne soprannominato il Prete per avere vestito ne' primi anni l'abito clericale. Servì poscia nella Corte di Re Ladislao, dal quale fu creato nel 1413 Capitano della terra della Candida, feudo allora da lui comperato; siccome si scorge dal privilegio di nomina del 22 febbraio 1413. Il citato documento è del tenor seguente:

Ladislaus Rex etc. NOBILI VIRO PHILIPPO FILANGERIO DICTO LO PRETE CAMERARIO FAMILIARI ET FIDELI NOSTRO DILECTO etc. gratiam etc. Ad bonorum custodiam malorumque vindictam portat princeps gladium etc. Te Copia-neum terre Candide de provincia principalis ultra serras montorii noviter a vobis empte eiusque pertinentiarum et districtus ad vitam tuam cum plena meri mixtisque Imperii et gladii potestate iurisdictione Vicemgerentium et Iustitiariorum nostrorum diete provincie vel eorum locumtenentium presentis et futurorum qua dictam terram Candide cuiusque districtum signanter eximimus separamus et excludimus ibi de cetero quiescentem de certa nostra scientia tenore presentium fiducialiter ordinamus etc. etc. ²¹³.

Filippo salì in molta fama, dando gran pruova di sè nelle armi, alle quali spesso ricorrea quando credeva di aver ricevuto un qualche torto; e perciò dagli storici vien detto un uomo irrequieto. Stimando egli dovere a lui spettare il feudo di Solofra, che si possedeva da Francesco Zurlo

²¹² Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli imparentate colla Casa della Marra. In Napoli 1611, nell'istoria della famiglia D' Andrei, a pag. 52.

²¹³ Registro segnato col n° 362 ed in fronte al quale si legge Ladislaus 1390. B, fol. 92 a tergo.

Conte di Montoro e Protonotario del Regno, ed uniti i suoi vassalli a que'di Giacomo Antonio della Marra detto di *Serino*, suo parente, si portò con lui contro quella terra. Strinsero d'assedio il castello, ch'era custodito dallo Zurlo; e Giacomo Antonio della Marra vi morì d'una saetta partita da uno di coloro ch'erano alla difesa delle torri. Giovanna II, Regina di Napoli, temendo di non lievi sconvolgimenti p'l Regno, nel 19 luglio del detto anno 1417 emanava il seguente editto, imponendo al Filangieri di levare l'assedio, ed allo Zurlo di consegnare il castello alla Regia Corte, che avrebbe poscia deciso a chi di essi appartenere dovesse la medesima terra:

Iohanna Secunda dei gratia Hungarie Ierusalem Sicilie Regina etc. Universis et singulis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris Notum facimus per easdem quod percento nuper ad nostri notitium quod propter occupationem terre Solofre de provincia principatus ultra hactenus per virum magnificum franciseum Zurulum de neopoli Comitem Montisauri logothetam et prothonotarium Regni nostri Sicilie collateralem consiliarium et fidelem consiliarium et fidelem nostrum dilectum tante et possesse pridem quaque per virum magnificum philippum filangerium dictum previte familiarem et fidelem nostrum dilectum occupatione ac obsessione castri seu Turris vel fortellicii terre eiusdem quod ad presens per prephatum prothonotarium seu eius castellanum tenetur possidetur et custoditur obsessi per eundem philippum ac virum magnificum iacobum antonium de Marra dictum de Sireno eorumque subditos et vassallos nec non et propter alia que fieri hinc inde parantur possent verisimiliter pervenire nonnullis noxiis novitatibus et scandala que stotum nostrum et reipublice Regni nostri quietem prephate provincie et totius provincie convicine. Noviter cum matura previsa et digesta deliberatione nobis assistentis consilii decrevimus pro huiusmodi noxiis novitatibus et scandalis evitandis ad nostras manus prefatam terram Solofre cum dicto Castro seu Turri vel fortellicio omnibusque eius iuribus rationibus et pertinentiis recipere tam pro statu nostro et reipublice Regni nostri quam pro quiete et tranquillitate dicte provincie et totius circumposite regionis proindeque mandamus prephato prothonotario ut prephatum castrum seu Turrim vel fortellicium Solofre nobis seu nostro Castellano debeat infallibiliter assignare nec non et prephatis iacobo Antonio et previte ut huiusmodi obsessionem et offensam contra dictum Castrum removeret prephatusque previte predictam terram nobis seu dicto nostro Castellano tradat et omnino assignet presentium tenore et custodiri facere donec et quousque per nos ut

dominam et Reginam huius Regni ad quam spectat iurgia et dissidia inter nostros subditos vertentia tollere et sedare aut per alium vel alios nostri parte ad id per nos propterea deputandum vel deputandos determinatum fuerit ad quem prefata terra Solofre cum predicto eius fortellitio iuribusque et pertinentiis eius omnibus de jure pertineat atque spectat. Itaque nemo possit rationabiliter de ipsa justitia querulari prout hec et alia in nostris exinde confecta licetis plenius et serius continentur. Cum itaque intendamus premissa debitum debere sortiri effectum nonnullique de dicta terra Solofre qui adhererunt et faverunt dictis philippo et Iacobo antonio vereantur et dubitent ne ex huiusmodi adhesionem et sequela puniantur per eundem prothonotarium si per dictam decisionem ad manus dicti prothonotarii pervenerint. Nosque nolumus eos aliquam penam propterea pati Idecirco tenore presentium de certa nostra scientia ac sub verbo et fide reginalibus promicimus et firmiter pollicemur quod dictus prothonotarius nullam penam punicionem aut castigationem irrogabit aut irrogari faciat prefatis Solofranis seguacibus et fautoribus predictorum preoite et Iacobi antonii ratione et pretextu predictae sequela quorumcumque commissorum per eos contra dictum prothonotarium eiusque officiales et alios eius parte eisque perpetuam remissionem et indulgentiam graciosius concedimus ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc concedimus ferique mandabimus liceteras opportunas si opus fuerit in forma valida atque eaula. Et ita inviolabiliter observari jussimus per eundem prothonotarium per eumque tenaciter observabitur qui nobis ita facere promisit et se etiam obligavit quem si contrarium forte facere presumpserit quod non credimus punire et castigare eorumdem tenore promicimus ac sub verbo et fide regalibus pollicemur. In cuius rei testimonium presentes liceteras exinde fieri et magno nostro pendenti sigillo jussimus communiri. Datum in castro nostro novo neapolis per manus nostri predictae Iohanne Regine. Anno domini millesimo quatercentesimo decimo septimo die decimonono mensis Iulii decime indictionis Regnorum nostrorum anno tertio. Angelillus ²¹⁴.

Ma sciolsè Filippo il freno ad ogni ritegno quando con la Prammatica Filangeria emanata nel 1418, della quale or ora faremo motto nel ragionare di Caterina, la sua illustre Casa fu dalla Regina Giovanna spogliata delle ricche signorie feudali, che passarono al suo favorito Sergianni Caracciolo, Gran Siniscalco del Regno.

²¹⁴ Registro n° 374, Iohanna II. 1417, fol. 78.

Algiasio di Tocco figliuolo di Giacomo e parente del detto Filippo Filangieri ²¹⁵, stimando che suo padre fosse stato ingiustamente privato del feudo di Montemiletto da Re Ladislao, e cercando di recuperarlo con delle armi, tosto ebbe ricorso al valoroso Filangieri. Questi congiuntosi al di Tocco, a Giovanni Filangieri, Barone di Lapio, ed a Niccolò figliuolo di quest' ultimo, e riunendo circa 500 suoi vassalli di Candida, occupò nell' aprile del 1419 il castello di Montemiletto in tempo di notte, e ne privò il Presidente della Camera della Sommaria Andrea Francesco Caracciolo, che condusse prigioniero in Candida con moglie e famiglia. La Regina, altamente di ciò sdegnata, ordinò al Giustiziere del Regno ed a' Giudici della Gran Corte che Filippo Filangieri ed i suoi seguaci rendessero stretto conto di una tale violenza, soggiungendo che se mai non comparissero in giudizio, venisser confiscati i beni loro, e si restituisse al Caracciolo la terra di Montemiletto. Ecco le parole del suo riferito ordine, che ha la data del 20 luglio 1419:

Iohanna Secunda Regina etc. Magistro Iustitiaria Regni nostri Sicilie eiusque locumtenentibus et Iudicibus Magne Curie presenti et aliis successive futuris fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem Nuper pro parte Viri Magnifici Andree francisci caraczuli de neapoli Militis Camere nostre summorie presidentis consiliorii et fidelis nostri dilecti Maiestati nostre fuit oblata petitio reverens in serie subsequenti Sacre Reginali Maiestati reverenter exponitur pro parte Viri Egregii Andree francisci caraczuli de neapoli Militis presidentis in Comera vestro summarie audientie rationum fidelis vestri dicentis Quod cum de proximo preterita mense Aprilis presentis anni duodecime Indictionis Idem exponens moraretur et esset una cum Iohannella caraczula uxore sua et familiaribus suis sub dei et Vestre Maiestatis protectione securus in castro Montismilium ipsius exponentis sito etposito in provincia principatus ultra iuxta territorium Casolis Vecticani iuxta territorium Terre Montisfusculi et alias confines et habens tenens et possidens immediate et in capite dictum Castrum a Reginali vestra Maiestate Philippus filangerius dictus lo preite et Alagius de tocco se congregaverunt in Castro Candide ipsius philippi filangerii et in dicta Castro Candide coadunaverunt et congregari fecerunt nonnullas vassallus se-

²¹⁵ Guglielmo di Tocco, padre di Algiasio, fu consorte di Costanza Filangieri, sorella del medesimo Filippo; siccome abbiamo testè riferito.

quores et servitores eorum in numero quingentorum et ultra armatos armis prohibitis videlicet panceris rotellis lanceis balistis celatis et aliis armis prohibitis et noctis tempore miserunt dictam gentem coadunatam armigeram ad dictum Costrum Montismilitum ubi tunc dictus exponeus cum dicta uxor et familia sua stobot et morabatur et de nocte dicta gens armigera intravit clam et more predoneo et hostili Terram dicti Castri et scalaverunt castrum prefatum et ceperunt de persono dictum exponentem et per vim et violentiam abstulerunt eidem exponenti in pecunia duceatos Mille ducentos de auro et in carolenis argenti uncias quatuoraginta septem pannos de persona dicti exponentis et dicte eius uxoris vasa argentea et iocalia et munitiones dicti Castri valoris unciarum ducentorum de carolenis argenti et ultra Et existens dictus exponens captus a dictis gentibus armigeris sequacibus et fautoribus ipsius philippi dicti presbyteri eadem nocte pervenit in dictoostro dictus Algiosius armatus diversis armorum generibus cum certis vassallis subditis et sequacibus dicti philippi similiter armatis armis prohibitis et intravit dictum castrum et invenit dictum exponentem una cum dicta eius uxore captivos in manibus predictorum familiarium vassallorum et sequocium dicti philippi scalanium Castrum prefatum Et dictus Algiosius cum dictis gentibus armigeris sistens intus Castrum prefatum diruit certam partem dicti Castri cum instrumentis ferreis et circumdavit Castrum prefatum cum dicta gente Armigera et in aurora diei supervenit ibidem dominus Iohannes flangerius dictus de lapia cum filio suo armato armis prohibitis et cum certis vassallis sequacibus et familiaribus suis et intravit Castrum predictum et invenit dictum exponentem esse captum modo predicto una cum eius uxore se congregaverunt cum dicto algiasio et aliis sequacibus familiaribus et vassallis eiusdem philippi. superveniente die eiusdem noctis supervenit ibidem dictus philippus cum nonnullis suis vassallis complicitibus sequacibus et fautoribus armatis armis prohibitis et intraverunt castrum predictum Et existentes dictus Algiosius dominus Iohannes et filius et philippus omnes congregati similiter cum dicta eorum gente armigera capi fecerunt ipsum exponentem ad certo loco ubi morabatur captivus a certis hominibus sequocibus et fautoribus eorum de persona et portari fecerunt ipsum exponentem subtus turrin mastram dicti castri quam turrin ante tenebat costellanus eiusdem exponentis cum certis sociis suis cum banderis explicitis vestre maiestatis et sub vestra fidelitate. Et existens ipse exponens subtus turrin predictam dicti Algiosius dominus Iohannes et filius et philippus dictus prius alta dixerunt et mandaverunt dictis gentibus armigeris vassallis sequacibus et fautoribus eorum tunc ibidem existentibus

bus tenete Messere Andrea franeisco sotto ehesta torre et no ve la fa rendere occiditilo et quilli de la torre se facesse o occidesse nullo de buy occiditi messere andrea franeiseo et hiis diciis iamdiciis per dictum exponentem ipse exponens timore mortis perterritus ne interficeretur a dictis genibus armigeris quod timore mortis et armorum verisimiliter cadere posuisset in quemlibet constan-tem virum non valens aliud facere ut mortem predictam evitaret rogavit dietum castellanum existentem in dicta turri quod amore dei restitueret dictam turrin et daret in manibus dicti philippi domini Iohannis et Algasii et quod non consentiat quod ipse exponens fuisset ibi nequiter interemptus Et dictus castellanus volens evitare mortem ipsius exponentis dictam turrin tradidit in manibus dictorum philippi domini Iohannis et Algasii et habita dicta turri dietus philippus posuit in dicta turri certos vassallos subditos et sequaces suos et remansit intus dictum Castrum et intus dictam turrin dietus Algasius cum certis vassallis subditis et sequacibus dieti philippi et hoc facto prefatus philippus portavit dictum exponentem et dictam eius uxorem ad castrum eandide ipsius philippi et ipsos dictus philippus inique et dolose tenuit in dicto casiro eandide una cum eius uxore spatio mensis unī et ultra captivos portando ipsum exponentem et dictam eius uxorem eorum propria libertate non permitendo ipsum exponentem et eius coniugem abinde excedere et existens ipse exponens captivus in dicto casiro eandide vestra maiestas misit unum familiarem eidem philippo mandando sibi quod ipse philippus deberet liberare dictum exponentem et dictam eius uxorem quod facere penitus recusavit etiam magnus Comesatulus Regni Sicilie misit alium nuntium eidem philippo quod ipse philippus deberet dictum exponentem et dictam eius uxorem liberare quod facere etiam penitus recusavit et perseveravit dictus philippus in detentione personarum dicti exponentis et dictae eius uxoris et existens dietus exponens captivus in dicto castro eandide pluries ibidem supervenit dictus dominus Iohannes flangerius et invenit dictum exponentem et dictam eius uxorem captivos prestantibus sibi ipsis ad committendum predictam opem operam auxilium consilium et favorem rata habentibus omnia et singula predicta et per istum modum destituerunt possessione et tenuta dicti Castri Montismildum exponentem prefatum et amoverunt ipsum exponentem seu alium eius nomine a tenuta et possessione dicti castri et possessionem eandem et nullatenus dietus philippus liberasset dictum exponentem et dictam eius uxorem nisi timore perterritus ne Vestra Maiestas micteret campum et gentem armigeram contra dictum philippum in dicta terra eandide. Verum sacra et benigna Maiestas dieti philippus dominus Iohannes et Alius et

*Algiasius actentis predictis commiserunt publice et notoris crimen vestre lese
Majestatis et potest de iure procedi contro eos et quemlibet ipsorum de crimine
lese maiestatis commisso per eos et quemlibet ipsorum et predicta fuerunt pu-
blico et notoria ac manifesto in dicto provincia principatus ultra dicto Castro
Montismilidum Civitate neapolis et terra Condide et aliis locis et terris Regni
Vestri et etiam Vestre Maiestati propterea pro parte ipsius exponentis Vestre Ma-
iestati supplicatur humiliter quatenus dignetur dicta sacra vestra maiestas de
certa scientia committere et mandare Mogistro Iustituario Regni Vestri eiusque
locumententi et Iudicibus eiusdem Curie presenti et futuris quod vocatis dictis
Philippo domino Iohanne et filio et dicto Algiasio ubi ad eos iter tutum haberi
poterit ubi nam saltem per Edictum assignandum in porticibus hospitii ubi dicta
Magna curia regitur vel saltem in aliis terris et locis seu costris propinquiioribus
habitationibus ipsorum philippi domini Iohannis et filii et Algiasii ad hoc ut
possit ad notitiam eorum seu alterius ipsorum pervenire et aliis evocandis de
predictis si in iudicio comporuerunt vel in ipsorum contumacia ex officio dicte
Curie et ipsius cognoscatur summarie et de plano sine
strepitu forma et figura iudicii oblatione libelli et contestatione litis sola sub-
stantia veritatis inspecta Et ubi ipsi comparuerunt seu alter ipsorum comparuit
audient ipsos in eorum allegationibus et defensionibus iustis Ubi vero non com-
paruerint seu alter eorum non comparuerit procedatur contra eos et quemlibet
seu alterum ipsorum ad publicationem infractionem omnium bonorum eorum
seu alterius ipsorum iusitia mediante fisci vestri commodis applicandorum nec
non ad restitutionem fiendam eidem exponenti de dicto Castro in possessione
ipsius et ad restitutionem dicte quantitatis pecunie et bonorum mobilium predi-
ctorum si extant et si non extant valoris ipsorum iuramento dicti exponentis
declarando in hodium delinquentium predictorum quibuscunque indulgentiis
generalibus vel specialibus privilegiis et rescriptis sub quavis serie sive forma
ex certa scientia seu motu proprio concessis vel concedendis etiam apostolica
auctoritate suffultis concessis vel concedendis eidem etiam si de presentibus
expressam facerent de verbo ad verbum mentionem nullatenus obstantibus Et
proinde mandare fieri Vestre Maiestatis litteras oportunas cum clausula illa
post opportunam inspectionem eorum remonentibus dicto exponenti ad cautelam.
Qua quidem petitione recepta nos habita. super premissis nostri consilii delibe-
ratione matura cupientes unicuique et omni tempore debitam iustitiam mini-
strari fidelitati vestre tenore presentium de certa nostra scientia committimus
et mandamus quatenus vocatis dictis philippo Iohanne et filio et dicto Algiasio*

ubi ad eos iter tutum haberi poterit ubi non saltem per edictum offigendum in porticibus hospitii ubi dicta magna curia regitur vel saltem in aliis locis et terris seu castris propinquantioribus habitationibus ipsorum philippi Iohannis et filii ac Algasii supradicti ad hoc possit ad eorum notitiam vel alterius ipsorum pervenire et aliis evocandis de supradictis si in iudicio comparuerint vel ipsorum continentiam ex officio dicte curie et ipsius cognoscatis summarie et de plano sine strepitu forma et figura iudicii oblatione libelli et contestatione litis sola substantia veritatis inspecta et ubi ipsi comparuerint seu alter ipsorum comparuerit audiat eorum allegationibus et defensionibus iustis ubi vero non comparuerint seu alter eorum non comparuerit procedatis contra eos et quemlibet seu alterum ipsorum ad publicationem et confiteati nem omnium bonorum eorum seu alterius ipsorum iustitia mediante fisci nostri comodis applicandorum. nec non ad restitutionem faciendam eidem exponenti de dicto Castro et possessione ipsius et ad restitutionem dicte quantitatis pecunie et bonorum mobilium predictorum si extant et si non extant valoris ipsorum iuramento dicti exponentis declarando in hodium delinquentium predictorum quibuscumque indulgentiis generalibus vel specialibus privilegiis et rescriptis sub quavis scrie sive forma ex certa nostra scientia seu motu proprio concessis vel concedendis etiam apostolica auctoritate suffultis concessis vel concedendis eisdem etiam si de presentibus expressam facerent de verbo ad verbum mentionem nullatenus obstituris nec contrarium faciatis sicut habetis gratiam nostram eam et indignationem cupitis evitare patentes autem litteras magno nostro pendenti sigillo munitas vobis in premissorum testimonium duximus dirigendas quas post opportuna inspectionem earum pro cautela restitui volumus vicibus singulis presentanti Datum in castro nostro novo neapolis per manus nostri predicti Iohanne Regine Anno domini MCCCCXVIII^o die XX mensis Iulii XII Indictionis Regnorum nostrorum Anno quinto. De mandato Reginali a declaratione magni Senescalli — Franciscus Angelillus ²¹⁶.

Pescia Filippo Filangieri si diè a devastare que' feudi che gli erano stati tolti dal prepotente Sergianni Caracciolo, il quale per difendersi da el ardito nemico fu costretto nel 1422 ad invocare l'aiuto di Petricone Caracciolo ²¹⁷. Sergianni (così si legge nell'ISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

²¹⁶ Registro angioino segnato col n° 372, intitolato Iohanna II. 1415, fol. 162.

²¹⁷ Scipione Ammirato, Delle famiglie nobili Napolitano, parte seconda, nell'istoria de' Caracciolo Scizzeri, a pag. 121.

D' INCERTO AUTORE ²¹⁸ s' attendeva (nel 1426) non solo a farsi grandissimo, ma a donare ed a togliere Stati a chi piaceva a lui , perchè colla potenza l'era cresciuta la superbia ; e perchè il Prete Filangieri aveva litigato con Caterina Filangieri moglie di esso Sergianni sopra il Contado d' Avellino , ed ancora che fosse stata decisa la causa in favore di Caterina , era pur rimasto rancore tra loro : Sergianni mandò alcune bande di gente contra il Prete , e lo spogliò delle sue Castella , e della sua libertà, e lo fe' condurre in Aversa, ove dicono che morì in carcere : alcuni dissero che lo fe' buttare nel Volturno. Fu questa la fine infelice di Filippo Filangieri ! E pure dopo sei anni l' autore di tante sventure , Sergianni , per invidia e raggiri di Covella Ruffo , Duchessa di Sessa , veniva ucciso a tradimento , nel maggior colmo di sua grandezza !

Non ometteremo di qui pubblicare un importante documento , in cui si legge che nel 10 agosto del 1426 la Regina Giovanna II ordinava al Luogotenente del Giustiziere del Regno ed a' Giudici della Gran Corte della Vicaria di portarsi in Aversa a giudicare de' delitti di lesa Maestà commessi da Filippo Filangieri , detto il Prete , il quale era custodito nelle carceri del castello di quella città :

Johanna Secunda Regina etc. Nobilibus Viris Leomario de Camporinis de Esculo militi locumtenenti Viri Magnifici Iustitiarum Regni Sicilie et Iudicibus magne curie Consiliariis et fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Qui parciū virge filios videtur odire bonisque nocet qui malis indulget et qui delinquentibus penam pro delictorum qualitate non infligit dictis videtur consentire eriminibus et qui cum possit non cohibet viam latiore delinquentibus aperit quā delinquenti. . . . facultas in delinquendo liberior tutiorque supersit. Sane multis credimus esse notorium quod PHILIPPUS FILANGERIUS DICTUS PREYETE in preteritum contra nos et statum nostrum notoria delicta commisit quotque fideles nostros quamplurimos incomodis et dampnis afflixerit multos ex eis faciens sive mortis infligione perimere ex ipsis nonnullos terris castris et bonis eorum in nostri honoris contemptum propria auctoritate destituens multosque in stratis nostris de die et de nocte disrobare faciens et alia quamplura nefanda committens que honestas suggerit contacere. Et demum

²¹⁸ Pubblicata da Gravier nel vol. 4° della raccolta degli storici , a pag. 138.

processu temporis jamdicto philippo coram nobis de diversis considerationibus unionibus et legis quas contra nos astutis callidis et perfidis viis suis cum ali- quibus minime statum nostrum colentibus inique et dolose contexerat enormi- ter criminato. Nos volentes ab eo de premissis exquirere veritatem illisque ante tempus occurrere ne haberent in deterius pululare Nobilem et egregium virum Johannem de beccaluciis de Egubio militem Juris utriusque Doctorem Consilia- rium et fidelem nostrum dilectum in comitiva certarum nostrarum armigera- rum gentium ad dictum philippum in terra candide tunc morantem destinavi- mus qui dum philippum ipsum nostri parte requivisset sibi per consequens eadem nostri parte mandasset ut ad nostram se conferre deberet presentiam suam coram nobis infamia purgaretur philippus idem minime mandatis nostris et dicti Johannis requisitionibus obtemperans contempsit ad presentiam nostram accedere et quod deterior extitit de novo salegit et presumpsit ex quadam per eum contra nos pro contempta nequitia cum aliquibus Regni nostri proceribus Comitibus baronibus et feudatariis in nostri status excidium tractare et facere uniones confederationes et legas crimen lese maiestatis committendo et incur- rendo ac in penam similiter confiscationis et publicationis terrarum castro- rum et bonorum suorum omnium feudalium et burgensaticorum aliasque penas in premissis casibus a Iure statutas scienter et temere incidendo. Nosque ve- nientes ne dicti philippi temeritas in deterius pularet et viam sibi exquirentes precludere ulterius malignandi seu quidquid contra nos et statum nostrum pra- vis suis conatibus machinandi ac etiam ut eius possemus induratum animum emulcere quamplures gentes nostras armigeras equestres et pedestres ad dictam terram Candide misimus philippum ipsum ut nobis pareret earum viribus in- ducturas quibus illuc pervenientibus philippus idem suum iniquum propositum nequiens clausum sub pectore suo tenere. Sed quod mente gerebat opere et effe- ctu prave executionis ostendere contra dictas gentes nostras Candide commo- vantes quoadunatis et stipendiatis per eum nonnullis equitibus et peditibus cum illis viriliter se opposuit et astute cogitans qualiter illas abinde potuisset eicere ignem versus locum dicte terre ubi ipse nostre gentes morabantur et aptius po- terant si voluissent philippum ipsum opprimere immitti et protici fecit putans gentes nostras predictas igneis flammis impulsas exustoque loco in quo reside- bant illic omnimode recessuras. Sed miraculose accidit quod ignis idem versus locum seu partem dicte Terre que erat ipsius philippi habitationi propinquior ventis in contrarium flantibus se retrorsit pariter magnam dicte que ratione no- stri maioris et superioris domini nostri reputari poterat et partem similiter

Costri dicte terre ad quod philippus ipse se reducerat quoniam igneo furori difficiliter resistitur erimavit et urii multis dicte terre maribus ei feminis atque puerulis quod dolenter et compassioe referimus ipsius ignis voracitate combustis rebusque taliter gestis prephatoque philippo spe defensionis cuiusque sublata philippus idem quoniam aliter facere non potuit et etiam quia contra dictas gentes nostras que Castrum predictum viriliter et potenter invaserant non poterant ulterius se tenere in ipsius Iohannis nostri parte recipientis manibus et potestate pro mortuo se tradidit dato etiam per eum ordine quod totum Castrum dicte terre candide quam alie terre sue contra nos in rebellione persisterent sicut per effectum diebus aliquibus ostenderunt deventoque dicto philippo in ipsius Iohannis liberam potestatem Iohannes idem dictum philippum ad curiam nostram ducti fecit detentum de nostro mandato carceribus Costri nostri averse in quibus tentus extitit et tenetur. Sicque ut dicti philippi temeritas et dampnanda presumptio non transeat impunita sed in foveam eadat quam aliis sui prava machinatione parerat consulte. Decrevimus ac volumus et fidelitati vestre de certa nostra scientia tenore presentium committimus ei maneamus expresse quatenus statim receptis presentibus ad civitatem nostram averse cum oportunis officialibus digne magne curie personaliter accedatis recturi curiam in eodem quando et quotiens opus erit et cum aversam veneritis curiam ipsam regentes contra dictum philippum de commissis per eum pro preteritis temporibus contra nos et statum nostrum nostrosque stipendiarios et fideles unionibus et confederationibus atque legis aliisque notoriis criminibus excessibus et delictis predictisque lese maiestatis crimen eiusque capitibus et criminibus aliis a dicto crimine lese maiestatis procedentibus usque ad summam et eius executione inclusive auctoritate presentium de notorio procedatis et quomquam secundum Regni constitutiones et capitula ad condemnationem Magnatum procerum comitum et baronum Regni predicti presentibus paribus procedendum existat et in talium condemnationibus pares ipsi debeant esse presentes. Nos tamen huiusmodi constitutiones et capitula in hoc casu de nostre Reginalis potestatis plenitudine suspendentes et quoad hoc viribus vacuantes vobis ipsorum tenore presentium de dicta certa nostra scientia plenam licentiam auctoritatem et potestatem concedimus impartimur et tradimus quod possitis et valeatis contra dictum Philippum et ad ipsius condemnationem formam dictis paribus diebusque feriatis et non feriatis etiam in dei honorem introducere auctoritate presentium procedere et de unionibus confederationibus legis et delictis predictis per eum commissis et etiam de crimine dicte lese maiestatis eiusque capitibus et aliis

quibuscumque criminibus ex dicto crimine lese maiestatis dependentibus per testes quoscumque et personas alias opportunas probationes assumere et recipere Constitutionem Regni predicti que incipit persequentes cuius etiam vires in hac parte suspendimus aliisque super dictis constitutionibus et capitulis non obstantibus quoquo modo et alias in premissis et circa premissa facere possitis et exequi quicquid tam severorum delictorum notorietas ac unionum confederationum atque ligarum presumpta temeritas requirit et exigit et omnia per consequence huiusmodi infligende condemnationis exposcū. Has nostras litteras etc. Quas ex certis causis nos moventibus dedimus et subscripsimus propria manu nostra. Ritu ordinatione et observantia nostre curie quacumque contrario non obstante. Datum in castro nostro Acerse per manus nostri predicto Iohanne Regine anno domini millesimo quadragentesimo vicesimo sexto die decimo mensis augusti quarte indictionis. Regnorum nostrorum anno duodecimo ²¹⁹.

Finalmente intorno al mentovato Filippo non ei rimane ad aggiungere ch'egli (come asserisce Filiberto Campanile ²²⁰) ebbe per discendente Salvatore della Candida, padre di Giovanni, al quale pe'suoi servizi fu donata la terra di Tufara dal Re Ferrante I d'Aragona con diploma del 13 marzo 1465 ²²¹. Giovanni suddetto tolse in isposa Bandella Monforte detta di Gambatesa, nipote di Guglielmo, Conte di Campobasso; e da essi naequerò Lucrezia, Eleonora e Beatrice. Lucrezia, primogenita, si maritò in Giovanni de Cunto, nobile di Amalfi, Consigliere e Segretario del riferito Re Ferrante I ²²². Venne a morte la suddetta Lucrezia nell'anno 1513 senza lasciar prole alcuna; per forma che il feudo di Tufara spettò ad Eleonora, sorella secondogenita di lei e consorte di Boffillo Crispino ²²³. Beatrice poi, ultima figliuola di Giovanni Candida, sposò Francesco Gambacorta.

²¹⁹ Registro angioino, n° 377, Iohanna II. 1423, fol. 54.

²²⁰ Delle Armi ovvero Insegne dei Nobili, terza edizione dell'anno 1630, nel discorso su' Filangieri, a pag. 262.

²²¹ Cedolario della provincia di Capitanata che incomincia dall'anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 345 a tergo.

²²² Entro la Chiesa di Santa Maria delle Grazie Maggiore a Capo Napoli si osservano le statue in marmo dei detti coniugi nella Cappella de Cuncto fondata dal medesimo Giovanni. Vedi le Memorie storiche artistiche del surriferito Tempio pel Cav. Carlo Padiglione, a pag. 224 e seg.

²²³ Registro significatioriarum releviorum segnato col n° 1, dall'anno 1508 al 1517, fol. 75 a tergo.

DI GIACOMO NICCOLA 1°,

2° Conte di Avellino, e de' suoi figliuoli

Giacomo Niccola 2°, Aldoino, Giannuccio ed Urbano

Carlo III di Durazzo, Re di Napoli, essendo stato assassinato in Buda nel gennaio del 1386, la vedova Regina, Margherita, fe' subito proclamar Re il figliuolo di lei Ladislao, che contava appena anni dieci. Ma coloro che seguivano il partito Angioino capitanati da Tommaso Sanseverino, Conte di Marsico, e protetti dal Pontefice di Avignone non tardarono a chiamare di Provenza Luigi altrimenti detto Ludovico II d'Angiò. Noi ci asterremo dal riferire quel che narrano tutti gli storici intorno alle guerre seguite allora in queste contrade. Non ci passeremo però dal far motto che Luigi, attesa la minorità di Ladislao, divenne Signore di Napoli e di due terzi delle provincie del Regno. Poscia Ladislao divenuto adulto ed aiutato da' Durazzeschi e dal Papa Bonifacio IX che risiedeva in Roma, cominciò a battere il nemico. Tra le geste del medesimo Ladislao si narra ch' egli nell' anno 1399, attraversando la via d'Isernia, tolse lo Stato al Conte di Cerreto, sottopose i Baroni di casa della Leonessa, e cinse di assedio la città di Avellino. Era questa valorosamente difesa da Giacomo Niccola Filangieri, che n' era divenuto 2° Conte, essendo morto il genitore Giacomo. Il Filangieri, che non potea opporre una lunga resistenza, promise di arrendersi nel termine di quindici giorni se durante un tal tempo non ricevesse alcun soccorso da Luigi d' Angiò. Ladislao allora lasciò al comando di quell' assedio Tommaso Pignatello, valoroso soldato, e poichè Luigi non si mosse da Napoli in aiuto de' Baroni a lui fedeli, il Conte di Avellino, giusta la parola data, cedè quella città ²²⁴. E qui vogliamo aggiugnere che l' Angioino poscia sgombrò da

²²⁴ Istoria del Regno di Napoli di Angelo di Costanzo, edizione di Gravier, lib. XI, pag. 325. Vedi altresì l'istoria de' Pignatelli scritta da Carlo de' Lellis nella parte seconda de' Discorsi delle famiglie nobili a pag. 409, e da Filiberto Campanile nell' opera intitolata Delle Armi ovvero Insigne de' Nobili, terza edizione dell' anno 1680, pag. 453.

Napoli, e si ridusse in Taranto. Poco esperto nelle cose di guerra, abbandonò finalmente il campo al nemico, e si ritirasse in Provenza nell'anno 1400, lasciando di sè opinione di uomo da poco, e non alto ad alcun'ardua e gloriosa impresa.

Il surriferito Giacomo Niccola 1° Filangieri menò in moglie Francesca Sanframondo de' Conti di Cerreto²²³, e con lei generò Giacomo Niccola 2°, Aldoio, Giannuccio, Urbano e Caterina.

GIACOMO NICCOLA 2°, il quale ne' documenti vien denominato anche Cubello o Gorrello, divenne 3° Conte di Avellino nel 1399 o in quel torno. Ciò risulta da un privilegio del 5 luglio 1400, con cui il Re Ladislao cresenta dall'annuale pagamento, alla Corte dovuto, di sei once di argento gli abitanti del castello di Abriola, i quali eran vassalli del Conte di Avellino Cubello Filangieri, in considerazione de' danni da essi sofferti per serbar fedeltà al loro Sovrano, ed in séguito delle istanze fattegli dal medesimo Conte. Eccone le parole:

Ladislau Rex etc. Magnifico Viro Magistro Camerario Regni nostri sicilie vel eius locumtenentibus dilectis consiliariis ac Vicemgerenti nostro parcium Apulie ac Iustitiario provincie basilicate Erariis quoque Magistris camere et commissariis aliis cum eis per nostram curiam deputatis et deputandis super impositione ac recollectione et perceptione generalis subventionis seu collute inibi annis singulis curie nostre debite Ceterisque officialibus nostris aliis ad quos spectat et spectare poterit quocumque titulo et denominatione notentur presentes licteras inspecturis eorumque locatenentibus presentibus et futuris fidelibus nostris dilectis gratiam etc. Actendentes fidei sinceram constantiam universitatis hominum Castri Abriole de provincia basilicate nostrorum fidelium dilectorum ac vassallorum MAGNIFICI PUERI CORRELLI FILANGERII COMITIS AVELLINI fidelis nostri dilecti nec non damna varia rerumque multiplicata dispendia que universitas et homines ipsi pro fidelitate nostra servanda multipliciter supportarunt Ex quibus eos speciali nostra gratia dignos et benemeritos reputamus intuitu presertim dicti Comitis intercedentis apud nostram excellentiam pro eisdem. Eisdem Universitati et hominibus uncias sex de carolenis argenti ponderis generalis de summa generalis subventionis seu collecte per eos

²²³ Di questa nobilissima famiglia ragiona accuratamente il citato de Lellis nella parte prima della medesima opera, a pag. 330 e seg.

annis singulis nostre curie debite que esse ponitur uneias decem et septem et tarenì sexdecim et grana decem tenore presentium in perpetuum remicimus et gratiosius relaxamus. Itaque ad solutionem dietarum unciarum sex per nos eis ut predictur remissarum nullo unquam tempore compellantur Et propterea volumus vestreque fidelitati hanc serie de certa scientia nostra expresse precipimus et mandamus quatenus forma presentium per vos diligenter actenta illam vos et vestrum quilibet presentes scilicet et futuri eisdem universitati et hominibus efficaciter observetis ac faciatis ob aliis inviolabiliter observari ipsosque universitatem et homines ad solutionem dietarum unciarum sex remissarum per nos eis ut superius est expressum nullo unquam tempore cogatis veztis turbetis seu quomodolibet molestetis nichilque in contrarium facere quomodolibet presumatis sicut habetis gratiam nostram earam Revocaturi statim in irritum quicquid per vos aut alium vel alios vestrum actentari contingeret contra presentium seriè tenorem Cedula taxationis et generalium subventionum etc. presentibus post opportunam inspectionem etc. ut supra. Datum Beneventi in absentia etc. per virum Nobilem donatum de Aretio etc. Anno domini Millesimo quatragesimo die quinto Julii Octave Indictionis Reguorum nostrorum anno quatuordecimo ²²⁶.

Giacomo Niccola suddetto, dopo la morte del genitore, rimase sotto la tutela della madre; siccome risulta da un ordine dato da Re Ladislao negli accampamenti presso Siena al Giustiziere di questo Reame di sospendere, sino al suo ritorno, la lite mossa dalla Contessa di Avellino Giovanna Minuloto, vedova del Conte Giacomo Filangieri, contra Giacomo Niccola Filangieri e Francesca de Sanframondo, madre e tutrice di quest'ultimo. Pretendeva la Minuloto il feudo di Paterno, su cui era garantita la sua dote. E qui non ometteremo di riportare le parole del suddetto ordine, che ha la data del 22 aprile 1409:

Ladislau Rex etc. Magnifico Viro . . . Magistro Iustitiario Regni Siciliae et Viro Nobili lanuzelloeto trocto de Alexandria magne nostre curie dictis Magistris Iustitiarii locumtenenti Nec non Iudicibus ipsius Curie Collaterali Consiliariis et fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem Ex certis iudis causis digne moventibus mentem nostram quas haberi volumus presentiibus pro expressis decernimus volumus et mandamus quatenus in causa mota

²²⁶ Registro angioino, n° 366, intitolato Ladislau 1400. B, fol. 56 a tergo.

in dicta magna curia coram Vobis aut vestrum aliis contra Virum Magnificum Jacobum nicolaum flangerium et magnificam mulierem Cecchellam da Sancto flaymundo eius matrem tutricem et bariam per Magnificam mulierem Johannellem minutolam Comitissam Avellini reliciam quondam Jacobi flangerii Comitissam Avellini seu eius procuratorem super solutione certi dotarii seu tertiarie sibi constitute per dictum quandam Comitum ascendentis ad summam scilicet pro preteritis temporibus unciarum trecentarum sexaginta et tertie et quod deinde in antea restituat et assignet sibi terram paterni de provincia principatus ultra serras montorii super qua constituta fuit sibi dicta tertiaria triginta videlicet annuarum unciarum seu patiatur quod ipsa exponens super dicta terra paterni iuribus et fructibus ipsius recipiat et consequatur annuatim dictas uncias triginta pro tertiaria seu dotario suo predicto et aliis prout in actis vestre curie asseritur contineri. supersedere et ad anteriora non procedere penitus debeat ex nunc et usque ad felicem reditum nostrum ad civitatem nostram neapolis. Nec contrarium facialis sicut habetis gratiam nostram caram legibus iuribus presentibus forte contrariis non obstantibus quoquo modo. presentes autem litteras etc. Datum in castris nostris victricibus in insula prope senas per manus nostri predicti Regis ladislai Anno domini Millesimo CCCCVIII^o Die XXII. Aprilis II Indictionis Regnorum ut supra (nostrorum anno XXIII^o)²⁷⁷.

Il detto Giacomo Niccola 2^o ed i suoi fratelli Alduino, Giannuccio ed Urbano morirono senza figli, prima Alduino, poscia Cubello, ed in otto giorni mancarono Giannuccio ed Urbano, ancor pupilli; come si attinge da un documento che ha la data del 10 dicembre 1418, e che or ora verremo riportando.

DI CATERINA

Contessa di Avellino e moglie di Sergianni Caracciolo,

Gran Siniscalco del Regno

Caterina contava appena anni 18 quando dal fratello Cubello venne data in isposa a Sergianni o Giovanni Caracciolo, del ramo de' Pisquizi

²⁷⁷ Registro angioino, n° 370, Ladislaus 1409, fol. 136.

o Svizzeri, Gran Siniscalco del Regno e figliuolo di Francesco e di Covella Sardo ²²⁸. Una gran lite ebbe luogo intorno alla successione del Contado di Avellino dopo la seguita morte del 3° Conte di Avellino Giacomo Niccola 2° detto altrimenti Cubello, che non tolse moglie, e degli altri suoi fratelli Aldoino, Giannuccio ed Urbano. I litiganti furono Filippo Filangieri 2°, detto il Prete, zio di Caterina, Matteo o Riccardo Matteo Filangieri figliuolo di Riccardo 6°, ch'era germano di Filippo suddetto, la mentovata Caterina, e la Regia Corte, che si era già messa in possesso di que'beni, pretendendo che ad essa spettassero. La Regina Giovanna II, aderendo alle suppliche di Caterina, affidò la decisione di una tal causa a Marino Boffa, Gran Cancelliere, a Giovanni di Montemagno e Pietro di Pistoia, Giudici della Gran Corte, a Giovanni Arcamone, Giudice di appello della medesima Corte, Biagio Cisto, Carlo di Gaeta, Gorello Caracciolo e Carlo Monticello, Dottori in legge, al Giudice Giacomo Griffo, ed all' Abate Rinaldo Vassallo da Napoli. La sentenza da questi emanata fu che Caterina succeder dovesse ne' feudi, essendo ella stata dotata con i beni del padre e non già del fratello. Venne all'uopo pubblicata una Prammatica detta la *Filangeria*, che fu sottoscritta nel Castelnuovo di Napoli il dì 19 gennaio del 1418. Con la quale si ordinò che, tra coloro che viveano *jure Francorum*, la sorella dovesse venire esclusa dalla successione del fratello nel solo caso che avesse avuto in dote i beni di costui; e che al contrario, tra quei che viveano *jure Longobardorum*, la sorella ne venisse sempre esclusa, bastando che fosse stata dotata o dal comun padre o dal fratello ²²⁹. In tal guisa le immense dovizie di Casa Filangieri vennero trasferite in quella di Sergianni Caracciolo. Il quale, essendo di aspetto bellissimo, gagliardo di persona, di mente sagacissima, era molto caro alla Regina, che affidava nelle mani di lui le redini del Reame. Intorno alla mentovata prammatica così ragiona Gaetano Filangieri nella SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE ²³⁰: Un' altra legge converrebbe abolire presso di noi.

²²⁸ Vedi l'opera di Giacomo Guglielmo Imhof intitolata *Corpus historiae genealogicae Italiae et Hispaniae, famiglia Caracciolo*, tavola XIV, pag. 274, n° 45.

²²⁹ *Prammatica I, titolo 80, de Feudis. Si legga altresì il tomo 4° dell' Istoria civile del Regno di Napoli per Pietro Giannone, lib. XXV, cap. 8.*

²³⁰ *Libro II, cap. IV.*

Questa è quella, che preferisce nella successione de' feudi la figlia del primogenito a' suoi fratelli. Questa legge dettata dalla passione e dall'amore di una voluttuosa regina, questa legge che trasporta i beni d'una casa in un'altra e che impoverisce un fratello per arricchire un estraneo, questa legge è quella che ha cagionata la rovina della famiglia dell'autore e che ne porta il nome. Questa è la prammatica Filangeria.

Vogliamo qui riportare un documento, onde si rilevano alcuni de' fatti per noi testè ricordati. Si legge in esso che Caterina Filangieri, moglie del Gran Siniscalco Sergianni Caracciolo, espose alla Regina Giovanna II che Giacomo Niccola Filangieri, Conte di Avellino, nel suo testamento istituiva erede de' suoi feudi Cubello, suo figliuolo primogenito, lasciando i beni burgensalici agli altri figliuoli Aldoino, Giannuccio, Urbano e Caterina suddetta, alla quale legò benanche 800 once. Quest'ultima, morto il padre, fu dal fratello Cubello data in isposa a Sergianni Caracciolo, non avendo ella appena che 18 anni. Morì prima Aldoino, poscia il Conte Cubello, e dopo otto giorni Giannuccio ed Urbano, siccome abbiamo già veduto pocanzi. Dopo la morte di questi fratelli, il Re Ladislao donò e vendè una parte de' beni feudali del Conte Cubello, stimando che questi appartenessero al Fisco. La Regina Giovanna II, uniformemente all' avviso emesso da' Giuristi del Regno, dichiarò che Caterina Filangieri dovesse succedere ne' beni di Cubello suddetto, e ne venisse esclusa la regia Corte. Ciò non di meno, i medesimi beni non poteansi recuperare, perchè il Re Ladislao negl' istrumenti di vendita e di donazione avea stabilito che i possessori non dovessero giammai venir molestati per qualsiasi causa. La Regina, considerando che Caterina all'epoca della vendita o donazione de' detti beni era minore, con privilegio del 22 gennaio 1418 le permise di agire contro i diversi detentori, obbligandoli alla restituzione. Tale privilegio venne da quella Sovrana confermato nel 10 dicembre del medesimo anno 1418 in occasione della incoronazione di lei ed investitura del Regno. Ecco le parole del surriferito documento :

Johanna Secunda Regina etc. Universis et singulis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris licet adiectionem etc. in forma. Sane noviter pro parte magnifice mulieris caterine Filangerie uxoris viri magnifici Sir Iohannis caracculi de neapoli militis avellini comitis magni Senescalli Regis nostri Sicilie et filie quondam Iacobi Nicolai filangerii comitis avellini jure

francorum viventis fidelis nostre dilecte maiestati nostre fuit reverenter expositum quod olim ante assumptionem felicitis nostre corone et investiture prefati Regni nostri eidem catherine exponenti nostras licteras per eam nobis originaliter presentatas ac in nostri presentia visas et lectas concessimus tenoris et continentie subsequentis. Iohanna secunda dei gratia hungarie Ierusalem Sicilie dalmatie Croatia Rama Servie Galicie Iodomerie Comanie Bulgarieque Regina provincie et forcalquerii ac pedimontis comitissa. Universis et singulis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Sane dudum pro parte magnifice mulieris Catherine flangeris uxoris magnifici viri Sir Iohannis caraculi de neapoli militis magni Senescalli Regni nostri Sicilie collateralis consiliiarii et fidelis nostri dilecti ac sororis quondam Cubelli flangerii comitis avellini Iure francorum viventis fuit culmini nostro oblata petitio in serie subsequenti. Sacre Reginali maiestati reverenter exponitur pro parte Catherine flangerie filie quondam Jacobi Nicolai Filangerii Comitis avellini uxoris Sir Iohannis caraculi de neapoli militis magni Regni nostri Sicilie senescalli dicentis quod olim dum dictus quondam Iacobus Nicolaus comes avellini pater suus ageret in humanis habens quatuor filios videlicet dictum Cubellum filium primogenitum alduinum Iohannucium et urbaum ac ipsam exponentem infantulos et impuberes suum ultimum et solemnem condidit testamentum nuncupativum et in eo sibi heredem universalem instituit dictum Cubellum filium primogenitum ratione primogeniture in omnibus bonis suis feudalibus et ceteros suos filios predictos cum dicta exponente filia sua similiter instituit heredes in Bonis burgensaticis et eidem exponenti prelegavit uncias octingentas prout hec et alia in quodam publico instrumento dicti testamenti plenius et serius continentur. Quum quidem Iacobus Nicolaus Comes in eadem voluntate testandi perseverans extitit sicut domino placuit vita functus superstiti sibi dicto Cubello filio primogenito et herede suo succedente sibi cum beneficio inventarii in omnibus suis bonis feudalibus superstitis etiam sibi dictis aliis filiis masculis et ipsam exponentem heredem instituit in bonis burgensaticis predictis ac ipsam exponentem debitam consequi pre aliis dictas uncias octingentas vigore prelegati predicti dictusque Cubellus ipsam exponentem minorem decem et octo annorum maritavit et eam nuptui tradidit dicto domino Sir Iohanni eique dedit seu promisit dictas uncias octingentas prelegatas eidem exponenti per dictum quondam Consilem Iacobum Nicolaum patrem suum postque dictum Alduynum extitit sicut domino placuit vita functus et deinde dictus Cubellus similiter sicut domino placuit vita functus superstitibus in mundo dictis Iohannuccio et

urbano fratribus suis pupillis qui decesserunt unus post alium post obitum dicti quondam Cubelli infra octo dies in circum plus seu minus superstitie etiam dicta exponente sorore dicti quondam Cubelli ac dictorum quondam Iohannucci et Urbani existente adhuc in minoritate etatis scilicet decem et octo annorum et mortuis predictis Cubello Iohannuccio et Urbano in pupillari etate quondam bone memorie Rex Ladislaus fecerat vestre maiestati statim ad manus suas auctoritate propria recipere seu recipi fecit omnia bona feudalia que fuerunt dicti quondam Cubelli fratris sui in quibus ipse quondam Cubellus Comes arelini successerat dicto quondam Iacobo Nicolao patri suo ipsaque bona pluribus et diversis personis non advertens ad minoritatem etatis ipsius exponens et quod exponens ipsa erat rationabiliter successura dicto quondam Cubello fratri suo ac aliis fratribus suis seu ultimo decedenti ex eis vendidit et distraxit seu conavit tamquam bona sua et dovoluta ad curiam suam et in venditionibus seu concessionibus ac donationibus ipsis dictus quondam bone memorie Rex Ladislaus esserunt quod bona ipsa vendebat seu donabat et concedebat pro bono statu reipublice et pro utilitate regni et voluit quod in casu quo aliquis pretenderit habere jus aliquod in et super dictis bonis tam super possessionibus quam super proprietate non possit habere recursum contra dictos emptores donatores seu concessionarios set contra suum fiscum tamen infra quaternium et non ultra et de certa sua scientia ac dominica potestate preclusit viam agendi omnibus et singulis habentibus seu pretenditibus habere in et super bonis ipsis prout hec et alia in quibusdam publicis instrumentis ac literis magno pendenti sigillo sigillatis cum renuntiationibus et clausulis derogatoriis facientibus ad cautelam emptorum donatariorum et concessionariorum predictorum Quos hic haberi dignemini pro expressis plenius et serius dicuntur contineri cumque benigna moestas ipsa bona feudalia spectant et pertineant ad ipsam exponentem rationabiliter et de iure et ipsa fuit et rationabiliter successura in bonis ipsis prout vestra majestas certitudinaliter fuit et est informata per doctores et jurisperitos super successione predictam viam majestas per suas litteras declaravit ipsam debuisse et debere succedere in bonis predictis excluso fisco prout hec et alia in vestris litteris plenius et serius continentur. Et preinde dicta bona revera minime vendi distrahi vel concedi nequiverunt per dictum dominum Regem Ladislaum maxime obstante minoritate dicte exponens et non veris exendibus causis appositis in instrumentis venditionum donationum et concessionum bonorum ipsorum dictaque exponens tempore vite dicti quondam bone memorie Regis Ladislai minime pauerat seu poterat vendicare bona

ipsa a detentoribus et possessoribus dictorum bonorum ac agere et experiri contra eos pro eo quod ipsa regia maiestas non patiebatur nec permittebat ipsos emptores donatarios et concessionarios super emptionibus et donationibus per eum factis de dictis bonis turbari vexari vel quomodolibet impeti in iudicio sive extra propterea pro parte ipsius exponentis humiliter supplicatur quatenus digne vestra maiestas per vestras litteras impartiri licentiam eidem exponenti agendi et recipiendi contra quoslibet possessores et detentores bonorum ipsorum consequendi bona ipsa non obstante quacunque renditione donatione seu concessione facta de bonis ipsius quantumvis benemeritis atque dignis eum clausulis derogatoriis contentis in instrumentis et privilegiis dictarum venditionum donationum et concessionum et specialiter non obstantibus bene ac xenonis et leges omnes caduce de quaternii prescriptione quam non vendicat sibi locum contra bona minorum et aliis legibus quo iuribus dicte exponentis obsterent repugnarent seu contrarium adversarent quoquo modo Et committere et mandare magistro iustitiaro vel eius locumtenenti et iudicibus magne Curie ac omnibus aliis officialibus vestris vel eorum locumtenentibus presentibus et futuris ac iudicibus aliis delegatis et delegantibus quod ad petitionem ipsius exponentis procedatur contra quoscunque possessores et detemptores bonorum ipsorum non obstante quacunque exceptione legis bene ac xenonis et leges omnes de quaternii prescriptione ac incompetentis iudicis et actionis non competentis et aliis exceptionibus opponendis vigore dictorum instrumentorum seu privilegiorum ipsorum et clausularum illarum in eisdem instrumentis seu privilegiis adiectarum set in causis ipsis procedatur non obstantibus instrumentis et privilegiis ipsis et clausulis contentis in eis iustitia mediante. Qua quidem petitione nostro culmini oblata nos attendentes quod exposita per ipsam exponentem sunt vera et semper in fidelitate maiestatis nostre permansit nec non dicti quondam germani nostri et nolentes dictam exponentem in suis iuribus aggravari et eandem privari utili dominio bonorum ipsorum ac possessione eorundem contra debitum rationis et maxime actenta minori etate exponentis ipsius in qua persistebat tempore dicte delate hereditatis et vendicationis predictae ut super. propterea harum serie de certa nostra scientia ac cum deliberatione nostri assidentis consilii proprio nostro motu licentiam impartimur eidem exponenti agendi excipiendi contra quoscunque possessores et detentores bonorum ipsorum feudalium et burgensium eorum et cuiuslibet eorundem que fuerunt dicti quondam Cubelli comitis avellini et fratrum ipsius ut super non obstantibus venditionibus donationibus et concessionibus predictis et clausulis contentis in

eis sub quacunque forma et expressione verbarum etiam si de eis esset in presentibus specialis et expressa ac de verbo ad verbum mentio facienda ita quad ad esequationem bonorum eorumdem nullis cessantur esse precluse manus quorumcumque nostrorum officialium mandantes insuper propterea Magistro Iustitiariorum Regni nostri Sicilie vel ejus locumtenenti et iudicibus magne curie ac omnibus et singulis officialibus dicti Regni vel eorum locumtenentibus et iudicibus delegatis et delegandis presentibus et futuris quatenus statim ad instantiam ipsius exponendis vel eius procuratoris contra quoscunque possessores seu detentores dictorum bonorum dicti quondam Cubelli Comitis Avellini fratris dicti exponendis praecedere debeant et quilibet eorum debeat prout fuerit requisitus non obstante quacunque exceptione legis bene de Zenone et legis omnis codice de quatuordecim prescriptione et incompetencie iudicis et actionis non competentis et de aliis exceptionibus quibuscunque opponendis et ad impediendum liti contestationem vigore instrumentarum seu privilegiorum ipsorum ac non obstantibus Instrumentis venditionum donationum et concessionum predictarum ac quibuscunque legibus iuribus constitutionibus capitulis ruiibus moribus observantiis ordinationibus super venditionibus seu concessionibus factis per dictum quondam dominum Regem Iulizlaum actentis minori date atque continua fidelitate exponendis ejusdem ac privilegiis edictis rescriptis licetis cedulis et mandatis etiam licetis curie magistri Iustitiariorum concessis de non admittentis licetis in contrarium disponentibus sub quacunque fuerit forma et expressione verborum etiam si de eis esset de verba ad verbum hic specialis et expressa mentio facienda factis aut in posterum forsitan faciendis contra presentium seriem et tenorem Quorum in quantum presentibus refragarent vel obstisterent tenore presentium de certa nostra scientia et plenitudine nostre dominice potestatis rigorem tollimus et illas et illa cassamus irritamus et annullamus ac viribus et efficacia totaliter vacuumus nan obstantibus quoquo mada. Nec contrarium faciunt sicut habent gratiam nostram caram et indignationem cupiunt eritare. In cuius rei testimonium presentes nostras licteras exinde fieri et magno maiestatis nostre pendenti sigillo iussimus committi. Datum in castro nostro nova neapolis per manus nostri predicti Iohanne Regine. Anno domini millesimo quatercentesimo decimo octavo die vicesimo secundo mensis Ianuarii undecime indictionis. Regnorum nostrorum anno quarto. propter quod per eiusdem catherine maiestati nostre fuit humiliter supplicatum quod licet prescripte nostre lictere annique et singula contenta in illis valida fuerint et firma tamen assumpta iam per nos dei gratia felici coronatione et investitura Regni

nostri predicti ad maioris cautele presidium prescriptas nostras litteras et omnia et singula contenta in illis eidem Catherine confirmare benignius dignemur. Nos autem cupientes et intendentes que per nos juste benigne et gratiose ac provide gesta sunt valida stabilitate gaudere ipsiusque catherine supplicationibus iustis inclinate eidem catherine supplicanti prefatas prescriptas nostras litteras et omnia et singula contenta in illis quamvis per se perpetua firmitate persistant ad plenioris cautele roborur que in cunctis . . . non officere consuevit Tenore presentium de certa nostra scientia specialique gratia confirmamus approbamus ratificamus et acceptamus ac nostre potestatis et auctoritatis presidio communitimus. Volentes insuper declarantes et decernentes expresse eandem tenore presentium de dicta certa nostra scientia ac plenitudine nostre dominiue potestatis prescriptas nostras litteras et omnia et singula contenta in eis validas et valida ac firmas et firma persistere ac obtinere perpetua roboris firmitate tenaciterque et inviolabiliter observari debere sive dictam Catherineam fuerit in maiori sive in minori etate constituta tempore dicte delate hereditatis et venditionum concessionum donationum et alienationum superius predictarum. Mandantes propterea prefatis magistro Iustituario Regni nostri sicilie ejusque locumtenentibus ac Iudicibus ipsius curie ac omnibus et singulis officialibus dicti Regni et eorum locumtenentibus ac Iudicibus delegatis et delegandis presentibus et futuris quatenus statim ad instantiam prefate exponensis vel eius procuratoris contra quoscumque possessores seu detentores prescriptorum bonorum dicti quondam Cubelli Comitis Acellini fratris exponensis eiusdem procedere debeant et quilibet ipsorum debeat prout fuerit requisitus non obstantibus omnibus superius expressatis in prescriptis nostris litteris contentis. In cuius rei testimonium prescutes litteras exinde fieri et pendenti nostro sigillo iussimus communi. Quas pro ipsarum validiori robore dedimus et subscripsimus propria manu nostra ritu et observantia nostre Curie quacumque contraria non obstante. Datum in castro nostro novo neapolis per manus nostri predicti Iohanne Regine anno domini millesimo quatercentesimo decimo octavo die decima mensis decembris decime tertie indictionis Regnorum nostrorum anno sexto Angelillus ²³¹.

Non pago Sergianni del possesso del Ducato di Venosa, del Contado di Avellino tolto a' Filangieri, della città di Capua e di moltissimi altri

²³¹ Registro angioino, n° 375, Iohanna II. 1419. 1420, fol. 29.

feudi, nel 1431 chiese alla Regina Giovanna II il principato di Salerno, del quale era stato da lei privato Antonio Colonna pel delitto di ribellione contro il Pontefice Eugenio IV allcato della medesima Regina. Questa, in cui il gelo degli anni avea spinto il fervore de' sensi, per la prima volta negava. Sergianni, non uso a siffatte repulse, proruppe in villanie ed ingiurie gravissime contro Giovanna, e v' ha qualche storico che narra di averle benanche dato uno schiaffo. La Regina non potè allora frenar le lagrime, pensando in quale umiliante condizione aveala gettata l'errore. Come ciò si seppe da Covella Ruffo, Duchessa di Sessa e cugina della Regina, donna qual era di animo schivo ed altero, ed accerrima nemica del Caracciolo, consigliò quella Sovrana a farlo di notte tempo tradurre in prigione. Ed avuton assenso ed incarico, la Duchessa chiamava a sè Ottino Caracciolo²²¹, Mariuo Boffa e Pietro Palagano da Trani, implacabili nemici di Sergianni. I quali deliberarono sì dovesse il Gran Siniscalco non catturare ma uccidere, non essendo prudente consiglio quello di affidarsi all'indole volubile della Regina, la quale avrebbe potuto ad un tratto mutar risoluzione, e metter essi in pericolo grandissimo.

Mentre tali cose avvenivano, Sergianni concludeva il matrimonio di Troiano suo figlio, che poco innanzi era stato nominato Duca di Melfi, con Maria figliuola di Giacomo Caldora, Gran Contestabile del Regno, ed ordinava che le nozze si celebrassero in Castel Capuano, sperando di poter in tal guisa riconciliarsi con la Regina, ed ottenerne il Principato di Salerno tanto da lui bramato. Nella notte del 18 agosto 1432, dopo la splendida festa, si riduceva il Caracciolo al suo appartamento, ch'era nel castello medesimo, e già chiudeva gli occhi al sonno. I congiurati mandavano subito a chiamarlo per un servo della Regina a nome Squadra, di nazione Tedesco, sotto colore che fosse stata costei tocca da apoplessia. Sergianni, bramoso di accorrer tosto, incominciava a rivestirsi in fretta, e per udir meglio come stesse il fatto, faceva lasciare aperto l'uscio della camera: entravano i congiurati quando egli si era messo una sola calza, e a colpi di stocchi e d'accette in pochi istanti il finivano. Poscia facean chiamare Troiano Caracciolo, Urbano, zio di lui, ed altri

²²¹ Questi, che poscia divenne Conte di Nicastro, era dell' altro ramo della medesima famiglia Caracciolo, detto de' Caracciolo Rossi.

stretti congiunti dell' ucciso , i quali , come giungevano al castello , venivan fatti prigionieri , temendo i congiurati che i parenti di Sergianni avessero potuto eccitare un qualche tumulto nella città. La dinane , 19 di agosto , il popolo corse a vedere lo spettacolo miserando. Il cadavere di colui che poche ore innanzi stringeva in pugno le sorti del Reame di Napoli , ed a sua posta disponeva di stati e signorie feudali , giaceva in terra seminudo , insanguinato e deformato : esempio memorabile della instabilità delle umane vicende ! Nè anche un solo degli astanti pensava ad ingiungere o a consigliare che all' esanime corpo si desse sepoltura , sino a che quattro Frati di S. Giovanni a Carbonara , ov' egli edificata aveva una sontuosa cappella , il portarono in un letto con due sole torce accese. E fu dopo qualche tempo che il menzionato Troiano Caracciolo fe' erigere in quella cappella la statua dell' assassinato genitore , ed ivi apporre una iscrizione composta dal celebre Lorenzo Valla ²²³.

All' annunzio della morte di Sergianni , la Regina non potè sulle prime contenere lo sdegno contro gli uccisori : ma fecero di calmarla con dire che non s' era potuto fare altrimenti , atteso che colui s' era insieme co' suoi messo sulle difese. Giovanna II il dì seguente non solo pubblicava un indulto a pro degli uccisori , ma faceva confiscare i beni dell' ucciso Caracciolo ²²⁴. A' 29 poi del medesimo mese di agosto 1432 la detta Regina , mercè l' intercessione del Consigliere Giovanni Antonio del Balzo Orsino , Principe di Taranto , fermò con Caterina Filangieri in alcuni capitoli da lei sottoscritti che le città , le terre ed i castelli posseduti da Sergianni , tranne il Contado di Avellino e qualche altro feudo , dovessero consegnarsi al Conte di Pulcino Giorgio de Alcagna in nome della Regina. In virtù di tali patti , il Capitano di Capua (era la città di Capua uno de' feudi dalla Regina donati a Sergianni) faceva noto al surriferito Conte di Pulcino essergli stata negata la consegna di quelle torri da Cobello de Stefano e Giacomo de Abbate , Castellani per parte di Caterina suddetta. Laonde quest' ultima ed il figliuolo primogenito Troiano

²²³ Vedi il tomo 2° dell' *Historia della Città e Regao di Napoli* di Giovanni Antonio Summonte , edizione del 1675 , a pag. 611.

²²⁴ Il decreto di tale confiscazione si legge nel citato tomo 2° del Summonte a pag. 613.

Caracciolo nel settembre del medesimo anno 1432 dirigeva a' su nominali castellani due lettere perchè incontinenti consegnassero le torri, e vi destinavano come ambasciatore Messer Andrea della Candida. E qui vogliamo aggiugnere che i delli de Stefano ed Abate, compiendo gli ordini ricevuti, nello stesso settembre formavano un istrumento di consegna con Gaspare Ponciano di Firenze, il quale era stato dalla Regina destinato come consegnatario delle torri medesime. Ecco le parole del citato istrumento, nel quale sono trascritte le due lettere, essendo esse di qualche importanza istorica:

In nomine domini nostri Jesu Christi. Amen. Anno a Nativitate ejus millesimo quatragesimo tricesimo secundo. Regnante Serenissima domina nostra domina Ioanna Secunda dei gratio Hungariae, Jerusalem, Sicilie, Dalmatie, Croatiae, Rume, Servie, Galitie, Lodomerie, Comanie, Bulgarieque Regina, Provincie et Forcalquerij ac Pedimontis Comitissa; Regnorum vero ejus anno decimo nono, feliciter, Amen. Die Septimo mensis Septembris, undecime Indictionis. Nos Antonius de Coprio de Civitate Copue per totum Regnum Sicilie ad contractus Iudex, Andreas Polmerius de dicta Civitate Capue per totam Provinciam Terre Laboris, et Comitatus Molisij Regia auctoritate Notarius, et Inscripti litterati testes od hoc specialiter vocati et rogati, videlicet Abbas Adom Nicolai Marzanisij Canonice Capuanus, Abbas Iacobus Sauso, Antonellus Notarij Francisci Maczocchi, Iudex Amicus de Ursis Iurisperitus, Roymundus de Vineis, Iohannes Antonius de Guillelmo, Cicchillus de Martono, Chorolus de Amato, Magister Petrus de Berardo, et Petrustius Felix de Capua, presenti scripto publico declaramus, notum forimus, et testamur, quod ad requisitionem, et partes cum instantia nobis factas pro parte nobilium, et discretorum virorum Colelle de Calabria dicti Stefuni, et Iacobelli de Abbate de Amalfio, Castellanos Turrium Civitatis Capue, pro parte condam Magnifici Viri domini Serii Iohannis Coraczuli de Neapoli, Militis, Comitis Abellini, Regni Sicilie Mogni Senescalli, nobis, qui supra, Iudice, Notorio, et Testibus, predicto die personoliter vocatis ante presentiam dictorum Colelle et Iacobelli, sistentium supra Pontem dictarum Turrium a parte exteriori dicte Civitatis Capue, prefati Colella et Iacobellus, Castellani ut supra, bona eorum voluntate asseruerunt unanimiter, et concorditer coram nobis, et in presentia nobilis et circumspetti viri Gasparis Bonciani de Florentia, Commissarij, et Nuncij Specialis Illustrissime et Potentissime domine domine Iohanne Secunde dei gratia Hungarie, Jerusalem et Sicilie Regine etc., per ipsam Sacram Regina-

lem Majestatem , sicut dixit , specialiter destinati , ac sollemniter et legitime constituti , quod cum noviter Castellani ipsi receperint , et habuerint suprascriptas Litteras , unam scilicet ipsarum eis directam per Magnificam DOMINAM CATHARINAM FILANGERIAM , relictam dicti condam Domini Magni Senescalli , et aliam eis directam per Magnificum Virum Troyanum Caraculum de Neapoli , filium et heredem prefati condam Domini Magni Senescalli , et per prefatam DOMINAM CATHARINAM FILANGERIAM , matrem ipsius Troyani , in carta papiri scriptas , sigillatas propriis et notis sigillis ipsorum Troyani , et DOMINE CATHERINE , ac subscriptas subscriptionibus propriis manibus ipsorum Troyani , et DOMINE CATHERINE , super assignationibus dictarum Turrium . Et nihilominus prefati Jacobellus et Colella , Castellani ut supra , receperunt , et habuerunt a dictis DOMINA CATHERINA , et Troyano introscripta juresigna dictarum Turrium , olim eis data et assignata per dictum Magnum Senescallum : dicto videlicet Jacobello quartam partem unius tornensis , et medietatem unius alterius tornensis , quorum relique tres partes dicti tornensis , et reliqua medietas alterius tornensis ipse Jacobellus penes se habebat , que juresigna vidimus conjuncta , et ea inspeximus per omnia conveniri : et prefato Colelle tertiam partem unius jettarelli de here cipro , et tertiam partem unius Lictere Sacre Reginalis Majestatis , que incipiebat : Johanna Secunda Dei gratia Hungarie , Jerusalem , et Sicilie Regina etc. , cum relique due partes tam dicti jettarelli , quam dicte Littere , prefatus Colella penes se detinebat ; et similiter juresigna ipsa vidimus esse conjuncta , et ea inspeximus per omnia similiter conveniri unita . Quarum Litterarum dictorum Troyani , et DOMINE CATHERINE tenor , per exhibitionem , et ostensionem Litterarum ipsarum nobis factarum per dictos Jacobellum et Colellam , infra subditur , et est talis :

Amici fideles dilecti Salutem

Abemmo veduta una Lectera mandata al Conte de Polcino per lo Capitano de Capua , dove se contene che vuy no volite assennare le Turre a la Maysta de Madamma , persilthena avili ture cento amonitioni che Et per vostro aviso Nuy avimmo promisso a la dicta Maysta de M. de farili assennare le diete Turre ; et dove nolle faiessemo assennare , Nuy restarriamo grandemente indignatione dela dicta Maysta , et farriamo grandissimo dapno tanto de roba , quanto dele persone . Credemo che Vuy no vogliate essere causa de tanto male nostro ; pertanto ve pregamo , et raquedimo tanto per lo bono amore et fede che portate ala benedicta anima delo Gran Senescalcho , quanto per la fede et onore che portate a Nuy , che , subito veduta la presente Lectera ,

debiat assennare le dicte Turre; et assennate, benarrate da Nuy, che ve promettemo per la fede nostra, faremo bono beverajo, per modo che starrite sempre ben contenti, et in bono amore con Nuy; et che no manche, perchè ereditimo no vogliate essere dela nostra disertatione, ehe a Vuy no farria ne uile, ne honore.

Caybani, sexto Septembris, undecime Indictionis.

CATHERINA FILANGERIA manu propria.

Trojanus Caraculus manu propria.

Amieis, et fidelibus nostris dilectis Cobello dicto Stefano, et Iacobello de Abbate, Castellanis Turrium Capue, Comitissa Abellini etc.

Tenor vero dietarum Lieterarum directarum per dietam DOMINAM CATHARINAM, per ostensionem et exhibitionem ipsarum nobis factam per dictos Colellam et Iacobellum ut supra, infra subditur, et est talis:

Amici et fideles dilecti Salutem

Commo per avvisarle, avimo scripto delo facio dele Turri: pertanto Nuy mandammo da Vuy Messer Andrea dela Candida, homo nostra fidelissimo, pregandone se alcuna cosa de amicitia aviti preso de Nuy, che Vuy ve degia intendere cum lo dicto Messere Andrea, et fare tueto chella ehe ipso ve dechiarà da nostra parte per la assignatione dele Turre ala Moysa de Madamma: et perche tueta la speranza nostra sta in Vuy, fate con Messer Andrea che le dicte Turre se asseneno ala dicta Moysa de Madamma, et chesto en l'ultimo che nco madamo ordeno, che farrite quanto lo dicto Messere Andrea ordinarrà: et de che ve pregamo non de far la contrario, per quanto no volessimo vedere male a Nuy, et a nostra Figlio: et omne pramissione, che lo dicto Messere Andrea, ve farria, ve sarrà observata persin ad un pilo da nostra parte, tanto de securità, quanto de omni altra cosa.

CATHARINA FILANGERIA manu propria.

In Castra Caybani, die tertio Septembris, undecime Indictionis.

Amieis fidelibus nostris dilectis Iacobello de Abbate, et Stefano, Castellanis Turrium Capue, Comitissa Abellini etc.

Et propterea intendant, et velint dicti Iacobellus et Colella, Castellani ut supra, mandatis dictorum DOMINE CATHARINE, et Troyani . . . parte firmiter obedire, vigore Lieterarum predictarum, et vigore juresignorum predictorum, eis presentatorum, et assignatorum ut supra per dietum Gasparum, Commissarium dicte Saere Reginalis Majestatis, nomine et pro parte dictorum DOMINE CATHARINE, et Troyani, dare, et assignare dictas Turres, et Fortel-

litium prefato Gaspari, Reginali Commissario ut supra, nomine et pro parte dicte Reginalis Majestatis, juxta seriem et tenorem licitarum predictarum: propterea ipsi Jacobellus et Colella, Castellani ut supra, Nos prefatos Iudicem, Notarium, et Testes, ad instantiam, et requisitionem, nostrum super hoc effectum implorando, quatenus interesse deberemus, visuri assignationem dictarum Turrium, et Fortelluij, ac facturi per ipsorum Jacobelli et Colelle, DOMINE CATHARINE, et prefati Troyani, et unumcunque ipsorum, ac omnium, quorum inde interest, et interesse potest publicum Instrumentum: quorum requisitionem et partes Nos admisimus ut justas, eo maxime considerantes, quod effectum nostrum, quod non possumus assignatione dictarum Turrium per dictos Castellanos quo supra nomine facta prefato Gaspari, nomine et pro parte dicte Sacre Reginalis Majestatis: propterea interfuimus, et vidimus, quoniam prefati Jacobellus et Colella, Castellani ut supra, nomine et pro parte dictorum Troyani, et DOMINE CATHARINE, vigore et auctoritate dictarum Licitarum, et Yuresignorum predictorum, per corporalem et vacuam possessionem dederunt, tradiderunt, et presentialiter assignaverunt dictas Turres et Fortellitium prefato Gaspari presenti, et acceptanti nomine et pro parte dicte Sacre Reginalis Majestatis, in quibus dicti Castellani morabantur, et stabant ut supra, calari faciendo pontem dictarum Turrium, ac permittendo, et sinendo dictum Gasparem, quo supra nomine, intrare Turres easdem: ipseque Gaspar, nomine et pro parte dicte Sacre Reginalis Majestatis, vigore Licitarum, et Yuresignorum predictorum, atque exhibitionem, et assignationem corporalis et vacue possessionis dictarum Turrium, intrare, et de eis corporaliter capere, et apprehendere possessionem, januas, et pontes dictarum Turrium aperiendo, et claudendo, per eas ambulando, et expellendo dictos Jacobellum et Stefanum de dictis Turribus, et alia faciendo in eis, et de eis, que vere actum capte et apprehense possessionis denotant, et inducunt pacifico sibi condicere ibidem stetimus cum eodem. De quibus omnibus sequitis et factis ego prefatus Andreas, publicus ut supra Notarius, exinde conficere curavi publicum Instrumentum, scriptum per manus mei predicti Andree, publici ut supra Notarij, et signo meo solito signatum, signo et subscriptione mei prefati Iudicis, ac nostrorum predictorum testium subscriptionibus roboratum. Hoc scriptum publicum, ad prefatorum Jacobelli et Stefani, et scripsi ego prefatus Andreas, publicus ut supra Notarius, qui predictis omnibus rogatus interfui, et meo consueto signo signavi. Capus

- * *Ego qui supra Antonius Iudex* (Luogo del sugello)
- * *Ego Iudex Amicus de Ursis Iurisperitus testis interfui.*
- * *Ego Raymundus de Vineis testis interfui.*
- * *Ego Carolus de Amato testis interfui.*
- * *Ego Iohannes Antonius de Guillelmo testis interfui.*
- * *Ego Cicchillus de Marthono testis interfui.*
- * *Ego Abbas Jacobus Sanso testis interfui.*
- * *Ego Abbas Adam Nicolai Marzanisij Canonicus Capuanus testis interfui.*
- * *Ego Petrus Felix testis interfui.*
- * *Ego Magister Petrus de Berardo testis interfui* ²³⁵.

Nell'ottobre poi del detto anno 1432 la Regina Giovanna II ratificava i mentovati capitoli con la Contessa di Avellino Caterina Filangieri, che dimorava tuttavia in Castel Capuano, con l'obbligo di dover quest'ultima consegnare alla regia Corte il castello di Melfi ed il denaro che ivi serbavasi dal Gran Siniscalco, defunto. Riportiamo per intero un tale documento:

Iohanna secunda Regina etc. Magnifico viro Iohanni Antonio de Baucio de Ursinis Principi Tarentino etc. Collaterali Consiliario et fidei nostro dilecto gratiam etc. Mole tuis supplicationibus capitula olim inter maiestatem nostram ex una parte et magnificam mulierem CATHERINAM FILANGERIAM Comitissam avellini tunc in castro capuani morantem ex altera facia presentium tenore de certa nostra scientia ratificamus ac etiam confirmamus etiam si per ipsam Comitissam ipsa capitula non fuerint totaliter adimpleta seu contra illa per eam fuerit contraventum de quibus contraventis usque in hodiernum diem nullo ulique tempore condemnare aut contra eam aliquid operari promittimus et firmiter pollicemur. Promittentes tibi et firmiter pollicentes sub verbo et fide regalibus ipsa capitula et contenta in eis tam pro presenti quam pro futuro tempore eidem comitisse realiter observare observarique facere et neapolitana Comitissa ex nunc et usque per totum diem instantis mensis Ianuarii presentis anni undecime indictionis nobis aut cui manda-

²³⁵ Una copia del surriferito istrumento scritto su pergamena, che si serba nell'archivio Arcivescovile di Capua, ci è stata gentilmente data dall'egregio Gabriele Iannelli, di cui ci è occorso fare più volte onorata menzione nella presente opera.

remus nostri parte per Castellanos Castri Melfe assignet seu faciat realiter et cum effectu corporalem possessionem dicti castri melfe et totam et integram quantitatem pecunie intra dictum castrum olim posite per quondam Magnum Senescallum eius virum alium vel alios suę parte nostram maiestatem contingente omni causa exceptione excusatione et cavillatione remotis aliter si secus fieret scilicet quod si ex nunc et usque et per totum dictum diem prefati intrantis mensis Ianuarii dicta Comitissa nobis aut dicti alii nostri parte prefatum castrum melfe corporaliter non tradiderit seu non tradidit fecerit et prefatam integram quantitatem pecunie nos ut promittitur contingentem realiter non assignaverit seu non assignare fecerit per supradictos Castellanos ut prescribitur presens nostra confirmatio et promissio statim ipso elapso termino sit cassa irrita atque nulla Ipsoque eo casu ex nunc prout tunc nullius existere decernimus valoris vel momenti. Volentes insuper et tue fidelitati earundem tenore presentium de dicta certa nostra scientia ex nunc prout ex tunc mandamus expresse quatenus in dicto casu quo prefata Comitissa prefatum castrum melfe et prefatam pecuniam usque per totum dictum diem dicti intrantis mensis Ianuarii realiter non assignaverit seu assignare non fecerit ut prefertur statim ad omne nostrum mandatum et voluntatem contra ipsam comitissam eiusque totius castri subditos et bona tamquam nostros notorios rebelles et infideles et signanter contra dictum castrum melfe hostilem guerram movere et inferre ac continuare tenearis et debeas usque ad totalem destructionem ruinam et exterminium dictę Comitisse et prefatarum eius terrarum castrorum et subditorum ac prefati castri melfe et donec dictum castrum melfe una cum tota dicta pecunia ad nostras manus et pecunie perveniant Nec in premissis committes aliquam renitentiam moram negligentiam vel defectum sicut diligis statum nostrum et prout habes gratiam nostram caram indignationemque desideras evitare. presentes autem litteras magno nostro pendenti sigillo munitas tibi in premissarum testimonium duximus dirigendas. Quas ex certis nostris nos moventibus etc. Datum in Castro nostro Copuano neapolis per manus nostri predictę Iohanne Regine anno domini millesimo quadringentesimo trigesimo secundo die mensis octobris undecime indictionis, Regnorum nostrorum anno decimonono ²³⁶.

E giovi anche riferire un altro importante documento, nel quale

²³⁶ Registro angioino, n° 377, anno 1127, fol. 564 a tergo.

sono in parte trascritti i capitoli onde abbiain fatto parola. In forza di questi si stabill che Caterina Filangieri, Contessa di Avellino e consorte del Gran Siniscalco Sergianni Caracciolo, dovesse fra lo spazio di un mese consegnare alla Regina Giovanna II il castello di Melfi con tre quarte parti del denaro ivi serbato, e per sicurtà di tali patti Troiano Caracciolo, figliuolo di Caterina, si dava in ostaggio a Giorgio de Alemagna, Conte di Pulcino. Era già scorso il mese, ed il Consiglio della Regina, non avendo ancora Caterina restituito il castello di Melfi, ordinò al Conte di Pulcino di consegnare alla Corte Troiano Caracciolo; e siffatto ordine venne partecipato al medesimo Conte nel 18 ottobre del 1432:

Johanna Secunda etc. Dei etc. Ungarie Ierusalem Sicilie Dalmacie Croatie Rame Servie Galitie Rodomerie Romonie Bulgarique Regina Provincie et Forcalquerii ac pedimontis Comitissa. Magnifico Viro Georgio de alamania Comiti Pulcini etc. Consiliario et fidei nostro dilecto gratiom et bonam voluntatem. Quia per totum Reginalem Consilium decretum et declaratum est quod tu teneris et debes nobis restituere traddere et personaliter assignare Troyanum Caraculum filium quondam magni Senescalli ac Comitissæ AVELLINI per nos olim tibi traditum et assignatum pro observatione capitulorum inter nos ex una parte et prefatam Comitissam ex altera initorum ad omnem nostram voluntatem requisitionem et mandatum prout in prefato decreto et declaratione dicti nostri consilii clarius continet cuius quidem decreti et declarationis tenor per omnia talis est. Universis et singulis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris earum seriem notum fiat. Quoniam habita pluribus et diversis vicibus diligenti matura et digesta discussione et deliberatione per totum sacrum Reginale consilium inter capitulis fœdis inter socram Reginalem Maiestatem ex una parte et Comitissam Avellini ex altera Et presertim super tertio capitulo cuius tenor per omnia talis est. Item la dicta Contessa promette a lo dicto conte de pulcino nomine et pro parte de la dicta maiesta assignare ad ipsa moiesta et acchi ipsa vorra et commandera tutte citate et terre castella luchi et fortellieze che teneva lo dicto Gran Senescalco excepto quello de lo Contato de Avellino et laltro che se conteno in de lo primo capitolo ut supra. Viro se alcuna delle dicto citate terre luchi castella et forticze se rebellasse o viro per altri se occupasse sine dolo et culpa de ipsa contessa et pendente la assignacione delle dicto Terre et luchi ipsa contessa non sia tenuta alla assignatione delle dicto terre et fortezze che se occupassero ut supra la quale

assignacione se debia fare a la dicta mayesta infra termino de mese uno. Et trayano suo filio ad omne requesta de dicta mayesta renuncierra ad ipsa mayesta omne raysonne et actione che ave in delle dicte terre. Et se infra lo dicto termino per alcuna justa occasune non se potesse fare la assignacione de tucte le dicte Terre et castella non se intenda essere contravenuto per la dicta Contessa ma lo filio remanga pure in potestate de lo dicto Conte fino a la restituzione et observancia delle cose predictae et infrascripte prout inferius et superius continetur. Et etiam super aliis capitulis in quibus subditur in effectu quod facta assignacione omnium predictarum terrarum castrorum et fortelliciorum ac quatuor partium pecunie jocalium auri et argenti que remanserunt post obitum dicti magni senescalli prefatus Comes pulcini teneatur literare Trayanum filium dicte Comitisse. Que quidem capitula facta et data fuerunt die vicesimo nono mensis augusti decime indictionis proximi preteriti. Utrum per dictam Comitissam contravendum fuerit dictis capitulis seu illa non observaverit ex eo quod non fecit assignare seu Reginali maiestati seu eius Commissariis castrum melfe una cum prefatis quatuor partibus pecunie jocalium auri et argenti sistentium intus dictum Castrum melfe contingentibus dictam Reginalem maiestatem vigore capitulorum. Et utrum propter premissam contraventionem et non observantiam premissorum factam per dictam Comitissam prefatus Comes pulcini teneatur restituere reddere et personaliter assignare eidem reginali maiestati prefatum Trayanum assignatum sibi per dictam Reginalem maiestatem pro observantia capitulorum predictorum qui liberari debeat per ipsum comitem et poni securum in Comitatu Avellini secuta assignacione omnium Terrarum castrorum locorum et fortelliciorum predictorum et dictarum quatuor partium pecunie jocalium auri et argenti ut supra. Decretum et declaratum est per dictum Sacrum Regale Consilium pro pura et simplici veritate et cum conscientia ac pura simplici et bona fide omnique dolo et cavillatione cessantibus legum et iurium allegationibus pretermisissis contravenisse dictis capitulis dictam Comitissam nec prefata capitula observasse neque adimplevisse cumque infra dictum terminum mensis unius et usque nunc dicta Comitissa non fecit assignari dictum Castrum Melfe et dictas quatuor partes pecunie jocalium auri et argenti sistentium intus dictum castrum contingentem ipsam Reginalem maiestatem tum quia dictum Castrum se non rebellavit nec per alium occupatum fuit prout evidenter et notorie apparet tum quia dicta Comitissa circa executionem realem premissorum non adhibuit infra dictum terminum omnem suam diligentiam studium et operam nam ad id quod pretenditur et allegatur pro

parte dicte Comitisse que ipsa fecit mandata castellanis dicti castri et misit ad eos homines suos mandando eis expresse quod castrum predictum et quatuor partes pecunie et aliorum ut supra assignare deberent dicte maiestati vel eius commissario. Respondetur quod dicta Comitissa debuit licet non suffecisset nec realiter satisfacisset juri Reginali capere de personis infra dictum terminum conjuges liberos et fratres ac cognatos consanguineos dictorum Castellanorum et omnium sistentium intus dictum Castrum vassallos ipsius comitisse sistentes in terris et Iurisdictionibus dicte comitisse et mittere ad manus et potestatem dicte maiestatis et capere et apprehendere omnia bona mobilia et stabilia eorum ad instantiam maiestatis predictae et ea significare dicte maiestati similiter infra predictum terminum quod minime fecit tum etiam quia prefati castellani et alii sistentes in dicto castro sunt illimet qui fuerunt tempore dictorum initorum capitulorum et existunt in fidelitate et obedientia prefate comitisse querentes conservacionem status ac comodum et avantagium dicte comitisse. Et si qua diligentia per dictam comitissam in premissis adhibita fuit facta fuit post lapsum dicti termini et non infra terminum tum quia Comitissa ipsa cui incumbat probatio nullam iustam causam infra dictum terminum allegavit et pro consequendis nec probavit quare non potuerit dictum castrum melius una cum predictis quatuor partibus pecunie et aliorum predictorum assignari facere infra predictum prefatum terminum et sic propter predictas causas prefatus comes pulcini tenetur restituere traddere et personaliter assignare eidem Reginali maiestati prefatum Trayanum ad omnem voluntatem mandatum et requisitionem maiestatis eiusdem. In quorum omnium fidem et testimonium dictum Reginale Consilium exinde fieri fecit presentem scripturam eorum propriis manibus subscripam et sigillis propriis sigillatam. Datum in Reginali castro Capuano neapolis sub anno domini millesimo quatercentesimo tricesimo secundo die decimo octavo mensis octobris undecime indictionis. Nos Nicolaus miseratione divina fatemur ex causis superius enarratis dictam Comitissam contravenisse capitulis supralictis manu propria subscripsimus et anulo signavimus. Ego Antonius de sancto severino Comes Tricarici etc. fateor premissa subscripsi et sigillavi. Nos predicassus barrilis comes montis odoritii fatemur subscripsimus et sigillavimus. Ego Angelus de cambutesa Comes Campobassi fateor subscripsi et sigillavi. Ego petrus palaganus fateor subscripsi et sigillavi. Ego Iohannes cossa fateor subscripsi et signavi. Ego vinciguerra Lanarius Legumdoctor fateor ex causis superius enarratis dictam Comitissam contravenisse prout superius est expressum et manu propria subscripsi et signavi. Ego

Goffridus de Gayeta de neapoli miles utriusque Iuris doctor predicta fateor et propria manu mea subscripsi et signavi. Ego Geronimus de mirabellis de neapoli legumdoctor predicta fateor et propria manu subscripsi et sigillavi. Ego Angelus de Roccha de Trano Iuris peritus fateor ex causis superius enarratis dictam Comitissam contravenisse prout superius est expressum et propria manu subscripsi et signavi. Intentionisque et voluntatis nostre propterea existat quod tu prefatum Trayanum nobis restituas traddas personaliter et assignes Idcirco fidem tuam scriptis requirimus et hortamur Tibi nihilominus mandantes expresse quatenus statim receptis presentibus prefatum Trayanum nobis restituere traddere et personaliter assignare velis et debeas amni dilatione et cavillatione remotis presentes autem litteras magno nostro pendenti sigillo munitas tibi in premissorum testimonium duximus dirigendas. Quas ex certis causis nos moventibus dedimus et subscripsimus propria manu nostra ritu ordinatione et observantia nostre Curie quacumque contraria non obstante. Datum in Castro nostro Capuano neapolis per manus nostre predictae Johanne Regine anno domini millesimo quatercentesimo trigesimo secundo die decimo octavo mensis octobris undecime indictionis Regnorum nostrorum anno decimonono. De mandato Reginali oretenus facte cum deliberatione Consilii visa et per me. Vinciguerram Locumtenentem domini Cancellarii. Angelillus ³²⁷.

Mori Caterina nella città di Avellino poco dopo dell'anno 1432, e per sua elezione fu sepolta nel Tempio del famoso Eremito di Montevergine, ov'erano pure state riposte le spoglie di Caterina di Valois, intitolata Imperatrice di Costantinopoli e consorte di Filippo d'Angiò, e quelle de' suoi figliuoli la Principessa Maria e Luigi, secondo marito della prima Giovanna, e finalmente le spoglie di altri magnati. Si vede ivi il sepolcro di Caterina al lato destro dell'altare maggiore. È un sarcofago di marmo che poggia su quattro statue esprimenti altrettante virtù, cioè la Fortezza con la clava in mano ed un leone incatenato, l'Umiltà con un coniglio, la Prudenza col serpente, e la Religione con la Croce. Su la cassa mortuaria è scolpita una donna in atto di dormire, con curiosa acconciatura del capo: due Angeli par che innalzino un lembo della cortina per farla vedere allo spettatore ³²⁸.

³²⁷ Citato registra segnato col n° 377, fol. 397.

³²⁸ Questa descrizione del tumulo di Caterina si è per noi attinta da un

DI RICCARDO 6°

e de' suoi discendenti

RICCARDO 6° figliuolo terzogenito di Giacomo, 1° Conte di Avellino, e di Giovanna Minutolo, fu Camerario del Re Ladislao. In virtù del testamento di suo fratello Lancillo, del quale abbiamo già parlato, egli divenne Barone di Prata e di San Barbato in provincia di Principato Ultra nell'anno 1400²²⁹. Possedè pure le terre di Montaperto, Mancusi e Lentace nella medesima provincia, le quali furono a lui assegnate dal Conte Giacomo Niccola suo fratello per la vita *militia*. Nell'anno 1401 il medesimo Riccardo tolse in moglie Berarda Origlia, denominata pure Verdella, naia da Corrello de' Conti di Lauria e Gran Protonotario del Regno, e da Clemenzia Mele del Sedile di Porto²³⁰; e con tal consorte egli generò Matteo.

discorso su Montevergine pubblicato nell'Iride, Strenna pel Capo d'anno e po' giorni onomastici, anno 7.° 1840, a pag. 89; e dettato da Carmine Modestino con quella venustà ch'è propria di un sì felice scrittore, il quale visitò quel sacro cenobio fondato nell'anno 1119 da S. Guglielmo da Vercelli sul Partenio, uno de' più elevati monti del Sannio Irpino, oggi Principato settentrionale. Vedi pure i seguenti autori: Tommaso Costo, Istoria dell'origine del sagratissimo luogo di Montevergine, in Venezia 1591, fol. 46 a tergo; Giovan Giacomo Giordano, Croniche di Montevergine, Nap. 1648; Monsignor Matteo Iacuzio, Abate generale di Montevergine, Brevioglio della cronica ed istoria dell'insigne santuario reale di Montevergine, in Napoli 1777, a pag. 59; Montevergine, Stanza di Giovanni Chiaia, Napoli 1852, nella nota 44; Abate Guglielmo de Cesare, Cenzo storico della Badia di Montevergine, in Nap. 1851, a pag. 48; Giovanni Zigarelli, Viaggio istorico artistico al reale santuario di Montevergine, Napoli 1860, a pag. 50 398 e 455; ed altri.

²²⁹ Registro angioino, n° 366, Ladislaus 1400. B, fol. 32.

²³⁰ La mentovata Berarda passò a seconde nozze con Alto de Conti, Cavalier Romano, e da ultimo sposò Giacomo della Ratta, secondogenito del Conte di Caserta. Vedi il Supplimento all'apologia del Terminio, discorso di D. Camillo Tutini Napolitano, in Napoli 1643, della famiglia Origlia del Seggio di Porto e di Montagna, a pag. 9.

MATTEO, detto altresì Riccardo Matteo, succedè ne' mentovati feudi del padre morto nel 1408, rimanendo allora sotto la tutela di Giovanna Minutolo, ava paterna di lui. Intorno al medesimo Matteo soggiungere-
mo che nel Grande Archivio si serba un diploma dato in Castelnuovo di Napoli il 13 gennaio del 1476, in cui si legge che il Re Ferrante I d' Aragona accordava l' assenso a due istrumenti stipulati nel 6 maggio 1427 e 13 maggio 1432. Col primo de' quali esso Matteo, Barone di Montaperto e de' casali di Mancusi e Lentace, donava ad Algiasio de Montefuscolo, Signore di Santa Maria Ingrisone, una vigna feudale posta in quest' ultima terra; e col secondo il medesimo Filangieri cedeva al Montefuscolo tutt' i dritti sul feudo di Santa Maria Ingrisone. Nè qui trasanderemo di dire che dal menzionato diploma si rilevano i seguenti fatti. Ludovico Artus, Conte di Santagata e di Monteodorisio, donava in suffeudo e col regio assenso il casale suddetto di Santa Maria Ingrisone a Niccolò di Montefuscolo, dottore in legge ed avo paterno di Guarinello, e si riserbava la su riferita vigna feudale col vassallo Angelo Marra. Carlo Artus, figliuolo ed erede del detto Conte, vendè a Giacomo Niccolò Filangieri, Conte di Avellino, il castello di Montaperto, i casali di Mancusi e Lentace, e la vigna feudale col vassallo testè mentovato. E da ultimo Giovanna Minutolo, ava e tutrice di Matteo Filangieri, sostenne una lite con Guarinello Montefuscolo intorno alla pertinenza del casale di Santa Maria Ingrisone ²⁴¹.

Possedè pure Matteo Filangieri il feudo di Santa Croce e quello di San Niccola de Calcidiis o de' Carcisi, posto ne' ditorni di Montefusco. Ma nell'anno 1480 il primo de' detti feudi era già passato a Bartolommeo de Colanello ed a Niccola de Almelino, ed il secondo a Pietro de Candida ed a Troiano Spinello; siccome si desume da un ordine della regia Camera della Sommaria del 12 agosto dell' anno suddetto di non esser più tenuto il Filangieri al pagamento dell' adoa su quelle terre feudali. ²⁴²

Il medesimo Matteo menò in moglie Giulia Origlia del Sedile di

²⁴¹ Il surriferito diploma del 1476 si legge nel vol. de' Privilegi della regia Camera della Sommaria segnato col n° 15, e per lo innanzi col n° XXXII, dall' anno 1473 al 1477, dal fol. 110 al fol. 112.

²⁴² È trascritto tale ordine nel registro della regia Camera della Sommaria intitolato Curiae, n° 15, e prima n° 12, dal 1480 al 1481, fol. 31 a tergo.

Montagna , figliuola di Gurone e di Margherita Sannazzaro del Seggio di Portanova ²⁴³; e da' mentovati coniugi nacquero Berardino , Filippo 3° e Berarda , che si sposò in un Cavaliere della nobile famiglia Pisanello , di cui ignoriamo il nome.

BERARDINO , qual primogenito , dopo la morte del padre conseguì da Re Ferrante I d'Aragona l' investitura del castello di Montaperto e de' casali di Mancusi e Lentace col diploma sottoscritto nel Castelnuovo di Napoli a' 16 di maggio del 1485 ²⁴⁴. Ne qui ci passeremo dal dire che nel giorno 13 maggio 1493 la regia Camera della Sommaria emanò un ordine perchè i gerinani Alfonso e Carlo della Candida pagassero mezz' adoa per la metà da essi posseduta del feudo di San Niccola de' Carcisi, l'altra metà appartenendo a Berardino Filangieri figliuolo di Matteo ; ed in forza dell' ordine anzidetto il Monistero di Montevergine era tenuto al pagamento di ducati 3, tarl 4 e grana 19 per quella parte del casale di Lentace che per lo innanzi era del medesimo Berardino Filangieri ²⁴⁵. Questi menò in consorte Marta delle Vigne , patrizia della città di Capua, e con lei generò due sole femmine per nome Giulia e Lucrezia. Morta la prima moglie, il Filangieri sposò in seconde nozze la nobile Eleonora Pisanello, dalla quale non ebbe prole alcuna.

Berardino Filangieri fu tra que' Baroni Napoletani che nell'anno 1528 seguirono in questo Regno le falangi francesi comandate da Odetto Fuxio Signor de Lautrech , il quale cinse Napoli di assedio a' 29 di aprile dell' anno suddetto. E fu allora che le nostre contrade vennero afflitte dal tremendo flagello della peste , che non risparmiò il Filangieri , e poco dopo troncò la vita alle sue figliuole Giulia e Lucrezia. Ed anche di peste morì il Lautrech a' 19 di agosto dell' anno medesimo ; ed il rimanente dell' esercito francese (perocchè pochi erano scampati a morbo sì crude-

²⁴³ Discorsi delle famiglie del Regno di Napoli del Signor Carlo de Lellis, parte seconda, nell' istoria della prosapia Origlia, a pag. 275.

²⁴⁴ Una copia legale del citato diploma si trova nel vol. 470 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n° 5405, fol. 440.

²⁴⁵ Siffatto ordine è trascritto nel registro della regia Camera della Sommaria intitolato Partium, n° 55, e prima n° 48, fol. 229 a tergo.

le) venne disfallo dalle armi Cesaree dirette dal famoso Filiberto de Chalons , Principe de Orange , Capitan Generale o Vicerè di Napoli per l'Imperator Carlo V. Il medesimo Chalons con privilegio dato nella città di Pozzaoli il dì 9 del ridetto anno 1528 donava a Geronimo de Colle , Reggente del Collaterale Consiglio , i feudi di Capurso , Parete , San Barbaio e Montaperto , il quale era passato nel dominio della regia Corte per la ribellione di Berardino Filangieri , e per esser costui morto senza alcun legittimo successore ²⁴⁶. Nell'indulto poi che il mentovato Imperatore emanò nella città di Trento a' 28 di aprile 1530 vennero esclusi il Filangieri ed altri Baroni , i beni de' quali rimasero al Fisco ²⁴⁷. E qui vogliamo aggiungere che poscia il Cardinale Pompeo Colonna , Vicerè di questo Reame , per gli urgenti bisogni della Corte vendè il medesimo castello di Montaperto a Giovanni Angelo Pisanello , Dottor di leggi. Nell'istrumento di tale contratto di compra-vendita , il quale fu stipulato il 27 gennaio 1531 pel notaio Sebastiano Canoro di Napoli , si legge che su quel feudo erano ipotecati i ducati 1300 di dote di Eleonora Pisanello , consorte di Berardino Filangieri , già defunto , e germana del ridetto Giovanni Angelo e di Giovan Tommaso Pisanello ²⁴⁸.

FILIPPO 3° figliuolo secondogenito di Matteo e di Giulia Origlia comperò da Berardino , suo fratello , i casali di Mancusi e Lentace con la dote di sua consorte , ch'era la nobile Giulia Cutillo , nata di Niccolò. L'istrumento di tale compra , nel quale i Filangieri sono denominati nobili Napoletani , venne stipulato il dì 11 novembre del 1512 dal notaio Bartolommeo d'Aquino di Montefusco ²⁴⁹, e fu approvato dal Cardinale D. Fran-

²⁴⁶ Il privilegio testè ricordato si legge nel registro della regia Camera della Sommaria intitolato Esecutoriale , n° 27 , dall'anno 1528 al 1529 , fol. 56 a tergo.

²⁴⁷ Siffatto indulto si è per noi pubblicato nel 7. vol. della presente opera , ed a pag. 281 abbiám fatta menzione di Berardino Filangieri.

²⁴⁸ Una copia legale del citato istrumento si trova nel vol. 470 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica , n° 5403 , fol. 4 e seg.

²⁴⁹ Il detto istrumento può leggersi nel vol. 470 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica , n° 5403 , fol. 152.

cesco Remolines, Vicere di Napoli, e dal suo collaterale Consiglio col privilegio dato a' 29 del mese suddetto ²⁵⁰ — Da' menzionati Filippo Filangieri e Giulia Cutillo nacquero Niccolò Antonio e Ferrante.

Niccolò Antonio, morto il padre, soddisfece alla regia Corte il rilievo pe' feudi di Mancusi e Lentace agli 8 di agosto del 1543 ²⁵¹. In quest'anno egli sostenne una lite presso la regia Camera della Sommaria contro Giovanni Angelo Pisanello, il quale aveva comperato il castello di Montaporto, come testè dicemmo. Pretendeva il Filangieri che il Pisanello gli pagasse la dote di *paraggio* di Berarda Filangieri di lui zia e della quale egli era erede, e il soddisfacesse di alcune spese da lui fatte nel feudo pocanzi ricordato, e da ultimo chiedeva la *vita militia* che suo padre Filippo non aveva esatto dal fratello primogenito Berardino ²⁵². Il medesimo Niccolò tolse in moglie Vittoria Griffo de' Baroni di Calvi, che fu fe' padre di Giovan Tommaso, Giovan Battista, Alfonso e Costanza. Di quest'ultimi tre non possiamo aggiugnere altre notizie se non ch'essi non ebbero discendenti, come in séguito dimostreremo.

GIOVAN TOMMASO, dopo la morte del genitore avvenuta nel 4 novembre 1547, rimase sotto la tutela di Ferdinando Filangieri suo zio, il quale soddisfece per lui alla regia Corte il rilievo de' feudi di Mancusi e Lentace nell'anno 1548 ²⁵³. I medesimi feudi e quello di Ausieri, posti ne' dintorni di Montefusco, furono poscia venduti ad Antonio Bilotta da Vittoria Griffo, madre di Giovan Tommaso Filangieri, a fine di pagare la dote di Giulia Cutillo di Montefusco, suocera di lei; e l'assenso su tale compra venne impartito dal Cardinale Pacecco, Vicere di Napoli, a' 7 di set-

²⁵⁰ Tale privilegio è trascritto nel quinternione segnato col n° 16, e per lo innanzi col n° 11, fol. 190.

²⁵¹ *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, nella relazione del Rozionale, fol. 70.*

²⁵² Vedi il fol. 34 del citato vol. 470 degli antichi processi della regia Camera della Sommaria, n° 5403.

²⁵³ *Registro significatiorum releviorum segnato col n° 22, dall'anno 1518 al 1850, fol. 39 a tergo.*

tembre del 1553 ²⁵⁴ — Il su riferito Giovan Tommaso non ebbe prole alcuna, onde lasciò tutt' i beni a Pirro Filangieri, siccome or ora verrem provando.

FERRANTE o vero FERDINANDO, secondogenito di Niccola Antonio e di Vittoria Griffo, ebbe da sua moglie (il nome e cognome della quale non sono a nostra notizia) un sol figliuolo denominato PIRRO. Questi, oltre i beni del padre, ereditò pure que' di Giovan Tommaso, Giovan Battista ed Alfonso Filangieri, cugini di lui; siccome risulta da un istrumento del 29 ottobre 1593, che si serba nell'archivio di Montevergine ²⁵⁵. In tale istrumento il medesimo Pirro vien chiamato *Napoletano e cittadino di Benevento*. Imperocchè la famiglia di lui già era ascritta al cospicuo Patriziato di quest' ultima città, alla nobiltà della quale erano altresì aggregate delle illustri famiglie dei Seggi di Napoli, cioè gli Acquaviva Conti di Conversano, i d' Avalos Principi di Montesarchio e di Troja, i de Capua Principi della Riccia e Duchi di Termoli, i Capece del Sedile di Nido, i Caracciolo Marchesi di Torrecuso, Marchesi di Casalbone, Marchese di Pannarano, i Carafa Duchi di Maddaloni, etc. ²⁵⁶. Il detto Pirro tolse in isposa Vittoria del Tufo, figliuola di Marcantonio, Barone di Tufo,

²⁵⁴ Il citato assenso si legge nel quinternione notato al presente col n° 68, e per lo innanzi col n° 38, dall' anno 1551 al 1554, dal fol. 156 a tergo al fol. 159.

²⁵⁵ Vol. 24 delle pergamene, n° 199. Si legge nel surriferito istrumento che l' illustrissimo Signor Pirro Filangieri, qual donatario de' beni degli illustri Giovan Tommaso e Giovan Battista Filangieri, suoi cugini, vendè al magnifico Geronimo Palata un territorio. Il quale era posto in Benevento nella contrada della Marchetta, e nell' anno 1556 era stato censito dal Monistero di San Giacomo de' Mascambruni a' mentovati fratelli Giovan Tommaso, Giovan Battista ed Alfonso Filangieri. Ciò non di meno quel Monistero cedè il detto territorio a Napoleone Fuccio di Ginestra; ed essendovisi opposto Pirro Filangieri, ne venne quest' ultimo reintegrato dall' Abate di Montevergine, il quale, mediante il pagamento di ducati 9 di laudemio, confermò la mentovata vendita fatta a Girolamo Pa'ata.

²⁵⁶ Beneventana Pinacotheca in tres libros digesta etc. Auctore Iohanne de Nicastro MDCCXX, a pag. 36 e 38. Ottavio Beltrano, Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie, 7ª edizione dell' anno 1671, a pag. 472.

e Torriani, e di Forzia Riccio ²²⁷; e con tal consorte egli generò Marcantonio e Filippo.

MARCANTONIO militò in Piemonte da Alfieri di fanteria nella compagnia capitanata da Muzio d'Affitto, e vi acquistò fama di prode. Mentre egli era di guardia sotto le mura di Casale, perdè gloriosamente la vita per una palla di artiglieria che gli fe' balzare il capo.

Intorno a FILIPPO riporteremo quel che ne scrisse il Padre Fra Raffaele Maria Filamondo nel GENIO BELLICOSO DI NAPOLI, parte prima, a pag. 169. « Nel seguir l'arrischiato Duca di San Giorgio (Carlo Maria Ca-
« raaciolo) non mostrò ordinario valore Filippo Felingiero Nobile Napoli-
« lano, che vi ²²⁸ restò ferito, aggiungendo anco questo agli altri molli ca-
« ratteri di cicatrici, delle quali havealo copiosamente rimunerato il me-
« stiere dell'armi, esercitato in Italia, Germania, dove col Capitano Ge-
« ronimo Felingiero trovossi alla battaglia di Norlinghen, Fiandra, e Spa-
« gna, essendo Commissario Generale della cavalleria nella fazione al
« Mongiovich ²²⁹. Dopo la quale fu Maestro di Campo et Ajutante Reale,

²²⁷ Cronologia della illustrissima famiglia del Tufo scritta dal Dottor Giovan Battista Testa del Tufo, a pag. 38. Vedi altresì l'opera di Filiberto Campanile intitolata Delle armi o vero insegne dei nobili, terza ed ultima edizione, famiglia del Tufo, pag. 250.

²²⁸ Nel Mongiovich.

²²⁹ Il detto officio di Commissario generale della cavalleria venne al Filangieri conferito dal Conte di Monterey, Viceré di Napoli, con patente del 29 settembre 1637, la quale si serba nel Grande Archivio, cancelleria del Governo Viceregnale, vol. 38 Patentium, fol. 271. E noi vogliamo riferire le parole della mentovata patente, perchè in essa si fa menzione delle guerre nelle quali il Filangieri combattè da prode:

D. Manuel de fonscca etc.

Por quanto para promoziòn del Commissario general D. Antonio de Ulloa al cargo de mastre del 3º de Infanteria de naciones con ple de Españoles, que mandamos formar para los effectos que se offrezcn del servicio de su Magestad vaca el de Commissario general que el servia y eligimos con ocasion de la Cavalleria que se emblo para el socorro de Cerderia. Y conveniendo al su Real servicio que se provea en persona que sea soldado de valor meritos y servicios y de platica y experiencia de las cosas de la guer-

« ch' era carica simile a Colonnello, di tutta la cavalleria degli Ordini ²⁶⁰.
« Ma i venticinque anni, che impiegò in guerre vive, non potendo coro-

ra para que la sirva en la presente ocasion que se offrezze de haver de embarcar la misma Cavalleria en la armada de Vaxeles que se apresta en este Puerto por su Real servicio Concurriendo estas y las demas buenas partes que deven desearse en Vos el CAPITAN PHILIPPE FELINGIERI y teniendo consideraçon a lo bien que haveys servido a su Magestad desde el an de 1620 de soldado dos vezes Alfieres y Theniente de Compañia de Cavallos haviendolos hallado y señalado en todas las ocasiones que se han offrezido particularmente fuystes herido y preso en la Rota que dio el enemigo a una Compañia con otras junto a Sarraval en la toma de Ayguas en el sitio de Verrus y en el paso de Casal y yendo a tomar puesto en la Isla del Po de Vanguardia rompio un esquadron numeroso del enemigo y prendistes muchos oficiales y soldados y el dia siguiente peleastes con el Comissario general Gambacorta hasta deshazer el enemigo y en la ultima surtida que hizo despues de haverle hecho retrar que dastes herido de un mosque-tazo en un pie y ultimamente en la Batalla de Hertinguen siendo Theniente de la Compañia del Governator Gerardo Gambacorta siendo de los primeros a acometer al enemigo y romperle. por lo que el Señor Infante Cardinal os dio una Compañia de Cavallos con la qual pasastes a Flandes con S. A. y os hallastes a defender el paso del Meno en la toma de Armestat y pays de Siliburgh en la presa de Dist, Socorro del fuerte de Schinsehan toma de Stralo y Limburgh y otras ocasiones que se offrezleren en aquella Campana y ultimamente en Lombardia en el renqontro de Zerano presa de Castel Rotofredo en el Placentino en la lornada de Tornavento en la empresa de Gatinara en las particulares ocasiones os haveys portado siempre como valiente soldado y con satisfacion de vuestros Superiores flando que haveys lo mismo de aqui adelante en lo demas que se offrezera. Hemos tenido por bien de uombraros y eligiros como en virtud desta lo hazemos por Comissario general de la dicha Cavalleria con las honras gracias preheminençias prerogativas exemptiones ymunidades libertades sueldo lueros gaxes etc. Napoles a 29 de septiembre 1637 años — El Conte de Monterey — Gaspare de Rosales.

²⁶⁰ Negli ANNALI DELLA CITTÀ DI NAPOLI per Francesco Capocelatro, pubblicati nel 1849, si legge a pag. 82 che il Conte di Monterey, Viceré di questo Regno, nell'anno 1637 per soccorrere l'isola di Santa Margherita assediata da' Francesi se' imbarcare su di alcuni galeoni quattromila fanti ed altri molti soldati di stima e valore, fra' quali furono i Maestri di campo Achille Cappee Minutolo e don Ferrante delli Monti, Michele Pignatello, Filippo FILANGIERO, Luigi Poderico e Giuseppe di Sangro.

« nar col fine desiderato da animosi soldati , reso inabile dalle molte fe-
« rite, servi al Re suo Signore in ministeri politici nella sua patria ²⁶¹, do-
« ve a' 22 luglio 1645 lasciò depositato nella Chiesa della Vittoria de' Pa-
« dri Teatini lo spoglio della comune mortalità, leggendosi nell'avello
« questo epitaffio » :

PHILIPPO ²⁶² FILINGERIO EX ABELLINATIS COMITIBUS
EQUITI ET COMENDATARIO ORDINIS SANCTI IACOBI
REGIS A LATERE STATUS AC BELLI A CONSILIIIS
A HIERONYMO FILANGERIO CENTURIONE GENTILE SUO
AD INSUBRIAM AD PONENDA PRIMA MILITIAE RUDIMENTA
DEDUCTO
ET IN VARIIS PUGNIS CUM IN ITALIA TAM IN GERMANIA
ET BELGIO STRENUUS VERSATO PRAECIPUE APUD NORLINGAM
TRIBUS EREPTIS AB HOSTE VEXILLIS ATQUE IN HISPANIA
PROPE BARCINONEM HOSTIUM AD URBIS PORTAM USQUE
FUGATIS EGREGIO ET IN EQUITATU DUCENDO PRIMUM
TURMAE DUCI DEINDE UNIVERSAE COMMISSARIO
LEGIONIS TAM GREGARIAE QUAM EX MILITARIBUS HISPANIAE
ORDINIBUS CONFLATAE DUCTORI
DENUM ARQUESTRUM LEGIONUM NON ALII QUAM IPSIUS
PHILIPPI IV REGIS MAXIMI PRAEFECTURAE SUBIECTARUM
MODERATORI ET IN HOC REGNO SUMMI DUCIS IN SAMNIO
ET DAUNIA VICARIO
ANNO MDCLV. XXII. IULII AETATIS LV.
XXV. VERO INTRA MARTIS ALEAM ASSIDUE TRADUCTIS
PIE FUNCTO
IO BAP. FILINGERIUS REGIS A CONSILIIIS HIERONYMI FRATER

²⁶¹ Egli fu Consigliere del Collaterale Consiglio e Governatore delle provincie di Capitanata e di Molise.

²⁶² Questa iscrizione è stata per noi trascritta dalla grande lapide sepolcrale che si vede in mezzo del pavimento della menzionata Chiesa di Santa Maria della Vittoria, ch'è di rincontro alla Villa Reale di Napoli.

ET CAROLUS MARIA EIUS FILIUS TOT MILITARUM MERITORUM HAEREDES ²⁶³
IN AUSTRIACORUM HAC AEDE QUIBUS MILITAVERAT VIVUS
CONTUMULATO
M. PP.

DI GIOVANNI, BARONE DI LAPIO,
e di alcuni discendenti di lui

A pag. 283, ragionando di Filippo 1°, dicemmo ch'egli generò Giovanni e Pietro con la seconda moglie Maria d' Arena figliuola di Niccola, Conte di Arena, e di Calerina Sanseverino. Il ridetto Giovanni, del pari che Giacomo Antonio, suo fratello consanguineo ²⁶⁴, seguì nel 1381 il partito del vittorioso Carlo III di Durazzo contro di Giovanna I, Regina di Napoli. Imperocchè nell'ISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI D' INCERTO AUTORE pubblicata da Gravier nel volume 4° della raccolta degli storici si legge a pag. 33 che nell' esercito Durazzesco accampato nel giugno del 1381 presso al Ponte della Maddalena di Napoli militava GIOVANNI DELLA CANDIDA. Questi senza dubbio è lo stesso che Giovanni Filangieri, essendosi gli antenati di lui più volte denominati Candida o della Candida dal feudo di tal nome, siccome si è per noi dimostrato a pag. 204, nella nota 195 ed altrove. Il detto Giovanni tolse in consorte Colia Ruffo de' Conti di Sinopoli, che lo fe' padre di Niccola e di Pietro 2°. Il medesimo Giovanni nel 22 gennaio del 1400 conseguì da Re Ladislao l' investitura della terra di Castelvete in provincia di Principato Ultra, essendo morto senza discendenti Pietro Filangieri, fratello di lui, che possedeva il detto feudo per diritto di successione come primogenito di Filippo, comune genitore. Giori qui riportare le parole di siffatto diploma, nel quale il mentovato Giovanni è chiamato CIAMBELLANO di quel Monarca:

Ladislaus dei gratia Rex etc. Nobili Firo Angelo de Senercta familiari et

²⁶³ Da un antico manoscritto su la famiglia Filangieri rileviamo che i suddetti Consigliere Giovan Battista e Carlo Maria suo figliuolo erano della nobilissima prosapia Berlingieri del Sedile di Nido, la quale nulla avea di comune co' Filangieri.

²⁶⁴ Vedi le pag. 294 e seg.

fidei nostro dilecto gratiam et bonam voluntatem, sicut Novis heredibus in feudis bonisque feudalibus litteras nostras de assicurandis ipsis a vassallis eorum et quod eis respondeant de consueta et debita investitura loco concedimus sic in quibuslibet aliis singulariter succedentibus in eisdem per eius rationis instinctum de simili litterarum suffragio providemus. Sane Vir Nobilis Iohannes filangerius Miles Combellanus et fidelis noster dilectus nostro culmini supplicavit humiliter ut cum mortuo noviter ut domino placuit Viro Nobili petrucio filangerio filio tertio genito quondam Viri Nobilis philippi filangerii Militis qui castrum seu terram Castri veteris de provincia principatus ultra serras montorii cum fortellio hominibus vassallis iuribus et pertinentiis suis omnibus ex successione dicti quondam philippi Genitoris sui in feudum immediate et in capite a nobis et nostra curia sub certo feudali servitio seu ad hoc per eum propterea nostre curie prestando possedit tenuit donec vixit nullis ex suo corpore legitimis heredibus derelictis superstitibus tamen sibi dicto Iohanne supplicante eiusdem petrucii se dixerit et dicat fratrem carnalem utrumque coniunctum et heredem legitimum succedentem sibi in omnibus bonis suis et signanter in dicta terra castri veteris quam ex fraterna successione tenet et possidet sicut dicit assecurari eum ab hominibus dicte terre castri veteris vassallis suis iuxta Regni consuetudinem mandoremus. Nos itaque cum de ipsorum petrucii et Iohannis fratrum fide dictique supplicantis successione et aliis capitulis ad hoc pertinentibus per inquisitionem de mandato nostro per nostrum super hoc commissarium factam plenarie nobis constet dictusque Iohannes supplicans infra legitima tempora in nostra curia ipsius quondam petrucii fratris sui denunciaverit obitum legitimumque pro terra predicta prestiterit in manibus nostris homagium et fidelitatis debitum iuramentum nec non solcerit in camera nostra nostro inibi Thesaurario pro Relectio pro huiusmodi terra curie nostre debito uncias quindecim de carolenis argenti ponderis generolis medietatem videlicet annui valoris quem terra ipsa per inquisitionem predictam est valere comperta, suis nihilominus in hac parte nobis porrectis supplicationibus inclinati volumus et fidelitati tue de certa nostra scientia harum serie committimus et mandamus expresse quatenus recepto prius per te ab hominibus dicte terre castri veteris quam supplicans idem ex dicta fraterna successione ut predictum tenet et possidet pro nobis ac heredibus et successoribus in Regno nostro Sicilie fidelitatis solito iuramento mandes et facias deinde dicto supplicanti vel ipsius ad hoc procuratori seu nuncio pro eodem ab hominibus et vassallis predictis iuxta dicti Regni usum et consuetudinem assecurationis debite sacramenta prestari sibi que intendi et responderi de omnibus in qui-

bus rationabiliter teneantur et debent fidelitate nostra feudali quoque seruitio pro dicta terra curie nostre debito nostris aliis et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. facturus fieri de executione presentium cum eorum forma tria publica instrumenta consimilia quorum uno ibi pro cautela retento tui ratiocinii tempore producendo alio dicto supplicanti seu prefato ipsius ad hoc procuratori vel nuntio pro eo tradito tertium magistris rationalibus Magne nostre Curie Neapoli residentibus destinare procures. in archivio pro cautela dicte curie conservandum has nostras litteras etc. Datum neapoli per Virum nobilem donatum de arelio legumdoctorem etc. anno domini MCCCC^o die XXII Ianuarii VIII Indictionis Regnorum nostrorum anno XIII^o.

NICCOLA E PIETRO 2^o, morto celibe, nel 10 aprile del 1456 soddisfecero alla regia Corte il rilievo del feudo di Lاپio, che apparteneva a Colia Ruffo loro madre, defunta a quel tempo ²⁶⁶. Il predetto Niccola menò in moglie Giovanna Gianvilla figlinola di Amelio, Conte di Sant' Angelo, e di Violante d' Aspurggh ²⁶⁷; ed ebbe un sol figliuolo per nome FAANCESCO. Questi premorì al padre, lasciando due figliuoli Giovan Bernardino e Luigi, ch' egli generato aveva con la nobile Caterina Montefalcione, consorte di lui.

GIOVAN BERNARDINO fu cavaliere di molto valore e di gran senna ed erudizione, in guisa ch' egli divenne molto caro al Re Federico d' Aragona, che il nominò suo Consigliere. Si serba in fatti nel Graude Archivio di Napoli un documento, dal quale emerge che nel 19 ottobre del 1496 quel Sovrano, ordinando al Filangieri di dare il possesso della terra di Accadia al Conte di Noja Marino Brancaccio, il denominava suo Consi-

²⁶⁵ Registro angioino segnato col n° 564 ed intitolato Ladislaus 1398.1399, fol. 81 a tergo.

²⁶⁶ Vol. 6 de' privilegi della regia Camera della Sommaria, dall'anno 1453 al 1454, fol. 30 a tergo.

²⁶⁷ La mentovata Giovanna Gianvilla era stata consorte di Luigi Sabrano, Conte di Ariano, e di Simone de Sangro, Conte di Bugnara. Vedi i Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli del Signor Carlo de Lellis, parte prima, famiglia Sabrano, a pag. 163.

gliere e Barone di Lapio ²⁶⁸. Di questo feudo e de' casali di Croce, Rogliano ed Arianiello Giovan Bernardino conseguì la richiesta investitura dall'Imperator Carlo V con diploma dato nella città di Toledo il 19 gennaio 1526, essendo già morto Niccola Filangieri, avo di lui ²⁶⁹. Il medesimo Giovan Bernardino sposò Francesca Carbone, che nacque da Domizio, del Sedile di Capuana della città di Napoli e Barone di Padula, e da Moccia Ajossa ²⁷⁰; e con la su riferita Francesca il Filangieri generò un sol figliuolo chiamato Francesco, 2° di tal nome. E finalmente intorno al detto Giovan Bernardino non ci rimane ad aggiugnere se non ch' e' veune rapito a' vivi nel 22 di febbraio del 1529.

FRANCESCO 2° divenne consorte di Maddalena Filomarino, figliuola di Giovanni dei Conti della Rocca. Ella il fe' padre di Giacomo Antonio, Giovan Martino, Annibale, morto celibe, Lucrezia, moglie del nobile Troiano Sanbarbato figlio di Giovan Battista, ed Isabella, che andò in isposa a Bartolommeo del Tufo, Barone di Tufo e Torriani e figliuolo di Eustachio e di Porzia della Marra de' Signori di Serino ²⁷¹. Il medesimo Francesco non fu Barone di Lapio, perchè premorì al padre.

GIACOMO ANTONIO, qual primogenito, succedè ne' feudi di suo avo Giovan Bernardino, il quale, come testè dicemmo, trapassò in febbraio del 1529. L'onde egli nel 1530 soddisfece alla regia Corte il rilievo su la terra di Lapio e su i casali di Croce, Rogliano ed Arianiello, e ne ottenne l'investitura dal Cardinale Colonna, Vicerè di Napoli, e dal suo colla-

²⁶⁸ *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 474.*

²⁶⁹ *Una copia legale di tale diploma si trova nel vol. 484 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n° 4767, fol. 3.*

²⁷⁰ *Vedi l'istoria della famiglia Carbone a pag. 114 dell'opera intitolata Discorsi delle famiglie esilite, forastiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli, imparentate colla Casa della Marra, composti dal Signor D. Ferrante della Marra Duca della Guardia, dati in luce da D. Camillo Tutini Napolitano. In Napoli 1611.*

²⁷¹ *Giovan Battista Testa del Tufo, Cronologia della illustrissima famiglia del Tufo, a pag. 27. Il detto Bartolommeo del Tufo sposò in seconde nozze Beatrice di Bologna, figliuola di Antonino e di Luisa Caracciolo.*

terale Consiglio con privilegio dato in Napoli a' 26 di agosto del 1531. ²⁷³
Il su mentovato Giacomo Antonio tolse in isposa Porzia Pignatello, vedova di Marco Caracciolo e figliuola di Annibale, Barone di Orta e Torrito, e di Porzia Carbone. ²⁷⁴ Da' mentovati coniugi nacquero Isabella e Fabio.

ISABELLA suddetta, che nacque verso il 1532, si maritò in Giovan Geronimo Capece del Sedito di Capuana della città di Napoli, figliuolo di Alessandro e di Camilla di Bologna ²⁷⁴. Ella ricevè dal fratello Fabio ducati 4000 di dote, somma considerevole a que' tempi, rinunziando ad ogni diritto su' beni di Giacomo Antonio, comune genitore, con l'istrumento del 19 settembre 1552. ²⁷⁵

FABIO nacque nel 1538, o in quel torno, da' su riferiti Giacomo Antonio Filangieri e Porzia Pignatelli. Dopo la morte del padre, seguita il 26 luglio del 1541, rimase Fabio sotto la tutela di Annibale e Giovan Martino Filangieri, suoi zii, che nel 1543 pagarono per lui alla regia Corte il rilievo del feudo di Lapio e de' casali di Croce, Rogliano ed Arianiello. ²⁷⁶ Del feudo e de' casali testè nominati egli conseguì poscia l'investitura

²⁷³ Una copia legale del citato privilegio si rinviene nel vol. 481 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n° 4767, fol. 6.

²⁷⁴ Carlo de' Lellis, Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, parte seconda, famiglia Pignatello, a pag. 447. Vedi altresì l'opera di Giacomo Guglielmo Imhof, intitolata Genetologia viginti illustrium in Italia familiarum. Amstelodami Anno MDCCX, nella famiglia Pignatello, pag. 256, tavola III, n° 8.

²⁷⁴ Delle Armi ovvero insegne dei nobili scritte dal Signor Filiberto Campanile, terza ed ultima edizione dell'anno 1680, nella famiglia Capece, a pag. 54.

²⁷⁵ Una copia legale di questo istrumento si trova nel vol. 481 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n° 4767, fol. 458.

²⁷⁶ Registro significatariorum releviorum segnato col n° 24, dall'anno 1544 al 1545, fol. 78. Da tale documento si attinge la discendenza, per noi già indicata, a cominciare da Giovan Bernardino Filangieri, marito di Francesca Carbone, sino al su riferito Fabio.

da D. Pietro di Toledo, Vicerè di questo Reame, con un privilegio sottoscritto nel Castelnuovo di Napoli a' 14 di novembre del 1546.²⁷⁷ Il menzionato Fabio nel 1555 sposò Camilla Gesualdo figliuola di Antonio Maria, già defunto a quel tempo, e di Sarra Loffredo; la quale Camilla portò in dote ducati 7000, che suo marito ricevè da Fabio Gesualdo, fratello del detto Antonio Maria, con l'istrumento stipulato pel notaio Domenico de Lega di Napoli a' 20 di ottobre del medesimo anno 1555.²⁷⁸ Con tal consorte il Filangieri non generò prole alcuna, in guisa che nel 6 giugno del 1560 Giovan Martino Filangieri, zio di lui, ottenne dal Colaterale Consiglio il permesso di succedere ne' feudi del nipote.²⁷⁹ Nè audè guari che morì Giovan Martino; ed il mentovato Fabio donò il castello di Lapio co' casali di Croce, Rogliano ed Arianiello a Maddalena Caracciolo, vedova del medesimo Giovan Martino Filangieri, ottenendone il sovrano assenso dal Duca d'Alcalà, Vicerè di Napoli, a' 27 di luglio del 1562.²⁸⁰

²⁷⁷ Questo privilegio si legge nel vol. 181 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n° 4767, fol. 9.

²⁷⁸ Può leggersi una copia legale di tale istrumento nel citato vol. 181 de' processi della regia Camera della Sommaria, fol. 35. Vedi altresì l'istoria de' Gesualdo scritta da Carlo de' Lellis ne' Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, parte seconda, a pag. 22.

²⁷⁹ Ivi, fol. 44.

²⁸⁰ L'assenso regio di cui sopra è parola è trascritto nel quinternione segnato al presente col n° 85, e per lo innanzi col n° 59, dal fol. 147 al fol. 154 a tergo. Da questo importante e lungo documento si rilevano i seguenti fatti:

Giovan Bernardino Filangieri ebbe l'investitura della terra di Lapio e de' casali suddetti con real privilegio dato nella città di Toledo a' 19 di gennaio del 1526. Di Giovan Bernardino e di Francesca Carbone nacque Francesco, il quale con Maddalena Filomarino procreò Giacomo Antonio, Annibale e Giovan Martino. Francesco suddetto premorì al padre, per forma che Giacomo Antonio, figliuolo primogenito di lui, nel 26 agosto del 1531 conseguì l'investitura del castello di Lapio e de' casali di Croce, Rogliano ed Arianiello, essendo morto Giovan Bernardino, suo avo. Di Giacomo Antonio Filangieri e di Porzia Pignatello fu figliuolo Fabio, che dal Vicerè D. Pietro di Toledo nel 14 novembre del 1546 venne messo in possesso del detto feudo, essendo suo padre già mancato a' vivi. Il medesimo Fabio, con istrumento del 20 ottobre 1555, ricevè la dote di Camilla Gesualdo, sua consorte e figliuola di Antonio Maria e di Sarra Loffredo. Isabella Filangieri, sorella di Fabio, si sposò in

GIOVAN MARTINO, del quale testè facemmo menzione, impalmò Maddalena Caracciolo, figliuola di Bartolommeo, Barone di Casalbore, e di Roberta del Doce²⁸¹. Con tal consorte egli procreò Scipione, Pompeo, Cesare, Vittoria, Lucrezia e Beatrice, la quale fu Monaca in Donna Regina di Napoli.

DI CESARE

Figliuolo di Giovan Martino

e de' discendenti di lui

Tommo Costo nell' opera intitolata GIUNTA OVVERO TERZA PARTE DEL COMPENDIO DELL'ISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI²⁸² narra a pag. 203 che nell'anno 1582 il Vicerè di Napoli ebbe l'ordine di fare « tostamente « soldare insino a sei mila fauti Italiani essendosi ordinato il medesimo « al Governator di Milano; e d' Alemagna s' havevano a condurre dieci- « mila Tedeschi, con nome di mandarli parte in Fiandra, e parte all'iso- « le Terziere, essendos' inteso, che in Francia si preparava un' armata « ad istanza di Donn' Antonio (Prior del Crato ed uno de' pretendenti il « Trono di Portogallo) rifuggitosene eolà. Publicatosi dunque in Napoli « cotal' ordine dal Vicerè, ed affrettandosi da lui a più potere la spedi- « zione delle predette genti, vi furono molti nobilissimi Cavalieri, che « spontaneamente se gli offerono d' andare a servire il Re a quell' im- « presa. E così accettata la loro offerta, e ringratiate cortesemente dal « Vicerè, ve ne andarón parecchi per avventurieri: ma i Capitani furono « ventiquattro, i nomi de' quali son questi. Ferrante Sanseverino, oggi « Conte della Saponara, Luzzio Pignatello, Orazio Galioto, Lodovico Buc-

*Geronimo Capece; e da questi coniugi nacque Porzia. E finalmente il mento-
vato Giovan Martino Fulangieri tolse in moglie Maddalena Caracciolo, con la
quale generò Scipione, Pompeo, Cesare, Vittoria, Lucrezia e Beatrice.*

²⁸¹ *Giacomo Guglielmo Imhof, Corpus historiae genealogicae Italiae et Hispaniae, Norimbergae 1702, tavola XVII, pag. 280.*

²⁸² *Pubblicata in Napoli nel 1594 pe' tipi di Giovan Giacomo Carlino e di Antonio Pace.*

« che , Antonio Miraballe , Colanaria e Vespisiano Caraccioli , Alberigo
« Carrafa, Muzio Brancaccio, Dezio Crispino, Gianbernardino Piscicello,
« Silvio d' Azzia , Fra Camillo Orsino fratello del Conte di Piacento , Fe-
« derigo d' Amitto del Conte di Trivento, Orazio Gambacorta, Orazio Mar-
« chese, Gianfrancesco Seripanno, Ilettore Cesualdo, Fra Vincenzo d' Amit-
« to, Fra Dezio d' Argenzio, Simonello di Gennaro , CESARE FILANGIERO ,
« Don Matteo d' Alagona , e 'l Cavalier Malaguzzi : ma questi due ultimi
« eran forestieri. La venticinquesima compagnia era quella del Mastro
« di campo, a che fu eletto Francesco Carafa, fratello del Conte di Santa-
« severina. »

Il medesimo Cesare a' 23 di luglio del 1585 tolse in isposa Roberta del Doce ²⁹³, figliuola di Giovanni Alfonso, Barone di Cutroflano, e di Giulia Capece Tomacello ²⁹⁴. Da' mentovati coniugi nacquero Anuibile, Francesco e Giulia, che vestiva le Sacre lane di S. Francesco fra le Dame di Donna Regina di Napoli.

FRANCESCO, figliuolo secondogenito di Cesare, si diè al nobil mestiere delle armi, nelle quali levò di sè gran fama. Fiu dal 1614 incominciò egli a servire da Alliere nella compagnia di fanteria Napoletana comandata da Annibale, fratello di lui. Ottenne poscia il grado di Capitano, e con patente del 19 febbrajo 1629 fu nominato Sergente Maggiore di Fanteria Napoletana. Nè qui trasanderemo di riferire le parole di tale patente, perchè in essa si fa menzione delle guerre nelle quali il Filangieri combattè da prode :

« Don Antonio Alvarez de Toledo etc.

« Por quanto Havemos mandado levantar en esta Ciudad y Reyno
« Seys Terçios de Infanteria Napolitana, para cosas del servicio de Su Ma-
« gestad, y encomendado uno dellos al Maeste de Campo Mario Capeche
« Galeoto, y combiniendo nombrar por Sargento mayor del persona de
« Calidad, y que sea soldado de platica, y experiençia en las cosas de la

²⁹³ Vedi nella *Parrocchia della Rotonda di Napoli* il vol. 2° de' *matrimoni*, fol. 126 a tergo.

²⁹⁴ *Istoria genealogica della famiglia del Doce per Carlo de Lellis nell'opera intitolata Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, parte terza, a pag. 101.*

« guerra , para que en las ocasiones , que se offrezieren acuda con la in-
 « teligencia y facilidad , que conviene al exercicio , y buen gobierno do-
 « ste ministerio y por concurrir en Vos El Capitan Francisco Ferlangiero,
 « Cavallero de la Orden de la Calatrava , y del consello de guerra en los
 « Estados de flandes, todas estas y otras buenas partes, y havida conside-
 « racion à lo mucho y bien , que haveis servido à Su Mag.^a desde el ano
 « milseiscientos y Catorze à esta parte en este Reyno, Lombardia, Sicilia,
 « Armada del Mar Oceano , y Estados de flandes , hallandoos en las Oca-
 « siones, que en Vuestro tiempo se han offrezido, en particular en este Reyno,
 « de Alferex de la Compañia de Infanteria Napolitana del Capitan Anibal
 « Ferlangiero vuestro hermano , y en lombardia de Capitan de una Com-
 « pañia de dicha Infanteria en las Collinas de Aste, rencuentro de la mol-
 « ta, sitio y presa de san German , defensa de aquella plaza, y rotta de la
 « Abadia de lucedio, y en el Reyno de Sicilia, donde pasastes con Vuestra
 « Compania a continuar el servicio de Su Magestad, y en la Armada del
 « mar Oceano, con otra Compania de Infanteria Napolitana de Arcabuze-
 « ros , que levantastes en esta Ciudad en el terçio del Marques de Torre-
 « cuso , en la pelea , que se tuvo con un Vaxel de moros en el Cavo de
 « Gatta, y en la de los Ochenta de Olandeses, y en los estados de flandes,
 « con quarenta escudos de entretenimento de que su Magestad os hizo
 « merced, hallandoos en el sitio, y toma de Breda, y ultimamente havien-
 « do buuelto al estado de Milan, con licencia de Su A. servistes alli algun
 « tiempo à Vuestra Costa , procediendo siempre con mucho valor y dado
 « muy buena cuenta de todo lo que se os ha encomendado del servicio de
 « Su Magestad , y nos atento à esto , y al desseo , que mostrais de conti-
 « nuarlo. Hemos resuelto de eligiros, nombraros, y diputaros, como por
 « el tenor de la presente (os) elegimos , nombramos , y diputamos , por
 « Sargento mayor del dicho Tercio etc. — Dato en Napoles a diez y nue-
 « be de Febrero 1629 — El Duque d' Alva ²⁸³.

E qui vogliamo aggiugnere che con cedola regia del 2 aprile 1625
 il medesimo Francesco conseguì la Croce di Cavaliere del cospicuo Or-
 dine di Calatrava, ed a' 6 di giugno del 1626 venne nominato Consiglie-

²⁸³ Grande archivio di Napoli, vol. 24 Patentium della cancelleria del
 governo viceregnale, fol. 124.

re di guerra ²⁸⁶. Finalmente nell'anno 1630 il Filangieri perdè gloriosamente la vita per ferite ricevute nell'assedio di Casale di Monferrato ²⁸⁷, e le spoglie di lui vennero riposte nella Maggiore Chiesa di Alessandria della Paglia.

ANNIBALE, figliuolo primogenito di Cesare e di Roberta del Doce, fu un guerriero di molto valore e di gran senno. Incominciò egli a servire nello Stato di Milano da Capitano di fanteria sotto gli ordini del Mastro di Campo Tommaso Caracciolo, ed allora combattè nell'assedio di Asti e di Vercelli. Poscia il Duca di Ossuna, Vicerè di Napoli, gli volle affidare il comando di una compagnia di *Corazzieri*, essendo Generale di questa cavalleria il Duca di Maddaloni. Mentre il Filangieri era nella città di Taranto, s'imbarcò co' suoi soldati, e fe' la preda di un vascello di Turchi, ch'eran venuto in que' lidi per rubare. Trovandosi Annibale in Madrid, ebbe l'ordine dal Re Filippo IV di Spagna di andare in Germania a servire l'Imperatore Ferdinando II di Austria, ch'era in guerra con Bettelem Gabbor, Principe di Transilvania. Combattè allora il Filangieri da prode, e specialmente in Ungheria; siccome ne fa fede il Marchese di Montenegro Giovan Girolamo Carafa, Luogotenente Generale per l'Imperatore suddetto, con le seguenti parole: *In queste occasioni singolarmente si diportarono con estremo valore D. Ferrante di Capua Capitano di 200 cavalli, e Fra Ottavio Piccolomini di 100, e de' Venturieri D. Andrea Cantelmo, che restò ferito, D. Fabio Cornia, D. Pietro de Cardines, D. Mario Carafa, et ANNIBALE FILANGIERO* ²⁸⁸. Terminata quella campagna, piacque al medesimo Imperatore di remunerare i non pochi e gloriosi servigi resi da Annibale Filangieri, concedendo lo stemma imperiale sì a lui che a Francesco, Pompeo e Tommaso Filangieri, ed a tutt' i discendenti da essi, con diploma dato in Vienna a' 23 di febbraio del 1624. Nè qui ometteremo di riferire le parole del diploma suddetto, nel quale

²⁸⁶ Questi due documenti originali si serbano nell' archivio della famiglia Filangieri.

²⁸⁷ Grande archivio di Napoli, cancelleria del collaterale consiglio, *Litterarum Suae Majestatis*, vol. 26, fol. 60 a tergo.

²⁸⁸ *Historia genealogica della famiglia Carafa pel Consigliere Biagio Altimari*, vol. 2, pag. 482.

si descrivono le insegne usate ora da' Filangieri ; ed attesa l' importanza del medesimo diploma, vogliamo riportarne in nota la traduzione in idioma volgare ²⁸⁹.

²⁸⁹ Ferdinando II per favore della Divina clemenza eletto Imperador de' Romani Sempre Augusto, e Re di Germania, Ungheria, Boemia, Dalmazia, Croazia, Sbiavonia etc. etc. Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, Brabante, Silria, Carinzia, Carniola etc. etc., Marchese di Moravia etc. Duca di Lucenburgo e della Slesia superiore ed inferiore, di Wurtemberg, di Teckelenborch etc, Principe di Svezia, Conte di Asburgo, del Tirolo, di Ferrette, di Kiburg e di Goritz, Langravio di Alsazia, Marchese del Sacro Romano Impero, di Bourgow, e di Lausnitz inferiore e superiore, Signore della Marca Schlavona, di Porto Naone, di Salins etc. etc. All' egregio nostro e del Sacro Impero diletto e fedel Capitano ANNIBALE FILANGIERI, nostra cesarea grazia ed ogni bene. Comunque la virtù, cui seguir sogliono d' ordinario l'onore e la grandezza quai certissimi guiderdoni, contenta di tai trofei non abbisogni dell' appoggio dell' altrui lode, nullameno quando essa venga dell' encomio di grandi Re e Principi ornata non solo addivene più cospicua, ma di maggiore stimolo e d'incitamento agli altri per ottenerne con uguali sforzi una simile mercede. Informati dunque per non dubbie testimonianze, che tu, ANNIBALE FILANGIERI, dedicato dalla prima età al mestiere delle armi, abbia con ogni maggiore studio cercato di mantener non solo il lustro de' tuoi maggiori, ma, vantaggiato da' meriti tuoi, trasmetterlo alla posterità, nel che sei finora felicemente riuscito, perciocchè avendo per alquanti anni militato sotto le bandiere del Serenissimo e Cattolico Re di Spagna, come tuo proprio Signore, e date chiare pruove del virile tuo animo in diverse congiunture, venivi prima dal Governatore di Milano nominato Capitano di fanteria, poscia dal Vice Re di Napoli Capitano di cavalleria, e da ultimo mosso ancora da un generoso desiderio, allorchè queste Nostre provincie erano tuttavia travagliate dal fuoco della ribellione, a dar pruova della tua fedeltà e prontezza, e del tuo rispetto verso lo Stato, la Nostra persona e l' augusta Nostra Casa, ti addimostrasti non ha guari colanto magnanimo e valoroso nel Nostri Imperiali accampamenti contro i nostri sudditi ribelli, che ti meritasti una signatata lode presso il Marchese di Montenegro, Luogotenente Generale del nostro esercito, e da parte Nostra una particolare grazia, la quale non volemmo omettere di lasciarti conta ed attestata da un vivo, e presso la remota posterità duraturo simbolo della cesarea nostra munificenza: per certa scienza dunque, per deliberazione del nostro aumo, per un sano provvedimento, e nella plenitudine di nostra cesarea potestà non solo le antiche insegne d' Armi, di cui finora facesti uso, clementemente lodammo, approvammo e rati-

« Ferdinandus Secundus Divina Favente Clementia Electus Romano-
rum Imperator semper Augustus, ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae,

ficammo, ma le medesime accrescemmo, ampliammo ed arricchimmo, come, in virtù del presente diploma, le lodiamo, approviamo, ratifichiamo, accresciamo, ampliamo, arricchiamo, e graziosamente concediamo e permettiamo di possederle, portarle, e deferirle in avvenire nel modo seguente, cioè Uno scudo d'oro, con in mezzo L'Aquila Imperiale bicipite svolazzante, e portante in petto uno scudo più piccolo di bianco colore con croce azzurra o cerulea, ed il diadema imperiale sulle teste alquanto inclinate. Lo scudo bellamente sormontato dalla corona reale, siccome meglio rilevasi delineato coi suoi propri colori nel mezzo di questo nostro diploma.

Volendo ed espressamente decretando che Tu, ridetto ANNIBALE, ed in grazia tua FRANCESCO, POMPEO, e TOMMASO FITANGIERI, e tutt'i figliuoli, eredi, posteri, e discendenti vostri legittimi dell'uno e dell'altro sesso procreati e procreandi per perpetua successione in tutti e qualsivogliano onesti atti, esercizi e spedizioni da serlo come da giuoco, ne' tornei, nelle giostre di astati a piedi come a cavallo, nelle guerre, ne' duelli, nelle singolari tenzoni, ed in qualunque specie di combattimenti da lungi e dappresso, negli scudi, nelle bandiere, ne' vessilli, nelle tende, ne' cenotafi, ne' monumenti, ne' gioielli, negli anelli, ne' monili, ne' suggetti, negli edifizii, nelle pareti, finestre, soffitte, ne' tappeti, ed in qualunque suppellettile, così nelle cose spirituali come nelle temporali e miste, in ogni luogo secondo la occorrenza e la vostra volontà, alla maniera degli altri nobili armigeri, liberamente e senza veruno impedimento possano usare, portare e deferire le mentovate insegne d'Armi e valersene in qualunque modo; e sieno atti ed idonei a ricevere e fruire tutte le grazie, libertà, esenzioni, tutt'i feudi, privilegi, tutte le immunità d'ogni reale, personale o mista prestazione e gravezza; e che finalmente usino dei singoli diritti, dei quali gli altri capaci e partecipi di feudi, da Noi e dal Sacro Romano Impero di siniglianti ornamenti insigniti, sono in possesso, usano, fruiscono e godono in qualunque modo secondo la consuetudine o il diritto. Laonde a tutti ed a ciascuno, Elettori ed altri Principi, ecclesiastici e secolari, Arcivescovi, Vescovi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, Militi, nobili, clienti, Capitani, Vice-Domini, Avvocati, Prefetti, Procuratori, Uffiziali, Questori, Maestri di Cavalieri, Giudici, Consoli, Reali Araldi, ed a tutt'i nostri, del Sacro Romano Impero e di qualsivoglia altro Regno e delle Province nostre ereditarie sudditi e fedeli amati di qualunque stato, grado, ordine, condizione, dignità e preminenza sieno espressamente comandiamo che a voi soprannominati Annibale, Francesco,

« Dalmatiae, Croatiae, Sclavoniae etc. Rex: Archidux Austriae, Dux Bur-
« gundiae, Brabantiae, Stiriae, Carinthiae, Carniolae etc. Marchio Mora-
« viae etc. Dux Lucemburgiae ac superioris et inferioris Silesiae, Wir-
« tembergiae et Teckae, Princeps Sreviae, Comes Habsburgi, Tirolis, Fer-
« retis, Kyburgi et Goritiae, Lanigravius Alsatie, Marchio Sacri Romani
« Imperii, Burgoviae ac superioris et inferioris Lusatiae, Dominus Mar-
« chine Sclavonicae, Portus Naonis et Salinarum etc. Egregio nostro et
« Sacri Imperii fidei dilecto Capitano Hannibali Filangerio gratiam no-
« stram Caesarum et omne bonum. Etsi virtus quam certissima ple-
« rumque praemia honor videlicet atque amplitudo sequi solent hoc ipso
« trophaeo contenta alienae laudis adminiculo non indigeat, sit tamen ut
« si quando magnorum illa Regum atque Principum elogio decoretur
« hoc se quoque conspectiorem reddat aliisque ad simile virtutis bravium
« pari conatu consequendum acriores stimulos addat. Edocti itaque fide
« digno testimonio, Hannibal Filangiere, te a primis aetatis temporibus
« militari professioni addictum in id vel maxime incubuisse ut acceptum
« et a maioribus in te derivatum decus domesticum non modo conser-

Pompeo, e Tommaso Filangieri, non che a tutt' i figliuoli, eredi, posteri e discendenti vostri sì maschi che femmine da legittimo matrimonio nati e nascituri, delle dette insegne d' Armi e di Nobiltà con tutt' i singoli privilegi, grazie, libertà, immunità, esenzioni, Indulti, onori, dignità e diritti, che per effetto di questo nostro diploma vi competono, nel modo di sopra espresso, pacificamente, tranquillamente, e senza alcun impedimento o molestia lascino pienamente usare, fruire e godere, ed attentamente curino che dagli altri al modo medesimo si pratici. Che se poi alcuno osasse trasgredire od in qualunque temeraria guisa violare questo nostro editto, sappia che, oltre la gravissima lodegnazione nostra e del Sacro Romano Impero, di fatto sarà tenuto al pagamento di cloquanta marche d' oro puro verso il nostro Imperiale erario, ed al rifacimento dei danni verso colui o quelli che gli abbian patiti ne' sensi di giustizia. Del che serve di attestato questo nostro diploma, da noi sottoscritto, e munito del pendente nostro cesareo suggello. Dato nella nostra Città di Vienna a' 23 di febbrajo dell' anno del Signore 1624, quinto del nostro Romano Regno, sesto dell' Ungarico, e settimo di quel di Boemia—Ferdinando—Pietro Errico a Stralendor FF. L. B.

Miglioramento di Armi a favore del Capitano Annibale Filangieri e de' fratelli di lui.

« vares, sed propriis etiam meritis magis magisque excelsum posteritati
« relinques, Quod usque adeo feliciter cesserit, ut cum Serenissimo Hi-
« spaniarum Rege Catholico etc. tanquam domino tuo naturali aliquot
« annis stipendia laudabiliter meruisses, et praeclara diversis occasione-
« bus virilis animi specimina edidisses: primum quidem a Gubernatore
« Mediolanensi in pedestrium, inde vero a Vice Rege Neapolitano in eque-
« strium copiarum Capitaneum delectus fueris, ac tandem etiam genero-
« so desiderio excitus cum in hasce provincias nostras rebellionis aestu
« adhuc fligrantes, ad fidem, promptitudinem et obsequia tua Reipublicae
« Nobisque et augustae Domui nostrae luculentius contestandum in Ca-
« stris nostris Caesareis contra rebelles subditos nostros ita te nuper ma-
« gnum ac fortem exhibueris, ut egregiam apud Generalem exerci-
« tus nostri Locumtenentem Marchionem de Montenegro laudem, apud
« Nos vero peculiarem tibi gratiam nostram Caesaream conciliaveris,
« Quam, quin vivo aliquo, et ad eam posteritatem duraturo munificen-
« tiae nostrae Caesareae symbolo tibi cognitam atque testatam relinque-
« remus praetermittere sane noluimus, Ex certa itaque scientia animo
« bene deliberato, sano accedente consilio et de Caesareae nostrae pote-
« statis plenitudine non modo antiqua quibus hactenus usus fuisti Ar-
« morum Insignia clementer laudavimus, approbavimus, et ratificavimus,
« verum etiam auximus, amplificavimus, et locupletavimus, prout eadem
« vigore praesentium laudamus, approbamus, ratificamus, augemus, ampli-
« ficamus et locupletamus, atque in hunc qui sequitur modum posthac
« habenda, gestanda ac deferenda gratiose concedimus et elargimur, Scu-
« lum videlicet aureum, in quo Aquila Imperialis biceps, volaturienti si-
« milis, clypeum minorem candidum cruce azurca sive coerulea insignem
« pectore praefereans, et cervicibus paululum inclinatis Imperiale Diade-
« ma excipiens, appareat, ipsi vero scuto Corona Regia decore immineat,
« Prout id ipsum in medio huius nostri diplomatis coloribus suis ingenio-
« sius distinctum videre licet. Volentes et expresse decernentes quod tu
« supranominate Hannibal et in tui gratiam Franciscus Pompeius et Tho-
« mas Filangieri omnesque liberi, haeredes, posterius ac descendentes ve-
« stri legitimi utriusque sexus procreanti ac procreandi aeterna succes-
« sione praescripta Armorum Insignia in omnibus ac singulis honestis
« et decentibus actibus exercitiis atque expeditionibus tam serio quam
« ioco in hastiludiis seu hastatorum dimicationibus pedestribus vel eque-

« sribus, in bellis, duellis, singularibus certaminibus et quibuscumque
 « pugnis eminus cominus, in scutis, banneriis, vexillis, tentoriis, coenota-
 « phiis, sepulchris, monumentis, clenodiis, annulis, monilibus, sigillis, aedifi-
 « ciis, parietibus, fenestris, ostiis, lacunaribus, tapetibus ac suppellectilibus
 « quibuscumque tam in rebus spiritualibus quam temporalibus et mixtis,
 « in locis omnibus pro rei necessitate et voluntatis vestrae arbitrio alio-
 « rum Nobilium Armigerorum more libere et absque ullo impedimento
 « vel contradictione habere gestare ac deferre, iisdemque uti quovis mo-
 « do possint ac valeant. Aptique sint et idonei ad ineundum ac recipien-
 « dum omnes gratias, libertates, exemptiones, feuda, privilegia, vacationes
 « a muneribus et oneribus quibuscumque realibus, personalibus sive
 « mixtis, ad utendum denique singulis iuribus quibus ceteri a Nobis ac
 « Sacro Romano Imperio huiusmodi ornamentis insigniti ac feudorum
 « capaces atque participes utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent quo-
 « modolibet consuetudine vel de iure. Quapropter omnibus ac singulis
 « Electoribus aliisque Principibus Ecclesiasticis et Saecularibus, Archiepi-
 « scopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus,
 « Nobilibus, Clientibus, Capitaneis, Vicedominis, Advocatis, Praefectis, Pro-
 « curatoribus, Officialibus, Quaestoribus, Equitum magistris, Iudicibus, Con-
 « sulibus, Regum Heraldis sive Caduccaloribus, omnibusque nostris ac
 « Sacri Romani Imperii et quorumvis aliorum Regnorum ac provincia-
 « rumstrarum haereditariarum subditis atque fidelibus dilectis cu-
 « iuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, dignatis aut praeeminen-
 « tia fuerint serio mandamus ut vos supranominatos Hannibalem Fran-
 « ciscum Pompcium et Thomam Filangieros ac omnes itidem liberos,
 « haeredes, posteros ac descendentes vestros tam masculos quam foeminas
 « legitimo thoro ortos atque orituros in infinitum praescriptis Nobilitatis
 « et armorum insignibus ac universis et singulis privilegiis, gratiis, liber-
 « tatibus, immunitatibus, exemptionibus, indultis, honoribus, dignitatibus,
 « et iuribus vobis et cuilibet vestrorum vigore huius nostri Diplomatis
 « competentibus, eo omnino quo in superioribus habentur modo pacifica
 « quiete et sine omni prorsus impedimento vel molestia plene uti, frui,
 « et gaudere sinant, ac ab aliis pariter id fieri sedulo curent. Si quis au-
 « tem praesens Edictum nostrum transgredi vel ausu quopiam temera-
 « rio violare ausus fuerit, is praeter gravissimam nostram ac Sacri Ro-
 « mani Imperii indignationem quinquaginta marcharum auri puri mul-

« etiam fisco seu aerario nostro Imperiali ac iniuriam passi seu passorum
« usibus ex aequo omni spe veniae sublata pendendam, se noverit ipso
« facto incursum. Harum testimonio litterarum manu nostra subscri-
« ptarum et sigilli nostri Caesaris appensione munitarum. Datum in Ci-
« vitate nostra Viennae, die vigesima tertia mensis februarii Anno Do-
« mini Millesimo Sexcentesimo vigesimo quarto. Regnorum nostrorum
« Romani quinto. Hungarici sexto. Bohemici vero septimo. — Ferdinan-
« dus — Petrus Henricus a Stralendor FF. L. B — Armorum melioratio
« pro Capitaneo Hannibale Filangiero eiusque fratribus ²⁹⁰ ».

Con patente del 10 luglio 1626 Annibale Filangieri fu nominato Commissario generale di cavalleria ²⁹¹, e poscia venne promosso a Mastro di Campo, avendo a' suoi ordini 4000 fanli. Conseguì egli tali posti nei campi di battaglia di Casale, Alessandria della Paglia, Valenza e Mortara. Finalmente il Filangieri, rinunziando alle pompe ed alle caduche gioie della terra, volle darsi a Dio. Era già morta la moglie Violante di Bologna del Sedile di Nido, figliuola di Antonino e di Olimpia Brancaccio ²⁹², avendo con lei generato Cesare, 2.^o di tal nome e trapassato in età tenera, Carlo, e Roberta, Monaca in Donna Regina di Napoli. Laonde Annibale nell'Eremo de' Camaldoli di Firenze vestì le ruvide lane, ed ivi ascese agli Ordini Sacri.

Intorno a CARLO, figliuolo di Annibale e di Violante di Bologna, si legge quanto segue in un antico manoscritto su la famiglia Filangieri:

« Don Carlo Filangieri ad imitatione de' suoi antenati, e della fresca
« memoria d' Aniballe suo padre non lasciò d' imitarli, poichè dal viven-
« te nostro Catholico Rè Filippo IV fù fatto Cavaliere dell' habito di Cala-
« trava, et armato tale nell' anno 1621. Essendo lui d' età d' anni dodici
« si partì per lo stato di Milano, dove trovato Aniballe suo padre allora

²⁹⁰ Questo diploma, scritto su pergamena, si serba nell' archivio della famiglia Filangieri.

²⁹¹ Grande archivio, cancelleria del governo viceregnale, Patentium vol. 21, fol. 135 a tergo.

²⁹² Vedi l' istoria della famiglia di Bologna per Carlo de' Lellis ne' Discorsi postumi pubblicati in Napoli nel 1701 pe' nipi di Antonio Gramignani, a pag. 38.

« Commissario Generale della cavalleria, servì con esso lui molti anni da
« Aventuriero nelle guerre di Lombardia , particolarmente nel primo as-
« sedio di Casale. Et essendo chiamato suo padre dal Gran Duca di To-
« scana per condurre quattromila huomini in soccorso dello stato di Mi-
« lano , vi s' accompagnò ancor lui , qual da Firenze partì per Napoli à
« ritrovar Francesco Filangiero suo zio allora Sergente Maggiore. E si-
« milmente ritornò nello Stato di Milano con quel terzo da aventuriero
« nella Compagnia del Mastro di Campo Mario Galeota, e gionto in Lom-
« bardia ritrovandosi uel secondo assedio di Casale si portò sì valorosa-
« mente che dal Marchese Spinola li fù data una Compagnia di Fanti
« la prima che vacò in quel terzo. La quale servì sì bene che se ne veg-
« gono infinite fedì ne' suoi serviggii , particolarmente in una sortita ,
« che fero li Francesi nelle trincere sopra Casale , defendendo lui una
« mezza luna con suoi soldati. Nella qual giornata Francesco Filangiero
« suo zio vi restò morto per mostrar infinito valore , del quale egli restò
« herede. Finita quella campagna, dopo haver havuto patente di Capitan
« di cavalli , essendosi auco suo padre ritirato dagli honori moudani a
« servire il Rè del Cielo , fattosi eremita Camaldolese , fù forzato essendo
« solo di sua casa ritirarsi in Napoli , dove trovato Tomaso Filangiero
« suo zio, lo raccolse carissimamente dandoli per moglie ». BEATRICE FI-
« LANGERA sua primogenita con ducati 14000 di dote , e mentre visse lo
« tenne appresso di se per il grand' amore che li portava. Non perciò ha
« lasciato di segualarsi in Napoli , poichè nelle turbolenze popolari del
« nostro Regno nel anno 1647 difese il Castello di Limatoia dall' insulti
« popolari insienie con Francesco Gambacorta Duca di Limatoia. Et ve-
« nuto poscia per ordine de Superiori nella città di Napoli dalla parte so-
« gregata dal comando del Rè suo Signore per adoprarsi in servizio di
« quello , e ridur quel popolo sotto la dovuta Regia obediienza , vi si ado-
« prò con gran calore. Nell'entrata che fe' l'esercito cattolico in quella par-
« te della città egli fù il primo che gli andò all' incontro con gran seque-
« la , et incorporatosi con l' Officiali reformati , ch' andavano sotto il co-
« mando del Marchese di Torrecuso occuparono il Castello della Vicaria,
« e di là detto D. Carlo andò capo di molti cavalieri , e gente di conto ad
« occupare la strada di Forcella, da dove si dubitava ch' avesse da avan-
« zare la gente popolare. Et ivi aspettando l' Altezza di Don Giovanni
« d' Austria , che passasse con l' esercito , ove gionto s' incorporò con
Ist. de' Fardi — Vol. II.

« quello , et andò al Mercato , ed egli fu uno di quelli , che in quella
« giornata appresso el buona guida andò servendo il Re suo Signore. Nel
« ritorno poi che fe' l'armata di Francia con il Principe Tomaso, D. Car-
« lo sempre assistè appresso la persona del Serenissimo Don Giovanni
« d' Austria. In tempo dell' armata similmente Francese portata dal Duca
« di Guisa D. Carlo aceudì con Carlo della Gatta Principe di Monastara-
« ce, quale con l' esercito andò in Castello a Mare, e assistè sinehè l' ini-
« mico fe' quella precipitosa ritirata. Nè ha lasciato segnalarsi Don Carlo
« in tutte l' occasioni , che se li son rappresentate , eom' appare da una
« lettera scritta dal Conte d' Ognate in quel tempo Vicerè di Napoli a Sua
« Maestà, narrando in quella i meriti, e serviggi di sua casa, et un' altra
« del Duca d' Arcos suo predecessore ²⁹³ ».

Il mentovato Carlo da Beatrice Filangieri, che nacque da Tommaso o Giovan Tommaso e da Eleonora Carafa, ebbe i seguenti figliuoli : Tommaso ; Annibale ed Antonio , Monaci Teatini ; Francesco , morto celibe ; Maurizio, il quale fu Prete , e nell' anno 1685 venne aseritto al Sedile di Capuana della città di Napoli , come in séguito dimostreremo ; Ippolita , consorte di Luigi Carmignano del Seggio di Montagna , figliuolo di Cesare e d' Ippolita Carafa ; ed Eleonora , Anna e Vittoria , che furono Monache in Donna Regina di Napoli.

TOMMASO , figliuolo primogenito di Carlo e di Beatrice Filangieri , nel 1685 fu aggregato con altri suoi parenti al Sedile di Capuana della città di Napoli , siccome risulta da' documenti che or ora verrem pubblicando. Tolse in isposa Eleonora Carafa , che nacque da Marcantonio e da Maria Carafa de' Duelli di Forlì ²⁹⁴ , e con lei non generò prole alcuna. Dopo della moglie mancò a' vivi il detto Tommaso nel 12 dicembre del 1693 , contando allora anni 56 circa ²⁹⁵ , ed in lui si estinse il ramo della famiglia Filangieri del quale abbiamo già ragionato.

²⁹³ Vedi altresì il DIARIO DI FRANCESCO CAPECELATRO messo a stampa dal Marchese Angelo Granito, *Principe di Belmonte*, vol. II. parte I. pag. 499, vol. III. pag. 46, 47, 21, 22, 28, 38, 59, 61, 165 e 194.

²⁹⁴ *Istoria genealogica della famiglia Carafa pel Consigliere Biagio Aldimari*, vol. 4°, pag. 493 e 494.

²⁹⁵ *Parrocchia della Rotonda di Napoli*, vol. 2.° de' morti, fol. 122.

DI SCIPIONE 1°

Figliuolo primogenito di Giovan Martino e di Maddalena Caracciolo

SCIPIONE 1° impalmò Lucrezia Caracciolo nell'anno 1573 ²⁹⁶, e conseguì allora da Maddalena Caracciolo, madre di lui, la donazione della terra di Lapio e de' Casali di Croce, Rogliano ed Arianiello ²⁹⁷. Con tal consorte Scipione generò Giovan Martino 2°, che morì celibe, Antonia e Lucrezia, Monache in Donna Regina di Napoli, e Pompeo. Essendo trapassata la prima moglie, il Filangieri passò a seconde nozze con Beatrice Carafa, che nacque da Giovan Tommaso de' Conti di Maddaloni e da Lucrezia Carafa della Spina ²⁹⁸, ed ebbe da lei un sol figliuolo a nome Tommaso o Giovan Tommaso.

POMPEO, essendo morto in Lapio Scipione suo padre a' 6 di aprile del 1600, divenne Signore di quel feudo, pel quale soddisfece alla regia Corte il rilievo nel 30 maggio del 1601 ²⁹⁹. Menò egli in moglie Diana

²⁹⁶ Con l'istrumento del 12 ottobre 1573 per gli atti del notaio Giovan Matteo Morrone di Napoli, il detto Scipione Filangieri dichiarò di aver ricevuto ducati 7500 da Cesare Caracciolo per dote di Lucrezia, sorella di quest'ultimo; e tale somma era stata donata alla medesima Lucrezia da Alfonso Caracciolo, zio di lei. Vedi nel grande archivio di Napoli il fol. 55 del vol. 295 degli atti pe' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato Liber 9. originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1600 ad 1622.

²⁹⁷ Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 231, ove si cita il fol. 92 del quinternione refutationum primo, che al presente manca.

²⁹⁸ Biagio Aldimari, Istoria genealogica della famiglia Carafa, vol. 2°, pag. 172. Vedi altresì Giacomo Guglielmo Imhof, Corpus historiae genealogicae Italiae et Hispaniae, Norimbergae 1703, pag. 533, tavola XVI, n° 12.

²⁹⁹ Registro significatoriarum releviorum segnato col n.° 56, dall'anno 1600 al 1602, fol. 98. I documenti poi esibiti dal detto Pompeo Filangieri a fine di giustificare la rendita del feudo di Lapio si trovano nel citato vol. 295 degli atti pe' rilevi, dal fol. 1 al fol. 55.

Capece Tomacello, che lo fe' padre di Scipione 2º, Giovanni, Marcello, che fu Prete, Fabio, Giovan Battista, Marcantonio, Monaco in S. Paolo, Filippo, Lucrezia e Bentrice, Monache in S. Patrizia di Napoli, Faustina, che andò in isposa a Francesco Gambacorta, Duca di Linatola, e Riccardo.

SCIPIONE 2º, qual primogenito di Pompeo, che trapassò in Lapio a' 7 di marzo del 1630³⁰⁰, ereditò la detta terra, e ne pagò il rilievo alla regia Corte nell'anno 1631.³⁰¹ Egli morì celibe a' 25 di settembre del 1639; talchè nel feudo di Lapio succedè il fratello Giovanni. Questi fu rapito a' vivi nel 16 dicembre del medesimo anno 1639 senza lasciare prole alcuna, e divenne allora Barone di Lapio il fratello Filippo, essendo al ridetto Giovanni premorti altresì nello stato celibe gli altri fratelli Fabio e Giovan Battista³⁰².

FABIO suddetto, figliuolo di Pompeo e di Diana Capece Tomacello, incominciò a servire da Alfiere di fanteria, e poscia venne promosso a Capitano. Egli combattè con gran valore in Lombardia, e per una mortale ferita ricevuta nell'assedio di Casale spirò in Valenza del Po tra le braccia del Mastro di Campo Annibale Filangieri, suo parente, del quale abbiamo già ragionato.

³⁰⁰ Fu egli sepolto nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli dell'Ordine di S. Francesco della medesima terra di Lapio; siccome si desume da una fede rilasciata nel 1634 dal Curato di quel feudo, la quale si può leggere nel fol. 77 del vol. 297 degli atti pe' rilievi.

³⁰¹ Vedi il registro *significatoriarum releviorum* notato col n° 32, dall'anno 1625 al 1634, fol. 154 a tergo: I documenti poi presentati allora dal Filangieri pel pagamento di siffatto rilievo, da' quali si desume la rendita della terra di Lapio, si trovano dal fol. 73 al fol. 93 del citato vol. 297 degli atti pe' rilievi, intitolato per lo innanzi Liber II. *originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1630 ad 1640*. E qui vogliamo notare che tra i detti documenti al fol. 76 si rinviene il decreto di preambolo della Gran Corte della Vicoria del 6 marzo 1634, con cui Scipione, primogenito, e Fa'io, Filippo, Giovan Battista e Riccardo Filangieri furono dichiarati eredi di Pompeo, loro padre.

³⁰² Registro *significatoriarum releviorum* segnato col n° 37, dall'anno 1609 al 1612, dal fol. 154 a tergo al fol. 157 a tergo.

FILIPPO, settimo figliuolo di Pompeo e di Diana Capece Tomacello, dopo la morte del fratello Giovanni fu Barone di Lapio, siccome abbiamo testè riferito. Nella nota rivolta di Masaniello seguita in settembre del 1647 il detto Filippo, Riccardo e gli altri fratelli, come quasi tutt' i Nobili Napoletani, resero de' grandi servigi al Re Filippo IV di Spagna ³⁰³. E finalmente intorno al medesimo Filippo non altro ci rimane ad aggiugnere se non ch'è nel 1662 vendè la terra di Lapio a Giuseppe Filangieri, di cui or ora parleremo, e morì celibe.

RICCARDO, ultimo figliuolo di Pompeo e di Diana Capece Tomacello, nella rivoluzione di Masaniello per noi testè ricordata servì il suo Re con gran valore; talchè dal Duca d' Arcos, Vicerè di Napoli, fu nominato Capitano di cavalleria con patente del 22 dicembre 1647 ³⁰⁴. Il medesimo Riccardo morì celibe, ed in lui si estinse questo ramo della famiglia Filangieri.

DI TOMMASO O GIOVAN TOMMASO

Figliuolo di Scipione 1° e di Beatrice Carafa

TOMMASO FILANGIERI, che in alcuni documenti vien denominato Giovan Tommaso, fu nel 1638 uno de' foudatori del MONTE GRANDE de' MARITAGGI insieme co' seguenti Cavalieri Napoletani: Scipione Filomarino Mastro di Campo, Carlo Dentice delle stelle, Placido Dentice del pesce, Carlo Cavaniglia, che divenne poscia Marchese di San Marco, Landolfo d' Aquino, Giovanni d' Aquino, Alfonso del Doce Duca di Castrofiano, Giulio Caracciolo, Carlo Andrea Caracciolo Marchese di Torrecuso, Ettore Caracciolo Marchese di Barisciano, Giovan Francesco Caracciolo, Giuseppe Caracciolo Principe di Torella, Marcantonio Carafa, Carlo della Leonessa Principe di Sepino, Donato Coppola Duca di Canzano,

³⁰³ Vedi l' opera di Francesco Capececelatro intitolata *il Diario etc.*, messo a stampa dal Marchese Angelo Granito, Principe di Belmonte, vol. I pag. 233, e vol. II parte I pag. 479.

³⁰⁴ Grande archivio di Napoli, cancelleria del governo viceregnale, Patentium vol. 52, fol. 34 a tergo.

Fabrizio de Silva, Federico Pappacoda Marchese di Pisciotta, Orazio di Gennaro, Francesco Galluccio, Ottavio Guindazzo, Giovan Battista Brancaccio di Cesare, Ferrante Brancaccio di Rinaldo Principe di Ruffano, Paolo Marchese, che fu Marchese di Cunmarota, Giovan Francesco di Sangro Principe di Sansevero, Scipione di Sangro Duca di Casacalenda, Giovan Battista di Sangro Principe di Viggiano, Goffredo Morra Marchese di Monterocchetta e Principe di Morra, Vincenzo Morra, Ottavio Monaco, il Consigliere Tommaso de Franchis, Andrea de Franchis Marchese di Taviano, Francesco Maria di Somma, Carlo Spinello Principe di Tarsia, Giovan Battista Pisanello, Antonio Castigliar Marchese di Crummo, Orazio Suardo e Vincenzo del Tufo ³⁰⁵.

Il medesimo Tommaso tolse in isposa Eleonora Carafa, che nacque da Luigi, Barone di San Lorenzo e Filello e de' Duchì di Laurino, e da Aurelia Capece Galeota di Monestarace ³⁰⁶. Con tal consorte egli generò Giuseppe, Aurelia e Lucrezia, Monache, e Beatrice, che andò in isposa a Carlo Filangieri, Cavaliere di Calatrava, di cui abbiamo già ragionato.

GIUSEPPE, figliuolo di Tommaso e di Eleonora Carafa, sortì i natali in Napoli a' 23 di maggio del 1623 ³⁰⁷. Sposò nel 1647 Ippolita Carafa ³⁰⁸ figliuola di Fabrizio ³⁰⁹ e di Beatrice Caracciolo ³¹⁰, ed ebbe da lei i se-

³⁰⁵ Chi fosse vago di avere delle notizie intorno al detto Monte, legga i Capitoli del Monte grande de' maritaggi, in Napoli MDCCXVI, per Pietro Palumbo. Le fedì di nascita poi, le tavole nuziali ed altri importanti documenti delle famiglie ascritte al medesimo Monte si serbano ora dal legale D. Luigi Melina, il quale n' è stato nominato Curatore con sentenza del Tribunale civile di Napoli del 6 dicembre 1848, 5^a Camera, ruolo n° 49047.

³⁰⁶ Biagio Aldimari, istoria genealogica della famiglia Carafa, vol. 2°, pag. 367.

³⁰⁷ Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli, vol. 7° dei battezzati, fol. 88 a tergo.

³⁰⁸ Le tavole nuziali furono stipulate nel dì 19 aprile del 1647 dal notaio Pietrantonio dell' Acersana di Napoli. La fede di tal matrimonio si può estrarre dalla Parrocchia di San Gennarello all' Olmo di Napoli.

³⁰⁹ Questi morì in terra straniera, essendo fuggiasco dal Regno per aver congiurato nel 1638 contro il Re Filippo IV di Spagna a favore de' Francesi. Vedi gli Annali della città di Napoli di Don Francesco Capecebatro, Napoli dalla tipografia di Reale 1819, a pag. 127 e seg.

³¹⁰ Citata istoria della famiglia Carafa, vol. 2, pag. 492.

guenti figliuoli: Eleonora, ch' ebbe il nascimento in Napoli a' 21 di settembre del 1648 ³¹¹, e fu Monaca in Donna Regina di Napoli, ove prese il nome d' Ippolita; Beatrice, nata pariamente in Napoli il 26 di settembre del 1651 ³¹²; Niccolò; e Gaetauo, che, nato in Lapio il 18 febbrajo 1659 ³¹³, venne ascripto al Sedile di Capuaa con Giovanni, nipote di lui (come or ora dinostreremo), e morì celibe nell' anno 1696. Nè qui trasanderemo di dire che il mentovato Giuseppe e Carlo Filangieri, cognato di lui, nella rivoluzione di queste contrade capitanata nel 1648 dal Duca di Guisa, fuggendo da Pietra Bianca ove dimoravano, andarono in Limatola, e difesero valorosamente quel castello insieme con Francesco Gambacorta, Duca della medesima terra e consorte di Faustina Filangieri di Pompeo, siccome abbiamo non ha guari narrato ³¹⁴. E da ultimo intorno al medesimo Giuseppe non abbiamo altre notizie a riferire se non ch' e' per ducati 37050 comperò il feudo di Lapio, che vendevasi dal Tribunale della Gran Corte della Vicaria ad istanza de' creditori di Filippo Filangieri; e l' assenso regio su tale compra fu accordato dal Conte di Pegnaranda, Vicerè di Napoli, e dal suo collaterale consiglio a' 4 di luglio del 1662 ³¹⁵.

Niccolò nacque in Lapio il 16 ottobre del 1657 da Giuseppe Filangieri e da Ippolita Carafa ³¹⁶. Impalmò nel 1674 Zenobia Caracciolo, figliuola di Antonio ³¹⁷, la quale il fe' padre di Giovanni o Giovan Gaetano

³¹¹ Fu battezzata a' 24 del detto mese nella Parrocchia di Sant' Angelo a Segno; siccome si rileva dal vol. 2° de' battezzati, fol. 409, n° 1506.

³¹² Parrocchia di Sant' Agnello Maggiore di Napoli.

³¹³ Venn' egli battezzato a' 20 del medesimo mese nella Chiesa di Santa Caterina di Lapio.

³¹⁴ Vedi l' opera di Francesco Capeceatratto intitolata il Diario etc. messo a stampa nel 1834 dal Marchese Angelo Granito, Principe di Belmonte, vol. III, pag. 492 e seg.

³¹⁵ Grante archivio di Napoli, cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, fol. 343, ove si cita il fol. 35 del quinternione segnato col n° 116, che al presente manca. Vedi altresì il vol. 380 de' privilegi del collaterale consiglio, fol. 462.

³¹⁶ Fu battezzato in quella Chiesa Parrocchiale a' 17 del mese medesimo.

³¹⁷ Nel 18 ottobre del 1674 i Governatori del Monte grande de' matrimoni diedero il consenso alle tavole nuziali sottoscritte da' mentovati sposi a' 30 di settembre del medesimo anno.

e d' Ippolita. Il medesimo Niccola, essendo morto il genitore a' 4 di febbraio del 1677, divenne Barone di Lapio, pel quale soddisfecce alla regia Corte il rilievo ³¹⁸. Mancò egli all' amore de' suoi nel 21 di settembre del 1682, e le sue mortali spoglie furono riposte nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Lapio ³¹⁹.

IPPOLITA, figliuola di Niccolò e di Zenobia Caracciolo, sortì i natali in Lapio il 17 maggio del 1682 ³²⁰. Andò ella in isposa nell' anno 1702 a Cesare Francesco Miroballo, Principe di Castellaneta ³²¹.

GIOVANNI, che in alcuni documenti vien denominato allresi GIOVAN GAETANO, nacque in Lapio il 29 agosto del 1676 da Niccolò e da Zenobia Caracciolo ³²². Attesa la morte del padre seguita nell'anno 1682 (siccome testè dicemmo), Giovan Gaetano succedè nella medesima terra di Lipio, e ne pagò alla regia Corte il rilievo nell' anno 1690 ³²³. Con cedola regia data in Madrid il 14 maggio del 1685, ch' ebbe l' *exequatur* in Napoli a' 3

³¹⁸ Grande archivio di Napoli, cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, nella relazione del Razionale, fol. 12.

³¹⁹ Come si rileva da una fede rilasciata in agosto del 1683 dal Sindaco e dagli Eletti dell' Università di Lapio; la quale fede si trova nel fol. 945 del vol. 304 degli atti pe' rilevi, che per lo innanzi era intitolato Liber 18 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1680 ad 1688.

³²⁰ A' 19 del mese medesimo fu battezzata in quella Parrocchiale Chiesa.

³²¹ I Governatori del Monte grande de' maritaggi nel 20 dicembre del 1702 acconsentirono l'assenso alle tavole nuziali, che furono stipulate in quell'anno dal notaio Gioean Paolo Riccardi di Napoli.

³²² Venne egli battezzato in quella Chiesa di S. Caterina a' 6 di settembre del detto anno.

³²³ Citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1767, nella relazione del Razionale, fol. 12. I documenti poi esibiti pel pagamento di siffatto rilievo, da' quali si desumono le rendite del feudo di Lapio, si trovano nel citato vol. 304 degli atti pe' rilevi, dal fol. 910 al fol. 1022. Tra questi documenti vogliamo notare che nel fol. 946 si legge il decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 21 ottobre 1682, con cui il surriferito Giovan Gaetano Filangieri fu dichiarato erede de' beni del padre, e la tutela di lui venne affidata dalla medesima Gran Corte alla madre Zenobia Caracciolo ed a Gaetano Filangieri.

di agosto del detto anno, il medesimo Giovanni, e Tommaso, Gaetano e Maurizio Filangieri conseguirono dal Monarca Carlo II di Spagna il permesso di essre aggregati ad uno de' cinque Sedili nobili della città di Napoli ²²⁴. I mentovati Filangieri presentarono poscia le istanze a' Cavalieri del cospicuo Seggio di Capuana, i quali non indugiarono di annoverare tra essi una famiglia colanto antica ed illustre. E qui non ometteremo di riferire le parole della menzionata aggregazione, la quale si legge nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, vol. XI delle conclusioni del Sedile di Capuana, fol. 125.

« A' dì 15 di Settembre 1685

« Giuntasi insieme gl'infrascritti signori sei dell'infrascritta Piazza
« di Capuana dentro la Camera di quella, more et loco solitis, quale al-
« l'infrascritto atto hanno surrogato in luogo del Signor Principe della
« Torella il Signor D. Domenico Caracciolo di Tommaso, ed in luogo
« del Sig. Conte di Polenza il Signor D. Francesco Guidazzo.

« A detto dì 15 di Settembre 1685

« Congregata l'Illustrissima Piazza di Capuana dentro il seggio di
« quella more et loco solitis chiamati con cartella del tenor seguente.

« Si chiama l'Illustrissima Piazza di Capuana d'ordine de' Signori
« Sei di quella per Sabato primo venturo ad hore tredici, che saranno
« li 15 del corrente mese di Settembre del presente anno 1685 per trat-
« tarsi l'aggregazione de' Signori D. Giovanni Filangiero Barone della
« Pia, D. Gaetano Filangiero Zio di detto Sig. Barone, D. Tommaso e
« D. Mauritio Filangiero fratelli; servata la forma dell'istanza da detti
« Signori fattane alli detti Signori Sei di detta Illustrissima Piazza et re-
« quisiti necessarj, che vi concorrono — Napoli 12 Settembre 1685.

« Et essendosi discorso per li detti Signori Sei sopra il contenuto
« della suddetta Cartella, e rappresentatosi per essi l'istanza fatta per li
« predetti Signori qual'è del tenore seguente.

²²⁴ Si trova la detta cedola nel Grande archivio di Napoli, cancelleria del collaterale consiglio, Litterarum Suae Majestatis, dall'anno 1684 al 1686, vol. 41, fol. 77. Una copia legale della medesima cedola si rinviene nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, Sedile di Capuana, Cedole di famiglie aggregate, vol. 1°, fol. 224.

« All' Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Sei dell' Illustrissima
« et Eccellentissima Piazza di Capuana

« D. Giovanni Filangiero Barone della Pia , e D. Gaetano Filangiero
« Zio di detto Barone , D. Tommaso e D. Maurizio Filangiero fratelli
« utrinque congiunti, supplicando, rappresentano all' EE. VV. come de-
« siderano per essi , e loro discendenti ex corpore de legitimo matrimo-
« nio in perpetuum , et in infinitum esserne aggregati et annoverati in
« tutti gl' onori attivi e passivi di detta Ecc^{ma} Piazza , come a Cavalieri
« di quella, tanto maggiormente che in essi supplicanti concorrono tutti
« li requisiti soliti e necessarij per il godimento di detti onori, supplica-
« no per tanto l' EE. VV. a degnarsi portare queste loro suppliche alla
« d.^a Ecc^{ma} Piazza , acciò sieno ricevuti , agregati et ammessi in tutti
« gl' onori di quella , come agli altri Signori Cavalieri , che in essa go-
« dono , et il tutto lo riceveranno a somma grazia dell' EE. VV. — Io D.
« Tommaso Filangiero supplico ut sup.^a — Io D. Maurizio Filangiero
« sup.^o ut sup.^a — Io D. Gaetano Filangiero sup.^o ut sup.^a — Io D. Gio-
« vanni Filangiero Barone della Pia sup.^o ut sup.^a Supradictum scriptum
« esse subscriptum proprijs manibus supradictis fateor ego Notarius Do-
« minicus Antonius Cafalo Turris Montis Fuscoli , et ad fidem requisitus
« meo solito signo signavi — Locus signi etc.

« E conoscendono che in essi Signori de Filangiero concorrono tutti
« li requisiti necessarij per esserne ricevuti, agregati, annoverati, et am-
« messi in tutti gl' onori così attivi come passivi di detta Ill^{ma} Piazza ,
« perciò hanno ordinato, che sopra detta istanza fatta da' detti Signori Fi-
« langiero , per detti Signori Cavalieri di detta Ill^{ma} Piazza si votasse e
« ballottasse more solito ; e chi volesse che detti Signori Filangieri fos-
« sero ricevuti, aggregati, et ammessi uella Piazza predetta per Cavalie-
« ri di quella ponessero al sì ; e chi non volesse che fossero ricevuti ,
« annoverati, aggregati et ammessi per Cavalieri di quella ponessero al
« no : Laonde essendosi per li Cavalieri di detta Ill^{ma} Piazza , e Saggio
« votato, e ballottato con ballotte segrete al Numero d' ottantacinque, fra
« quali vi sono usciti a sorte sei Cavalieri dell' Ill^{ma} Piazza di Nido mo-
« re solito si è ritrovato di detti voti ottantacinque esserne ottantaquat-
« tro al sì , et uno solamente al no ; per lo che è stato concluso de detti
« Signori D. Gio. Filangiero Barone della Pia , e D. Gaetano Filangiero
« suo Zio, e D. Tomaso , e D. Maurizio Filangiero fratelli utrinque con-

« giunti, et essi, e loro discendenti ex corpore de legitimo matrimonio
 « in perpetuum, et in infinitum restino, e sieno per ricevuti, aggregati,
 « annoverati, et ammessi in tutti gl' onori attivi e passivi di detta Ill^{ma}
 « Piazza di Capuano come a Cavalieri di quella perche concorrono in
 « essi tutti li requisiti soliti necessari, et opportuni per il godimento di
 « detti onori di d.^a Ill^{ma} Piazza e per l'effettuale esecuzione delle cose
 « predette per detti Signori Sei sono stati eletti li Signori Principe di
 « Avellino, e di Cardito, che in nome di detta Ill^{ma} Piazza conducessero
 « ro li detti Signori D. Tomaso, e D. Maurizio Filangiero fratelli, che al
 « presente si ritrovano in questa città di Napoli (atteso li Signori Barone
 « D. Giovanni e D. Gaetano si ritrovano assenti nella loro terra della Piu)
 « a riceverne il pacifico possesso, conforme in effetto per detti signori
 « Principe d'Avellino e Cardito furono condotti detti signori D. Tomaso
 « e D. Maurizio dentro d.^a Ill^{ma} Piazza et avanti detti Signori Sei di
 « quella, quale dopo aver reso le gratie, anco a nome di detti Signori D.
 « Giovanni e D. Gaetano alli detti Signori Sei, et a tutti i Cavalieri di
 « detta Ill^{ma} Piazza, furono ammessi, e posti nel pacifico possesso di
 « quella, con essernosi seduti ne' scanni del detto seggio gionti con l'al-
 « tri Cavalieri di quello et anco da detti Signori Sei si è ordinato, che li-
 « predetti Signori de Filangiero siano posti nel giro di detta Ill^{ma} Pia-
 « za; ove si trovano descritti tutti gl'altri Signori Cavalieri di quella —
 « Luise Caracciolo — D. Domenico Filomarino — Antonio Minutolo Sei.

Il mentovato Giovan Gaetano sposò nell'anno 1700 Anna Maria de Ponte³¹⁵, unica figliuola di Cesare de' Duchi di Flumeri e di Giovanna Severino³¹⁶. Con tal consorte il Filangieri generò i seguenti figliuoli: Niccolò, che nacque in Napoli il 9 agosto del 1702³¹⁷, e fu Prete; CASSA-NUO^{1o}, di cui ragioneremo in séguito; ZENOBIA, che, nata a' 7 marzo del 1707³¹⁸, andò in isposa nel 1723 al Principe di Satriano Francesco

³¹⁵ Nel 16 giugno del 1700 i Governatori del Monte grande de' maritaggi diedero il consenso alle tavole nuziali, sottoscritte da' surriferiti sposi, e stipulate dal notaio Pasquale Domenico de Conciliis di Napoli.

³¹⁶ Vedi l'opera di Giuseppe Macrino intitolata *Gentis Pontianae origo et series*, Neapoli 1711, a pag. 116.

³¹⁷ *Parrocchia di Santa Sofia di Napoli*, lib. 14° de' battesziotti, fol. 174.

³¹⁸ *Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli*, fol. 69 a tergo del lib. dei battesziotti nel detto anno 1707.

Ravaschieri Fieschi, figliuolo di Ettore del Sedile di Montagna ³²⁹; **IPROLITA**, la quale ebbe il nascimento in Lapio il 2 aprile del 1709 ³³⁰, e fu Monaca in San Gregorio Armeno in Napoli; **CATERINA**, che, nata parimente in Lapio a' 20 di ottobre del 1710 ³³¹, volle consacrarsi a Dio nel mentovato Monastero; **RICCARDO**, del quale or ora discorreremo; **ANGELA**, che sortì i natali nel feudo di Lapio il 30 settembre del 1715 ³³², e fu altresì Monaca in San Gregorio Armeno, ove prese il nome di Caterina; **TERESA**, nata in Lapio a' 6 di gennaio del 1717 ³³³, sposò nel 24 febbraio del 1732 Giuseppe de Ponte, Duca di Flumeri, figliuolo di Giovan Battista e vedovo di Francesca Spinelli ³³⁴, e nel 29 agosto del 1737 passò ella a seconde nozze con Antonio Capece Minutolo, Principe di Canosa e figliuolo di Fabrizio e di Giovanna Cicala ³³⁵; **ELISABETTA**, Monaca, nacque in Lapio a' 16 di novembre del 1718 ³³⁶; e finalmente **AGNELLO**, nato altresì in Lapio il 31 dicembre del 1720 ³³⁷, dal Re Ferdinando IV con dispaccio de' 17 aprile 1766 venne nominato Aio dell' Infante di Spagna D. Filippo di Borbone, suo fratello primogenito, il quale, deficiente nelle facoltà intellettuali, non potè succedere al padre nel regno di Spagna, nè in quello delle Due Sicilie.

³²⁹ A' 14 di aprile del 1723 i Governatori del Monte grande de' maritaggi approvarono le tavole nuziali sottoscritte da' surriferiti sposi, le quali furono depositate presso il notaio Francesco Antonio dell' Aversana di Napoli.

³³⁰ Fu ella battezzata in quella Chiesa Parrocchiale di Santa Caterina a' 14 del medesimo mese.

³³¹ *Ivi.*

³³² *Ivi.*

³³³ *Ivi.*

³³⁴ I Governatori del Monte grande de' maritaggi nel 13 febbraio del 1732 diedero il consenso alle tavole nuziali stipulate dal notaio Onofrio Montefusco di Napoli. Il mentovato matrimonio poi si celebrò nella Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli; siccome si desume dal lib. 6° de' matrimoni, f. l. 159.

³³⁵ Citata Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli. Il processo di tal matrimonio si è da noi letto nell' archivio della Curia Arcivescovile di Napoli, fascicolo segnato lettera A. cognome C. anno 1737.

³³⁶ Parrocchia di Santa Caterina di Lapio.

³³⁷ *Ivi.*

Piaque all' Imperator Carlo VI concedere al mentovato Giovan Gaetano Filangieri il titolo di Principe di Arianiello, uno de' tre casali del feudo di Lapio ³³⁸, con onorevole diploma dato in Vienna il 14 di luglio del 1724, ch' ebbe l' *exequatur* dal Cardinale de Althann, Vicerè di Napoli, e dal suo collaterale consiglio a' 30 di settembre dell' anno 1725. Nè qui ometteremo di pubblicare tale importante diploma :

« Carolus etc. D. Michael Federicus S. R. E. Tituli S. Sabinae etc.
« Illustribus Spectalibus etc. Nuper pro parte D. Joannis Cajetani Filan-
« gieri Regis fidelis dilecti fuit vobis praesentatum infrascriptum Regium
« Originale Privilegium Suae Caesareae et Catholicae Majestatis omni qua
« decet solemnitate vallatum tenoris sequentis — Videlicet — Carolus VI
« Divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper augu-
« stus etc. Rex Germaniae, Castellae Aragonum etc. Et probos subditos
« qui generis pervetusta claritate, animique dotibus ac spectralibus virtu-
« tibus ornati nobis placere servireque conantur, seque ob sincera osten-
« sum zelum ac omnium benevolentiam gratos nobis efficiunt, titulis et
« honoribus uti ipsi ac cacteri ad aequalia et majora praeemia promeren-
« da magis incitantur : Quapropter cum pro parte tui fidelis nobis dilecti
« D. Joannis Cajetani Filangieri humiliter fuit nobis supplicatum ut te
« Principis titulo super Terram Arianielli quam nomine Regiae Nostrae
« Curiae in Provincia Principatus Ultra nostri Citerioris Siciliae Regni
« cum Dominio Vassallorum et Jurisdictione ut asseris possides ornare
« dignaremur : Considerantes praeclarum prosapiae tuae genus et anti-
« quam nobilitatem ac insuper erga Nos et Augustissimam Domum No-
« stram exemplarem fidem ac specialia quamplurima utilia atque pro-
« fecta servitia instar nobilium progenitorum tuorum Baronorum dicti
« Regni, qui gloriosissimis praedecessoribus nostris maximis in mune-
« ribus non communia praestiterunt obsequia fidelitatis super nobis in-
« pendisti merito supplicationi praefatae benigne annuere decrevimus
« Terramque praedictam Arianielli titulo Principis illustrandam atque in-
« signiendam modo quo infra statuimus. Tenore igitur praesentium ex
« certa nostra scientia Regiaeque auctoritate nostra deliberato et consul-
« to, gratia speciali maturaque Sacri nostri Imperii Hispaniarum Consilii

³³⁸ Gli altri due casali si denominavano Croce e Rogliano.

« accedente deliberatione te supra nominatum D. Ioannem Cajetanum
 « Filangieri, tuosque utriusque sexus haeredes et successores legitimos
 « ordine successivo sexus et primogeniturae praerogativae servatis Prin-
 « cipem et Principes praefatae Terrae Arianelli facimus constituimus et
 « perpetuo creamus, Terramque expressum atque illius membra distri-
 « ctum et territorium in Principis titulum et honorem erigimus et extol-
 « limus, teque et tuos haeredes et successores legitimos praefato ordine
 « successivo servato Principem et Principes ejusdem Terrae dicimus et
 « nominamus ab aliisque in omnibus et quibuscunque actis et scriptu-
 « ris dici et nominari volumus perpetuo reputari jubemus; decernentes
 « et volentes expresse, ut tu supradictus Ioannes Cajetanus Filangieri,
 « tuique haeredes et successores praedicto ordine successivo servato omni-
 « bus et singulis gratiis, privilegiis, praerogativis, juribus, dignitatibus,
 « favoribus, immunitatibus, praeminentiis, honoribus, libertatibus, et
 « exemptionibus uti, frui, et gaudere possitis, et volatis, quibus hujus-
 « modi dignitate, et Principis honore decorati potiti sunt, seu quomo-
 « dolibet potiuntur et gaudent etc. etc. Datum Vienna die decima quarta
 « mensis Iulii anno a nativitate Domini millesimo septingentesimo quar-
 « to etc. — Io le Rey — etc. ³³⁹.

E da ultimo intorno al surriferito Giovan Gaetano non altro ci rima-
 ne ad aggiungere se non ch' e' morì in San Sebastiano, casale di Napoli,
 il dì 1 febbrajo del 1750 ³⁴⁰.

CESARE I^o, figliuolo primogenito di Giovan Gaetano e di Anna de
 Ponte, sortì i natali in Lapio a' 4 di agosto del 1705 ³⁴¹. Sposò nel 1740
 Marianna Montalto, che nacque da Antonio, Duca di Fragnito, e da Ma-
 ria Maddalena Imperiale di Latiano ³⁴², e lo fe' padre di Fraucesca, Mad-

³³⁹ Grande archivio di Napoli, vol. 805 de' privilegi del collaterale consi-
 glio, dall' anno 1725 al 1728, fol. 119 a tergo.

³⁴⁰ Cuiato archivio, cedolario della provincia di Principato Ultra che in-
 comincia dall' anno 1767, nella relazione del Razionale, fol. 42 a tergo.

³⁴¹ Parrocchia di Santa Caterina della Terra di Lapio.

³⁴² A' 22 di dicembre del 1740 i Governatori del Monte grande de' mari-
 taggi approvarono le tavole nuziali, sottoscritte da' mentovati sposi e depositate
 presso il notaio Francesco de Martino di Napoli.

dalena, Zenobia, Antonia, Giovan Francesco, Antonio, Gaetano, Matteo, Teresa, Raffaele e Michele. Col decreto di priambolo della Gran Corte della Vicaria del 16 febbraio 1750 il medesimo Cesare fu dichiarato erede de' beni feudali del padre, e conseguì nel regio cedolario l'intestazione della terra di Lapio e del titolo di Principe di Arianiello in virtù di un decreto della regia Camera della Sommaria del 13 febbraio 1755 ³⁴³.

RICCARDO, terzogenito di Giovan Gaetano e di Anna de Ponte, in Lapio apriva gli occhi alla luce il dì 24 aprile del 1713 ³⁴⁴. Fin dalla tenera età venne egli affidato alle cure de' Padri Benedettini di Sanseverino di Napoli, i quali si studiarono di sviluppare in esso tutt'i semi di virtù, e di coltivare la mente ed il cuore, che davan di lui le più belle speranze. Contava egli anni 16 quando volle fare in quel Monistero la professione solenne, che seguì a' 26 di aprile del 1729, assumendo il nome di SERRINO ³⁴⁵. Divenne il Filangieri versatissimo nelle lettere, nelle matematiche, e nelle filosofiche e teologiche discipline. E, per mostrare i meriti di lui, non ometteremo di qui riferire quanto il Cappellano Maggiore, che

³⁴³ Gli atti di questa intestazione si leggono nel citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1767, dal fol. 9 a tergo al fol. 47 a tergo.

³⁴⁴ Ecco le parole che si leggono nel fol. 64 del libro de' battezzati, il quale si serba nella Chiesa di Santa Caterina di Lapio:

« A dì 25 aprile 1713. Io D. Carlo Paladino Arciprete dell' Accipre — tal Chiesa di S. Caterina di Lapio ho battezzato uno infante nato a' 24 detto ad ore 8 figlio legittimo e naturale dell' Illustrissimi Signori D. Giovan Gaetano Filangieri e D. Anna de Ponte Baroni di detta Terra Principi di Arianiello Coniugi, al quale si è posto nome RICCARDO Giuseppe Antonio Gaetano. La comadre è stata Lilla Corticchio di Mirabella Diocesi di Fregento — D. Carlo Paladino Arciprete.

³⁴⁵ Certifico io qui sottoscritto che la seguente notizia è stata estratta dalla Matricola, MS, di questo Monastero di S. Severino, cioè: che D. Riccardo Filangieri. « Religioso Benedettino di S. Severino sotto nome di Serrino professò nel 1729 al 26 aprile — Decano nel 1743 — Lettore pubblico nel 1751 — Arcivescovo di Metara 1768 — di Palermo nel 1762 — « Cavaliere e Maggior Cancelliere del Real Ordine di S. Gennaro 1776 — « Cavaliere e Maggior Priore del Real Ordine Costantiniano e Commissa-

a que' di presedeva la Pubblica Istruzione, umiliava nel 1752 al Re a fine di concedersi al Filangieri la cattedra di Fisica sperimentale nella Università degli studi di Napoli :

« S. R. M. Per essersi Vostra Maestà elementissimamente degnata « nominare il P. Abate Orlandi alla Chiesa di Giovenazzo , vaca la Cattedra di Fisica sperimentale , che il medesimo occupava in questa Università de' Regj Studj , acciocchè alla numerosa gioventù che frequentava la detta Scuola non manchi una lezione tanto importante , e possa « la medesima terminar il corso di un tale studio coll' anno accademico , « che terminerà verso la fine del prossimo Giugno ; Mi do l' onore di « proporre con profondissimo rispetto alla Maestà Vostra per supplire interinamente nella medesima Cattedra il P. D. Serafino Filangiero , Monaco Benedettino nel Monastero di S. Severino di questa Capitale , di « assai gravi , e religiosi costumi , Patrizio Napoletano del Sedile di Capuano , Religioso molto dotto nella filosofia , nelle matematiche , e nella « Teologia , le quali facoltà si sono successivamente da lui insegnate ai « suoi monaci , ed oltre a ciò il medesimo da anni quattro a questa parte « da lettore straordinario ha fatto delle lezioni molte applaudite nella « detta Regia Università . Che è quanto su di ciò in adempimento del mio « dovere ho stimato dover sottoporre alla Sovrana comprensione di Vostra Maestà , resto pregando il Signore Iddio che sempre più prosperi , « e conservi la sua Sacra Real Persona — Napoli 6 Marzo 1752 ³⁴⁶ .

E l' illustre Giovan Giuseppe Origlia nell' ISTORIA DELLO STUDIO DI NAPOLI ³⁴⁷ ecco come ragiona di Serafino : « Nell' anno 1740 fu conferita « la Cattedra di fisica sperimentale in persona del Padre D. Giuseppe Orlandi Celestino , soggetto degnissimo per dottrina , e di una gran cognizione di queste materie , che dopo nell' anno 1752 fu dalla Maestà « dell' Infante nostro Sovrano promosso al Vescovado di Giovenazzo , e

« rio generale della S. Crociata nel Regno di Napoli 1778; morì al 14 Settembre 1782 di anni settanta — Ed in fede — Napoli 19 giugno 1859.

D. Anselmo Fava Cassinese , e Abate del Monastero di S. Severino e Sosio. — (Vi è il Bollo)

³⁴⁶ Grande archivio di Napoli , vol. 10 delle Relazioni di Cappellania Maggiore, n° 728, sotto la data dei 6 marzo 1752.

³⁴⁷ Vol. 2°, a pag. 290.

« nel tempo della sua lettura pubblicò con le stampe dotte annotazioni
« alla fisica di Musschenbrock. Il suo successore nella stessa Cattedra fu
« il PADRE D. SERAFINO FILANGIERI, uomo anche in tal particolare non
« meno del suo antecessore versatissimo, e Cavaliere del Seggio Capuano
« della famiglia Filangiera una delle più nobili famiglie del Regno che
" vanta molti valentuomini sì nelle armi come nelle lettere sino al tempo
« di Federico II ».

I tanti saggi che Serafino dava di sapere, collegato ad interissimi costumi, gli procacciarono ben tosto la stima e l'amicizia del Marchese Bernardo Tanucci. Questo savio Ministro, il nome del quale onora il decorso secolo, volgendo l'anno 1758 propose nel Consiglio di Stato di nominarsi il Filangieri Arcivescovo di Acerenza e Matera, attesa la dimissione fatta da Antonio Antinori. Alcuni de' Consiglieri s'opposero a tale proposta, poichè Serafino non avea allora che anni 43. Pur tuttavia quel Sovrano volle seguire il consiglio del Tanucci, comprendendo bene che il merito degli uomini non si misura col numero degli anni, e l'elevare a' grandi uffizi anche de' giovani di soda pietà, d'irreprensibile condotta, di salda dottrina, è felicità de' popoli, grandezza de' Principi. Laonde il Pontefice Clemente XIII Rezzonico, Veneto, nel Consiglio dei Cardinali di Santa Chiesa, in seguito di nomina del Re delle Due Sicilie, concedette al Filangieri la mentovata Cattedra Arcivescovile con Bolla data in Roma nel novembre del 1758, la quale ebbe il *regio-exequatur* in Napoli a' 29 del mese medesimo ³⁴⁸.

Nè l'abilità del giovine Filangieri nell'amministrare la Chiesa di Dio mancò all'aspettativa; siccome si desume dal seguente dispaccio del 10 giugno 1762, con cui il Ministro Carlo de Marco gli partecipava di venir egli traslocato dall'Arcivescovado di Matera a quello di Palermo.

« Illustrissimo e Reverendissimo Signore — Volendo il Re provvedere la
« Chiesa Arcivescovile di Palerino, che vaca per la rinuncia di Monsignor
« Cusani, di un Pastore, che fusse riccamente fornito di tutte le virtù
« che effigiano un perfetto Vescovo simile a quei de' primi tempi della

³⁴⁸ Grande archivio di Napoli, Exequatur di Cappellania Maggiore, vol. 464, dall'anno 1758 al 1759, fol. 512 a tergo. Vedi altresì il registro di Camera reale intitolato Comune, n.° 8, fol. 105.

« Chiesa, ha fissato il suo reale sguardo sulla persona di Vostra Signoria
« Illustrissima, di cui in questa occasione S. M. ha lodato grandemente
« tutte le virtù Cristiane, e specialmente lo spirito di pace e di miseri-
« cordia, di cui ha Ella piene le viscere, la suggestione al Sovrano e alle
« leggi dello Stato, l'abominazione sincera al dominare nel Clero, e lo
« zelo regolato secondo la scienza, dicendo in una parola, che tanto Ella
« ha fatto nel suo Arcivescovado di Matera quanto doveva fare. A queste
« lodi ha la M. S. soggiunto le altre, come grandi talenti della scienza
« non volgare delle Divine ed umane cose, e quelle del contegno soave,
« del costume acquistato dalla sua nobile educazione, e perfezionato
« dalla Filosofia: Ha quindi la M. S. risoluto di nominare, e proporre Vo-
« stra Signoria Illustrissima al Santo Padre per quella riguardevole Cat-
« tedra Arcivescovile di Palermo, e mi ha imposto a darlene l'avviso, co-
« me eseguisco non infinito piacere, perchè si disponga Vostra Signoria
« Illustrissima a questa traslazione, alla quale non La chiama l'ambizio-
« ne, ma il vantaggio della Chiesa e dello Stato — Palazzo 10 giugno 1762.
« Carlo de Marco ³⁴⁹.

Nell'anno 1763, essendo la Sicilia travagliata dal tremendo flagello della carestia « Monsignor Filangieri Arcivescovo di Palermo (così scrive « il di Blasi ³⁵⁰) non solo contribuì del suo molte considerabili somme, ma « inoltre, girando in persona per i Monasterj delle Monache, e questuan- « do per i poveri, ottenne dalle medesime la somma di oncie ottanta. « Procurò ancora degli altri soccorsi a' medesimi, dando commissione a « diversi Ecclesiastici, affinchè pregassero in suo nome i Superiori de' Mo- « nasterj, e Conventi Regolari, a concorrere colla loro carità al sollievo « di questi meschini, ch'egli con molta esemplarità non lasciò di visita- « re ». Laonde Serafino seppe in Palermo procurarsi l'amore e la stima di tutti, ed il Re Ferdinando IV volle premiarlo, nominandolo nel decem-

³⁴⁹ Questo dispaccio originale, scritto dal mentovato Ministro, si serba nell'archivio della famiglia Filangieri.

³⁵⁰ Storia cronologica de' Vicerè, Luogotenenti, e Presidenti del Regno di Sicilia scritta dal regio storiografo D. Giovanni Evangelista di Blasi e Gambacorta Abate Benodettino. Tomo III. Parte II. la Palermo 1791, a pag. 49, nota 6.

bre del 1770 Cavaliere e Gran Cancelliere dell' insigne Ordine di San Gennaro.

Nel tumulto poi del popolo Palermitano de' giorni 19 e 20 di settembre del 1773 il Filangieri rese de' grandi servigi *alla Chiesa ed allo Stato*. E qui, per serbare la fedeltà istorica, vogliamo all'uopo trascrivere le parole del citato di Blasi ³⁹¹:

« Calmiatosi in qualche modo il primo furore della plebe, e temen-
« dosi, che sopravvenendo la notte, non fosse messa a sacco la città di (Pa-
« lermo), fu tenuto nel Regio Palagio un congresso per trovare gli espe-
« dienti, onde prevenire il futuro disastro, in cui intervennero Monsi-
« gnor Filangieri, Arcivescovo di Palermo, molti savj Cavalieri, e diversi
« Ministri. Nelle rivoluzioni della bassa plebe le tenebre della notte sono
« le più da temersi. Profittando della oscurità i malvagi, si fanno leciti
« ogni scelleraggine, e non essendovi la forza, che li freni, saccheggiano,
« rubano, incendiano, e commettono impunemente qualunque euornie
« delitto. Fu risoluto, che questo Prelato, *ch' era amatissimo dal popolo*,
« chiamasse a se i Consoli delle Arti, ed affidasse loro la custodia della
« Città, esortandoli a mettersi la quiete; lo che stava in loro arbitrio,
« giacchè aveano eglino un supremo potere sopra i loro Collegj. Tornato
« in casa Monsignor Filangieri, mandò subito i suoi servi a chiamare i
« Consoli, ma questi, trattine due, che gli erano molto affezionati, si
« scusarono dal venire al Palagio Arcivescovile, sotto il pretesto, che
« doveano badare alla sicurezza delle loro famiglie. Trovandosi il Prela-
« to nelle maggiori angustie per questo rifiuto, si determinò di ordinare
« a tutti i Parrochi, che alle ore 21 venissero da lui, e conducessero i Con-
« soli abitanti nelle loro Parrocchie, e intanto chiamò ancora i Cavalieri i
« più amati nel Paese, affinchè si cooperassero al bene pubblico.

« Questo ritrovato ebbe il desiato effetto. Sull' ora designata venne-
« ro i Parrochi, e condussero i Consoli, e si trovarono presso Monsignore
« i Magnati, che avea invitati. Allora viddimo ciò, che avevamo sentito
« raccontare da' nostri Avi nella sollevazione del 1647, cioè, che sedes-
« sero insieme, senza distinzione di persone, i Consoli co' più cospicui
« Cavalieri della Città. Radunati tutti nell' anticamera dello Arcivescovo,

³⁹¹ *Menzionato 5° ed ultimo volume, lib. IV, cap. XX, pag. 119 e seg.*

« ed assisi alla rinfusa, Monsignore rappresentò loro il deplorabile stato,
« in cui trovavasi la Città, dipinse il pericolo imminente, che non fosse
« la notte saccheggiata da' sollevati, che non cercavano, che bottinare,
« e raccomandò alla loro sperimentata fedeltà il servizio del Sovrano, e
« la sicurezza de' particolari. Sulle prime fecero eglino il viso arcigno, e
« ricusarono di framettersi in questo affare, giacchè diceano, che do-
« veano badare alla custodia delle loro case; ma le soavi parole del loro
« Pastore, e le ragioni, che adducevano quei Cavalieri, i quali faceano
« loro toccare con mani, che la sicurezza delle loro famiglie dipendea
« principalmente da quella della Città, cominciarono a farli piegare al
« buono, ed a persuaderli, che tornava loro a conto il salvare la Città.
« Furono dunque date le providenze per la notte seguente, ed eglino si
« obbligarono a far le ronde co' loro Consolati, dividendosi ne' diversi
« quartieri.

« Date queste disposizioni, i Consoli stessi proposero, che gioverebbe
« moltissimo alla quiete del popolo, che lo amabile Monsignore si faces-
« se vedere dal medesimo. Questa proposizione fu unanimamente appro-
« vata, e lo Arcivescovo, volendo dalla sua parte contribuire alla tranquil-
« lità pubblica, accompagnato da' ridetti Consoli, dalla Nobiltà, e da mol-
« to Clero, sulle ore 23, previa la croce Arcivescovale, scese per il Casse-
« ro, benedicendo il popolo. Fu questo spettacolo assai tristo: un tetro si-
« lenzio osservavasi lungo tutta la via; vedevasi il folto popolo disperso per
« quella strada, e per lo più coperto di mantelli, ch'era indizio, che la
« maggior parte fosse di sotto armata, ed ogni cosa spirava mestizia, e
« malcontentamento. Arrivato Monsignor Filangieri presso alla Chiesa di
« S. Giuseppe, il Duca di Misilmeri, Emanuele Bonanno, uno de' più sag-
« gi Cavalieri, gli suggerì, ch'era opportuno, ch'ei parlasse al popolo, e
« che il pubblico lo desiderava. Accudì a questo consiglio il buon Prela-
« to, e montato nella Piazza Vigliena su quella stessa panca, dove era
« stato lo infame Nasca (uno de' principali rivoltosi), fe' un sermone,
« che intenerì la moltitudine, rappresentando, che non era permesso ai
« sudditi il prender le armi contro il Governo, e che allor quando si sen-
« tivano gravati, vi erano tanti mezzi onesti da fare arrivare le loro do-
« glianze a chi reggea, il quale non avrebbe intralasciato di sollevarli.
« Si esibì egli come mediatore presso il Governo, per ottener loro quanto
« avessero giustamente dimandato, e li esortò a ritirarsi alle loro case per

« badare a' proprj interessi , tale essendo la volontà del Sovrano. Ricercò
« da essi la promessa , che avrebbero ubbidito , e dopo che a piene voci
« dissero di sì , commendò la loro fedeltà , e li benedisse. Così fatto scese
« dalla bigoncia , e collo stesso ordine ritornò al suo Palagio.

« Parve allora , che le parole del Pastore avessero fatta quella impres-
« sione , che si desiderava ; la notte passò senza strepito , ciascheduno si
« ritirò , e i Consolati rondando per la Città , non trovarono dappertutto ,
« che una somma quiete ».

Il medesimo autore continua a narrare che le erronee disposizioni
date dal Marchese Fogliani , Vicerè di Sicilia , a fine di fortificarsi nel re-
gio palazzo , allarmarono la plebe , la quale credè che si volesse far man
bassa su di essa. Laonde nel dì 20 settembre « cominciarono ³³¹ a com-
« parire armati per la Città , non già i soli mascalzoni della plebe , ed i ra-
« gazzi , come si erano veduti nel giorno antecedente , ma gli Artigiani ,
« e i loro lavoranti , i quali stavano divisi in varie parti della Città , sotto
« gli ordini de' loro Consoli , pronti sempre a sollevarsi , subito che ne
« avessero avuto un cenno. I Consoli prima di levarsi la maschera , la-
« sciando i loro Tenenti , o Consiglieri alla testa degli Artisti , si recarono
« allo Arcivescovado , e dimandarono , se il Vicerè avea mandato il ba-
« stone del Comando a Monsignore , e se era venuta la compagnia de' sol-
« dati a far la guardia. Vedendo , che nulla si era fatto , salirono le sca-
« le , e presentatisi al Prelato si dolsero , che non si erano eseguiti i patti
« fatti col Principe di Cutò. Il Filangieri , trovandosi in questo imbaraz-
« zo , cercò tutti i modi per indurli alla quiete , e li pregò a non pensare
« a se , essendo una strana follia il discacciare colui , che stava a nome
« del Re , e più strana il voler dargli un successore. Disgustati da questa
« risposta se ne partirono borbottando , e minacciando , che avrebbero
« dato riparo alle calamità di Palermo. Qualche maledico sparse voce ,
« che Monsignor li abbia lasciati in libertà di far ciò , che lor piacesse ;
« ma a gloria di questo irreprensibile Prelato , io , che fui presente a que-
« sto congresso , posso attestare , che nulla scappò dalla sua bocca , che
« avesse a ciò relazione , e che sempre parlò in modo dolce , esortandoli a
« ritirarsi , e promettendo , ch' ei sarebbe stato loro Avvocato presso il
« Governo , tutte le volte , che si sarebbero acchetati.

³³² Pag. 125 del citato vol. 5^a dell' opera del di Blasi.

« Usciti (i Consoli) dallo Arcivescovado come frenetici, diedero di
 « mano allo ideato tumulto etc. — I sollevati resi padroni ³³³ e dello ar-
 « mi, e del regio Palagio (ove essi non furono respinti dalla truppa per
 « ordine del Vicerè), minacciarono quest' ultimo della morte, se tosto
 « non partiva. Facea orrore il vedere costoro a' balconi Regj rotolare le
 « loro armi, le quali faceano un fracasso, che atterrava. Lo amitto Mar-
 « chese Fogliani stavasene in Chiesa, credendosi imminente la morte,
 « si era confessato, ed avea ricercata dal suo Confessore l'assoluzione,
 « solida a darsi nel punto di morire. Frattanto gridava il furibondo po-
 « polo, che andasse via, e fu d'uopo ch' ei si disponesse a questo passo.
 « Fu ordinata la carrozza, e fu chiamato lo Arcivescovo, perchè lo ac-
 « compagnasse, tenendosi più sicuro, stando a' fianchi di questo Prelato,
 « ch' era amato dal popolo, ed era voluto per Governante. Monsignor Fi-
 « langieri, non essendo ancora pronto il suo cocchio, volò, accompa-
 « gnato da molta Nobiltà, per salvarlo; ma era così folto il popolo nella
 « Piazza del Regio Palagio, che stentò molto a penetrarvi, e arrivò ap-
 « punto, mentre il Vicerè, dopo di essersi presentato alla infuriata ple-
 « be, ed averle detto: *Eccomi: cosa vi ho io fatto di male?* spinto da essa
 « scendea le scale, e stava per montare nella sua carrozza. Salirono dun-
 « que in essa lo Arcivescovo, che prendea la destra del Vicerè, Mousi-
 « gnor Castiglia, Vicario Generale, ed Ettore Branciforte, Principe di Pic-
 « traperzia tutti e tre venerati, ed amati dalla plebe » etc.

« Imbarcatosi ³³⁴ la sera del dì 20 di settembre il Marchese Foglia-
 « ni, lo Arcivescovo Monsignor Serafino Filangieri montò nella sua car-
 « rozza, e accompagnato dalla sfrenata moltitudine con torchj di cera, e
 « di pece, con bandiera spiegata, e tamburo battente, tornò per la via
 « del Cassero. Quando il suo cocchio fu vicino alla Casa Arcivescovile, i
 « cocchieri voltavano per entrarvi, ma ne furono impediti dal popolo,
 « che li obbligò a condurre Monsignore nel Regio Palagio. Ivi arrivato
 « salì le scale in mezzo a quella turba furibonda, la quale collocò sopra
 « una boffetta dell'anticamera il ritratto del Re, innanzi al quale vi appo-
 « se delle candele accese. A stento questo Prelato ebbe il largo di ritirar-

³³³ Pag. 452 del citato vol.

³³⁴ *Ivi*, a pag. 458, cop. XXI.

« si nelle interiori camere per riposarsi, e respirare dallo spavento, in cui
« si trovava.

« Monsignor Filangieri, che avea girato quella sera istessa per la
« Città, a fine d' impedire i saccheggiamenti, non intralasciò di chiama-
« re i Consoli, e i Cavalieri i più amati del popolo, e di pregarli, accioc-
« chè avessero a cuore la difesa della medesima in quella pericolosa not-
« te contro la plebaglia, che non pensava, che a devastare. A buona sor-
« te trattenne le vendette, che molti voleano, e tentavano di fare contro
« gli amici del Fogliani, o di coloro, che aveano avuto il governo del Se-
« nato: nulla di sinistro accadde in quella notte; e ciò, di cui vieppiù
« temeasi, cioè il Banco pubblico, restò illeso da' loro artigli ».

Nel giorno seguente all' espulsione del Marchese Fogliani da Pa-
lermo (21 settembre 1773) il Sacro Consiglio nominò l' Arcivescovo Fi-
langieri *Governatore interino*, e tale nomina venne poscia approvata con
un dispaccio reale. Serafino seppe allora dare la quiete al suo prediletto
popolo, pel quale ottenne un indulto dal clemente Sovrano. Provide al-
tresi alla scarsezza de' viveri, la quale era stata causa del cessato tumulto.
« E per dar da vivere a tanti sfaccendati, (son parole del di Blasi testè
« riferito ²⁸⁵) furono tassati i Monasterj delle Monache, e de' Monaci, i
« Conventi de' Frati, i Nobili, i Giureperiti, e altre persone ricche a som-
« ministrare una data somma di denaro, che fu depositata nelle mani
« di Monsignor Gian Pietro Galletti, Vescovo di Arcadiopoli, il quale la
« passava poi in potere di Monsignor Governante, che la consegnava al
« suo Vicario Monsignor Castiglia, per distribuirla a proporzione a' bi-
« sognosi. Oltre a questo denaro de' particolari, Monsignor Arcivescovo
« Filangieri ne erogò una considerevole somma colle sue mani. Io, che
« stava appresso a questo Prelato, sono testimonio oculare, che dal dì
« 20 di settembre in poi il di lui Cassiero Antonino li Chiavi gli recava
« ogni mattina ottanta oncie, quaranta in oro, e quaranta in argento, e
« che la sera non solamente, fatto il conto, si trovava che tutta questa
« somma era stata data, ma che Monsignore era stato costretto a ricorre-
« re al suo borsellino per supplire alle limosine private, senza contare
« le pubbliche, che si faceano giornalmente a' poveri da' suoi Elemosi-

²⁸⁵ *Ici, pag. 148.*

« nieri, non solo al Regio Palagio, ma allo Arcivescovado ancora; e
« quelle assegnate dal Marchese Fogliani, ch'egli volle ancora che si
« fossero continuate. Calcolasi, ch'ei durante questo torbido suo gover-
« no abbia dati in limosine più di ventimila scudi ».

Con sovrano decreto de' 29 giugno 1774 Serafino, ch'era stato fino
a quel di Governatore interino di Palermo, venne eletto Presidente del
Regno di Sicilia di là dal Faro con tutte le attribuzioni di Vicerè, e nel
di 20 luglio dell'anno medesimo prese egli il possesso di tale eminente
ufficio ³²⁶. « Fu la Città in festa (così scrive il citato di Blasi ³²⁷) per la
« esaltazione di un Prelato così benemerito della Nazione, e della Capita-
« le, nè si mancò in questa occasione, e durante la sua Presidenza, di
« dargli tutti gli attestati di ossequio, e di venerazione. Il Senato non
« lasciò il solito regalo di oncie seicento, ch'egli generosamente rifu-
« tò, retroscrivendo la stessa polizza presentatagli a favore di questo Ma-
« gistrato ³²⁸. I genj dediti alle Muse non lasciarono in questa fausta oc-

³²⁶ Dopo settantacinque anni Carlo Filangieri, pronipote di Serafino, aven-
do dal 6 settembre al 15 maggio 1849 riconquistata la Sicilia, ch'erasi eman-
cipata da Napoli nel gennaio del 1848, assunse per lo spazio di sei anni le stes-
se funzioni. Nel periodo de' mentovati 75 anni altri due Filangieri, cioè i
Principi di Cutò padre e figlio, furono anche Vicerè col cambiato titolo di Luo-
gotenenti Generali del Re ne' Reali Domini Ultra Faro. E qui vogliamo ricor-
dare che a pag. 481 abbiain ragionato di Giordano Filangieri, cui l'Imperator
Federico 2.^o nell'anno 1259 affidò il comando militare delle Calabrie e della
Sicilia; ed a pag. 428 si è altresì per noi detto che Riccardo 3.^o Filangieri nel
1260 governò l'isola di Sicilia pel Re Manfredi col titolo di Vicario.

³²⁷ Pag. 469 del menzionato vol. 5.^o dell'istoria cronologica de' Vicerè di
Sicilia.

³²⁸ Nell'archivio della famiglia Filangieri si serba la seguente lettera,
con la quale il Senato di Palermo ringraziava allora il Filangieri.

Eccellentissimo e Reverendissimo Signore — L'atto di liberalità, e
di amorevolezza, che vien di usare l'Ecc.^a V.^a Rev.ma nel rifiutare le Once
600, che le spettavano come Prestidente del Regno, e che se le pagar do-
veano dal Senato in esecuzione del Reale permesso ottenutone con Dispac-
cio del primo Segretario di Stato Sig. Marchese Tanucci in data de' 3 del
corrente, siccome ha riscosso l'ammirazione, ed applauso universale, così
merita, che il Magistrato gliene significhi i suoi maggiori rendimenti di
grazie. Degnandosi ella con questa dimos trazione di generosità, e di mo-
destia, che vien di praticare riguardo alle gravi urgenze di questa Capi-

« casione di far sentire il suono delle loro lire, ma egli lontano dall'ambizione di essere lodato, e amante della pubblica quiete sfuggì gli encomj, e fe' tacere i Poeti ³⁵⁹.

« Le cure dello Stato, nelle quali ritrovavasi applicato Monsignor Serafino Filangieri, non gli faceano trascurare d'invigilare, come Pastore, alla salute delle anime. Promulgò egli sotto i 13 di ottobre uno Editto pieno di santa unzione per insinuare a' popoli commessi alla sua spirituale vigilanza la santificazione delle feste, le quali con tollerabile abuso venivano profanate » etc.

Governò il Filangieri la Sicilia fino a' 24 di ottobre del 1774, nel quale giorno giunse in Palermo il nuovo Vicerè Marcantonio Colonna, Principe di Alliano, figliuolo del Principe di Stigliano ³⁶⁰.

tale manifestar maggiormente di quante sublimi doti sia adorno il suo animo, resterà questa gloriosa azione per un perpetuo monumento di quella bontà, dolcezza, senno, prudenza, giustizia, rettitudine, ed integrità, che ha fatto in grado eminente brillare prima nell'interinario governo di questa Città, e poscia di tutto il Regno. Trovandosi già di questo commendevole, e generoso atto registrato il pubblico documento nel Banco, si dà l'onore il Senato per sua rispettosà attenzione, ed in segno della sua unile riconoscenza farne arrivare una copia a mani dell'Ecc.^a V.^a Rev.^{ma}

Voglia Iddio conservarla lungamente prosperata, ed esaltarla a proporzione de' suoi sorprendenti meriti, che non cesserà mai questo riverente Senato di unire i suoi particolari voti a quei di tutto il popolo, che ardenti gl'innalza al Cielo pieno di fiducia di vederli esauditi. Creda ella sincere queste espressioni, e nate da' sensi del più obbligato rispetto, con cui baciandole ossequiosamente le mani si rassegna sempremai divotissimo — Palermo li 17 Settembre 1774 — Di V.^a Ecc.^a Rev.^{ma} — Il Marchese di Santo Antonino Regio Maestro Notaro.

³⁵⁹ Fra le composizioni fatte in sua lode, fu vvi una Ode stampata per i torchj di Gaetano Bentivenga, il di cui Autore parlava assai liberamente della sollevazione del popolo, contro il divieto, ch'egli stesso ne avea fatto, mentre era Governatore interino, con suo Proclama pubblicato in Palermo a' 20 di ottobre 1773. Perciò questo adorabile Prelato, chiamato a se lo Autore, lo rimproverò accremento della disubbidienza usata verso le pubbliche Leggi, e gli ordinò, che ne ritirasse tutti gli esemplari, risoluzione, che fu universalmente applaudita. — (Citato di Blasi nella nota 91).

³⁶⁰ Vogliamo qui pubblicare tre lettere autografe del Ministro Tanucci ser-

Nel dì 24 giugno del 1775 essendo avvenuta la morte del Cardinale Antonino Sersale, Arcivescovo di Napoli, il Re Ferdinando IV chiese al

tate dalla famiglia Filangiere e dirette a Serafino, le quali tanto interessano la storia di Sicilia :

Persano 25 Dicembre 1773 — Eccellenza — Son venute ad uxorarmi in queste Boscaglie Reali due stimatissime confidenziali di V. E. de' 10, e de' 25. Ho detto all' amabilissimo nostro Padrone la niuna influenza, che V. E. ebbe nella fabbrica dell' Indulto, e del ri pieno della carta firmata in bianco dal Marchese Fogliani; alti veramente irregolari, e indecenti, e indegni della Sovrana approvazione, e solamente scusabili per compassione verso li timidi, e spaventati tomati. Persiste lo spirito di Clemenza nel Re, ma non può separarsi dalla cura del decoro, che è la base della sicurezza pubblica non meno della Sovranità, che dei popoli. Non può la M. S. combinare la repugnanza di cotesta popolazione al ritorno del Marchese Fogliani, coll' efficace desiderio, e premura, che ha dell' Indulto, e del Perdono; Non è certamente per qualche compiacenza verso il Marchese Fogliani, che il Re volesse li di lui ritorno a Palermo; Mentre ascolta dalla lettera di V. E., che egli scrive costà il suo ritorno, ascolta da lettera dello stesso Fogliani la di lui repugnanza ragionata al ritornare a Palermo. Vuol il Re esaminare le repugnanze, che non son compatibili col decoro; e trovare un Innesso, che salvi la mansuetudine, e la dignità. Tornato che sarà in Napoli maturerà. Intanto non ha potuto approvare il pensiero comunicato al Conte Corafà di che entrasse clandestina in Palermo la Truppa sbarenta dalli Sciabecchi; non ha potuto approvare la situazione della stessa Truppa nella fabbrica, che fu Casa professa de' Gesuiti per quelle ragioni, che V. E. va ponderando, e pel tenore fermo dell' astinenza del Re da tutto quel, che era Gesuitico, del quale non ha la M. S. fatto altro uso che quello di commutarne le pie disposizioni; È stata la M. S. indifferente sulla Compagnia per Guardia di V. E., e del Palazzo Reale, nel quale essendo V. E., non era da reputarsi, che mancasse iustum pondus, et decus. Dunque non da ordini diversi da quello, che V. E. ha dato licenziando la compagnia; Ma non vuole, che continui la Truppa nella Casa Gesuitica, e vuole, che mentre li quartieri si risanano, e si risarciscono, vada a situarsi la Truppa in cotesto stesso Palazzo Reale, che sa esserne capace. Per ora non mi par, che altro occorra da iucomodar V. E.; sicchè col maggior ossequio resto — Di V.^a E.^a — Dev.^{mo} e obbl.^{mo} servo vero Bernardo Tanucci.

Portici 16 Aprile 1774 — Eccellenza — Spero il perdono di qualche mio silenzio dalla carità non solamente umana, ma ancora Cristiana, ed Episcopale, e Pastorale di V. E., alla quale già vedo nella stimatissima

Papa Pio VI che accordasse la mentovata Cattedra a Serafino Filangieri, Arcivescovo di Palermo. E qui non ometteremo di pubblicare due do-

confidenziale del primo del mese, che devo l'amichevole compassione dell'afflizione, colla quale è piaciuto all'Altissimo visitare me, e la mia casa. Penetrato da tanta bisognoità di V. E. rendo quante grazie mi sono possibili. Mi consola quel che V. E. spiega, senso di riconoscenza in cotesto popolo per le paterne disposizioni del Re; se cotesti buoni sudditi del Re, e queste due savissimi, e onestissimi Deputati riguardano in me la siocera, e fraterna attenzione, e di questa si contentano per onorarmi della lor gratitudine, lo non evito l'accettarla, sicuro di aver o candidamente e attentamente eseguite le Sovrane risoluzioni, delle quali organo la M. S. me ha voluto, e istrumento. Altra consolazione mi dà V. E. della perfetta quiete di cotesta capitale. Son' sicuro di che son false per lo più, e le notizie, e le conseguenze, che V. E. dice colorite dalla diversità del genio, che lo combinando quel, che a me ne viene tanto da Palermo, quanto da Messina, qualifico per spirito di partito, che merita di essere abbreviato ed estinto. Questo sta maturando con premura presentemente l'amabilissimo nostro Sovrano; Ha già risoluto, che il Vicerè vada a tenere in Cefalù il Parlamento, al quale unito che sia comunicherà la M. S. il futuro già risoluto di cotesto Governo. V. E. ben vede, che non dovrà il Parlamento mettersi in cosa, che riguardi quello, che della situazione di cotesto Governo possa venir dal Trono. Sarà profittevole l'esempio che si dia sul delitto barbaramente commesso contro il Marchese Loredò, del quale i rei son caduti nelle forze della giustizia. Quel che si pretende dal trasformato Gaetani potrà esser da V. E. costì colla giunta degli Abusi esaminato, e riferito. Colla maggior venerazione resto — Di V.^a E.^a — Dev.^{mo} e obb.^{mo} servo vero Bernardo Tanucci.

Napoli 4 Giugno 1774 — Eccellenza — Non so di aver detto o scritta cosa, che abbia potuto significar quel, che il Duca di Villarosa è venuto ad esporre a V. E. circa l'opinione, che lo abbia de' profitti venutogli dall'amministrazione del Caricatori. Questo benedetto assunto del Caricatori è uo seminario di sospetti, di querele, e per quanto vedo anche di favole; Ogni Siciliano ne parla secondo quello, che lo interessa; Mi è talora anche sembrato, che tra tante passioni non manchi l'invidia. Sono molti gli anni del mio ministero, e in essi ho dovuto anche per esperienza apprendere la continenza e la circospezione, e la cautela su quel, che in questa sentina delle passioni quale è la Corte vien da tanti generi, e individui, ond'è composto lo Stato, e la nazione. Mio interesse per ciò più che del Duca di Villarosa è ch'ei sia persuaso dell'insussistenza di quel, che a lui sia stato detto, o scritto, che riguardi la sinistra opinione

cumenti importanti per la storia, da' quali si desume quanta stima si il Re che il Tanucci aveano per Serafino. Nè trasanderemo di notare che, forse per le tante quistioni allora pendenti tra il Reame delle Due Sicilie e la Corte Pontificia, quest' ultima volea precegliere per Arcivescovo di Napoli chi credeva che più del Filangieri poteva sostenerla. Ecco quanto all' uopo il Principe di Cimitile, Ministro plenipotenziario della Corte di Napoli in Roma, scriveva al Marchese Tanucci nel dicembre del 1775 ²⁶¹.

« Eccellenza — Mi diedi l' onore di scrivere a V. E. nella spedizione di martedì, che avrei procurato di vedere il mercoledì il Signor Conte Mugnino, ed effettivamente mi riuscì di parlargli, non ostante che fosse per Esso giornata preparativa al Corriere di giovedì. Veramente mi accolse con quella cordialità, apertura di cuore, e franchezza, che un Ministro del Padre deve usare con quello del Figlio. Io gli corrisposi con altrettanta libertà, assicurandolo, che tra di noi sarebbe stabilita una unione ipostatica con il vantaggio per parte del Re mio Padrone, che siccome S. M. Cattolica avea un sol Ministro, il Re delle Sicilie ne avrebbe avuti in Roma due, stante che mi sarci diretto con i suoi lumi, e consigli. Il Signor Conte mi disse, che V. E. si era espresso seco con la medesima frase di unione ipostatica, della quale mi parve, che fosse molto contento. Proseguì a volermi informare dello stato, in cui ritrovavansi gli affari col darmene un prospetto generale, ed un particolare su de' principali, che interessano la nostra Corte, e cominciò ad istruirmi dello stato, nel quale ritrovavasi in quel punto la nuova provvista da farsi dell' Arcivescovato di Napoli. Filo gli piacque informarmi di quanto era passato per le sue mani, e si fissò a rendermi inteso dell' ultimo discorso, che avea tenuto con S. Santità il passato venerdì, dicendomi che il Papa assolutamente non in-

della quale sono accusato. V. E. mi obbligherà infinitamente se mi farà la grazia disingannarlo. La stimatissima confidenziale della quale mi ha V. E. onorato nel dì 20 di Maggio venuta per l' ordinario, non mi somministra altro di che incomodarla; Laonde pieno del solito sincerissimo ossequio resto — Di V.^a E.^a — Dev.^{mo} e obb.^{mo} servo vero Bernardo Tanucci.

²⁶¹ I due documenti testè riferiti si leggono nel Grande archivio di Napoli, Affari Esteri, Roma, vol. 505, incartamento n.º 1, anno 1775.

« contrava difficoltà di conferirlo a Monsignor Filangieri, che gli sembra-
« va più irrisolto, che determinato riguardo a dargli la Porpora, ma
« che Egli lo avea talmente strello, che credeva, che vi si sarebbe pre-
« stato, e a tale effetto il predetto Signor Conte terminò la conferenza col
« Pontefice, dicendogli, che siccome attendevasi a momenti il nuovo Mi-
« nistro da Napoli, e Sua Santità erasi data a dividere contenta della
« scelta fatta dalla Maestà del Re, e prevenzione favorevole per la persona
« del medesimo, Egli punto non dubitava, che all'arrivo dell'istesso,
« spedilamente questo affare sarebbesi da Sua Beatitudine risoluto, e
« terminato a seconda de' desiderj della Corte di Napoli; Che pertanto Egli
« era di sentimento, che nella prima udienza io ne parlassi al Papa. A
« questa proposizione del Signor Conte Mugnino stimai di replicare pri-
« mieramente, che non mi sembrava regolare di parlar di affari nella
« prima udienza, che suol sempre raggirarsi in semplice complimento,
« e per secondo, che i miei ordini portavano di doverne far la proposta
« al Cardinale Segretario di Stato. Mugnino mi disse: uò regolatevi co-
« m'io vi dico, perchè spero, che la cosa riescirà, e scrivele pure alla
« vostra Corte, che io ve l'ho consigliato, e rispondo, che non sarà dis-
« approvata da S. M. la vostra condotta. Per distogliermi da qualche
« esitazione mi soggiunse: fate una cosa, regolatevi secondo l'accogli-
« mento vi farà il Papa; se vi accoglie, siccome ne son sicuro, con una-
« nità e cordialità, non trascurate di profittarne. E bilanciato, e medita-
« to tutto, mi compromisi col Signor Conte, che mi sarei confor-
« mato a questa sua insinuazione, tanto più volentieri meco stesso pen-
« sando, mi e' indussi per la ragione, che ciò tendeva ad arrestare gl'in-
« pegni de' Personaggi, che avvicinano il Papa, e che affacciano espe-
« dienti e mezzi termini per promuovere i loro soggetti. Lasciato il Con-
« te Mugnino, la sera stessa del mercoledì fui avvisato dal Cardinale Or-
« sini, che Sua Santità avea fissato di darci all'uno e all'altro udienza
« la susseguente sera del giovedìl a un ora di notte. Accenno queste cir-
« costanze limitazione di tempo, affinchè V. E. comprenda, che non
« ebbi altra opportunità d'incontrarmi con Mugnino per essere il gio-
« vedl giorno per Eso di spedizione. Andato pertanto al Vaticano nel-
« l'ora prefissami, ed entrato preventivamente di me, siccome di stile,
« il Cardinale Orsini, rimasto io con il Maestro di Camera Calcagnini,
« m'insorse in quel momento un dubbio, se il Cardinale suddetto sa-

«rebbe rimasto o nò presente all'udienza, che io avrei avuta, e ne richiesi il suddetto Prelato, il quale mi disse, che certamente sarebbe stato presente, stante questo era lo stile, e ciò praticavasi con gli Amasciatori di Venezia. Eceomi Eccellentissimo Signore in nuovi imbarazzi, e perplessità, se dovea o nò dar corso al concertato con Mugnino. Due furono non ostante le ragioni, che su due piedi mi determinarono a non dovermi arrestare: la prima, che a Mugnino dovea esser nota la pratica di questa Corte, e nel consigliarmi avea dovuto aver presente, che Orsini avrebbe assistito alle premure, che avrei fatte al Pontefice per la provvista della Chiesa di Napoli: la seconda, la necessità di prevenir gli accennati impegni di Personaggi Palatini, tanto maggiormente, che all'orecchio mi era stato detto, che potessero venir da Napoli. Eccellenza, all'esecuzione degli ordini della M. del Padrone, ereditati, che lo avervi un testimonio, non dovea essermi indifferente per la ragione, che per la finezza de' Corteggiani forse potevasi rifondere a conto mio l'artificio di far riescire altro soggetto, e non chi si voleva dal mio Padrone. Sicchè il dar esecuzione al consiglio di Mugnino stimai farlo dipendere dalla sola circostanza dell'accoglimento mi farebbe Sua Santità. Questo siccome V. E. avrà osservato dalla regolare, non potea sperarlo nè più umano, nè più grazioso. Finezza certamente fatta dal Sommo Pontefice alla Maestà del Re, e non a me. Sicchè senza esitazione (perdoni V. E. l'espressione non propria) attaccai il Papa, e saprà da Orsini con quanta, e quale efficacia gli parlai. La conferenza fu calda, e durò più di un ora. Il preciso si restringe, che il Papa disse, che il primo suo pensiero era stato in Monsignor di Bari, credendolo non totalmente Papalino, stante le aderenze etc., e che lo avea proposto al Re, perchè riconosceva in esso Santità, prudenza, e disinteresse, ma avendovi S. M. ritrovata eccezione, Egli si faceva carico, che benanche a tenore de' Sacri Canoni si dovea una tal provvista fare in persona, che fosse grata, soprattutto trattandosi della Regia: Che per parte del Re si richiedeva l'Arcivescovo di Palermo, come soggetto di tutto merito, ma che Egli lo sapeva per troppo dissimulato, difetto insito ne' Benedettini neri; ma che volendo il Re al governo della Chiesa di Napoli, lo avrebbe senza difficoltà avuto. Ciò dicendo prese il Papa dalle mani del Cardinale Orsini la Beretta, e seguì a dirmi: ma questa è tutta mia, e l'mio interno resiste ad or-

« narne uno , che lo reputo di una dissinvoltura non totalmente Ecclesiastica.
« Non ostante se il Re lo vuol per nomina , io benonche lo compierò , ma voi
« non ignorate l'importanza , e gli effetti della nomina. Sul supposto dunque ,
« che il Re non voglia acconsentire od averlo per nomina , siccome certamente
« non lo vorrà : supposto , che non si contenti di averlo semplice Arcivescovo ,
« ma che voglia un Arcivescovo , che lo crei Cardinale , sembra , che vi sia il
« mezzo termine di far cadere la scelta su di un Soggetto , che fosse di piena
« soddisfazione del Re, e a cui lo non incontrassi difficoltà di dare il Cappello;
« mi son studiato ed ho meditato per ritrovare un Soggetto tutto suo , cioè del
« Re, e credo , che vi sia. Non vi è il Vescovo di Caserta, il quale ben due volte
« ha Esso stesso conferita la Chiesa? Soggiungendo , che per le relazioni
« ne avea , era un Prelato di famiglia cospicua , dotto , esemplare , pru-
« dente , e soprattutto grand' elemosiniere , siccome tutti gl' informi pre-
« sine ne lo assicuravano. A questo il Signor Cardinale Orsini disse ,
« parlandosi dal Papa della Nobiltà della Famiglia di Monsignor di Ca-
« scerta: Beatissimo Padre , la Sorella di Monsignore è stata accasata con
« un Cugino del Principe qua presente , e rivolgendosi a me disse : non
« era la Duchessa di Carosino Albertini della Vostra Famiglia? Non ri-
« sposi , ma io attaccai il Papa sulla eccezione della dissinvoltura dell'Ar-
« civescovo di Palermo , e domandi V. E. al Cardinale , che fu presente ,
« de' termini , e della fortezza , colla quale parlai al Santo Padre , a segno
« che l'Eminentissimo Orsini all'uscire dalla udienza si compiacque
« complimentarmi , ma lasciammo il Papa fermo nel sistema accennato.
« Veramente il Signor Cardinale mi appoggiò con tutto zelo e attività
« nella conferenza , e la Maestà del Re , e l'E. V. gliene debbono esser
« grati. Sortii dalla udienza a tre ore e un quarto , e siccome riflettei , che
« il Conte Mugnino il venerdì mattina vi dovea andare , credetti doverlo
« informare di tutto , affinchè parlandogliene il Papa , potesse regolarsi.
« Restammo con Mugnino di accordo , che avrebbe detto a Sua Santità a
« quel segno era io rimasto contento , consolato , e confuso della prima
« accoglienza fattami , contento per gli riguardi , per l'amicizia , per la
« considerazione del Re mio Padrone , confuso per le grazie fatte a me ,
« ma che io era rimasto doloso della risposta data alla richiesta da me
« fattagli , a motivo , che conosceva , che alla Maestà del Re non sarebbe
« stata di gradimento , e che dovea rincrescermi il considerare , che i
« primi miei Dispacci corressero rischio di dispiacere alla M. del Re. Mi

« disse il Conte suddetto , che il giorno stesso di venerdì alle ore 22, e
« mezza sarebbe da me venuto per informarmi di quanto passerebbero
« tra d'Esso, e l' Pontefice. In tale attenzione adunque la sera istessa di
« venerdì mi abboccai col suddetto Mugnino, il quale mi disse , che do-
« po di aver parlato a Sua Santità degli affari della sua Corte , aveagli
« detto , che gli restava a parlare di qualche altro affare non suo , ma
« che gli era egualmente a cuore , che i proprj. Allo che il Papa gli re-
« plicò : *A proposito Io ancora vi dovea parlare , e forse su dello stesso sog-*
« *getto* , e proseguì la Santità Sua fil filo a narrargli quanto erasi passato
« nella udienza avea a me data nella sera antecedente, asserendomi Mu-
« gnino, che il racconto fattogliene dal Papa non era variato nè anche
« di una sillaba dalla relazione gliene avea io data. Ch'esso Mugnino
« si studiò di persuadere Sua Santità , che per principj di sana politica
« gli conveniva per intiero compiacere la Corte di Napoli col conferire a
« Monsignor Filangieri con l' Arcivescovato benanche la Porpora, e sus-
« seguentemente per maggiormente stringere il Santo Padre gli avea
« detto quanto tra di noi erasi preventivamente concertato, ma che Sua
« Santità stringendo , ed alzando le spalle fu sempre fermo nel dire : *Ci*
« *pare di aver pensato e fatto quanto da noi potevasi per compiacere, ed aderi-*
« *re a' desiderj del Re Delle Sicilie.*

« Rifletta V. E. , che il Papa crede di dire , e confidare al Re il mo-
« tivo , per cui ripugna di dar la Porpora all' Arcivescovo di Palermo ,
« dicendo di non piacergli la di lui dissinvoltura non Ecclesiastica. Sic-
« chè non so, se sono più in grado, siccome V. E. a voce me ne incari-
« cò, di richiedere, che da questa Corte si confidasse al Re l' eccezione ,
« che incontravasi nella persona dell' Arcivescovo di Palermo ; E su di
« questo avrà la bontà V. E. darmi gli ordini per mio regolamento. Ab-
« bia l' E. V. presente la forza , quantunque riesca infruttuosa , da me
« si fece al Papa per dileguare l' eccezione data , anzi per dimostrargli
« che una tal qualità di necessità doveva risultare in gloria e vantaggio
« della Chiesa di Cristo , stante che i Bigotti affascinavano gl' ignoranti,
« ma che gli Ecclesiastici letterati , illuminati , prudenti , di condotta e
« costumi regolari, e pratici del Mondo, si attiravano la stima, e l' amo-
« re della gente culta , e illuminata , e quando questi ceti venerano , e
« stimano il proprio Pastore , gl' ignoranti li seguitano , e l' intero gre-
« ge l' applaude. Conveniva il Papa in questi principj , ma si storce-

« va, mettendo differenza tra dissinvoltura e dissinvoltura, sembrava vo-
« lersi enunciare con maggior precisione, e chiarezza, ma con forza si
« tratteneva dicendo : *ma il mio interno, il mio interno ripugna, non pos-*
« *so*, mi ha fatto con chiarezza comprendere, che se il Re lo richiedesse
« del suo sentimento, lo consiglierebbe di accettar Filangieri quantun-
« que senza porpora per Arcivescovo, che in seguito Egli si persuade,
« che non sarebbe difficilissimo lo averlo creato Cardinale. Perdoni V.
« E. se mi diffondo, perchè di tutto deve un Ministro informar la pro-
« pria Corte. Questo sentimento di Mognino è plausibile, ma forse non
« persuaderà, nè determinerà per intero la Maestà del Re.

« Io parlerò a piè fermo col Cardinale Segretario di Stato,* e dirò
« quanto saprò per isplanare le difficoltà, e determinar questa Corte. A
« me conviene di farlo con calore per il lontanissimo dubbio, che possa
« rifondersi a carico mio la predilezione per Filomarini, e dirò franca-
« mente al Cardinal Pallavicini, che quando la Porpora l'avessi veduto
« avvicinare alla persona di Monsignor di Caserta Albertini mio fratello
« vivente, e non a quella di Filomarini, con il quale non ho altra rela-
« zione dall'aver Egli una sorella stata accusata con uno della mia fa-
« miglia sì, ma non più in grado di parentela, l'avrei lacerata quando
« gli fosse stata portata senza il pieno pienissimo benplacito del Re mio
« Padrone, alla di cui sapienza si appartiene il risolvere, se voglia, che
« da me si continui ad insistere per aver Filangieri copulativamente per
« Arcivescovo e Cardinale, o contentarsi di averlo per solo Arcivescovo
« per ora con la speranza di averlo in seguito per Cardinale. Se aderire
« alla proposta del Pontefice di Filomarini; al quale con l'Arcivescovato
« condiscende a conferire la Porpora, o se la M. S. non ami meglio di
« scegliere, e proporre altro soggetto, nel quale il Papa non possa in-
« contrare eccezione così per l'una, come per l'altra Dignità.

« Ieri fui dal Signor Cardinale Segretario di Stato, ma non mi riu-
« sci di parlargli. Sia per altro V. E. sicura, che non lo perderò di ve-
« duta, e pieno sempre del maggiore ossequio immancabilmente mi
« rassegno — Roma 19 Dicembre 1775 — Di V. E. — Div. obb. Servitor
« vero Giovan Battista Albertini — Signor Marchese Tanucci.

(Risposta del Tanucci scritta da lui)

« Ho letta al Re la carta Ministeriale di V. S. I. de' 19 del corrente, colla
« quale dà conto distinto, e dettagliato della sincera, e cordiale accoglienza
« fattale dal Ministro di Spagna; della conferenza tenuta col medesimo
« sulla provvista dell' Arcivescovato di Napoli; dell'udienza avuta dal Pa-
« pa; dell'apertura fatta alla Santità Sua in presenza del Cardinale Or-
« sini sulla premura del Re per Monsignor Filangieri; dell'esitazione del
« Santo Padre per questo Prelato, in cui rilevò, come un difetto comune
« a' Benedettini neri, la troppa dissinvoltura; dell'offerta, non ostante
« ciò, fatta dalla Santità Sua di far Filangieri Arcivescovo di Napoli,
« ma non Cardinale; e di voler poi, quando a S. M. piacesse, fare il Ve-
« scovo di Caserta e Arcivescovo di Napoli e Cardinale; col di più che
« dal Papa si disse, e si offerì; e delle savie, prudenti, e decorose rispo-
« ste di V. S. I., e di quello, che dal Cardinale Orsini s'interloquì; del-
« l'udienza, e conversazione tenuta col Papa dal Ministro di Spagna sul-
« lo stesso assunto; dei discorsi passati in seguito tra V. S. I., e lo stesso
« Ministro; dei passi, che V. S. I. propone voler fare col Cardinale Se-
« gretario di Stato; e finalmente del Reale oracolo, che chiede V. S. I.
« se debba continuare ad insistere per Filangieri Arcivescovo e Cardina-
« le; o contentarsi di questo per solo Arcivescovo, o accettar l'offerta
« per Filomariui Cardinale e Arcivescovo di Napoli — E tutto avendo il
« Re attentamente ascoltato, ha lodata, e approvata la condotta, le ri-
« sposte, e il congegno di V. S. I. — Ma sempre più è ferma la M. S. nel-
« la risoluzione maturamente presa e confermata dall' Augustissimo
« suo Padre, di voler per Arcivescovo di Napoli Monsignor Filangieri,
« della di cui condotta savia, prudente, regolare è S. M. sicura, non
« per equivoci rapporti, ma pel pubblico applauso, per la propria espe-
« rienza, e per le riprove le più luminose, che ha dato quel dignissimo
« Prelato di ottimo Ecclesiastico, di buon suddito, e di uomo abilissi-
« mo nel maneggio degli affari, e nel governo de' popoli, da Lui rego-
« lati in tempi e in circostanze difficili, con quella placidezza, mansue-
« tudine, ingenuità prudente e decorosa, che sono il suo proprio carat-
« tere, e devono essere la dote principale di un Vescovo, e che gli a-
« veano conciliato il rispetto, e la confidenza universale. E trovando per

« l'altra parte la M. S. molto proprio, e conforme alle sue Reali intenzio-
« ni il serio, e giudiziozo sentimento del Ministro di Spagna; Mi ha
« imposto di scrivere a V. S. I. che vnda il più presto dal Papa, e rin-
« graziandolo de' suoi amichevoli sentimenti, e della sua propensione
« nel corrispondere alle Reali premure, gli dice, che S. M. accetta l'of-
« ferta della Santità Sua per Filangieri, e si contenta, che Filangieri sia
« semplice Arcivescovo di Napoli, anche senza la Porpora; sì perchè
« non crede S. M. dover più oltre insistere sul Cardinalato, quando ab-
« bin questo a costare uno sforzo alla compiacenza della Santità Sua; sì
« perchè considera S. M. che non essendo Cardinale l' Arcivescovo di
« Parigi, di Toledo; di Venezia, e di altre illustri Capitali, può essere
« anche compatibile col decoro della M. S. e della sua Metropoli l' Arci-
« vescovo di Napoli non Cardinale ».

Adunque con Bollo Pontificia spedita da Roma in febbraio del 1776
Serafino venne eletto Arcivescovo di Napoli ³⁶², e diede egli poscia il so-
lito giuramento di fedeltà in presenza degli Arcivescovi di Cartagine e
di Nicea ³⁶³. Piacque allora al Re Ferdinando IV nominare il Filangieri
Cavaliere di giustizia, Gran Croce a Gran Priore del Real Ordine Costan-
tiniano con dispaccio del 28 marzo 1777 ³⁶⁴.

« Il buono Pastore (così scrive Monsignor Doniello Maria Zigarelli
nella sua dotta opera intitolata *BIOGRAFIE DE' VESCOVI ED ARCIVESCOVI
DELLA CHIESA DI NAPOLI*, messe a stampa nel 1861, a pag. 238 e seg.)
« pieno di palerna sollecitudine, con apposito Editto pubblicato per le
« stampe nel 1776, annunziò alla sua diocesi il santo Giubileo concess»

³⁶² Era egli allora in questa Capitale per motivi di salute; siccome si rile-
va dalle seguenti parole della sua prima lettera diretta al clero ed al popolo
Napolitano *Deus Optimus Maximus, cujus inquerabilia sunt judicia, et in-
vestigabiles viae, dum reditum Panhormum, quae paucis ab hinc mensibus
valitudinis causa discesseram, quo citius possem, properarem, me a sinu di-
lectissimae illius Sponsae avulsam, ad amplissimum hoc, sanctissimumque
Sacerdotium inopinato transfert, atque novas, nutu, et auctoritate SS. uni-
versalis Ecclesiae Pontificis Pii VI, mihi regendas, pascendasque oves con-
credit.*

³⁶³ *Grande archivio di Napoli, Exequatur di Cappellania Maggiore, vol. 202, anno 1776, fol. 471.*

³⁶⁴ *Archivio dell' Ordine Costantiniano, Armadio A, fascicolo XIX.*

« al mondo cristiano da Pio VI ; mostrando specialmente come il tempo
« del santo Giubileo è tempo di propiziazione e d' indulgenza , desumen-
« done l' utilità e la necessità di farne tesoro.

« Con enciclica messa a stampa nel 1778 , pubblicò la Bolla della
« *Crociata* , che lo stesso Pontefice per la prima fiata , con due sue Costi-
« tuzioni de' 21 novembre 1777 , *Catholicae Ecclesias* , e de' 20 novèmbre
« 1778 , *Quamvis Pastoralis* , a richiesta di Re Ferdinando IV Borbone ,
« spedì a vantaggio di questo Regno, enumerando l'utile spirituale e tem-
« porale che arreca a chi ne usa , e ne fu Egli il primo Commissario Ge-
« nerale nel regno, onorevole incarico rimasto a' successori Arcivescovi —
« Carlo III, in sentire che anche nel Regno di Napoli 'erasi, come in tutta
« la Spagna, introdotta la Bolla della *Crociata*, ebbe a dire : *Evrica Ferdi-*
« *nando: ha egli fatto quello, che io non feci* ³⁰⁵.

« Fra le molteplici cure dell' Episcopato, aprì una visita generale per
« esaminar lo stato della sua diocesi nelle cose, nei luoghi e nelle perso-
« ne, giusta le regole della Santa Chiesa e la pratica de' suoi antecessori,
« inculcando anzi tutto la scienza e il buon costume nel Clero, prima pie-
« tra dell' edificio spirituale ; come ancora la illibatezza di vita corrispon-
« dente alla santità del ministero , ch' è quella che produce la più viva
« impressione sullo spirito del popolo. — Si faceva Egli tutto a tutti per
« provvedere alla eterna salvezza di ognuno , per piegare l' intelletto in
« ossequio della Fede , e per disporre gli animi a spendere , occorrendo,
« fino la propria vita per essa.

« Ebbe Egli somma cura per lo inneggiamento degli studi nei due
« seminari, e del Clero , istituendo per questo due Ecclesiastiche Accade-
« mie di dommatica e morale Teologia , da tenersi in taluni giorni della
« settimana.

« Oltre a ciò, i poveri e gl' infelici trovarono in Lui largizioni e sov-
« venzioni periodiche, versando prr costoro in ogni anno settémila scudi.

« Nel 1779 ai Sacerdoti missionarii della congregazione delle Con-
« ferenze, del quale santo sodalizio noi abbiám l' onore di far parte, con-
« cesse parte de' cortili dell' Episcopio , ove di presente trovasi , mentre
« prima era posta nel locale della congregazione de' Dottori nel chiostro

³⁰⁵ Vedi l' *elogio funebre* di Carlo III per Pietro d' Onofrii.

« dell' Oratorio ; i quali missionarii a loro spese vi edificarono una bella
« sala per le riunioni con Oratorio.

« L' Arcivescovo in parola, degno imitatore di tanti distinti suoi an-
«ecessori, governò la Chiesa di Napoli per anni 5 e mesi 6. — Egli vi
« lasciò tracce incancellabili del suo magnificentrissimo cuore, ornando
« l' altare massimo di frasche di argento per il secondo ordine, e vasi di
« argento : rifece i due splendori con disegno analogo a quello de' cande-
« lieri, e li ingrandì di molto, collocandovi il suo stemma ; inoltre fece
« lavorare un servizio di argento dorato e nobilissimi arredi per uso de-
« gli Arcivescovi, non che sontuosi paramenti per le cappelle pontificali.
« Finalmente innalzava Egli un nuovo appartamento nell' Episcopio, e di-
« visava di coprire con lastre di marmo il frontespizio della Cattedrale. »

Nel dì 14 settembre del 1782 Seraffao rese l'anima al suo Creato-
re ³⁶⁶. Non fu persona su le cui labbra non sonasse allora l'accento del
dolore. In lui la Chiesa perdeva un Pastore zelantissimo, il Sovrano un
savio consigliere, il Clero un padre affettuoso, ed il popolo un benefatto-
re generoso. Egli fu caro a Dio ed agli uomini. Nella Chiesa Metropolitana
era riposte le sue mortali spoglie, che poscia nell' anno 1819 il Car-
dinale Ruffo Scilla fece trasferire nel sepolcro degli Arcivescovi da lui
fabbricato sotto la Sagrestia, e sul coperchio dalla cassa, che le contengo-
no, apponeva la seguente iscrizione :

³⁶⁶ Nel fol. 47 del vol. VII de' morti, il quale si serba nell' archivio della
Parrocchia della Cattedrale di Napoli, si legge quanto segue :

« A dì quattordici Settembre 1782. — L' Eccellentissimo e Reveren-
« tissimo Signor D. Seraffino Filangieri Arcivescovo di Napoli, prima Ar-
« civescovo di Matera dopo di Palermo, dell' ordine della Congregazio-
« ne Cassinese, Cavaliere e Gran Cancelliere del Sacro Ordine di S. Gen-
« naro, Priore dell' Ordine Costantiniano, Patrizio Napolitano, di an-
« ni 69 in circa, morto ad ore 20 di detto mese di settembre, ricevuto li
« SS. Sacramenti della Penitenza, Eucaristia dall' Illustrissimo Signor Cano-
« nico d' Ambrogio, e l' Estrema Unzione dall' Illustrissimo Signor Canoni-
« co Ruggieri Penitenziere della nostra Chiesa, con accompagnamento del-
« l' Illustrissimi Signori Canonici, Eddomadari, Quarantisti e Semiaaristi,
« e sepolto in nostra Chiesa. »

SEBASTIANUS FILANGERIUS
EX PRINCIPIDUS ARIANELLI
CONGREGATIONIS CASINENSIS
ARCHIEPISCOPUS NEAPOLITANUS
HEIC CONDITUS EST
VIXIT. AN. LXXIII.
DENATUS XVIII KAL. OCTOB. ANNO MDCCCLXXXI.

Si vede il ritratto del Filangieri nel real Palazzo di Palermo, e nella Sagrestia del Duomo di Napoli. Egli ebbe alta e leggiadra la persona, cerulei gli sguardi, candida la fronte rilevatrice di un'anima purissima, e labbra atteggiat: ad un angelico sorriso.

FRANCESCA nacque in Napoli il dì 5 luglio del 1744 da Cesare I.^o e da Marianna Montalto ³⁶⁷. Nell'anno 1760 ella andò in isposa al Duca Giovan Battista Capece Piscicelli ³⁶⁸.

MADDALENA E ZENOBIA, le quali nacquero in Napoli da' detti coniugi (la prima cioè a' 10 di gennaio 1746 e la seconda a' 3 di settembre del 1747 ³⁶⁹), furono Monache in San Gregorio Armeno.

ANTONIA, che fu sorella delle surriferite Maddalena e Zenobia ed ebbe parimente il nascimento in Napoli a' 15 di febbraio del 1749 ³⁷⁰, morì nell'infanzia.

GIOVAN FRANCESCO, figliuolo primogenito di Cesare I.^o e di Marianna Montalto, nacque in Napoli a' 7 di febbraio del 1751 ³⁷¹. Con decreto di

³⁶⁷ Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli, lib. XI de' battezzati, fol. 54.

³⁶⁸ Le tavole nuziali furono stipulate in ottobre del 1760 dal notaio Francesco Luigi Montemurro di Napoli, e nel mese medesimo vennero approvate dai Governatori del Monte grande de' maritaggi.

³⁶⁹ Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli, lib. XI de' battezzati.

³⁷⁰ Ivi, fol. 81.

³⁷¹ Ivi, fol. 96.

preambolo della Gran Corte della Vicaria del 27 settembre 1767 fu egli dichiarato erede de' beni feudali del padre ³⁷², ed ebbe nel cedolario l'intestazione della terra di Lapio e del titolo di Principe di Arianiello in virtù di un ordine della regia Camera della Sommaria del 31 agosto 1769 ³⁷³. Sposò a' 18 di giugno del 1770 Giovanna Galluccio, Duchessa di Tora, figliuola di Vincenzo del Sedile di Nido ³⁷⁴, e con lei generò Cesare II^o, Marianna, Francesca, Vincenzo, Riccardo, Agnello, Giuseppe, Teresa, Francesca, Caterina ed Ippolita. E finalmente intorno al mentovato Giovan Francesco non altro ci rimane ad aggiugnere se non ch' e' venne nominato dal Re Ferdinando IV suo Gentiluomo di Camera con esercizio nel 15 di agosto del 1790.

ANTONIO, secondogenito di Cesare I.^o e di Marianna Montalto, sortì i natali in San Sebastiano, casale di Napoli, a' 27 di giugno del 1752 ³⁷⁵. In seguito delle prove de' quattro quarti di nobiltà generosa richieste dagli Statuti, fu egli nel Priorato di Capua ricevuto Cavaliere di giustizia del cospicuo Ordine di Malta il dì primo luglio del 1771 ³⁷⁶. Fe' poscia in quella Religione la professione solenne, e da ultimo conseguì la dignità di Commendatore.

Incominciò Antonio la nobil carriera delle armi in Spagna, ove ser-

³⁷² Il testamento del mentovato Cesare I.^o fu scritto nel 12 giugno del 1761, e venne pubblicato dal notaio Luigi Montemurro di Napoli a' 24 di settembre del 1767.

³⁷³ Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 51 a tergo al fol. 55.

³⁷⁴ Nel 25 aprile del 1770 i Governatori del Monte grande de' maritaggi approvarono le tavole nuziali, che furono rogate dal notaio Alfonso dell' Aversa di Napoli. La fede poi del surriferito matrimonio si può estrarre dal fol. 40 del registro X, che si serba nell' archivio della Parrocchia della Cattedrale di Napoli.

³⁷⁵ Dal Canonico Matteo Testa fu egli battezzato nell' Oratorio privato di quella villa de' suoi genitori l' indomani 28; siccome si rileva dal fol. 60 del libro 8.^o de' battezzati, il quale si trova nell' archivio di quella Chiesa Parrocchiale.

³⁷⁶ Ruolo de' Cavalieri viventi etc. ricevuti nella Veneranda Lingua d' Italia della Sacra Religione Gerosolimitana — In Catania 1781, a pag. 25. Vedi altresì l' altro ruolo pubblicato in Malta nel 1789, a pag. 73.

vi con grande distinzione, e giunse ad esser Capitan Generale del Regno di Galizia. Fu egli orribilmente assassinato nel 24 giugno del 1808 sul cominciare della guerra che la nazione Spagnuola sostenne contro Napoleone I^o; e noi vogliamo qui riferire le parole del Conte di Toreno e del Napier, i quali raccontano tal fatto nell'istoria di quell'epoca.

« Giunsero in Madrid (così scrive il Conte di Toreno a pag. 326 del « vol. 1.^o della sua opera ²⁷⁷) delle nuove sullo stato di agitazione in cui « trovavasi la Galizia, e il Capitan Generale Antonio Filangieri ebbe l'ordine di recarsi sopra luogo. Costui era un uomo moderato, affabile, « intelligente, fratello del famoso Ceatano Filangieri, che nella sua eloquente opera di legislazione avea difeso con tanto zelo i dritti dell'umanità. Egli era amato dagli ufficiali, amato da chiunque lo avvicinava, « ma la circostanza di esser nato in Napoli gli toglieva il favore del popolo, tanto ombroso in tempo di pubbliche turbolenze. Intanto avendo « egli fatto togliere l'artiglieria dalle porte del suo palazzo, ed essendosi « mostrato dolce ed indulgente, avrebbe forse impedita la rivoluzione, se « nuovi motivi di malcontento non fossero sopraggiunti ad affrettarne « l'esplosione etc. » — Ed a pag. 330 del citato volume così seguita a parlare il medesimo autore — « In Orense un gentiluomo di Puga uccise « con un colpo di fucile un reggadore innanzi alla porta della municipalità per essergli stato detto che colui era partigiano degli invasori. Nei « primi tempi la Galizia non fu teatro di altra morte fuor di questa. Ma « bentosto si ammise insieme con tutta la Spagna per l'assassinio di Filangieri. Egli avea passati i confini della provincia, e stabilito il suo quartier generale a Villafranca del Bierzo; colà si adoperava attivamente ad « organizzare, e disciplinare le sue forze. Credendo utile ai suoi disegni e « alla necessità di coprire la provincia affidata al suo comando di uscire « dalla Corogna insieme con le sue truppe, composte in gran parte di reclute e di gente in massa, fece accamparle sui monti limitrofi del Bierzo, inoltrando i suoi posti avanzati fino a Manzariel situandosi egli « stesso nelle gole che sboccano sul territorio di Astorga. La dolcezza del

²⁷⁷ Istorica della sollevazione, della guerra e della rivoluzione di Spagna — Del Conte de Toreno — Arricchita di osservazioni storiche e politiche da D. L. E di note ricavate dalla storia delle campagne, e degli assedi degli Italiani in Spagna del Cav. Camillo Vacani — Napoli 1843.

« carattere di questo Generale , e la circostanza che la Giunta lo chiamava alla Corogna , porsero animo ad alcuni soldati del Reggimento di Navarra , i quali non gli avevano perdonato il loro trasferimento al Ferrol , di assassinarlo freddamente e perfidamente il 24 giugno nelle strade di Villafranca. Un sergente li spinse all'assassinio. Ma taluni cercarono più in alto la mano occulta che avea diretto il colpo mortale. Per lungo tempo questo delitto rimase impunito, ma in fine dopo molti anni i colpevoli furono severamente puniti. Blake , Maggiore Generale dell'armata , successe immediatamente nel comando all'infelice Filangieri ».

Ecco poi le parole del Napier tradotte nell'idioma volgare ³⁷⁸: « In Galizia una folla tumultuosa domandava con grandi schiamazzi che Filangieri , Governatore della Corogna ed Italiano di nascita , esercitasse i diritti della sovranità e dichiarasse formalmente la guerra ai Francesi. Egli però , siccome ogni Spagnuolo di buon senso , non voleva punto incominciare una rivoluzione di tanta importanza con mezzi di successo assai incerti. L'impaziente popolaccio attentò subito di toglierli la vita, la quale fu allora salvata dal coraggio di un suo Ajulante di campo ; ma questa terribile morte era allora differita. Filangieri era un uomo di talento , sinceramente attaccato alla Spagna , e ch'era riuscito ad organizzare nella provincia una forza militare. La sua condotta non poteva dare il sospetto di alcun delitto, e la sua morte dimostra quali fossero il carattere di quell'epoca e la ferocità naturale di quel popolo. Alcuni soldati del Reggimento di Navarra s'impadronirono di lui a Villafranca del Bierzo, pianlarono in terra delle baionette l'una presso l'altra , e , facendolo saltare su di una coperta, il lasciarono poscia cadere su le punte delle baionette, ove essi l'abbandonarono all'agonia di una morte crudele ».

³⁷⁸ Histoire de la guerre dans la Péninsule et dans le midi de la France depuis l'année 1807 jusqu'à l'année 1814 publiée à Londres par W. T. P. Napier Lieutenant Colonel. Traduction revue, corrigée , et enrichie de notes par M. le lieutenant Général Coate Mathieu Dumas auteur du précis des évènements militaires. Tome premier. À Paris chez Treuttel et Wurtz rue de Bourbon n.º 171.

MATTEO nacque il dì 22 settembre del 1755 in una villa del Principe di Arianiello Cesare 1.^o suo padre, posta nel territorio di San Sebastiano, casale di Napoli ³⁷⁹. Egli fu Monaco Cassinese.

TERESA, sorella del mentovato Matteo, nel primo di gennaio del 1757 ebbe il nascimento nella medesima villa ³⁸⁰. Nell'anno 1775, col debito permesso Pontificio, andò ella in isposa a Filippo Ravaschieri Fieschi, Principe di Satriano, ch'era figliuolo di Francesco e di Zenobia Filangieri, zia di lei, siccome notammo a pag. 387. ³⁸¹. La medesima Teresa fu Dama della Real Corte. E qui cade in acconcio ragionare del titolo di Principe di Satriano, che ricadde nella famiglia Filangieri.

Nell'istoria del feudo di Satriano sito nella provincia di Calabria Ultra 2.^a dimostreremo che il titolo testè riferito venne conceduto ad Ettore 1.^o Ravaschieri Fieschi dalla munificenza del Re Filippo IV di Spagna a' 10 di maggio del 1621 ³⁸². Ad Ettore 1.^o succedè Francesco 1.^o, ed a questo il fratello Ettore 2.^o, ch'ebbe due soli figliuoli, Francesco, 2.^o di tal nome, e Ciro, Prete — Il mentovato Francesco 2.^o con Zenobia Filangieri generò Filippo, che fu il 5.^o Principe di Satriano ed il 5.^o Duca di Cardinale. Quest'ultimo non procreò prole alcuna con Eleonora Ventimiglia de' Marchesi di Gerace, prima consorte, nè con Teresa Filangieri, seconda moglie. Laonde egli, essendo in grave età ³⁸³ e non avendo alcun parente nel quarto grado, nell'anno 1818 implorò dal Re Ferdi-

³⁷⁹ Lib. 8.^o de' battezzati, il quale si serba in quella Chiesa parrocchiale, fol. 74.

³⁸⁰ Ivi, fol. 80 a tergo.

³⁸¹ Le tavole nuziali furono stipulate nel dì 18 aprile 1775 dal notaio Donato Antonio Cercelli di Napoli. Tal matrimonio venne celebrato nella Parrocchia di Santa Maria Maggiore, e nella Curia Arcivescovile di Napoli si rinviene il processo del medesimo matrimonio, fascicolo lettera F. cognome R. anno 1775.

³⁸² Un albero genealogico della famiglia Ravaschieri ed altri documenti intorno alla medesima si trovano nel 5.^o uffizio del grande archivio, pandetta nuova 4.^a fascio 465, n.^o 40.

³⁸³ Morì egli in Napoli a' 12 di agosto del 1818, e contava allora anni 91. Vedi nella Sezione di Chiaia il registro de' morti nell'anno 1818, n.^o d'ordine 475.

naudo l di trasferire il menzionato titolo al Tenente Generale Carlo Filangieri, nipote di lui, al quale con l'istrumento del 16 dicembre 1817 per gli atti del notaio Raffaele Servillo di Napoli aveva ceduto la proprietà de' quattro feudi di Satriano, Davoli, Sansosti e Cardinale posti nella Calabria Ultra 2.^a ²⁸⁴. E quel Sovrano con Rescritto de' 2 gennaio 1819

²⁸⁴ *Vogliamo qui riferire le parole della supplica del Ravaschieri presentata al Re.*

S. R. M. — Signore — Prossimo io al termine di una lunga vita, col finire della quale si troverà spento nel Regno il ramo de' Ravaschieri Fieschi, al quale appartengo; supplico la M. V. di degnarsi accogliere con bontà l'ultima preghiera che sarò per darle.

Mia madre D. Zenobia Filangieri, sorella del Principe di Arianello D. Cesare Filangieri, con la sua infinita tenerezza per me ispirommi quella riconoscenza che fin da' primi anni mi legò intimamente alla di lei virtuosa famiglia. Con l'andare del tempo, volendo lo vieppiù stringere i legami che a' Filangieri mi univano, sposai, con dispensa Pontificia, D.^a Teresa Filangieri mia germana cugina, la quale da quarantadue e più anni sta formando la mia felicità. Il Signore non mi ha concesso con questa degna compagna prole alcuna. Trovandomi assolutamente senza parenti agnati, ho unito sul figlio primogenito di mio Cognato e germano cugino D. Gaetano Filangieri tutte le mie affezioni. Quattro ex-Feudi, che formano gli stati di Satriano e di Cardinale in Calabria ulteriore 2.^a, gli sono stati da me intestati, e con un solenne istrumento de' 16 Dicembre 1817 rogato per mano di Notar Raffaele Servillo la proprietà de' medesimi gli è stata di già trasferita. Allo stato di Satriano da più secoli è insito il titolo di Principe, che con la investitura della gloriosa memoria del Re Carlo III Augusto Genitore della M. V. io porto da sessantanove anni, avendolo ricevuto da' miei antenati. Io morirò, Signore, beneducendo la Reale Munificenza della M. V. se prima di chiudere gli occhi alla luce V. M. si benigna dare il suo assenso al trasferimento del mio titolo di Principe all'indicato mio nipote D. Carlo Filangieri, attualmente Tenente Generale ed Ispettor Generale di Fauteria de' suoi Reali eserciti.

V. M. in siffatta guisa verrebbe a sanzionare la cessione di questo titolo, che io per la parte che mi riguarda ho già fatta a mio nipote coll'articolo 10.^o del citato solenne istrumento.

Possa la M. V. aderire alla estrema preghiera che le dà un suo decrepito suddito, il quale desidera passare agli eterni riposi colla lusinghiera idea che il suo titolo passi decorosamente alla posterità, ed unito al nome di Filangieri tanto illustrato dalla felice memoria del mio amatissimo Cognato e germano cugino D. Gaetano. — Il Principe Filippo Ravaschieri Fieschi supplica come sopra.

permise al Filangieri di fare uso del titolo di Principe di Satriano, salva la regolarizzazione delle carte, che dovranno formarsi, tostochè sarà pubblicata la Legge Organica della Nobiltà del Regno delle due Sicilie ³⁶⁵. Poscia il medesimo Carlo, in séguito di favorevole avviso della Commissione de' titoli di nobiltà del 1° febbraio 1859 ³⁶⁶, conseguì dal Re Ferdinando II l'investitura del surriferito titolo a' termini delle Leggi viggenti con decreto del 31 marzo dell'anno predetto ³⁶⁷.

³⁶⁵ Ecco il tenore del mentovato rescritto :

Ministero di Stato di Grazia e Giustizia. 1° Ripartimento. Segretariato. n.° 7 — Eccellenza — Memore il Re delle suppliche umiliategli dal su Principe di Satriano D. Filippo Ravaschieri Fieschi prima della sua morte, onde ottenere il Regio assenso per lo trasferimento del titolo suddetto di Principe in persona di V. E. come di lui Nipote, cui con istromento de' 16 Dicembre 1817 avea già trasferita la proprietà de' suoi quattro ex-leudi, che formano gli stati di Satriano, e di Cardinale in Calabria Ultra; e tenendo presenti la M. S. gli ottimi requisiti, che concorrono nell' E. V. non meno personali, che di nobiltà distintissima di Famiglia, si è degnata approvare nel Consiglio de' 30 del caduto Dicembre, ch' Ella faccia uso del titolo di Principe di Satriano, salva la regolarizzazione delle Carte, che dovranno formarsi, tostochè sarà pubblicata la Legge Organica della Nobiltà del Regno delle due Sicilie — Nel Real nome, e con mio particular piacere ne prevengo V. E. per sua Intelligenza e governo. Napoli 2 Gennaio 1819 — Il Marchese Tommasi — A S. E. il Signor Tenente Generale D. Carlo Filangieri Principe di Satriano.

³⁶⁶ Vedi nell' archivio della suddetta Commissione l' incartamento segnato col n.° progressivo 4507.

³⁶⁷ Son queste le parole del menzionato decreto :

Caserta 31 Marzo 1859 — Ferdinando II ec.

Viste le suppliche umiliate al Nostro Real Trono del Tenente Generale Cav. D. Carlo Filangieri, Duca di Taormina e Principe di Satriano, con le quali ha implorato che di quest' ultimo titolo, di cui ottenne nel 2 Gennaio 1819 il permesso di far uso, ne sia solennemente investito ai termini delle leggi viggenti;

Visto il favorevole Avviso emesso dalla Real Commissione de' Titoli di Nobiltà nel dì 1 Febbrajo di quest' anno;

Volendo benignamente accogliere una siffatta dimanda, e dare al cenato benemerito Tenente Generale un novello contrassegno della Nostra Sovrana benevolenza, con regolarizzare la suddetta provvisoria concessione;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri;

RAFFAELE, altro figliuolo del Principe di Arianiello Cesare 1.^o e di Marianna Montalto, sortì i natali nella mentovata villa de' suoi genitori il dì 27 febbrajo del 1760³⁸⁸. Fu egli Monaco Cassinese.

Il Commendatore MICHELE FILANGIERI, ultimo figliuolo del Principe di Arianiello Cesare 1.^o e di Marianna Montalto, nacque il 17 febbrajo del 1766 nella detta villa di suo padre, sita in San Sebastiano, casale di Napoli³⁸⁹. Dalla sua prima adolescenza venne educato nella Reale Accademia di marina, che allora avea sede in Portici. Incominciò poscia le campagne di mare, dopo le quali conseguì il grado di Alfiere di vascello. Ma non andò guari che una emolisi il costrinse ad abbandonare l'intrapresa carriera.

Volgeva l'anno 1799 quando con le fazioni Francesi il Generale Championnet invadeva queste contrade, e proclamava la Repubblica Partenopea. Ordinava egli altresì la formazione di un Governo provvisorio composto di 25 Napoletani, e venivan allora prescelti Mario Pagano, Luogotela, Baffi, Albanoese, Conforti; ec. Vollero questi che Michele Filangieri, unico fratello superstite dell' illustre autore della *Scienza della legislazione*, loro amico, prendesse parte a quel governo. Ristaurato il legittimo Sovrano, rientrò Michele nella vita privata; e si fu dopo più anni che divenne Sindaco della città di Napoli per due trienni. Seppe egli allora procacciarsi l'affetto e la stima di tutti con piena soddisfazione del Governo; talchè, terminato il secondo triennio, venne nominato Intendente

Edito il Nostro Consiglio Ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Articolo 1.^o — Investiamo il Tenente Generale Cavalier D. Carlo Filangieri, Duca di Taormina, del titolo di Principe di Satriano, del quale con Sovrano Rescritto del 2 Gennajo 1819, ottenne dall' Augusto Nostro Avo Re Ferdinando I di gloriosa ricordanza il permesso di poter far uso.

Articolo 2.^o — Questo titolo sarà trasmissibile in perpetuo e con ordine di primogenitura ai discendenti legittimi e naturali del nominato Tenente Generale Cav. D. Carlo Filangieri, e nella linea collaterale fino al quarto grado secondo le leggi del Regno.

³⁸⁸ Parrocchia di San Sebastiano, casale di Napoli, lib. 8.^o de' battezzati, fol. 99.

³⁸⁹ Vedi in quella Chiesa parrocchiale il fol. 132 del lib. 8.^o de' battezzati.

della provincia di Terra di Lavoro. Fu poscia promosso ad Intendente della provincia di Napoli; e da ultimo venne chiamato a far parte del Supremo Consiglio di Cancelleria, ove rimase fino al termine de' suoi giorni. Sposò Geronima Pagliano, ch'era vedova di Agnello Filangieri, nipote di lui, e con la medesima procreò soltanto TERESA, morta nubile.

Ha egli lasciato la fama di probò amministratore, di uomo di moderati principii e sempre dedito all'adempimento de' suoi doveri.

CESARE 2°, figliuolo di Giovan Francesco e di Giovanna Galluccio, sortì i natali in Napoli il 13 maggio del 1771 ³⁹⁰. Egli, dopo la morte del genitore, divenne 4.° Principe di Arianiello. Con Maria Moisè generò una sola figliuola a nome TERESA, attuale consorte del Signor Niccola Romaldo.

MARIANNA e FRANCESCA, sorelle del mentovato Cesare 2°, nacquero in San Sebastiano, casale di Napoli, la prima cioè a' 4 di febbraio del 1773, e la seconda nel 1° agosto del 1775 ³⁹¹. Le medesime furono Monache in San Gregorio Armeno di Napoli.

VINCENZO ebbe il nascimento il dì 15 gennaio del 1777 nel castello baronale di Tora, ch'era feudo di sua madre Giovanna Galluccio ³⁹². Fu egli ufficiale di cavalleria, e come tale fece onorevolmente le campagne di Lombardia co' reggimenti Napoletani che combatterono con gli Austriaci contro i Francesi. Morì celibe nel 17 di ottobre del 1819 ³⁹³.

RICCARDO, altro figliuolo del Principe di Arianiello Giovan Francesco e di Giovanna Galluccio, nacque nel surriferito castello di Tora a' 15 di ottobre del 1779. Essendo Primo Tenente del 3.° Reggimento fanteria di

³⁹⁰ *Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli, lib. 12.° de' battezzati, fol. 76.*

³⁹¹ *Lib. 9.° de' battezzati, il quale si serba in quella Chiesa parrocchiale, fol. 12 e 27 a tergo.*

³⁹² *Fol. 749 del lib. de' battezzati, che si conserva nell'archivio di quella Parrocchia.*

³⁹³ *Sezione Montecalvario in Napoli, atti di morte dell'anno 1819, n.° d'ordine 880.*

linca, fu ammazzato nelle guerre delle Calabrie il dì 1° settembre del 1810 ³⁹⁴. Egli lasciò fama di prode ufficiale.

AGNELLO, figliuolo di Giovan Francesco e di Giovanna Calluccio, in Tora aprì gli occhi alla luce a' 3 di agosto del 1781 ³⁹⁵. Impalmò in maggio del 1812 Geronima Pagliano, nativa di Genova ³⁹⁶, e con lei generò i seguenti figliuoli ³⁹⁷: GIOVAN FRANCESCO, che morì celibe nel 1° marzo 1835 ³⁹⁸; GIOVANNA, trapassata nubile; VITTORIA, consorte del Signor Leopoldo Caprioli; e GIOVANNI, nato in Napoli il 18 agosto del 1819 ³⁹⁹, e marito di Antonia Corsi, unica figliuola di Leopoldo, Barone di Turri e Moggio.

GIUSEPPE nacque altresì in Tora agli 11 di settembre del 1782 da'sur-riferiti Giovan Francesco e Giovanna Calluccio ⁴⁰⁰. Fu egli ammesso nelle Reali Guardie nobili, che appartenere doveano a cospicue famiglie; ma, perchè poco inclinevole al mestiere militare, lasciò l'impresa carriera, e si avviò a quella dell'uomo pubblico. Laonde nel 1806 venne nominato Governatore di Sauseverino in provincia di Salerno, e dal 1808 al 1834 esercitò l'ufficio di Sottintendente ne' Distretti di Santangelo de' Lombardi, Ariano, Barletta, Gallipoli e Piedimonte d'Alife. Nel 1835 fu promosso a Segretario Generale dell'Intendenza di Salerno, e dopo due altri anni con questa carica venne chiamato nella Capitale, ove per la morte del-

³⁹⁴ Comune di Sanfilì in provincia di Calabria Cùra, atti di morte dell'anno 1810, n.° d'ordine 40.

³⁹⁵ Fol. 1762 del lib. de' battezzati, il quale si serba in quella Chiesa parrocchiale.

³⁹⁶ Sezione Chiaia in Napoli, atti di matrimonio dell'anno 1812, n.° d'ordine 62.

³⁹⁷ Il mentovato Agnello morì in Napoli nel 13 novembre del 1820, essendo Eletto della Sezione di Porto. Vedi gli atti di morte dell'anno 1820, i quali si conservano nella Sezione di San Carlo all'Arena, n.° d'ordine 319.

³⁹⁸ Sezione San Giuseppe di Napoli, atti di morte dell'anno 1835, n.° d'ordine 244.

³⁹⁹ Sezione San Ferdinando di Napoli, atti di nascita dell'anno 1819, n.° d'ordine 682.

⁴⁰⁰ Parrocchia di Tora.

l'Intendente Sancio ne disimpegnò le funzioni. Da ultimo, per la sua ragionevole salute, gli fu accordato il ritiro, ed il Sovrano, memore degli otto lustri de' suoi onorati servigi, gli concedè gli onori del grado e tutte le indennità, come se fosse rimasto in servizio.

Nel 31 ottobre del 1807 Giuseppe sposò in Salerno Giovanna Tereaux, nativa di Ferney Voltaire in Francia; e da tali coniugi nacque GIOVAN FRANCESCO, il quale ebbe i natali in Santangelo de' Lombardi il dì 1° settembre del 1811. Il medesimo Giovan Francesco nel 6 giugno del 1836 tolse in consorte nella città di Salerno Giovanna Balzani, figliuola del Commissario di guerra Niccola e della Baronessa Raffaella de Majo. Da siffatto matrimonio nacquero in Salerno TERESA a' 4 di maggio del 1837, GIUSEPPE il 28 settembre del 1838, e GAETANO a' 27 marzo del 1840; in Napoli poi ebbero il nascimento da' medesimi coniugi NICCOLA nel 1° aprile del 1845, GUGLIELMO a' 7 di gennaio del 1847, GIULIA il 19 ottobre del 1849, e CARLO agli 8 di agosto del 1855 ⁴⁰¹.

TERESA, figliuola del Principe Arianiello Giovan Francesco e di Giovanna Galluccio, nacque in Napoli il 28 di febbraio del 1786 ⁴⁰². Ella fu Monaca in San Gregorio Armeno.

FRANCESCO, fratello di Teresa testè riferita, nacque in Napoli a' 9 di aprile del 1787 ⁴⁰³, e morì in tenera età.

CATERINA, altra figliuola del Principe di Arianiello Giovan Francesco e della Duchessa di Tora Giovanna Galluccio, in Napoli apriva gli occhi alla luce il dì 30 marzo del 1788 ⁴⁰⁴. Nel 1804 andò ella in isposa ad Ottavio Costa ⁴⁰⁵, Marchese di Arielli ⁴⁰⁶.

⁴⁰¹ De' mentovati Giovan Francesco e Giovanna Balzani furono altresì figliuoli Adele, Eduardo ed Olimpia, i quali morirono in tenera età.

⁴⁰² Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli, lib. 12.° de' battesimi.

⁴⁰³ Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli, lib. 12.° de' battesimi.

⁴⁰⁴ Cattedrale Parrocchia.

⁴⁰⁵ Di questa illustre prosapia, oriunda da Piacenza, forem motto nell'istoria del feudo di Arielli posto nella provincia di Abruzzo Citra.

⁴⁰⁶ Le favole nuziali, stipulate nel 18 settembre del 1804 dal notaio Anlo-

IPPOLITA, 11.^a ed ultima figliuola del mentovato Principe di Arianiello, nacque altresì in Napoli a' 9 di ottobre del 1789 ⁴⁰⁷. Sposò Filippo dell' Abbadessa, famiglia cospicua di Firenze e trapiantata nella città di Sanseverino ⁴⁰⁸. E qui non trasanderemo di riferire che alla mentovata Ippolita fu ceduto, col richiesto assenso regio, il titolo di Duca di Tora, ch' era ricaduto a Giovanna Galluccio, madre di lei; siccome dimostreremo nell' istoria di tale feudo posto nella provincia di Terra di Lavoro.

DI GAETANO

Autore della *Scienza della legislazione* e de' discendenti di lui

Nacque Gaetano Filangieri il dì 22 agosto del 1753 in una villa del Principe di Arianiello suo padre, sita nel territorio di San Sebastiano, a circa 3 miglia da Napoli ⁴⁰⁹. Destinato da' genitori fin dall' infanzia alla milizia, il Principe di Arianiello ottenne per grazia speciale il dì 24 giugno 1759 per questo suo figliuolo terzogenito la Patente di Sottotenente di fanteria con dispensa della minore età e licenza indefinita per prose-

nio Letizia di Napoli, furono approvate da' Governatori del Monte grande de' matrimoni a' 26 del mese medesimo.

⁴⁰⁷ Suddetta Parrocchia di Santa Maria Maggiore, lib. 42.^o de' battezzati.

⁴⁰⁸ Vedi l' opera di Filadelfo Mugnos intitolata Teatro della nobiltà del mondo, in Napoli 1680, a pag. 332.

⁴⁰⁹ Così si legge nel fol. 63 a tergo del lib. 8.^o de' battezzati, il quale si serba nell' archivio di quella Parrocchia:

Don Gaetano, Matteo, Pietro, Paolo, Francesco, Gennaro, Giuseppe, Riccardo figlio legittimo e naturale delli Eccellentissimi Signori D. Cesare Filangieri Principe di Arianiello e Donna Marianna Montalto Principessa di Arianiello Conjugi nato a dì 22 d' Agosto ad ore 13 $\frac{1}{2}$ è stato battezzato dal Reverendo Signor Canonico D. Matteo Testa col permesso ed assistenza di me sottoscritto Parroco nell' oratorio privato delli suddetti Eccellentissimi Signori a' 22 dell' accennato mese d' Agosto del corrente anno 1753; l' hanno tenuto al Sacro fonte Fra Nicola di S. Rosa Alcantarino e Cecilia Villa; l' Ostetrica è stata la Signora Elisabetta Giannotti.

guire i suoi studi ⁴¹⁰. Ma infiammato com'era il Gaetano da ardente amore per le lettere, le scienze, e per la filosofia, chiese ed ottenne di lasciare il servizio delle armi, il che vennegli concesso col grado di Tenente a' 12 aprile del 1769.

Avea egli da poco oltrepassato il suo terzo lustro, e già le assidue di lui elucubrazioni lo facevan certo che le scienze tutte porgonsi vicendevolmente la mano, ed ha ciascuna la sua parte nell' ampliar le idee, nel moltiplicarne le relazioni, nel formare insomma l' umano intendimento, e nel perfezionarne le forze. Si rese egli vieppiù familiare la lingua di Omero e di Demostene, e quella di Cicerone e di Orazio; del che fan fede una elegante versione italiana del 1.^o libro di Tacito, ed una bella traduzione in latino di due orazioni di Demostene, e sonosi queste trovate ne' suoi manoscritti. In tal guisa fin d'allora cominciò il genio nascente del Filangieri a meditare sugli illustri monumenti del Greco e del Romano sapere.

L' istoria non fu più per lui una sterile lettura, ma la manoduzione al conoscere di tanti popoli e di tante nazioni, e giovossene per giudicare degli uomini, delle loro azioni, de' progressi e dello stato de' loro lumi, delle loro scoperte, e non meno degl' intrinseci e necessari, che dei fattizi ed accidentali rapporti fra essi. Le Geometrie nel mentre che ci disvelano le proprietà generali della estensione figurata, e c' insegnano a calcolare le diverse relazioni delle sue parti, ci comunicano lo spirito di combinazione, mentre l' Analisi Algebrica ed il calcolo sublime ci conducono alla scoperta de' più astrusi misteri della natura. Le Matematiche dunque, e pure e miste, senza l'alimento delle quali può rimanere il Genio infecondo, furono dal Filangieri con somma alacrità studiate. La Metafisica, la più pura e sublime, la più lontana dalle intemperanze delle vane sottigliezze e dei chimerici sistemi, fu dal giovane Filangieri con ardore presa di mira.

Nell' età delle passioni e de' desidert, dando allo studio tutte le ore ed i giorni di che dispor poteva, l' amore della verità soltanto infiammavalo. Aggiungendo la propria riflessione a quella degli altri, congiungen-

⁴¹⁰ Fu il Filangieri nominato Cavaliere di devozione del nobile Ordine di San Giovanni di Gerusalemme con Bolla del Gran Maestro Pinto data in Malta il dì 4 luglio del 1764.

do all'avidità del sapere, ed all'assiduità della lettura i calcoli della propria ragione, quali progressi ei non fece nelle profonde sue meditazioni?

Pur nondimeno la meta di queste e de' suoi studj prediletti eran la morale, la politica e la legislazione; la scienza insomma del diritto presa nel più ampio e vero suo significato, e poichè questa intende più direttamente alla felicità della specie umana ed è la più degna per la sua importanza e la sua sublimità, era quella cui Gaetano veniva tratto dalla forza del suo ingegno, combinate coa quella del suo cuore. Analizzando l'uomo indipendentemente dalle leggi positive, deducendo dalla sua stessa natura i principi del giusto e dell'ingiusto, paragonando le leggi delle nazioni antiche con quelle che reggon le moderne, studiando quei codici che la moltitudine reputa capolavori della sapienza civile, egli, senza avvedersene, già preparava i molti materiali che dovean fra non guari servirgli per la nou peritura sua opera. Già egli scorgeva la imperfezione e la poca opportunità di molte fra quelle leggi che imperavano sulla maggior parte delle nazioni di Europa, e di già il portentoso suo ingegno incominciava a fornire il disegno sublime d'illuminare governanti e governati. Inſu dall'anno 1771, cioè nel 19.^a della bella sua vita, meditò egli il piano di un'opera intorno alla *pubblica e privata educazione*, come quella che negletta mena allo invilimento degli Stati, o fa sì che se per poco taluno di essi pervenisse ad una certa prosperità, questa non esser potrebbe se non precaria ed incerta. L'opera non pertanto di cui facciamo cenno, e l'altra che avea per oggetto la *morale de' Principi fondata sulla natura e sull'ordine sociale*, non vider mai la luce; se non che si valse egli delle speculazioni profonde fatte su questi argomenti nel distendere la grande sua opera della SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE.

Non era ancor compiuto l'anno 1774, quando fu pubblicata la Legge che prescriveva il ragionamento delle sentenze, ed altre importanti discipline diritte tutte a restringer ne' giusti suoi limiti il potere dei magistrati, a restituire nel suo pieno vigore l'impero delle Leggi. Fu quella il soggetto di molte dispute, e di passionate critiche, con che il giovane Gaetano, persuaso della giustizia e della somma utilità della Legge summentovata, pubblicò per le stampe il primo saggio de' suoi superiori talenti intitolato RIFLESSIONI POLITICHE SULL'ULTIMA LEGGE SOVRANA CHE RIGARDA L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA. Questo libro, che fece la prima volta sentir nel Foro i dettami di una sana Filosofia, ricevet-

le il concorde plauso di tutt' i buoni, i quali mirarono in esso le prime scintille di quella luce che dovea fra non guari illuminare l'Italia e l'Europa. Il Marchese Tanucci, cui fu quest'opera del Filangieri indirizzata, riguardò con sorpresa tanto sapere in sì giovanile età, e fece alla patria i più lieti presagi per la sorte di possedere un sì raro e straordinario ingegno.

D' allora in poi, proseguendo nell' indefesso suo lavoro, nelle costanti sue meditazioni, principiava il Cavalier Filangieri a camminare verso quello scopo che additavagli l' alta sua mente, e verso il quale incessantemente attraevalo il suo passionato amore pel bene dell' umanità, quello cioè di ridurre la legislazione all' ordine, al nesso ed all' unità di teoria e di scienza, prefiggendosi di scrivere per tutti i popoli, e per tutt' i tempi, fondando il suo sistema su' cardini eterni dell' universale e del perenne. L' immensità dell' aringo, che dovea a tal uopo percorrere, non lo spaventa, la face luminosa del genio gliene mostra la strada, e la filantropia sostiene il suo coraggio nell' eccelsa intrapresa. Raccolgeva egli con diligente cura e con avido affetto gli sparsi tesori della Sapienza dei legislatori, dei giureconsulti e de' filosofi di ogni nazione. Così operando giunse fino all' ultima serie, delle verità primordiali della Scienza Legislativa, affin di dedurre da esse l' immenso numero delle verità subalterne.

Mentre Gaetano trovavasi immerso in quest' immensi lavori, avvenne che suo zio, Monsignor Serafino Filangieri, dopo essersi grandemente distinto nel Governo dell' Arcivescovado di Palermo e dell' Isola intera come Luogotenente del Re in séguito della revoca del Marchese Fogliani, fu trasferito all' Arcivescovado di Napoli. Caro Serafino al Re ed amico del Marchese Tanucci, alla insaputa del Cav. Filangieri chiese, e tosto ottenne nel novembre del 1777 che venisse questo suo prediletto nipote nominato Maggiordomo di settimana ⁴¹¹, Gentiluomo di Camera ⁴¹², e quasi

⁴¹¹ Il merito ben distinto di Vostra Signoria Illustrissima nommeno, che il costante zelo, ed attaccamento della di lei famiglia pel Real Servizio han portato il Re a dichiarare V. S. Illustrissima suo Maggiordomo di settimana. Le ne reco di suo Real ordine con mio particolar piacere l' avviso per sua intelligenza — Palazzo 8 Novembre 1777 — Il Marchese della Sambuca — Al Signor D. Gaetano Filangieri.

⁴¹² L' attaccamento, e lo zelo, che ha sempre dimostrato la Famiglia

contemporaneamente Uffiziale nel Real Corpo de' Volontari di Marina, di cui il Re personalmente assunto avea il Comando, e nel quale erano alloggiati, come Uffiziali, que' Cavalieri della Real Corte più giovani, e destinati ad avvicinare più frequentemente il Monarca, anch' Egli allora di verde età.

Abituatosi il Cav. Filangieri fin dall'adolescenza a non dare al sonno se non 5 ore al più sulle 24, e grato al Sovrano non solo dei compartigli favori, ma personalmente a lui devoto, trovò modo di conciliare i doveri che imponevagli il servizio di Corte, col proseguimento degli indefessi suoi lavori, per così condurre a fine i due primi volumi della grande opera cui erasi interamente dedicato. Conservò egli nelle mura della Reggia virtuoso ed innocente costume; nemico di tutto ciò che può fomentare ozio e mollezza, forzava sovente la notte a restituirgli quel tempo che il personale servizio del Re gli avea il giorno rapito.

Giunti ormai all'epoca in cui il Gaetano cominciò a pubblicare la sua *Scienza della Legislazione*, dovremmo estenderci a distinguer la linea dalla quale egli partissi, e quella alla quale pervenne affin di vedere cosa mai egli ricevè dal suo secolo, e cosa vi aggiunse, ma ciò non lo consentono gli angusti limiti di questo articolo. Ci contenteremo quindi di dire che nel cominciar dell'anno 1780 videro la luce i suddetti 1° o 2° volume della *Scienza della Legislazione*.

Veniva quest'opera prodigiosa divisa in 7 libri. Nel 1° si propose l'Autore di svolgere le regole generali della Scienza Legislativa; nel 2° di ragionare delle Leggi politiche ed economiche; nel 3° di trattar delle Leggi Criminali; nel 4° di sviluppare quella parte della Legislazione che riguarda l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica; nel 5° di parlar delle Leggi che riferisconsi alla religione; nel 6° di quelle che riguardano la proprietà, e nell'ultimo di quelle Leggi che regolar debbono la patria potestà ed il buon ordine delle famiglie.

di Vostra Signoria Illustrissima pel Real Servizio, e le qualità particolari, che concorrono a distinguere la di lei persona, le han fatto meritare una nuova testimonianza della elementissima considerazione di S. M., ch'è venuta la fare V. S. I. Suo Gentiluomo di Camera d'Entrata. Le ne reco di Real ordine con mio piacere l'avviso per sua intelligenza. Portici 13 Aprile 1778 — Il Marchese della SanLuca — Al Signor Cav. Filangieri.

Avvenuta la pubblicazione degli anzidetti due primi volumi, cui fece plauso l' universale, incominciando dal Re, volle Egli conferire al giovane e chiaro Autore, come bella testimonianza di sua stima, la Commenda del Real Ordine Costantiniano, detta di *Santo Antonio di Gaeta*.

Animato Gaetano dal favorevol successo de' due primi libri della Scienza della Legislazione, con maggiore alacrità si accinse a compiere il 3° libro, che, come testè dicemmo, riguarda le Leggi penali.

Non puolsi trasandare di por mente che in mezzo al rumor della Corte, obbligato a seguire frequentemente il Re, adempiendo al servizio Militare ed a quello di Maggiordomo, non pertanto egli continuò a progredire nel sublime suo lavoro. L' abito delle meditazioni, che fin dalla prima età avea superiormente acquistato, lo seguiva dappertutto. L' istesso Corpo di Guardia diveniva sovente il suo Gabinetto di studio: ivi richiamava le sue idee, ed in esse concentrandosi, fu meditata e scritta parte di quelle sublimi dottrine, le quali sembran dettate nel profondo raccoglimento della solitudine. Mentre sul finire del 1782 affrettavasi il Cav. Filangieri a compiere questo suo terzo libro, il quale più di ogni altra parte della non peritura sua opera gli dà dritto al suffraggio della più tarda posterità, morì l' Arcivescovo suo zio, che egli tanto prediligeva. Allora il benefico Sovrano, che quanto più avvicinava Gaetano, più il valutava e lo amava, gli conferì la Commenda del Priorato di S. Antonio di Sarno del Real Ordine Costantiniano, la quale precedentemente godevasi dal defunto Arcivescovo.

Nel 1783 vennero pubblicati il 3° e 4° volume della Scienza della Legislazione, i quali comprendono le Leggi penali, cioè il libro 3°. Di volo accenneremo che queste Leggi tendono alla tranquillità e sicurezza del cittadino. Siffatta tranquillità si ottiene dalla coscienza del pericolo cui si espone chi, violando la Legge, offende il suo simile. Ora affin di conseguire tale oggetto è d' uopo combinare *lo spavento del reo con la sicurezza dell' innocente*, ed all' epoca in cui scrisse il Filangieri questa necessaria combinazione non rinvenivasi in niuna delle Legislazioni Criminali, allora vigenti in Europa. Questo fu il gran problema che egli felicemente risolvette in questo suo terzo libro. La brevità impostaci in questo rapido cenno biografico non ci consente di percorrere le principali teorie all' uopo dall' Autore svolte con sì mirabil successo: poichè le Leg-

gi penali di tutta Europa han dovuto la felice loro riforma ai dellami del Filangieri.

Intanto avea egli fin dal 1783 tolta in moglie D.^a Carolina Frendel nobile Ungherese ⁴¹³, che la Imperatrice Maria Teresa, di gloriosa ricordanza e tanto sagace estimatrice del merito, avea inviata a sua figlia la Regina di Napoli Maria Carolina per dirigere l'educazione della sua seconda figliuola la Principessa Maria Luisa. E basterà dire che la sposa dal Filangieri prescelta fu per tutti i riguardi la degna, virtuosa ed illuminata consorte di tanto uomo. La loro breve unione fu un modello del più puro, del più santo amor conjugale.

A misura che Gaetano per la intrapresa sua opera più immergevasi nelle profonde meditazioni e nell'assiduo lavoro che quella richiedeva, maggiormente convincevasi della impossibilità di conciliare più a lungo il servizio di Corte e quello Militare col compimento della Scienza della Legislazione. Chiese dunque, ed ottenne di abbandonar la Reggia ed il soggiorno della Capitale per ritirarsi durante alquanti anni in campagna affin di raggiungere ivi nel raccoglimento della solitudine il più presto possibile la gloriosa sua meta, ed intraprendere quindi altri utili lavori, i quali venivangli indicati dalla incommensurabile estensione del suo sublime ingegno. In questa determinazione avutosi riguardo al sempre crescente affetto del Re pel Cav. Filangieri scorgesi a chiare note quanto

⁴¹³ Nel fol. 56 del lib. V de' matrimoni, il quale si serba nell'archivio della Parrocchia Palatina entro il Castello Nuovo, si legge quanto segue:

A' ventisette Luglio 1783 D. Gaetano Filangieri Patrizio Napolitano, della Parrocchia di Santa Maria Maggiore, e la Signora D. Carlotta Frendel, nata nel Regao di Ungheria, al presente in Napoli, abitante nel Regio Palazzo al servizio della Maestà della Regina nostra Signora, ambi non ancora casati, dopo le tre pubblicazioal con Decreto dell' Eccellentissimo e Reverendissimo Monsignor D. Isidoro Sanchez de Luna Arcivescovo di Salerno, e Cappellano Maggiore furono congiunti in matrimonio giusta il rito del S. C. T. dal prelodato Monsignor nell'oratorio privato della prefata Maestà della Regina, presente D. Genaro Bianco Curato. Testimoni D. Filippo Galzerano, D. Filippo Scarola.

E qui vogliamo aggiugnere che, a richiesta de' mentovati sposi, i Governatori del Monte grande de' maritaggi nel 19 febbrajo del 1784 approvarono le tavole nuziali rogate dal notaio Donato Antonio Cerulli di Napoli.

egli preferisse alle grandezze ed agli onori ciò che reputava tendente al bene dell'umanità, e come credesse un niente le più brillanti fortune a fronte di una sola verità che tender potesse al reale, al moderato, al positivo ed al felice progresso delle nazioni. Scelse pertanto per luogo del suo ritiro una villa presso la Città di Cava, circa 25 miglia distante da Napoli. Ivi recossi con la moglie nella estate del 1783, e colà intese egli unicamente a' suoi studi ed al compimento dell'opera sua, di cui in tal guisa potette pubblicare alla fine del 1785 tre altri volumi, i quali comprendevano tutto il libro 4°, cioè le leggi che riguardano l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica.

Dobbiamo astenerci dallo analizzare quanto in questo 4° libro contiene intorno agli angusti limiti di questo cenno, e direm soltanto che dopo la pubblicazione di questi tre volumi Filangieri con pari alacrità si rivolse a scrivere il 5.° libro, che tratta delle leggi riguardanti la Religione. Ma alcune non leggiere indisposizioni, cui cominciò ad andar soggetto con frequenza, obbligarono spesso a sospender l'incominciato lavoro.

Non pertanto mentre era egli assorto in Cava nel grave soggetto che stava svolgendo, l'opinione pubblica nella Capitale lo chiamava a quelle alte sedi d'onde avrebbe più da vicino potuto attendere a migliorar le sorti del reame, ed il Re Ferdinando IV. che ammirava pel Filangieri stima ed affetto, destinandolo nella sua mente a più alti impieghi, volle a' 23 Marzo 1787 conferirgli la missione di Consigliere del Supremo Consiglio delle Finanze ⁴¹⁴. Negli ultimi giorni di quel mese fu egli dueque tratto

⁴¹⁴ Ecco le parole di tale nomina:

Da sicuri riscontri pervenuti al Real Trono informato il Re de' talenti, delle cognizioni, e della probità, di cui Vostra Signoria Illustrissima è fornita, non che delle altre plausibili circostanze, che adornano la di lei persona, ha trovato conducente al bene dello Stato, e del suo Real servizio, che sieno impiegate: E quindi siccome S. M. si è degnata dichiarare, che se addosserà il disimpegno di quelle incumbenze del Real servizio, che spiegherà anche per il Canale delle Reali Segreterie, affine di ricavarvi in seguito un utile profitto nelle varie Commissioni, nelle quali la M. S. crederà d'impiegarla; così comanda, ch' Ella intervenga cogli onori di Consigliere delle Reali Finanze nel Supremo Consiglio, e vi sia anche incaricata per maggior sua istruzione di accadire nei varj dipartimenti an-

dal profondo raccoglimento delle scienze, affin di dedicarsi al maneggio degli affari civili, e particolarmente a quelli dell'Amministrazione della Finanza dello Stato. Nel consesso di cui veniva a far parte egli mostrò, nell'applicazione delle alte teorie economiche al fatto, degno della fama che aveva ivi preceduto. Imperocchè recava chiaro lume nelle discussioni relative all'Amministrazione delle Finanze dello Stato ed a quella delle provincie, agli affari contenziosi cui era affidata la gestione del patrimonio del Regno, al nostro sistema monetario, a quello delle imposizioni, allo avanzamento della nostra agricoltura, del nostro commercio, ai vari rapporti di queste parti costitutive della nazionale ricchezza con lo stato delle altre nazioni, a tutto ciò insomma che proponevasi, sia per esser tosto mandalo ad effetto, sia per far parte de'novelli sistemi. I suoi pensieri e le riflessioni sue presentavansi sempre accompagnati da quella viva persuasione, da quella eloquente parola che egli avea sulle labbra, che leggevasi negli occhi, nella sua bella persona, nell'alta, serena ed ingenua fronte. Arroge che i suoi consigli, partendo da un intimo convincimento, eran sempre sostenuti da una nobile fermezza. Tutto ciò penetrando nel pubblico, destava negli animi le più fondate speranze ⁴¹⁵;

nessi al medesimo Consiglio a tenore delle istruzioni generali; al quale effetto si è S. M. compiaciuta di assegnare a Vostra Signoria Illustrissima il soldo di ducenti milleduecento l'anno, avendole fatta in grazia del rila- scio della prima mesata, che spettarebbe al Reai Erario. Il Consiglio delle Finanze partecipa dunque a V. S. I. (con mia particolar compiacenza) questa graziosa determinazione di S. M.; e di Suo Reai Ordine, perchè le sia di regioa. Palazzo 23 Marzo 1787 — Ferdinando Corradini — Al Signor D. Gaetano Filangieri.

⁴¹⁵ *In prova di ciò pubblichiamo il seguente documento:*

Il Re con piena soddisfazione informato de' particolari talenti, cognizioni, ed abilità, de' quali Vostra Signoria Illustrissima nel Supremo Consiglio di Finanze, da che v'interviene, ha dimostrato di esser fornito, si è degnato, per darne del suo Reai gradimento un nuovo attestato, dichiarare, che V. S. Illustrissima in caso di assenza del Consigliere dello stesso Supremo Consiglio D. Filippo Mazzocchi, disimpegni la Commissione del medesimo, con dover Ella venir ora incaricato delle Proposizioni nuove in Progetti, o Esame di operazioni relative alla Finanza, e miglioramento dell'amministrazione, con riferire tali incombenze dopo che ne abbia avuto il carico: e ciò per procurare al Consiglio esami, e discussioni sopra tanti

ma a questo lieto spettacolo una funesta e desolante scena rapidamente succede.

Le applicazioni profonde sostenute dal Cav. Filangieri, comunque lo avesse di robusto temperamento e di forte fibra la natura dotato, aveano nel fior degli anni soggettato a mali di nervi, a languori di stomaco, sovente a profonda ipocondria. Cominciò inoltre ad esser da tratto in tratto assalito da fierissime coliche, e dopo la sua gita in Cava, maggiormente immergendosi nel lavoro, cui dedicava 12 ore al giorno, e spesso alle 12 del giorno seguendo intere notti di applicazione, grandemente egli scosse la sua salute. Lo stato di questa, allorchè fece egli ritorno nella capitale per far parte del Supremo Consiglio delle Finanze, era talmente rovinoso, che produsse fra parenti ed amici la più trista impressione. Nella estate del 1786 e nel seguente inverno due volte fu visto sull' orlo della tomba per altrettanti accessi di fierissime coliche. Le vive istanze della virtuosa ed amata sua consorte, e quelle di tutt' i suoi cari appena strappavano per pochi dì dal lavoro e dalla meditazione. Egli vi ritornava con trasporto maggiore, e, rinfrancar volendo quel tempo che tali brevi intermissioni tolto gli avevano, a più lungo ed intenso studio consacravasi.

Nel Maggio del 1788 un pericoloso parto della moglie ed una grave infermità del suo figliuolo primogenito Carlo lo gettarono in massimo affanno ed agitazione di cuore, e per sollevare sè stesso e far sì che il convalescente figliuolo respirasse aere più pure, si recò egli coll' intera famiglia in Vico Equense, allora feudo de' Principi di Satriano. Ma quell' ameno soggiorno, che destava in tutti fondata speranza di restituire quel grand' uomo alla pristina sanità, dovea invece dispiegar tutta l' irresistibil forza di quel veleno, il cui germe funesto del troppo assiduo lavoro era stato nel suo seno gettato. Assalito improvvisamente da fierissima

rilevanti oggetti, che debbono essere spesso materia di deliberazione, e consulta nello stesso supremo Consiglio; tanto più che gli Assessori, che doveano occuparsi particolarmente in quegli oggetti, non sono stati che raramente chiamati, ed impiegati; onde crede S. M. di approfittare utilmente in questo modo del talento e buona volontà di V. Signoria Illustrissima. Ed il Supremo Consiglio di Finanze nel Real nome le partecipa questa Sovrana dichiarazione per sua intelligenza, e regia. Palazzo 14 Marzo 1788 — Ferdinando Corradial — Al Signor Cav. D. Gaetano Filangieri.

affezione iliaca, fu questa seguita da pernicioso febbre, i cui nuovi violenti accessi a capo di pochi giorni indicarono pur troppo quanto avea a temersi. Divennero allora inutili tutt' i soccorsi dell' arte medica ; un assopimento letargico ingombrò le sue facoltà intellettuali fin dal giorno 18 luglio , e la mattina del dì seguente riavuto , per brevissima ora , volle adempiere agli estremo doveri di Nostra Augusta Religione. L' anima sua nella pace e nella soave coscienza della virtù si mostrò già sciolta da tutt' i legami che la stringevano a' sensi, pronta ed avida a raggiunger l' Esser Supremo. Ma tosto il male raddoppiando il suo furore lo gettò nuovamente in profondo letargo, da cui trar non lo potettero più nè il tenero amore dell' inconsolabile consorte, nè il pianto de' parenti e degli amici, e così il dì 21 Luglio del 1788 fu egli rapito alla patria, all' Italia, al Mondo, non avendo ancora terminato l' anno trigesimoquinto dell' età sua ⁴¹⁶. Lasciò egli tre figliuoli : Carlo , Roberto ed Adelaide. Quest' ultima poco sopravvisse al genitore ⁴¹⁷.

De' manoscritti della Scienza della Legislazione, oltre quelli de' 7 primi volumi di già pubblicati , rinvennesi l' altro dell' VIII interamente terminato. Comprende esso la sola prima parte del V libro, il cui oggetto eran tutte le Leggi riguardanti la Religione. Siffatto VIII volume vide la luce di là a poco.

⁴¹⁶ Ecco quanto si legge nel fol. 42 del lib. de' morti, il quale si serba nell' archivio della Chiesa Cattedrale di Vico Equense :

Anno Domini 1788 die vero mensis Iulii D. Cajetanus Filangieri filius quondam Caesaris de Nobili Equestri familia Filangieri , de Principibus Arianelli, aetatis suae 35 circiter anno, qui recreationis causa cum sua familia se transtulerit in hanc Civitatem Vico Equensis, et in Castro Principis commorans hora quinta noctis ad praedictum diem 22 Iulii , in Comunione Sanctae Matris Ecclesiae animam Deo reddidit ; ejusque corpus die 25 ejusdem mensis humatum fuit, sotto pavimento ante altare S. Annae hujus Cattredalis Ecclesiae. Confessus Canonico Vincentio Starace die 19 praedicti mensis, et Sanctissimo Viatico refectus. Die vero 21 S. olci unetione roboratus a Sacerdote Domino Benedico Celentano, cum benedictione in mortis articulo. D. Donatus Avellino Canonicus Paeuitenzarius Parochus.

⁴¹⁷ La mentovata Adelaide nacque in Cava il dì 18 febbrajo del 1787. Vedì nella Parrocchia del Santissimo Salvatore il lib. 6.^o de' battezzati , fol. 1.^o a tergo.

Ecco tutto ciò che ci rimane del maggior monumento che siasi mai da uomo innalzato ad onore ed a vantaggio della specie umana. Felici i Monarchi, i Ministri e gli alti Magistrati, preposti al Governo de' popoli, se la loro saviezza adottando i precetti di quest' opera l' auimerà come un Dio animò quella di Prometeo.

Non pertanto la Scienza della Legislazione non occupava esclusivamente le filosofiche cure di Gaetano Filangieri, ma sventuratamente pochissimi manoscritti rimastici accennano i soli disegni di que' vasti concepimenti. Egli adunque disegnava di scrivere, dopo terminata l'opera che l' immatura sua morte lasciò incompleta, **LA NUOVA SCIENZA DELLE SCIENZE**. In quest' opera intendeva ridurre tutte le scienze a quegli ultimi e pochi generali principii, da' quali derivano tutte le serie di verità e di dottrine, che concorrono a costituirle.

L' idea di tale opera surse nell' alla sua mente, quando ragionando sulla educazione (Lib. IV) rifletteva che tutte le verità hanno un nesso tra loro, e che questa catena di continuo interviolta agli occhi degli uomini è così continuata nella Suprema intelligenza della Divinità, che tutto il sapere di essa si riduce ad un principio unico ed indivisibile, del quale tutte le altre verità non sono che le conseguenze più o meno remote. Aggiunse che se noi potessimo conoscere tutte le verità, noi potremmo scoprire questa catena, noi potremmo giungere a questo principio. Allora ogni scienza dipenderebbe da un solo principio, ed i principii delle diverse scienze non sarebbero altro, che le conseguenze più immediate di quel principio unico ed indivisibile nel quale verrebbero tutte comprese.

Per siffatta opera il Cav. Filangieri nutriva indicibil passione, ed il germe già cominciava a fecondarsi nello spirito suo, ma fra le sue carte non si è rinvenuto altro su questo argomento, se non un frammento della introduzione, che qui fedelmente trascriviamo: « Che sappiamo noi? » che possiamo sapere? Da qual parte i confini delle scienze sono irremovibili e da qual parte si possono estendere? Qual' è la loro imperfezione necessaria e quale la riparabile? Quali sono i vuoti che interrompono la gran catena delle verità, e quali di questi si possono empirie e quali saranno eterni? Fin dove è permesso all' uomo di restringere il numero de' principii, o sia, ch' è lo stesso, fin dove gli è permesso di avvicinarsi a quella verità unica dalla quale tutte le altre procedono; e quali sono gli ostacoli insuperabili che gl' impediranno sempre di

« giungervi ? Ecco gli oggetti della *Nuova Scienza delle Scienze* ; ed ecco il gran passo che essa presenta all' intelletto umano.

« Guardiamo dunque le Scienze come le guarda la Divinità. Poniamoci al di sopra di esse per contemplarle, esaminarle, giudicarle. Ciò che ora ha un solo aspetto, allora ne avrà più. Ciò che ora non si riguarda che da un lato, allora si guarderà da tutti. Noi vedremo da sopra in giù il vertice di queste gran masse, e noi convertiremo quanto più si può quest' Arcipelago d'Isole in una gran catena di montagne ».

Meditava inoltre un nuovo sistema di storia , cui dava il titolo di *STORIA CIVILE UNIVERSALE E PERENNE*. Voleva in que'libri sviluppare egli le istorie particolari di tutte le Nazioni : l' istoria generale e costante dell'uomo, delle sue facoltà, delle inclinazioni sue e del loro successivo sviluppo ; la prodigiosa varietà delle costituzioni civili e pratiche che ne sono risultate ; la influenza di queste sulla condizione generale della specie umana e sulla felicità o infelicità delle civili comunanze ; il corso delle loro idee morali e scientifiche, delle loro opinioni, de' loro sistemi religiosi ; i progressi tutti della Società dalla capanna del selvaggio alla più sontuosa delle Reggie ; lo stato della primitiva rozzezza fino agli ultimi raffinamenti della civiltà. Dell' idea di quest' opera egli fece cenno nella *Scienza della Legislazione* nel VI Vol. (Cap.º 24.º Art.º 5.º)

Chiuderemo questo Articolo sul Cav. Gaetano Filangieri, ricordando quel che universalmente seppe da' suoi contemporanei, cioè che a sublime e straordinario ingegno, ad immensa dottrina e tenacità di proposito nelle sue determinazioni, ad ammirabile attitudine per le più profonde meditazioni ; egli un' anima candidissima, universale beneficenza, ardente affetto per l' umanità, il più caldo amor di patria, tenace attaccamento a' suoi doveri, a' suoi principii ed alla più esatta giustizia ; e nel nobile suo petto le più eccelse virtù furon ispirate da sublime Religione.

Le sue spoglie mortali furon depositate nella Cattedrale di Vico Equense, finchè non si fosse cretto in Napoli il monumento destinato ad accoglierle. Questo debito è stato soddisfatto da Carlo suo figliuol primogenito, e quel sepolcro fatto per serbar le Ceneri dell' Autore della *Scienza della Legislazione* ravvisasi nella Cappella Gentilizia della famiglia Filangieri entro la Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta

Nacque ROBERTO FILANGIERI in Cava il dì 6 Maggio del 1786 ⁴¹⁸.

In Agosto del 1800 nella età di anni 14, avendo egli di già progredito negli studi grazie alle assidue ed illuminate cure dell'ottima genitrice (poichè era rimasto orfano di padre nel 2° anno di sua vita), partì per la Spagna con suo fratello Carlo, chiamati entrambi dallo zio Comendatore Gerosolimitano Fra Antonio Filangieri, allora Tenente Generale al servizio di S. M. Cattolica. La madre intendeva fra non molto seguire i cari suoi figliuoli in Ispagna, ove venivano essi destinati a servire nelle armi il Sovrano di que' Regni, dopo terminati che avrebbero i loro studi.

Giunti essi in Livorno, ivi trovarono presso il Console Generale di Spagna una lettera del suddetto zio, il quale annunziava loro che un recente Decreto di S. M. il Re Carlo 4° inibiva a' Napoletani l'ingresso nei suoi stati. Soggiungeva non pertanto il Generale che, fidando nell'affettuosa bontà di cui onoravalo S. A. R. il Principe delle Asturie, crede del Trono, sperava che per questi suoi prediletti nipoti si facesse una eccezione; e quindi ingiungeva loro di proseguire il viaggio, e giunti in Milano, di presentarsi al Console di Spagna in quella città, ove avrebbero trovato altra sua lettera, che istruiti li avrebbe del risullamento delle sue pratiche.

Pervenuti i giovani viaggiatori nella Capitale della Lombardia trovarono effettivamente la promessa lettera; ma sventuratamente questa informavali che tutte le sue suppliche, comunque caldamente appoggiate dall' Augusto suo protettore, e perciò aversate dall' onnipotente Principe della Pace, erano state infruttuose per conseguire la implorata eccezione. Questa risposta, che rovesciava interamente quanto erasi stabilito fra lo zio e la madre, (avutosi riguardo all' avvenuta partenza da Napoli di quest' ultima per l' Ungheria, ove recavasi per dar sesto a taluni suoi interessi) non permetteva più a Carlo e Roberto di far ritorno in patria, e ponevagli quindi in una difficilissima posizione. Taluni Napoletani che trovavansi allora in Milano, e fra gli altri Gherardo Sabini, caldi ammiratori della memoria di Gaetano Filangieri, fecero ciò noto al Generale Brûne (poscia Marsciallo), che allora comandava in capo l'e-

⁴¹⁸ *Parrocchia del SS. Salvatore, lib. V de' battezzati, fol. 218.*

sercito Francese d' Italia. Il Brune, anch'egli pieno di venerazione per l' Autore della *Scienza della Legislazione*, volle veder subito cotesti suoi figliuoli, i quali presso di lui recatisi furono accolti col più benevolo interessamento. Egli disse loro che, istruito del contralttempo il quale produceva una dannosa interruzione ne' loro studi, erasi deciso a munirli di premurosa commendatizia pel Primo Console, che certamente sarebbe con calore interessato degli orfani di Gaetano Filangieri. Accolta con viva gratitudine da essi la generosa offerta, la lettera nel momento istesso fu di propria mano vergata dal Generale, e ad essi consegnata.

Avidi come lo erano que' giovani di riprendere con alacrità i loro studi, l' indomani si partirono per Parigi, divenendo Carlo di 16 anni il Mentore del tanto amato suo fratello, che allora contavane 14.

Giunti nella Capitale della Francia, seppero essere in quel momento Ministro della Giustizia il Sig. Abrial, il quale durante la breve esistenza della Repubblica Partenopea fu inviato in Napoli come Commessario del Direttorio esecutivo, e venne a dimorare in casa loro, ove avea incontrata la più cordiale accoglienza, essendo costui uomo saggio, prudente, moderato, profondo giureconsulto e rispettoso estimatore di Gaetano Filangieri.

Mercè tali antecedenti, fidente come la è l' adolescenza, Carlo e Roberto presentaronsi al Ministro suddetto, dal quale furono accolti con la più amorevole ospitalità, e volle che rimanessero da lui nel sontuoso palazzo che egli nella menzionata qualità occupava.

Narratosi da que' giovanetti il motivo della loro partenza da Napoli e quanto era loro accaduto durante il transito, ed esibendogli la calda commendatizia autografa della quale eran latori, l' Abrial assunse l' impegno di annunziarli al primo Console, e di chiedergli il permesso di presentargli essi stessi la mentovata lettera del Generale Brune. Ciò fu praticato dal Sig. Abrial l' indomani, ed il Primo Console concesse ai giovanetti Filangieri la desiderata udienza 48 ore dopo che questa venne richiesta.

Il Ministro condusse gli orfanelli alle Tuilleries, ove grazie al loro introduttore vennero ammessi insieme con lui in una grande stanza che precedeva immediatamente il Gabinetto di Napoleone. In quella essi rinvennero una gran tavola ovale, coperta di un tappeto di velluto verde e

circondata da sedie, innanzi ad ognun delle quali eravi della carta, una calamariera con delle penne, e più volumi l'uno sull'altro.

Dopo pochi minuti il Grande Uomo uscì dalla Camera di suo lavoro, e letta la lettera del Generale Brùne, che Carlo presentogli, disse loro le seguenti parole: *Le vif désir de reprendre vos études prouve que vous appréciez la valeur du temps. Cela vous fait honneur. La République française accueillera dignement les fils de Filangieri. A propos de votre père savez vous ce que c'est que tous ces livres que vous voyez sur cette table c'est autant d'ex-emplaire des ouvrages de votre père, de ce jeune homme qui est notre maître à tous.* Queste parole riferivansi alla compilazione di quella parte del memorandum Codice Napolcone, che riguarda le Leggi penali, alla redazione della quale allora dedicavasi il Consiglio di Stato sotto la immediata presidenza del 1° Console. Dopo di ciò egli diede a' giovani commiato, e disse ad Abrial: *Citoyen Ministre restez.*

Rimasti i Filangieri in un'anticamera per attendervi il benefico loro ospite di Napoli, da lui seppero che Napolcone avea stabilito dover essere i figliuoli di Gaetano Filangieri ammessi a spese della Repubblica nel Pritanco Francese, che era allora il primo Collegio della Francia, e nel quale ogni alunno costava alle famiglie, od allo Stato 150 franchi al mese, oltre il corredo di prima entrata, che fu loro anche gratuitamente largito.

Entrati Carlo e Roberto in quel magnifico Stabilimento, il primo, che dichiarato avea voler seguire la carriera militare, completò gli studi che alla stessa addiconsi, mentre Roberto, manifestando il desiderio di applicarsi a quanto potealo disporre a servire nella Diplomazia, in quella direzione volse le assidue sue occupazioni; il che per lo spazio di tre anni e mesi fece con sommo profitto, e prima di compiere il suo 18° anno avea col maggior successo terminato il corso dei suoi studi.

Desideroso non pertanto Roberto di dedicare alla patria i suoi servizi, rientrato in Napoli venne ammesso a' 6 novembre dello stesso anno 1804 a lavorare nella Real Segreteria di Stato degli affari Esteri, ove rimase finchè per la occupazione del Regno dalle armi Francesi nel 1806 la Real Corte fu costretta a rifugiarsi in Sicilia. Egli sempre religioso nello adempimento dei suoi doveri, imbarcossi sul legno destinato a ricevere al suo bordo gli Uffiziali della Segreteria degli affari Esteri. Ma giunto quel naviglio presso Ustica ed a vista delle coste di Sicilia fu re-

spinto da fiera tempesta, e con gravi avarie in rada di Napoli, che fin dal giorno priuo era occupata dall' esercito Francese capitanato da Massena, e di cui Giuseppe Napoleone avea le onorificenze del comando.

Il mentovato Giuseppe salito sul Trono di Napoli compose senza indugio il suo ministero, nel quale affidò il portafoglio degli Affari Stranieri al Duca di Gallo. Questi a' 3 Dicembre del 1806 comunicò a Roberto Filangieri la sovrana decisione che chiamavalo a far parte di quel Ministero, per essere quindi impiegato nelle Legazioni della Sua Real Corona presso le Potenze Estere.

Nel 13 agosto del 1807 fu Roberto nominato Uditore del Consiglio di Stato, e con sovrana risoluzione del 6 settembre dell'anno medesimo venne destinato a lavorare nella Sezione delle Finanze. Poscia il Conte Zurlo Ministro dell' Interno, che avea conosciuto i meriti del Filangieri, credette di poter quest' ultimo più utilmente servire nell' amministrazione civile, ed a' 20 di gennaio del 1808 (nel 22° anno dell' età sua) gli fe' affidare l' ufficio di Sottintendente nel Distretto di Montefusco. Ma , in contraddizione del Conte Zurlo , il Ministro delle Finanze Conte di Mosbourg, che avea in moglie una nipote del Re ed era a costui carissimo, con sovrano decreto del 20 novembre 1810 ottenne che Roberto esercitasse l' importante carica d' Ispettore Generale della nuova amministrazione de' Dritti iservati. In questo come negli altri impieghi , da lui fino a quel momento occupati, si attirò la stima particolare de' Ministri; di tal che il mentovato Conte Zurlo si ostinò perchè venisse al Filangieri conferita una Intendenza, e con Real Decreto de' 24 Marzo 1812, avendo egli soltanto anni 26, fu nominato Intendente del 1° Abruzzo Ultra. In quella sì giovanile età mostròsi severo per lui ne'g' illibati suoi costumi, per quanto benevolo ed affabile per gli altri. A ciò accoppiò somma imparzialità nel render giustizia a tutti, sì pertinace assiduità nel lavorare all' amministrazione de' Comuni di quella Provincia , che gli abusi scomparvero come per incantesimo, tutti i pubblici servizj progredirono con tant' ordine, con tanta regolarità, che non tardò guari a divenire l' idolo de' suoi amministrati. Giungendo tali notizie al Re, nel dì 28 novembre del 1813 volle testimoniargli la Sovrana Sua soddisfazione, accordandogli la decorazione di Cavaliere del R. Ordine delle Due Sicilie.

La vasta e difficile Provincia del Principato Ulteriore, facendo riscuotire al Governo il bisogno d' inviargli un Intendente forte , energico , e

che a forza ed energia unisse le altre eminenti qualità del Filangieri, decise di tramutarlo dalla Intendenza del 1°. Abruzzo Ulteriore in quella di Avellino, e ciò avvenne con Real Decreto de' 2 febbrajo 1814.

Se piansero i Teramani, ne gioirono gli abitanti del Sannio Irpino, e faccia di ciò bella testimonianza la lettera che i Consiglieri tutti di quella Intendenza gli diressero il dì 9 dello stesso febbrajo, concepita ne' seguenti termini. « Avellino 9 febbrajo 1814 — Al Sig. Cavaliere D. « Roberto Filangieri Intendente del Principato Ulteriore — Signore — Un « Real Decreto del 2 corrente ha compiti i voti di tutti, manifestandoci « la vostra destinazione ad Intendente del Principato Ulteriore. Voi avete « qui intrapresa la carriera amministrativa, e la vostra famiglia ha dei « rapporti ben antichi colla Provincia. Ecco come appartenevate di pie- « no dritto a quelle popolazioni che hanno in voi ammirato l'esercizio « di ogni virtù, e che ne han venerata la continuazione non interrotta « ne' vostri gloriosi antenati. Motivi son questi da determinarci ad assi- « curarvi, senza sospetto di adulazione, che la Provincia ha con giubilo « accolte le grazie Sovrane, riguardanti la vostra destinazione novella. « Noi vi attendiamo con impazienza, per unire le nostre cure alle vostre, « e promuovere il bene degli Amministrati in quanto ci è dato, ascri- « vendo a nostra gloria l'aver ottenuta la sorte di poter a tanto adem- « pire coll'erede del cuore e de' lumi di Gaetano Filangieri. Accogliete « intanto il tributo del nostro sincero ossequio, e profonda venerazione. « I Consiglieri d'Intendenza del Principato Ulteriore — Nicola Amatuc- « ci — Federigo Cassitto etc. ».

Mentre il Filangieri con tanto plauso delle popolazioni del Principato Ulteriore era in quello Intendente, con decreto de' 20 settembre del 1814 gli fu data la commissione di Relatore al Consiglio di Stato.

Sventuratamente per la Provincia suddetta, e per quelle di Salerno e di Basilicata, che formavano una Divisione Militare, fu preposto a comandarla il Tenente Generale Zenardi. Il solo rispetto che devesi per cristiana carità a' defunti c'impone l'obbligo di tacere sul conto di costui; ma basterà per far intendere come egli si conducesse verso quelle popolazioni, che Roberto Filangieri, non potendo tollerare i soprusi del Zenardi, nè trovar rimedio a' medesimi, non credette protestar solennemente contro i procedimenti di quel Generale, che avea alti e potenti protettori presso del Re, se non dando la sua dimissione. Come il Filangieri in sul-

le prime incontrò gravi difficoltà per conseguir la detta dimissione, egli fu costretto d'insister molto per ottenerla, ed il Conte Zurlo, Ministro dell'Interno, nel dì 27 ottobre 1814 nell'annunziargli che finalmente erasi il Re deciso, suo malgrado, ad accettarla, gli diresse la seguente lettera:

« Signore — Sua Maestà nel nominare il nuovo Intendente di Avel-
« lino si è degnata di manifestarmi la Sua piena soddisfazione Sovrana
« per i di lei lodevoli servizj, e non ha accettata la di lei rinunzia, se
« non perchè era fondata sulle circostanze della di lei salute. La M. S.
« si riserva d'impiegare al bene dello Stato i talenti e lo zelo che la di-
« stinguono, ed intanto ha voluto dichiararlo col Real Decreto, di cui le
« trasmetto un Estratto. Questi sentimenti onorevoli della M. S., che io
« le comunico con vero piacere, mi alleggeriscono la pena che mi fa
« provare la perdita nell'Amministrazione di un funzionario che ha ser-
« vito con tanto zelo, e con tanto successo alla carica affidatagli in due
« diverse Provincie. Voglio intanto lusingarmi che la Clemenza del Re
« mi darà altre occasioni di rinnovare colla di Lei persona una corri-
« spondenza di cui conserverò sempre la più grata memoria. Gradite
« questi miei sentimenti con quelli della mia più distinta e perfetta sti-
« ma — Firmato Conte Zurlo.

Ma quell'illuminato Ministro, il primo fra gli uomini di Stato che abbia avuto il Regno di Napoli nell'epoca coeva, non potè rassegnarsi a lasciar in ozio Roberto Filangieri; ed in effetti con decreto del 1° dicembre 1814 veniva quest'ultimo nominato Regio Commessario per la formazione de' *Budgets* in talune provincie ⁴¹⁹.

⁴¹⁹ Il mentovato Ministro Zurlo scrisse allora al Filangieri la lettera seguente:

« Signore — Vi trasmetto l'estratto di un Real Decreto, col quale
« S. M. vi ha nominato suo Commessario per la formazione de' *Budgets* nei
« Comuni maggiori delle Provincie di Capitanata e Basilicata. È intenzio-
« ne del Re che intraprendiate subito il disimpegno di questa Commissio-
« ne speciale, il di cui risultato dee concorrere al compimento delle alte
« vedute di S. M. per lo miglioramento dell'Amministrazione. Voi vi met-
« terete d'accordo cogli Intendenti rispettivi, i quali vi somministreranno
« tutte le notizie, tutt'i lumi e tutte le facilitazioni necessarie, mentre S.
« M. ha destinato de' Commessari speciali per questa operazione, unica-

Poscia al medesimo Filangieri con decreto del dì 11 marzo 1815, comunicatogli dal Ministro della Guerra, venne conferito l'ufficio di Direttore Generale della Regia Militare in sostituzione del Barone Nolli, che era stato elevato a Ministro delle Finanze. Alla suddetta Amministrazione, di cui il Capo era retribuito con D. 4000 di soldo, erano affidati i servizi delle sussistenze, del casermaggio ed altri del materiale dell'esercito.

Nel momento in cui le forze militari del Regno, messe sul piede di guerra, per l'infelice risultato della Campagna del 1815 rientravano nel Regno seguite da poderoso esercito Austriaco, ed annunziavasi il prossimo sbarco delle Truppe componenti l'esercito Siciliano, puole immaginarsi il trambusto in cui trovar doveasi colui al quale incumbeva di provvedere al mantenimento, alla giacitura, ai trasporti, alla cura negli ospedali di tante migliaia di uomini, i quali null'altro vedendo e volutando, se non gli urgenti loro bisogni, poco brigavansi se il Direttore Generale della Regia avesse o pur no i mezzi pecuniari da rimediare a sì immensi e svariati bisogni. È prodigioso intanto come egli, elevandosi al di sopra di sè stesso, avesse potuto lasciar incolume la pubblica tranquillità, nulla facendo mancare alle milizie, senza numerario, senza che la Regia ispirasse fiducia ai fornitori per i tanti ritardati pagamenti, di cui trovò un cumulo spaventevole nell'assumere quella Direzione Generale, ed a tutto egli riparò col solo credito che si aveva alla sua parola, ed alla stabilita fama della immacolata sua probità.

Ma siamo già alla importante epoca dell'tramonto del Regno di Gioacchino, e del ritorno di Ferdinando I° sul trono dei suoi Maggiori. Restaurata la Regia Autorità legittima, il Monarca reduce da Sicilia con provvido consiglio affidar volle le attribuzioni tutte del ministero di Guerra, e lo importante incarico del riordinamento dell'esercito ad un con-

« mente per non distogliere gl'Intendenti dalle loro occupazioni ordinarie, per non intralciare l'Amministrazione, e per avere qui riuniti sotto « i suoi occhi le circostanze di fatto, che non possono raccogliersi che sopra luogo, le quali facciano conoscere il vero stato dell'Amministrazione de' più importanti fra Comuni del Regno. Voi vi terrete pronto a par- « tire al momento in cui riceverete le istruzioni che dovete seguire nella « vostra missione, le quali vi saranno comunicate ben presto — Firmato « Conte Zurlo »,

sesso di Generali, che ebbe per Presidente il Real Principe D. Leopoldo, per Vice-Presidente il Tenente Generale Marchese di Saint Clair, ed altri 4 Tenenti Generali, due dell' Armata di Sicilia, e due di quella di Gioacchino. La corrispondenza tenuta fra il Supremo Consiglio di Guerra ed il Cavalier Filangieri è sommamente onorevole per lui, e basterà inserire l' ultima di queste Ministeriali, che porta la data de' 30 Settembre 1815, per dare un' idea de' servigi resi dal Direttor Generale Filangieri in quella difficilissima epoca. Eccola letteralmente trascritta :

« Signor Direttore Generale — Il Supremo Consiglio di Guerra si è
« affrettato di mettere sotto gli occhi di S. M. i vostri utili servigi pre-
« stati nella Direzione Generale della Regia Militare. Il vostro zelo, i vo-
« stri luimi Amministrativi, l' interesse vostro per vantaggiare il Pubbli-
« co Erario in tempi altrettanto difficili che ardui, sono stati sviluppati
« nella massima loro estensione nel conto che S. A. R. il Principe Pre-
« sidente ne ha reso al Re. Sua Maestà ha gustato il vostro attaccamen-
« to, ha apprezzato il modo vostro di servire, e si è degnata ordinare di
« assicurarvi che Ella sarà per proporzionare a' vostri troppo onorevoli
« lavori la giusta ricompensa che avete saputo tanto bene meritarvi. S.
« M. è intenzionata inoltre di accordarvi quanto prima una nuova cari-
« ca che sia conveniente a quella di Direttor Generale della Regia Mili-
« tare, che lascerete alla fine del corrente anno, onde non privare lo Sta-
« to dell' opera di uno de' più utili suoi cittadini.

« Io dal canto mio adempio col massimo de' piaceri l' incarico affi-
« datomi dalla precipitata A. S. R. di testimoniarmi in Suo Nome i senti-
« menti della Sovrana soddisfazione, ed annunziarvi le benefiche mire
« che il Re ha manifestate per la vostra persona — Firmato — De Saint
« Clair ».

Essendo stata Sovranamente disposta la soppressione della Regia Militare, col finire del 1815, il Cavalier Filangieri imprese con alacrità la compilazione del rendiconto generale dell' ardua sua gestione. Dopo che la Regia Corte de' Conti esaminò accuratamente tale conto, fu non solamente rilasciata al Direttor Generale Filangieri la più ampia Declaratoria, ma dichiarò quel Consesso al Ministro delle Finanze, per mezzo del suo Procurator Generale, che giammai avea la Gran Corte riveduto un conto come quello della ex Regia Militare presentato dal Cavalier Filangieri. Imperocchè quello per la sua chiarezza, per la sua precisione, e pel modo col

quale le spese ascendenti a più milioni di ducati eran scrupolosamente giustificate, reputar polevasi come un modello da proporsi ai capi responsabili d'importanti amministrazioni.

Mentre dunque Roberto riposava tranquillo sull'adempimento delle Sovrane promesse testè riferite, soprattutto perchè trasmessegli da S. A. R. il Principe D. Leopoldo in nome di suo Padre, fu egli dispiacevolmente sorpreso nel ricevere dalla Direzione Generale provvisoria della Guerra (la quale era stata sostituita all'abolito Supremo Consiglio di Guerra) un ufficio con cui se gli annunziava che per la rinunzia di un tal Colonnello Silva veniva ad esso ex Direttore Generale affidato l'incarico di soprintendere alla Commissione di vestiario, e ciò col mensile stipendio di ducati 125. Come ben comprendesi, a tale insulto rispose il Filangieri con un dignitoso rifiuto, e, messi in non cale gl'immensi servigi da lui resi, con Sovrana decisione de' 20 Settembre 1817 fu iscritto sul Ruolo Provvisorio con un assegno di annui ducati 1000 lordi di decimo, equivalenti alla quarta parte del soldo che godeva come Direttore Generale.

Rientrato così nella vita privata, egli determinossi nella estate del 1816 a fare un viaggio a Parigi, ove la Regina Amalia, che molto conosciuto avealo nella sua infanzia, lo accolse con la più benevola cordialità.

In Maggio del 1819, senza niuna sua inchiesta ed anzi con sorpresa, l'Imperatore d'Austria ricordando gli immensi sforzi fatti dal Filangieri nel 1815 per provvedere alle sussistenze, ed al casermaggio delle Imperiali Truppe, ed al buon trattamento dei loro infermi negli ospedali, gli conferì la decorazione dell'Imperial Real Ordine di Leopoldo.

Continuando ad essere dal Governo dimenticato il Cavalier Filangieri, scorsero i 5 anni, i quali si frapposero fra la soppressione della Regia Militare, ed i politici avvenimenti del 1820. Adottata dal Re la Costituzione, e riunito che fu il Parlamento Nazionale, venne da questo proposto al Monarca Roberto Filangieri per Consigliere di Stato, e tale nomina ebbe effetto col Sovrano Decreto dei 13 Novembre dell'anno medesimo.

Occupato il Regno dall'armata Austriaca, il Cavalier Filangieri rientrò nella vita privata, alla quale non volle più rinunziare; di tal che, nominato Consultore con Sovrano Decreto del Re Ferdinando II.º del dì 6 novembre 1847, egli non accettò tale ufficio. Così rimase in seno della

famiglia, cui fu oltremodo caro per le rare sue virtù, fino al giorno 11 dicembre del 1856 in cui egli rese la sua bell'anima al Creatore ⁴²⁰, passando dal tempo alla Eternità con quella calma che la provvidenza divina concede negli estremi momenti della vita a coloro soltanto i quali, sceverati di rimorsi, spengono con la coscienza di aver sempre adempiti a tutt' i loro doveri, sì come privati, che come uomini pubblici.

CARLO, figliuolo primogenito di Gaetano e nato in Cava il 10 maggio del 1784 ⁴²¹, è adesso (Aprile 1864) nell'anno 80° di sua età.

La vita pubblica ben lunga da lui percorsa lo ha determinato a non consentire che della sua persona si faccia cenno in questa Istoria della famiglia Filangeri. Quando i suoi occhi si chiuderanno all' eterno riposo, si ragionerà di lui con la imparzialità che non è dato raggiungere scrivendo de' viventi. E sì che i posterì soltanto son chiamati a giudicare coloro i quali in tempi difficili, e per più e più lustri occuparono nella loro patria uffizi civili, e militari eminentissimi.

Nel 6 aprile del 1820 il medesimo Carlo impalmò in Palermo Agata Moncada, ultima figliuola di Giovan Luigi, Principe di Paternò, e di

⁴²⁰ *Municipio di Napoli, Sezione di Chiaja, atti di morte dell' anno 1856, n°. d' ordine 667.*

⁴²¹ *Nel fol. 204 a tergo del lib. 5.° de' battesmi, il quale si serba nell' archivio della Parrocchia del casale di Pasciano in Cava, si legge quanto segue:*

« Anno Domini 1784 die vero decima quinta Maj. Ego D. Michael « Tafari Episcopus Cavensis, Domi solemniter baptizavi infantem, die de- « clina dicti mensis hora vigesima tertia circiter ejusdem diei natum Ex- « cellentissimis Dominis D. Gaetano Filangerio Patrio Neapolitano filio « Excellentissimi domini D. Caesaris Filangerij Principis Arianielli, et « Domina Carolina Frendel filia Excellentissimi Domini D. Cornelij Geor- « gij Frendel Regni Hungariae nobili legitimis conjugibus commorantibus « In districto Venerabilis Parochiae SS. Salvatoris Passiani Cavae col fult « impositum nomen CAROLUS, Caesar, Antonius, Goffredus, Cornelius, « Michael, Gabriel, Raphael, Angelus Custos, Gaspar, Baldaasar et Mel- « chlor illumque e sacro fonte Baptismatis suscepit Augustissima Maria « Carolina utriusque Siciliae Regina Nostra per excellentissimam Domi- « nam D. Mariannam Montalto Principissam Arianielli Procuratricem su- « pradicti excellentissimi Domini D. Gaetani Filangerii Matrem ».

Giovanna Del Bosco ⁴²², e con lei procreò Carolina, Giovanna, Gaetano e Teresa ⁴²³.

CAROLINA figliuola di Carlo e di Agata Moncada sortì i natali in Napoli a' 31 di gennaio del 1821 ⁴²⁴. Nel 29 settembre del 1838 andò ella in

⁴²² Vedi nella Sezione di Sant' Agata della città di Palermo il registro dei matrimoni dell' anno 1820, n.° d' ordine 24. Il contratto nuziale venne stipulato nel 24 marzo dell' anno medesimo dal notaio Marcantonio Averna di Palermo.

⁴²³ Qui non ometteremo di pubblicare il decreto con cui Carlo ebbe il titolo di Duca di Taormina col maggiorato di annui ducati 12000 :

« Napoli 19 Luglio 1849 — Ferdinando II etc.

Volendo dare un segno della Nostra piena soddisfazione al Tenente Generale D. Carlo Filangieri Principe di Satriano, il quale rispondendo alla fiducia ed aspettazione, con cui gli affidammo il comando del Nostro Valoroso Esercito nella spedizione di Sicilia, ha in breve tempo riconquistata l' Isola, e fattala rientrare sotto la Nostra legittima potestà, vi ha ricondotto l' ordine e la tranquillità interna ;

Udito il Nostro Consiglio etc. etc.

Articolo 1.° — Concediamo al Tenente Generale D. Carlo Filangieri Principe di Satriano il titolo di Duca di Taormina.

Art. 2.° — Questo titolo di Duca sarà trasmissibile a' suoi discendenti legittimi e naturali in perpetuo, con ordine di primogenitura, e nella linea collaterale sino al quarto grado, secondo le Leggi in vigore.

Art. 3.° — Costituiamo a favore del medesimo Principe di Satriano D. Carlo Filangieri e della sua discendenza legittima e naturale a norma delle leggi civili del Regno un maggiorato di annui ducati 12000.

Art. 4.° — Il nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze Ci proporrà i fondi da assegnare pel maggiorato che sarà a carico de' nostri Domini oltre il Faro.

Art. 5.° — I frutti del presente maggiorato saranno insequestrabili a danno del primo godente, a meno che per le obbligazioni che a' termini delle Leggi civili sono inerenti a' beni che lo compongono.

Art. 6.° — Il Nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Firmato Ferdinando — Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri Principe di Carliati.

⁴²⁴ Corpo della città di Napoli, Sezione Chiaia, atti di nascita dell' anno 1821, n.° d' ordine 89. — Parrocchia di S. Giuseppe a Chiaia.

isposa a Giovan Ballista Guevara Suardo, Duca di Bovino, Duca di Castel d' Airola e Conte di Savignano ⁴²⁵.

GIOVANNA, secondogenita di Carlo e di Agata Moncada, ebbe il nascimento nella città di Monteleone il dì 15 febbraio del 1822 ⁴²⁶. Sposò Luciano Serra, Duca di Cardinale.

GAETANO, 2° di tal nome, nacque da' surriferiti Carlo ed Agata Moncada de' Principi di Paternò agli 8 di febbraio del 1824 ⁴²⁷.

TERESA, ultima figliuola di Carlo e nata in Napoli il 5 gennaio del 1826 ⁴²⁸, divenne consorte di Vincenzo Ravaschieri Fieschi, Duca di Roccapicmonte.



⁴²⁵ Citata Parrocchia di S. Giuseppe a Chiaia.

⁴²⁶ Atti di nascita che si serbano nell'archivio di quel Comune, n.° d'ordine 55. — Parrocchia di Santa Maria Maggiore della medesima città, lib. de' battezzati, fol. 76.

⁴²⁷ Corpo della città di Napoli, Sezione Chiaia, atti di nascita dell'anno 1824, n.° d'ordine 120 — Parrocchia di S. Giuseppe a Chiaia, lib. XXV dei battezzati, fol. 230.

⁴²⁸ Sezione di Chiaia, atti di nascita dell'anno 1826, n.° d'ordine 21 — Fol. 345 del citato lib. de' battezzati, il quale si conserva nella Parrocchia di S. Giuseppe a Chiaia.



ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA FILANGIERI

Anno 1045.

SANSEVERINO

FILANGIERI

¹ Turgisio

Cavaliere Normanno, il quale, seguendo la bandiera di Roberto Guiscardo, ebbe da quest'ultimo in dono il castello di Sanseverino, dove i suoi figliuoli presero il cognome.

² Angerio

Guerriero Normanno, che verso l'anno 1045 venne in Italia con Turgisio suo fratello, seguendo le insegne del famoso Roberto Guiscardo. Per la sue gloriose geste ebbe da Ruggiero, Duca di Puglia a figliuolo del surriferito Roberto Guiscardo, il castello di Santo Adjutore posto nel Circondario di Cava. Menò in moglie Urania sorella di Lamberto, altro Cavaliere Normanno, e generò con lei quattro maschi. Questi, volendo che il lor nome ricordasse la gloria del padre, si dissero *Filii Angerii*, cioè *Figli di Angerio*, e di qui ebbe origine il cognome Filangieri. Morì Angerio nell'anno 1104, e le sue mortali spoglie e quelle di Urania vennero riposte nel Monistero della SS. Trinità di Cava de' Padri Benedettini, a' quali donò egli molti beni.

³ Ruggiero de Sanseverino Anno 1081.
⁴ Silvano de Sanseverino Anno 1087.
⁵ Turgisio 2° de Sanseverino Anno 1104.
⁶ Deletta de Sanseverino Moglie di Eremberto, Cavaliere Normanno. Anno 1104.

⁷ Roberto Barone di Santo Adjutore nel 1104.
⁸ Guglielmo 1° Signore del Castello di Santo Adjutore, il quale nell'anno 1111 fu donato da Ruggiero, Duca di Puglia, al Monistero della Santissima Trinità di Cava, e Guglielmo ottenne in cambio la Baronìa di Corteinpiano presso Nocera.
⁹ Ruggiero Anno 1106. Era fra quei Cavalieri che nell'1129 intervenivano nel Duomo di Palermo quando il gran Ruggiero vi si incoronava primo Re delle Due Sicilia.
¹⁰ Tancredi

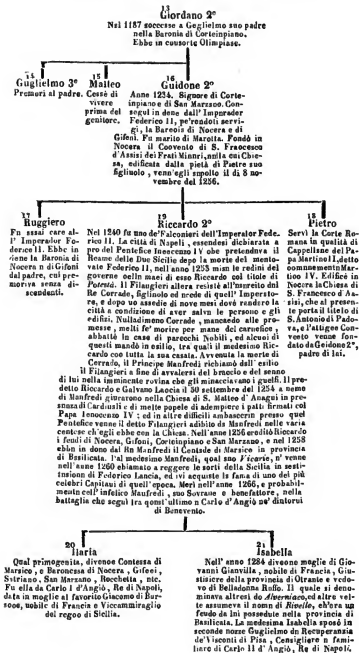
¹¹ Giordano 1°
Barone di Corteinpiano.
Anno 1143.

¹² Guglielmo 2°
Barone di Corteinpiano.
Fu Camerario del Re Ruggiero, e poscia del Re Guglielmo II.°
Morì nell'anno 1187.

¹³ Giordano 2°
(Continua)

²³ Guidone 1°
(Continua)

Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri



Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

²² Guidone 1°

Signore del castello di Pozzuoli. Fu consorte di Varia Capecelatro figliuola di Giovanni.

²³ Guglielmo 3°
Barone del
Castello
di Pozzuoli

²⁴ Agaluzio
Signore di
Pozzuoli.

²⁷ Riccardo 1°
Dall' Imperator Fede-
rico II, che nelle più
ardue imprese gli com-
mise il comando de' suoi
eserciti, ebbe l'alta

²⁵ Giordano 3°
Barone di
Pozzuoli.

²⁶ Enrico
Spesò Imilla de
Cicala, Barones-
sa di Canosa ad
unica figliuola di
Gualtiero e di
Ricca da Compal-
acio, famiglia
entrambe nobi-
lissime di Capua,
ove Enrico fermò
la sua dimora.

dignità di *Maresciallo di Corte*. Nell' anno 1223 il medesimo Imperatore, prima di recarsi al conquisto di Terra Santa, inviò da Brindisi in Palestina de' cavalieri, a' quali fu duco il Filangieri. A costui Federico, avendo egli fatto il suo ingresso in Gerusalemme e dovendo venire in Italia, nel 1° maggio del 1229 affidò il governo di quella città Santa. Dopo pochi giorni Riccardo venne tosto richiamato in queste contrade dal suo Imperatore, poichè quest' ultimo ora minacciato di perdere la corona d' Italia per le vittorie riportate dallo armi del Pontefice Gregorio IX, il quale avea scomunicato Federico per varie sue colpe. Conchiusa la pace tra la Chiesa e l' Impero, Federico a tutti' nome si diè ad estinguere la setta degli eretici che infestavano i suoi domini, e nella città di Napoli, ingombra pur anche da' Patreni, spedì egli all' uopo l' Arcivescovo di Reggio e Riccardo Filangieri, suo *Maresciallo*. — Il Sultano Maleek Camel, in onta alla tregua stabilita tra esso e l' Imperator Federico, invase Gerusalemme, commettendo ivi contro i Cristiani crudeltà più insudite. Loonde Federico sul declinare dell' anno 1231 inviava nuovamente in Terra Santa Riccardo Filangieri con un poderoso esercito, ed il Papa Gregorio IX con una lettera retribuiva le lodi a Federico per aver questi commesso al Filangieri, che vien chiamato *detto figlio, nobile e Maresciallo*, di recarsi in Gerusalemme. Riccardo suddetto fu allora prodigo di valo e contro gli infedeli, talchè fu egli nominato *Baio del Regno di Gerusalemme e Legato dell' Impero nelle parti di Siria*; a tale eminente carica veone da lui esercitata dal novembre del 1235 al marzo del 1240 — Il surriferito Riccardo impalmò la nobile Caramanna, nata da Robertu Caramanno.

²⁵ Aldoino
(Continua)

³² Giordano 4°
(Continua)

³¹ Lottiero
Venne altresì de-
nominato *Loterio*
o *Loeno*. Fin dall' an-
no 1271 possedeva la
terra di Senerchia, posta nella
provincia di Principato Citra.

²⁸ Gugliel-
mo 4°

²⁹ Roberto
³⁰ Migliore

Carlo I d' Angiò, Re di Napoli, l'accese tra' suoi familiari, e da lui fu nominato Comandante dei porti di Puglia nel 10 febbrajo del 1284. Poichè con privilegio del 10 novembre del medesimo anno Lottiero otteneva l'eminente ufficio di Giustiziere della Provincia di Bari in sostituzione di Aldoino Filangieri suo fratello, il quale ora stato promosso a Maestro Razionale della Regia Corte. Il Filangieri fu assai caro a Carlo II d' Angiò, il quale gio-
vavasi di lui non pur nelle cose che riguardavano la pubblica amministrazione, ma ancora in quelle di guerra quando egli era in contesa con Giacomo d' Aragona, Re di Sicilia. Ed in siffatta occasione Lottiero era eletto a *Capitano a guerra contro i nemici (Siciliani) nelle parti di Basilicata* con diploma dato da Eboi nel dì 21 settembre del 1290.

Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

32
Giordano 4°

Avevo militato con gran valore sotto le bandiere dell' Imperatore Federico II, giunse ad essere uno de' Generali a lui più diletti, e nell' anno 1239 gli fu affidato il comando militare delle Calabrie e della Sicilia, le quali allora ad un medesimo governatore erano sottoposte. Tra' Baroni della provincia di Principato (allora denominato *Giustiziarato di Principato*) a' quali in dicembre dell' anno 1239 vennero dati in custodia i prigionieri Lombardi, si nota esso Giordano, cui fu assegnato il milite Ottavio de Busenado.— Dopo di aver Carlo I d' Angiò vieto Manfredi a Benevento ed occupato questo Reame, fu sollecito Corrado II, donomciato Corradino, a riunire un esercito e portarsi in questi luoghi, ove l'ultimo rampollo di stirpe sveva nella giovine età di 16 anni trovava la tomba. Avevo intanto il Filangieri seguito le parti di Corradino, fu costretto a fuggire dal Regno, ed i beni di lui vennero confiscati.— Il medesimo Giordano ebbe due mogli, Giacoma Cutone de' Cooti di Lettere, coe la quale generò Riccardo 3°, e sposò in seconde nozze la nobile Schasta d'Alomagna figliuola di Giovanni.

33
Riccardo 3°

Barone di Arienzo, Arpaja, Friano, Pietrastornina, Pomigliano d'Arce, Pipone, Pooticchio, Quadrepano, Sant'Antimo o Santa Maria della Fosse. Possedè un palazzo in Napoli appunto ove al presente è il monastero di Donnaromita, soppresso durante il decennio ed addotto posteriormente al servizio militare. Fu tra' più fedeli e costanti partigiani di Casa Sveva, seguendo le vestigia di Riccardo 1°, suo zio, e di Giordano 4°, padre di lui. Dopo che l'infelice Manfredi rimase vittima nella battaglia seguita col 1266 di là da Benevento, Riccardo deliberò di arroliarsi sotto la bandiera di Corradino, il quale allestiva in Germania un esercito a fine di riconquistare gli stati paterni dalle mani del vincitore Carlo I d' Angiò. A questo infatti egli chiese di poter nascere dal Regno adducendo per pretesto di dover rocarsi per sue faccende da Alfonso, Conte di Tolosa. Quel Monarca, che avea intavola il Filangieri io sospetto benechè il chiamasse suo fedele, nel novembre del 1266 accordandogli siffatto permesso gli ordinava di non poter trattenersi che presso la Corte Romana, e gli assegnava il tempo in cui dovesse essere assente da Napoli. Venne Corradino in questo contrado, il Filangieri, il Conte Federico Lancia, Marino Capece ed altri capi del partito ghibellino, imbarcatisi sulle galee di Pisa, recavansi in molti paesi posti lungo il lido di Napoli per farli insorgere contro l' Angioino, ed a pro dello Svevo. Essi furono altresì nell'isola d' Ischia nell'agosto del 1268; nel qual mese appunto, cioè il dì 10, Corradino si partiva di Roma per gli Abruzzi. Dopo la vittoria riportata da Carlo sul giovine Svevo, per buona ventura riuscì al Filangieri di salvarsi con la fuga; ma tutt' i beni di lui, come ribelle, vennero confiscati.

34
Abbo

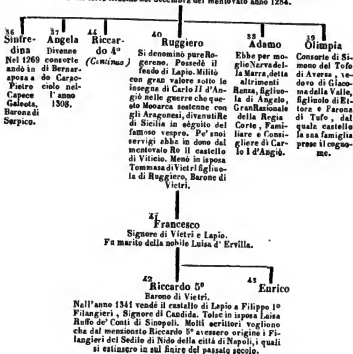
RAMO DI SICILIA

Fu Bajulo della città di Palermo nell' anno 1302. Si ragionerà de' suoi discendenti nell' istoria de'gl' illustri Filangieri di Sicilia.

Continuazioni dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

³⁵
Aldoino

Fin dall'anno 1269 possedeva il feudo di Candida, donde egli ed i suoi discendenti tolsero alcuno tale il cognome. Fu nominato Giustiziere della provincia di Bari, e nel novembre del 1284 venne promosso a Maestro Razionale della regia Corte. Si sposò a Giordana da Tricarico figliuola di Giacomo, eb'era della prosapia Sanseverino; ed ella ereditò le terre di Solofra in Principato Ultra e di Abriola in Basilicata. Morì Aldoino nel decembre del mentovato anno 1284.



Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

44 Riccardo 4°

Barone di Candida, di Solofra e di Abriola. Fu egli fatto prigioniero da' Siciliani nella guerra che Carlo II d'Aragia, Re di Napoli, ebbe contro gli Aragonesi, divenuti Sovrani di quell'isola dopo il famoso Vespro. Il medesimo Carlo, affinché ritornasse in Napoli il Filangieri, ebbe cura di spedire in Sicilia nell'anno 1301 Riccardo de Turtorella con molti Siciliani, eh'erano stati all'uopo messi in libertà. Il surriferito Riccardo impalmò la nobile Francesca della Marra.

45 Costanza
Moglie di Rog-
giero dal Tufo,
Barone di Chius-
sano.

46 Giovanna

49 Filippo 1°

57 Giordana

48 Martuccio

Signore di Candida e di Solofra.
Fu Ciambellano e Familiare di
Roberto d'Angio, Re di Napoli.
Nell'anno 1341 comparò il feudo
di Latio da Riccardo 5° Filangieri, Barone
di Viatri. Nel 1366 edificò nel suo feudo
di Candida la Chiesa degli Agostiniani, ove
tuttavia vedesi la tomba di lui, rapito a vivi
nel 15 febbrajo 1372. Ebbe due mogli:

1. Maria di Capua, vedova del
nobile Enrico da Capresio e
figliuolo di Giacomo, Gran
Protonotario del Regno, e
di Roberto Gasuldo.

2. Ilaria d'Arena figliuola di
Nicola, Conte di Arena, e
di Caterina Sanseverino.

Nell'anno 1320
conseguì dal pa-
dra la donazione
del castello di
Abriola.

CONTI DI AVELLINO

Auto-
nio

53 Ric-
cardo

54 Giacomo

52 Barlo-
meo

51 Ro-
berta

50 Martuccia

82 Giovanni

81 Pietro 1°

Barone di
Candida, Abriola,
Castelvetro, Chiusano,
Frigento, Latio, Luogosano,
Montomareno, Paterno, Pietra-
pertosa, Pietra Recarda. Santo Man-
go, Solofra e Tito. Nell'anno 1380 com-
battè a egli da prode nell'esercito di Carlo III
di Durazzo contro la Regina Giovanna I, ed
essendo Carlo rimasto assoluto padrone di Na-
poli, nominò il Filangieri Giustiziere della
provincia di Basilicata. Al quale, pe' suoi
grandi servigi, donò altresì tutt' i feudi della
Contea di Avellino tolta ad Elisabetta del Bal-
zo (perchè questa seguiva avea le parti della
Regina), ma senza il titolo di Conte, ch' egli
verso l'anno 1392 conseguì poscia dal Re La-
dislao con l'alta dignità di Maresciallo del
Regno. Ebbe in consorte la nobile Giovanna
Almatolo figliuola di Lauzillo e di Marie
d'Aquino.
(Continua)

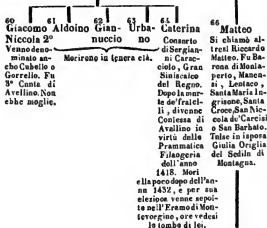
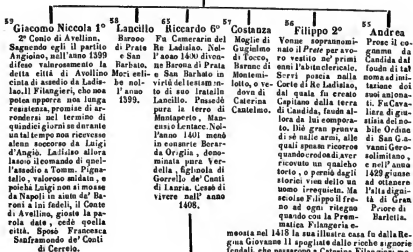
Si denominò
anche Mariella. Divenne
sposa del
Consigliere
Guglielmo
della Leo-
nessa, Baro-
ne di San
Martino.

Seguì il partito di
Carlo III di Duraz-
zo contro la Regina
Giovanna I; in gui-
sa che egli milita-
va nell'esercito
Durazzese accam-
pato nel giugno
del 1381 presso il
Ponte della Madda-
lena di Napoli. Car-
lo, avendo conqui-
stato il Regno, no-
minò il Filangieri
suo Ciambellano.
Sposò Colia Ruffo
de' Conti di Sinopoli.
(Continua)

Barone di Castelv-
etro. Morì celibe; sic-
chè Giovanni, frate-
lo di lui, ebbe l'investi-
tura del detto feudo
nell'anno 1400.

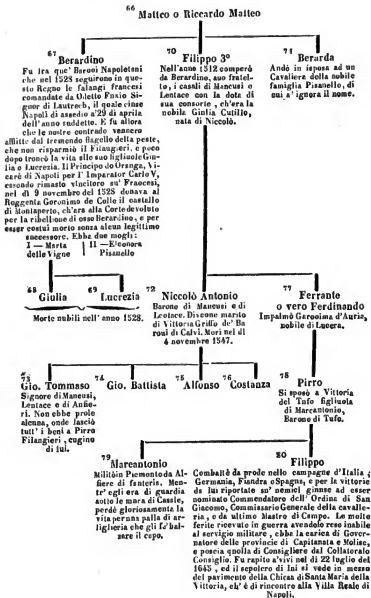
Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

55
Giacomo o Cobello
1° Conte di Avellino.

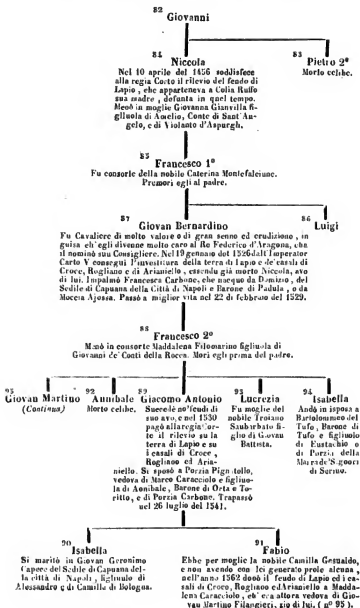


(Continuo)

Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri



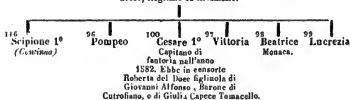
Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri



Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

95 **Giovan Martino 1°**

Impalmò Maddalena Caracciolo figliuola di Bartolommeo, Barone di Casabore, e di Roberta del Doce. La mentovata Maddalena nell'anno 1562 ebbe in dono da Fabio Filangieri la terra di Lapio co' casali di Croce, Rogliano ed Arianello.



101 Giulia
Monaca

103 **Annibale 1°**

Incominciò a servire nello Stato di Milano da Capitano di fantaria, ed allora combattè nell' assedio di Asti e di Verocelli. Ebbe poscia l' ordine dal Re Filippo IV di Spagna di andare in Germania a servire l' Imperatore Ferdinando II d' Austria, oh' era in guerra con Bettelem Gabbor, Principe di Transilvania. In quella campagna, e specialmente in Ungheria, mostrò il Filangieri gran valore e gran sesto; talchè piacque al medesimo Imperatore di remunerarà i non pochi e gloriosi servigi resi da Annibale, concedendo lo stemma imperiale sì a lui che a Francesco, Pompeo e Tommaso Filangieri, ed a tutt' i discendenti d' essi con diploma dato in Vienna a' 23 di febbrajo del 1624. Ne' campi di battaglia di Casolo, Alessandria della Paglia, Valenza e Mortara fu egli nominato Commissario generale di cavalleria con patente del 10 luglio 1626, e poscia venne promosso a Mastro di Campo, avendo a' suoi ordini 4000 fanti. — Divenne consorte di Violante di Bologna del Sedile di Nido figliuola di Antonio e di Olimpia Brancaccio; e, morta essendo Violante suddetta, il Filangieri si fa' Monaco nell' Erculo de' Camaldoli di Firenze.

102 **Francesco**

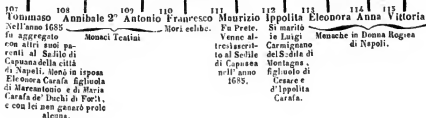
Si diè al nebuloso mestiere delle armi, nelle quali levò di sé gran fama. Fie dal 1644 incominciò a servir da Alfieri nella compagnia di fanteria Napoletana comandata da Annibale, fratello di lui. Ottenne poscia il grado di Capitano, e nel 19 febbrajo del 1629 fu nominato Sargente Maggiore di Fanteria Napoletana, e Consigliere di guerra. Po' grandi servigi resi nelle campagne di Lombardia, Fiandra, Sicilia ec. conseguì la Croce di Cavaliere del cospicuo Ordine di Calatrava. Morì nell' anno 1630 per ferite ricevute nell' assedio di Casale di Monferrato.

104 **Cesare 2°**
Trappaso in età tenera.

106 **Carlo**

Militò da prode nelle guerre di Lombardia, ove suo padre era Commissario Generale di cavalleria. Durante l' assedio di Casale, avendo egli da Capitano di fanteria respinto valorosamente i Francesi in una loro sortita, fu nominato Cavaliere dell' Ordine di Calatrava. Sposò Beatrice Filangieri, che nacque da Tommaso e Giovan Tommaso e da Eleonora Carafa. (Vedi no' 132)

105 **Roberta**
Monaca.



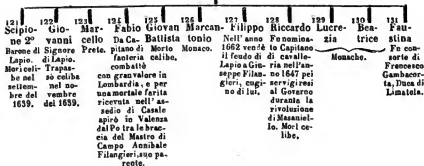
Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

116 Scipione 1°

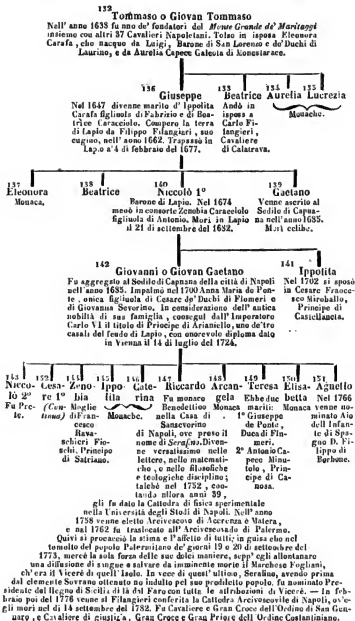
Nell' anno 1575 conseguì da sua madre la donazione del feudo di Lapio, ov' egli morì a' 6 di aprile del 1600. Ebbe due mogli:

I. Lucrezia Caracciolo.

II. Beatrice Carafa de' Conti di Maddaloni.



Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

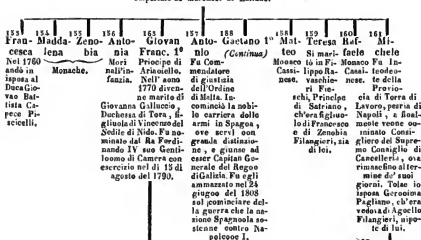


Continuazione dell'Albero genealogico della famiglia Filangieri

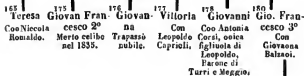
152

Cesare 1°

Principe di Arianiello. Sposò nel 1740 Marianna Mentalto, che nacque da Antonio, Duca di Fragnito, e da Maria Maddalena Imperiale de' Marchesi di Latiano.



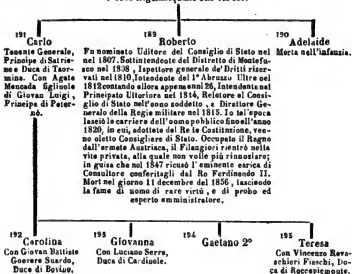
152 Teresa
Moria nubile.



Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

188
Gaetano 1°

Illustre autore della *Scienza della legislazione*. Nacque il dì 22 agosto del 1753 in una villa del Principe di Arianiello suo padre, posta nel territorio di San Sebastiano, a circa 3 miglia da Napoli. Destinato da' genitori fin dall'infanzia alle milizie, il Principe di Arianiello ottenne per grazia speciale il dì 24 giugno 1759 per questo suo figliuolo terzo-gente la patente di Sottotenente di fanteria con dispensa della minore età e licenza indefinita per proseguire i suoi studi. Ma il Filangieri infiammato da ardente amore per le scienze o le lettere, nel 1769 ottenne di lasciare il servizio delle armi per dedicarsi fin d'allora agli essidui studi i quali assorbirono il resto de' suoi non luoghi giorni. Nel dì 27 luglio del 1783 tolse in sposa Carolina Freedel nobile Ungherese, che la Imperatrice Maria Teresa avea inviata a sue figlie la Regina di Napoli Maria Carolina per dirigere l'educazione della sua seconda figliuola Maria Luisa. Poscia il Re Ferdinando IV, che nutriveva pel Filangieri stima ed affetto, gli conferì nel 1787 la missione di Consigliere del Sopra-mo Consiglio della Fionzia. In Vico Equense, allora feudo de' Principi di Satriano, il dì 21 luglio del 1788 fu egli repito alla patria, all'Italia, al mondo, non avendo ancora terminato l'età trigesimoquinto dell'età sua.



DE' FILANGIERI

DEL SEDILE DI NILO DELLA CITTÀ DI NAPOLI

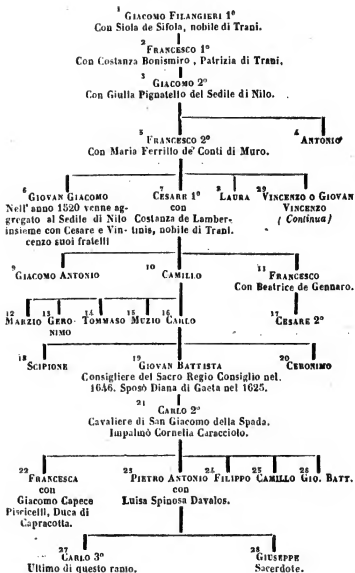
I quali si estinsero in sul finire del passato secolo.

L' albero genealogico de' Filangieri onde facciamo parola incomincia da Giacomo 1^o, il quale nell' anno 1406 era già consorte di Siola de Sifola, nobile di Trani; siccome si desume dal documento che in séguito riporteremo. A causa di siffatto e di altri matrimoni contratti da Filangieri di questo ramo con famiglie Patrizie di Trani, ivi possedettero essi de' beni, e furono altresì ascritti a quel cospicuo Seggio di San Marco. Essendo poi i Filangieri divenuti parenti di alcune prosapie del Sedile di Nilo della città di Napoli (cioè de' Pignatelli, Ferrillo e Capano), vennero aggregati al medesimo Seggio nell' anno 1528; siccome or ora dimostreremo. Nè qui ometteremo di aggiugnere che il surriferito Giacomo 1.^o probabilmente fu nipote di Riccardo 5^o, Barone di Vietri fin dal 1333, del quale abbiamo ragionato a pag. 230. Non v'è però dubbio alcuno che i Filangieri di Nilo ebbero la medesima origine di que' del Sedile di Capuana. Ciò si rileva: da' documenti esibiti all'Ordine di Malta nel 1743 da Antonio Filangieri, de' quali discorreremo fra non guari; da un antico manoscritto intitolato *Genealogie di varie famiglie*, il quale si serba nella Biblioteca Brancacciana di Napoli, Scanzia 2. lettera D. n.º. 39; e dall' opera di Scipione Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, edizione dell'anno 1601, a pag. 711. Arroge che lo stemma de' Filangieri di Nilo fu lo stesso di que' di Capuana, cioè in campo d' argento una croce azzurra; se non ch'è nell' impresa di que' di Nilo la croce è caricata da un rastello rosso a tre denti ¹, e con tal distinzione vollero i medesimi Filangieri tramandare a' posteri ch'essi discendevano da un secondogenito.

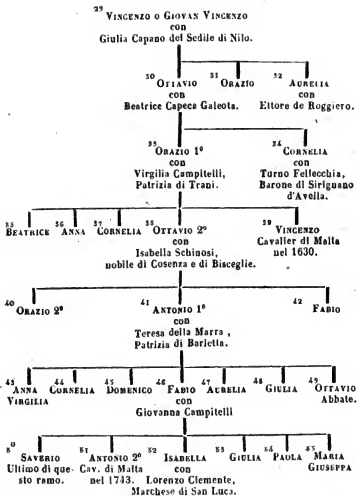
¹ Da un documento che riporteremo nel n.º 3 dell' albero genealogico si desume che tale stemma si usava da' Filangieri fin dall'anno 1525.

ALBERO GENEALOGICO
DE' FILANGIERI DEL SEDILE DI NILO DELLA CITTÀ DI NAPOLI
I QUALI SONO ESTINTI.

Anno 1406



Continuazione dell' Albero genealogico de' Filangieri del Sedile di Nilo.



DOCUMENTI

**Che giustificano il surriferito albero genealogico
de' Filangieri del Sedile di Nilo**

Nº. 1. dell' albero genealogico — Ladislao, Re di Napoli, nel 15 settembre del 1406 ordinava al Capitano della città di Molfetta di rendere giustizia al nobile GIACOMO FILANGERIO, marito di Siola de Sifola di Trani. Chiedeva il Filangieri che l'Università di Molfetta adempisse l'istrumento di donazione a lui fatta, con la quale lo aveva esentato dal pagamento de' dritti fiscali su di alcuni beni di sua moglie posti in quella città. Ecco le parole di tale ordine, il quale si trova nel Grande Archivio di Napoli, registro del Re Ladislao, n°. 365, anno 1400, lettera A, fol. 107:

« Ladizlaus Rex etc. Capitano Civitatis nostre Melfite vel
« eius locumtenenti presenti et successive futuris fidelibus no-
« stris dilectis gratiam etc. Nuper pro parte Nobilis viri IACOBI
« FILANGERII viri nobilis mulieris SYOLE DE SIFOLA de trano fa-
« miliaris et fidelis nostri dilecti fuit Maiestati nostre reverenter
« expositum. Quod olim dictus Exponens haberet teneret et pos-
« sideret in Civitate Melfite in territorio civitatis eiusdem non-
« nulla bona stabilia spectantia ad dietam eius uxorem iure pa-
« lefrenario pro quibus bonis debebatur et debetur nostre Regie
« Curie anno quolibet pro generali subventione seu collecta du-
« catos decem iam sunt anni elapsi quinque seu quatuor quibus
« universitas et homines Civitatis Melfite propter certa grata et
« accepta obsequia prestita et impensa per exponentem prefatum
« dictis universitati et hominibus Civitatis ipsius temporibus re-
« trohactis donaverunt et concesserunt et remiserunt eidem ex-
« ponenti dictos ducatos decem ac fecerunt eum exemptum a so-
« lutione et prestatione generalis subventionis seu collecte prout
« superius est expressum prout in quoddam publico instrumento
« tunc de donatione et concessione seu remissione dictorum du-
« catorum decem debitorum modo et causa predictis fieri rogato

« hec et alia asseruit dictus Jacobus plenius et serius contine-
« ri. Verum pro parte ipsius Jacobi fuit in eadem expositione su-
« biunctum quod noviter a paucis seu modico tempore circiter
« dicta universitas et homines civitatis ipsius non attendentes do-
« nationem seu concessionem per eos ut premititur sponte factam
« exponenti prefato repelunt ab exponente dictam pecuniam seu
« ducatos sibi remissos seu relaxatos ut predicatur a tempore do-
« nationis predictæ turbando et vexando exponentem eundem ac
« eius bona ad restituendam eis pecuniam seu ducatos predictos
« contra predictam donationem propterea temere veniendo. Super
« quo pro parte dicti exponentis nostra provisione petita. Nos nolentes
« quempiam in suis iuribus opprimi indebite vel vexari. volumus
« et fidelitati vestre presentium serie de certa nostra scientia
« committimus et mandamus quatenus sumpta et habita per vos
« seu vestrum alterum informatione legitima de donatione et concessionem
« predicta facta exponenti prefato per Universitatem eandem ac de toto
« tempore quo duravit dictum beneplacitum et compta penitus veritatis
« essentia si constabit vobis seu vestrum alteri taliter quod de iure
« sufficiat exponentem prefatum ad solvendam dictam pecuniam non
« teneri solutam pro dictis annis quinque seu quatuor per dictos
« Universitatem et homines voluntarie ut predicatur non coacti. vos
« seu alter vestrum prout ad instantiam dicti Exponentis seu alterius
« sui parte fueritis requisiti dictis Universitati et hominibus dicte
« Civitatis mellite sub formidabili pena quam ab eis in casu
« contrarii quod non credimus per vos pro parte nostre curie
« volumus extorqueri. Presentium auctoritate mandatis seu
« mandet ut exponentem prefatum ad restituendam dictam pecunie
« quantitatem solutam per eos pro dicta generali subventionem seu
« collecta pro ipsis annis quinque seu quatuor non turbent
« impetant quomodolibet vel molestant nec permittant a quibuslibet
« aliis impeti vel turbari Et si forte ad instantiam dicte
« Universitatis et hominum propter premissam causam contra
« dicti Exponentis bona esset forsan aliquid innovatum vel
« processum illud mandatis et faciatis seu alter vestrum
« mandet et faciat illico revocari. Quidque aliquid de facto fieri
« in bonis exponentis eiusdem per Universitatem

« et homines dicte civitatis quod procederet contra ius nullate-
« nus permittatur. Ita quod dictus Jacobus de yterato ad nos re-
« cursu propterea non gravetur et ulterius inde vobis scribere
« non sit opus. Si vero universitas et homines ipsi contra dictum
« exponentem aliquod ius habere se credunt illud si voluerint co-
« ram vobis seu vestrum alteri via ordinaria prosequantur super
« quo eis debitam iustitiam ministretis. Presentibus post opor-
« tunam inspectionem earum remanentibus presentanti quas
« magno nostro pendenti sigillo iussimus communiri. Datum
« neapoli per virum Magnificum Gurellum Auriliam de neapoli
« legumdoctorem etc. Anno domini Millesimo CCCC VI^o. die XV
« mensis septembris XV. Indictionis Regnorum nostrorum
« anno XX^o.

2. — FRANCESCO 1^o impalmò Costanza Bonismiro o Buonsomiro, Patri-
zia di Trani del Seggio dell' Arcivescovado, con la quale generò
Giacomo 2^o; siccome si desume dall' opera di Carlo de Lellis inti-
tolata *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, parte secon-
da, famiglia Pignatelli, a pag. 123.

3. — GIACOMO sposò Giulia Pignatelli figliuola di Carlo e di Mariella
Offieri, e sorella ad Ettore, che divenne primo Duca di Monte-
leone. Vedi la mentovata istoria de' Pignatelli scritta dal de Lellis
a pag. 123, e l' opera di Giacomo Guglielmo Imhof intitolata *Ge-
nealogiae viginti illustrium in Italia familiarum*, famiglia Pignatelli,
pag. 259, tavola IV, n^o. 6. — Intorno al menzionato Giacomo si
trovano i seguenti documenti nel processo delle prove di nobiltà
fatte nell'Ordine di Malta da Antonio 2^o; il quale processo si serba
nel Grande Archivio di Napoli, vol. 39 delle scritture dell'Ordine
Geròsolimitano, n^o. 103.

1^o. — Un sunto di un istrumento stipulato in Trani il 4 ago-
sto del 1490, con cui vennero a convenzione il nobile Gennaro
Pignatelli e Giulia Pignatelli qual madre e tutrice de' figliuoli ed
eredi di Giacomo Filungieri, defunto a quel tempo.

2^o. — Un attestato rilasciato nel 1743 dal notaio Francesco
dell' Aquila di Trani « qualmente nella Chiesa del Venerabile

« Convento di Santa Croce dell' ordine dei Predicatori di detta
« città vicino la Cappella del glorioso Patriarca S. Domenico co-
« strutta dentro la Chiesa di detto Convento, ed a man sinistra
« della medesima Cappella è un avello coll' armi dei Signori Fi-
« langieri colla seguente iscrizione: *D. O. M. Iacobo Filingerio*
Conjugi, et Francisco ac Antonio comunibus filiis, Mariaeque Ferrillo
ex eodem Francisco nurui, Julia Pignatelli conjugum, mater et sorus
plorando posuit anno Domini 1525.

3°. — Una dichiarazione scritta da Mauro de Pati nel 23 febbraio 1516 di aver ricevuto la somma di ducati 11 da Giulia Pignatelli, ava e tutrice di Giovan Giacomo, Cesare e Vincenzo Filangieri di Trani, ch' eran figliuoli ed eredi di Francesco, già trapassato.

6. — GIOVAN GIACOMO, i suoi fratelli Cesare e Giovan Vincenzo Filangieri, Giovan Berardino d' Azzia, Conte di Noja, e Troiano Cavaniglia, Conte di Montella, vennero aggregati al Seggio di Nilo della città di Napoli il dì ultimo febbraio del 1520: E qui vogliamo aggiugnere che nel 14 marzo del medesimo anno fu pure ascritto a quel Sedile Ludovico Montalto, gentiluomo di Siracusa. Siffatto documento si trova nel Grande Archivio di Napoli, vol. 39 delle citate scritture dell'Ordine Gerosolimitano, n°. 103, fol. 18.

7. — CESARE 1° nel 23 giugno (vigilia di San Giovanni Battista) dell'anno 1535 perdè gloriosamente la vita combattendo contro i Turchi nell' esercito Imperiale, che espugnava la città di Cartagena. Ciò risulta da un istrumento stipulato nel 19 luglio del medesimo anno dal notaio Niccola Maria de Donato di Trani ad istanza di Costanza de Lambertinis, moglie di esso Cesare Filangieri e figliuola di Niccolò Antonio, nobile di Trani. Una copia di tale istrumento si legge nel fol. 35 a tergo del mentovato vol. 39 delle scritture dell'Ordine Gerosolimitano.

8. — LAURA, essendo ancor nubile, con l' istrumento del 5 agosto 1531 stipulato dal notaio Niccola Maria de Donato di Trani costituiva procuratore di lei il fratello Giovan Giacomo Filangieri a fine di

ricuperare dagli eredi del Conte di Muro tutt' i beni spettanti a Maria Ferrillo, comune genitrice. Tale istrumento si rinviene nel fol. 15 del surriferito vol. 39 delle scritture dell'Ordine Gerosolimitano nel Grande Archivio di Napoli.

10. — Nella numerazione de' Puochi della città di Trani dell'anno 1545, che si serba nel citato Archivio di Napoli n°. 833, si legge quanto segue: *Franciscus filius quondam Caesaris Filingerii di anni 18 — Camillus frater di anni 17 — Iacobus Antonius frater di anni 17 — Constantia mater di anni 33 — Ferdinandus famulus di anni 22 — Joannes Iacobus famulus di anni—19 Margarita famula di anni 33.* Il menzionato Camillo nel dì ultimo gennaio del 1563 venne nominato Capitano, o vero Governatore, della città di Nola con privilegio che si trova nel detto Archivio di Napoli, cancelleria del collaterale consiglio, *Officiorum Viceregum* n°. 2, dall'anno 1559 al 1567, fol. 115.

11. — FRANCESCO FILANGIERI nel dì 11 aprile del 1556 conseguì la carica di Capitano, cioè Governatore, di Lecce, e nell'anno 1566 fu traslocato alla città di Cava. Vedi nel Grande Archivio di Napoli i registri della cancelleria del Collaterale Consiglio intitolati *Officiorum Viceregum*, n°. 1 fol. 7 a tergo, e n°. 2 fol. 225 — Il Dottore di leggi Fulvio de Alessandro e Mercurio de Alessandro, nobili del Sedile di Porto di Napoli, nel 12 maggio del 1577 attestarono che verso il 1570 dal Signor Francesco Filangieri e da Beatrice de Gennaro, loro sorella cugina, nacque Cesare, il quale fu battezzato nella Chiesa di San Giovanni Maggiore. Tale documento si serba nel citato Archivio di Napoli, vol. 762 de' processi della Regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n°. 8509. E qui vogliamo aggiugnere che la menzionata Beatrice de Gennaro era figliuola di Cesare, Cavallerizzo Maggiore in Napoli, e di Eleonora della medesima famiglia de Gennaro; siccome si desume dall'istoria di questa prosapia per Pietro Vincenti a pag. 78, e dall'opera di Carlo de Lellis intitolata *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, parte prima, famiglia de Gennaro, pag. 267.

12 a 16 — Da un certificato degli Eletti della Città di Napoli del 24 agosto 1582 si rileva che CARLO, MARZIO, GERONIMO, TOMMASO e MRZIO FILANGIERI, Gentiluomini del Sedile di Nilo, erano figliuoli di Camillo. Tale certificato si trova nell'archivio della Commissione de' Titoli di Nobiltà, vol. intitolato *Nobiltà e Civiltà*, n.º 1, fol. 132 — Il medesimo Carlo nel 16 settembre 1591 venne nominato Capilano, o vero Governatore, della città di Calanzaro con privilegio che si legge nel Graude Archivio di Napoli, registro della cancelleria del Collaterale Consiglio intitolato *Officiorum Viceregum*, n.º 4, dall'anno 1590 al 1593, fol. 53 a tergo.

18 a 20 — Da un altro attestato rilasciato dagli Eletti della Città di Napoli nel dì 3 ottobre 1617 si desume che SCIPIONE, GIOVAN BATTISTA e GERONIMO FILANGIERI, Cavalieri del Sedile di Nilo, erano figliuoli di Carlo, già defunto, il quale nacque da Camillo. Si può leggere questo certificato nell'archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, registro intitolato *Nobiltà e Civiltà*, n.º III, fol. 198 a tergo — Il mentovato Giovan Battista nel 3 agosto del 1625 sposò Diana di Gaeta figliuola di Ottavio, del Sedile di Porto della città di Napoli, e di Maria Antinori; come si nota nel fol. 82 del vol. 4 de' matrimoni, il quale si serba nella Parrocchia della Rotonda di Napoli. Vedi altresì l'istoria della famiglia di Gaeta per Carlo de Lellis nella parte 1.ª della sua opera *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli* a pag. 438. — Il medesimo Giovan Battista nel 1646, essendo seguita la morte del Dottor Flaminio de Costanzo, fu nominato Consigliere del Sacro Regio Consiglio con diploma che si trova nel Grande Archivio di Napoli, registro della cancelleria del Collaterale Consiglio intitolato *Officiorum Suae Majestatis* n.º 17 fol. 42 a tergo. Nel fol. poi 131 del vol. 19 dei surriferiti *Officiorum Suae Majestatis* è un altro diploma del dì 11 aprile 1649, con cui il Dottor Paolo Staibano conseguiva la medesima carica eminente di Consigliere, la quale vacava per l'avvenuta morte del Dottor Giovan Battista Filangieri.

21 — CARLO sposò Cornelia Caracciolo de' Principi di Marsicovetere, come si rileva dall'opera di Giacomo Guglielmo Imhof intitolata
1ST. DE' FEUDI — Vol. II.

Corpus historiarum genealogicarum Italiae et Hispaniae, famiglia Caracciolo, pag. 272, tavola XIII, n°. 22. Il medesimo Carlo vien denominato Cavaliere di San Giacomo della Spada in un istrumento dell'anno 1659, che si trova nel Grande Archivio di Napoli, 5°. Uffizio, pandetta nuova 4^a, fascio 853, n°. 20.

22 — Nell'istrumento stipulato il dì 25 gennaio del 1736 dal notaio Vincenzo Sepe, la scheda del quale vien conservata dal notaio D. Francesco de Falco di Somma, si legge la convenzione fatta intorno a' beni di famiglia tra Filippo Filangieri e sua sorella Francesca, ch'era allora vedova del Duca di Capracotta Giacomo Capece Piscicelli.

23 — PIETRO ANTONIO venne battezzato nel Duomo di Napoli il 2 maggio del 1667, come si desume dal fol. 90 del vol. I delle *Fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido* nell'archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà. — Impalmò la nobile Luisa Spinosa Davalos a' 4 di febbraio del 1704, e tale fede si può estrarre dal fol. 63 del lib. VII de' matrimoni, il quale si serba nell'archivio della Parrocchia di Santa Maria de' Vergini di Napoli — Nel Grande Archivio di Napoli, 5°. Uffizio, pandetta nuova 4^a, fascio 1154, n°. 28 si trova del mentovato Pietro Antonio il testamento chiuso a' 31 maggio del 1721 ed aperto dopo la morte di lui nel dì 10 giugno del medesimo anno pel notaio Gregorio Servillo di Napoli.

24 — FILIPPO sorlì i natali in Napoli agli 8 di maggio del 1669, e fu battezzato nella Chiesa Cattedrale il dì 12 del mese medesimo. Questa fede di nascita si trova nell'archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, vol. I delle *Fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido*, fol. 89 — Il mentovato Filippo morì in Somma nel 1743 senza lasciar prole alcuna; talchè i suoi beni ricaddero a Carlo 3° ed al Sacerdote Giuseppe Filangieri, nipoti di lui. Vedi nel 5°. Uffizio del Grande Archivio di Napoli la pandetta nuova 4^a, fascio 1544, n°. 6.

25 — CAMILLO nacque in Napoli il dì 29 gennaio del 1671, e venne bat-

lezziò nel Duomo a' 2 del seguente mese di febbraio ; come si rileva dal fol. 88 del vol. I delle surriferite *Fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido*, le quali si serbano nell' archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà. — Passò Camillo i suoi giorni nella città di Somma, ove morì senza prole alcuna, lasciando i beni al fr atello Filippo col testamento pubblicato nel 16 febbraio del 1735 dal notaio Vincenzo Sepe di Somma, la scheda del quale si conserva ora dal notaio D. Francesco de Falco.

- 26 — GIOVAN BATTISTA ebbe parimente il nascimento in Napoli a' 26 marzo del 1672, e fu battezzato nella Chiesa Cattedrale. Si può leggere tale fede nel fol. 103 del citato vol. I delle *Fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido*.
- 27 — CARLO 3° nacque in Napoli il 7 gennaio del 1705, e venne battezzato nella Parrocchia di Sant' Agnello Maggiore a' 14 del mese medesimo. Siffatta fede si trova nell' archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, vol. II delle *Fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido*, fol. 61.
- 28 — GIUSEPPE, che fu Prete, sortì i natali in Napoli il 16 luglio del 1705, e venne battezzato nella surriferita Parrocchia di Sant' Agnello Maggiore a' 21 del detto mese. Vedi il fol. 62 del citato vol. II delle *Fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido* nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà.
- 29 — VINCENZO o GIOVAN VINCENZO nel dì 16 agosto del 1558 fe' il testamento, col quale lasciò eredi de' beni la moglie Giulia Capano ed i figliuoli Orazio ed Ottavio ; e tale testamento si può leggere nel Grande Archivio di Napoli, vol. 676 de' processi della Regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n.º 7165. Nè qui tralasceremo di aggiugnere che Ettore Pignatello, Duca di Monteleone, pel prezzo di ducali 3000 vendè, col patto della ricompra, alla mentovata Giulia Capano le terre di Pattano, Soprano e Sottano, le quali erano casali della Baronìa di Novi posta nella provincia di Principato Citra. Nel citato vol. 676 si

trovano il regio assenso su la menzionata compra impartito dal Vicerè Parafan de Ribera nel 28 luglio del 1561, ed una copia legale dell' istrumento, il quale fu poscia stipulato dal notaio Pietro Festinese di Napoli a' 2 di settembre dell' anno testè riferito — La medesima Capano per ducati 6100 acquistò altresì da Giovanni della Marra la terra di Campora nella detta provincia di Principato Citra ; e nel dì 20 marzo del 1572 dal Cardinale de Granvela, Vicerè di Napoli, venne concesso su tale compra il richiesto assenso, che si legge nel quinternione segnato al presente col n.º 99 e per lo innanzi col n.º 81 dal fol. 278 al fol. 281 al tergo.

- 20 — OTTAVIO 1.º impalmò Beatrice Capece Galeota, vedova di Gennaro Carrafa e figliuola di Giovan Luigi, che divenne Barone di Serpico nell' anno 1544, e di Cornelia Piccola; siccome dimostreremo nell' istoria del mentovato feudo di Serpico posto nella provincia di Principato Ultra. Vedi altresì il discorso intorno alla famiglia Carafa pel Consigliere Biagio Aldimari, vol. 2.º, a pag. 460. — Il mentovato Ottavio, essendo morta Giulia Capano sua madre a' 6 di settembre del 1573, soddisfece alla regia Corte il rilievo del feudo di Campora, del quale conseguì la richiesta investitura ; come si rileva dal registro *petitionum releviorum* notato ora col n.º 32 e prima col n.º XI, dall' anno 1572 al 1576, fol. 148. — Il Tribunale del Sacro Regio Consiglio aggiudicò poscia il medesimo feudo alla detta Beatrice Capece Galeota per la dote di lei, la quale nell' anno 1584 il vendè a Camillo de Angelis pel prezzo di ducati 5100. Vedi il cedolario della provincia di Principato Citra, che incomincia dall' anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 864 — E finalmente intorno ad Ottavio non altro ci rimane ad aggiugnere se non ch' e' trapassò in Napoli senza testamento volgendo il luglio dell' anno 1608, ed Orazio suo figliuolo formò in Trani nel palazzo della menzionata Beatrice Capece Galeota, posto in via San Marco, l' inventario di tutt' i beni del padre con l' istrumento stipulato a' 28 del detto mese dal notaio Francesco Sandolo di Trani. Una copia di tale istrumento si

trova nel Grande Archivio di Napoli, vol. 39 delle scritture dell'Ordine Gerosolimitano, n.° 103, fol. 26 a tergo.

- 32 — Dal vol. 710 de' processi della Regia Camera della Sommaria, i quali si serbano nel Grande Archivio di Napoli n.° 7636 della pandetta antica, si desume che AURELIA FILANGIERI, figliuola di Vincenzo e di Giulia Capano, andò in isposa ad Ettore de Roggiero, e da essi nacque in Napoli verso il 1562 Geronimo, il quale fu battezzato nella Parrocchia di San Gennarello. Vedi altresì l'opera del Duca di Accadia Giuseppe Reccho intitolata *Notizie di famiglie nobili, ed illustri della città, e Regno di Napoli*, a pag. 165 — La mentovata Aurelia Filangieri nell'anno 1572, essendo già vedova, comperò per ducati 28000 la terra di Laurensana, la quale vendevasi dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio ad istanza de' creditori di Giovan Vincenzo de Loffredo. L'assenso regio su tale compra (il quale venne concesso nel 28 gennaio del 1572 dal Cardinale de Granvela, Vicerè di Napoli) si legge nel quinterzone segnato al presente col n.° 98 e prima col n.° 80, fol. 41. Essendo morta la surriferita Aurelia negli 11 dicembre del 1588, Geronimo de Roggiero figliuolo di lei seddisfece alla Regia Corte il rilievo sul medesimo feudo di Laurensana posto nella provincia di Basilicata. Vedi nel Grande Archivio di Napoli il vol. 230 degli atti pe' rilevi, dal fol. 58 al fol. 83.
- 33 — ORAZIO 1.° ed Ottavio 2.°, Vincenzo, Beatrice e Cornelia suoi figliuoli, insieme con Giovan Battista e Valerio Filangieri, in virtù di un decreto della Regia Camera della Sommaria del 9 luglio 1633 furono dichiarati Cittadini Napoletani e Nobili del Sedile di Nilo, e come tali dovevano essere esenti dal pagamento della regia gabella, de' dritti di scafe, passi, etc. Si può leggere siffatto decreto nel Grande Archivio di Napoli, citato vol. 39 delle scritture dell'Ordine Gerosolimitano, n.° 103, fol. 27 a tergo — Il mentovato Orazio e sua moglie Virgilia Campitelli donarono la terza parte de' loro beni al figliuolo Ottavio 2.° con l'istrumento stipulato dal notaio Pompeo Sandolo di Trani a' 20 di gennaio del 1639. Vedi il fol. 29 a tergo del vol. 39 testè riferito — Nel medesimo

Archivio di Napoli, 5.° Ufficio, pandetta nuova 4^a, fascio 1154, n.° 28 si trovano il testamento di esso Orazio 1.° ed il decreto di preambolo spedito dalla Gran Corte della Vicaria nel 5 maggio 1645 a favore de' figliuoli di lui Ottavio 2°, Abbate Vincenzo, Cornelia e Beatrice.

- 34 — CORNELIA andò in isposa al nobile Turno Fellecchia, Barone di Sirignano d' Avella, e da questi coniugi nacque soltanto Maria, che fu moglie di un Cavaliere della famiglia Albertino. Nel giugno del 1593 essendo morto il mentovato Turno, Cornelia Filangieri pagò alla Regia Corte il rilievo sul detto feudo per la figliuola Maria. Vedi nel citato Archivio di Napoli il registro *petitionum releviorum* segnato col n.° 40, dall'anno 1594 al 1603, fol. 247. — Nel 1617 la medesima Cornelia venne dichiarata nobile del Sedile di Nilo; come si desume da un attestato rilasciato dagli Eletti della città di Napoli, il quale si serba nell' archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, registro intitolato *Nobiltà e Civiltà*, n.° III, fol. 198.
- 38 — La famiglia di OTTAVIO 2.° è notata con le seguenti parole nel vol. 833 della *Numerazione de' Fuochi* della città di Trani dell'anno 1643, che si trova nel Grande Archivio di Napoli: *Ottavio Ferlingiero del quondam Oratio di anni 27 — Isabella Schinosa moglie di anni 20 — Oratio figlio di anni 2 — Fabio figlio di mesi 4 — Vincenzo fratre di anni 20 — Anna sora di anni 15 — Virgilia Campitelli madre di anni 52* — (Seguono i nomi di quattro persone di servizio) — E qui vogliamo aggiugnere che la surriferita Isabella Schinosa nacque da Francesco Antonio, nobile di Cosenza e di Bisceglie, e da Eleonora Ubaldini. Il medesimo Ottavio 2.° col testamento del 4 settembre 1695 fe' eredi in egual parte Orazio 2.° ed Antonio, suoi figliuoli; ad una copia legale di tale testamento si trova nel Grande Archivio di Napoli, vol. 39 delle scritture dell' Ordine Gerosolimitano, n.° 103, fol. 30 a tergo.
- 39 — VINCENZO fu ricevuto Cavaliere di giustizia del cospicuo Ordine di Malta il dì 15 giugno del 1630, e fe' poscia in quella Religione

la professione solenne. Vedi il *Ruolo generale de' Cavalieri Gerosolimitani della veneranda Lingua d' Italia raccolto dal Commendatore Fra Bartolomeo del Pozzo*, e pubblicato in Torino nell'anno 1714, a pag. 216.

- 41 — ANTONIO 1°, che nacque in Trani il 28 gennaio del 1651, impalmò in Barletta la nobile Teresa della Marra figliuola di Geronimo e di Giulia Gattola. Queste due fedì di nascita e di matrimonio si leggono nell' archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, vol. I delle *Fedì di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido*, a pag. 98 e 102. — Il medesimo Antonio 1.° e Domenico, Fabio, Virgilia, Cornelia ed Aurelia Filangieri, suoi figliuoli, dalla Regia Camera della Sommaria con decreto emanato a' 10 marzo del 1693 furono riconosciuti Cittadini Napolitani e Nobili del Sedile di Nilo, e come tali vennero dichiarati esenti da' dritti di regia gabella, di scafe, passi, etc. Tale decreto si rinviene nel Grande Archivio di Napoli, citato vol. 39 delle scritture dell' Ordine Gerosolimitano, n.° 103, fol. 32.
- 43 — ANNA VIRGILIA ebbe il nascimento in Trani a' 17 di febbraio del 1681, e venne battezzata nel dì 23 del mese medesimo da D. Pietro Torres, Arcivescovo di Ragusa. Vedi nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà il vol. I delle *Fedì di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido* fol. 102.
- 44 — CORNELIA sortì parimente i natali in Trani a' 28 di giugno del 1682.
- 45 — DOMENICO nacque nella città di Trani a' 20 di maggio del 1683, siccome si desume dal citato vol. delle fedì di battesimi de' Cavalieri del Sedile di Nilo.
- 46 — FABIO, nato in Trani il 12 ottobre del 1687, venne battezzato in quella Cattedrale a' 19 del mese medesimo. Vedi nell' archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà il fol. 101 del vol. I delle *Fedì di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido*. Il medesimo Fa-

bio, e Francesco Saverio, Antonio, Giulia, Paola, Maria Giuseppa ed Isabella, suoi figliuoli, con decreto della Regia Camera della Sommaria del 27 maggio 1732 furono riconosciuti Cittadini Napoletani e Nobili del Sedile di Nilo, e come tali venivano ad essere esenti da' pagamenti delle regie gabelle, de' dritti di scafe etc. Si può leggere siffatto decreto nel Grande Archivio di Napoli, vol. 39 delle scritture dell' Ordine Gerosolimitano, n.º 103, fol. 34 a tergo.

47 — AURELIA fu battezzata nella Cattedrale di Trani a' 10 di gennaio del 1691, come si legge nel fol. 102 del citato vol. I delle fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nilo.

48 e 49 — OTTAVIO e GIULIA, gemelli, nacquero in Napoli il dì 11 dicembre del 1693, e vennero battezzati nella Chiesa Metropolitana a' 23 del mese medesimo. Vedi nell'archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà il vol. I delle *Fedi di battesimo dei Cavalieri del Sedile di Nido* a pag. 97.

50 e 52 — SAVERIO, che in molti documenti vien denominato FRANCESCO SAVERIO, ebbe il nascimento in Trani il dì 10 dicembre del 1718, e fu battezzato in quella Chiesa Metropolitana a' 15 del mese medesimo. Questa fede di nascita si può leggere nell'archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, vol. I delle *Fedi di battesimo dei Cavalieri del Sedile di Nido*, fol. 99. — Morì egli senza prole alcuna, e l'eredità di lui ricadde all' unica sorella superstite ISABELLA, che fu consorte di Lorenzo Clemente, Marchese di San Luca. Vedi nel 5.º Ufficio del Grande Archivio di Napoli il processo notato nella pandetta nuova 2ª, fascio 1635, n.º 28. Tale processo venne esibito nel 1808 al Tribunale della Gran Corte della Vicaria da Alessandro Maria Clemente, Marchese di San Luca, e dal Cavalier Placido Clemente a fine di essere riconosciuti eredi della mentovata Isabella Filangieri, loro madre, la quale era trassata nella terra di Placanica in Calabria Ultra il dì 13 ottobre del 1807.

- 51 — ANTONIO sortì i natali in Trani il 5 giugno del 1721, e venne battezzato in quella Cattedrale a' 9 del mese medesimo; come si rileva dal fol. 91 del vol. I delle *Fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido* nell'archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà. — Nell'anno 1743 fu egli ricevuto nell'Ordine di Malta qual Cavaliere di giustizia, avendo giustificato la nobiltà generosa delle quattro famiglie Filangieri, Campitelli di Trani, della Marra e de Comonte di Barletta; e tale processo, che si è per noi più volte citato, si serba nel Grande Archivio di Napoli, vol. 39 delle scritture dell'Ordine Gerosolimitano, n.º 103. Nè qui trasanderemo di aggiugnere che molti documenti intorno alla medesima prosapia della Marra, i quali cominciano dall'anno 1440, si trovano nel mentovato Archivio di Napoli, 5.º Ufficio, pandetta nuova 4, º fascio 1224, n.º 6.

AVVERTENZA

Volendo seguir sempre la nostra via, quella cioè di non far molto se non di quanto emerge da prove di scrittura, potremo qui discorrere de' Filangieri de' quali non ci è riuscito rinvenire il nesso genealogico con que' di cui abbiamo già ragionato.

MARINO FILANGIERI, Canonico della Cattedrale di Salerno, venne eletto Arcivescovo di Bari dal Pontefice Onorio III nell'anno 1226. Pel suo sapere fu carissimo all'Imperator Federico II, che il volle nella sua Corte, nel 1242 il nominò Gran Maestro de' Cavalieri Teutonici, ordine eminente in Germania, e l'adibì in difficili ambascerie presso la Sede Apostolica e gli altri Sovrani di Europa. Rese il Filangieri l'anima al suo Creatore nel dì 6 luglio del 1251, e nell'aprile dell'anno seguente dal Papa Innocenzo IV venne data quella Cattedra Arcivescovile ad ERRICO FILANGIERI, nipote del medesimo Marino e Monaco dell'ordine de' Predicatori. Quest'ultimo morì nel 10 ottobre del 1259, e le sue mortali spoglie vennero riposte nella Chiesa di San Domenico Maggiore di Napoli, lasciando la fama di ottimo Pastore. Nè ci asterremo dal dire che chi desidera più estese notizie intorno a' mentovati Arcivescovi di Bari Marino ed Errico Filangieri, potrà consultare i seguenti autori: Antonio Beatillo, *Historia di Bari* pubblicata in Napoli nel 1632 pe' tipi di Francesco Savio, libro 2.^o pag. 124, 128, 129 e 132; Ferdinando Ughelli, *Italia Sacra*, edizione di Venezia, vol. 7.^o, pag. 624; e Francesco Lombardi, *Compendio cronologico delle vite degli Arcivescovi Barese*, Napoli 1697, parte I, pag. 89 a 105.

GIACOMA FILANGIERI esponeva a Carlo I d'Angiò, Re di Napoli, che, essendo morto senza eredi il nobile Gentile de Pretura di lei consorte, il Fisco crasi messo in possesso di tutt' i beni non esclusi quei della dote di lei. Quel Sovrano con diploma del 23 aprile 1270 le concedeva la terza parte del castello di Tito posto nella provincia di Basilicata, il quale era alla regia Corte ricaduto attesa la ribellione di Soldogero de Tocco, già defunto. Tale diploma si legge nel Grande Archivio di Napoli, registro dell'anno 1269, lettera B, n.^o 4, fol. 12 a tergo. Vedi altresì il registro del 1272. A. n.^o 13 fol. 167, e quello del 1291. A. n.^o 54 fol. 10.

FRANCESCA FILANGIERI, soprannomata *Cicella*, andò in isposa a Tommaso Capece, del Sedile di Nilo di Napoli e figliuolo di quel famoso Cor-

rado 1° che fu sì fedele a' Re Srevi contro Carlo I d' Angiò ; siccome si rileva da un istrumento stipulato nel 1299 dal notaio Silvio Castellato , e tale istrumento vien citato da Scipione Ametrano nell' opera *Della famiglia Copece* a pag. 36 dell' edizione dell' anno 1603 , ed a pag. 23 dell' altra edizione del 1687. Vedi ancora l' opera di Filiberto Campanile *Dell' Armi ovvero Insegne dei Nobili*, terza edizione dell' anno 1680 , a pag. 47.

Bartolomeo di Majo del Sedile di Montagna di Napoli fu marito di MARIA FILANGIERI , e con lei generò Francesco , che tolse in isposa Ippolita di Durazzo , nata da Rinaldo , Principe di Capua. Ciò si desume dall' opera del Duca di Accadia Giuseppe Reccho intitolata *Notizie di famiglie nobili ed illustri della città e regno di Napoli* a pag. 159.

BERARDA FILANGIERI fu consorte del nobile Pasquale di Palma, morto nel 1301 , il quale nacque da Roberto e da Maria d' Aquino. Vedi l' istoria della famiglia di Palma per Carlo de Lellis , parte terza della sua opera *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, a pag. 87.

GIUDITTA FILANGIERI verso l' anno 1380 divenne moglie di Francesco de Barbiano de' Conti di Cuneo e Copertino ; siccome si rileva dalla citata opera di Reccho a pag. 6.

Leonetto Caracciolo Pisquizio, Barone di Pisciotta e *Ciambellano* del re Carlo III d' Angiò , impalmò Margherita Carafa detta Carafa , ed in seconde nozze sposò CATERINA FILANGIERI. Così scrive Giacomo Guglielme Imhof nell' opera *Corpus historiae genealogicae Italiae et Hispaniae*, famiglia Caracciolo, tavola VII, pag. 260, n.° 14.

FRANCESCO FILANGIERI del Sedile di Nilo da Capitano di cavalleria venne promosso a Mastro di Campo di fanteria Napoletana con patente del 5 febbrajo 1646 , la quale si legge nel Grande Archivio di Napoli , *Patentium* del Governo Viceregnale, n.° 49, fol. 115 a tergo. Il medesimo Francesco tolse in consorte la nobile Anna Sellarulo , e da questi coniugi verso l' anno 1621 nacque ANTONIO ¹. Il quale a' 16 di marzo del 1642 menò in moglie Vittoria Gesualdo ² del Sedile di Nilo, figliuo-

¹ Queste notizie sono state per noi attinte dal processo del matrimonio contratto nel 1642 dal detto Antonio con Vittoria Gesualdo ; il quale processo si serba nell' archivio della Curia Arcivescovile di Napoli.

² Parrocchia della Rotonda di Napoli , vol. 5.° de' matrimoni, fol. 35 a tergo.

la di Francesco, Signore di Ruvo, e di Livia Gesualdo de' Baroni di Santo Stefano ³. I mentovati Antonio e Vittoria ebbero una sola figliuola a nome Livia, la quale fu Monaca fra le Dame di S. Marcellino di Napoli ⁴. E qui vogliamo aggiugnere che la medesima Vittoria Gesualdo nel 15 febbraio del 1645 passava a seconde nozze con Scipione Carafa ⁵, figliuolo primogenito di Diomede e di Vittoria Mormile ⁶.



³ *Istoria della famiglia Gesualdo per Carlo de Lellis, parte seconda de' Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, a pag. 23.*

⁴ *Vedi nel 5.º Uffizio del Grande Archivio di Napoli il processo segnato nella pandetta nuova 4ª, fascia 853, n.º 20.*

⁵ *Parrocchia della Rotonda di Napoli, libro 5.º de' matrimoni, fol. 40 a tergo.*

⁶ *Consigliere Biagio Aldimari, Istoria genealogica della famiglia Carafa, vol. 2º, pag. 196.*

LENTACE (*Lentacium*)

Fin dall'anno 1470 una metà di tale feudo si possedeva dal Monistero di Montevergine ¹, e l'altra metà dalla famiglia Filangieri, che ne fe' compra da Carlo Artus figliuolo ed erede di Ludovico, Conte di Santagata e di Monteodorisio. Si è ciò per noi dimostrato dalla pagina 352 a 359 di questo 2° volume, ed ivi dicemmo altresì che le terre di Lentace e di Mancusi furono vendute nel 1553 da Giovan Tommaso Filangieri ad Antonio Bilotta 1°. A quest'ultimo succedè il figliuolo Scipione, Dottor di leggi ². Il quale morì a' 10 di agosto del 1581, ed Antonio 2°, suo figliuolo primogenito, soddisfece alla regia Corte il rilievo de' casali di Mancusi e di Lentace ³. Antonio Bilotta 2° non ebbe prole alcuna, talchè ereditò i mentovati feudi il fratello Vincenzo o Giovan Vincenzo; e questi li vendè per ducati 7500 a Francesco d' Aquino col regio assenso conceduto dal Conte de Lemos, Vicerè di Napoli, n° 17 di novembre del 1601 ⁴. De' discendenti del mentovato Francesco d' Aquino

¹ Nel fol. 405 del repertorio intitolato *Curiae della regia Camera della Sommaria* si legge: Monasterio di Montevergine per la franchitta de' fuochi, e salli delli vassalli delli suoi casali, cioè Merculiano, Lentace, e Fiscarolo. Fol. 157 a tergo *Licterarum clausorum Curiae* 3.° anni 1469 ad 1472. Tale volume manca — Nel fol. 39 a tergo dell'altro repertorio della medesima Camera chiamato *Partium* si nota quanto segue: Bernardino Filangieri Signore de Montesperto, et de li Mancusi, et milite de Lentace per lo mezzo adoho di dette terre in ducati 14 e grana 17 stante che l'ALTRA MITTÀ DI LENTACE SI POSSEDE DAL MONASTERO DI MONTEVERGINE, et il casale di Santo Nicola si possede per Federico Spinello, et Carlo Candida. Fol. 228. *Licterarum Partium* 43 anni 1490. Questo volume manca parimente.

² *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, nella relazione del Razionale*, fol. 70 a tergo.

³ *Registro significatariorum releviorum segnato col n° 25, dall'anno 1581 al 1584*, fol. 99.

⁴ *Mentovato cedolario*, fol. 74 a tergo, ove si cita il fol. 49 del *quinternione segnato col n° 28*, che manca. Purtuttavia il mentovato assenso si legge nel vol. 122 de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall'anno 1601 al 1602, dal fol. 5 a tergo al fol. 12.

no sino a Tommaso, i quali furono Baroni di Lentace e di Mancusi, faremo motto nell'istoria del feudo di Roecabasceraana, posta altresì nella provincia di Principato Ultra. Tommaso d' Aquino testè riferito, mediante una procura in persona di Beatrice Adorno sua madre, cedè i medesimi feudi pel prezzo di ducati 8500 a Michelangelo Lucarelli, Dottore in legge. L'istrumento di questa vendita venne stipulato nel dì 22 dicembre 1618 dal notaio Natale Montanaro di Napoli, e fu munito di regio assenso dal Cardinale de Borgia, Vicerè di Napoli, col privilegio del 13 settembre 1620 ³. Michelangelo Lucarelli venne rapito a' vivi il dì 19 luglio del 1622, ed Agnello, figliuolo primogenito di lui, pagò alla regia Corte il rilievo de' casali di Mancusi e di Lentace ⁴. Dal surriferito Agnello, Dottor di leggi, nacque Giuseppe, il quale ne' documenti viene altresì denominato Michelangelo Giuseppe. Questi con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 1° giugno 1643 fu dichiarato erede de' beni feudali del padre, morto nel 26 di maggio dell'anno medesimo ⁵. Nè qui ometteremo di aggiugnere che Giulio Cesare di Gennaro, qual tutore del menzionato Giuseppe Lucarelli, per quest'ultimo soddisfece alla regia Corte il rilievo delle terre di Mancusi e di Lentace in virtù di una *significatorio* spedita dalla regia Camera della Sommaria a' 24 di ottobre del 1644 ⁶. Giuseppe Lucarelli morì nel castello di Lentace il 21 di ottobre del 1687 ⁷, ed ereditò i mentovati feudi il figliuolo secondogenito Ignazio, poichè il primogenito Niccola professato avea i

³ *Surriferito cedolario*, fol. 72, ove si cita il fol. 209 del *quinternione* 73, che manca parimente. Il citato assenso in vece si legge nel vol. 168 de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall'anno 1620 al 1624, dal fol. 53 a tergo al fol. 62 a tergo.

⁴ *Registro significatioriarum releviorum* notato col n.° 47, dall'anno 1622 al 1624, fol. 27.

⁵ *Cedolario della provincia di Principato Ultra*, che incomincia dall'anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 73 a tergo.

⁶ *È trascritta tale significatoria nel registro significatioriarum releviorum segnato col n.° 59, dall'anno 1643 al 1646, fol. 32.*

⁷ Questa fede di morte, estratta dalla Parrocchia di San Michele Arcangelo di Lentace, si trova nel fol. 1056 del vol. 304 degli atti pe' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato *Liber 18 originalium releviorum proviarum Principatus Ultra et Capitanae anni 1679 ad 1688.*

voti nel Monistero di Montevergine , ove prese il nome di Carlo. E di que' feudi il medesimo Ignazio conseguì la richiesta investitura , avendo Giovanna Rossi , di lui madre e tutrice, pagato alla regia Corte il rilievo nell' anno 1688 ¹⁰. Poscia ad istanza de' creditori del predetto Giuseppe Lucarelli, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè il castello di Lentace a Giuseppe Costantino , Dottor di leggi. L' istrumento di tale vendita fu stipulato nel dì 28 luglio del 1694 dal notaio Domenico Cardamone di Napoli , e venne approvato dal Conte di Santo Stefano, Vicerè di questo Reame , a' 22 di marzo del 1695 ¹¹. Di Giuseppe Costantino fu figliuolo primogenito Francesco Maria , che dalla Gran Corte della Vicaria con decreto di preambolo del 22. maggio 1739 fu riconosciuto erede de' beni feudali del padre, ed a' 19 di ottobre dell'anno medesimo ebbe nel regio cedolario l'ultima intestazione ¹² del castello di Lentace. E finalmente intorno al medesimo feudo non altro dobbiamo aggiugnere se non che nel 1758 n'era in possesso la Casa Santa dell'Annunziata di Napoli; siccome si desume da due sentenze emanate dalla Commissione feudale a' 5 di gennaio e 26 di aprile del 1810 ¹³. La menzionata Casa sostenne allora una lite co' Comuni di San Martino , San Giacomo e Lentace circa l'annua prestazione di ducati 50 a titolo di galline , il pagamento della bonatenenza , e gli annui ducati 470 dovuti per censi de' possessori de' fondi giusta la platea dell' anno 1758.

¹⁰ Ici , dal fol. 4054 al fol. 4063.

¹¹ Questo assenso si legge nel quinternione notato al presente col n.° 262 , e per lo innanzi col n.° 478, dal fol. 209 al fol. 216 a tergo.

¹² Gli atti di questa intestazione sono trascritti nel cedolario della provincia di Principato Ultra , il quale incomincia dall' anno 1752 , dal fol. 471 a tergo al fol. 475.

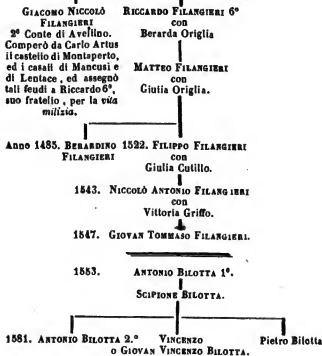
¹³ Le dette sentenze si leggono nel Bollettino del 1810 n.° 1 pag. 268 , ed in quello dell' anno medesimo n.° 4 pag. 650. Nel vol. poi 536 n.° 3068 dei processi della medesima Commissione si rinvengono gli atti di un tale litigio.

FEUDATARI DI LENTACE

LUDOVICO ARTUS
Conte di Santagata e di Montedorisio.

CARLO ARTUS

Giacomo o Cobello Filangieri
1° Conte di Avellino.
Sposò Giovanna Minantolo.



Continuazione de' Feudatari di Lentace.

ANNO 1601. FRANCESCO D'AOVINO 1°

N. N. d'Aquino ¹⁴

1603. FRANCESCO D' AQUINO 2°

1610. OTTAVIO D' AQUINO
con
Beatrice Adorno.

1613. TOMMASO D' AQUINO Giovanni d' Aquino.

1618. MICHELANGELO LUCARELLI

1622. AGNELLO LUCARELLI

1643. GIUSEPPE LUGARELLI
CON
Giovanna Rossi.

Niccola Lucarelli
Monaco in Montevergine col nome di Carlo.

1687. IGNAZIO LUCARELLI

1695. GIUSEPPE COSTANTINO

1739. FRANCESCO MARIA COSTANTINO.

¹⁴ Nell'istoria del feudo di Roccascaerana dimostreremo che gli scrittori della famiglia d'Aguino erroneamente non riportano queste generazioni nel modo da noi stabilito.

LESCHE DI AMARNO — Vedi Ariano , a pag. 46 del vol. 1°.

LIONI — Vedi Sant' Angelolombardi.

LUOGOSANO O COSSANO (*Cusanum*)

A pag. 311 di questo 2.° volume abbiamo riportato un diploma dell'anno 1404, dal quale si desume che il Pontefice Bonifazio IX di famiglia Capece Tomacelli di Napoli vendè il castello di Luogosano al 1.° Conte di Avellino Giacomo o Cobello Filangieri, e questi l'assegnò a Filippo II°, suo figliuolo quartogenito, per la *vita militaria*. Poscia il medesimo feudo ricadde alla Corte del Re Alfonso I° d'Aragona, che il cedè con le terre di Paterno, Taurasi e Castelvetere a Luigi Gesualdo, Conte di Conza, in forza di un privilegio sottoscritto nel Castelnuovo di Napoli il dì 6 agosto del 1478 ¹. E portiamo opinione che il castello di Luogosano, passando col Contado di Avellino da' Filangieri a' Caracciolo, fosse devoluto alla regia Corte per la ribellione commessa da Giacomo Caracciolo, Conte di Avellino, contro il mentovato Monarca; siccome abbiamo riferito nell'istoria della città di Avellino a pag. 73 del 1° volume. De' discendenti del menzionato Luigi Gesualdo sino a Giovan Battista Ludovisio, Principe di Piombino e di Venosa, abbiamo diffusamente ragionato nell'istoria della città di Conza a pag. 405 e seg. del medesimo vol. 1°, ed ivi rimandiamo i nostri lettori ². Il ridetto Giovan Battista Ludovisio vendè le terre di Taurasi e di Cossano o Luogosano

¹ Si fa menzione di questa privilegio nel registro della regia Camera della Sommaria intitolata Comune, n.° 24 e prima n.° 27, anno 1478, fol. 147. Vedi altresì il quinternione segnato col n.° 8, e per la innanzi col n.° nono, dal fol. 159 a tergo al fol. 151, ed il quinterniane 444 dal fol. 128 a tergo al fol. 136.

² Qui vogliamo aggiugnere che una copia legale della perizia del feudo di Luogosano fatta nel 1635 da Onofria Tango, Regia Tavolario ed Ingegnere, si trova nel vol. 340 degli atti pe' rilevi, n.° 2, dal fol. 55 al fol. 62.

ad Isabella della Marra, Marchesa di Santo Stefano³, la quale dichiarò di fare tale compra in nome e con denaro di Scipione Carafa d'Aragona. L'istrumento di questa vendita venne stipulato il 1° gennaio del 1676 dal notaio Giuseppe Raguccio di Napoli, e fu approvato dal Marchese de los Velez, Vicerè di questo Reame, agli 8 di febbraio del 1677⁴. Da Scipione Carafa d'Aragona nacque Diomede, il quale morì nel 1717 senza testamento e senza lasciar prole alcuna; talchè i suoi beni con l'istrumento del 2 aprile 1725 per gli atti del notaio Gaetano Mangione di Napoli vennero divisi tra Michele Mormile, Duca di Carinari, Girolamo Albertini, Principe di Cimitile, Niccola Ulloa, Ferdinando Ulloa, e Maria Quiroga y Faxardo, Principessa di Alessandria⁵. Questi eredi di Diomede Carafa d'Aragona e Niccola Gesualdo, Marchese di Santo Stefano e Principe di Gesualdo⁶, venderono la terra di Taurasi per du-

³ Ella nacque da Ferdinando, Duca della Guardia, e fu moglie di Girolamo Gesualdo. Vedi l'istoria della famiglia Gesualdo per Carlo de Lellis, Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, parte seconda, pag. 24.

⁴ L'istrumento ed il regio assenso testè riferiti sono trascritti nel quinternione segnato al presente col n.° 233, e per lo innanzi col n.° 162, dal fol. 479 al fol. 215 a tergo.

⁵ Vedi il cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1696, fol. 362 a tergo e seg.

⁶ Benchè questo feudo e quello di Taurasi fossero stati comperati da Isabella della Marra in nome e con denaro di Scipione Carafa d'Aragona, purtuttavia ne conseguì ella l'intestazione nel regio cedolario a' 15 di ottobre del 1681. Gli atti di tale intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1639, dal fol. 514 al fol. 518 — Morta Isabella della Marra nel castello di Santo Stefano il 12 luglio del 1688, con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 24 settembre 1689 fu dichiarato erede de' beni feudali l'unico figliuolo di lei per nome Domenico Gesualdo. Contro di quest'ultimo dalla regia Camera della Sommaria venne spedita una significatoria a' 15 di marzo del 1696 pel pagamento del rilievo delle terre di Taurasi e di Cossano; e tale significatoria è trascritta nel registro significatioriarum releviorum segnato col n.° 86, dall'anno 1691 al 1693, fol. 21 — E da ultimo, essendo trapassato il mentovato Domenico Gesualdo nel 16 dicembre del 1705, un altro rilievo su i medesimi feudi fu pagato alla regia Corte da Diomede Carafa d'Aragona, perchè questi n'era il tenentario. Vedi il registro significatioriarum releviorum primo di Principato Ultra fol. 49, ed il vol. 340 degli atti pe' rilevi n.° 2; ed ivi si legge altresì che il

cati 28648 a Carmine Lalilla, Dottore in legge, ed il feudo di Luogosano per ducati 26454 ad Anna Antonia Orimini, sorella di Lorenzo e vedova del Tenente Vito Antonio Blasi. Nè ometteremo di aggiugnere che l'istrumento di questa vendita, il quale venne stipulato dal notaio Orazio Maria Critari di Napoli nel 10 giugno del 1726, fu munito di regio assenso dal Cardinale de Althan, Vicerè di Napoli, a' 3 di agosto dell'anno medesimo¹. Poscia Anna Antonia Orimini e Francesco Blasi, figliuolo di lei, per ducati 60000 cedero la terra di Luogosano a Francesco Pedicini, Patrizio di Benevento, con l'istrumento del 30 aprile 1729 pel notaio Gennaro Monaco di Napoli; e tale istrumento venne convalidato dal Conte de Harrach, Vicerè di Napoli, a' 12 di ottobre dell'anno suddetto². E qui, volendo ragionare della prosapia Pedicini, ci si consenta riportare la relazione fatta in agosto del 1757 all'Assemblea del Priorato di Capua dell'Ordine di Malta dal Commendator Fra Giuseppe Maria Cedronio e dal Cavaliere Fra Giuseppe Maria Narni Mancinelli su i documenti che Pietro Paolo Pacca esibiva intorno alle quattro famiglie Pacca, de Cordua, Pedicini e Frappieri a fine di essere ricevuto Cavaliere di giustizia. Nè ometteremo di dire che nell'archivio del Priorato di Napoli si serba ora siffatto processo di fogli 425, dal quale abbiamo altresì attinte le notizie, che verremo apponendo in piè di pagina.

« Veniamo ora alla prova della famiglia Pedicini, della quale abbiamo comprobato tutte le scritture colli rispettivi originali, e protocolli assistiti parimente dalli tre pubblici Notai, come si fece per la famiglia Pacca.

« Colla scorta dell'albero autentico estratto da un voluminoso processo fabricato fin dall'anno 1664istente nell'Archivio Arcivescovile

Marchese di Santo Stefano Niccola Gesualdo, figliuolo primogenito del predetto Domenico, espose alla regia Camera della Sommaria di non aver egli rivelato le terre di Taurasi e di Luogosano, dopo la morte del padre, poichè esse si possedevano dal surriferito Diomede Carafa d' Aragona.

¹ Il mentovato assenso si legge nel quinternione 517, che prima era segnato col n.° 258, anno 1726, dal fol. 155 a tergo al fol. 181 a tergo.

² L'istrumento ed il regio assenso testè mentovati si trovano nel quinternione notato al presente col n.° 323, e prima col n.° 244, dal fol. 118 a tergo al fol. 160.

« (fol. 211 *del processo*) prenderemo per slipite di questa Genealogia
« Manfredi Pedicini , il quale 266 anni addietro , cioè nel 1481 ottenne
« Breve dal Sommo Pontefice Sisto IV in cui si legge : *Dilecto filio Ca-*
« *stellano Areis nostrae Beneventanae Manfredo Pedicino* (fol. 211 a tergo) ⁹.
« Nel 1484 fu Capoconsole della Piazza Patrizia di Benevento , e come tale
« esercitò gli atti possessivi di quella nobiltà (fol. 212). Da esso , e dalla
« nobile Beatrice di Gennaro sua moglie nacquero Pietro , Giovanni , e
« Giacomo.

« Giacomo valoroso Capitano ottenne dall' Imperator Carlo V nel
« 1536 cospicuo privilegio , in cui si legge : *Magnifico , et Illustri viro A-*
« *deli nostro dilecto , et strenuo equitum Duci Jacobo Pedicino Beneventano.*
« Chiama l' Imperatore la famiglia del detto Giacomo Nobile ab imme-
« morabile della città di Benevento , e tra li molti cospicui Privilegij ,
« e grazie che li concede vi è quella di potere tanto esso , quanto li suoi
« fratelli Pietro , e Giovanni e li loro figli legittimi e successori ponere
« l' Aquila Imperiale coronata allo scudo delle Armi , che si descrivono
« tali quali presentemente da questa famiglia si usano , e si dice che
« della medesima n' avessero anticamente fatto uso i suoi maggiori , ed
« in contemplazione de' suoi rilevanti servigi se l' accorda di poter di-
« sponere a favore , ed utilità delli delli suoi fratelli Pietro , e Giovanni
« delle tenute feudali della Chiurica , Campo Alfano , Mirella , Palmenta
« e Pollaroistenti nella Valle Beneventana. Di questo privilegio abbia-
« mo in processo una copia antica autentica estratta 118 anni addietro ,
« e detta copia fù da noi comprobata col suo originale registro sistente
« in questa regia Cancelleria (fol. 69 a tergo) ¹⁰.

« Essendosi li delli due fratelli del Capitano Giacomo accasati for-

⁹ Tale Breve venne estratto dal Registro dei Privilegi , Bolle e Brevi spediti dai Re e Sommi Pontefici a pro della città e cittadini Beneventani sistente nella Biblioteca del Capitolo di questa città di Benevento n.° 50 fol. 85.

¹⁰ Ecco le parole di questo importante diploma , che si serba altresì nel Grande Archivio di Napoli , cancelleria del Collaterale Consiglio , registro intitolato Justitiae , n.° 9 e prima n.° 1 , anno 1536 , fol. 178.

Carolus etc. Magnifico et Illustri viro fideli nobis dilecto ac strenuo equitum Duci Jacobo Pedicino Beneventano gratiam nostram Cesaream et omne bonum. Caesaris Maiestas etsi per se satis superque fulgeat et

« marono due linee , da Pietro derivò la linea di Faustina Pedicino ava
« palerna del Pretendente in cui si estinse , da Giovanni derivò l'altra

Terrarum Orbem aus miratissimis radiis illustret nihil tamen eam eque
deceat quanto humano generi benemeret Qua via pierique Romanorum
Imperatorum Immortalitatem assecuti fuere dum virtuti suos honores
suaque premia deferrent. Quorum vestigia summa ope sequi intendentes
eosque in primis merito extollere cupientes quos non solum precipuis
virtutum insignibus vi industria prudentia experientiaque decoravit Altis-
simus sed et qui pro nostris ac S. R. I. Regnorumque et dominorum no-
strorum viriitate et commodis omne suum studium labores vigilias vi-
tamque sedulo impendunt cum Imperatoriam celsitudinem semper debeat
esse armis decoratam ac militum ducumque firmissimo presidio munitam
esse oporteat. Quapropter attendentes tuam Jacobi egregiam fortitudinem
ac robur magnamque in rebus militaribus experientiam ac prudentiam
multarumque rerum longo ab uso cognitionem fidelissimam ac grata
servitia tua S. R. I. nobisque ac regnis nostris et alibi exhibita te pecu-
liari aliquo munificentie nostre ornamento decorare. Quo et posteritas tua
allecta Pedicinos nobiles ab Immemorabili civitatis Beneventane parces
virute edat et Te ob tantis tuis meritis nonnihil muneris ac nostra cle-
mentia assecutum gloriatur. Motu igitur proprio animo deliberato sano
quoque Principum Comitum procerumque nostrorum ac S. R. I. fide-
lium dilectorum accedente consilio Te prefatum Jacobum lenore presen-
tium Militem et Equitem auratum facimus creamus et armamus ac mili-
tari dignitate et equestribus fascibus insignimus et militari cingulo deco-
ramus ac clagimus Te gladio fortitudinis et boitico militie quam auratam
appeilant. Decernentes auctoritate nostra Cæsarea et hoc edicto fermissi-
me statuentes ut de cetero ubique locorum et terrarum precipue tamen
in Regno nostro Neapolitano patria tua et in omnibus et singulis exerci-
tiis actibus et studiis ac officiis Te pro tali haberi nominari et admitti a
quibuscumque status gradus dignitatis vel conditionis cujuscumque exi-
stant nec non illis honoribus juriis conditionibus consuetudinibus offi-
ciis privilegia insignibus prerogativis gratiis tam regalibus quam perso-
nalibus sive mixtis Te gaudere sibi et uti volumus quibus ceteri aurati
milites a Nobis et S. R. I. hujusmodi ornamentis insigniti gaudent utun-
tur et fruuntur et ad que admittuntur et recipiuntur quomodolibet con-
suetudine vel de jure Impedimento et contradictione cessantibus quibus-
cumque. Et ut Tu idem Jacobus quanta peculiari gratia et clementia To
prosequamur agnoscas Tibi liberisque ex Te forsan legitime procreandis
et descendendibus arma tua antiqua que Tu maioresque tui hacenus de-
ferre consuevistis confirmamus et approbamus atque in quanto opus est
de novo concedimus Videlicet scutum in ejus campo scu area aurei co-

« linea che tuttavia esiste , e si rappresenta dal Marchese di Cossano , e
« fratelli Pedicini come appresso si dirà.

loris est arbor viridis coloris vipera coronata circumplexus dantes et
consedentes tibi prefato Jacobo nec non filiis forsan per te habendis here-
dibus et descendantibus tuis in infinitum potestatem et licentiam ut in
summitate scuti eorumdem armorum tuorum aquilam nigram duorum
capitum scutum continentem altero ad dextrum altero ad sinistram iatus
converso utroque eorum aureo seu regali diademate coronato quemadmo-
dum hec omnia in medio presentium suis coloribus et metallis depicta
sunt. Volentes et decernentes quod Tu et filii forsan ex Te nascituris nec
non nobiles viri PETRUS et JOANNES PEDICINI fratres tui et eorum filii et
liberi nati et nascituri legitime eorumque heredes et successores utriusque
sexus ex legitimo thoro seriatim descendentes in perpetuum hujusmodi
arma et insignia sic a Nobis concessa confirmata et aucta munere et aucto-
ritate nostra perpetuis futuris temporibus in omnibus et singulis honestis
decentibusque actibus et expeditionibus armigerorum more tam joco quam
serio in torneamentis hastiludiis bellis duellis singulari certamine et quibus-
cumque pugnis vexillis tentoriis annulis signis sigillis monumentis sepu-
cris edificis suppellectili et aliis in rebus omnibus pro vestre voluntatis
arbitrio deferre et gestare possitis et valeatis absque ulcujus contradic-
tione et impedimento. Ceterum cum Tu Jacobo in Valle Beneventana bona
quedam feudalia habitatoribus vacua et deserta possideas Ciburicam
nempe Campum Alfauum Mirellam Palmentam aique Poliarum unocupata
illa tibi confirmamus atque ad majorem nostre beneficentie et gratiarum
cumulum concedimus tibi potestatem de illis disponendi in favorem et
utilitatem PETRI et JOANNIS fratrum tuorum utpote cum illa fuerint anti-
qua in nobili domo et familia tua conveniens est ut semper illa in ipsa
domo et familia tua remaneant. Preterea ut Tu prefato Jacobo ad servien-
dum Nobis promptius efficiaris Te jam nominatum in nostrum familiarem
et aulicum suscipimus eligimus et constituimus et aliorum familiarium
et aulicorum nostrorum numero et cetui clementer adscribimus et aggre-
gamus et tenore presentium eligimus recipimus constituimus et aggrega-
mus. Ita ut posthac omnibus et singulis privilegiis libertatibus immuni-
tatis honoribus exemptionibus utilitatibus franchitiis emolumentis di-
gnitatibus prebementiis et prerogativis ubique locorum et Terrarum uti
frui et gaudere possis et debeas quibus ceteri familiares et Aulici nostri
continui domestici utantur et fruuntur et gaudent consuetudine vel de
jure. Mandantes proinde universis et singulis Principibus Ecclesiasticis et
secularibus Prelatis Ducibus Marchionibus Comitibus Baronibus Nobilibus
Militibus Clientibus Capitaneis Vicedominis Advocatis Prefectis Procura-
toribus Officialibus Questoribus Civium Magistris Judicibus Consulibus

« Nel 1539 da Pietro Pedicino da una parte, e da Francesco suo ni-
« pote figlio del detto Giovanni dall'altra si stipulò istrumento ¹¹ di di-
« visione delli beni paterni, fraterni, e zieni respective, dal quale

Heraldus armorum regis caduceatoribus civibus communitatibus et denique omnibus nostris et imperii sacri subditis et fidelibus dilectis cujuscunque status gradus ordinis et conditionis fuerint ut Te prenommatum Jacobum in hujusmodi concessio tibi ordine militari et notis ad hunc spectantibus prerogativis et libertatibus nec non heredes et descendentes tuos in premissorum armorum possessione nec turbent nec impendant Teque militibus seu equitibus auratis nec non familiaribus et auxiliis nostris non solum adnumerent sed habeant honorent et teneant ac dum et quoties ad nostra vel eorum dominia perveneris Te benigne ausciant ac humaniter et officiose tractent ac cum omnibus famulis sarcinis rebus et bonis tuis que tamen mercimonii causa non detuleris tam terra quam mari libere sine impedimento et absque alicujus dati telonis pedagii et gabelle aut alterius oneris realis vel personalis solutione ire transire stare morari inde recedere et pro libito redire permittant et permittendum curent et quotiescunque per Te aut tuo nomine fuerint requisiti pro tuto libero et securo transitu salvo conductu guidis et nuntiis provideant et providendum curent Teque in omnibus occurrentiis tuis tamquam verum familiarem nostrum habeant commendatum nostram in eo voluntatem exequuturi ac Te in supradicto ordine et dignitate militari heredesque et descendentes tuos prescriptis armorum insignibus nec non privilegiis libertatibus immunitatibus honoribus dignitatibus prerogativis franchitiis juribus et aliis tibi distincte concessis uti frui in eisque pacifice et quiete permanere sinant et permittant quatenus gratiam nostram caram habent et preter nostram indignationem gravissimam penam viginti marcharum auri puri implicandi fisco sive erario nostro totidemque parti lese toties quoties contraventum fuerit irremissibiliter applicari incurrere formident. Harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri appensione munitarum. Datum in civitate nostra Neapolis die vigesimo septimo mensis februarii anno Domini millesimo quingentesimo trigesimo sexto Imperii nostri sexto decimo et Regnorum nostrorum XXI.^o — Carolus — Vidit Perrenotus — Ad mandatum Cesaree et Catholice Majestatis proprium Benbuerger.

¹¹ Dal mentovato istrumento, stipulato nel 28 settembre del 1539 dal notaio Pietro Sanchella di Foglianisi, si desume altresì che Marsilio Pedicini, altro figliuolo di Manfredi, passò a dimorare in Alessandria di Lombardia, ove impalmò una Dama di Casa Manicelli, e con lei generò Cesare. Questi in tutt'i documenti vien denominato Cesare Pedicini Manicelli di Alessandria di Lombardia.

« strumento risulta la prova della filiazione dell' origine, e qualità patrizia di questa famiglia della Città di Benevento, enunciandosi il detto nobile Manfredi Pedicini Padre dei detti Pietro, Giovanni e Capitano Giacomo natili dalla nobile Beatrice di Gennaro, e s' enunciau ancora Virgilio, Miceo, ed Onorato figli di detto Pietro, e finalmente si nominano li cinque feudi, che furono dall' Imperator Carlo V conceduti nel detto privilegio al Capitano Giacomo, e di essi se ne fa la divisione assegnandosene tre alla linea di Pietro, e due alla linea di Giovanni, oltre la divisione dell' altri beni allodiali, tra' quali vi è il Palazzo dentro la Città di Benevento a Piano di Corte, e la Cappella Jus padronato della famiglia in S. Ciriaco di Foglianese (fol. 213). Tutte queste verità vengono comprobate dall' altro strumento di concordia dell' anno 1546 per gli atti dello stesso Notaio Sanchella stipolato tra li riferiti tre figli legittimi, e naturali di Pietro, Virgilio, Miceo ed Onorato (fol. 215 a tergo).

« Dalli libri della Piazza Patrizia di Benevento costa, che nel 1521 fu Governatore della Nobiltà della Santissima Annunziata il magnifico Signore Giovanni Pedicino, e nel 1567 fu nominato, ed eletto Governatore della Chiesa per parte della Nobiltà il magnifico Orazio della Vipera per la renunzia fatta del magnifico Francesco Pedicino, il quale nel 1575 si trova sottoscritto tra gli altri nobili in un mandato di procura, che fecero per causa della Nobiltà. Nel 1590 furono citati tra gli altri nobili Patrizij li Signori Carlo, Orazio, e Giovan Giacomo Pedicino, e nel 1592 intervennero in pubblica riunione de Nobili Patrizij parimente li detti Giacomo, e Carlo (fol. 269 e seg.).

« Che il detto Pietro stipite della Faustina fosse stato ancora in possesso delli onori della Piazza, costa dai libri della medesima, mentre si vede, che nel 1509 fu Console, e nel 1517 Caposconsole (fol. 268 a tergo).

« Virgilio figlio di detto Pietro nel 1540 fu Governatore Nobile dell' Ospedale e Chiesa della Santissima Annunziata, nel 1566 intervenne tra gli altri nobili Patrizij all' aggregazione in quella Piazza della famiglia Monforte de Conti di Bisceglie, e con esso intervennero ancora li figli Marco, e Marsilio, come ancora Baldassarre, Bartolomeo, e Ladislao Pacca (fol. 224 e seg. e fol. 63 a tergo) ¹².

¹² Nel citato fol. 63 a tergo si legge l'istrumento del 28 agosto 1566 per
IST. DE' FEUDI — VOL. II. 63

« Virgilio suddetto nel suo ultimo testamento istituì suoi eredi universali, e particolari Marco, Marsilio, e Cesare suoi figli legittimi e « naturali avuti dalla Signora D.^a Giovanna Bilotta sua moglie (fol. 60 « a tergo)¹³. Della nobiltà di detta famiglia Bilotta se ne veggono i documenti (fol. 62 a tergo). In detto testamento Virgilio fa un legato alla surriferita Cappella in S. Ciriaco jus patronato di sua famiglia sot- « tomettendo a detto legato la Padule del Piro per la celebrazione di « Messe in suffragio dell'anima del Signor Pietro suo Padre, e Mariuc- « cia sua Madre, l'adempimento del quale legato costa da' documenti « in processo.

« Dispone delli suoi beni, e tra di essi enuncia tutti quelli, che si « deserissero nel privilegio di Carlo V, e nelli precedenti istrumenti, e « finalmente avendo lasciata la dote ad Ippolita, e Camilla sue figlie « per monacarsi nel Monistero di Dame di S. Diodato, che poi fu uni- « to, e trasferito in quello parimente di Dame di S. Vittorino, si « è appurata la monacazione delle medesime nel detto Monistero, ed « in quello di S. Vittorino, benchè con diversità di nome per il co- « stume delle Benedettine di cambiarsi il nome nel professare, come dalli « documenti.

« Essendosi provato in vigore del testamento predetto, che figlio di « Virgilio fosse Marco seniore, risulta da questa filiazione indubitata la « prova d' avere altresì esso, come il Padre ed i suoi antenati goduto la « qualità di Patrizio della Piazza Nobile Beneventana, e tutti gli onori « di essa. In fatti nella sopra citata aggregazione della famiglia Monforte « nel 1566 a quella Piazza intervenne tra i Nobili Patrizij anche il detto « Marco, assieme con Virgilio suo Padre, e Marsilio suo fratello (fol. « 63 a tergo).

« Nel 1564 il suddetto Marco s' accasò con Vittoria Borrello della di « cui Nobiltà abbiamo i documenti (fol. 57 a tergo) come costa dalli

gli atti del notaio Antonio Benigno di Benevento, con cui vennero aggregati alla Piazza nobile di quella città Guido e Carlo Monforte, degli antichi Conti di Bisceglie e di Campobasso e figliuoli di Giovanni e Maria Guevara de' Conti di Potenza.

¹³ Tale testamento fu stipulato nel dì 20 ottobre del 1570 dal notaio Gaspare Terosio di Benevento.

« capitoli matrimoniali (fol. 56) nelli quali intervenne Virgilio suo Padre »¹⁴.

« Nel 1580 si stipulò istrumento¹⁵ di convenzione tra il detto Marco figlio di Virgilio, ed Orazio di esso Marco da una parte, ed il mentovato Francesco e Giovan Giacomo della linea di Giovanni dall'altra, nel quale istrumento si fa anche menzione tanto di Giacomo fratello di Pietro, e di Giovanni quanto di Virgilio di esso Pietro, e s'enunciano non meno il privilegio conceduto da Carlo V a Giacomo, che li beni della famiglia in detto privilegio, ed in tutti gl'altri descritti » (fol. 234).

« E perchè nel menlovato istrumento di convenzione fu dal detto Francesco pagata al detto Marco, ed Orazio la somma di ducati 300 condizionale per impiegarsi in compra, questa con altro istrumento del 1583¹⁶ (fol. 236 a verso) fu impiegata in annuo censo colli stessi Francesco, e Giovan Giacomo suo figlio, ed in seguito con altro istrumento del 1651¹⁷ fu detta somma restituita all'eredità di detto Marco dall'erede di detto Francesco (fol. 238), e da questo istrumento non solo risulta la prova della filiazione delle due linee, e della nobile enunciazione di Patrizij Beneventani, ma ancora si fortifica quello del possesso delli beni derivati dal Signor Giacomo in vigore di detto privilegio di Carlo V.

« Dal detto matrimonio di Marco seniore con della Vittoria Borrello nacquero Pietro, Virgilio, ed Orazio, come dal testamento di detto Marco, in cui si legge in dono *Magnifici Domini Marci Pedicini Beneventani filij quondam Virgilij, sita in Benevento in Parochia S. Stephani ubi dicitur à Chiano di Corte* (fol. 54)¹⁸.

¹⁴ Nel 28 aprile del detto anno 1564 dal notaio Gaspare Terosio di Benevento furono stipulate le tavole nuziali testè citate, dalle quali si desume che Vittoria Borrelli era figliuola di Pietro, nativo degli Abruzzi e domiciliato in Benevento.

¹⁵ Per gli atti del mentovato notaio Gaspare Terosio.

¹⁶ Fu stipulato tale istrumento dal medesimo notaio Terosio a' 13 di aprile del 1583.

¹⁷ Cioè agli 8 di gennaio pel notaio Geronimo Pontelandolfo di Benevento.

¹⁸ Il citato testamento venne stipulato dal notaio Gaspare Terosio di Benevento a' 24 di dicembre del 1580.

« In conformità de' suoi maggiori godè anche esso Orazio gli onori
« della Piazza Patrizia di Benevento, costando che nella citazione fatta
« a' nobili nel 1590 fu citato anche esso Orazio. Nel 1598 nel pubblico
« Consiglio tenuto per l' elezione del Consigliere de' Statuti di quella No-
« biltà fu proposto il Signor Orazio Pedicino con il Signor Luzio de Leo-
« ne, *et data palluctis per modum ut supra remansit electus Illustris Domi-
« nus Horatius Pedicino* (fol. 15 a tergo). E nell' atto dell' erezione del
« Monte a' 13 Marzo 1612 si sottoscrisse tra' Patrizij.

« Dett' Orazio nel 1622 fece il suo ultimo testamento, in cui si leg-
« ge *Beneventi in domibus solitae habitationis Dominorum de Pedicini in pla-
« no Curiae sitis in Parochia S. Stephani ad praeces Illustris Domini Oratii
« Pedicini* (fol. 52 a tergo) istituendo suoi eredi universali, e particolari
« Marco, Virgilio, e Carlo suoi figli legittimi e naturali. Ordina il detto
« Orazio in quel testamento di esser seppellito nella sepoltura del quon-
« dam Marsilio Pedicino avanti la Cappella della Santissima Concezione
« eretta dentro la Chiesa di S. Lorenzo, seu S. Maria delle Grazie di Be-
« nevento-juspatronato di sua famiglia pervenutoli dal Cardinale Lau-
« rero ¹⁹.

« Il possesso di detta Cappella pervenuto a questa famiglia da Mar-
« silio Pedicino ch' essendosi accasato come si disse con l' unica nipote
« del Cardinale Dionisio Laurerio non ebbe figli, costa dai documenti che
« s' esibiscono in questo processo (fol. 240).

« Dispone detto testatore delli beni del Pollaro, Mirella ²⁰, Carrara,
« e Malamorte ²¹, il possesso de quali risulta dall' antecedenti scritture, e

¹⁹ Dal notaio Geronimo Grasso fu rogato il surriferito testamento agli 8 di ottobre del 1622.

²⁰ Nell' anno 1588 Cesare Pedicini, zio del menzionato Orazio e figliuolo di Virgilio, sostenne una lite coll' Università di Castelpoto intorno all' esenzione del pagamento delle collette de' territori feudali chiamati Pollaro e Maurelle o Mirella, pe' quali egli pagava l' adoa alla regia Corte. Gli atti di tale litigio si leggono nel vol. 299 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n.° 3437.

²¹ Del feudo denominato Carrara e Malamorte abbiamo diffusamente ragionato a pag. 462 del vol. I, ove rimandiamo i nostri lettori. E qui vogliamo aggiungere che l' istrumento di vendita di tale feudo per gli atti del notaio Bartolomeo Masucci si legge fol. 253 del surriferito processo delle prove di nobiltà esibite all' Ordine di Malta dal Commendatore Pietro Paolo Pacca. Altri do-

« dalla fede del regio Cedolario (fol. 51 a tergo). E finalmente ordina
 « l'istesso Orazio a' suoi figli, ed eredi, che componessero le differenze
 « che regnavano tra essi, ed il Signor Francesco Pedicini figlio del quon-
 « dam Giovan Giacomo dell'altra linea come si disse, ed in fatti le sud-
 « dette differenze furono composte l'anno 1682 ²² da Faustina figlia del
 « quondam Marsilio figlio di Marco figlio di Orazio da una parte, e da
 « Domitio, e Giovan Giacomo Vescovo di Guardialfiera (come dalli do-
 « cumenti fol. 290) figli del suddetto Francesco dall'altra. Sicchè resta
 « verificato in tutte le sue parti il detto testamento d'Orazio, il di cui
 « primogenito fu Marco juniore.

« Il detto Virgilio si annovera dall'erudito Giovan Vincenzo Ciar-
 « lanti nel suo libro delle Memorie Istoriche del Sannio tra gli Uomini
 « Illustri di Benevento, essendo stato celebre legista, e stampò in legge,
 « come dal suo libro intitolato *De Analysis, et synthesis tripticiis entitatis ju-
 « ris*, il quale libro fu più volte dopo la sua morte stampato, e si vede
 « in ultimo luogo da Giuseppe Morelli dedicato a Monsignore D. Giaco-
 « mo Pedicini Vescovo della Guardia nel 1625 enunciato Patrizio Bene-
 « ventano ²³.

« Marco juniore continuando nell'avito possesso della Nobiltà della

cumenti poi intorno alle rendite del medesimo feudo si trovano nel Grande Ar-
 chivio di Napoli, vol. 156 de' processi della regia Camera della Sommaria no-
 titi nella pandetta antica, n.° 1443.

²² Con l'istrumento degli 8 di febbrajo del detto anno pel notaio Macario
 Ricci di Benevento.

²³ Lorenzo Giustiniani nelle MEMORIE ISTORICHE DEGLI SCRITTORI LE-
 GALI DEL REGNO DI NAPOLI, tom. III pag. 35, ci dà le seguenti notizie in-
 torno al mentovato Virgilio:

Pedicini (Virgilio) Beneventano nacque verso il 1608, ed attese agli
 studj di giurisprudenza in questa Capitale, di cui ne venne benanche nel-
 l'età prescritta laureato. Si vuole che si avesse procacciata della fama
 nell'esercizio del foro, e fin dall'età di anni 18 mandò anche a stampa la
 seguente operetta: *De analysis, ac synthesis tripticiis entitatis juris, seu
 analytica simpliciter juris apprehensibilium resolutione, et synthetico
 eorumdem usu. In gratiam eorum, qui impendio delectantur compendiis.*
 Neap. ex typ. Dominici Maccarani 1626: in 4, che dedicò al Patriarca
 d'Alessandria Alessandro de Sangro. Ignoro la seconda edizione. La terza
 fu nel 1676, e gliela onorarono parecchi eruditi colle loro composizioni

« Piazza Beneventana in un pubblico Consiglio del 1631 fu proposto per
« Governatore Nobile della Santissima Annunziata. In quel del 1632 fu
« tra' Consiglieri Nobili nominato e bussolato *Marcus Pedicini quondam*
« *Horatij*, nell'altro del 1639 fu nominato e bussolato per Deputato delle
« fiere per la Nobiltà il Signor Marco Pedicini *quondam Horatij*, e final-
« mente nel Consiglio tenuto a' 10 settembre di detto anno per l'elezione
« del Capitano del casale di Monturso per la Nobiltà fu nominato pari-
« mente, e bussolato il Signor Marco Pedicino del quondam Orazio. Dai
« quali atti possessivi si giustifica non meno la nobiltà, che la filiazione.

Egli morì da Canonico della sua Chiesa, e su del suo sepolcro fu posto il seguente distico:

Da cineri flores; a natura hic Pedicinus
Virgilius Magnus; magnus ab arte jacet.

*Più diffusamente ne ragiona Giovanni de Nicastro nella BENEVENTANA
PINACOTHECA a pag. 484. Eccone le parole:*

Virgilius Pedicinus ejusdem Basilicae (Beneventi) Canonicus, S.
Theologiae, ac U. I. D. publice Beneventi pluribus annis utrumque jus
docuit. Praelo mandavit anno 1625 De analysi etc. Quod quidem opus ab
auctore, cum decimum octavum ageret annum, incubratum; proindeque
in immatura aetate praematurum; fuit secundo, ac tertio, excusum. In
tertia vero editione anni 1676 idem auctor a pluribus eruditis viris maxi-
me commendatus fuit, et praecipue a Genuensibus Patritiis, Joanne Hieronymo Centurione, Augustini Genuensium Ducis filio, atque a Carolo Balbi. Illic ad Virgilii nostri tumbam hoc disticho prolusit: Da cineri etc.
(come sopra). Itidem sequens legitur Eneomion:

Virgilius Pedicinus
Patritius Beneventanus,
Ac legum interpres celeberrimus,
Plura edidit juris utriusque volumina.
Quod si opellam hanc,
Ab ipso annum decimum octavum agente,
Compositam,
Publicae luci dumtaxat sistimus,
Id procul dubio facimus,
Ut tu, Candide Lector,
Addiscas:
Ex ungue leonem.

« Figli legittimi e naturali di detto Marco juniore furono Marsilio ,
« e Lucrezia , come dalla fede del regio Cedolario , e del preambolo ab
« intestato del suddetto Marsilio a favore di detta Faustina dichiarata ni-
« pole del detto Marco per intermezza persona del padre D. Marsilio (fol.
« 49 a tergo e seg.).

« Marsilio nel 1665 fu eletto Governatore Nobile della Santissima
« Annunziata , nel 1667 fu nominato ed eletto per Consigliere Nobile ,
« nel 1669 si trova altresì Consigliere Nobile , e finalmente nella reinte-
« grazione della famiglia Avalos in quella Piazza Patrizia tra i nobili della
« medesima si sottoscrisse il detto Marsilio (fol. 264) ²⁴.

« Da detto Marsilio , e Teresa de Cassandro nacquero D. Faustina ,
« e D. Diana , nelle quali terminò questa linea da noi finora descritta.

« D. Faustina nata nel 1662 come dalla fede di Battesimo (fol. 49) ²⁵
« si casò nel 1684 con il Marchese D. Orazio Pacca , come dalla fede del
« matrimonio (fol. 48) ²⁶. La detta D. Faustina nel suo ultimo testa-
« mento del 1728 ²⁷ (fol. 46) istituì erede il Signor Marchese di Matrice
« D. Orazio Pacca suo sposo , e seguita la sua morte istituì D. Bartolo-
« meo , e D. Francesco Pacca suoi figli , e nel processo abbiamo la fede
« di Battesimo del detto D. Bartolomeo Pacca.

« Così terminò nella detta Faustina ava paterna del Pretendente
« questo ramo della Nobile famiglia Pedicini , che fin dal 1480 si trovò
« Palrizia originaria di Benevento in persona di Manfredi slipite, per tale
« fu riconosciuta , e qualificata dall' Imperator Carlo V nel suo privilegio
« dato a Giacomo Pedicino nel 1536 , tale fu in tutti i contratti , instru-
« menti , e marmi descritta , e tale finalmente si conservò nel continuato
« godimento da padre in figlio dell' onori di quella Piazza Patrizia con li
« nobili matrimonii , coll' uso di quelle stesse armi , che da quell' Impe-

²⁴ Nell' anno 1661 fu reintegrato alla nobiltà di Benevento Andrea Dava-
los , Principe di Montesarchio.

²⁵ Ella sortì i natali in Benevento il 20 ottobre del 1662, e venne battezzata
nella Parrocchia de' SS. Angelo e Stefano.

²⁶ Nella mentovata Parrocchia fu celebrato tale matrimonio il dì 7 giugno
del 1684. Lo sposo era figliuolo di Pietro Paolo Pacca e di Olimpia de Tomasi.

²⁷ Cioè a' 26 di ottobre del detto anno per gli atti del notaio Bartolommeo
de Leone di Benevento.

« ratore le furono accordate , e col continuato possesso di quei beni , che
« da Giacomo Capitano in vigore del detto privilegio le pervennero. Uni-
« formi all'autentiche scritture e validi documenti sono l'attestati antichi, e
« moderni del Magistrato di Benevento, l'assertive di più libri stampati, e
« le deposizioni di più Nobili Patrizij , e Civiti di Benevento da noi giu-
« dizialmente , et extra esaminati , onde non resta da desiderare per la
« piena prova della generosa nobiltà dai nostri lodevoli Statuti ricercata.

« Ma perchè dall' anzidette scritture costa per alcun tempo erasi dal-
« l' antenati della detta famiglia fatta dimora nello Stato di Vitulano a
« causa delli beni , che in quella Valle possedevano , abbiamo giudicato
« nostro obbligo di trasferirci in detto Vitulano per appurare , se mai si
« fusse della Nobile famiglia Pedicini intromessa nell' uffej di quella
« Università , e come colà fosse stata trattata , ed avendo per tale effetto
« giuridicamente esaminati otto de principali più antichi Galantuomini
« di quella Università , ci fu da essi contestamente deposto , che la di-
« mora fatta da detta nobile famiglia in quello stato fu di passaggio in-
« terpellatamente , e per solo motivo d' accudire a' propri interessi per li
« molti stabili , che vi possedevano conceduti ad essi dall' Imperator
« Carlo V, vi si trasferivano di tempo in tempo da Benevento loro patria,
« e che sempre furono trattati come Nobili Patrizij Beneventani senza
« essersi mai macchiati nell' uffej pubblici di quella Università per esser
« stati sempre reputati forastieri , e come tali non potevano per legge
« municipale del luogo intromettersi in detti uffej pubblici. Inoltre de-
« posero che sebbene in detto Stato vi siano altri di cognome Pedicini ,
« questi nessuna dipendenza hanuo con detta famiglia Pedicini Nobile
« Patrizia Beneventana , come anche ve ne sono di cognome Acquaviva,
« Pignatelli , Capua , ed altre le quali nessuna connessione hanno colle
« nobili famiglie di dette casate. Finalmente che la detta famiglia Pedi-
« cini tiene ab immemorabile nella Parrocchiale Chiesa di S. Ciriaco
« un' antica Cappella con beneficio juspatronato sotto il titolo di San Gio-
« vanni Evangelista , che oggidi si gode da Monsignore Arcivescovo di
« Benevento D. Francesco Pacca.

« In conferma del detto de testimoni avendo noi letto tutti li libri e
« calasti antichi di detta Università , che ci furono da quel Sindaco esi-
« biti , ritrovammo che in tutti essi li detti Nobili Pedicini furono de-
« scritti fra li buonatenenti forastieri di Benevento , e come tali pagava-

« no la buonatenenza , come dall' atti che ne femmo fare dal nostro Can-
« celliere e dalla fede del Sindaco.

« Ed essendoci finalmente portati nella detta Parrocchia di S. Ciria-
« co , abbiamo ivi osservato la Cappella eretta da detti Nobili Pedicini
« per loro divozione sotto il titolo di S. Giovanni Evangelista come in
« dette scritture si enuncia.

« Morto il detto Marsilio Pedicini padre di detta Faustina si giudicò
« estinta la linea mascolina di questa famiglia. Non era però altrimenti
« estinta la discendenza maschile della famiglia Pedicini, poichè esiste-
« va nella persona di Domizio , e fratelli discendenti anch' essi da Man-
« fredì stipite commune per mezzo dell' altro suo figlio Giovanni come si
« disse , ma perchè questa linea fe' dimora nel continuato possesso del-
« l' onori di quella Piazza Patrizia , come quella di detta Faustina ava-
« paterna del Pretendente , ancorchè si sia dimostrato , che anche l'a-
« scendenti di questa linea di Giovanni abbiano in varj lempi avuti
« l' onori della Piazza di Benevento.

« Ma appena fattosi il caso dell' estinzione della linea del detto Mar-
« silio padre di detta Faustina si trasferì in Benevento il detto Domizio ,
« ed intentò il giudizio sopra il juspatronato , e benefizio della Cappella,
« e giusta la reintegrazione agli onori di quella Piazza , nel quale giu-
« dizio avendo costato , che tanto la Faustina , quanto esso discendevano
« da un comune stipite Manfredi per mezzo delli due suoi figli Pietro , o
« Giovanni fratelli di Giacomo valoroso Capitano , delli di cui beni esso
« n' avea ereditata porzione, come discendente da Giovanni , oltre il go-
« dimento avuto in commune dell' enunciata Cappella , e l' uso istesso
« dell' Armi coll' Aquila Imperiale , e finalmente l' onori avuti anche
« da' suoi ascendenti della Piazza Patrizia di Benevento , mentre Gio-
« vanni fu mandato Ambasciatore della città a Carlo V nel 1535 e fu
« Capo Console (fol. 270), e Carlo Pedicino anche suo ascendente ebbe
« gli onori della Piazza , e fu Giudice Civile (fol. 271), in vista di tali
« prove ne ottenne favorevole decreto della Curia Arcivescovile nel 1668,
« in cui si disse *Familiam Domini Domitij Pedicini comparentis esse eandem*
« *illam supradicti quondam Abbatis Joannis Leonardi , et Marci Pedicini*
« *ascendentis dictarum Lueretiae , Dianae , et Faustinae , nec non extinctam*
« *esse lineam masculinam dicti quondam Marci , dictumque Dominum Domi-*
IST. DE' FEUDI — VOL. II.

« *tium comparentem esse masculum supernitem de supradicta Nobili familia*
« *Pedicini (fol. 299).*

« Ed in seguito ottenne dal Sommo Pontefice l' altro favorevole re-
« scritto per la reintegrazione agli onori di quella Piazza , come dalla
« lettera della Segreteria di Stato a quel Monsignore Governatore del te-
« nor seguente. — Illustre e Molto Reverendo Signore come fratello.
« Avendo rappresentato a N. S. la di lei informazione , che Domizio Pe-
« dicini sia originario nobile Beneventano consanguineo di Marco e
« Marsilio Pedicini , si è degnato la Santità Sua ordinare che V. S. fac-
« cia godere a detto Domizio le prerogative stesse de suoi antenati , e
« consanguinei , tanto si contenterà d' eseguire , e Iddio la prosperi.
« Roma 17 Febraio 1673. Di V. S. come fratello — G. Cardinale Alfieri
« (fol. 308).

« Dal voluminoso processo fabricato in occasione della sopracennata
« lite promossa da Domizio abbiamo noi estratti più autentici documen-
« ti , perchè da essi viene vieppiù corroborata la prova da noi fatta della
« discendenza , e nobiltà di questa famiglia , ma sopra tutto affuchè si
« scorga con evidenza , cho non ostante , che la linea del detto Domizio
« si fosse sempre mantenuta nobilmente , ebbe con tutto ciò bisogno di
« provare d' essere dell' istessa famiglia di D. Faustina ava paterna del
« Pretendente , ed in vigore della consanguinità di essa fu reintegrato
« agli onori della Piazza , de quali fu posto in possesso fin dal detto an-
« no 1673 unitamente con Giacomo suo fratello , poi Vescovo di Guardia
« Alfiera (fol. 314)²⁸ , e dopo di lui hanno continuato a goderli il fi-

²⁸ Il mentovato Giacomo venne nominato Vescovo di Guardia/Alfiera con Bolla data in Roma il 14 settembre del 1669 , ch' ebbe il reglo-exequatur da Pietro Antonio d' Aragona , Vicerè di Napoli , a' 28 del mese medesimo. Vedi nel Grande Archivio di Napoli il registro della cancelleria del Collaterale Consiglio intitolato Comune n.° 44 f. 111. — Di lui ragionano Ferdinando Ughelli ITALIA SACRA vol. 8 edizione di Venezia fol. 300 , e Giovanni Nicastro BENEVENTANA PINACOTHECA a pag. 125 e 186. E qui vogliamo aggiugnere che Francesco , Giovan Battista , Carlo ed Imperiale Pedicini vollero tramandare a' posteri la memoria del medesimo Giacomo , loro zio , con la seguente iscrizione , la quale si legge nella Cappella gentilizia della SS. Concezione entro la Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Benevento :

« glio suo Giovan Battista ²⁰, ed Imperiale Vescovo di Volturara (fol.

D. O. M.
Jacobò Pedicino
Clericorum Regularium Minorum ,
Qui
Philosophiam , Theologiamque
Summa cum laude publice docuit ,
Praepositum frequenter , Visitatorem saepius
Assistentem Generalem semel atque iterum egit :
In Serenissimo Januensium Dominio Sancti Officii ,
In Urbe Sacrae Congregationis Indicis Consultor fuit ,
In Collegio Romano Sapientiae
Doctores Morales dilucide est Interpretatus ,
Uberrimam scientiam integerrimis ornatam moribus
Praetulit ab ipsa adolescentia
Eminentissimo Principi
Laurentio Imperiali Cardinali amplissimo
Fidem , et operam praestitit Insignem ,
Hinc de Sede Apostolica , tantoque Heroe benemeritus ,
Solutò solemni voto non admittendi Ecclesiasticas Dignitates ,
A Summo Pontifice Clemente IX aeternae , sanctaeque memoriae
Epidaurensis primum Archiepiscopus designatur ,
Mox ad Guardiensem Ecclesiam transfertur invitus ,
Patruo Optimo
Studiosissimi Nepotes
Franciscus , Joannes Baptista , Carolus , et
Imperialis Pedicini ,
Patritij Benevolentiam ,
Posuere
Anno Jubilei MDCLXXV
Devincti Animi Monumentum.

²⁰ Nel fol. 310 a tergo del citato processo presso l'archivio di questo Pri-
rato di Malta si trovano gli atti dell' aggregazione di 16 famiglie al Patriziato
di Benevento nel 16 febbrajo del 1605 , e ne' medesimi atti si legge il nome di
Giovan Battista Pedicini qual Console della nobiltà. Tale documento fu estrat-
to nel 1757 dal fol. 249 del vol. 2.^o delle scritture che si serbavano nell' archi-
vio delle nobili prosapie di Benevento. Ecco letteralmente trascritto l'elenco delle
mentorate 16 famiglie: Orsino de' Signori Duchi di Gravina — Sangro dei
Signori Duchi di Torremaggiore — Vilagliano del Signor Barone di Santa

« 314) ²⁰, ed appresso li suoi nipoti Marchese del Cussano D. Francesco, D. « Nicola Tesoriere, e D. Domizio necasalo con D. Beatrice Vulcano del Se- « dile di Nido, che ora rappresenta la nobile famiglia Pedicini.

Riprendendo ora il filo della narrazione de' feudatari di Luogosano, diciamo che a Francesco Pedicini, ed a' suoi eredi e successori l'Imperator Carlo VI di Austria concedè il titolo di Marchese del medesimo feudo con diploma sottoscritto in Vienna a' 17 di gennaio del 1733 ²¹. Ecco le parole importanti che si leggono nel surriferito diploma: *Cum autem plane certa nobis ac perspecta sint specialia Magnifici fidelis nobis dilecti D. Francisci Pedicini erga Nos nostramque Augustissimam Domum Austriacam promerita, NATALIUM SPLENDOR, aliaque quamplurimae laudabiles circumstantiae, quae hominem in Republica illustrem decet, quibus praedictus reperitur, volentesque aliquo regiae munificentiae argumento ipsum remunerare, quod sibi suaeque posteritati sit honori, atque ornamento; Ea propter supramemoratum D. Franciscum Pedicinum suamque familiam titulo, ac di-*

Croce D. Ottavio, e fratelli — Egizzio de Signori Baroni del Sacro Romano Impero — Colle del quondam Bartolomeo — Orsino del quondam D. Giacinto discendenti dai Conti di Saruo — Andreassi del Signor Presidente della Regia Camera de Nobili Mantovani — Alfieri del Dottor Pietro Barone di Torrepagliara, e fratelli — Amico del Signor Presidente di Camera — Marano del Signor Gaetano Marchese di Petruro e fratelli — Sozìl Carafa del Signor Nicola Barone di San Nicola Manfredi e fratelli — Pascale del quondam Filippo de Nobili di Cosenza — Tisone del Signor Francesco — Rendina dell'Avvocato Silvio e fratelli — Colle del quondam Signor Giuseppe — Napoli del Signor Tommaso.

²⁰ Conseguì egli tale cattedra con Bolla spedita da Roma il 15 marzo del 1718, alla quale il Conte de Daun, Viceré di Napoli, dette il regio-exequatur a' 12 di aprile del mese medesimo; siccome si rileva dal registro della cancelleria del Collaterale Consiglio intitolato Comune (il quale si serba nel Grande Archivio di Napoli) n.° 43 fol. 114 — Morì in Benevento il 20 maggio del 1724 in età di anni 49, e le sue mortali spoglie vennero riposte in quella Cattedrale Chiesa. Né trasanderemo di aggiugnere che chi desidera più estese notizie intorno al surriferito Imperiale, potrà consultare il vol. 8.° dell' Italia Sacra dell' Ughelli fol. 599 dell' edizione di Venezia, e l' opera di Giovanni Nicastro intitolata Beneventana Pinacotheca a pag. 158 e 156.

²¹ Il mentovato diploma, ed il regio-exequatur dato dal Conte Giulio Visconti Borromeo, Viceré di Napoli, a' 9 di gennaio del 1734, si leggono nel Grande Archivio di Napoli, Titulorum n.° 15, dal fol. 43 al fol. 47.

gnitate Marchionis in perpetuum in Citerioris nostro Siciliae Regno cum circumstantiis, et clausulis infra declarandis decorandum clementissime duximus. Tenore igitur praesentium ex certa scientia Regiaeque auctoritate nostra deliberate, et consulto gratia speciali maturaque Supremi nostri Hispaniarum rerum Consilii accedente deliberatione supranominatum D. Franciscum Pedicinum, suosque haeredes, et successores legitimos ex corpore suo descendentes ordine successivo, sexus et primogeniturae praerogativa servatis, Marchionem, et Morchiones Terrae Locisani, quam in dicto nostro Citerioris Siciliae Regno acquisivimus, fecimus, constituimus, atque in perpetuo creamus, Terramque ipsam Locisani, illiusque membra, districtum, et territorium in Marchionatus titulum, et honorem erigimus, et extollimus, dictumque D. Franciscum Pedicinum, suosque utriusque sexus haeredes, et successores legitimos ordine successivo, sexus et primogeniturae praerogativa servatis, Marchionem et Marchiones Terrae Locisani ab ipso acquisitae perpetuo dicimus, et nominamus, ab aliisque in omnibus, et quibuscumque actis, et scripturis dici, et nominari volumus.

Il primo Marchese di Luogosano Francesco Pedicini 4.^o su tale feudo e su quello di Corsano istituì un maiorasco a favore di suo fratello terzogenito Domizio 2.^o in occasione delle nozze di quest'ultimo con Beatrice Vulcano figliuola di Cesare, nobile di Sorrento ed iscritto al Sedile di Nilo di Napoli; e di Maddalena Nobilione ³². L'istrumento di questo maiorasco fu stipulato dal notaio Geronimo Fiorenza a' 19 di giugno del 1744 ³³, e venne trascritto ne' quinternioni della regia Camera della Sommaria ³⁴. Francesco Pedicini 4.^o fu rapito a' vivi in Benevento il 26 settembre del 1778, contando allora anni 67 ³⁵, e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 22 gennaio 1779

³² La mentovata Beatrice Vulcano, che nacque in Sorrento il 28 gennaio del 1732, sposò Domizio Pedicini a' 15 di aprile del 1745. Vedi nell'archivio di quella Cattedrale il lib. IV de' battezzati fol. 110, ed il vol. de' matrimoni segnato con la lettera B fol. 145 a tergo. Le tavole nuziali poi furono rogate dal notaio Vincenzo Andrea Migliaccio di Sorrento nel 25 marzo del 1745.

³³ Una copia legale di tale istrumento si trova nel vol. 88 delle intestazioni de' feudi, n.º 1311, fol. 4.

³⁴ Vedi il quinternione 429, che per lo innanzi era intitolato quinterniono refutationum 13, fol. 267 a tergo.

³⁵ Le sue mortali spoglie furono riposte nella Cappella gentilizia in Santa Maria delle Grazie di Benevento, siccome si deduce dal fol. 54 del lib. dei morti, il quale si serba nell'archivio della Parrocchia di S. Donato della me-

venne dichiarato erede de' suoi beni feudali il fratello Domizio 2.^o ³⁶, che a' 2 di marzo dell'anno medesimo conseguì nel regio cedolario l'intestazione delle terre di Corsano e di Luogosano col titolo di Marchese ³⁷. Da Domizio Pedicini e Beatrice Vulcano nacquero Giovan Battista, 2.^o di tal nome, Niccola, Vittoria, Monaca, e Carlo, che fu Cardinale di Santa Chiesa, Arcicamerliere del Soglio Pontificio, e Commendatore di giustizia de' SS. Maurizio e Lazzaro. Giovan Battista 2.^o nel 19 ottobre del 1780 impalmò Caterina Zambeccari figliuola del Conte Giovanni, nobile Senatore di Bologna ³⁸, e con lei generò Beatrice. Il medesimo Giovan Battista, essendo morto il padre nel 3 agosto del 1803 ³⁹, divenne Marchese di Luogosano, del quale feudo e di quello di Corsano ottenne egli nel regio cedolario l'ultima intestazione a' 21 di giugno del 1805 ⁴⁰. Tale titolo e tutt' i beni di Giovan Battista ricaddero nell' unica figliuola Beatrice, testè riferita, la quale andò in isposa a Niccola Pedicini, zio di lei; e de' discendenti di questi coniugi noi faremo ora menzione nell' albero genealogico. E qui non altro dobbiamo riferire se non che il mentovato Giovan Battista 2.^o dall' agosto Re Ferdinando I venne nominato suo Gentiluomo di Camera di entrata ⁴¹.

desima età. Tale fede di morte è stata per noi letta nel citato vol. 88 delle intestazioni de' feudi, n.° 4311, fol. 3.

³⁶ Si legge siffatto decreto nel mentovato vol. 88 delle intestazioni de' feudi, n.° 4311, fol. 50.

³⁷ Gli atti di questa intestazione sono trascritti nel cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 457 a tergo al fol. 460 a tergo. I documenti poi esibiti per ottenere la detta intestazione si trovano nel vol. 88 testè citato; e vogliamo notare che tra que' documenti sono altresì una copia del diploma del titolo di Marchese di Luogosano conceduto a Francesco Pedicini 4.^o, ed un certificato comprovante che il Pedicini a' 5 aprile del 1754 prese possesso di tale titolo nell' anticamera de' Titolati del Real Palazzo.

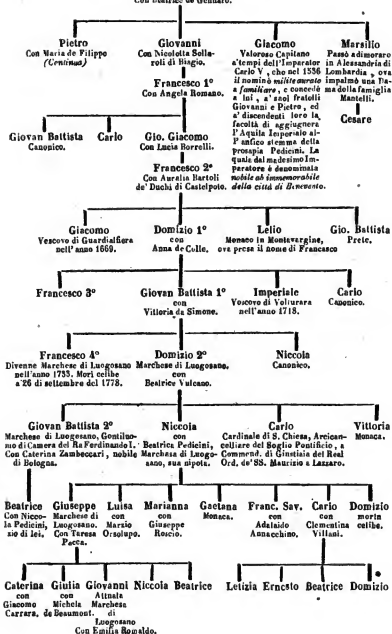
³⁸ La fede del menzionato matrimonio, rilasciata dal Parroco di S. Barbaziano di Bologna, si è per noi letta nell' archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, processo per Carlo Pedicini aspirante al posto di Guardia del Corpo a cavallo, n.° 207.

³⁹ Domizio Pedicini aveva allora anni 84. Fu sepolto nella Cappella gentilizia posta nella Chiesa de' PP. Osservanti sotto il titolo di S. Lorenzo di Benevento.

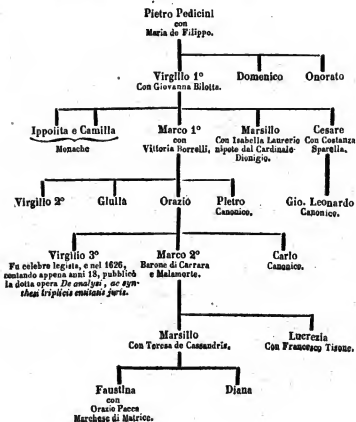
⁴⁰ Cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 500 al fol. 507.

⁴¹ Vedi l' Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie per l' anno 1820, a pag. 71.

Manfredi Pedicini
 Patria di Benevento nell'anno 1480;
 Con Beatrice de Gennaro.



Continuazione dell' Albero Genealogico della famiglia Pedicini.



LUZZANO, casale di Airola — Vedi Airola, vol. I, a pag. 22.

MACCABEI, casale posseduto dai Canonici Lateranensi di San Martino della città di Benevento — Vedi l'opera di Stefano Borgia, *Memorie istoriche di Benevento*, parte 2^a, a pag. 237 e 238.

MALAMORTE — Vedi Carrara, vol. I, a pag. 181.

MANCUSI (*Mancusium*)

Dalla pag. 352 alla pag. 357 di questo II volume abbiamo ragionato de' feudatari di Mancusi, a cominciare da Ludovico Artus, Conte di Santagata e di Monteodorisio, sino a Giovan Tommaso Filangieri, che nel 1553 il vendè ad Antonio Bilotta I^o. Nell'istoria poi del feudo di Lentace (a pag. 435 e seg.) si è per noi discorso altresì di que'che, dopo del Bilotta, possedettero la terra di Mancusi perfino a Giuseppe Lucarelli. Questi con l'istrumento del 2 giugno 1677 per gli atti del notaio Giuseppe di Pompeo vendè il medesimo castello a Domenico Morra pel prezzo di ducati 4414; e su tale vendita fu concesso il regio assenso dal Marchese de los Velez, Vicerè di Napoli, a' 14 di luglio dell'anno suddetto¹. Domenico Morra dalla munificenza del Re Carlo II di Spagna conseguì il titolo di Duca di Mancusi per sè, pe' suoi eredi e successori con diploma dato in domo regia del Buonritiro il 21 maggio del 1679, ch'ebbe il regio-exequatur dal mentovato Vicerè a' 12 di aprile del 1680². Nè qui ometteremo di riportare alcune parole di tale diploma, le quali crediamo importanti.

¹ Siffatto assenso si legge nel quinternione 228, che per lo innanzi era segnato col n.° 137, dal fol. 139 a tergo al fol. 147 a tergo.

² Il diploma ed il regio-exequatur testè riferiti si leggono nel registro Titulorum segnato col n.° 8, dall'anno 1676 al 1696, dal fol. 44 a tergo al fol. 47.

Cum nomine Illustris D. Domini Morra nobis sit humiliter supplicatum ut attentis eius meritis et obsequiis dueatus Titulo ornare dignaremur Nos considerantes tam prosapiae ipsius egregiam perantiquamque Nobilitatem quam praecelara merita et obsequia per ipsum nobis praestita multis ab hinc annis ac praecipue in tumultibus popularibus ceterioris nostro Siciliae Regni et in occasione Castellimaris et alijs varijs expeditionibus tam bellicis quam politicis in dicto Regno oblatis in quibus suae in nos congestae fidei et strenuitatis non vulgaria documenta praebuit merito horum intultu, et ut alacrius deinceps id facere prosequatur petitioni eius benigne duximus annuendum Terramque seu pecum Mancusij, quam in Provincia Principatus Ultra eiusdem Regni a nobis nostraque regia iustis ut asserit titulis in feudum tenet et possidet dicto Ducatus Titulo illustrandam atque insigniendam decrevimus Tenore igitur presentium ex certa scientia Regiaeque auctoritate nostra deliberate et consulto ac ex gratia speciali maturaque Sacri nostri supremi consilij accedente deliberatione; Praefatum Illustrum D. Dominicum Morram Ducem Mancusij eiusque heredes, et successores ordine successivo Duces dictae terrae seu loci facimus, constituimus, creamus et perpetuo reputamus terramque ipsam aut locum de Mancusio, atque illius membra et districta in ducatus titulum et honorem erigimus et extollimus praefatumque Illustrum Don Dominicum Morra, eiusque heredes et successores ordine successivo Duces eiusdem terrae seu loci dicimus et nominamus etc.

De' discendenti del primo Duca di Mancusi Domenico Morra farem motto nell' istoria del feudo di Morra.

MANICALZATI — Vedi Serra.

MARZANO, casale di Capriglia — Vedi Capriglia, vol. I, a pag. 158.

MELITO (*Melitum*)

Abbiamo nell'istoria de' feudi di Bonito ¹ e di Grottaminarda ² ragionato de' feudatari di Melito, incominciando da Niccolò d' Aquino, e venendo in sino a Geronimo Pisanelli ³, Marchese di Bonito. Quest'ultimo con l'istrumento del 10 marzo 1637 per gli atti del notaio Matteo Amatruda di Napoli vendè il feudo onde discorriamo a Giovanni Antonio de Juliis pel prezzo di ducati 70000 pagabili fra due anni. Su tale vendita fu impartito il regio assenso dal Conté di Monterey, Viceré di Napoli, a' 27 di maggio dell'anno medesimo ⁴; ed il de Juliis conseguì altresì nel regio cedolario l'intestazione della terra suddetta ⁵. Poscia il Re Filippo IV di Spagna concedè al mentovato Giovanni Antonio de Juliis, ed a' suoi eredi e successori il titolo di Duca di Melito con diploma sottoscritto in Madrid il 26 ottobre 1638, ch'ebbe l'*exequatur* in Napoli a' 4 di maggio del 1639 ⁶. Il medesimo Giovanni Antonio morì agli 11 di aprile del 1663, e divenne Duca di Melito il figliuolo primogenito Giovan Battista, che soddisfecce il rilievo alla regia Corte ⁷.

La suddetta vendita (così scrive il Razionale del regio cedolario

¹ Vol. I, pag. 403.

² Vol. II, pag. 33. Vedi altresì il vol. I, pag. 385, nota 26.

³ Tale assenso è trascritto nel quinternione 487, che per lo innanzi era segnato col n.º 90, dal fol. 65 al fol. 66 a tergo.

⁴ Vedi il cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1639, fol. 46.

⁵ Il diploma e l'*exequatur* testé riferiti si leggono nel vol. Titulorum 6º, dall'anno 1633 al 1645, dal fol. 69 al fol. 72 a tergo.

⁶ Cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1767, nella relazione del Razionale, fol. 22 a tergo.

non ebbe il suo effetto come fatta ad pounpam. Ed in vero i ducati 70000 non furono mai pagati dal de Juliis, nè dai suoi eredi; e benchè si fusse spedito il regio assenso, pure perquisito l'alfabeto de registri intitolati *Privilegium*, che si conservano nella Real cancelleria, dove si registrano li regii assensi feudali, e lettere d'assicurazioni de vassalli non si vede registrata la lettera di assicurazione de vassalli per detto Giovanni Antonio de Juliis. Et avendo io ancora fatto diligenza nel libro de giuramenti de liggii omaggi, ove si registrano i nomi de Baroni per i giuramenti de liggii omaggi per le compre de feudi, che incomincia dall'anno 1504 per tutto l'anno 1695 in esso tampoco si registra il nome del detto Giovanni Antonio de Juliis per la compra di detta terra di Melito. Resta più confermato, che la detta vendita non ebbe il suo effetto dal vedersi che nell'anno 1658 (19 dicembre) fu prestato il regio assenso alla rifiuta fatta da esso D. Geronimo Pisanello Marchese di Bonito delle sue terre di Bonito, Melito, e Feudo di Morrone in beneficio di Giovanni Angelo Pisanello suo figlio primogenito prossimo, et immediato successore *contemplatione matrimonij contrahendi*, e poi contratto con D. Vittoria Caracciolo. Ut in Quinternione 95 fol. primo ⁷.

Del mentovato Giovann' Angelo Pisanello, 3.^o di tal nome, fu figliuolo primogenito Geronimo 2.^o, cui nel 1700 succedè il figlio Giovann' Angelo 4.^o. Questi ebbe appunto nel regio cedolario l'intestazione della terra di Melito in virtù di un decreto della regia Camera della Sommaria del 26 febbrajo 1726 ⁸. Giovanni Angelo Pisanello 4.^o, Marchese di Bonito, vendè il feudo in parola a Baldassarre Coscia, Duca di Paduli, ma senza il sovrano assenso. Laonde il Coscia era il *semplice tenentario* di Melito, e dopo la morte del Pisanello, seguita sul cominciar dell'anno 1747, veniva dichiarato erede della terra medesima il Duca di Martignano e Marchese di Bonito Emmanuele Pisanello, figliuolo primogenito di esso Giovanni Angelo 4.^o ⁹. Emmanuele, testè riferito, morì in Napoli il 12 aprile del 1768 in età di anni 66 circa ¹⁰ senza prole alcuna, per forma

⁷ Questo quinternione al presente è segnato col n.^o 490.

⁸ Si leggono gli atti di tale intestazione nel cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1696, dal fol. 534 a tergo al fol. 556 a tergo.

⁹ Vedi il vol. 86 delle intestazioni feudali u.^o 1269, ed il cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1732, fol. 543.

¹⁰ Fu egli sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore; siccome si desu-

che dalla Gran Corte della Vicaria con decreto di preambolo del 2 settembre dell'anno suddetto fu riconosciuto erede de' beni feudali di lui il nipote Giovanni Angelo Pisanello ^{5°}, ¹¹ figliuolo di Fortunato ¹². Il mentovato Giovan' Angelo cedè la terra di Melito a Gaetano Pagano pel prezzo di ducati 96050 ; e su l'istrumento di tale vendita , stipulato nel 25 gennaio 1770 dal notaio Pietro del Duca di Napoli , venne impartito il regio assenso a' 29 di gennaio dell'anno medesimo ¹³. Gaetano Pagano trapassò in Napoli il 7 aprile del 1784 ¹⁴, e la Gran Corte della Vicaria a' 26 del mese medesimo dichiarò erede de' suoi beni l'unico figliuolo per nome Andrea ¹⁵. Quest'ultimo conseguì nel regio cedolario l'ultima intestazione della terra di Melito a' 10 di gennaio del 1788 ¹⁶, avendo per lui Arcangela Sabariano , sua madre , soddisfatto alla regia Corte il richiesto rilievo ¹⁷.

me dal fol. 175 del lib. 5.° de' morti , il quale si serba nella Parrocchia di S. Gennaro all' Olmo. Tale fede di morte è stata per noi letta nel citato vol. 86 delle intestazioni feudali , n.° 1272 , fol. 2.

¹¹ *Siffatto decreto si trova nel menzionato vol. 86 delle intestazioni feudali , n.° 1272 , fol. 3. Dal medesimo decreto si rileva che il testamento del mentovato Emmanuele Pisanello venne stipulato dal notaio Ignazio Altobello a' 2 di settembre del 1768.*

¹² *Dal vol. 86 delle intestazioni feudali n.° 1271 fol. 5 si desume che Fortunato Pisanello ebbe altresì una figliuola per nome Gaetana.*

¹³ *Tale assenso si legge nel quinternione 389 , che per lo innanzi era segnato col n.° 506 , dal fol. 418 al fol. 423 a tergo. Nel vol. poi 86 delle intestazioni feudali n.° 1271. sono gli atti del regio assenso prestato da S. M. alla vendita fatta sub iusto Sacri Regii Consilii della terra di Melito in provincia di Principato Ultra per prezzo di ducati 96050 a beneficio di D. Gaetano Pagano.*

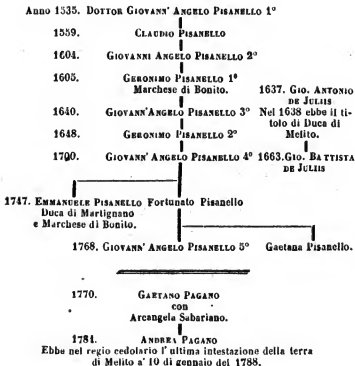
¹⁴ *Contava egli allora anni 58 ; siccome si rileva dal fol. 214 del lib. X de' morti , il quale si serba nell' archivio della Parrocchia di tutt' i Santi di Napoli. Si trova poi la mentovata fede di morte nel vol. 86 delle intestazioni feudali , n.° 1270 , fol. 2.*

¹⁵ *Ivi , fol. 5.*

¹⁶ *Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra , che incomincia dall' anno 1767 , dal fol. 544 a tergo al fol. 546 a tergo. Vedi altresì le intestazioni feudali , vol. 63 n.° 932 , vol. 88 n.° 1308 , e n.° 1428. Ne' citati volumi sono inoltissimi documenti intorno alla rendita del feudo di Melito.*

¹⁷ *Il mentovato Andrea Pagano nell' anno 1810 sostenne una lite contro il Comune di Melito intorno alla pertinenza de' territori denominati la Palude ,*

FEUDATARI DI MELITO ¹⁸



la Vigna, l'Orticello, la Pezza, il Perazzo, il Bosco di tomoli 4700, la
 Teglia, il Bisciglio o sia Vrasiglio vecchio e nuovo, la Spina o sia la
 Susa e Vallocupo etc. La Commissione feudale nel 30 agosto del 1806 emanò
 all' uopo una sentenza che si legge nel *Bollettino di quell' anno* n.° 8 pag. 4579.
 I documenti poi che allora i litiganti esibirono, si trovano nei volumi 489 490
 e 491 dal n.° 2838 a 2855 de' processi del surriferito Tribunale; e tra questi
 documenti vogliam notare quei riguardanti la perizia del feudo di Melito fatta
 nel 1752, i confini de' territori di Bonito, Mirabella e Melito, le difese
 chiamate Quarto dell' Incoronata, Baccare, Vado della Sanità, etc.

¹⁸ Non abbiamo qui riportato i feudatari di Melito prima dell' anno 1535,
 perchè di essi si è fatto parola nell' istoria della terra di Bonito, e propria-
 mente nella pag. 110 del vol. I.

MENZA (La), Suffeudo della Corte baronale di San Martino — Vedi San Martino.

MERCOGLIANO (*Merculianum, vel Castrum Mercuriani*)

Fin dal XII secolo venne posseduto dal Monistero di Montevergine, e passò poscia alla Casa Santa dell' Annunziata di Napoli. Ma più diffusamente queste ed altre notizie, attinte da' documenti di quell' archivio, troveran luogo in nn' altra opera che intendiamo pubblicare quando che sia, e che sarà un' Istoria de' feudi delle Due Sicilie innanzi al secolo XV. E qui vogliamo aggiugnere che la mentovata Casa nell' anno 1809 ebbe nella Commissione feudale una lite contro il Comune di Mercogliano intorno all' *abolitione di una prestazione annua di ducati 94, al fitto di portolania* etc. Da quel Tribunale a' 30 giugno del 1809 venne all' uopo emanata una sentenza, che si trova nel Bollettino del medesimo anno n.° 6 pag. 378. I documenti poi intorno a tale litigio son nel vol. 492 de' processi della menzionata Commissione, n.° 2855.



GIUNTE SOPRA LAVORO

GROTTOLELLE — Di Scipione Macedonio 3° furono sorelle Eleonora, Marianna, consorte del Marchese di Arielli Costa, e Mariantonia, che morì nubile. La mentovata Eleonora andò in isposa al Conte di Macchia, col quale generò l'attuale Conte Niccola de Regina. A quest'ultimo dunque ricadde il titolo di Duca di Grottolelle, essendo egli nel 4° grado feudale all'ultimo Duca Francesco Macedonio 3°, che trapassò senza eredi; siccome diremo più diffusamente nell'istoria del feudo di Macchia, ove abbiamo altresì in mente di ragionare dell'illustre prosapia de Regina.

LAPIO — Il verbale dell'apprezzo di questo feudo si può leggere in un processo degli atti giudiziari segnato nella pandetta corrente col n.° 8634.

INDICE ALFABETICO

DE' FEUDI DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO ULTRA
DE' QUALI SI DISCORRE IN QUESTO SECONDO VOLUME.

Gesualdo 5. 260. 264. 278.

Ginestra della Montagna 12.

Ginestra degli Schiavoni 23.

Girifalco 32.

Greci, casale della città di Frigen-
to 32.

Greci 32.

Grella 33.

Grottaminarda 33.

Grottolelle, Grotticella o Grotta-
stagnara 46 e 521.

Guardialombardi 52.

Ischia d' Amando 63.

Isola di Morrone 63.

Lacedonia 63.

Lago (Feudo del) 68.

Lajano 68.

Lapio 68. 233. 240. 253. 256. 257.
258. 310. 361. 364. 365. 366. 379.
380. 381. 383. 384. 521.

Lentace 485.

Lesche di Amarno 490.

Lioni 490.

Lnogosano o Cossano 490.

Luzzano 513.

Maccabei 513.

Malamorte 513. e 500 nota 21.

Mancusi 513.

Manicalzati 515.

Marzano 515.

Melito 515.

Menza (La) 519.

Mercogliano 519.

INDICE ALFABETICO

DELLE COSE NOTABILI, DELLE FAMIGLIE E DE' FEUDI
MENZIONATI IN QUESTO SECONDO VOLUME.

A

- Abbadessa** (Filippo dell') Duca di Tora , marito d' Ippolita Fflangieri **425.**
- Abenavolo** **147. 169.**
- Abrial** , Ministro della Giustizia in Francia **439.**
- Abriola** , feudo in provincia di Basilicata **205. 218. 220. 246. 280. 253. 295. 298. 310. 330.**
- Acerenza** (Arcivescovo di) **393.**
- Acquaviva** (Berardo) Falconiere dell' Imperator Federico II **123.**
- Francesca moglie del 1° Principe di Fondi Odorasio de Sangro **8.**
- Conti di Conversano ascritti al Patriziato di Benevento **357.**
- Riccardo , Giustiziere della provincia di Bari **201.**
- Adorno** (Beatrice) **486.**
- Affitto** (Federico) de' Conti di Trivento **368.**
- Fra Vincenzo **368.**
- Aggiutorio** (Camillo e Luisa) **17.**
- Marcello **18 nota 41.**
- Ajala** (Giacinta de) **46.**
- Ajerbo d' Aragona** (Geronima) **23.**
- Ajossa** (Martuccio) **296.**
- Moccia **364.**
- Alagona** (Matteo d') **368.**
- Alamagnone** (Guglielmo) **214.**
- Alarcon e Mendoza** (Ferrante) Marchese di Valle Siciliana e Barone di Grottlaminarda **38.**
- Alberona** , feudo in provincia di Capitanata **315.**
- Albertini** (Giovan Battista) Principe di Cimitile, Ministro plenipotenziario della Corte di Napoli in Roma **404.**
- Alcagna** (Giorgio d') Conte di Pulcino **341. 348.**
- Sebastia moglie di Giordano **4.º** Fflangieri **183. 185.**
- Alena** (Matteo de) **216.**

- Alessandro (Pulvio e Mercurio d') 472.
- Alferio (Conte) 32.
- Alfieri (Pietro) Barone di Torrepagliara è aggregato al Patriziato di Benevento 508. nota 29.
- Alliata Colonna (M. Felicità) de' Principi di Villafranca 62.
- Almeellino (Niccola de) 353.
- Alverniano (Giovanni de) marito d'Isabella Filangieri 138.
- Analfi (tari di) 153.
- Amendola (Rosa) 16.
- Amico; famiglia aggregata al Patriziato di Benevento 508. nota 29.
- Andreassi; famiglia aggregata al Patriziato di Benevento 508 nota 29.
- Andria nell'anno 1268 si ribellò contro il Re Carlo I d'Angiò 188.
- Angelli (Camillo de) Barone di Campora 476.
- Angioini, Re di Napoli. Vedi Carlo I, Carlo II d'Angiò, e Carlo III di Durazzo.
- Anna (Giulio, Giovan Geronimo ed altri) 34 nota 5.
- Annunziata di Napoli (Casa Santa dell') possedeva i feudi di Lenta-ce, S. Giacomo, S. Martino e Mercogliano 487. 519.
- Antinori (Antonio) 393.
- Anzani (Camilla) 29.
- Anzi, feudo posto nella provincia di Basilicata 220. 295.
- Apice (Conte di) 214, feudo posto nella provincia di Principato Ultra 24.
- Aquila (Giovanna dell') 133.
- Giovan Battista ed altri, Baroni di Ginestra 19. 22.
- Riccardo, Console e Duca di Gaceta 92. 95.
- Aquino (Angelica d') moglie di Agiasio de Macris 12. 20.
- Crisostoma, Contessa di Ruvo 35. nota 8.
- Francesco, Ottavio e Tommaso, Baroni di Mancusi, Lentace e Melito 485. 489. 515.
- Gaspare, Niccolò, Ladislao ed altri, Marchesi di Corato e Baroni di Grottaminarda 33. 42.
- Arcacone (Giovanni) 333.
- Arena (Maria d') moglie di Filippo I. Filangieri 283.
- Arezzo (Donato d') 331.
- Ariano (città di) 24.
- Argenzio (Almone de) 91.
- Fra Decio 368.
- Roberto 94.
- Arianiello casale di Latio 364, titolo di Principe 389. Vedi altresì Latio.
- Arienzo (feudo di) 195.
- Arnone, baronia in provincia di Terra di Lavoro 159. e seg.
- Arpaja (feudo di) 195.
- Artus (Ludovico e Carlo) Conti di Montedorisio e Baroni di Lenta-ce e Mancusi 353. 485. 488. 513.

- Aufteri, feudo in provincia di Principato Ultra 356.
- Aureis (Erberto de) 214.
- Aureliano (Erberto de) 238.
- Goretio 314.
- Aurla (Geronima d') moglie di Ferrante Filangieri 458.
- Aurinetto (Odone) Comandante de'porti di Puglia 196 e seg.
- Avalos, Principi di Montesarchio , ascritti al Patriziato di Benevento 357.
- Andrea, Principe di Montesarchio è reintegrato al detto Patriziato nell' anno 1661. 503. nota 21.
- Avellino (Conti di) 214. 298. 308. 329. 333.
- Avello (Rinaldo de) 214. 239.
- Aversa; feudo di Rapara 107. contra-da denominata Piscine di Montevergine 169.
- Azzia (Giovan Berardino d') Conte di Noja è aggregato al Sedile di Nilo di Napoli nel 1520. 471.
- Geronima 45.
- Silvio 368.

B

- Bagnara, feudo posto ne' dintorni di Capua 53.
- Balzani (Giovanna) moglie di Giovan Francesco Filangieri 421.
- Balzo (Bertrando del) Conte di Avellino 214.

- Elisabetta contessa di Avellino 298.
- Gabriele ed altri, Duchi di Venosa e Baroni di Lacedonia 63. 67.
- Baratla (Giacomo) 13 nota 8.
- Barbiano (Francesco de) marito di Giuditta Filangieri 483.
- Barl (Giustiziere della provincia di) 199. 201. 215. 216. 217. Arcivescovi di Bari negli anni 1226. e 1251. 482.
- Barletta ; Chiesa di Montevergine 315.
- Barrie (Predicasso) Conte di Montedorisio 350.
- Bartoli (Aurelia) moglie di Francesco 2° Pedicini 511.
- Baselice (feudo di) 23.
- Basilicata (Giustiziere della provincia di) nell' anno 1382. 297.
- Battimelli; discorso intorno a questa famiglia 13. a 18, albero genealogico 21.
- Belmonte (Bertrando) 214.
- Benedettini Neri (Ordine de') 403.
- Benevento (Patrizi della città di) 357. 507. nota 29, Principe Pandolfo II e Landolfo suo figliuolo 32.
- Berlo (Maria Francesca e Marianna) 51.
- Berlingieri (Consigliere Giovan Balista e Carlo Maria suo figliuolo) 361.
- Biancardi (Giovanna) 16.

Biano, casale in provincia di Principato Citra **133**.
 Bilotta (Antonio) **356**.
 — Antonio, Scipione ed altri, Baroni di Mancusi e Lentace **485. 488. 513**.
 — Giovanna **498. 512**.
 Bisaccio (Roggiero de) **246**.
 Biasi (Vito Antonio e Francesco) **492**.
 Bicmo (Egidio de) **215**.
 Blasabille (Guglielmo) **92**.
 Boffa (Marino) **333. 340**.
 Boiano (città di) in provincia di Molise **56**.
 Bologna (Camilla di) **365**.
 — Violante moglie di Annibale Filangieri **376**.
 Bonanno (Emmanuele) Duca di Masilmeri **396**.
 Borrelli (Lucia) moglie di Giovan Giacomo Pedicini **511**.
 — Vittoria e Pietro **498. 499. nota 14. 512**.
 Bozzuto (Palamede) **296**.
 Bracigliano (castello di) **73**.
 Brancaccio (Bartolommeo) Rettore della Chiesa di Sant' Andrea a Nilo di Napoli **192** e seg.
 — Ferrante, Principe di Ruffano, uno de' fondatori del Monte grande de' matrimoni **382**.
 — Giovan Battista, altro fondatore del mentovato Monte **382**.
 — Muzio **368**.
 — Olimpia **376**.

Branciforte (Ettore) Principe di Pietraperzia **398**.
 Brùne (Generale Francese) **438**.
 Bruno (Tommaso) Falconiere dell'Imperator Federico II. **123**.
 Bucca (Ludovico) **367**.
 Bugnano, casale posto ne' dintorni di Aversa **141**.
 Buonomsiro (Costanza) moglie di Francesco Filangieri **470**.
 Burgundo (Odone) **215**.
 Bursone (Giacomo di) marito d'Illaria Filangieri **131. 133. 136. 214**.
 Busenado (militare Ottavio de) **183**.

C

Caiano (Roberto de) **202. 214**.
 Calabrie; son comandate nell'anno 1239. da Giordano 4° Filangieri **181**.
 Calcagnini, Maestro di Camera nella Corte Pontificia **405**.
 Caldora (Giacomo e Maria) **340**.
 Camerario del Regno di Napoli a' tempi del Re Ruggiero e di Guglielmo II. **98. 99**, di Carlo II d'Angiò **241**.
 Campitelli (Giovanna) moglie di Fabio Filangieri **467. 481**.
 — Virgilia moglie di Orazio I. Filangieri **467. 477**.
 Campo Alfano, feudo posto nella Valle di Benevento **493**.
 Campobasso (Conte di) **350**.

- Campora, terra nella provincia di Principato Citra [476](#).
- Cancellario (militi Cincio e Giovanni de) [143](#).
- Cancia, Baronla in provincia di Terra di Lavoro [148](#), [149](#), e seg.
- Candela (feudo di) [66](#).
- Candida, feudo in provincia di Principato Ultra [204](#), [210](#), [216](#), [253](#), [256](#), [286](#), [298](#), 317, Chiesa degli Agostiniani [283](#).
- Candida o della Candida, famiglia ch' ebbe origine da' Filangieri [204](#), [213](#), [216](#), [217](#), [223](#), [224](#), [228](#), [240](#), [242](#), [243](#), [293](#), [310](#), [316](#), [328](#), [341](#).
- Alfonso e Carlo, Baroni di San Nicola de' Garcisi [334](#), [485](#), nota 1.
- Pietro [353](#).
- Cantefmo (Andrea) 370.
- Caterina 314.
- Capano (Giulia) moglie di Vincenzo o Giovan Vincenzo Filangieri [467](#), [475](#).
- Capece (Conte Anfrigio) [95](#).
- Giovan Geronimo, marito d' Isabella Filangieri [365](#).
- Marino, capo del partito ghibellino [187](#).
- del Sedile di Nilo ascritti al Patriziato di Benevento [357](#).
- Tommaso consorte di Francesca Filangieri [482](#).
- Capece Galeota (Aurelia) [382](#).
- Beatrice moglie di Ottavio Filangieri [467](#), [476](#).
- Mario [368](#), [377](#).
- Orazio 367.
- Pietro marito di Sinfredina Filangieri [222](#).
- Capecelatro (Maria) moglie di Guidone L. Filangieri [147](#) e seg.
- Capece Minutolo (Antonio) Principe di Canosa, 2.^o marito di Teresa Filangieri 388.
- Capece Piscicelli (Duca Giovan Battista) marito di Francesca Filangieri [414](#).
- Giacomo, Duca di Capracotta, marito di Francesca Filangieri [466](#), [474](#).
- Giovan Bernardino 368.
- Capece Tomacelli (Diana) moglie di Pompeo Filangieri [379](#).
- Giulia [368](#).
- Pontefice Bonifazio IX, Barone di Luogosano [490](#).
- Capersio (Anselmo de) [214](#).
- Capomazza (milite Ruggiero) [107](#).
- Capresio (Errico de) [259](#), [260](#).
- Capriati (feudo di) in provincia di Terra di Lavoro [56](#).
- Capua (Principi di [83](#), [87](#), [88](#), [91](#), [93](#), Monistero di Sant' Angelo a Forma [91](#), Capitolo Capuano [120](#), Monistero di Montevergine e Parrocchia di tutt' i Santi [148](#), Mensa Arcivescovile [150](#), è posseduta in feudo dal Gran Siniscalco Sergiani Caracciolo [330](#), [341](#).

Capua (Bartolomeo di) 136. 149. 260.

— Ferrante 370.

— Giacomo, Protonotario del Regno 5. 278.

— Lucrezia 36. 283.

— Luigi 296.

— Maria moglie di Filippo 1.^o Filangieri 5. 259.

— Martuccia 263.

— Principi della Riccia ascritti al Patriziato di Benevento 357.

Capuana (Sedile di) nella città di Napoli 383.

Capurso, feudo nella provincia di Bari 355.

Caracciolo (Andrea Francesco) Presidente della Regia Camera della Sommaria 320.

— Antonio de' Principi di Avellino 56

— Bernardo marito di Angela Filangieri 223.

— Camilla moglie di Giovan Donato de Ruggiero 13. nota 6. 20.

— Cecilia consorte di Nicola Gesualdo, Marchese di Santo Stefano 7.

— Cornelia de' Principi di Marsico vetere moglie di Carlo 2.^o Filangieri 466. 473.

— Giovanni 215,

— Giulio, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi 381.

— Giuseppe, Principe di Torella, altro fondatore del surriferito Monte 381, Barone di Gesualdo 9.

— Gorello 333.

— Leonetto marito di Margherita Carafa, e poscia di Caterina Filangieri 483.

— Lucrezia moglie di Scipione Filangieri 379.

— Maddalena consorte di Giovan Martino Filangieri 367.

— Marcello e Giovan Vincenzo, Marchesi di Casalbore e Baroni di Ginestra degli Schiavoni 26. 30.

— Marchesi di Casalbore, di Pannarano e di Torrecuso ascritti al Patriziato di Benevento 357.

— Marco 365.

— Mario, Barone di Ginestra degli Schiavoni 25.

— Marzia moglie di Domenico Gesualdo, Marchese di Santo Stefano 7.

— Niccola Maria 368.

— Ottino, Conte di Nicastro 340.

— Petricone 324.

— Sergianni, Gran Siniscalco, marito della Contessa di Avellino Caterina Filangieri 332. e seg.

— Trolauro, Duca di Melfi 340. e seg.

— Urbano 340.

— Zenobia moglie di Niccolò Filangieri 383.

Carafa (Alberico) 368, Duca di Ariano e Barone di Ginestra degli Schiavoni 23. 30.

— Antonio Duca d' Andria 56.

— Beatrice de' Conti di Maddaloni ,

- 2.^o** moglie di Scipione Filangieri **1.^o 379.**
- Carlo, Vescovo di Boiano **25.**
- Diomede, Conte di Maddaloni e Barone di Grottolelle **46.**
- Diomede e Scipione, Baroni di Luogosano **491.**
- Duchè di Maddaloni ascritti al Patriziato di Benevento **357.**
- Eleonora di Marcantonio moglie di Tommaso Filangieri **378.**
- Eleonora di Luigi, Barone di San Lorenzo, moglie di Tommaso Filangieri **382.**
- Francesco de' Conti di Sanlaseverina **368.**
- Giovanni, Duca di Noja **56.**
- Giovan Girolamo, Marchese di Montenegro 370.
- Giulia, Baronessa di Lacedonia **65.**
- Ippolita moglie di Giuseppe Filangieri **382.**
- Lucrezia consorte di Camillo Pignatelli **23.**
- Marcantonio, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi **381.**
- Margherita, **1.** moglie di Lionetto Caracciolo Pisquizio **483.**
- Scipione **484.**
- Sigismondo, Giovan Francesco, Giovan Battista, Francesco ed altri, Conti di Montecalvo e Baroni di Ginestra degli Shavoni **24. 30.**
- Tommaso **181.**
- Caramanno (Ruggiero e Roberto) **166. 169.**
- Carbonara, feudo in provincia di Basilicata **63.**
- Carbone (Francesca) moglie di Giovan Bernardino Filangieri **364.**
- Cardines (Antonia) **23.**
- Pietro 370.
- Carissimo (Giovanna) **22.**
- Carlo I d' Angiò, Re di Napoli **185.** e seg.
- Carlo II d' Angiò, Re di Napoli, va in Roma **141.** ha contesa col Re di Sicilia Giacomo d' Aragona **202. 211. 242.** convoca il Parlamento in Melfi nell' anno 1290. **238.**
- Carlo III di Durazzo, Re di Napoli **294. a 298. 361.**
- Carmignano (Beatrice) moglie di Scipione Folliero **55. 61.**
- Luigi marito d' Ippolita Filangieri **378.**
- Carola (Anna) **11. nota 8. 16.**
- Carrara (Niccola e Grazia) **16.**
- Casalbore, feudo in provincia di Principato Ultra **24.**
- Casali (Gualtierio de') **222.**
- Casapuzzano, casale posto ne' dintorni di Aversa **141. 143.**
- Caserta (Barone) nell' anno **1301. 296.**
- Casoli, casale in provincia di Terra di Lavoro **149.** e seg.
- Cassandria (Teresa de) **503. 512.**
- Caslagua, nobile famiglia che nel

- 1268 seguì il partito Svevo contro Carlo L. d'Angiò 188.
- Castelfranco, feudo in provincia di Principato Ultra 24.
- Castellammare è presa dalla flotta Pisana nell'anno 1268. 188.
- Castelmedano (Ruggiero de) 239.
- Castelmuzzo (feudo di) 12.
- Castelvetero, feudo in provincia di Principato Ultra 23, 298, 361.
- Castiglia (Monsignor) Vicario Generale di Palermo 398.
- Castigliar (Antonio) Marchese di Grumo, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi 382.
- Castiglione, feudo disabitato in provincia di Basilicata 64.
- Castro (Pietro de) Giustiziere di Principato 239.
- Castroonuovo (feudo di) 64.
- Catanzaro (Conte di) 93, Capitano nell'anno 1591. 473.
- Cauraso (Errico de) 211.
- Cava (città di) denominata *Mitiliana* 69, castello di Santo Adjutore 69, 77, 81, 83, Monistero della Santissima Trinità 70 e seg., Capitano nell'anno 1566 472.
- Cavalcante (Angelo) 46.
- Cavaniglia (Carlo) Marchese di San Marco, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi 381.
- Troiano, Conte di Montella, è aggregato al Sedile di Nilo nel 1520. 471.
- Cervo (Filippo e Tolomeo *de*) 35, nota 9.
- Chiaromonte (Riccardo de) 239.
- Chiurica (feudo di) 493.
- Chiusano, feudo in provincia di Principato Ultra 298.
- Ciaburri (Mario, Pietro ed altri) Baroni di Gigestra degli Schiavoni 26, 31.
- Cigale (Caterina) moglie di Fabrizio Gesualdo, Marchese di Santo Stefano 8.
- Imilla consorte di Errico Filangieri 148.
- Ciorlano (feudo di) in provincia di Terra di Lavoro 56.
- Cipro (isola di) 173.
- Cisto (Biagio) 333.
- Civilavecchia, castello posto nella provincia di Molise 141, 145.
- Clemente (Lorenzo) Marchese di San Luca, marito d' Isabella Filangieri 467, 480.
- Cignetta (Margherita) 136.
- Colanetto (Bartolomeo de) 333.
- Colle; famiglia aggregata al Patriziato di Benevento nel 1695 508 nota 22.
- Anna moglie di Domizio 1° Pedicini 511.
- Geronimo, Reggente del Coliatale Consiglio 355.
- Colonna (Antonio) Principe di Salerno 340.
- Marcantonio, Principe di Alliano, è nominato Vicerè di Sicilia 401.
- Porzia 35.

Comonte (de) famiglia di Barletta 481.

Compalacio o Compalazzo, antica famiglia della città di Capua 148.

Conte (Giovan Vincenzo) Barone di Ginestra della montagna 15. 18.

Conte Potone, Catapano 32.

Conti (Alto de) da Roma 352.

Contra (suffeudo di) 36.

Conza (conte di) 114.

Coppola (Donato) Duca di Canzano, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi 381.

Corato (feudo di) 34.

Cordua; documenti intorno alla nobiltà di tale famiglia esibiti all'Ordine di Malta 492.

Cormitello (feudo di) 36.

Cornia (Fabio della) 370.

— Fulvio, Duca di Castiglione e Barone di Grottaminarda 39.

Corradino viene in Napoli etc. 185. e seg.

Corrado Svevo, Re di Napoli 124 e seg.

Corsano (feudo di) in provincia di Principato Ultra 24. 25.

Corsi (Antouia) moglie di Giovanni Filangieri 423. 463.

Corte Dopnica (feudo di) 12.

Corteinplano, baronia posta ne' dintorni di Nocera 86. 95. 106. 107. 110. 127.

Coscia (Baldassarre) Duca di Paduli e Barone di Grottaminarda 40.

44., *tenentario* del feudo di Melito 516.

Cosconiere (Marsilio) 297.

Cossa (Giovanni) 350.

— Giovan Paolo, Pietro ed Onofrio, Duchi di Sant' Agata e Baroni di Grottaminarda 37. 43.

Costa (Ottavio) Marchese di Arielli, marito di Caterina Filangieri 424.

Costantiuo (Giuseppe o Francesco Maria) Baroni di Lentace 487. 489.

Costanzo (Flaminio) Regio Consigliere 473.

Crappino (Antonio) 305.

Crispano (Boffilo) 328.

— Dezio 368.

— Matteo 308.

Croce, casale di Latio 364. Vedi altresì Latio.

Crociata (Bolla della) 412.

Cunto (Giovanni de) 328.

Cutillo (Giulia) moglie di Filippo 3° Filangieri 355.

Cutone (Giacoma) consorte di Giordano 4° Filangieri 185.

D

Dardano (Simone e Pietro de) 215.

Davalos — Vedi Avalos.

Dentice (Carlo) uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi 381.

— Giovanni 315.

— Marcello 296.

- Placido, altro fondatore del mentovato Monte [381](#).
- Diagono (Goffredo de) [239](#).
- Doce (Alfonso de) Duca di Cutrofiano, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [381](#).
- Roberta [367](#).
- Roberta moglie di Cesare Filangieri [368](#).
- Donnaromita, Monistero in Napoli [190](#). a [195](#).
- Doria (Andrea , Zenobla ed altri) Principi di Melfi e Baroni di Lacedonia [65](#). [67](#).
- Princivallo [129](#).
- Dragono (Goffredo e Tommaso de) [246](#).
- Durazzo (Ippolita de) [483](#).

E

- E***ducazione pubblica e privata*, opera di Gaetano Filangieri [427](#).
- Egizzio; famiglia aggregata al Patriziato di Benevento nell'anno 1695 508 nota [29](#).
- Ervilla (Luisa d') moglie di Francesco Filangieri [250](#).
- Evoli (Giovanni d') [239](#).
- Falconieri dell'Imperator Federico II [123](#).
- Faraone (Angelo) da Gaeta [239](#).
- Fasanella, Pandolfo e Giliberto) [209](#).
- Federico II (Imperatore) ; suoi Falconieri [123](#), prende possesso di Gerusalemme [164](#) e seg. Marescial-

- lo di sua Corte ivi, riceve della lettera del Papa Gregorio IX [171](#). [174](#), vince in Lombardia [181](#), divide la Monarchia Siciliana in due grandi provincie [181](#), sua morte [124](#).
- Feduli, suffeudo della baronia di Altomonte [38](#).
- Fellecchia (Turno) marito di Cornelia Filangieri [467](#). [478](#).
- Ferrazzano (feudo di) [23](#).
- Ferreri (Giovanni de) [246](#).
- Pietro [226](#).
- Ferrillo (Maria) de' Conti di Muro moglie di Francesco 2^o Filangieri [466](#). [471](#).
- Filamondo, origine di questa famiglia [70](#).
- Filangieri; origine di tale famiglia [69](#), ramo di Sicilia [94](#). [195](#), ramo del Sedile di Nilo [237](#). [465](#), viene aggregata al Sedile di Capuana della città di Napoli [384](#) e seg, è ascritta al Patriziato di Benevento [357](#), Stemma [370](#). [465](#), Conti di Avellino [298](#) e seg, Prammatica Filangeria [333](#), Principi di Arianiello [389](#) e seg.
- Abbo, da cui discendono i Filangieri di Sicilia [195](#).
- Adamo figlio di Aldoino [224](#).
- Adelaide figliuola di Gaetano, autore della *Scienza della legislazione* [435](#).
- Agaluzio di Guidone 1^o [148](#).

- Filangieri (Agnello) di Giovan Gaetano, Principe di Arianiello [388](#).
- Agnello di Giovan Francesco, Principe di Arianiello [423](#).
- Aldoino di Riccardo 1° [204](#).
- Aldoino figliuolo del 2° Conte di Avellino [330](#), [332](#).
- Alfonso di Niccolò Antonio [356](#).
- Andrea, Gran Priore di Barietta [315](#).
- Angela di Aldoino, moglie di Bernardo Caracciolo [223](#).
- Angerio [68](#).
- Anna di Carlo, Monaca [378](#).
- Anna di Orazio 1° [467](#).
- Anna Virgilia di Antonio 1° [467](#), [479](#).
- Annibale di Francesco 2° [364](#).
- Annibale, Mastro di Campo, primogenito di Cesare [370](#).
- Annibale, Monaco [378](#).
- Antonia, Monaca [379](#).
- Antonia di Cesare 1° [414](#).
- Antonio di Filippo 1° [286](#).
- Antonio, Monaco [378](#).
- Antonio, Commendatore di Malta, Capitan Generale del Regno di Galizia [415](#).
- Antonio di Giacomo 2° [466](#).
- Antonio 1° di Ottavio 2° [467](#), [479](#).
- Antonio 2°, Cav. di Malta, figliuolo di Fabio [467](#), [481](#).
- Antonio di Francesco [483](#).
- Arcangela, Monaca [388](#).
- Aurelia, Monaca [382](#).

- Filangieri (Aurelia) di Vincenzo, moglie di Ettore de Roggiere [467](#), [477](#).
- Aurelia di Antonio 1° [467](#), [480](#).
- Barruccio o vero Martuccio [249](#).
- Bartolomeo di Filippo 1° [286](#).
- Beatrice, Monaca, figliuola di Pompeo [380](#).
- Beatrice, Monaca, figlia di Giovan Martino [367](#).
- Beatrice di Tommaso, moglie di Carlo Filangieri [378](#), [382](#).
- Beatrice di Giuseppe [383](#).
- Beatrice di Orazio 1° [467](#).
- Berarda di Matteo, moglie di N. N. Pisanello [354](#), [386](#).
- Berarda consorte di Pasquale di Palma [483](#).
- Berardino, Barone di Montaperto, figliuolo di Matteo [354](#).
- Camillo di Cesare 1° [466](#), [472](#).
- Camillo di Carlo 2° [466](#), [474](#).
- Carlo, Cav. di Calatrava, figliuolo del Mastro di Campo Annibale [376](#).
- Carlo di Giovan Francesco [424](#).
- Carlo, Principe di Satriano, Tenente Generale [447](#).
- Carlo di Camillo [466](#), [473](#).
- Carlo 2° di Giovan Battista [466](#), [473](#).
- Carlo 3° di Pietro Antonio [466](#), [475](#).
- Carolina di Carlo, Principe di Satriano, moglie del Duca di Bovino [448](#).

- Filangieri (Caterina) , Contessa di Avellino, moglie del Gran Siniscalco Sergianni Caracciolo [332](#).
- Caterina, Monaca [388](#).
- Caterina figliuola del Principe di Arianiello Giovan Francesco , e moglie di Ottavio Costa, Marchese di Arielli [424](#).
- Caterina, 2^a moglie di Leonetto Caracciolo Pisquizio [483](#).
- Cesare di Giovan Martino [367](#).
- Cesare di Annibale [376](#).
- Cesare primogenito di Giovan Gaetano , Principe di Arianiello [390](#).
- Cesare 2^o, Principe di Arianiello, figliuolo di Giovan Francesco [422](#).
- Cesare 1^o di Francesco 2^o [466](#). [471](#).
- Cesare 2^o di Francesco [466](#).
- Cornelia di Ottavio , moglie di Turno Fellecechia [467](#). [478](#).
- Cornelia di Orazio 1^o [467](#).
- Cornelia di Antonio 1^o [467](#). [479](#).
- Costanza di Riccardo 4^o, moglie di Ruggiero del Tufo [252](#).
- Costanza de' Conti di Avellino , moglie del Barone di Montemiletto Guglielmo di Tocco [308](#). [314](#).
- Costanza di Niccolò Antonio [356](#).
- Cubello o Giacomo, 1^o Conte di Avellino [286](#).
- Cubello , Gorrello , o Giacomo Niccola 2^o, terzo Conte di Avellino [330](#).
- Domenico di Antonio 1^o [467](#) [479](#).
- Filangieri (Eleonora), Monaca, figlia di Carlo [378](#).
- Eleonora, figliuola di Giuseppe , Monaca [383](#).
- Elisabetta, Monaca [388](#).
- Errico di Guidone 1^o [148](#).
- Errico, Arcivescovo di Bari [482](#).
- Fabio di Giacomo Antonio [365](#).
- Fabio di Pompeo [380](#).
- Fabio di Ottavio 2^o [467](#).
- Fabio di Antonio 1^o [467](#). [479](#).
- Faustina di Pompeo moglie di Francesco Gambacorta, Duca di Limatola [380](#).
- Ferrante o Ferdinando, secondogenito di Filippo 3^o e di Giulia Cuttillo [357](#).
- Filippo 1^o di Riccardo 4^o [253](#).
- Filippo detto il Prete [317](#).
- Filippo 3^o, secondogenito di Matteo o Riccardo Matteo [355](#).
- Filippo , Commissario Generale della cavalleria, Consigliere del Collaterale, figliuolo di Pirro [358](#).
- Filippo di Pompeo [381](#).
- Filippo di Carlo 2^o [466](#). [474](#).
- Francesca de' Principi di Arianiello, moglie del Duca Giovan Battista Capece Piscicelli [414](#).
- Francesca, Monaca [422](#).
- Francesca moglie di Giacomo Capece Piscicelli, Duca di Capracotta [466](#). [474](#).
- Francesca soprannomata Cicella , consorte di Tommaso Capece [482](#).
- Francesco di Ruggiero [229](#).

- Filangieri (Francesco) di Nicola [363](#).
- Francesco 2° di Giovan Bernardino [364](#).
 - Francesco, Cav. di Calatrava, secondogenito di Cesare [368](#).
 - Francesco di Carlo [378](#).
 - Francesco figliuolo del Principe di Arfanello Giovan Francesco [424](#).
 - Francesco 1° di Giacomo 1° [466](#). [470](#).
 - Francesco 2° di Giacomo 2° [466](#).
 - Francesco di Cesare 1° [466](#). [472](#).
 - Francesco, Mastro di Campo [483](#).
 - Gaetano di Giuseppe [383](#).
 - Gaetano di Giovan Francesco [424](#).
 - Gaetano, autore della *Scienza della legislazione* [425](#).
 - Gaetano di Carlo, Principe di Satriano [449](#).
 - Geronimo di Camillo [466](#). [473](#).
 - Geronimo di Carlo [466](#). [473](#).
 - Giacoma moglie di Gentile de Pretura [482](#).
 - Giacomo o Cubelio, 1° Conte di Avellino, figliuolo di Filippo 1° [286](#).
 - Giacomo Niccola 1° secondo Conte di Avellino [329](#).
 - Giacomo Niccola 2°, detto anche Cubelio o Gorrello, 3° Conte di Avellino [330](#).
 - Giacomo 1°, marito di Sioia de Sifola [466](#). [468](#).
 - Giacomo 2°, figlio di Francesco 1° [466](#). [470](#).
- Filangieri (Giacomo Antonio) primo-
gentilo di Francesco 2° [364](#).
- Giacomo Antonio di Cesare 1° [466](#). [472](#).
 - Giannuccio figliuolo del 2° Conte di Avellino [332](#).
 - Giordana di Riccardo 4° [252](#).
 - Giordano 1° di Guglielmo 1° [93](#).
 - Giordano 2° di Guglielmo 2° [107](#).
 - Giordano 3° di Guidone 1° [148](#).
 - Giordano 4°, comandante militare delle Calabrie e della Sicilia, figliuolo di Riccardo 1° [181](#).
 - Giovan Battista di Niccola Antonio [356](#).
 - Giovan Battista di Pompeo [380](#).
 - Giovan Battista, Consigliere del Sacro Regio Consiglio [466](#). [473](#).
 - Giovan Battista di Carlo 2° [466](#). [475](#).
 - Giovan Bernardino di Francesco [363](#).
 - Giovan Francesco, Principe di Arfanello, figlio di Cesare 1° [414](#).
 - Giovan Francesco, morto celibe, figlio di Agnelio [423](#).
 - Giovan Francesco di Giuseppe [424](#).
 - Giovan Giacomo di Francesco 2° [466](#). [471](#).
 - Giovan Martino di Francesco 2° [367](#).
 - Giovan Martino 2° di Scipione 1° [379](#).
 - Giovanna di Riccardo 4° [252](#).

- Filangieri (Giovanna), morta nobile, di Agnello [423](#).
- Giovanna di Carlo, Principe di Satriano, moglie del Duca di Cardinale [449](#).
- Giovanni di Pompeo [380](#).
- Giovanni, Barone di Lapio, figlio di Filippo 1° [361](#).
- Giovanni o Giovan Gactano, 1° Principe di Arianello [384](#).
- Giovanni di Agnello [423](#).
- Giovan Tommaso, Barone di Mancusi, figlio di Niccolò Antonio [366](#).
- Giovan Tommaso o Tommaso di Scipione 1° [381](#).
- Giovan Vincenzo o Vincenzo di Francesco 2° [466](#) [475](#).
- Gorrello, 3° Conte di Avellino [330](#).
- Giuditta moglie di Francesco de Barblano [483](#).
- Giulia di Berardino [351](#).
- Giulia, Monaca [368](#).
- Giulia di Giovan Francesco [424](#).
- Giulia di Antonio 1° [467](#) [480](#).
- Giulia di Fabio [467](#).
- Giuseppe di Tommaso [382](#).
- Giuseppe di Giovan Francesco Principe di Arianello [423](#).
- Giuseppe di Giovan Francesco [424](#).
- Giuseppe, Prete [466](#) [475](#).
- Guglielmo 1° di Angerio [88](#).
- Guglielmo 2° di Giordano 1° [98](#).
- Guglielmo di Giordano 2° [109](#).
- Guglielmo 3° di Guidone 1° [143](#).
- Filangieri (Guglielmo [4°](#)) di Riccar.
do 1° [180](#).
- Guglielmo di Giovan Francesco [424](#).
- Guidone 1° di Guglielmo 2° [147](#).
- Guidone 2° di Giordano 2° [110](#).
- Ilaria figliuola del Conte Riccardo 2° moglie di Giacomo di Bur-
sone [131](#).
- Ippolita di Carlo, moglie di Luigi
Carmignano [378](#).
- Ippolita moglie di Cesare France-
sco Miroballo, Principe di Castel-
laneta [384](#).
- Ippolita, Monaca [388](#).
- Ippolita, Duchessa di Tora, mo-
glie di Filippo dell' Abbadessa
[425](#).
- Isabella figlia del Conte Riccardo
2°, moglie di Giovanni Gianvilla
e poscia di Guglielmo de Recupe-
ranza [137](#).
- Isabella di Francesco 2°, moglie
di Bartolomeo del Tufo [364](#).
- Isabella di Giacomo Antonio, mo-
glie di Giovan Geronimo Capece
[365](#).
- Isabella di Fabio, moglie di Lo-
renzo Clemente, Marchese di San
Luca [467](#) [480](#).
- Lancillo di Giacomo, Conte di A-
vellino [314](#).
- Laura di Francesco 2° [466](#) [471](#).
- Livia, Monaca [484](#).
- Lottiero, Loterio o Loeno di Ric-
cardo 1° [196](#).

- Filangieri (Lucrezia) di Berardino [354](#).
- Lucrezia di Francesco 2°, moglie di Trolano Sanbarbato [364](#).
- Lucrezia di Giovan Martino [367](#).
- Lucrezia, Monaca, di Scipione 1° [379](#).
- Lucrezia di Pompeo, Monaca [380](#).
- Lucrezia di Tommaso, Monaca [382](#).
- Luigi di Francesco [363](#).
- Maddalena, Monaca [414](#).
- Marcantonio di Pirro [358](#).
- Marcantonio, Monaco [380](#).
- Marcello, Prete, figlio di Pompeo [380](#).
- Maria moglie di Bartolomeo di Majo [483](#).
- Maria Giuseppa di Fabio [467](#).
- Marianna, Monaca [422](#).
- Mariella. Vedi Martuccia.
- Marino, Arcivescovo di Bari [482](#).
- Martuccia di Filippo 1°, moglie di Guglielmo della Leonessa [283](#).
- Martuccio di Riccardo 4° [250](#).
- Marzio di Camillo [466](#), [473](#).
- Matteo di Giordano 2° [109](#).
- Matteo, denominato altresì Riccardo Matteo, figliuolo di Riccardo 6° [353](#).
- Matteo, Monaco Cassinese [418](#).
- Maurizio, Prete [378](#).
- Michele, Intendente di Napoli, figlio del Principe di Arianiello Cesare 1° [421](#).
- Migliore di Riccardo 1° [180](#).
- Filangieri (Muzio) di Camillo [466](#).
- Nicola, Barone di Lapio, figlio di Giovanni [363](#).
- Niccolò Antonio di Filippo 3° [356](#).
- Niccolò di Giuseppe [383](#).
- Niccolò, Prete [387](#).
- Nicola di Giovan Francesco [424](#).
- Olimpia di Aldoino, moglie di Simone del Tufo [225](#).
- Orazio di Vincenzo [467](#).
- Orazio 1° di Ottavio [467](#), [477](#).
- Orazio 2° di Ottavio 2° [467](#).
- Ottavio di Vincenzo [467](#), [476](#).
- Ottavio 2° di Orazio 1° [467](#), [478](#).
- Ottavio, Abbate [467](#), [480](#).
- Paola di Fabio [467](#).
- Pietro, Cappellano del Papa Martino IV. [119](#).
- Pietro, Barone di Castelvetere, figliuolo di Filippo 1° [283](#), [361](#).
- Pietro 2°, figlio di Giovanni [361](#), [363](#).
- Pietro Antonio di Carlo 2° [466](#), [474](#).
- Pirro di Ferrante [357](#).
- Pompeo di Scipione 1° [379](#).
- Raffaele, Monaco Cassinese [421](#).
- Riccardo 1°, Vicerè di Gerusalemme [164](#).
- Riccardo 2°, Conte di Marsico [123](#).
- Riccardo 3°, figlio di Giordano 4° [185](#).
- Riccardo 4° di Aldoino [238](#).

Filangieri (Riccardo 5°) di Francesco [230.](#)

— Riccardo di Filippo 1° [286.](#)

— Riccardo 6°, terzogenito di Giacomo, 1° Conte di Avellino [352.](#)

— Riccardo Matteo figlio di Riccardo 6° [353.](#)

— Riccardo di Pompeo [381.](#)

— Riccardo, Monaco Benedettino col nome di Serafino, Arcivescovo [391.](#)

— Riccardo, Ufficiale di fanteria, figlio del Principe di Arianello Giovan Francesco [422.](#)

— Roberta di Filippo 1° [286.](#)

— Roberta, Monaca [376.](#)

— Roberto di Angerio [77.](#)

— Roberto di Riccardo 1° [180.](#)

— Roberto di Gaetano, autore della *Scienza della legislazione* [438.](#)

— Rogereno di Aldoino [227.](#)

— Ruggiero di Angerio [92.](#)

— Ruggiero di Guldono 2° [118.](#)

— Ruggiero di Aldoino [227.](#)

— Saverio di Fabio [467.](#) [480.](#)

— Scipione 1°, primogenito di Giovan Martino [379.](#)

— Scipione 2°, primogenito di Pompeo [380.](#)

— Scipione di Carlo [466.](#) [473.](#)

— Serafino, Arcivescovo [391.](#)

— Sinfredina di Aldoino, moglie di Pietro de Serpico o vero Capece Galeota [222.](#)

— Tancredi di Angerio [94.](#)

— Teresa di Giovan Gaetano, moglie

del Duca di Flumeri Giuseppe de Ponte, e poscia del Principe di Canosa Antonio Capece Minutoio [388.](#)

Filangieri (Teresa) figliuola del Principe di Arianello Cesare 1°, moglie di Filippo Ravaschieri Fieschi, Principe di Satriano [418.](#)

— Teresa, unica figliuola del Comendatore Michele [422.](#)

— Teresa di Giovan Francesco [424.](#)

— Teresa, Monaca [424.](#)

— Teresa, nitima figliuola di Carlo Principe di Satriano, moglie del Duca di Roccapiemonte [449.](#)

— Tommaso primogenito di Carlo [378.](#)

— Tommaso di Scipione 1° [381.](#)

— Tommaso di Camillo [466.](#) [473.](#)

— Urbano figlio del 2° Conte di Avellino [332.](#)

— Valerio [477.](#)

— Vincenzo, Ufficiale di cavalleria, figliuolo del Principe di Arianello Giovan Francesco [422.](#)

— Vincenzo o Giovan Vincenzo di Francesco 2° [466.](#) [467.](#) [475.](#)

— Vincenzo, Cav. di Malta, figliuolo di Orazio 1° [467.](#) [478.](#)

— Vittoria di Giovan Martino [367.](#)

— Vittoria, Monaca [378.](#)

— Vittoria di Agnello [423.](#)

— Zenobia di Giovan Gaetano, moglie del Principe di Satriano Francesco Ravaschieri Fieschi [387.](#)

— Zenobia, Monaca [411.](#)

Filimanerio (Gilihero de) [222.](#)
 Filippo (Maria de) moglie di Pielro Pedicini [511.](#)
 Filomarino, origine di questa famiglia [70.](#)
 — Maddalena, moglie di Francesco Filangieri [2° 364.](#)
 — Roffredo, marito d'Isabella de Rivello o Gianvilla [145.](#)
 — Scipione, Mastro di Campo , uno de' fondatori del Monte grande del maritaggi [381.](#)
 Filosofo (Pietro de) [243.](#)
 Firrao, origine di questa famiglia [70.](#)
 Fiscarolo (feudo di) [183.](#)
 Fiumicello (casale di) [74.](#)
 Floriaco (Galeolo de) [214. 215.](#)
 Fogliani (Marchese) Vicerè di Sicilia [397.](#)
 Folliero (Leone, Scipione e Beatrice) Baroni di Guardialombardi [55. 61.](#)
 Fontanarosa (Roberto de) [246.](#)
 Forenza (feudo di) [66.](#)
 Foresta (Isabella de) Baronessa di Anzi [220. 295.](#)
 Fossaceca (feudo di) in provincia di Terra di Lavoro [56.](#)
 Franchia (Andrèa) Marchese di Taviano, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382.](#)
 — Consigliere Tommaso [382.](#)
 Frappieri , documenti intorno alla nobiltà di questa famiglia esibiti all' Ordine di Malta [192.](#)

Frattura, feudo nella provincia di Abruzzo Ultra [57.](#)
 Frendel (Carolina) moglie di Gaetano Filangieri, autore della *Scienza della legislazione* [431.](#)
 Frezza (Niccola) [219.](#)
 Friano (feudo di) [195.](#)
 Erigento, città in provincia di Principato Ultra [298. 303.](#)

G

Gaeta (Carlo di) [333.](#)
 — Diana moglie del Consigliere Giovan Battista Filangieri [473.](#)
 — Goffredo [351.](#)
 Gaeta (Riccardo dell' Aquila Console e Duca della città di) [92. 95.](#) Vescovo, Chiese etc. [92.](#)
 Gaetano (Giacomo) [296.](#)
 Galardo o Gagliardo (Giovanni e Rinaldo) [214. 239. 295.](#)
 — Laura [15.](#)
 Galato (Milone de) [214.](#)
 Galletti (Eleonora) de' Principi di S. Cataldo [62.](#)
 Gallicio (Pietro de) [239.](#)
 Galluccio (Francesco) uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382.](#)
 — Giovanna, Duchessa di Tora, moglie del Principe di Arlaniello Giovan Francesco Filangieri [415.](#)
 Gambacorta (Francesco) [328.](#)
 — Francesco, Duca di Limatola, marito di Faustina Filangieri [350.](#)

Gambacorta (Orazio) [363](#).
 Garlonio (Giulia) [36](#).
 Garofalo (Fortunata e Teresa) [15](#). [16](#).
 Gatta (Carlo della) Principe di Montemarace [378](#).
 Gaudio (Giacomo del) Falconiere dell' Imperator Federico II [123](#).
 Gennaro (Antonio de) [33](#), nota [1](#).
 — Beatrice moglie di Francesco Filangieri [466](#). [472](#).
 — Giovanni Antonio ed Eleonora [34](#), nota [5](#).
 — Orazio, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).
 — Simonetto [368](#).
 Gentilino, suffeudo della baronia di Altomonte [38](#).
 Gerusalemme; è presa dall' Imperatore Federico II [164](#). [171](#), e seg. Riccardo Filangieri viene nominato Balio del Regno di Gerusalemme e Legato dell' Impero nelle parti di Siria [176](#), casali di Arabia e Zechania [177](#).
 Gesualdo, documento importante intorno all' origine di questa famiglia [264](#).
 — Camilla moglie di Fabio Filangieri [366](#).
 — Girolamo, Domenico e Niccola [491](#), nota [3](#). e [6](#).
 — Ettore [368](#).
 — Luigi [296](#).
 — Margherita de' Principi di Gesualdo [5](#).
 — Mattia [216](#).

Gesualdo (Niccolò, Geronimo ed altri) prima Baroni e poscia Principi di Gesualdo [5](#). [6](#). [7](#). [10](#).
 — Niccola [214](#). [278](#).
 — Roberta [259](#). [280](#).
 — Vittoria moglie di Antonio Filangieri e poscia di Scipione Carafa [483](#).
 Gianvilla (Giovanna) moglie di Niccola Filangieri, Barone di Lapio [363](#).
 — Giovanni marito d' Isabella Filangieri [137](#).
 — Goffredo [246](#).
 Gifoni; è posseduta in feudo da' Filangieri [114](#). [127](#). [131](#). [133](#). [136](#).
 Gildone (feudo di) [23](#).
 Giordano, Principe di Capua [83](#).
 Giordano (Giuseppa) [18](#).
 Giovinazzo (Vescovo di) nell' anno 1752. [392](#).
 Girifalco (castello di) [52](#). [53](#).
 Giudici ne' feudi [150](#). [152](#).
 Golino (Giovanni de) [214](#).
 Govessa (Guglielmo, Filippo e Giovanni) [214](#).
 Griffo [126](#).
 — Giacomo [333](#).
 — Vittoria de' Baroni di Calvi moglie di Niccolò Antonio Filangieri [356](#).
 Grillo (Giovanni) da Salerno [233](#). [256](#).
 Guaimario (Principe) [74](#).
 Gualtieri (milite Riccardo) [107](#).

Guaragnone nell' anno 1268 è messa
a sacco dal partito Svevo 188.
Guardia (Vinciguerra de) 246.
Guardiasfiera (Vescovo di) nell' an-
no 1669. 506. nota 28.
Gnasinale (Francesco de) 215.
Guevara (Innico e Pietro) Baroni di
Ginestra degli Schiavoni 23. 30.
— Giovan Battista Duca di Bovino ,
marito di Carolina Filangieri 449.
— Innico marito di Raimondetta Sa-
raceno 52.
— Maria de' Conti di Potenza 498.
nota 12.
Guindazzo (Francesco) 308.
— Ottavio , uno de' fondatori dei
Monte grande de' matrimoni 382.
Guisa (Duca di) 378. 383.

I

Iblin (Giovanni) Signore di Balrout
173.
Imbellino (Ugo de) 233.
Imperiale (Maddalena) 50. 51. 390.
Imola (Lombardetto de) Falconiere
dell' Imperator Federico II 123.
Ioanne (Antonio de) di Ragusa 54.
Ischia (isola d') nell' anno 1268 è
messa in rivolta dal partito ghi-
bellino 187.
Isernia (Andrea de) 5. 278.
Iulii (Giovanni Antonio e Giovan
Battista) Duchi di Melito 515.
518.

L

Lapolla (Ugo de) 91.
Lagopesole (fendo di) 66.
Lambertina (Costanza de) moglie di
Cesare 1° Filangieri 471.
Lanario (Vinciguerra) 350.
Lancia (Federico) Conte di Squilla-
ce 128. 187.
— Galvano 126.
Landa (Guglielmo) da Parigi, Go-
vernatore di Puglia pel Re Carlo I
d' Angiò 188.
Lannoy (Carlo e Francesca) Duchi
di Bolano e Baroni di Guardiamon-
bardi 56.
— Giorgio 2° e Giulia 56.
Latilla (Carmine) Barone di Taura-
al 432.
Laurenzana, feudo in provincia di
Basilicata 477.
Laurerio; Cardinale Dionigio e sua
nipote Isabella 500. 512.
Lauro (Filippo de) 214.
Lazio (fendo di) 33.
Lavello nell' anno 1268 è messa a
sacco dal partito Svevo 188.
Lecce (Capitano di) nell' anno 1556
472.
Lecto (Francesco de) Ginstiziere di
Principato Ultra 245.
Legislazione (Scienza della) opera di
Gaelano Filangieri 429.
Legni da guerra a' tempi di Carlo I
d' Angiò, Re di Napoli 207.

Leone (Luzzo de) 500.
 Leonessa (Carlo) Principe di Sepino, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi 381.
 — Carlotta 62.
 — Carretto 296.
 — Guglielmo marito di Mariuccia Filangieri 283. 300.
 Limatola (castello di) 377. 383.
 Lizzardo (Filippo di) 136.
 Loffredo (Ferdinando, Francesco ed altri) Marchesi di Trevico e Baroni di Grotaminarda 35. 43.
 Lolverio (Adamo de) 214.
 Loritello (Goffredo) Conte di Catanzaro 95.
 Lottiero, nobile famiglia che nel 1268 seguì il partito Svevo contro il Re Carlo I d' Angiò 188.
 Lucarelli (Michelangelo, Giuseppe ed altri) Baroni di Mancusi e Lentace 486. 489. 513.
 Lucera nell' anno 1268 si ribellò contro il Re Carlo I d' Angiò 188.
 Ludovisio (Giovan Battista) Principe di Piombino e Barone di Gesualdo 6.
 Luzzi (Fulvia e Niccolò de) 17. nota 30.

M

Macchia dell'Orta, suffeudo della baronia di Altomonte 38.
 Macedonio (Giovan Vincenzo, Maria

e Beatrice) Baroni di Grottolelle 46. 47.
 — Scipione ed altri, Duchi di Grottolelle 47. 49. 51. 521.
 — Niccolò, Alessandro ed altri, Marchesi di Ruggiano e Baroni di Grotaminarda 48.
 Macris (Algisio, Guarino, Leone ed altri) Baroni di Ginesira della montagna 12. 20.
 — Giulia moglie di Roberio de Roggiero della città di Sessa 12.
 Majo (Bartolomeo) marito di Maria Filangieri 483.
 Malerba (Roggiero de) 215.
 Malinis (Roggiero de) 239.
 Manfredi, Re di Napoli 126. 128. e seg.
 Marano; famiglia aggregata al Patriato di Benevento nel 1695 503. nota 29.
 Marchafaba (Matteo) 183.
 Marchese (Orazio) 368.
 — Paolo, Marchese di Cammarota, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi 382.
 Marco (Ministro Carlo de) 393.
 Maresciallo della Corte dell' Imperator Federico II 164. e seg.
 Marielli (Agata) 17.
 Marigliano (feudo di) 23.
 Marmore, castello in provincia di Principato Citra 227.
 Marra (della); documenti intorno a tale famiglia 481.

- Francesca moglie di Riccardo 4° Filangieri [246](#).
- Ferrante, Luigi ed altri, Duchi di Guardialombardi [56](#), [57](#), [62](#).
- Giacomo Antonio [318](#).
- Giovanni [476](#).
- Iozzolino [189](#).
- Isabella, Baronessa di Gesualdo, moglie del Marchese di Santo Stefano Geronimo Gesualdo [6](#), [10](#), [491](#) nota [6](#).
- Nerva o Renza moglie di Adamo Filangieri [224](#).
- Teresa consorte di Antonio 1° Filangieri [467](#), [479](#).
- Marsiaco (Simone de) [246](#).
- Marsico (contado di) in provincia di Basilicata [127](#), [128](#), [129](#), [131](#).
- Martignano (Duca di) [516](#).
- Martino (Mariantonia de) [18](#).
- Martone (Niccola di) [297](#).
- Marzale (Martino) Barone di Ginestra degli Schiavoni [23](#).
- Marzano (Riccardo de) [209](#), [214](#).
- Mastrogiudice (Marino) [54](#).
- Matera nell'anno 1268 si ribellò contro il Re Carlo I d'Anglò [188](#), Arcivescovo [393](#).
- Materdomini (monistero di) [110](#), [127](#).
- Mazza (Elena) [29](#).
- Giudice Stefano [115](#).
- Melazzo è saccheggiata nell'anno 1268 dalla flotta Pisana [188](#).
- Mele (Clemenzia) [352](#).
- Melfi; parlamento tenuto in questa Ist. de' Franchi — Vol. II.

- clità nel 1290 tra' Prelati e Baroni [238](#), [Ducato](#) di Melfi concesso a Troiano Caracciolo [340](#), [346](#), [348](#), è posseduta in feudo dalla famiglia Doria [65](#).
- Mendoza (Eleonora) [39](#). Vedi Alarcon.
- Merolins (Genille de) [302](#), [304](#), [308](#).
- Messanelli (Eleonora) [51](#).
- Miglianico, feudo in provincia di Abruzzo Citra [139](#).
- Migliano (feudo di) [36](#).
- Minadoo (Pirro) Conte di Potenza [45](#).
- Minervino nell'anno 1268 è messa a sacco dal partito Svevo [188](#).
- Minutiolo (Giovanna) moglie del 1° Conte di Avellino Giacomo o Cubello Filangieri [310](#).
- Mirabella (feudo di) [37](#).
- Mirabello (Geronimo) [351](#).
- Mirella, feudo posto nella Valle di Benevento [493](#), 500 nota [20](#).
- Mirelli (Emilia) [22](#).
- Miroballo (Antonio) [368](#).
- Cesare Francesco, Principe di Castellaneta, marito d'Ippolita Filangieri [384](#).
- Moccia (Saveria) [40](#).
- Mollis (Bartolomeo de) [295](#).
- Molise (feudo di) [23](#).
- Monaco (Ottavio) uo de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).
- Monarello (Giovanni de) [102](#), [69](#).

Moncada (Agata) moglie del Principe di Satriano Carlo Filangieri 447.

Moneta del peso di Salerno 104.

Monforte (Americo de) 239.

— Bandella 328.

— Giovanni, Conte di Squillace 241.

— Guido e Carlo aggregati alla nobiltà di Benevento 497. nota 12.

Monisteri di San Michele Arcangelo 88. di Materdomini 110. 127. di

Sant' Angelo a Forma 91. di Sant' Angelo in Grotte 105. 109. 112.

di San Stefano de Iungarico 129. di Montevergine 133. 286. 315. 351.

354. di San Liguoro 147. di Donna-romita di Napoli o di Santa Maria di

Perceo di Costantinopoli 190a 195. della SS. Trinità di Cava 7. e seg.

Montalbano, feudo in provincia di Basilicata 264.

Montalto (Carlo) 296.

— Ludovico venne aggregato al Sedile di Nilo nell' anno 1520. 471.

— Marianna moglie del Principe di Arianiello Cesare Filangieri 390.

Montaperto, feudo in provincia di Principato Ultra 352. 353. 355. 356.

Montecalvo, feudo in provincia di Principato Ultra 24. 25.

Monte Caprarico 87.

Montecorace (casale di) 74.

Montefalcione (Caterina) moglie di Francesco Filangieri 363.

Montefalcione (feudo di) 36.

Montefalzone (Andrea de) 215. 246.

Montefinestra 87.

Montefuscolo, famiglia denominata altresì de Macris o Mazzeo 12. 20.

— Algiasio ed altri 353.

Monte grande de' maritaggi 381.

Monteleone, feudo in provincia di Principato Ultra 23. 24.

Montemaguo (Giovanni) 333.

Montemarano, città posta nella provincia di Principato Ultra 283. 300.

Montemiletto, feudo in provincia di Principato Ultra 308. 320.

Montemilone nell'anno 1268 è messa a sacco dal partito Svevo 188. vien donata nel 1497 al Cardinale Ascanio Maria Sforza de Vicecomite 63.

Monteodorisio (Conte di) 350. 353.

Montesano (feudo di) 53.

Montescaglioso (Conte di) 241.

Montevergine (Monistero di) 133. 286. 315. 351. 354. casale 287. possiede i feudi di Mercogliano, Fiscarolo, una metà di Lentace etc. 485. nota 1. 519.

Monti (Locaito de) 239.

— Ludovico 133. 217.

Monticello (Carlo) 333.

Monticello (Errico de) 209. 214.

Montoro (castello di); Chiesa di Santa Lucia 74. contrada denominata *Aluferui* 77. Conte 318.

Morale de' Principi fondata sulla natura e sull'ordine sociale, opera di Gaetano Filangieri [427](#).

Morra (Domenico) Duca di Mancusi [513](#).

— Goffredo [230](#).

— Principe di Morra, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).

Moscarolo (Egidio de') [239](#).

Motta (feudo di) [23](#). [24](#). [25](#).

Muscato (Federico) Falconiere dell'Imperator Federico II [123](#).

N

Napoli; è governata nel 1252 di Riccardo Filangieri col titolo di Podestà [124](#), si arrende al Re Corradino [125](#), Chiesa di Sant'Andrea a Nilo [190](#), e seg. Monastero di Donnaromita [190](#) a [195](#), Chiesa di S. Giovanni a Carbonara [341](#), Chiesa della Vittoria [360](#), Sedile di Capuana [385](#), Arcivescovo [403](#).

Napoli, famiglia aggregata al Patriziato di Benevento nel 1695. [508](#) nota [29](#).

Nobillone (Maddalena) [509](#).

Nocera, contrade denominate Malluni e Crapara [70](#), Chiesa di Sant'Angelo [84](#). [105](#). [109](#). [112](#), Baronia di Corteinpiano [86](#). [95](#). [106](#). [107](#). [110](#), Monte Caprarico detto Montefinestra [87](#), Monistero di San Michele Arcangelo [88](#), contrada detta Calamari [89](#), Convento di

Santa Maria [90](#), Chiesa di Santa Margherita [96](#), contrada detta Planella [102](#), contrada chiamata Latuca [105](#), altra contrada denominata Silice [107](#), è posseduta in feudo da' Filangieri [114](#). [127](#). [129](#). [131](#). [133](#). [135](#), Convento e Chiesa di San Francesco d'Assisi [118](#). [119](#), contrada detta Casolla [127](#), contrada chiamata Curti [130](#), Chiesa di San Marco [132](#).

Nocera de' Cristiani [287](#).

Nola (conte di) [308](#).

Normanni (Scrittori de') [68](#).

Nuova scienza delle scienze, opera di Gaetano Filangieri [436](#).

O

Ogliarola (fiume) [74](#).

Origlia (Berarda o Verdella) moglie di Riccardo 6° Filangieri [353](#).

— Giulia moglie di Matteo detto altresì Riccardo Matteo Filangieri [353](#).

Orlimali (Anua Antonia) Baronessa di Luogosano [492](#).

Orlando (P. Abate) [392](#).

Orsino. Vedi Ursino.

Orsolupo (Marzio) marito di Luisa Pedicini [511](#).

Osimo (città di) è ricevuta sotto la protezione dell'Imperator Federico II [165](#).

Otranto nell'anno 1268 si ribellò contro il Re Carlo I d'Angiò [188](#).

P

- Pacca** ; pruove di nobiltà fatte da questa famiglia nell'Ordine di Malta [492](#).
- **Baldassarre** , Bartolomeo e Ladi siao [497](#).
- **Orazio**, Marchese di Matrice, marito di Faustina Pedicini [503](#) nota [26](#).
- **Teresa**, moglie di Giuseppe Pedicini [511](#).
- Pagano** (Giovanni e Riccardo) [106](#).
- **Gaetano** ed **Andrea** [517](#) [518](#).
- Pag'ino** (Geronima) moglie di Agnello Filangieri e poscia del Comendatore Michele Filangieri [422](#) [423](#).
- Pagano** (Pietro) da Trani [340](#) [350](#).
- Palata** (feudo di) [40](#).
- Palermo** ; Arcivescovo nell' anno 1762 [393](#), carestia del 1763 [394](#) , tumulto del 1773 [395](#).
- Palestina** ; vi giunge l' Imperator Federico II col suo esercito etc. [164](#) e seg.
- Paluccio** (Riccardo de) [239](#).
- Palma** (Guglielmo di) [126](#).
- **Pasquale** marito di Berarda Filangieri [483](#).
- Palmenta**, feudo posto nella Valle di Benevento [493](#).
- Panui** (feudo di) [24](#).
- Papa Innocenzo IV** prende possesso della città di Napoli [124](#), viene a patti col Principe Manfredi [126](#).
- **Gregorio IX** scrive all' Imperator Federico II intorno alla spedizione del Maresciallo Riccardo Filangieri in Terra Santa [171](#), al medesimo Imperatore dirige un' altra lettera perchè si facesse la pace tra il Filangieri ed i nobili di Gerusalemme [174](#).
- Pappacoda** ; notizie intorno a tale famiglia [63](#) nota [3](#).
- **Baldassarre**, Ferdinando ed altri, Baroni di Lacedonia [63](#) [67](#).
- **Federico**, Marchese di Pisciotta , uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).
- Parete**, feudo in provincia di Terra di Lavoro [355](#).
- Parise** (Rosa) [16](#).
- Parlamento** tenuto in Melfi nel 1290 tra' Prelati e Baroni [238](#).
- Pascale**; famiglia aggregata al Patriziato di Benevento nel 1695. 508 nota [29](#).
- Pasetano** nell' anno 1268 è presa dalla flotta Pisana [188](#).
- Paterno**, feudo in provincia di Principato Ultra [260](#) [263](#) [264](#) [287](#) [292](#) [310](#) [331](#).
- Patigno** (Antonio) [51](#).
- Pattano**, casale in provincia di Principato Citra [473](#).
- Pedicini** ; discorso intorno a questa famiglia [492](#) a [510](#), albero genealogico [511](#) e [512](#), concessione dell'Aquila Imperiale ed antico stem

ma de' Pedicini [493](#) *nota* [10](#), Pedicini di Alessandria [496](#) *nota* [11](#), 511, Virgilio celebre legista che pubblicò l'opera *De analysi* etc. [501](#), *nota* [23](#), [512](#), Giacomo Vesco-vo di Guardialfiera [506](#) *nota* [28](#), Imperiale Vescovo di Vulturara [507](#) *nota* [30](#), concessione del titolo di Marchese di Luogosano [508](#), maiorasco istituito da Francesco Pedicini 4° [509](#), Cardinale Carlo [510](#).

Pescara (Giovan Battista e Giovan Francesco) Duchi di Saracena e Baroni di Grottaminarda [38](#), [44](#).

Pesce (Onofrio) [297](#).

Pianese (Alessandro) [16](#).

Piccolomini (Fra Ottavio) [370](#).

Picerico, feudo in provincia di Abruzzo Citra [139](#), [141](#).

Piedigrotta (Chiesa di), Cappella de' Filangieri [437](#).

Pietrafissa (Giacomo de) [364](#).

Pietra di Montecorvino (feudo di) [25](#).

Pietramaggiore (feudo di) [37](#).

Pietrapertosa o Pietraperciata, feudo in provincia di Basilicata [305](#).

Pietra Riccarda, feudo in provincia di Principato Ultra [310](#).

Pietrastornina, terra posta nella provincia di Principato Ultra [189](#).

Pignatello (Angelo) [296](#).

— Camillo de' Marchesi di Lauro [25](#).

— Giulia consorte di Giacomo Filangieri [470](#).

Pignatello (Luzio) [367](#).

— Porzia moglie di Giacomo Antonio Filangieri [365](#).

— Tommaso [329](#).

— Vittoria moglie di Giovanni della Marra [58](#), [62](#).

Pipone (feudo di) [195](#).

Pissanello (N. N.) marito di Berarda Filangieri [354](#).

— Eleonora, 2ª moglie di Bernardino Filangieri [354](#).

— Geronimo, Giovann' Angelo, Emanuele ed altri, Marchesi di Bonito, Duchi di Martignano e Baroni di Melito [515](#), [516](#), [518](#).

— Giovanni Angelo e Giovan Tommaso [355](#), [356](#).

— Giovan Battista, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).

Piscicelli. Vedi Capece Piscicelli.

Polla, feudo posseduto nel 1277 da Pietro de Sommeroso [214](#).

Pollaro, fendo posto nella Valle di Benevento [493](#), [500](#) *nota* [20](#).

Pollica (casale di) [74](#).

Pomarico (feudo di) [53](#).

Pomigliano d' Arco (feudo di) [193](#).

Pomigliano d' Atella, feudo in provincia di Terra di Lavoro [26](#).

Ponciano (Gaspere) da Firenze [342](#).

Ponte (Anna Maria de) moglie di Giovan Gaetano Filangieri [387](#).

— Francesco Antonio, Barone di Grottolelle [46](#).

Ponte (Giuseppa) Duca di Flinnieri,
marito di Teresa Filangieri 388.
Pontefice (Isnardo de) 246.
Ponticchio, casale in provincia di
Terra di Lavoro 189.
Ponziaco (Guglielmo de) 293.
Porcelet (Bertrando) 177.
Porta (Errico de) 213.
— Matteo di Salerno 236.
Portastrello (Ruggiero) Falconiere
dell'Imperator Federico II 123.
Porzio (Simone) 34, nota 5.
Posta (Giovann Battista e Pietro) Du-
chi di Grottlaminarda 39, 44.
Potenza nell'anno 1268 si ribellò
contro il Re Carlo I d'Angiò 188.
Potone (Conte) 32.
Pozzuoli (castello di) 147, 148.
Prammatica Filangeria 333.
Prata, feudo in provincia di Princi-
pato Ultra 315, 332.
Pretura (Gentile de) marito di Gia-
coma Filangieri 482.
Principato Ultra (Giustizieri di) 215.
Proteggiudice (Giovanni) 226.
Pulcaro (Riccardo de) 178.

Q

Quadrupane, casale in provincia di
Terra di Lavoro 189.
Qnaglietta, casale in provincia di
Principato Citra 133.
Quarata (casale di) 74.

R

Rapara (feudo di) 107.
Ratta (Giacomo della) secondogeni-
to del Conté di Caserta 352.
Ravaschieri Fieschi (Francesco) Prin-
cipe di Satriano, marito di Zeno-
bia Filangieri 387.
— Filippo, Principe di Satriano, con-
sorte di Teresa Filangieri 418.
— Vincenzo, Duca di Roccapiemonte,
marito di Teresa Filangieri 449.
Rebursa (Bartolomeo de) 184.
Recanati (città di) è ricevuta sotto
la protezione dell'Imperator Fede-
rico II 165.
Recuperanza (Guglielmo de), 2° ma-
rito d'Isabella Filangieri 138.
Regina (Niccola) Conte di Macchia
e Duca di Grottolelle 521.
Regio (Maria Lucrezia) 62.
Rendina; famiglia aggregata al Pa-
triziale di Benevento nel 1695.
508, nota 29.
Riccio (Giovann Michele) 52, 54.
*Riflessioni politiche sull'ultima legge
Sovrana che riguarda l'amministra-
zione della giustizia*, opera di Gae-
tano Filangieri 427.
Rivello (Giovanni) marito d'Isabel-
la Filangieri 138.
— Odolino 143.
— Pietro 98.
Rivello, feudo in provincia di Basi-
licata 138, 188.
Roberto Guiscardo 68, 72, 81.

Rocca (Angelo de) da Trani [331](#).
 Roccabascera, feudo in provincia
 di Principato Ultra [486](#).
 Roccapiemonte ; Chiesa di Santa Ma-
 ria [72](#), contrada denominata Seli-
 ce [73](#), Chiesa di San Giovanni [84](#),
 Monistero di Materdomini [110](#),
[127](#).
 Roccaaufelice (feudo di) [52](#), [53](#).
 Rocchetta, terra feudale [34](#), [63](#), [129](#),
[131](#).
 Ruggiero (Canzolino de) [95](#).
 — Ettore marito di Aurelia Filan-
 gieri [467](#), [477](#).
 — Niccola Leone e Donato, Baroni
 di Ginestra della montagna [13](#), [20](#).
 — Niccola, Protonotario [93](#).
 — Roberto da Sessa, marito di Giu-
 lia de Macris, Baronessa di Cine-
 stra della montagna [13](#), [20](#).
 Rogliano, casale di Lاپio [364](#).
 Rohan (Pietro de) Barone di Gine-
 stra degli Schiavoni [23](#).
 Romaldo (Emilia) consorte del Mar-
 chese Giovanni Pedicini [511](#).
 Romano (Angela) moglie di France-
 sco 1° Pedicini [511](#).
 Rosa (Ia) o de Rosa (Alfonso) Con-
 te di Torella e Barone di Guardia-
 lombardi [54](#).
 Roscio (Giuseppe) marito di Ma-
 rianna Pedicini [511](#).
 Rossi (Giovanna) [487](#), [489](#).
 Rubeo de Vittorio (Ascanio e Die-
 go) Baroni di Ginestra di Monte-
 fusco [18](#)

Ruffo (Colia) moglie di Giovanni
 Filangieri, Barone di Lاپio [361](#).
 — Conti di Catanzaro [138](#).
 — Conti di Sinopoli [231](#), [234](#).
 — Covella, Duchessa di Sessa [340](#).
 — Fulco Antonio, Guglielmo ed al-
 tri, Principi di Scilla e Duchi di
 Guardialombardi [58](#), [59](#), [62](#).
 — Luisa moglie di Riccardo 5° Fi-
 langieri [231](#).
 Rufo (Isabella) [177](#).
 Ruggiero Duca di Puglia [81](#), [82](#), s'in-
 corona in Palermo primo Re delle
 Due Sicilie [94](#).
 Rugnano (feudo di) [26](#).
 Rumbo (Landolfo) Giustiziere di
 Principato Ultra [245](#).
 Rupt (Beatrice e Sistilla) [35](#), [42](#).
 — Francesco, Marchese di Corato e
 Barone di Grottaminarda [34](#), [42](#).

S

Sabariano (Arcangela) [517](#).
 Sabini (Gherardo) [438](#).
 Sabrano (Isabella di) [314](#).
 — Luigi, Conte di Ariano [363](#).
 Saggese (Anna) de' Marchesi di Ro-
 seto [28](#).
 Salerno (Matteo e Niccola de) [246](#).
 Salerno (moneta di) [104](#), Principa-
 to [340](#).
 Salione (Giovanni de) [215](#).
 Salvagio (Matteo) [182](#).
 Sambiasi (feudo di) [23](#).

- Sanbarbato (Troiano) marito di Lucrezia Filangieri [364](#).
- Sanbarbato, castello posto nella provincia di Principato Ultra [281](#), [313](#), [352](#), [355](#).
- San Biase, casale in provincia di Terra di Lavoro [149](#) e seg.
- Sanfelice (Giuseppe) [16](#).
- Sanframondo (Francesca) moglie del Conte di Avellino Giacomo Niccola 1° Filangieri [330](#).
- San Giorgio, feudo in provincia di Abruzzo Citra [139](#), [141](#).
- San Giorgio la Mola (feudi di) [37](#).
- San Giovanni a Carbonara (Chiesa di) in Napoli [341](#).
- Sangro (Domenico , Odorisio ed altri) Principi di Gesualdo [7](#), [8](#), [9](#), [10](#), e [11](#).
- Ducl di Torremaggiore aggregati al Patriziato di Benevento nel 1695. [507](#), nota [29](#).
- Giovan Battista Principe di Vigliano [382](#).
- Giovan Francesco , Principe di Sansevero [382](#).
- Odorisio [206](#).
- Scipione , Duca di Casacalenda [382](#).
- Simone, Conte di Bugnara [363](#).
- San Lorenzo, feudo in provincia di Calabria Citra [38](#).
- San Liguoro (monistero di) [147](#).
- San Martino (feudo di) [283](#).
- San Marzano (casale di) [110](#), [127](#), [131](#).
- San Mauro (casale di) [74](#).
- San Michele Arcangelo (monistero di) [88](#).
- Sannazzaro (Margherita) [384](#).
- San Nicola de Calcillis o de' Carcisi, feudo in provincia di Principato Ultra [353](#), [354](#).
- Sanseverino (castello di) [72](#), [74](#), [77](#).
- Sanseverino, origine di tale famiglia [72](#).
- Antonio, Conte di Tricarico [350](#).
- Bartolomeo [296](#).
- Conte Pietro [95](#).
- Ferrante, Conte di Saponara [367](#).
- Giordana, moglie di Aldoino Filangieri [218](#).
- Principe di Bisignano [150](#).
- Tommaso [214](#).
- San Sossio (feudo di) [36](#).
- Santa Croce (feudo di) [353](#).
- Sant' Agata (Conte di) [353](#).
- Santa Maria della Fossa (feudo di) [195](#).
- Santa Maria dell' Oliveto (feudo di) in provincia di Terra di Lavoro [56](#).
- Santa Maria dell' Olivola (castello diruto di) [37](#), nota [17](#).
- Santa Maria di Perceo (Monistero di) [192](#), a [195](#).
- Santa Maria Igrisone, feudo in provincia di Principato Ultra [12](#), [353](#).
- Santa Maria a Vico (feudo di) [12](#).
- Sant' Andrea a Nilo di Napoli (Chiesa di) [100](#) e seg.

Sant' Andrea (fendo di) 37.
 Sant' Angelo a Formia, Monistero vicino Capua 91.
 Sant'angeio (fendo di) 23.
 Sant' Angelo in Grotte (Monistero di) 105. 109. 112.
 Sant' Angelolimosano (fendo di) 23.
 Sant' Antimo (fendo di) 195.
 Santasofia (Roberto) 188.
 Santo Adjutore, castello nel Circondario di Cava 69. 77. 81. 83. 86. 115.
 Santoclero (Americo de) 239.
 Santo Mango, fendo in provincia di Principato Ultra 298.
 Santomango (Maigerio de) 209. 214.
 Santo Stefano (feudo di) 7.
 Santo Stefano de Iungarico (monistero di) 129.
 San Valentino, feudo in provincia di Abruzzo Citra 139. 141.
 Saraceno (Andreana) 54.
 — Camilla 25.
 — Giovanni Annibale, Barone di Pomarico 53.
 — Giovan Camillo e Sigismondo, Baroni di Guardialombardi 53. 54.
 — Giovan Fabrizio, Barone di Montesano 53. 54.
 — Giovan Luigi 54.
 Sarno (Confe di) 83, Corfe ivi tenuta nell' anno 1185. 99.
 Satriano (feudo di) 127. 131. 136.
 Satriano in provincia di Calabria Ultra 2° (Titolo di Principe di) 418.
 Saurgio (Americo de) 215.

157. DE' FEUDI — Vol. II.

Scarafoglie (casale di) 13, nota 6.
 Schinosi (Isabella) moglie di Ottavio 2° Filangieri 467. 478.
 — Anna 22.
 Scienza della Legislazione, opera di Gaetano Filangieri 429.
 Scornavaea, nobile famiglia che nel 1268, seguì il partito Svevo contro il Re Carlo I d' Angiò 188.
 Seotto (Ugo) 216.
 Scignario (Benedetto) 296.
 Scitro (Berardo) Falconiere dell' Imperator Federico II 123.
 Sele (fiume) 74.
 Selesone (casale di) 74.
 Sellarolo (Anna) moglie di Francesco Filangieri 483.
 — Nicoletta consorte di Giovanni Pedicini 511.
 Senerchia (Angelo de) 361.
 Senerchia, terra posta nella provincia di Principato Citra 196.
 Sentenza emanata nell' anno 1185. 99.
 Sergenti, uomini d' armi che servivano il Comune o il Barone 156.
 Serino (Niccola de) 215.
 Seripando (Giovanni) 236.
 — Giovan Francesco 368.
 Serpico (Pietro de) marito di Sinfredina Filangieri 222. 246.
 Serpico (feudo di) 17.
 Serra (Eliseo de) 215.
 — Luciano, Duca di Cardinale, marito di Giovanna Filangieri 449.
 Serracapriola (feudo di) 21.

70

- Sersale (Antonino) Arcivescovo di Napoli [402](#).
- Sessa (Taddeo da) [182](#).
- Sforza de Vicecomite (Cardinale Ascanio Maria) Barone di Lacedonia [63](#).
- Sforzino, Barone di Carbonara [63](#).
- Sicilia ; Vicario [128](#), è comandata nell' anno 1239 da Giordano 4° Filangieri [181](#), contesa con Carlo II d' Angiò [202](#), [241](#), [242](#), carestia dell' anno 1763 [394](#), tumulto del 1773-395 e seg., Presidente del Regno [400](#).
- Sifola (Siola de) moglie di Giacomo 1° Filangieri del Sedile di Nilo [465](#), [468](#).
- Siginolfo (Bartolomeo) Conte di Telesse [296](#).
- Silva (Fabrizio de) uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).
- Sinopoli (Conti di) [231](#), [234](#).
- Simone (Vittoria de) moglie di Giovan Battista 1° Pedicini [511](#).
- Sirignano d' Avella, feudo in provincia di Terra di Lavoro [478](#).
- Solofra, feudo in provincia di Principato Ultra [218](#), [220](#), [246](#), [248](#), [250](#), [255](#), [299](#), [317](#).
- Somma (Francesco Maria di) uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).
- Sommeroso (Gualtierio de) [214](#).
- Soprano, casale in provincia di Principato Citra [475](#).
- Sorbo (fendo di) [7](#).
- Sorello (Malgerio) Falconiere dell' Imperator Federico II [123](#).
- Soreto (Conte di) [308](#).
- Sorrento ; Priucipe [83](#), è presa dalla flotta Pisana nell' anno 1268. [188](#).
- Soltano, casale in provincia di Principato Citra [475](#).
- Sozii Carafa ; famiglia aggregata al Patriziato di Benevento nel 1695 [608](#) nota [29](#).
- Lucrezia [18](#) nota [41](#).
- Sparella (Costanza) moglie di Cesare Pedicini [512](#).
- Spes (Francesco) Barone di Bovino [55](#).
- Vittoria [55](#), [61](#).
- Spina (Annibale e Francesco) Baroni di Ginestra degli Schiavoni [26](#), [31](#).
- Spinazzola nell' anno 1268 è messa a sacco dal partito Svevo [188](#).
- Spinello (Carlo) Principe di Tarsia uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).
- Diana [36](#).
- Federico, Barone di San Nicola [485](#) nota [1](#).
- Trolano [353](#).
- Spinosa Davalos (Luisa) moglie di Pietro Antonio Filangieri del Sedile di Nilo [466](#), [474](#).
- Squillace (Conti di) [128](#), [241](#).
- Stabano (Paolo) ottiene la carica di Consigliere [473](#).
- Stendardo (Filippo) [260](#), [263](#).

Stendardo (Guglielmo) [189](#), [219](#),
[239](#), [241](#).

— Isabella [283](#).

Storia civile universale e perenne, opera di Gaetano Filangieri [437](#).

Suardo (Orazio) uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).

Svevi , Re di Napoli. Vedi Corradino, Corrado, Federico II e Manfredi.

T

Tanucci (Ministro Bernardo) [393](#), sue lettere [401](#), nota [360](#).

Taormina (Titolo di Duca di) conceduto a Carlo Filangieri [448](#), nota [423](#).

Tari Amafitano [133](#).

Taurasi, feudo in provincia di Principato Ultra [490](#), [491](#), nota [6](#).

Teicse (Conte di) nell' anno 1306. [296](#).

Terreaux (Giovanna) moglie di Giuseppe Filangieri [424](#).

Teutonici (Ordine de') in Gerusalemme [177](#).

Thienls (Giovanni de) [308](#).

Tisone ; famiglia aggregata al Patriato di Benevento nel 1695 [508](#), nota [29](#).

— Francesco , marito di Lucrezia Pedicini [512](#).

Tito, feudo in provincia di Basilicata [298](#), [304](#), [482](#).

Tocco (Algisio) [320](#).

— Giacomo [320](#).

— Guglielmo [308](#).

— Soldogero [482](#).

Tomacello (Bartolomeo) [308](#).

Tomasi (Geronimo) [36](#), nota [14](#).

Tora, feudo in provincia di Terra di Lavoro [425](#).

Torella (feudo di) [52](#), [53](#).

Torrebruna (feudo di) [40](#).

Tovar (Teresa) [62](#).

Trani (città di) [465](#).

Trara (Ansaldo de) da Scala [5](#), [278](#).

Trevico (feudo di) [36](#).

Tricarico (Giordana de) moglie di Aldoio Filangieri [218](#).

Tricarico (Conte di) [350](#).

Trincio (Corrado) uno de' capi del partito ghibellino [187](#).

Tufara, feudo in provincia di Capitanata [328](#).

Tufo (Bartolomeo del) consorte d'Isabella Filangieri [364](#).

— Ruggiero marito di Cosianza Filangieri [232](#).

— Vincenzo , uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).

— Vittoria moglie di Pirro Filangieri [357](#).

Turtorella (Riccardo de) [242](#).

U

Ulloa (Pietro e Vincenza) [17](#).

Università degli Studi di Napoli [392](#).

- Ursino (Aurella) [52](#).
 — Camillo de'Conti di [Pacentro 368](#).
 — Duchi di Gravina aggregati al Patriziato di Benevento nel 1695 [507](#) nota [29](#).
 — Francesca de' Conti di Nola [24](#).
 — Giacinto ascritto al Patriziato di Benevento nel 1695 [508](#), nota [29](#).
 — Giovanni Antonio, Principe di Taranto [341](#).
 — Niccola, Conte di Nola 308.

V

- Valdelaro (Antonia) [51](#).
 Vallata (feudo di) [35](#).
 Valle (Giacomina della) [225](#).
 Vallone (Matteo de) uno de' capi del partito ghibellino [188](#).
 Vassallo (Rinaldo) da Napoli [333](#).
 Vasto (Silvia del) 41.
 Vasto Aimone, feudo in provincia di Abruzzo Citra [24](#).
 Venosa nell' anno 1268 si ribellò contro il Re Carlo I d' Angiò [188](#), è posseduta in feudo col titolo di Duca dal Gran Siniscalco Sergianni Caracciolo [339](#).
 Ventimiglia (Eleonora) de' Marchesi di Gerace [418](#).
 Vietri, feudo in provincia di Principato Citra [228](#), [229](#), [232](#), [236](#), [240](#).
 — Roberto de [209](#), [214](#).

- Vietri (Tommasa) moglie di Ruggiero Filangieri [229](#).
 Vigne (Marta delle) 1^a moglie di Berardino Filangieri [334](#).
 Villacubiana (Filippo de) [215](#).
 Villani (Clementina) moglie di Carlo Pedicini [511](#).
 Visconte di Leutrico (Bertrando) [5](#), [246](#).
 Vitagliano (Ottavio) Barone di Santacroce, aggregato al Patriziato di Benevento nel 1695 [507](#), nota [29](#).
 Vitico, castello disabitato in provincia di Principato Citra [227](#).
 Volturara (Vescovo di) nell' anno 1718. [507](#) nota [30](#).
 Volturino (feudo di) [23](#), [24](#), [25](#).
 Vulcano (Giovanni) [182](#).
 — Cesare e Beatrice [509](#) nota [32](#), [511](#).

Y

- Yenols (Giovanni) [34](#).

Z

- Zaldarone (Giovanni) Contestabile del Principato di Acaja [199](#).
 Zambeccari (Caterina e Giovanni) [510](#), [511](#).
 Zoppi (casale di) [74](#).
 Zungoli (feudo di) [36](#).
 Zurlo (Francesco) [317](#).

ERRORI

CORREZIONI

Pag. verso

38 4 voler
72 29 Filippo
230 21 Ruggiero
240 11 Rundine
250 26 ad
335 4 il dì 9 del
357 4 di Nicola Antonio e di Vittoria Griffo
394 14 non
400 17 6 settembre al
507 34 1603

Leggi

valer
Filippa
Francesco
Nundinae
ed
il dì 9 novembre del
di Filippo 3° e di Giulia Cutillo
con
6 settembre 1548 al
1693



